



Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua : per le quali si dimostra come, e per chi le bell'arti di pittura,scultura, e architettura lasciata la rozzezza delle maniere greca, e gottica, si siano in questi secoli ridotte allántica loro perfezione

<https://hdl.handle.net/1874/179177>

NOTIZIE
DE' PROFESSORI
DEL DISEGNO
DA CIMABUE IN QUA

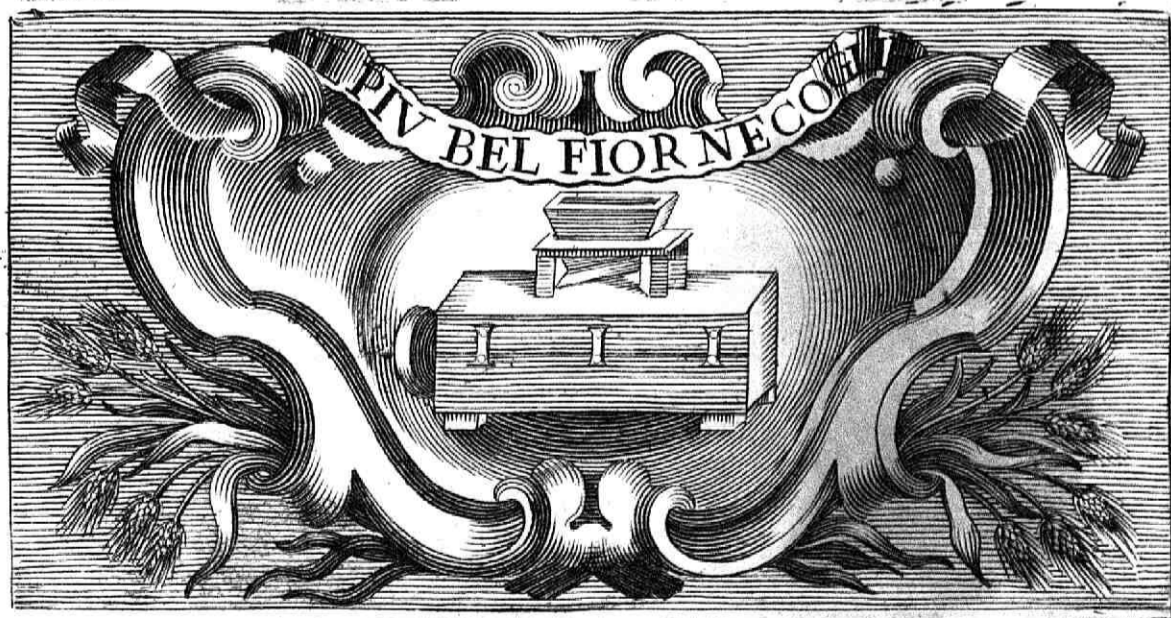
4

N O T I Z I E
DE' PROFESSORI
DEL DISEGNO
DA CIMABUE IN QUA

Che contengono tre Decennali,
Dal 1580. al 1610.

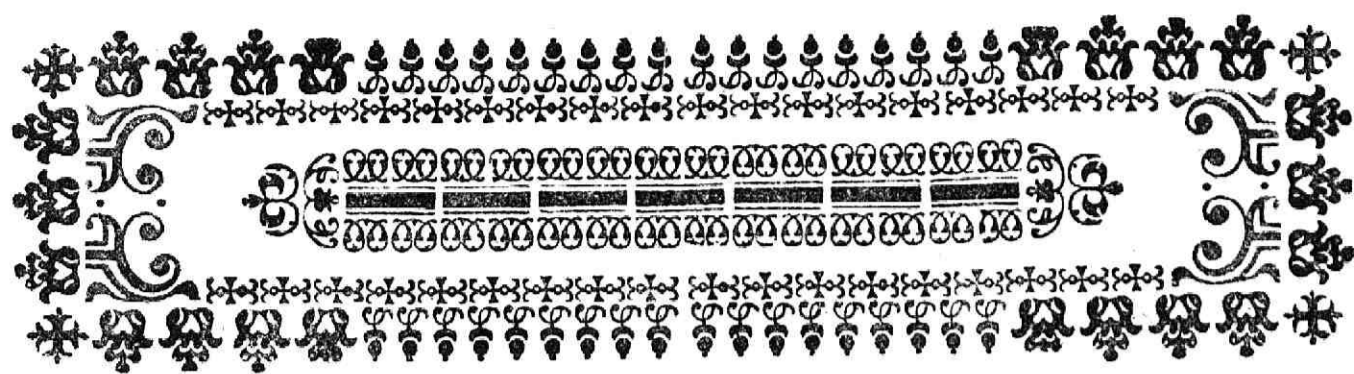
OPERA POSTUMA
DI FILIPPO BALDINUCCI FIORENTINO
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

ALL' ALTEZZA REALE
DI COSIMO III.
GRANDUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE NEL GARBO, MDCCII.

Nella Stamperia di Giuseppe Manni, all' Inf. di S. Gio: di Dio.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



L O
S T A M P A T O R E
A' C O R T E S I
L E T T O R I



ON Si può mai a bastanza ridire , in quanto plauso , e credito non ordinario venissero , vivente il Sig. Filippo Baldinucci , le Opere da lui composte , e date alla luce ; si per la materia varia , ed amena , si per la dicitura tratta dagli Autori nostri più scelti , di cui elle sono abbondevolmente fornite . Fino dagli anni più teneri esercitò egli l' ingegno suo perspicace non tanto nello studio delle Lettere , quanto nella intelligenza del Disegno , e di tutto ciò particolarmente , che a tutte le parti di questa nobile facultade s' appartiene ; onde il Sereniss. Principe Cardinale Leopoldo di Toscana grandissimo amatore della
della

della Pittura , della Scultura , e dell' Architettura , conosciuto il suo talento , mandollo per la Lombardia a studiare quelle maniere ; e quindi in Firenze il tenne sempre in questi simiglianti affari impiegato , onde egli divenne di maniera pratico , non solo dell' Istorie appartenenti a queste belle Arti , ma eziandìo acutissimo discernitore delle maniere , ed opere de' più rinomati Professori di esse , che gli venne in cuore , arricchito ch' ei fu da tante nobili cognizioni , di distendere le Vite de' più eccellenti Professori in Disegno da Cimabue in quà , pigliando anche a rifare quelle scritte da altri ; e dove necessario era correggendole , seguitandone la serie fino a' giorni nostri . Diede fuori i primi due Volumi delle Notizie de' Professori del Disegno col Glorioso Nome in fronte del Sereniss. Gran Duca felicemente Regnante , cominciando dall' Anno 1260. in cui per opera di Cimabue ebbe risorgimento l' Arte della Pittura , e lasciando addietro il Terzo Volume già compito , che ne seguiva , pubblicò il Quarto , che comincia dall' Anno 1550. e termina nel 1580. Finalmente con applicazione ben grande , e diligenza non ordinaria [dote sua particolare] si mise a finir l' Opera , incessantemente faticando , dimanierache si può dire , che egli morisse colla penna alla mano .

Giunto adunque all' età di 72. anni , spesi tutti principalmente , oltre all' impiego suddetto , nel coltivamento dello spirito , e della Divozione , mancò di vivere a questa vita mortale il dì primo di Gennajo dell' Anno 1696. lasciando dopo di se , e coll' esempio della sua vita , e co i parti eccellenti dell' ingegno suo , documenti ben chiari , qual debba essere nella sua Patria un buono , e virtuoso Cittadino . Ora per soddisfare al nobil desiderio de' Letterati , e de' Dilettanti di professioni sì nobili , che bramavano vedere alla luce il restante delle Opere sue , venne in concetto a i Signori , Canonico Tommaso , e Ruberto Marucelli

Marucelli suo fratello, insieme col Sig. Conte Ferrante Capponi, Cavalieri tutti studiosi delle belle Arti, e grati alla memoria dell' Autore, di fare stampare quello, che rimaneva de' suoi Decennali, seguitando l' ultimo impresso dal suo Compositore; e impetratone cortesemente il prezioso Tesoro di questi Scritti dal Sig. Avvocato Francesco Saverio Balducci anch' esso desideroso di veder date alla luce Opere a lui si care, e che per lo particolar genio, che ha sempre avuto a queste, ed altre virtuose occupazioni si rende degno Figliuolo del Sig. Filippo; ne presero il carico a loro spese, e commisero a me la cura dell' impressione. La quale se avrà fortuna, come si spera, d' incontrare il gradimento degl' intendenti, non farà lontana la generosità de' suddetti Cavalieri di dar fuori il resto dell' opera,

che in ben grossi Vo-

lumi si conser-

va appref-

so il

mentova-

to Erade di

si celebre

Autore



Adi 11. Settembre 1702.

NOi Infra scritti d' ordine dell' Arciconfolo
abbiamo veduto il presente Libro delle No-
tizie de' Professori del Disegno , &c. scritte
dal Lufrato nostro Accademico , e per quello
che riguarda la Lingua non vi abbiamo osfer-
vato cosa , che non sia conforme alle rego-
le , e all' ufo più seguitato della nostra Acca-
demia .

Il Sollevato) *Censori dell' Accademia*
L' Innominato Giuseppe del Papa) *della Crusca.*

Il Quieto } *Deputati.*
Il Nudrito }



D E L L E
N O T I Z I E
D E' P R O F E S S O R I
D E L D I S E G N O
D A C I M A B U E I N Q U A
D E C E N N A L E I
D E L L A P A R T E I I I . D E L S E C O L O I V .

DAL MDLXXX. AL MDXC.

GOSTANTINO DE' SERVI
NOBILE FIORENTINO,
PITTORE, INGEGNERE, E ARCHITETTO

Della Scuola di Santi di Tito; nato 1554. ✠ 1622.



LA FAMIGLIA DE' SERVI, che fra l'antiche Scritture di nostra Patria si trova essere stata posta a gravezza nell' Anno 1457. onorata poi da Alessandro Primo Duca di Firenze, del nobile Canonicato della Metropolitana, nella persona di M. Alessandro de' Servi; quella dico, che nella persona di Gio: Domenico figliuolo di Gostantino de' Servi nel 1521. godè della Dignità di Pennoniere, e in un Piero di Gio: de' Servi, fu abilitata al maggior Consiglio; ebbe fra' suoi circa il 1550. un Francesco, favorito dal Cielo di tre figliuoli maschi; fra' quali fu quel Gostantino, di cui ora abbiamo preso a parlare; il quale, che che si fusse degli altri due, di
A cui

cui a noi non è pervenuta molta notizia, fin da' primi anni di sua fanciullezza, or questa, or quella delle più belle Scienze, Arti, e Discipline apprendendo, or le medesime non senza la noja di lunghi, e pericolosi viaggi, nelle Corti più rinomate d' Europa, e fuori professando, seppe aggiungere pregio alla memoria de' passati, e guadagnare quell' onore a se stesso; che poi riflettendo mirabilmente nelle persone de' proprij Congiunti, e Descendenti, fece sì, che eglino con lo scorrere de' lustri nel conseguimento d' apprezzabilissimi impieghi, e di riputatissime dignitadi, oggi fra le più nobili, e più chiare famiglie risplendano: come a suo luogo siamo per dimostrare.

Quali fossero stati i principj di questo Virtuoso, del tutto impossibile farebbe stato a me il raccontare, se per buona sorte non fusse alle mie mani capitato, fra l' altre originali Scritture, di che appresso farò menzione, un Ricordo di propria mano da lui scritto del 1612. nella Città di Londra, il quale conciossiacosa che contenga insieme, colla notizia della prima Opera, che ancor fanciullo egli in forza di puro naturale istinto condusse in Pittura, anche quella di più Nobili persone di suo parentado; porterò io qui, copiata da verbo a verbo, ed è quella, che segue:

Farò ricordo come dall' Anno 1568. fino a questo dì primo di Maggio 1612. Io Gostantino de' Servi, ho per diverse parti del Mondo viaggiato, si da per me, come per comodo di altri Principi; cominciato il dì 10. di Dicembre del medesimo Anno sopradetto 1568. Mi partj la prima volta da Fiorenza dell' età di Anni quattordici, e andai in Mugello, lontano dodici miglia nella Villa del mio Zio Francesco di Giovanni della Casa, luogo detto Santo Romolo, nella Podesteria del Castello di Vicchio, e Popolo di S. Cassiano, e similmente in altra Villa di Salto, nel Popolo di Pulicciano, che oggi posseggio, dove dimorai alcune settimane; e perche fino allora non per istudio, ma dalla natura dotato, e inclinato al Disegno, volsi mostrarmi in quello stante curioso di esercitarmi in tal virtù, avendo intesa la volontà di Madonna Francesca degli Spinelli Consorte di mio Zio, e di Madonna Lessandra de' Carducci Madre di essa, cioè la volontà che ardevano di far fare una Tavola di Altare per la loro Cappella nella Chiesa di S. Cassiano da qualche Pittore in Firenze, io soggiungendo loro dissi, che dandomi le comodità, che erano necessarie di colori, e tela preparata, mi sarebbe bastato l' animo di farla io medesimo, siccome seguì. In breve tempo feci una Nonziata, in tal maniera, che se non l' avessero vista in fatto, non l' avrebbero creduto, e restorno molto sodisfatti, e fino a oggi sta in piedi nel medesimo essere, passato già anni 45. L' Anno 1569. in Fiorenza tornai a Bottega dell' arte della lana con Zanobi Gini Ministro di M. Lionardo Buonarruoti.

Nel 1570. ebbi licenza d' andare con M. Agnolo della Tosa, parente di mio Zio, che andò Podestà di Montajone, e Gambassi. Tornammo l' Anno 1571. in Fiorenza, dove feci amicizia con il Sig. Cavaliere

Salustio Saracini Sanese, Nipote del Sig. Saracini Majordomo in quel tempo dell' Eccellentiss. Sig. Duca Cosimo Primo Duca di Fiorenza; e perche in detto tempo Sua Eccellenza mandò per far alcuni presenti al Duca di Sassonia, in nome del Principe Don Francesco suo figliuolo, e della Duchessa Giovanna d' Austria, il Sig. Baron di Prinzistain e Norbuus, Coppiero della detta Duchessa, e perche coll' occasione dell' amicizia di detto Cavaliere Salustio, mi ebbi a ritrovare più volte alla Mensa del suo Zio, che doveva dispacciare il detto Prinzistain, ebbi occasione di farmi conoscere, il quale detto Barone tentò di menarmi in detti Paesi, con offerta dopo tal servizio lasciarmi alla servitù di qualche Principe per passaggio, a trattenimento nobile per reputazione, e onor mio. Del che curioso di veder del Mondo, accettai il partito, ed accomodate le cose mie, con grata licenza della Duchessa Giovanna, che con il mezzo del detto Saracini, gli baciai la Vesta, già che per andare in Paesi sua mi parve lecito farlo, come Vassallo, e mi mostrò per sua benignità esserne contenta, e così partì col nome di Dio, l' Anno 1572. Arrivai al Castello del detto Sig. Prinzistain, dove si riposò alcuni giorni con disegno di seguitare il Viaggio di Sassonia, e me lasciare in detto Castello per qualche suo proprio interesse; per il che nacque qualche disgusto, che per essermi io mosso di Fiorenza per vedere il Paese d' Alemagna, non solo la parte di Sassonia, come la Corte Suprema dell' Imperatore, e che per ancora non mi volevo

Fin qui il Ricordo di Gostantino, e più non dura a cagione di mancamento di carte alla Scrittura stessa: ma non per tanto lascia questo frammento di memoria, di giovare a me per lo presente racconto. Crediamo, che il giovane nello stesso Anno 1572. o facesse da per se stesso alcun' altro Viaggio per la Germania, o pur di subito desse volta verso la Patria; siccome conviene affermare, che egli fin dagli anni suoi più teneri, e non ostante l' esser stato da' suoi maggiori ad altra professione impiegato, avesse di gran proposito atteso, oltre al disegno, e alla Pittura, a' grandi studj di Matematiche, di Prospettiva, e d' Architettura Civile, e Militare, e che in esse bell' arti avesse fatti altri progressi, già che del 1573. dico dopo un solo anno, da che ei col Prinzistain era giunto in Germania, lo troviamo subito impiegato, come appresso diremo, in si fatti servigj da persone di alto affare, e poi del 1578. in accompagnatura alla Corte di Spagna di Pietro Medici Principe, che nell' arte medesima cotanto si segnalò.

Chi fusse il Maestro di Gostantino nella Pittura, a noi non è ben noto, ma da quel poco, che aviamo potuto riconoscere da alcune poche opere sue, che conserva in propria Casa Girolamo Pieralli, di cui ci converrà fare a suo luogo menzione, non siamo lontani dal credere, che egli avesse sua scuola da Santi di Tito, avendo noi dalle medesime osservata, non solo tutta la maniera dello stesso Santi, ma eziandio una tale quale morbidezza, e gusto nell' impasto de' colori, che fuori di essa scuola, fra il 1560. el 1570.

4 DECEN. I. della TAR. III. del SEC. IV. dal 1580. al 1590.

in poche altre si praticavano in quei tempi; conserva pure detto Pieralli alcuni Ritratti di Principi Oltramontani, che si dicono di mano di Gostantino, dopo avere operato in Germania, ne quali non più si vede la maniera di Santi, ma quella del Purbus, e questo è quanto è passato sotto l'occhio nostro in Firenze, per opera del Pennello di Gostantino; ma quantunque poco possa dirsi di lui intorno a sue Pitture [come che in altre cose, che pure hanno per Padre il Disegno, egli fusse solito per lo più adoperarsi in questa sua Patria] siccome intorno alle molte, che potè dar fuori in servizio de' gran Principi di Europa, per non esserci potuta pervenire notizia di esse; non è però, che assai non ci rimanga da dire dell'opere del suo ingegno, e della stima, in cui egli fu a cagione delle medesime avuto da' grandi.

Era dunque l'Anno del Signore 1573. quando Gostantino si portò a Vienna, e poi a Praga, dove in servizio del Barone VVratislao da Pernesstein Cavaliere del Vello d'oro, o del Tosone, Consigliere dell'Imperadore, e Cancelliere Supremo del Regno di Boemia, per quattr'anni interi dimorò, dopo il qual tempo, venendo il desiderio di rivedere sua Patria, non senza molti preghi ottenne di tornarvi; al quale effetto con lettere di calorosa raccomandazione di sua persona, date nel mese di Febbrajo del 1577. con attestati di merito, non pure per l'ottimo servizio prestato; ma eziandio [come in esse fu espresso per l'egregie virtù di lui] vi fu accompagnato; dato, che ebbe fine Gostantino a' suoi affari di qua, che fu del 1578. troviamo, che egli si portò alla Corte di Spagna, in accompagnatura della G. M. del Sig. D. Pietro Medici, con cui nel 1579. fu in Roma, e subito di ritorno a Firenze. Era già l'Anno 1580. quando egli si portò a' servizi del Cardinale d'Austria in Ispruch, d'onde fece partenza nello stesso Anno, nel mese di Settembre, accompagnato pure con lettere esprimenti il gran concetto, che ebbe quel Principe della persona di lui, dirette al Sereniss. di Savoia, al quale egli andò a dar saggio di suo valore. Quanto egli appresso a quel Duca si tratteneffe non ci è noto, sappiamo bene, che poi del mese di Giugno del 1581. dalla Sacra Cesarea Reale Maestà di Rodolfo II. Imperadore, fu spedita a favore di Gostantino, di Gio: Batista, e di Gio: Domenico suoi fratelli, e de' figliuoli, e descendenti di tutti, e di ciascheduno di loro, una amplissima Patente di Nobiltà, il cui Originale si trova nell'Archivio delle Riformagioni, e dicesi anche apparirne altro simile in Archivio Fiorentino, onde considerando un simil favore possiamo persuaderci, che il nostro virtuoso, tornato al servizio di quella Maestà, si fusse nella grazia, e nel merito verso la medesima molto avanzato.

Trovasi nel 1582. aver egli ben due volte viaggiato a Firenze, e accompagnata per lungo spazio la Maestà dell'Imperatrice, ad istanza dell'Arciduca Massimiliano, ed essersi anche trattenuto poi in Firenze in servizio del Gran Duca Francesco, per cui più volte viaggiò a Roma, e a Napoli, fino all'Anno 1587. nel quale seguì la morte di quell'Altezza; e di poi fino al 1589. e 90. essere a Parma, e Mantova, e a Bologna; e perche a cagione d'una certa riforma fattasi in Firenze in detto Anno 1589. egli era rimasto senza le solite provvisioni, essere stata per buono spazio di tempo adoperata sua abilità in diversi governi, e Civili Giudicenze, solite godersi da' Cittadini di nostra Patria; e questo fino all'Anno 1600. nel quale egli
se ne

fe ne passò a Lione , a Parigi , e scorse diverse Provincie della Francia . Era l' Anno 1603. quando egli con espressa concessione del G. D. tornò al servizio di Sua Maestà Cesareà , e fu di ritorno nel 1605. dal qual tempo , fino all' Anno 1606. lo troviamo a Neoburgh , in Augusta , a Norimberga , in Ispruch , a Monaco , a Trento , a Mantova , a Modona , e a Fiorenza . Venuto l' Anno 1609. il Gran Sophi Re di Persia , spedì al Gran Duca Cosimo Secondo un suo Ambasciadore , D. Ruberto Scherlei , con varie commissioni , fra le quali pressantissima fu quella , di dovere al suo ritorno condur con seco per servire a quel Signore Uomini Eccellenti in professioni diverse , e il G. D. per desiderio di gratificare quel Principe posto l' occhio sopra a Gostantino , senza guardare al proprio bisogno , esso , e non altri deliberò d' inviargli , e ragionevol cosa si è , che noi , per dar notizia sempre più chiara del valore di questo nostro Cittadino , copiamo qui di parola in parola tolta dal suo Originale la Lettera patente , con che volle colà accompagnarlo , ed è questa , che segue .

Don Cosimo Gran Duca di Toscana .

Avendo noi inteso dal Sig. Co. Don Ruberto Scherley Ambasciadore del Sereniss. e Potentissimo Gran Sophi Re di Persia , che fra l' altre commissioni , che ci portava di quella Maestà , egli doveva cercare di fermare , e condurre al suo servizio Uomini eccellenti in diverse sorti di professioni , siamo tanto desiderosi di gratificare , e servire alla Maestà Sua , che senza guardare all' incomodo del nostro proprio servizio , le abbiamo concesso Gostantino de' Servi , nato Nobile Fiorentino , antico , ed accetto Servitore de' nostri Sereniss. Antecessori , e nostro Virtuoso , da bene , onorato , ingegnoso , e tanto intelligente di tutte le cose , che siccome noi lo tenevamo con intera nostra sodisfazione , particolarmente impiegato nella carica di Sopraintendente di tutta la maestranza , e lavori nella nostra Galleria , e della Cappella , che facciamo fabbricare nella nostra Chiesa di S. Lorenzo , così ci promettiamo , che in qualsivoglia cosa , che l' impiegherà la Maestà sua , ella abbia a restare benissimo servita , e contenta , se egli non degeneri da se stesso . Ed incamminandosi però egli a quella volta , abbiamo voluto accompagnarlo con queste nostre Lettere patenti , perche siccome in virtù di esse , e nell' andare , e poi anche nel tornare , e faccia , che strada si voglia , e gli sarà da tutti li nostri Sudditi , e Vassalli , e da tutti gli Uffiziali , e Ministri degli Stati nostri di qualsivoglia condizione , e grado , non solamente lasciato
passare

passare con i Cavalieri, robe, ed arnesi, che averà seco, senza alcuna sorte di molestia, ma anche rispettato, ed onorato come nostro caro Servitore, sotto pena della nostra indignazione, così abbia a essere riconosciuto per tale, e come tale ben visto, accarezzato, e favorito da tutti li Governatori, Reggimenti, Signori, Republiche, e sopra tutto da tutti li Principi di qualsivoglia parte del Mondo, dov' egli sia per capitare; raccomandiamolo per ciò loro con ogni affetto, e con offerta di dover far noi il medesimo per loro in simili, ed anche in maggiori occasioni. In fede di che abbiamo firmate queste di nostra propria mano, fattole imprimere del nostro solito sigillo, e contrassegnare dall' infra scritto nostro primo Segretario di Stato. Dato nella nostra Città di Fiorenza questo di primo di Novembre MDCVIII.

Per Comandamento di S. A. Sereniss.

Belisario Vinta.

Il quando appunto egli facesse partenza di qua, il tempo preciso del suo ritorno, non è a notizia nostra; crediamo però, che assai breve fusse il servizio prestato a quel Signore: giacchè troviamo, che non era ancor finito l' Anno 1610. ch' egli era in Patria. Venendo ora a parlare di ciò, che Costantino [per lo corso di ben 30. Anni, che in diversi tempi è si trattene intermessamente però in servizio del Sereniss. di Toscana] fece in Patria, diremo, come fino dal tempo che si stava a quella Corte Giorgio Vasari, occupato in opere di Pittura, e Architettura, aveva la G. M. di Cosimo Primo dato luogo ad un' alto pensiero, cioè di fare edificare una terza Sagrestia, contigua alla Chiesa di S. Lorenzo di grandezza simile a quella, che già vi fece Michelagnolo, ma tutta però di varj Marmi Mischi, e Musai-co per fare racchiudere in essa in Sepolcri degni di lor grandezza, i Corpi de' suoi morti Figliuoli, del Padre, e Madre, e di Leonora di Toledo sua Consorte, e che dopo, che egli fusse di questa vita passato, dovesse anche contenere la sepoltura del proprio Corpo; e già aveva di tutto, come era suo solito data tutta la cura al Vasari, il quale ne aveva condotto un modello di sodisfazione: quando o per morte del Vasari, o del Duca, o per altra qualunque cagione ciò addivenisse, il negozio della Sagrestia non ebbe effetto, e perchè egli è solito, che le cose impareggiabilmente grandi, bene spesso da' piccoli principj traggano loro cominciamento, il nobile pensiero di Cosimo si fattamente crebbe in tempo nelle menti de' successori, che in vece d' una Sagrestia, non punto maggiore dell' altre due, fu stabilito erigersi una grandissima mole, che in testa alla Chiesa facesse ufficio della maggiore Cappella, con una bellissima Cupola, e perchè non allontanarsi dal concetto di Cosimo, dovesse la gran fabbrica essere incrostata per entro di preziosissime pietre dure di commesso magistero, che sotto il governo di tal Principe, e di Francesco suo Figliuolo nella loro

Real

Real Galleria si era incominciato a ridurre al sommo di sua perfezione, e già co' bellissimi lavori aveva ripiena di maraviglia l' Europa tutta. Che il primo pensiero di far la terza Sagrestia di preziose, e dure pietre di commesso, fusse del Gran Duca Cosimo, e dovesse eseguirsi con disegno del Vasari, ci è notissimo per li scritti dello stesso Vasari, che fino del 1568. ne diede tale notizia. Che poi il bel concetto in Ferdinando Primo si riducesse a quell' ampiezza, che è nota, talmente, che si possa con verità affermare, che non ha il Mondo edificio, che di questo possa più nobile reputarsi né ragguagliarsene il valore, anche ciò è verissimo. Che poi fusse pensiero di quel Magnanimo Principe, come fu scritto, il preparare con questo un luogo, alquanto degno di contenere in se il Sacrosanto Sepolcro del Signore, il quale egli s' ingegnasse per ogni modo di sottrarre alla Turchesca tirannide, non apparirà inverisimile a chi si ridurrà a memoria, a qual segno giungesse la generosità de' pensieri di quel gran Personaggio. Non sappiamo già rinvenire, quanto fondamento abbiano le asserzioni di chi scrisse tali particolarità, mentre ci è noto per altra parte, che tanto la prima intenzione di Cosimo, e del Vasari, quanto quella di Ferdinando fu di dar luogo per entro la medesima Cappella a i Corpi de' loro gloriosi Antenati, e de' Successori di quegli. Ad oggetto dunque di condursi tal' opera, lo stesso Gran Duca Ferdinando Primo gran pezzo avanti al 1600. avendo spiegato suo pensiero alla sempre Gloriosa Memoria di D. Gio: de' Medici, Principe valoroso, non meno negli esercizi della Guerra, che intendente nelle bell' Arti, e particolarmente in quelle, che hanno per padre il Disegno, volle che egli stesso ne facesse un modello, a seconda del quale a' 10. di Gennajo dell' Anno 1604. si diede principio alla fabbrica; che il carico d' eseguire il modello di D. Gio: fosse dato a Matteo Nigetti, con ordinarsi a lui il fare coll' indirizzo del Principe i disegni, e modelli non pure della muraglia, ma eziandio degli ornamenti, ed altro; io lo trovò in un Ricordo di propria mano dello stesso Nigetti, cioè a dire, che egli medesimo avesse avuto il carico d' esigere, fino dell' Anno 1581. che fu ultimo della vita del G. D. Francesco antecessore di Ferdinando, che è quanto dir subito seguita la morte di Francesco, e si trova anche in detto Ricordo notato, che fusse stato dato principio a' fondamenti, l' Anno 1600. e (siccome noi abbiamo d' altronde ricavato) con assistenza del Nigetti, e di Bernardo Buontalenti suo Maestro, che pure anche seguì a operare per lo tempo, che accennammo, ove di lui facemmo menzione.

E già, che parlato abbiamo del Ricordo di propria mano del Nigetti, non taceremo quanto egli notò, cioè, che avendo avuta l' incumbenza di far quanto sopra si è detto; e di tirare avanti la fabbrica, con proprio disegno, e misura, egli fino agli 14. del mese di Settembre 1611. già l' aveva condotta fino all' impostatura de' quattro Archi, e finito quello che appoggia alla Chiesa. Da quanto s' è fin' qui notato, pare che il verace testimonio del Ricordo del Nigetti, fatto in un suo libro, che io vidi già appresso a' suoi Eredi, circa l' essere stato dato principio a' fondamenti dell' Anno 1600. s' induca conseguenza, che ciò seguì per allora, senza la pubblica funzione del gettarsene la prima pietra, e che questa si differì qualche tempo, giacche sappiamo, che ella si fece poi, come dicemmo altrove,

a' 10. di Gennaio 1604. ed avvenne pubblico riscontro nell' Epitaffio di marmo, che sopra una scala de' sotterranei della gran fabbrica dell' Anno 1640. fu affisso.

Era fino da molti anni avanti al 1610. stato fatto Architetto della Real Galleria lo stesso Matteo Nigetti, mentre al nostro Costantino de' Servi, per la sua universalità in ogni materia, che a cose d'ingegno, e di Disegno appartiene, era stata conferita la carica di soprintendente di tutta la Maestranza, e lavori, non pure di essa Galleria, ma eziandio della detta Reale Cappella, e fu data a esso medesimo, fra l'altre molte incumbenze, quella d'ordinare in diversi Paesi Oltramontani, (se bene per lo più in quelli di questi Stati, e d'altri d'Italia) le cavate delle pietre, e del farle segare a fine di riconoscerne le macchie, per adattarle poi in quel modo maraviglioso, che a tutti è noto, al luogo loro in preziosi lavori di gemme, e pietre dure di Paesi, di Storie, e anche di figure tonde, particolarmente per lo maraviglioso Ciborio della Cappella stessa. Fu poi in tempo, a quella di questi valenti uomini aggiunta l'Opera di Gio: Bilivert, celebre Pittore, Discepolo del Cigoli, per disegnare le belle invenzioni di Storiette, e di figure sciolte, che di esse gemme, e pietre dure dovevano formarsi per detto Ciborio; gran parte delle quali con maraviglia d'ogni Intendente si veggiono oggi, dopo moltissimi anni di quasi continovo lavoro, e con ispesa inestimabile, essere state terminate. Ne si pensi alcuno poco informato dell'appartenenze dell'arte del commettere, che si sia da noi detto poco, quando abbiamo fatta menzione della carica, che oltre all'universale soprintendenza a tutt'i lavori, e alle maestranze della Galleria, ed oltre a quella dell'ordinare le cavate delle pietre, gli fusse data anche l'incumbenza di riconoscerne le macchie per adattarle a' luoghi loro nelle maravigliose opere, che si facevano in esse, conciosiacosache possa bastare l'aver ciò detto per iscoprire a gran segno il concetto, che fu avuto della sublimità dell'ingegno suo, in testimonio di che vogliamo ora far palesi a chi che sia le difficoltà di quest'arte. Sappiasi adunque, che fino dal cominciare di sì nobile Maestranza si fecero, e fannosi di continovo in Galleria del Sereniss. G. D. di basso, e di tondo rilievo, e molto più nel puro piano, opere stupende, le quali, acciò siano di quel Carato, che è loro solito, debbono giungere a tale eccellenza di lavoro, che non solamente possano assomigliarsi a cosa ottimamente dipinta, ma eziandio al naturale, e vero; e con questa differenza, che la dove nella Pittura è parte dell'erudito Artefice il mescolare, e distendere i suoi colori, già fatti impalpabili per sottigliezza; e quegli con tale industria fra di loro confondere, che si conducano, per così dire a loro dispetto, a formare gran quantità di terzi colori, a seconda del bisogno del Pittore, e assai differenti dal loro primo, e nativo colore; nel Commesso non va così la bisogna; perche resta sempre all'ottimo Commettitore la necessità di condurre suo lavoro [dentro a' termini del possibile] alla somiglianza del vero, quanto sappia fare la Pittura istessa; ma non può egli altrimenti disfare la sua materia, ne confondere l'uno, con l'altro colore di essa, per farne un terzo colore a modo suo: ma gliè d'uopo il valersi del colore della sua pietra, tale quale appunto il formò la Natura. Come farà egli dunque a proceder dal sommo chiaro, al sommo scuro in qualsisia

qualsia colore , sempre insensibilmente , digradando sempre con mezze tinte , come fa il Pittore ? Bisogna in questo caso in ogni minima , e minimissima sua fattura cercare , e trovare , che la natura abbia fatto da per se stessa quel tanto , che egli intende di voler fare ; e questo in ciascheduna delle infinite cose , che egli vuole rappresentare , che sono di colori quasi infiniti ; il che al certo non potrà fare , se non coll' osservare l' infinite macchie , che scuoprono le durissime gemme , o altre pietre , e così bisogna primieramente , che egli sia sì pratico nel tignere pittoreesco , che ogni volta , che egli sta osservando le macchie delle pietre , o gemme , sappia riconoscere in ciascheduna di esse , tutto quello a che ella può servire per circoscrivere esternamente , e internamente , e rappresentare quella cosa , che egli averà per le mani per colorirla , eziandio nel sommo scuro , e nelle mezze tinte , e quel che è più , fa di mestieri al medesimo d' avere specie sempre presenti , e fresche in sua fantasia , stetti per dire di tutto il possibile a rappresentarsi con pietre nel Commesso ; non potendosi a verun patto da uomo , che debba ordinare gran quantità di simili lavori cercare , volta per volta tutta una gran montagna di pietre per trovare una macchia per lo presente bisogno , e allora con tal ricchezza di specie potrà scioverare , e dar luogo distinto a ciascheduna di esse , che egli conosca , che possa servire a suo intento in tutti i casi , e bisogni , che possano occorrergli . Non è maraviglia dunque se sotto la condotta di un tale uomo si conduceffero ne' suoi tempi in quest' arte opere sì belle , e tanto al vivo rappresentate , quanto mostrano le inestimabili , che furono sparse , in Regali fattisi da Sereniss. di Toscana a' maggiori Potentati del Mondo ; delle quali fanno fede ancora quelle , che nel primo imbasamento della Real Cappella di S. Lorenzo si ravvisano , in cui si veggiono rappresentati i gran vasi , e l' Armì delle più Nobili Città del Gran Duca , le quali tutte furono da Gostantino , in quanto appartiene al Commesso delle pietre , ordinate , e assistite . Deve anche cessare la maraviglia , che in quei tempi medesimi fussero allevati in tali facoltà uomini di sì alto valore , quanto a tutti è noto , tra gli altri quello Jacopo Autelli , che pochi anni dopo il mancare del nostro Gostantino , fra l' altre stupendissime cose , condusse il tanto celebre Ottangolo , che in detta Real Galleria per entro la stanza detta la Tribuna si trova al presente , cominciato l' Agosto del 1633. e dopo Anni 16. nel 1649. terminato . E qui mi si conceda il divertire un tal poco , dal racconto de' fatti di Gostantino , per far menzione degli uomini , per le cui mani fu cominciata , continuata , e finita Opera così degna . Il primo adunque , e principal Maestro si fu Jacopo Autelli detto il Monniccia , al quale erano secondi , Giovanni Merlini , Giovanni Giacchetti , Giovan Francesco Bottini , Cosimo Chermer , Giovanni Giorgi , Lorenzo Bottini , Giovanni Bianchi , e Carlo Centelli . I Segatori col filo furono Pietro Chiari , detto il Chimico , e Andrea Merlini , e i Lustratori , Benedetto Celli , e Pietro Cozzi . Vi furono in oltre dieci Segatori con Segal , che segarono per tutto quel grande spazio di tempo . Il Disegno del bellissimo fregio , fu opera del diligente Pittore Jacopo Ligozzi , stato Discepolo di Paolo Veronese . Quello del tondo di mezzo , fu di Bernardino Poccetti altro celeberrimo Pittore , in cui dopo la morte dell' Artefice , ebbe anche parte Baccio del Bianco , col parere di diversi Ingegneri , esaminato , e ap-

provato dalla G. M. del Sereniss. Principe, poi Cardinale Leopoldo di Toscana. Ne forse di minor pregio fu la bellissima Tavola fatta pure da Costoro, e donata dal Sereniss. Gran Duca Ferdinando al Card. Ant. Barberino, nel mezzo della quale si vedeva rappresentato un Vizzo di Perle, che per la sua somiglianza al vero, ingannava l'occhio, e la mano stessa di chi il toccava. Una Tavola altresì di Uccelli, e Fiori donata al Sereniss. di Mantova, e una pure, che ebbe dallo stesso G. D. il Duca di Parma, e queste, oltre ad altre simili, che io non rammento, e oltre agli Stipi, e Casette in gran numero, che furon date in dono ad altri gran Potentati di Europa.

Finalmente per non lasciar cosa, che sia venuta a mia notizia, dirò quanto io trovo in un manoscritto, che si dice fatto di propria mano di Costantino, e da esso composto in forma di Dialogo, intorno al principio del regnare di Cosimo Secondo, e ne' tempi altresì di Madama Sereniss. di Loreno, in cui volle dar notizia della Galleria, e del posto, che in essa si dava allora, e che destinavasi dar poi alle diverse Maestranze della medesima; trovo dico, che mentre egli nell'universale soprintendenza s'impiegava, e anche nell'affunto di trovar le macchie delle gemme, e delle pietre dure; da un tal Maestro Batista Milanese, fu presa a fare in cottimo la Predella del Ciborio. Che un Maestro Fabiano Tedesco fece due de' quattro Paesi di Commesso, che dovevan servire per la Predella, e Basamento di esso Ciborio, e che Maestro Gualtieri, insieme con Francesco cognominato il Rosso, prese a fare pure in cottimo due Pilastrì; e tanto basti aver detto intorno a' Commessi. Così il nobil' uomo s'andava nel suo ministero sempre maggior gloria procacciando, e nella grazia de' Sovrani sempre più avanzando, quando la quiete del suo cuore, e con essa il filo di sua applicazione incominciò ad essere forte interrotto, mercè d'una certara gara, che si prese con esso il Nigetti nel maneggio delle pietre dure, in che averebbe egli pure voluto giocar per primo, e come che si fatte gelosie siano per ordinario il veleno d'ogni ben ordinato maneggio, non andò molto, che le subordinate Maestranze, recandosi in parte, cagionarono non meno disturbo, e confusione fra tutti, che danno a' lavori medesimi, e per quanto lo stesso Costantino nel suo manoscritto racconta [che per mio avviso si rende anche assai credibile] gran danno all'interesse del Principe per le ruberie, che fra la gente prezzolata, e vile seguivano tal'ora. Al che s'aggiungeva la noja, che a tutto quel ministero partoriva la troppa faccenderia di Cosimo Latini, che in Galleria aveva ufizio di provvedere le cose bisognevoli, e di tenere l'Entrata, e Uscita. Voleva questi stendere sua carica più oltre dell'appartenenza di essa, e quantunque fosse egli di ciò da tutti poco ben voluto, cercava in ogni cosa di metter le mani, tanto che il nostro virtuoso, che a tal cagione viveva una vita inquietissima, fu più volte a segno di licenziarsi dalla carica di Soprintendente; ed io non dubiterei, che ciò finalmente non gli fosse riuscito di effettuare, se io non avessi trovato, che nel 1611. egli fu mandato dal Gran Duca a Carlo Re d'Inghilterra, con che ei potesse, non ostante sua assenza da Firenze, godervi le solite provvisioni; egli è però vero, che essendosi già fatto noto per tutta Europa il nome suo, non cessarono poi l'istanze de' Potentati fatte a questa Corte, acciò lo mandassero, ove in opere di civile, e mi-

e militare Architettura , e particolarmente per inventare diverse macchine in occasioni di Armate campali , andava loro abbisognando , il che seguì particolarmente nel 1612. nel qual tempo fu a prestar sua opera per lo Principe di Galles della Gran Brettagna , e avvene attestato in Carta pergamenata dato in Londra , in cui si narra aver egli fortito luogo d' uno de' Gentiluomini di quell' Altezza già defunto , con provvisione d' ottocento scudi di moneta per ciascun' anno , come Soprantendente a diverse fabbriche , e macchine . Trovasi nel 1615. essere partito dall' Haya , ove dal G. D. era stato mandato in servizio de' Signori Stati , per tornarsene in Patria con lettere del Conte Maurizio de Nafsau piene delle lodi di lui , e con simili attestati di stima in nome di quei Signori stessi , e appresso viene anche fatta menzione d' una bella pianta con alzata , e spaccato di un Regio Palazzo , che egli disegnavano di fare nel proprio sito del Castello dell' Haya , e dell' ordine dato al medesimo di farne qua un modello di legname . Era l' Anno 1618. quando Giovanni Ernesto Duca di Sassonia , avendo intesa la fama che per le parti di Germania , e oltre , correva del nostro celebre Architetto , e Ingegnere Giulio Parigi , sparsavi , cred' io dal gran numero de' Principi , e Signori di quegli Stati , che viaggiando a Firenze a posta , si trattenevano per lungo tempo nell' Accademia , o Scuola di lui , nel tornar poi che facevano alle Patrie loro ; scrisse una molto pressante lettera in data de' 20. di Maggio a Cosimo Secondo il Gran Duca , acciocchè si contentasse colà mandarglielo , per valersene per lo solo tempo di sei mesi , e non più : ma perche troppo necessaria era a Cosimo la persona del Parigi , non solo per esser' egli allora , siccome fu sempre occupato nella soprantendenza a diverse fabbriche ; ma eziandio per non esser così ben provvisto di robustezza , e di sanità , quanta abbisognava per soffrire i disagi d' un così lungo viaggio , se ne scusò , e perche non rimanesser del tutto privo di adempimento l' istanze del Duca , troviamo , che in risposta alla lettera dopo le amorevoli scuse , il Gran Duca gli offerì Gostantino de' Servi , accompagnando l' offerte , con espressioni toccanti la Nobiltà della nascita , e le molte abilitadi di esso Gostantino in cose di Architettura , di Pittura , ed in ogni altra opera d' ingegno , qualificandolo del pregio d' uomo di vecchia esperienza , quanto il Parigi stesso , coll' aggiunta della gran pratica sua fatta in Alemagna , in occasione di varie condotte avute in quei luoghi , e in altri molti di Europa ; e perche nella lettera fu detto , che Gostantino stesso doveva esserne l' apportatore , non dubitiamo punto , che egli colà si portasse ; quello però che egli vi facesse , e quanto tempo vi si trattenesse a noi non è noto . Ma perche troppo lunga cosa sarebbe il seguire Gostantino per ogni luogo , ove gli convenne in servizio di grandi Potentati portar sua persona , passeremo a dire , come egli finalmente trovandosi già vecchio , si partì di Germania alla volta di questa sua Patria , dove impiegato tuttavia in opere lodevoli , alcun tempo si trattenne , fin che nel governo della Terra di Lucignano , e suo Territorio , ove egli si trovava al servizio del G. D. in qualità di Vicario , l' Anno 1622. ebber fine i suoi giorni . Vedesi andar per le Stampe un ritratto di Gostantino fatto al vivo , e di bellissimo intaglio , che si crede uno del Bleomaert in forma ovale , intorno a cui in vago adornamento di putti , i quali co' globi Medicei ,

sostengono l' arme della famiglia di lui con insegne di nobiltà , e con bei simboli , alludenti all' arti sue è scritto :

Constantinus de Servis Nobilis Florentinus Sac. Cæs. Mai. Aulae familiaris &c. Ætat. suæ LII. An. P. Ch. N. M. D. CVI.

E nella più bassa parte per entro una Cartelletta , si leggono le seguenti parole .

Constantine , suam Cæsar te adscivit in Aulam .

Francorum votis Rex favet atque tuis .

Duxque tuæ Magnus Patriæ tibi cernitur æquus ;

Nobilior poterit tene fovere Trias ?

Convieni ora il dire , che la fama del valore di Costantino , e i buoni uffizi altresì usati da esso a favore de' suoi appresso ai grandi , operarono per modo , che Gio: Domenico figliuolo di lui essendosi partito di Firenze fino nel 1612. alla volta d' Inghilterra , vi fùsse impiegato in qualità di Page del Principe Enrico figlio Primogenito del Re Giacob , dopo la cui morte occorsa non molto dopo , si portò a Neoburgh , avendo trovato il Serenissimo V Volfganzo Guglielmo Duca , e Conte Palatino , fu da esso trattenuto , come uno de' suoi Cavalieri di Corte , e dopo alcuni anni di servizio dichiarato suo Cavaliere della Camera . Volle anche quel Principe condurlo con seco in Ispagna , ove lo aspettavano negozi di alto affare . Venuto l' Anno 1627. risolvè Giovan Domenico , attuato sempre negli affari di quella Corte di Neoburgo , di prendervi Consorte , che fu la nobil Dama Anna Francesca V Velfer , prima Donna della Corte stessa , figlia di Otto V Velfer Tenente Colonnello della Maestà Cattolica , e della Majordoma Maggiore della Sereniss. Duchessa , nata della famosa Casa di Baglianeurto . Dopo tale Matrimonio , inviato dal suo Signore in Francia , in Pollonia , e in Inghilterra , col prospero riuscimento de' proprj negoziati , fece tuttavia più conoscere sua prudenza , e valore . In quel medesimo tempo , essendo comparso in Germania la sempre G. M. del Principe Mattias di Toscana , volle con beneplacito del Duca suo Padrone , che egli esercitasse le parti di suo Majordomo , per lo tempo , che occuparono tre Campagne . Fu poi dichiarato Majordomo Maggiore della Sereniss. Sposa di Filippo Guglielmo , figlio unico di esso Duca , e della sorella di Casimiro Re di Pollonia , che essendo venuta a morte , ed essendo anche seguita la morte del Duca , e restato Filippo Guglielmo erede della Paterna sovranità , s'era maritato con Lisabetta Amelia Maddalena de' Sereniss. Laugravi d' Haffia di Armstat : questi , oltre alla Carica di Majordomo Maggiore predetto , volle onorarlo di quelle di suo Consigliere Segreto , e di Commisario del Paese . Aveva in tanto Giovan Domenico avuto di suo Matrimonio un figlio maschio , e due femmine , che venute in istato di conveniente età , furono in questo modo allogate . Alla prima femmina , che già teneva il primo luogo fra le Donne di quella Corte , fu dato per Consorte il Barone Piazzeschi Pollacco , Cavaliere della Camera di quell' Altezza , e figlio della Majordoma Maggiore di Madama Sereniss. di Pollonia prima Moglie dello stesso Duca Filippo Guglielmo ; e al figlio maschio , che si chiamò V Volfganzo Guglielmo , fu data per Moglie Maria Maddalena , figliuola del Baron Francesco Polidoro de' Bracciolini , nobilissima famiglia della Città di Pistoja
in Tos-

in Toscana, che allora abitava in quel Ducato. Restava la seconda figlia, non ancora pervenuta in età nubile, quando a Giovan Domenico convenne portarsi all' Imperio, per passare ufizio di congratulazione in nome del suo Signore, per lo Matrimonio seguito fra la Maestà dell' Imperatore, e l' Infanta di Spagna, nel quale impiego avendo fatta conoscere la generosità dell' animo suo, si guadagnò l' onoranza d' essere annoverato fra gli altri Baroni di quella Imperial Corte, e al suo ritorno trovò, che già era stato il suo figliuolo dichiarato Cavaliere della Camera del Duca, e supremo Governatore della Città di Burglengfeld. Pensò egli allora ad allogare l' ultima figlia, e diedela per Consorte al Barone di Erlezheim nobile, e ricco Cavaliere di due Signorie in quel Ducato. Non è anche da tacerli, come l' Anno 1662. per la venuta in Italia della Maestà della Regina di Svezia, fu egli spedito all' incontro della medesima a compiere in nome del suo Padrone, e trovatala a Bambergh, per tre giorni continovi, fra bei divertimenti di Musiche, con Regia magnificenza, vi fu da quella Maestà trattenuto. Era venuto l' Anno 1676. quando lo stesso Giovan Domenico fu spedito Ambasciadore alla Maestà Cesarea per l' ufizio di condoglienza per la morte di Claudia Felice l' Imperatrice; ne passarono molti mesi, dopo il terminato servizio, che egli fu di nuovo a Vienna per trattare il maritaggio, che poi seguì della figlia del suo Signore, con Sua Maestà Cesarea. In somma giunse egli in posto di tanta stima in quelle parti, e in tanta grazia appresso il Signore, che già fatto vecchio di 85. anni, e aggravato da malattia, che fu la sua ultima, si vide più volte visitato a letto da quei Principi; e venuto il caso di sua morte, fu il suo Cadavere portato alla Chiesa, dove gli furono fatti i funerali, con assistenza, non pure de' primi Cavalieri, e Dame di quella Patria, ma eziandio del primo Ministro di quel Duca in qualità di rappresentante la stessa persona di lui, e finalmente fu con nobil pompa portato a Steppergh sua Signoria, ove ricevè Ecclesiastica Sepoltura. Il Conte Galeazzo Gualdo nelle sue Relazioni delle Città Imperiali, e Anstache, negli Stati del Duca di Giuliers, nella Corte di Naiburgo, parla di Giovan Domenico, chiamandolo il Barone Giovan Domenico de' Servi Signore di Steppergh, del Consiglio Segreto, Majordomo della Serenissima Duchessa di Naiburgo, e Comandante in quella Città.

Vive, mentre io queste cose scrivo, il Barone VVolfgan Guglielmo Signore di Steppergh suo figlio, e questi in Carica di Majordomo, Cameriere della Chiave d' Oro, Consigliere Segreto, e di Stato del Serenissimo Elettore Palatino con tre figliuoli, Vito Domenico il primo Cavallerizzo Maggiore del Serenissimo Vescovo di Vratislavia fratello dell' Elettore predetto, e Gran Governatore de' Principati di Slesia, Gio: Adamo il secondo, che dopo avere in più Campagne militato per Sua Maestà Cesarea, si trova oggi all' Assedio di Belgrado. Il terzo finalmente è Marquardo, che applicato pure alla milizia serve all' Elettore predetto. Ebbe anche Costantino de' Servi oltre al soprannominato Giovan Domenico una figlia chiamata Selvaggia, la quale fu congiunta in Matrimonio col Dottor Francesco Pieralli, e di questi, e di quella nacque Girolamo Pieralli, che pure oggi vive in Firenze in fresca età, il quale, e per merito di sue amabili qualità, e per la stretta parentela co' soprannominati nobili uomini di questa Casa

Casa de' Servi, gode il titolo di Gentiluomo familiare Aulico dell' Augustissimo Leopoldo Regnante Imperatore, e dallo stesso Girolamo, abbiamo noi avuta commodità di vedere le molte autentiche Scritture citate a' lor luoghi, dalle quali abbiamo cavate molte delle Notizie, accomodate in questo racconto.

Tali dunque sono le onorevolezze, di che pregiar si può ne' tempi nostri, mercè della virtù di Gostantino, la Casa de' Servi. E oltr' a quella di aver fra suoi avuto lui stesso; una ve n' ha, la quale io non debbo per verun modo tacere, e questa venutali nel passato secolo puramente da Celeste beneficenza, e tale fu d' essere stata della Casa medesima, e dello stesso Gostantino vicinissima nel lignaggio; Gostanza figliuola del Vecchio Giovan Domenico di Gostantino de' Servi nata nel 1534. la quale nel quattordicesimo di sua età, vestito Abito Religioso dell' Ordine di S. Domenico nel Monastero di S. Clemente nella Città di Prato in Toscana, col nome di Suor Maria Benigna, in ispazio di quaranta anni, che ella visse in Religione, venne in concetto di sì alta bontà, che meritò, che seguita sua morte, che fu del 1589. ne fusse per opera del P. Fra Pietro Martire Naldini Religioso del medesimo Ordine, colle dovute permissioni, e col bello encomio di Venerabile Serva di Dio, mandata a' Posterì la ricordanza, mediante l' Istoria di sua vita, data poi in luce nella Città di Venezia l' Anno di nostra Salute 1662. Di questa medesima scrisse la Madre Suor Caterina Tornaquinci nella Cronaca del Monastero di S. Clemente di Prato, il P. fra Gio: Michele Pio Bolognese nelle Vite degli Uomini, e delle Donne Illustri dell' Ordine di S. Domenico; e tanto quella, che questi si trovano citati dal P. Maestro Fra Serafino Razzi, nel suo Trattato dell' origine, e fondazione di detto Monastero di S. Clemente di Prato.

Dirò per termine di questo Racconto, quanto io trovo essere stato lasciato scritto da Stefano Rosselli Nobile Cittadino di nostra Patria nel suo Celebre Sepoltuario alla Chiesa di S. Croce, de' Frati Minori Conventuali, descrivendo le Sepulture del filare del mezzo del Chiostro, partendosi dalla porta, che entra in Chiesa, ed è quanto segue, *Sep. di Cristofano di Matteo di Dutino*, e appresso dice *di Gio: di Matteo di Dutino Dutini*. Questa Sepoltura dopo pervenuta [si dice l' Anno 1634.] In Giovan Domenico di

Gostantino de' Servi, fu poi riconosciuta da Francesco, Gio: Domenico,

e Ferdinando di Gostantino de' Servi, mediante un Decreto

de' SS. Operai de' 13. di Maggio 1643. e messa

la loro Arme, e la seguente

Inscrizione.

Sep.

Jo: Dominici de Servis.

Franciscus. Jo: Dominicus.

& Ferdinandus Constantini filij

Posteris rest. An. S.

MDCXXXIII.



COMMEN-

COMMENDATORE
 FRA LODOVICO CARDI,
 Cognominato il CIGOLI
 PITTORE, E ARCHITETTO.

Discepolo d' Alessandro Allori, nato 1559. ✠ 1613.



D ognuno è notissimo , quanto per lo corso di più di tre interi Secoli , da numero quasi d' infiniti di gravissimi Autori fu scritto , intorno al nobile risorgimento , che circa gli anni del Signore 1260. fece l' arte del Disegno , e della Pittura per le mani di Cimabue , e poi di Giotto suo Discepolo , l' uno , e l' altro Fiorentini ; ciò , che pure da noi , nel bel principio di questa nostra Opera delle No-
 tizie , fu con particolare accuratezza notato , ed è noto altresì fino a qual segno d' evidenza ci parve di mostrare , cioè a dire , che questa novella luce della Giottesca maniera , dopo essersi fatta vedere , anzi dopo avere ripiena di se stessa l' Italia tutta , e parte della Francia , e dopo essersi allargata , ove più , ove meno per lo restante dell' Europa , dove pochissimo per avanti s' operava , [e quel poco , in su la vecchia , e goffissima Greca maniera] finalmente incominciò quasi del tutto a mancare , al comparir , che fece pure nella Città di Firenze lo splendore di tre nuovi lumi , cioè a dire del celebre Donato nella Scultura , del singulare Brunellesco nell' arte stessa , ed assai più nell' Architettura , e dello studiosissimo Masaccio nella Pittura ; essendo dunque ciò tanto noto , non farà d' uopo a noi di più parlarne ; diremo solamente , che il poc' anzi nominato Masaccio , il primo , che tale Giottesca maniera incominciò del tutto a lasciare , dando assai maggior perfezione al Disegno , verità al colorito , varietà alli scorci , morbidezza al panneggiamento , nobiltà , e ricchezza all' invenzione , fece sì , che s' applicarono allo studio dell' Opere sue tutti i Giovani di quel tempo , i quali troviamo , che poi fecero quei grandi progressi , che a tutto il Mondo sono noti . Durò la maniera di costui (non ancora però ridotta al perfetto) meno di mezzo Secolo ; fin che il Verrocchio , il Perugino , i Pollajuoli , e i Grillandai in Firenze , i Bellini in Venezia , e gli altri seguaci di tutti costoro , con modo più aggradevole , e più esquisito Disegno , aperfero a' successori loro un più largo campo , d' onorare i propri pennelli . Restavasi però quest' arte , ciò non ostante , in una tale quale secchezza , e picciolezza di maniera , e così ella si stette per più lustri , fin che finalmente piacque al Cielo di dare al Mondo , nell' Anno di nostra salute 1474. il non mai abbastanza celebrato Michelagnolo Buonarruoti Nobile Fiorentino , il quale avendo in fanciullezza studiato l' Opere del Masaccio , e del Pollajuolo , e quelle

*Notizie de'
 Professori del
 Disegno Sec.
 pr. dal 1260.
 al 1300. Apol*

quelle del Grillandajo nella sua Scuola, non avendo di sua età a pena compiuti cinque lustri, aveva intagliata la singularissima Statua del Gigante, o del David, che dir vogliamo, e disegnato per la Sala del Consiglio, il tanto meraviglioso Cartone, che studiato da infiniti Professori di nostra Città, e forestieri, in quei medesimi tempi, fu poi, [così disponendo a beneficio del Mondo la Divina Provvidenza] portato in pezzi in varie parti d'Europa, onde potè bastare senz'altro più, a condire dell'ottimo gusto, e della grande, e nobilissima maniera ogni luogo. Possiamo senza timore d'ingannarci affermare, per una accurata osservazione fatta intorno al modo di dipingere di molti grand' uomini, che dopo, che fu comparso questa nuova luce operarono, fra i quali il nostro Andrea del Sarto, fra Bartolommeo, il Puntormo, e lo stesso Raffaello, desero alle maniere loro, tutto che Eccellenti, tanto accrescimento da quel che e' fecero prima, e poi quanto da ogn'occhio erudito si può ben riconoscere, e tale in somma, che non vi ha, per avventura chi sappia, che in un corso di più di centocinquant'anni, da che queste cose furono, si sia fatto punto maggiore. Non lasciò la Nobilissima Città di Venezia di godere del frutto di sì bella novità, mentre nella persona di Pordenone, e di Giorgione da Castel Franco riconobbe anch'essa sì fattamente ingrandito il modo d'operare in Pittura, che potè prometterli i grand' uomini, che ad esempio di costoro, e ne' lor tempi, e dopo rinnovarono le meraviglie degli antichi Zeusi, e degli Apelli; tali furono il gran Tiziano da Cadore, il Vecchio Palma, e tanti altri con essi, che io per brevità non istò qui a nominare.

Ebbe poi la nostra Città di Firenze, oltre agli accennati, altri Maestri in gran numero, che vollero nel loro modo di operare farsi pure imitatori di Michelagnolo: ma con tale differenza però, che la dove quei primi, insieme con la nuova gran maniera tolta da lui, s'erano formato un colorito di viva carne, con una impareggiabile morbidezza; questi secondi tutti intenti al rigirar de' muscoli nell'ignudo, non si curarono più che tanto in ciò, che al colorito apparteneva, d'attenersi al vero. Questo difetto rimase nella Città nostra, viepiù accresciuto a mio credere per lo grande operare, che fece in essa, e per lo Stato il Vasari ne' tempi del Gran Duca Cosimo, e di Francesco Primo, come quegli, che fin da fanciullezza, era stato Creatura dell'Augustissima Casa de' Medici, e perche essendo egli persona, come noi sogliamo dire, entrante assai, e di grandi parole, aveva talmente saputo portare se stesso appresso a quei Principi, che a lui, e non ad altri furono commesse opere in gran numero, le maggiori, e più singolari; onde non vi fu giovane Pittore, anche di tutta aspettazione, e quasi non vi fu buon Maestro, a cui l'accomodarsi con esso, e lungamente con lui vivere, ed operare in suo ajuto, e con suoi Disegni non abbisognasse; ed avvengache per ordinario in ogni nostra azione, non mai s'abbandonino quegli abiti, che si prefero in gioventù, o che per lungo spazio di tempo, col replicar degli atti acquistaronsi; fu forza a' Pittori Fiorentini, tutto che valorosissimi in Disegno, e praticissimi, quanto altri mai, nel maneggiare i colori, il ritenere mescolato nell'Opere loro, con tali buoni attributi dell'arte, alquanto di quel duro, che [come abbiamo in altri luoghi detto] sogliono avere le Pitture di tutti coloro, che senza essere Mi-
che-

chelagnolo hanno voluto disegnar, e dipignere a sua imitazione; con che pur troppo avverarono nel passato Secolo quel suo tanto celebre vaticinio, cioè, che quella sua maniera avrebbe in tempo prodotti molti goffi Artefici. Ma non fu sì misera la nostra Città, che nel tempo stesso, che in tal modo in essa per la più parte si operava, altri eziandio non ne avesse, che camminando per via diversa, ed a seconda degli ottimi Pittori, di cui poch' anzi facemmo menzione, non giungessero ad ornar se stessi in grado eminentissimo, e dell' ottimo disegno, e dell' ottimo colorito; onde poteffero andar di pari, stetti per dire, con qualunque, queste bell' arti aveva innanzi a loro professate. Uno di costoro adunque fu il non mai abbastanza lodato, Lodovico Cardi da Cigoli, il quale essendo stato da natura arricchito di un' animo nobilissimo, di bontà, e di prudenza, d' amorevole tratto, e di tutte quelle doti, che vagliono a render un' uomo naturalmente perfetto; in quello poi che all' arte sua apparteneva, s' avanzò tanto, che potè essere per eccellenza, da chi ben conobbe suo gran valore, chiamato il Tiziano, e 'l Correggio Fiorentino, con che a gran misura avrebbe alla Patria nostra, ed all' arte stessa da per se solo quel pregio, e quella rinomanza, che ne' tanti, e tanti, che pur ora detti abbiamo, si era alquanto abbassata.

Volendo dunque noi dar principio a parlare di questo grand' uomo, diremo primieramente, come nel passato Secolo, fra il 1550. e 'l 1560. nell' antico Castello di Cigoli in Toscana, non molto lungi dalla Città di S. Miniato al Tedesco, vivevano congiunti in Matrimonio Gio: Batista d' Ulivieri Cardi, e Ginevera Mazzi Fiorentini, l' uno, e l' altra persone dotate di gran civiltà, e di sostanze ragionevolmente provviste, e per non lasciar cosa, che sia venuta a notizia nostra, soggiungeremo, come appresso a questi due, per quanto era solito tal volta raccontare lo stesso Lodovico Cigoli, era assai invecchiata tradizione, che tale lor famiglia de' Cardi avesse avuto suo principio dalla nobilissima de' Gualandi della Città di Pisa, mediante uno di essa, che per non so quale accidente si portasse a Cigoli, e quivi stanziasse, ed avessevi figliuoli, da' quali poi derivasse un certo Carlo, dal nome di cui fuffe sua discendenza cognominata de' Cardi. Che che si sia di ciò poco rilieva, giacchè quegli, di cui ora siamo per parlare, o fuffe da una sì Illustre Casata derivato nel Mondo, o pure da altra men rinomata avesse tratti i suoi principj, seppe guadagnarli tanta gloria, che non pure può a mio credere, renderne abbondante lui stesso nella memoria degli uomini ne' Secoli, che verranno; ma eziandio accrescerne non poca ad ogn' altro, che contar si possa fra' suoi, qualunque siano stati anche nobilissimi progenitori. Venne poi questa famiglia ad abitare nella Terra d' Empoli, sette miglia lontana da Cigoli verso Firenze, ritenendo però sempre in esso Castello di Cigoli sua Casa, o Villa, che dir la vogliamo; nella quale a' 21. di Settembre del 1559. ebbe i suoi natali il nostro Lodovico. Ne sarà cosa difficile il venire in cognizione dello spirito grande, che egli diede a conoscere in se stesso, ne' primi anni di sua fanciullezza, mentre sappiamo, che l' applicarlo allo studio delle lettere umane, furono i primi pensieri del Padre suo. Studiò egli adunque nella Terra d' Empoli appresso un molto Letterato Sacerdote, chiamato Bastiano, soprannominato Morellone, fino all' età di 13. anni con tanta apertura d' ingegno, che gli bastò quel

Ad quel poco , per poter poi in età cresciuto dar saggio di se , con sue belle composizioni , nelle più famose Accademie di nostra Città , risolvè intanto Giovan Batista suo Padre di portarsi ad abitare a Firenze , e indi a poco vi fu dichiarato Cittadino : ma Lodovico il Figliuolo scoprendo ogni dì più suo naturale talento , e l' alto genio alle buone arti , datosi a vedere le stupende Pitture di questa Città , sentissi così forte stimolare dal desiderio d' applicare anche a cose di Disegno , che ormai non poteasi riconoscere in lui , quale de' due affetti , o quello delle lettere , o quello di sì bell' Arte , maggiormente occupasse i suoi pensieri , perche in un tempo stesso mescolando l' uso di questa , e di quelle , e studiava sopra i libri , e disegnava sopra carte , piccole , e spiritose figure , fin che vinta finalmente sua volontà dall' amore della Pittura , fu d' uopo al Padre , benchè contro sua voglia , ad essa applicarlo . Viveva allora , ed operava in Firenze con non ordinario grido Alessandro Allori , stretto parente , e Discepolo del celebre Agnolo Bronzini , e fu quegli , a cui , mediante gli ufficj di Jacopo Salviati Nobile , e Ricchissimo Cittadino di nostra Patria , diede la sorte un tanto Scolare , e la grazia eziandio di comunicarli per quattro anni continui gli ottimi precetti dell' Arte sua , fin che caso occorse , a cagion del quale , poco mancò , che egli medesimo si conducesse a far perdita d' un tanto Scolare , e il Mondo tutto d' un sì grand' uomo , quale egli poi riuscì , e andò il fatto in questo modo . Aveva Alessandro Allori alcune stanze per entro i Chiosfri della Venerabil Basilica di S. Lorenzo , ove , come studioso , che egli era della Notomia , introduceva del continuo umani Cadaveri , quegli scorticando , e tagliando a suo bisogno , ed al giovanetto Cigoli , non so se per far compagnia al Maestro , o pure per appagare suo gran genio in quegli studj tanto necessarj all' Arte sua , veniva fatto il passare i giorni , e talora l' intere notti fra quelle malinconiche operazioni , quando non potendo a lungo andare sua tenera età far riparo alla violenza , che facevano a' suoi sensi gli odori corrotti , e gli spaventosi aspetti di quei morti , aggiunta l' immobile fissazione , con che egli gli andava osservando , e disegnando , finalmente gli fu forza il cadere sotto il peso d' una mala sanità , che oltre a più altri travagli , che gli apportava , non solo gl' impediva l' uso della memoria , ma di quando in quando facevalo patire accidenti di mal caduco , tanto , che egli fu obligato da' Medici , a fine di campare sua vita , ad abbandonare Firenze , ed all' aria nativa ritirarsi nella sua Villa di Cigoli , dove non andò molto , che per aruoto alle sue disgrazie , quella li sopravvenne della mancanza per morte prima del Padre , e poco dopo della Madre . Costituito dunque il povero giovane in istato di tanta miseria , dico senza sanità , e senza i Genitori , quasi quasi fu forzato a deliberare di lasciar la Pittura , per istarsene , come gli fusse riuscito il meglio , nella propria Villa , non per altro fare , che vivere , ed alquanto attendere alla conservazione del proprio avere , massime essendo egli di tre fratelli il maggiore , e quegli a cui tal carico s' apparteneva ; tuttavia , con più animo , ed amore all' arte , talchè forse non si lasciò portare del tutto da tal pensiero ; ma andava spendendo il giorno , or disegnando da' rilievi , or da' naturali , or dando alcuna cosa da fare a' pennelli , ed intanto con buona regola della vita , e coll' ajuto de' me-

dicamenti , andava in traccia della primiera salute . In tal modo , ed in tali occupazioni consumò il Cigoli presso a tre anni , e finalmente volle il Cielo , che consumate le cagioni de' terribili accidenti del mal caduco , ritornasser le forze , ed egli del tutto libero dal male si rimanesse . Or qui non è da affaticarsi in pensare quali fossero in lui i nuovi fervori nelli studj del Disegno , e della Pittura , co' quali con non poco vantaggio riparò al perduto tempo , ed avendo per avventura riconosciuto il dono della nuova sanità dall' intercessioni della Gran Madre di Dio , volle che a suo onore fosse esposta al pubblico la prima Pittura , che dopo il male aveffero partorita i suoi pennelli , che fu un' Immagine della medesima con altre figure , stata chiamata poi la Madonna dello Spasimo , ed altrimenti anche la Madonnina , alla quale fu dato luogo presso al Castello di Cigoli , che in segno di ricevute grazie , essendo stata in tempo adornata di gran quantità di voti , diede occasione a' Nipoti di Lodovico di fabbricarle una devota Cappella , per entro la quale viene tuttavia da quei del Paese adorata . Aveva il Cigoli , stando ancora in Firenze applicato alla Pittura , contratta non ordinaria amicizia col celebre Bernardo Buontalenti , da cui aveva ancora appresa l' Architettura : or mentre egli stava disegnando suo ritorno a questa Città , gli comparve una lettera d' esso Bernardo , con una molto pressante persuasione di ritornarvi ben presto , per subentrare in certi lavori , vacati per morte del Crocino Pittore di grande aspettazione , fra quali era un S. Francesco di Paola per la Chiesa di S. Giuseppe de' Frati Minimi , ed una stanza (si crede a Grottesche) nella Reale Galleria . Egli subito diede orecchio alla chiamata : accettò alcune dell' opere proposte ; ma volle farle nella propria Casa di Bernardo , come quegli , che molto prometteasi dall' assistenza di tal' uomo . Era solito portarsi alcune volte alla Casa del Buontalenti , il Gran Duca Francesco gran Mecenate di queste Arti nobilissime , ed una fra l' altre avendo vedute le Pitture del Giovane Lodovico , e scorte eziandio le sue spiritose , e nobili maniere , non solamente con lodi , ma con doni incominciò a farlo ogni di più animoso , al corso di sue onorate fatiche . Così possiamo noi con verità affermare , che da questo punto mutatesi in tutto , e per tutto dall' esser di prima , cioè in prospere , e molto aggradevoli le sue triste fortune , egli incominciò a godere giorni felici , ne' quali potè darli da dovero a' tanto desiderati studj , ed a fine che ciò più sicuramente gli riuscisse , s' accostava bene spesso a Santi di Tito Pittore , che in quanto a disegno , attitudini , e componimento di figure nell' Istorie appartiene , godeva allora in Firenze il primo grido , tutto che nel colorito non giungesse a toccare l' ultimo segno . Col consiglio dunque di costui , volle il Cigoli in questi tempi sempre operare , con che incominciò a dare grandi saggi di se stesso . Era in uso allora , come altrove abbiamo detto , il bel costume nell' Accademia del Disegno , d' obbligare ogni Pittore , che volesse in essa aver luogo , a dipignere un quadro , e quello presentare alla medesima , per rimanervi per sempre per Testimonio del suo valore , onde volendo Lodovico al suo debito sodisfare per condursi all' onore d' esservi ascritto , dipinse un bel quadro per la medesima , in cui rappresentò la Storia di Caino , ed Abelle . In questi tempi fece ancora un Deposito di Croce , dopo averne fatto con istudio non ordinario il cartone : colori

un S. Girolamo in istato di penitenza , un S. Giovanni nel Deserto , una piccola Tavola d' una Nonziata , ed altri molti quadri , tutti però di maniere diverse , come quegli , che fin dalla tenera età , non ebbe mai a grado il modo di tignere , che in Firenze si teneva per la più parte de' Pittori , procurando al possibile di disegnare quante più opere poteva di Jacopo da Pontormo , non una , ma più volte , e quante altre di simiglianti Artefici venivano a sua cognizione in questa Città , e specialmente quelle di Michelagnolo Buonarruoti , di che ella non punto invidiando Roma , è sì abbondante , e ricca ; e nello studiar queste , volle per lo più aver in sua compagnia Andrea Comodi Giovane suo amicissimo , del cui valore , si nel modellare , come nel dipignere d' ottimo gusto parleremo a suo luogo . Disegnava sopra carte , ora spezzate , ora intere , e talora modellavale di terra , aggiungendo come preparatorio necessarissimo a quella sorta di studio il disegnare , e modellare con cera in ogni veduta un Scheletro umano , che egli a tale effetto si teneva in Casa ; e di tali Scheletri , così disegnati sopra carta azzurra , lumeggiati con gesso veggon si molti , oltre a' quanti fra più disegni del medesimo Cigoli ne conserva chi queste cose scrive , ma concioffiacosache tendesse allora ogni suo fine a condursi a' posti di singolarità nel dipignere , la quale consiste , non pure nell' ottima maniera del colorire , e inventare , ma eziandio nel possesso d' ogni altra facoltà appartenente al Disegno , vedendo quanto gli mancava , non ostante i primi studj fatti appresso il Buontalenti in prospettiva , e Architettura , di nuovo sotto la scorta del medesimo vi s' applicò , al che s' aggiunge il favore offertoli da un certo M. Otilio Ricci di leggerli le Matematiche nel tempo stesso , che egli nella Casa pure di Bernardo , ne dava lezione a D. Giovanni de' Medici ; e parve veramente , che tale nuova applicazione a si fatti studj gli fusse stata persuasa dal Cielo , perchè non andò molto , che dovendosi dal Buontalenti , come primario Ingegnere del Gran Duca , ordinare varj apparati , Architrionfali , e Rappresentazioni per causa delle Nozze di D. Cesare da Este , del Duca di Mantova , del Gran Duca Francesco , e poi di Ferdinando Primo , largo campo s' aperse il Cigoli di dovervi , e potervi far cose grandi , e degne dell' ingegno suo . Diede egli pure in questi medesimi tempi grand' opera a formare pensieri , schizzi , disegni , e modelli per la facciata di S. Maria del Fiore , in che molto gli giovò pure l' assistenza di Bernardo , che in simile affare s' era anch' egli molto affaticato , e andavagli scoprendo le difficultadi , che in porre ad effetto quella grand' Opera si poteano incontrare , e 'l modo eziandio di superarle . Vedesi fino a' di nostri il bel modello , fatto dal Cigoli per entro la Guardaroba dell' Opera del Duomo , ed è composto di due ordini , il primo è Corintio , il secondo è Composito , e le tre porte sono Doriche , e questo modello de' molti altri che ve ne sono , tutti d' Eccellenti Maestri è il minore sì in grandezza ; ma a' parere di Periti , forse in bellezza , di tutti gli altri maggiore .

Era cosa maravigliosa nel Cigoli il vedere , come egli fra tante mentali applicazioni , non mai s' allontanasse dallo studio della Pittura , in quello particolarmente , che apparteneva all' acquisto dell' ottima maniera del colorito . A tale oggetto si portava spesso da Gregorio Pagani , Giovane di sua età , che già vi aveva fatto gran profitto , e dentro alle sue stanze , dietro al

tro al Convento de' Servi, ove oggi è il Palazzo de' Guadagni, rimase a Gregorio, come in custodia, finche Girolamo Macchietti, detto altrimenti del Crocifissajo fusse tornato di Spagna, dove era stato chiamato a dipingere. In quelle stanze adunque trattenevasi collo stesso Gregorio, disegnando tuttavia al naturale: conferendo con esso a vicenda le difficultadi, che per giungere ad un modo di colorire naturale, e vero si frapponevano a' loro studj; che son quelle finalmente, ove va a cadere ogni professore, anche dopo essersi lungamente affaticato in cercare di bene intendere il rilievo, l'attitudini, le proporzioni, il componimento, ed altre a queste simiglianti cose; ma perche a chi veramente desidera il profitto, e bene sta in su l'avviso, rare volte, o non mai mancano congiunture d'appagare sua volontà, una se ne porse loro in quel tempo, e fu che nella Chiesa di S. Piero d'Arezzo nella Cappella della Compagnia della Misericordia, fusse mandata una bellissima Tavola di Federigo Barocci, onde venutane loro la notizia, subito rimosso ogn'indugio, colà si portarono, la videro, e vedutala bene la studiarono, e non fu gran fatto, che il Cigoli al suo ritorno a Firenze incominciasse a dar segni d'essersi alquanto confermato a quella maniera nelle due Storie a fresco, che gli furon date a fare nel Chiostro nuovo di S. Maria Novella, ciò furono per Lucrezia Strozzi S. Vincenzio Ferrero, che piglia l'Abito da S. Domenico, e per Vincenzio, e Giuliano de' Ricci lo scendere del Sig. al Limbo; gli fu anche dato a fare nella Chiesa della Congrega della Concezione, presso all'Altar Maggiore dalla parte dell'Evangelio una Storia della Nascita di Maria Vergine, che tutte l'altre da lui fatte fin' allora superò in bontà; essendo poi a' di nostri stata quella parte della Chiesa, a spese della famiglia de' Passerini, e con Disegno di Pier Francesco Silvani riccamente adornata di nobili Architetture, non è più stato luogo a goderse la bella Pittura del Cigoli, essendo rimasa sotto i nuovi Ornamenti. Tornando ora al nostro Artefice, avendo egli dopo, lo studio della maniera del Baroccio, vedute alcune delle maravigliose Pitture del Coreggio, tanto se ne invaghì, che volle copiarne, quante ne potè avere, e da quell'ora mutato pensiero, all'imitazione di tal maniera, solamente indirizzò ogni suo studio, e fatica, solito di chiamare il Coreggio singulare Maestro del colorito. Dipinse poi un' Istoria a fresco nel Cortile della Petraja, Villa de' Serenifs. di Toscana, de' fatti di Goffredo Buglione, ma questa pure per essere esposta all'ingiurie del tempo ebbe poca vita. Ebbe ancora a fare più Tavole, le quali condusse d'ottimo gusto: ciò furono, un Cenacolo per la Terra d'Empoli, la Concezione di Maria Vergine per Pontormo, e per la Chiesa di S. Croce di Firenze, nella Cappella de' Rivaliti, dipinse la maravigliosa Tavola della Pietà, o vogliam dire della Santissima Trinità, in cui si vede lo Dio Padre, e la figura di Gesù Cristo morto, v'è lo Spirito Santo, e da i lati due Angeli, ed è da notarsi in questo luogo, come fra' quadri d'alto pregio, che possiede il Marchese Filippo Corsini, degno Nipote dell'Eminentifs. Cardinale Neri, è una Testa con ispalle, e parte del petto, fatta come si crede per istudio della stessa figura del Cristo morto, cosa rarissima, quanta altra mai ne uscisse dalle mani di tal Maestro. Risolutosi poi a pigliare alcune stanze nella strada detta il Campaccio, sotto la Parrocchiale di S. Lorenzo, vi dipinse molti quadri per nostri Cittadini; ed

occorse

occorse, che un giorno Santi di Tito, il quale possiamo dire che fuisse stato, in gran parte suo Maestro, trovandosi da lui, e vedendolo operare sopra uno di essi, alla presenza di colui, che glie le faceva fare, con quella libertà, che s'era acquistata col suo gran possesso del Disegno, di correggere ogni Artefice, quando gli pareva, che bisogno il richiedesse, forte il riprese dell'aver posto in uso il verderame, colore, che come egli disse, per esperienza fattane in brevità di tempo diventava nero, ed ogni bella Pittura guastava; ma il Cigoli, che per lungo corso di tempo s'era dato a speculare modi di mantenere i colori freschi, ed accesi sopra le Tele, e Tavole per lunghissimo tempo, ne più ne meno, come se pure allora vi fossero stati posati, fu in quell'istante per entro l'interno suo preso da collera, e non poca, ma seppe reprimere quel moto, usando solamente queste parole in risposta. M. Santi abbiatemi per iscusato, se io vi rispondo, il che per avventura fare non dovrei. Io tengo opinione, che possa bene il verderame, e qualche altro colore ancora fare gli effetti, che voi accennaste, ma però sotto le mani di coloro, che aggiustare, e mescolare non lo fanno: ma non già a chi può avere imparato da voi a maneggiare i pennelli, siccome per grazia vostra potrei far io. E Santi a lui; ben sapete, che io non ebbi intenzione di parlare di voi, di cui troppo ben note mi sono le abilitadi, e i talenti; e così il Cigoli con una riverente, e piacevole risposta giustificò se stesso, placò il Maestro, e insieme il lodò, e diede occasione al Gentiluomo, che quivi era presente, di formar concetto maggiore dell'animo, e della virtù sua. E' però da notarsi in questo luogo, che Lodovico nel fare gli studj, che detti abbiamo sopra le qualitadi, e la natura de' colori, e il modo di perpetuarli al possibile, ne scrisse di sua mano un dotto libro; ma non andò molto, che il medesimo con infinito suo dolore gli fu sottratto, senza che mai, ne da lui in vita, ne dopo la morte di lui si potesse venire in cognizione, ove capitasse; abbiamo ben noi veduti alcuni frammenti, o per meglio dire, alcune prime bozze fatte per tale opera sopra fogli disegnati di sua mano, distese in quel modo, che allora gettò sua penna, dopo averne fatta esperienza, i quali benché brevissimi scritti non lasciano di mostrare per la novità dell'avvertenze avute, e delle materie usate, la profondità dell'ingegno suo, e la sua attenta, ed accurata investigazione. Occorse non molto dopo a questi tempi, che il soprannominato Federigo Barocci, mandasse a Perugia un'altra sua bellissima Tavola d'un Deposito di Croce; e il Cigoli, a cui non mancò mai il desiderio di vedere il più bello nelle cose dell'arte, accordatosi col Passignano, insieme con esso si partì a quella volta; ed era solito dire lo stesso Passignano, che nel veder che fecero opera sì bella, furono per isbalordire; e Lodovico che fino a quel giorno s'era tal volta lasciato intendere, che per quanto aveva fino allora veduto d'opere de' viventi Maestri, non s'era presa di loro molta paura, nel vedere questa seconda Opera del Baroccio si diede per vinto; e tornato di subito a Firenze, volendo pure per ogni modo procurare d'avanzarlo, si gettò più che mai all'imitazione del Coreggio, e non è mancato chi abbia detto, che egli a tale effetto viaggiasse poi per la Lombardia; non abbiamo già di ciò riscontro, che vaglia; questo bensì pare a noi di potere affermare, cioè, che pochi, o niuno fra' Professori di Pittura sono stati, che dalle opere di quel singolarissimo

fimo Maestro abbian tratto profitto eguale a quello del Cigoli ; che però a gran ragione , come sopra accennammo , egli s'acquistò presso a molti il nome del Coreggio Fiorentino . Di questa terza maniera colorì egli per lo Sereniss. Gran Duca il bel quadro della Diana giacente col Satiro , e 'l Canone opera bellissima , che oggi si vede nel Palazzo de' Pitti .

In questi tempi medesimi [tanto era nel Cigoli il capitale dello spirito] non solamente egli attese alle fatiche dell' arte sua , ma diede anche luogo al coltivamento d' un suo bel genio di vaga , e nobile Poesia , la quale , secondo l' antico detto di quel Greco , egli era solito di chiamare una Pittura parlante , e tanto vi s' approfittò , che montato già in grande stima fra' Letterati di nostra Patria , sortì d' esser accettato per uno della nobilissima Accademia della Crusca , nella quale con una erudita Orazione in ringraziamento del ricevuto onore , fece anche viepiù conoscere la chiarezza di suo intelletto . Parevagli però , che la Poesia senza la Musica , non facesse di se stessa quella bella mostra , che ell' è solita di fare con sua accompagnatura , onde diedesi all' apprendere tale facultà , ed insieme con essa una squisita maniera di sonare il Liuto ; in che non può negarsi , che (essendo egli per altro poco tirato da desiderio di guadagno , ed anche poco bisognoso) ei non si divertisse alquanto dall' unico intento suo , che era la Pittura ; onde bene spesso per la Musica , e per lo sonare tale strumento , dava di grandi riposi a' pennelli . Occorse allora , che avendo egli fatte alcune opere per lo Castello di Figline , nel quale ancora si dovevano dipignere due Tavole , una ne fu allogata a lui , per rappresentare in essa il Martirio di S. Lorenzo ; fecela egli con grande studio , rispetto massime alle vedute di prospettiva , che dovevan fare effetto , nel piano , e nella Graticola ; e riuscì cosa bellissima ; non fu però , che egli portato dal disio di sonare , non indugiassse molto a condurla , tanto che avendo già il Pittore , a cui era stata l' altra allogata , finita sua fatica , domandato di ciò che facesse il Cigoli della sua , disse , che più gli piaceva il sonare il suo Liuto , che l' attendere a dar fine alla Tavola ; il che saputo da Lodovico , dopo essersi anche accorto , che la Pittura (la quale all' occhio d' ognuno , che non aveva la gran cognizione , el buon gusto , che esso aveva , compariva maravigliosa) a cagione di tale suo divertimento , non era riuscita a suo modo , preso il Liuto , e strapatene a viva forza le corde , diedegli luogo da non più rivederlo , non che sonarlo , ed era solito dire d' essere non poco obbligato a chi una tale apprensione avevagli tolta dall' animo .

Dovendosi intanto per lo Palazzo Sereniss. a' Pitti dipignere una Tavola della Resurrezione del Signore , per una Cappella del Regio Appartamento del Gran Duca Ferdinando Primo , che oggi è quello stesso , che stato per gran tempo destinato alloggio de' Principi forestieri , serve ora per la Sereniss. Violante Beatrice di Baviera Principessa di Toscana , fu dato l' ordine a diversi valorosi Artefici di farne disegni , e poi fu loro domandato , se ponendosi in esecuzione i già da loro dimostrati pensieri , farebbero venute nell' opera le figure , fino ad una certa loro determinata grandezza , al che risposero tutti , che no ; per essere lo spazio troppo angusto . Trovavasi a questo discorso il Signore D. Giovanni de' Medici , al cui ottimo gusto , e cognizione di tali materie , poco sodisfece la risposta de' Pittori , onde tron-

cato il

cato il discorso , prese egli l' assunto di ordinar la Tavola ad altri , e subito diedene l' incumbenza al Cigoli , che fece suo disegno , scherzando graziosamente coll' attitudini , e quelle a forza di scorci di vicini , e di lontani , e d' altri industriosi Artefici , condusse prima in disegno , e poi fece l' opera colle figure della destinata grandezza ; fecela vedere a' Serenissimi , con dire , nulla essere impossibile , a chi vuole , e ne riportò accrescimento di stima , e d' amore . Rappresentò egli in questa Tavola Cristo Signor Nostro Risorgente , e fecevi , sette , o otto figure di Soldati , uno de' quali atterrito dal Terremoto , si chiude con le mani gli orecchi per non sentirne il rumore , mentre fa mostra di cadere in Terra . Due ve ne sono d' impareggiabile bellezza , che spiccando in chiaro sopra la veste dell' Angelo , maravigliosamente rilievano ; ed in lontananza in vaghe attitudini si veggiono le Marie . Non andò molto , che per lo celebre Girolamo Mercuriale da Forlì Lettore primario allora nello Studio Pisano , egli ebbe a dipingere l' Istoria della Cena del Signore in Casa il Fariseo , e la Maddalena , che riuscì quel tanto rinomato quadro , che a tutti è noto , intagliato poi per mano di Cornelio Franzese . Ebbe il Cigoli , nell' ordinar quest' opera , la bella avvertenza di figurare la persona del Signore a Tavola , non a sedere , come quasi tutti i moderni il dipingono , ma giacente al modo , che da antichissimi , e gravissimi Autori sappiamo , che si praticava in quei tempi .

Sopra di che veggasi quanto da noi è stato scritto nelle Notizie della Vita di Santi di Tito , Parte Seconda , del Secolo Quarto dal 1550. al 1580. ed è verisimile , che tal modo di rappresentare il Signore , giacente , e non sedente , fuisse suggerito al Cigoli dallo stesso Mercuriale , giacchè abbiamo nel primo Libro della sua *Gimnastica* al Cap. XI. *De accubitu in Cœna antiquorum* , tanto , quanto basta per mostrare , che anche quel dottissimo uomo era di tale opinione , ormai fra' più pratici d' antichità , senza alcuna dubitanza ricevuta , e per verissima creduta . Per Massimiliano Mercuriale pure di Forlì , fece un quadro , al quale fu dato luogo nella Cappella di S. Mercuriale . Fece ancora il Cigoli in questi tempi per le Monache di S. Salvi un bel quadro d' un Crocifisso , e per la Libreria de' Frati di S. Domenico di Fiesole , la figura di Maria Vergine , nella sua salita al Cielo ; e per la Terra d' Empoli in una Tavola Eraclio portante la Croce . Per Jacopo Giraldi nostro erudito Gentiluomo colorì due quadri di Misterj della Passione del Signore ; in uno fece vedere la Coronazione di Spine , facendo pigliare il lume all' Istoria da un Lanternone , sostenuto da uno de' Manigoldi , la cui armatura , percossa da quella luce , illumina altresì coll' altre figure la faccia del Redentore ; nell' altro quadro , che da' professori dell' arte , è reputato maggiore d' ogni stima , rappresentò lo stesso Signore mostrato al Popolo . Queste figure conservano oggi , fra altre di singolari uomini , gli Eredi dello stesso Jacopo , insieme con un bel quadro pure del Cigoli d' una Santa Caterina Sposata dal Signore ; v' è Maria sempre Vergine , e S. Giuseppe , appoggiato ad un sasso . E' anche in Casa Giraldi di mano del Cigoli uno stupendo Ritratto , testa sola con collare a lattughe , che è Concino Concini , Governatore di Normandia , Maresciallo d' Angrè , il quale Ritratto pervenne in quella Casa per mancanza della sua linea maschile per via di Donne . Si scorgono nella fronte di quella vivacissima faccia

cia, tre segni del Vajuolo, imitati con tal facilità, e verità, che fanno conoscere, che quest'Artefice, che nel rappresentare cose nobilissime, e grandi fu grande; anche in ciò che alle piccole, e minute apparteneva, non fu piccolo. Dipinse ancora per Ascanio Pucci un S. Girolamo; per Cosimo Ridolfi un S. Francesco, in atto di orare, e la Visione di Giobbe, che poi pervenne in mano del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici, insieme con una Vergine, che mostra insegnar leggere al Fanciullo Gesù, ed una Santa Maria nel Deserto, fatta già al Cavaliere Capinera Ricasoli, a cui pure aveva dipinto il Cigoli un S. Giovanni nel Deserto, ed un S. Francesco che riceve le Stimate. Per Carlo Guidacci, che fu suo grand' amico, dipinse un S. Francesco, ed una S. Maria Maddalena, figure quanto il naturale, che poi pervennero in Casa del Sanatore Torrigiani, ove pure di sua mano, era una Testa d'un' Ecce Homo.

Per lo stesso Cardinale Carlo de' Medici colorì la bellissima figura della Santa Maria Maddalena nel Deserto, poco minore del naturale, ed ignuda se non quanto viene da' propri capelli ricoperta, sta in atto di sedere, stende la sinistra mano, sopra una Testa di morto, e coll' altra tiene un Libro, che ella posa sopra a una coscia. Conservasi oggi questo quadro nel Palazzo Serenissimo, con altri molti di mano del Cigoli, e fra essi una Vergine col Fanciullo Gesù, che tiene in mano alcuni fiori. Non istardò a dire molto, della bellissima Tavola, che dipinse per la Chiesa Parrocchiale del Pontadera, e di quella altresì per la Città di Cortona, ov' è la Vergine con quattro Santi, tutte opere di pregio, richiamandomi a parlare di loro, le due stupende, che veggiamo, una nella Chiesa di S. Marco de' Frati Predicatori, ov' è Eraclio, portante la Croce a Gerusalemme, nella quale non è ne testa, ne figura, che non iscopra in se qualche maraviglia dell' arte, oltre a quanto ne dicono; l' invenzione, la disposizione, e l' accordamento. Di rara bellezza è la figura d' una femmina, e d' un fanciullo, che si scorgono in prima veduta, e quella altresì dell' Angelo, che in aria tiene in mano il Sacrosanto Segno; e gran disgrazia per certo fu di questa bell' opera, il trovarsi per sempre sequestrata in luogo sì fattamente contrastato dagli opposti lumi di quella Chiesa, che non può a gran segno far mostra di quella bellezza, di che con grand' industria l' aveva l' Artefice arricchita. L' altra Tavola è quella, che egli condusse per la Chiesa di S. Francesco di Cortona, rappresentando il miracolo del Santissimo Sacramento dell' Altare, a cui mentre dalla mano di S. Antonio da Padova era portato a vista di quell' incredulo, fu prestata adorazione dal vile Giumento: della bellezza e bontà di quest' opera, come non veduta da me, io non saprei dir più, di quello, che ne ha a me rapportato Francesco Baldelli di quella Città, Gentiluomo di grande erudizione, e nelle cose appartenenti all' arti nostre, non meno intendente, che nell' amore alle medesime, ed agli Artefici singulare; dico bene, che ella riuscì di tanto gusto al medesimo Cigoli, che egli volle portarsi in persona colà, per porla a suo luogo, e ne partì contentissimo; fecegli fare questa Tavola Curzio di Marsilio Tomasi marito di Caterina Buoni, unica figlia, e Erede di Anton Buoni Cittadino Fiorentino, e Cortonese, che l' Anno 1596. fece edificare al Santo la Cappella, in cui fu posta, la quale poi passò in padronato di Fra Gio. Tommaso To-

masi Cavaliere Gierosolimitano, Commendatore di S. Casciano, e S. Croce di Perugia, e de' suoi Nipoti. Per la Chiesa di S. Domenico della stessa Città di Cortona, fece il Cigoli anche una Tavola del Santissimo Rosario, con S. Domenico, e S. Antonino Arcivescovo di Firenze, con altri Santi; in questa il Cigoli non riuscì gran fatto simile a se medesimo, conciossichè, che essendo stata fatta fare di limosine da certe donne di quella Compagnia, tanta fu per quanto si disse l'importunità loro verso il Pittore, acciocchè discostandosi dal bellissimo concetto, che egli a principio, s'era prefisso, obbedisse alle loro sconcertate fantasie, obbligandolo ad aggiungere in essa, or quello, or quell'altro Santo, che la sua pazienza si diede per vinta, e così come ella venne fatta, per togliersi da sì stucchevole fastidio, a loro la consegnò. Per lo Castello di Fucecchio dipinse un S. Francesco, che riceve le Stimate; per la Chiesa delle Monache di S. Marta di Montopoli un Lazzerò resuscitato; per la Città di Colle una Pietà; per Pisa la Tavola del Presèpio, per la Chiesa di San Francesco; ma bella oltre ogni credere è la Tavola del Pilastro in S. Maria Novella, ov'è rappresentato S. Pietro Martire, in atto di Martirio. Fu questa Pittura fatta, e ornata di marmi, in forma di un nobile Tabernacolo, da quei della famiglia de' Benedetti. Di questa non si contentò il Cigoli di far grandi studi in disegno, ma anche ne volle far modelli in Pittura di varia invenzione, uno de' quali in piccole figure, bellissimo, conservano in Casa loro gli Eredi del Marchese Senatore Ottavio Pucci, stato a caso riconosciuto fra altri di diversa mano, da chi queste cose scrive in una lor Villa, è però stato condotto in Città. Vedesi nella Chiesa di S. Maria Maggiore de' Frati Carmelitani la bella, benchè piccola Tavola del S. Alberto, dissi bella, benchè piccola, non pure per molte ottime qualità, che tale la mostrano, ma perche in gran piccolezza, seppe egli fare apparire molte figure, tutte quanto il naturale, cioè a dire il Santo, e le persone di alcuni Ebrei da lui liberati, dal pericolo d'annegarsi; ma giacchè parliamo di questa Tavola, è anche da sapersi, che l'Architettura, che di qua, e di là, e sopra alla Porta maggiore nell'interior parte, fa ornamento ad essa Tavola, ed a quella, che dall'altro lato fece il Passignano, fu fatta con modello dello stesso Cigoli. Hanno le Monache di S. Onofrio dell'Ordine Serafico, dette di Fuligno, nella loro Chiesa, non lungi dalla Fortezza da basso, una stupenda Tavola pure di mano di Lodovico, ov'è rappresentato S. Francesco in atto di ricever le Stimate, a cui per esser vivo, altro non manca, che il respirare; giacchè vede ogn' uomo, che ha ingegno, che avendolo figurato l'Artefice, rapito in un dolcissimo estasi d'amor Divino, volle farlo vivo sì, ma non parlante, e veramente lo fece vivo, e parlante pur troppo, mentre seppe far apparire in quel volto effetti chiarissimi delle grandi voci del suo cuore, arso da Divin fuoco. Hanno quelle Madri per tradizione, che il Cigoli, dopo aver formata l'idea di quell'Opera, e fattone il disegno, e forse anche abbozzatala, desiderando di eleggere per la Testa del Santo un'aria devotissima, e per quanto fusse stato possibile somigliante il vero, se ne stese in un forte pensiero, quando batte alla porta di sua casa un povero Pellegrino, domandando limosina, e che il Cigoli fissandogli ben gli occhi addosso riconoscesse quel volto, accomodato appunto

appunto quanto abbisognava per lo suo quadro , onde chiamatolo in casa , e ben ristoratolo di cibo alla propria mensa , lo tenesse al naturale per la Testa del Santo , e fattone il Ritratto in piccola tela , l' original del quale , con sette altre Teste di vecchi , fatte pure per primi studj di Tavole dallo stesso Cigoli , conserva il Marchese Filippo Corsini , traessene la devota immagine , che vede ognuno con istupore ; soggiungono che il Pellegrino , dopo aver servito al bisogno l' Ospite suo , con buon modo si partisse da quella Casa , e che non più , ne dal Cigoli , ne da altri si rivedesse . Può esser , che fusse questo successo , cosa meramente naturale , ma pure noi sappiamo , non solo esser possibile a Dio l' onorare i suoi Santi con modi miracolosi , ma quando ciò fusse seguito per opera soprannaturale , sappiamo ancora , che questa non sarebbe stata la prima volta , che alle formazioni di Sacre Immagini , fusse concorsa la Divina Provvidenza , con modi prodigiosi . Questo però è verissimo , ed il conosce ognuno , che ha occhio erudito in queste arti , che la Testa del Santo è fatta dal naturale , e non d' invenzione del Pittore , onde convien dire , che , o con miracolo , o senza miracolo , concorse particolarmente la Divina Provvidenza a fare , che potesse il Cigoli trovare un volto , in cui concorressero qualità da non poter esser mirato senza devozione , e compunzione . Questo stesso effetto veggiamo portarci la bellissima sua Tavola , che egli per carità fece a' Frati Cappuccini di Montui , nella quale la Vergine Santissima Annunziata , dall' Angelo , fa conoscere quanto possa un' eccellente , e molto devoto Artefice , quale fu egli nel rappresentare con amorosa attenzione l' effigie della nostra comune Consolatrice , e quanto possa la Divina grazia operare nelle Sacre Immagini di Maria . Fece per quei Religiosi , oltre ad essa Tavola , anche il disegno dell' Architettura dell' Altar Maggiore fattasi poi di Noce , per contenere in se nel bel mezzo il Crocifisso , e da i lati sopra le porticelle del Coro , li due quadri di fatti di S. Francesco , opera de' pennelli di Jacopo Ligozzi . Ma che diremo della grande , e stupendissima Tavola , fatta da lui l' Anno 1587. per le Monache di Montedomini , ove è rappresentato il Martirio di S. Stefano ? Qui veramente il Cigoli si mostrò tanto superiore a se stesso , quanto ad ogni più eccellente Artefice del suo tempo , e se il descriverla minutamente , non fusse da noi giudicato tempo perduto ; giacchè all' occhio solamente , e non all' orecchio appartiene il dar giudizio dell' ottime Pitture , potremmo dir cose grandi : ma il tutto tralasciando , vogliamo far noto solamente , che questa Tavola , al parere d' uomini segnalati nell' arte , e fra questi del celebre Pietro da Cortona , fu predicata per la più bella di quante egregie Pitture , possiede la nostra Città , che in ogni tempo fu madre di singularissimi Professori ; ed è concetto universale , che quando il Cigoli , non avesse fatto altro , che quest' opera , sarebbe con essa sola , a gran ragione guadagnato il nome del Coreggio Fiorentino . Sappiamo , che l' Artefice per condurla , fece una gran quantità di pensieri , disegni , e modelli a fine di dispor talmente le figure di quei satelliti lapidatori del Santo , che elle non si tirassero i sassi l' una , l' altra , cosa che lo stesso Cigoli diceva aver osservata in opere di Pittori , per altro lodati , ma poco accorti nel concertare gli atti delle figure loro ; ci pareva che volesse ogni dovere , che alcuna cosa si dicesse da noi della persona , che col proprio de-

naro arricchì d' una sì nobile cosa , e la detta Chiesa , e la nostra Città ; ma per molto che abbiám cercato (giacchè nel Monastero di Montedomini non se ne trova fatta alcuna memoria) non possiamo a tale effetto far capitale , che delle semplici tradizioni , verisimili però molto ; le quali concludono , che ella fusse fatta fare , ne' tempi di uno Stefano Fontani Procuratore delle Monache ; e che ciò seguisse a spese di Zaccheria Tondelli , stato per gran tempo Fattore del Monastero , e che la Testa del Vecchietto con barba piccola , che si vede in lontananza dalla parte dell' Evangelio , sia il suo ritratto , al naturale ; che questi fusse stato un gran benefattore di quel luogo è ben noto , giacchè , per avergli lasciata sua eredità , ogn' anno in quel Monastero si fa memoria di lui ; non è anche mancato chi abbia detto , che non effo , ma il Fontani la facesse fare a sue spese , e che di sua persona fusse il ritratto , e non del Tondelli ; ma noi per giusti titoli prestiamo più fede al primo parere . Passando ora ad altre Opere del Cigoli , diremo , che nella Chiesa de' Servi di Pistoja è di sua mano la Tavola della Natività di Maria sempre Vergine , della quale gli studj , e pensieri , che in diversi tempi son venuti solamente sotto l' occhio nostro , sono in grandissimo numero , cosa che ben fa conoscere , non pure la ricchezza , e vastità delle sue nobili Idee , ma eziandio l' ottimo gusto suo , nel far sempre fra tanti concetti elezione del più bello . Non è anco da passarsi in silenzio la Tavola del Battesimo di Nostro Signore fatta per lo Duomo di Livorno . Quella eziandio del Sacro Eremo di Monte Senario , ov' egli rappresentò un Presepio . La Tavola del S. Pietro , che cammina sopra l' acque per la Parrocchiale di Riottoli , non lungi dalla Terra d' Empoli , e quella altresì , che è per entro la Compagnia della Croce nella medesima Terra , ov' è la Deposizione di Cristo Nostro Signore dalla Croce ; ed un' altra pure nella Compagnia del Sacramento contenente la Cena del Signore ; è anche opera del suo dottissimo pennello la Tavola dell' adorazione de' Magi , posta all' Altare della Cappella degli Albizi in S. Pier Maggiore . Questa al certo non ha parte in se , che bellissima non sia , sonovi arie di Teste stupende , ricchezza , e nobiltà ; è maraviglioso nel suo genere un ritratto d' un Cane , della bellissima , e grande razza di Inghilterra , a cui per parer vivo , altro non manca , che il moto : ma non fu questa l' unica volta , che il Cigoli con tanta bravura , vivacità , e spirito , ritrasse così fatti animali ; perche io mi ricordo fin dal tempo di mia fanciullezza averne un' altro veduto della stessa qualità , fatto per uno della nobil famiglia de' Ricasoli , e quello stesso Cane , per quanto a me raccontò un' antico uomo della medesima nobile famiglia , a cui essendo morto il Padrone , e portato il Cadavero in Chiesa per darli sepoltura , non mai si volle partire dal feretro , fin che il Padrone sepolto non fu , poi posatosi come sbalordito in sulla lapida del Sepolcro , donde non si discostò mai , finalmente per inedia , e malinconia sopra quel sasso lasciò la vita . Devesi anche dar luogo , fra le belle Pitture del Cigoli , alla Tavola , che veggiamo all' Altar Maggiore della Chiesa di S. Gaggio Monastero di Monache poco distante dalle mura della Città , fuori della porta a S. Pier Gattolini . Vedesi in essa la Vergine Santa Caterina , disputante co' Dottori , i quali in atto reverente pare che mostrino l' alto concetto , che fanno di sua Celeste Dottrina . E' bellissima un' Architettura , che fa
campo

campo scuro alle figure , ed è cosa vaga a vedersi il passare che fa per un' apertura una tale persona , in atto di portare quelle legna , che dovevano essere Istrumento del Martirio della Santa . E' anche opera del Cigoli un Tondo , sopra detta Tavola , ov' è Maria Vergine , con Gesù fanciullo in atto di sposare quella Vergine . Uno de' modelli , che fece per detta Tavola , venne ultimamente in potere del Sereniss. Cardinal Leopoldo di Toscana , che con averlo collocato fra l' opere de' più segnalati Maestri di Lombardia , non lo fece per ciò apparire men bello di quello , che egli avrebbe potuto parere da se solo . Niccolò Ronconi Fiorentino Cavaliere di S. Stefano , e Dottore dell' una , e dell' altra Legge , Gentiluomo che oltre alla Dottrina , possiede altre molte rare qualità , conserva di mano del Cigoli due quadri , a lui pervenuti per eredità degli Avi ; in uno è S. Girolamo in atto di percuotersi il petto colla pietra , e nell' altro S. Francesco d' Assisi genuflesso in atto di orazione , l' una , e l' altra sono figure intere , e quanto il naturale , condotte del più perfetto gusto , e della più brava maniera , che mai usasse il Cigoli ; e ben che tanto nell' una , quanto nell' altra si scorga un fare maraviglioso , con tutto ciò , per essere la figura del S. Girolamo , quasi del tutto ignuda , la dove quella di S. Francesco vestita , ella si rende più ammirabile per lo disegno , e colorito del bel rosso , e dell' altre parti scoperte di quel corpo , ed è questa , a mio credere , una di quelle Pitture , nelle quali il Cigoli si fece vedere più simile a Tiziano , e ad ogni altro gran Maestro Veneto , e Lombardo , che a se stesso . Nel quadro del S. Francesco sono scritte le seguenti parole : *Lod. Card. Cigol. F. 1603.* Aveva il nostro valoroso Artefice , come accennammo a principio , applicato molto , ed anche a gran costo di sua sanità , agli studj della Notomia , sopra di cui , per quanto apparteneva al disegno , si era egli sì ben fondato , che possiamo affermare , che e' non avesse pari , fra quanti allora maneggiavano pennello , o scarpello . Quando comparve a Firenze Teodoro Maiern Fiammingo celebre Anatomista , al quale fu dato luogo per entro allo Spedale di S. Maria Nuova , per esercitare suo talento a pro de' Professori di Medicina , e dilettranti di tale arte utilissima , e curiosissima . Allora il Cigoli , mosso cred' io da quel desiderio , che è solito d' infiammare ogn' animo gentile , e far comune ad ogn' uno la propria virtù , non volle lasciare tal congiuntura , per mettersi a fare la più bella , ed utile fatica , che abbia veduta in questi ultimi Secoli la nostra Italia , e l' Europa tutta . Tale fu il modellare con cera la bella Notomia , figura intera di circa d' un braccio , in atto di posare , con un braccio levato in alto , e l' altro disteso verso la coscia , opera tanto rinomata , e così andava l' Anatomista , col quale egli strinse grand' amicizia , tagliando i Cadaveri per le sue lezioni , e l' Cigoli profundandosi sempre più nell' intelligenza delle principali disposizioni delle parti , della forma , e positura de' muscoli , del rigirare , e congiungersi , e variar de' medesimi ne' moti , e quel che è più , del loro principio ; andava altresì perfezionando così bel lavoro : ma cosa occorse in questo tempo , cioè l' anno 1600. la quale quanto recò d' allegrezza alla nostra Patria , tanto fu di sconcerto al Cigoli nel seguitare opera sì bella , e fu lo sponsalizio di Maria Figliuola del Gran Duca di Toscana Francesco Primo col Re di Francia Enrico IV. nella quale occasione ebbe egli a dare ogni sua opera
per la

per la costruzione delle tanto maravigliose Scene per la Commedia, che allora in Firenze fu rappresentata, ma non solo ebbe egli ad impiegarsi in ciò, ma eziandio nell' inventare gli abiti di tutti i personaggi di quella, che furon tanti in numero, e fra di loro tanto diversi, e con tal proprietà, novità, e bizzarria adattati alle parti, che fu cosa da stupire, onde è, che quanti da lui disegnati in carte con penna, e acquerelli coloriti, ne venner mai alle mani degl' intelligenti del Disegno, furono, e sono al presente, come preziose Gioje, tenuti, e conservati. E' ben vero che non toccò già una simil sorte alle bellissime sue prospettive, conciosiacosache quelle quando in una, quando in altra parte, a fine che la memoria si smarrisse d' un sì bel tutto, furono dal morso dell' invidia, prima che dal tempo, lacerate, e distrutte. In tal congiuntura dipinse il Cigoli la bella Storia a Olio per una delle Sale del Palazzo Vecchio, e fu la Creazione del Gran Duca Cosimo, che fu posta in uno degli angoli della maggior Sala, e fra le figure che s' ammirano in quest' opera, una, e bellissima si è quella del fiume d' Arno, in cui apparisce un fare tanto nobile, e maestoso, che molto, a confronto di questa, ne perse la figura di un' altro fiume, rappresentato in altra Storia, rimpetto a questa dal per altro celebratissimo Pittore Domenico Passignani, mentre fu detto da' critici, che il Cigoli aveva nella sua Tela fatto vedere un fiume Reale, e 'l Passignano nella sua un piccol fossatello, o rigagnolo. Credesi ancora, che dal Cigoli fosse fatto in questo medesimo tempo il bellissimo ritratto, figura intera assai maggiore del naturale, del Gran Duca Cosimo Primo, vestito in abito Granducale, che tuttavia oggi vediamo nella Sala detta dell' Orivolo, o con nome più moderno la Sala de' Gigli, contigua alle stanze della Real Guardaroba in esso Palazzo. Aveva già la magnificenza del Gran Duca Ferdinando Primo fatto tirare molto avanti il gran lavoro della Cappella di S. Lorenzo, a disegno degli altri pensieri avutisi dagli Antenati suoi, e desiderava d' aggiungerle sempre nuova bellezza per ridurla in quello stato, a cui può dirsi, che ella tutto che appena, condotta nella metà, sia oggi già pervenuta, cioè della più maravigliosa, e nobil cosa, che in suo genere veder si possa in tutto il Mondo; quando fatto animoso dalla stupenda quantità, e qualità di durissime, e preziose pietre, che tuttavia si procacciavano da diverse parti, per porsi in opera nella medesima, e ne' bellissimi lavori di Commesso, che del continuo da uomini in queste Arti eccellenti si conducevano nelle Officine della Real Galleria, con alquanti di loro si dichiarò, esser sua volontà, che si trovasse modo di formarne alcune Sacre Storiette, ad imitazione della Pittura, da collocarsi poi nel Ciborio. Ma non avendo fra que' Professori trovato, chi a tanto s' offerisse, conciosiacosache a ciò si ricercasse la perizia d' un valoroso Pittore, volle avere a se il nostro Artefice, che subito prevenendo i desiderj del Padrone, ne fece, secondo i pensieri di lui, varj, e bellissimi Disegni, poi messi attorno a quei Maestri per lo spazio di 5. anni, gl' instrui per modo, che fece loro condurre l' opere stupende in genere di Storie, e figure che oggi veggiamo. Fin da quel tempo incominciarono quelle stanze a produrre uomini sempre più grandi, i cui bellissimi lavori sono stati d' ammirazione all' Europa tutta. Voleva il Gran Duca, ad oggetto di mantenere il Cigoli assai più fermo in tale affare, dargli una
molto

molto onorata provvisione, ma egli da tale offerta si sottrasse graziosamente, allegando suo desiderio d' applicar quel tempo, ch' egli toglieva alla Pittura, a quella sorte di studj, a cui sentivasi più portato dal genio, cioè a dire all' Architettura, e Prospettiva; ne riusciron vani i suoi studj, giacchè di queste belle facultadi lasciò egli poi scritto un bel Trattato, intitolato Prospettiva pratica, e distinselo in due Libri. Il primo divise in tre parti, nella prima trattò d' alcuni principj della Geometria pratica, nella seconda dell' oggetto visibile, nella terza delle piante, e profili. Nel secondo Libro assegnò tre parti alla prima, seconda, e terza Regola della Prospettiva, la quarta diede agli avvertimenti al Pittore nell' uso di essa Prospettiva, la quinta volle che contenesse il Trattato degli Strumenti della medesima, e la sesta la Descrizione di essi Strumenti, e finalmente aggiunse la misura generale, e particolare de' cinque ordini dell' Architettura. Ma giacchè ne ha portato il discorso a parlare dell' Architettura, che dal Cigoli fu in eminente grado professata, pare che si faccia luogo a noi di dire alcuna cosa dell' Opere, che ei condusse con suoi disegni, e modelli per tornar poi a parlare di quelle di Pittura. Vedesi primieramente in Firenze la bellissima Porta dell' Orto de' Gaddi a Piazza Madonna d' ordine Toscano, colle scalinate addiacenti alla medesima, situate a seconda degli angoli, che fa quell' Orto a termine delle due vie in sì bel modo, che non solamente fanno fare alla porta stessa, una maestosa mostra; ma terminano molto leggiadramente il ceppo delle Case fra le medesime vie rimpetto alla Piazza. Dicono anche che fuisse fatta con suo disegno la loggetta d' ordine Dorico al canto de' Tornaquinci; similmente l' Altar Maggiore di S. Felicità, mentre il rimanente che vi si vede fatto d' ordine Corintio, ben che architettato da lui, fu poi messo in opera nel tempo, che si trattene in Roma, sopra i suoi modelli, ma con qualche diversità; e troviamo ancora che fusser fatte con suo disegno le due Porte della Cappella de' Serragli, ove sta il Santissimo Sacramento nella Chiesa di S. Marco de' Frati Predicatori: furono ornate con suo disegno, le due Cappelle in S. Trinita presso all' Altar Maggiore, una dalla Famiglia de' Doni, e l' altra da quella degli Usimbardi.

Per ordine dello stesso Gran Duca Ferdinando Primo fece un bel disegno per l' accrescimento, e riduzione a suo fine del Palazzo de' Pitti; in quello espresse suo pensiero, che fu di nulla guastare del fatto fino a quel suo tempo, di mettere a piano la Piazza (che notabilmente pende verso la via) per tanto spazio, per quanto si fuisse potuto comodamente dare il passo, e 'l rigiro alle Carrozze, le quali vi si fuser dovute condurre dal rimanente della Piazza per due branche che dovevan rompere le scalere sopra esso piano, che d' avanti alla Porta faceva assai più largo, ed in figura d' Ellisse. E sotto le scalere faceva graziosamente risedere due belle Fontane. Tirava poi da i lati, come due ali, per quanto s' estende la Piazza, fino alla via, del medesimo ordine Toscano, e colle stesse finestre terrene ferrate, alle quali, acciò che ricorressero al piano di quelle del Palazzo, tirava sotto alcune volte, atte a prestare varj comodi alla gente di servizio della Corte, de' Cavalieri, e delle Carrozze medesime; alzava queste ali fino al Ballatojo delle seconde finestre, ove terminavano in un bel Terrazzo

Terrazzo. Non debbo anche lasciar di notare, ove si parla d' Architetture inventate dal Cigoli per servizio della Sereniss. Casa, come essendosi egli più anni dopo portato a Roma, ove dal Gran Duca Cosimo Secondo era stato deliberato di fabbricare un Palazzo, fu voluto il suo parere, se quello fusse dovuto farsi in Campo Marzo, o a Piazza Madama, ond' egli levate le piante dell' uno, e dell' altro luogo, venne in parere, che a Piazza Madama, e non in Campo Marzo tal fabbrica fare si dovesse, e di questa fece un modello in tal proporzione, che si conduceva il Palazzo colla facciata, fino a mezza essa Piazza, incrostandolo tutto di Bozze di Travertini. Fu fatta ancora con modello del Cigoli la bellissima Base del Cavallo, sopra il quale è la figura d' Enrico IV. in sul Ponte nuovo di Parigi; fece più disegni per porte, e finestre inginocchiate, e per Cappelle domestiche, tanto per la Città di Firenze, che per fuori, e fra queste d' una Cappella per la Villa degli Adriani all' Antella. Ma tornando all' ordine della vita del nostro Artefice, diremo, come regnando in Roma la Santità del Pontefice Clemente Ottavo, fu determinato da' Deputati sopra la fabbrica di S. Pietro, di far dipignere per entro quella Eccelsa Basilica più tavole da Altari da più eccellenti Maestri, che in quel tempo maneggiassero il pennello; il perchè molti ne furono chiamati da diverse parti d' Italia; venuta tal novità all' orecchio del Gran Duca Ferdinando grande amatore della virtù di Lodovico, subito fece opera per mezzo del Cardinal Francesco Maria de' Marchesi dal Monte, che egli fusse colla chiamato a dipignervi anch' esso la sua Tavola: comparve la chiamata, e il Gran Duca con Regalo d' una bella China, che lo dovesse servire per lo viaggio, inviollo alla volta di Roma, ove per ordine del medesimo fu alloggiato, e nobilmente trattato nel suo Palazzo della Trinità de' Monti, e ricevuti gli ordini, diede principio agli studj della famosa Tavola a Olio sopra Pietra di lavagna, che egli poi colorì, rappresentando l' Apostolo S. Pietro, che guarisce lo stroppiato alla Porta del Tempio. Fece poi la bozza di essa Tavola, e d' altre, che gli furono ordinate, e subito gli convenne tornare a Firenze richiamatovi dal Gran Duca, per le nuove occorrenze a cagione delle nozze del Principe Cosimo suo Figliuolo, come appresso diremo. Nel tempo, che si trattenne in Firenze occupato per lo più nel servizio de' Serenissimi condusse il S. Girolamo in atto di scrivere, e l' altre figure nella Tavola, che mandata a Roma fu posta nella Cappella dello stesso Santo in S. Giovanni de' Fiorentini, la quarta a man destra rispetto ad altra Tavola colorita dal Passignano, per entro la quale Cappella aveva anche Santi di Tito fatto un quadro di sua mano.

Giunto a Firenze s' applicò alla costruzione di tre grandi Archi Trionfali, ed è da sapersi, che quanto era il Cigoli cresciuto di stima, e di credito dopo la chiamata a Roma appresso al Mondo, ed a misura dell' amore, che s' era fino allora guadagnato la sua virtù appresso al Gran Duca, era cresciuta altresì negli uomini livorosi, e di minor sapere, che egli non era, una crudele invidia, a cagion della quale non gli mancò da travagliare; poco è il dire, qualmente gli fusse convenuto col proprio danaro mantenere pagato bene speso gran numero di operanti di pregio, come Pittori, e Scultori, ed anche Manuali, come Maestri di Ferro, e Legname, e di diverse

verse altre professioni , conciofuffecofache , chi lo vedeva correre al posto d' un' ottimo gradimento del Sovrano in quell' onorato impiego , ad esclusione di proprie Creature , e d' uomini di minor talento da se portati , sapeffe operar per modo , che coll' effere talora procrastinate le piaghe agli uomini , più , e più volte si trovasse il Cigoli in contingenza d' essere da' medesimi abbandonato nei più bello del fare , e finita l' Opera seppero anche gl' invidiosi , e suoi nemici si ben portare a' danni di lui la bisogna , or sottraendo dal buono , e lodevole , or aggiungendo del non apprezzabile , mentre egli , che impastato per così dire di modestia , e non punto avido , o bisognoso di roba , nulla diceva al Padrone a propria difesa , che gli toccò a lasciar l' opera finita , senza altro riportarne , e anche a gran pena , che lo rifacimento dello speso del proprio danaro .

Finirono le Feste , e l' Cigoli tanto allegro della grazia del Padrone , quanto scontento de' trattamenti de' Ministri , se ne partì alla volta di Roma ; e perche egli è proprio d' una virtù sublime lo scoprire colla sola luce , che risplende in lei stessa , le bruttezze anche più sconosciute degli uomini ignoranti (la qual cosa allora più si fa conoscere , quando ella s' espone nelle Corti , e nelle Città grandi , ove non mancano mai persone , che dotate d' ingegno , benchè non ben coltivato in una , o più belle facultadi , aspirano al possesso della prima lode :) maraviglia non fu , che al povero Artefice , che in Patria , ed in ogni altro luogo , ove ei si portò , fu sempre sfortunato , giunto a Roma s' accrescessero i travagli , e le persecuzioni . Aveva egli nel poco tempo , che s' era trattenuto in Roma , fatto procaccio d' entrare nella Compagnia , e Accademia di S. Luca in Campo Vaccino , frequentandola assiduamente , e di più aveva in essa dato saggio di sua buona letteratura col recitamento d' una bella Orazione , nella quale con eloquenza aveva provata la necessità , che hanno i Professori delle belle arti , a fine di bene operare in esse , di possedere in grado eminente la bella facultà del Disegno . Era anche comparso a vista di Roma in S. Giovanni de' Fiorentini la sua bella Tavola del S. Girolamo , di che poc' anzi parlammo , eranfi anche vedute altre opere sue , troppo superiori in bontà a quelle de' suoi contrarj , cose tutte che gli suscitavano tanta invidia , quanta abbisognò per far contro di lui ogni malo ufizio , e raccolgasi ciò dal presente caso , uno de' molti che potrebbero raccontarsi . Aveva egli fatto il suo palco colla solita chiufa per accomodarvisi a dar fine alla Tavola di S. Pietro , quando v' ebbe persona di sì malo entragno , che avendo trovato modo di portarsi sul palco , entro la chiufa medesima gli disegnò tutta l' invenzione della Tavola , poi la messe al pulito , e fattala segretamente intagliare in Rame l' impresse sopra carte affatturate per modo , che pareffero stampe , non del tutto moderne , e mandolle in giro fra' Professori , con dire , effere quello il grand' uomo , di cui tanto parlava Roma , cioè un Pittore , che copiava le cose sue dalle Stampe , esser quello l' onore , che alla Basilica erano per contribuire gli stranieri Pittori , invece d' arricchirla d' opere magnifiche , l' imbrattarla d' invenzioni avanzate alla curiosità d' ogni meschino Artefice . Aggiungevano , non essere stata maraviglia , che il Pittore preso il pretesto della solennità delle Fiorentine nozze , dopò aver dato principio alla sua Pittura , si fusse assentato da Roma ,

ma , ove era stato solamente quel tempo , che gli abbisognava per imparare un tal poco la situazione de' muscoli , perche troppa paura gli avevan messa l' opere de' Romani Pittori a confronto delle proprie , avendo per avventura riconosciuta in parte quella temerità , che l' aveva fatto ardito ad esporre in una Roma per entro una Basilica di S. Pietro , fra l' opere de' più segnalati Artefici , una Pittura cavata da una Stampa , ed altre a queste simiglianti cose aggingeva la maligna gente a' danni del Cigoli , il quale con una tolleranza senza esempio nulla rispondeva , non ostante che avesse incominciato la cosa a partorire per Roma di mali effetti . Ed è grazioso quanto seguì in tempo , che tali cose occorreano . Stava egli fisso in questi pensieri un giorno d' Inverno , discorrendo con suoi famigliari intorno al fuoco , quando gli venne veduto un Tizzone , che arso da una parte , mandava fuori stridendo dall' altra parte , un certo fumo nero , con umidità ; allora egli interrompendo il discorso , voltatosi alla Conversazione applicando a se stesso con alludere al proprio nome , ed accennando verso il

Inf. Can. 13.

3. 14.

legno , pronunziò quel verso di Dante : *E Cigola per vento che va via* . Volendo mostrare il poco conto , che e' faceva di si fatte maledicenze . Poi con gran prudenza pensò a scoprire la verità , e ricomprar l' onore a se stesso in questo modo ; fece egli aprire da ogni banda il ferraglio , intorno alla sua Pittura , quindi a vista d' ognuno montato in sul palco , diede di mestica all' abbozzata Istoria , e dopo alcuni giorni senz' altra tenda , o coperta tornò a dar principio con diversa invenzione al suo lavoro . Così sbugiardò , e confuse i suoi contrarij , e fece conoscere a tutta Roma , non solamente , che egli non si valeva delle Stampe per le sue dotte invenzioni : ma che e' possedeva una franchezza nell' operare , che aveva del prodigioso , anche a giudizio de' più sperimentati professori ; e chi a noi diede tal notizia , affermò averla avuta già da persona , che allora il vide operare .

In quel tempo medesimo ridusse il Cigoli a buon termine la bellissima Tavola per la Chiesa di S. Paolo fuori delle mura de' Monaci Benedettini , in cui rappresentò l' Istoria della Sepoltura dell' Apostolo , con Angeli , e più figure , che fu posta all' Altar Maggiore ; opera , che nel suo non esser del tutto finita , fa mostra maggiore del gran sapere del Cigoli . Per l' Abate dell' istesso Monastero dipinse un Cristo , e S. Brigida , alla quale fu dato luogo nella medesima Chiesa . Dicesi , che mentre il Cigoli conduceva queste opere , dipingeva in Roma un Pittore , che era stato Discepolo di Tiziano , e che fatta amicizia con costui , a otta a otta si portava alla sua stanza per desiderio d' udire il modo , che nel maneggiare i colori teneva quel gran Maestro , e che fra l' altre cose dicevagli il Pittore , che Tiziano era solito di condurre le cose sue con grande accuratezza , ed amore ; ma condotte che l' aveva presso a lor fine , dava loro sopra alcuni colpi , come noi diremmo strapazzati , e questo faceva per coprire la fatica , e farle parere più maestrevoli , la qual cosa essendo piaciuta al Cigoli , se ne fece subito imitatore . Vaglia questo , quanto può valere appresso a chi non n' ha vedute le sue bozze , perche in quelle , che sono venute sotto l' occhio nostro , abbiamo riconosciuta tanta franchezza , che nulla più , e mentre il suo bozzare , con tinte si proprie , e si a' luoghi loro situate , in mediocre distanza ce l' ha fatte parere del tutto finite , e ben finite , non sappiamo riconosce-

re ,

re, come avèsser avuto bisogno il Cigoli di ricoprire nelle sue Pitture quella fatica, che fin da' primi colpi elle non mai dimostrarono.

In questo tempo, era egli stato trattenuto nel Palazzo del Gran Duca alla Trinità de' Monti, quando D. Virginio Orsini ricorse a quell' Altezza pregandola a compiacersi, ch' egli potesse tirarselo in propria Casa di Monte Giordano, ed avutone il consenso, fecegli assegnare un nobile appartamento, e con esso quanto abbisognava, per potervi lautamente vivere con sua servitù; e fu questo uno de' primi favori, che egli sempre avvezzo a dispiaceri; ed alle persecuzioni, incominciasse a godere, già avanzato in età.

La ragione di tale richiesta dell' Orsini, fu perche dilettandosi egli oltremodo delle buone arti, e molto stimando gli eruditi discorsi del Cigoli, aggiunti a gli altri suoi talenti, ne potendo a cagione d' una tale infermità, che quasi sempre tenevalo obbligato, quando alla Camera, e quando al Letto, cercò modo d' averlo del continuo attorno. Per questo Principe fece il Cigoli il bel Quadro dell' Annunziazione, e per il Sig. Carradino Orsini un S. Giovanni nel Deserto, l' una, e l' altra opere bellissime.

Dicemmo poc' anzi, che la chiamata dell' Orsino fu uno de' primi favori, che gli facesse la sua per altro perversa fortuna, e forse dovevamo dire il primo, e l' ultimo, atteso il molto, che in cambio di quelle felicità, che pare si convenissero ad uomo di tal fatta, gli toccò sempre al patire in ogni luogo, e da ogni persona, e quel che è più senza che la mansuetudine, il rispetto, e l' amore di modestia, che ei possedeva in eminente grado, lo lasciasse fare benchè minima difesa. Se Pierio Valeriano, che scrisse dell' infelicità de' Letterati, si fosse disteso anche a dire di quella di ogni uomo, che possedga gran virtù, e fusse stato a' tempi di questo Artefice, io non dubito punto, che egli non avesse in lui trovata affai materia per lo Libro suo.

Fu però sempre la sua sventura d' una tal fatta, che molto si discostava dall' ordinaria della più parte de' Virtuosi, poichè con essere da per tutto conosciuta sua virtù; forse in grado superiore a quella d' ogn' altro del suo tempo, con esser desiderate all' ultimo segno l' opere sue da' grandi (cosa che talora a' più valorosi non accade) egli fu sempre poco chiamato, e male ricompensato; in prova di che non è poco il dire, che quasi nulla mancò che la nostra Città non restasse priva d' una delle più bell' Opere di Pittura, dico del Santo Stefano in Montedomini, di cui sopra facemmo menzione, mercè della sollecita premura del Passignano, e di Santi di Tito in procacciare a se stessi ogni lavoro, che si scopriva in Firenze, la quale contrapposta alla modestia del Cigoli, fu per far sì, ch' ella non toccasse a fare a lui; ma sentasi quest' altro caso.

Era egli tuttavia in Roma, quando da un Prelato di gran conto, di cui vuole ogni dovere, che si taccia il nome, gli fu ordinato un Quadro di mediocre grandezza colla Storia di Maria Vergine in atto di ritrovare nel Tempio nella disputa co' Dottori il suo figliuolo Gesù. Fecela egli, e condusse un Quadro di quel gusto, che era suo solito. Comparve alla sua stanza il Prelato, e veduto il Quadro finito, con grande allegrezza disse, volerse lo allora, allora portare a Casa, e ordinò a' suoi, che senza indugio il pigliassero, e defferli luogo nella propria Carrozza, il che subito fu eseguito. Poi in atto di partenza con riso in bocca, e con mille indorate parole lasciòli accompagnare fino alla porta di strada,

ove pervenuto presentò al Cigoli un involto di monete. Presele egli con ringraziamento, e tornatosene alla sua stanza, in presenza de' suoi Giovani apertolo, in cambio di quaranta doble, che ben meritava a suo parere quell' Opera, vi trovò ben numerati quaranta giuli.

A tal vista poco mancò, che ei non tramortisse, e voltatosi a' suoi Scolari, accompagnando il parlare con lacrime, così parlò: Studiate, faticate, miei Giovani, per farvi grandi in queste arti, consumate vostra gioventù, e vostra vita per diventare in essa superiore agli altri, ecco qua le ricompense, che sono preparate a' sudori del cuore, e del corpo vostro; ed altro disse in tal proposito sempre piangendo, e soleva raccontare a chi oggi questo fatto racconta il Passignano, che ogni volta, che il Cigoli, o pensava, o ragionava di tal cosa, era forzato a piangere; ed essendogli poi occorso l' aver dal Cardinale Arrigoni in premio d' un' Istoria di Daniele dipintagli a fresco a Frascati, un regalo di cento Zecchini sopra nobile Sottocoppa d' Argento, con accompagnatura di parole di stima, molto si diffuse col mandato in ringraziar quel Principe, particolarmente a questo solo titolo d' avere egli fatto verso sua persona, ciò che non mai altri fatto aveva. Per lo stesso Cardinale fece egli poi il Quadro dell' Isac sacrificato, che dagl' intendenti fu giudicato superiore ad ogni prezzo, e diceasi che questo venisse poi in mano de' Serenissimi di Toscana, a' quali pure pervenne lo stupendo Quadro dell' Ecce Homo, che è quello stesso che oggi ha luogo in propria Camera del Sereniss. Gran Duca. Aveva il Cigoli fatta quest' Opera per Monsig. de' Massimi, il quale desiderando d' avere una simile Sacra Istoria di mano d' uno de' maggiori uomini del suo tempo, diedene la commessione a tre Pittori, senza che l' uno nulla sapesse dell' altro, e tali furono il Passignano, il Cigoli, e l' Caravaggio; ma essendo tutt' i lor Quadri rimasi finiti, riuscì di sì eminente perfezione quel del Cigoli, che quel Prelato diede via i due, e questo solo a sua devozione, si riservò.

Seguita poi la sua morte, fu il Quadro venduto a Giovan Batista Severi, celebre Musico del Sereniss. Principe Don Lorenzo di Toscana, e condotto a Firenze, e da questo passò nella Sereniss. Casa. Dissesi allora, che il Cigoli facesse questa Pittura con intenzione di condurre un Quadro, che ben potesse comparire a confronto d' un' Opera del Coreggio, e che egli non punto adulasse se stesso, l' Opera medesima il dice. Veggonsi in essa tre figure, quanto il naturale fino al ginocchio, il Redentore nel mezzo, dalla sua destra Pilato, che lo fa vedere al Popolo, e dalla sinistra è un Soldato che lo scuopre. Fece anche il Cigoli in Roma per Monsig. Giusti un S. Francesco, che fu poi del Sereniss. Cardinale Leopoldo di Toscana. Ad Alessandro Doni, per cui in Firenze aveva Lodovico fatto il Disegno della sua Cappella in S. Trinita, dipinse una Nonziata in Rame, e dove questa capitasse, dopo la morte d' Alessandro, non è a nostra notizia.

Per lo Cardinale Maffeo Barberini poi Urbano Ottavo di G. M. colorì una S. Maria Maddalena; per Monsignor de' Ricci Vescovo di Arezzo, un' Istoria di Gioseffo, che ebbe poi il Principe Borghese, e per lo Cardinal Montalto, oltre a più Cartoni per Tappezzerie, fece un' Istoria di Giacob, cose tutte, che pure malgrado della sua trista fortuna lo messero in tanto credito appresso a molti Prelati della Corte, e particolarmente del

te del Cardinale Scipione Borghese, per cui egli aveva ornata di sue Pitture, rappresentanti la Favola di Psiche, una loggetta nel Giardino di suo Palazzo, che venuto in gran concetto appresso Paolo Quinto, gli ordinò il fare un pensiero della facciata, e de' fianchi della Basilica di S. Pietro. Di questa fece più disegni, che son venuti in potere di chi queste cose scrive, donati poi dal medesimo alla G. M. del Cardinale Leopoldo di Toscana. Sopra tali disegni, volle il Cigoli anche il parere d' altri buonissimi Architetti suoi amici, fra' quali uno ve ne fu, che dopo aver veduta, ed ammirata sua bella fatica, gli disse, voi avete fatto un disegno, meglio però sarebbe stato a mio credere il fare un modello, perche da chi è di professione diversa, non sarete inteso, e così non colpirete, perche non son più i tempi de' Leoni Decimi, e de' Clementi Settimi, i quali ove di far cose grandi, e magnifiche si trattasse, solo degli uomini grandi nell' arti si richiedeva, ed approvavasi il parere ad esclusione di quello d' ogn' altro, che grande, e caro fusse al Sovrano, ma di mestiero diverso, perche nè l' essere altri nobile, o ricco, nè l' aver carica eminente, basta a gran segno, per far cosa, che bene stia nell' altrui professione, ed in queste principalmente, in cui, chi vi consumò una ben lunga età, appena fa prova tale, che lodevol sia; soggiunse essere questa la disgrazia, e grandissima, delle buone Arti, il dolore, e la querela degli ottimi Professori, il danno, e la vergogna del pubblico, la sorgente delle goffezze, e degli spropositi, che tuttavia, nè per altro più ragguardevoli, e dispendiosi edificj si veggiono apparire, cioè che le belle fatiche, i lunghi studj, le prudentissime avvertenze, che spiccano ne' disegni, e modelli de' valorosi Artesici, han per destino di portarsi a far naufragio, o per usar la parola più volgare, e più propria, a rompere il collo nelle Sale, o nell' Anticamere de' Grandi, fra varj innumerabili, e male adattati pareri de' Cortigiani, da' quali sono per ordinario oppresse, e soffocate; e rari eziandio sono i casi, ne' quali al povero Artesice non bisogna cattivare suo erudito intelletto sotto l'ardita tirannide di sconcertati pensieri, togliendo dall' Opera sua il più bello, per dar luogo al più deforme, e per non soggettarsi a' carichi, de' più potenti, e poco intelligenti, soggettare sua stima, e suo credito ad una eterna censura d' un Mondo intero.

Così disse l' amico, ed assennato Artesice, e così fu; giacchè non sappiamo, che de' disegni della facciata, de' fianchi, e della Chiesa tutta, condotti dal Cigoli in varie, e bellissime maniere, altro gniente venisse, che la fatica, bene è vero, che avendo già lo stesso Pontefice Paolo Quinto deliberato di far dipignere la Tribuna della sua Cappella in S. Maria Maggiore, rimpetto a quella fabbricata da Sisto Quinto, coll' occasione di tali Disegni, e dell' altre opere, che egli aveva fatte per casa Borghese, volle vedere il suo pensiero per quella Pittura, della qual cosa aveva richiesto pure il Cavalier Gasparo Celio, e Cherubino Alberti dal Borgo a S. Sepolcro: ma al comparire, che fece il Disegno di Lodovico fra quegli degli altri due, comparve altresì in esso sì gran differenza in bontà, che a lui senza indugio l' opera fu data a fare. Cominciò il Cigoli la sua Pittura, a seconda delle sue grandi Idee, alle quali aggiunse il suo mirabile colorito, con tutto quel più, che poteva somministrare a sì degno lavoro il suo gran sapere;

ma

ma pur fu vero, che essendo egli voluto stare in sulle regole della Prospettiva, senza mai volere scendere dal palco contro a ciò, che gli persuasero gli amici, egli si trovò ad un fiero caso, cioè che quelle figure, che vedute nel luogo, ove furono dipinte, come soleva attestare il Passignano, e con esso altri grandi uomini, erano veramente la maraviglia dell' arte, non ostante quello, che abbia scritto Francesco Scannelli Medico nel suo Microcosmo della Pittura, osservate da basso, comparsero nel luogo, ove la Cupola incominciava a voltare con qualche sproporzione di lunghezza, fra 'l mezzo in su, e 'l mezzo in giù. Scoperta che egli ebbe finalmente l' opera, e con essa l' apparente grave difetto, restò come fuori di se; e fu il suo primo pensiero di mandarla a terra, e farla di nuovo: ma il Papa, a cui per altro era stata fatta nota la preziosità di quel lavoro visto del luogo dove egli l' aveva fatto, non volle permetterglielo, onde egli forte s' accordò; e tale accoramento forse contribuì non poco alle cagioni del suo morire, che indi a non molto tempo accadde. Fece vedere il Cigoli in essa Cupola nella più alta parte l' Eterno Padre, in atto di benedire, e buon numero d' Angeli: circa il mezzo rappresentò Maria Vergine, che col piede calcava la Luna, ed intorno ha molti Angeli, e vi sono i dodici Apostoli, tutti in diverse, e vaghissime attitudini. Nel tempo che egli attese a questa Opera, fece anche per il Papa sopra Rama la Natività, e l' Annunziazione di Maria Vergine, e colorì sei Teste dal naturale per istudio delle figure degli Apostoli della Cupola, le quali vennero in potere del Cardinale Serra: ma il Pontefice Paolo, ed il Cardinale Nipote, avendo già da lunga mano conosciuto, quanto il valore del Cigoli, fra gli altri Pittori del suo tempo, fusse venuto in istima, al che s' aggiungeva il merito dell' Opere egregie, che egli aveva fatte per Casa Borghese, averebbero pure voluto ricompensarlo da grande; dall' altra parte riflettendo alle qualità dell' animo di lui, le quali molto lungi da cupidigia d' oro il portavano, vennero in parere quella essere ricompensa più adeguata per lui, che più l' avesse arricchito d' onore, e di gloria; onde risolsero di trattare col gran Maestro di Malta, che era allora Fra Alofio di VVignacour, di farlo ricevere per uno de' Cavalieri Militi della Sacra Religione Gerosolimitana; a tale effetto il Pontefice ebbe a se Fra Niccolò della Marra Commendatore di Rieti, e Fermo del Priorato di Roma, in quel tempo Ambasciatore, Residente, e Procuratore Generale alla Santa Sede per essa Religione, e conferitogli suo pensiero, volle, che fusse sua incumbenza il dar principio, e fine al trattato. Diedegli l' Apostoliche lettere spedite in 13. di Marzo del 1613. Anno ottavo del suo Pontificato, che sortirono immediatamente loro effetto, col ritorno del Breve d' accettazione spedito nel dì ultimo d' Aprile susseguente, e noi lo copieremo appresso di parola in parola per maggior chiarezza del fatto, giacchè nelle poche righe, che scrisse Giovanni Baglione Romano di questo Artefice, non troviamo aver fatta alcuna menzione di cosa tanto segnalata, e che pure ebbe suo effetto in faccia la tutta la Città di Roma.

... non si può dire che il Cigoli non fosse un uomo di grande merito, e che non fosse stato onorato con una ricompensa così grande, e che non fosse stato ricevuto in un' ordine così illustre, e che non fosse stato onorato con una ricompensa così grande, e che non fosse stato ricevuto in un' ordine così illustre, e che non fosse stato onorato con una ricompensa così grande, e che non fosse stato ricevuto in un' ordine così illustre.

FRATER ALOF. DE VVIGNACOURT.

Dei gratia Sacre Domus Hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani Magister humilis, pauperumque Jesu Christi Custos, Religioso in Christo nobis charissimo Fratri Nicolao della Marra Commendatario Nostro de Rieti, & Fermo, & Buccino, Priorat. Urbis, & Capue Commendatario, ac pro nostro Ordine in Romana Curia Oratori, & Procuratori Generali, seu cuicumque Fratri Militi presenti Ordinis Nostri in Conventu Nostro salutem in Domino, & diligentiam in commissis.

Serie presentium tibi significamus, qualiter pro parte dilecti viri Ludovici Cardis Cigoli Florentini, fuerunt nobis presentate littere Apostolice Sanctissimi Domini Nostri Domini Pauli, Divina Providentia PP. V. sub data Romae Apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 2. Martij proximi preteriti. Pontificatus sui Anno VIII. Ea propter nobis exponi fecit dictus Ludovicus Cardus, se magno-pere desiderasse, Deo, Beataque Virgini Mariae, ac Domino Joanni Baptista Patrono Nostro sub virtutum regulari habitu Ordinis Nostri, in gradu Fratrum Militum obedientiae Magistralis, perpetuo inservire, ac nomen suum Militiae Nostrae dare, ejusque cervicem Christi jugo supponere, prout in suprascriptis literis Apostolicis continetur. Hinc est quod pium, & sanctum ejus propositum in Domino collaudantes, & amplectentes, intuitu, & contemplatione Illustriss. & Reverendiss. Domini Cardinalis Burghesii praescripti nostri Ordinis Protectoris, de Nobis eodemque Ordine, quam optime meriti, cum eidem Illustriss. Domino Cardinali rem gratam, & acceptam facere summopere exoptemus, qui presentem receptionis gratiam a nobis instantissime petijt, tenore presentium, autoritate praedicta Apostolica, nobis concessa, & attributa tibi committimus, & mandamus, ut quotiescumque pro parte dicti Ludovici Cardis requisitus fueris, non obstante quod obligatus reperiatur in summa in praesertis Litteris Apostolicis mentionata, & tibi constiterit, ipsum honestis parentibus procreatum fuisse, & in perpetua Christianorum stirpe, nulla Judeorum, aut aliorum a Fide nostra alienorum admixtione trahere originem, probeque, & non flagitiose semper vixisse, ac nullam artem, seu exercitium sordidum, aut mechanicum

chanicum exercuisse, eundem Cingulo Militiæ nostræ cum ceremonijs, & solemnitatibus per statuta nostra requisitis, decores, & honores, habitumque per Fratres Milites obedientiæ Magistralis homini gestari solitum induas, & insignias, atque ad expressam presentis nostri Ordinis professionem regularem, cum votorum emissionem, servatis servandis admittas, dantes tibi in præmissis, & circa ea auctoritatem, & facultatem, totaliter vices nostras, super quibus omnibus, & singulis conscientiam tuam oneramus, omniaque, & singula [ut præmittitur] per te gesta, & peracta per Notarium publicum, & legalem in scriptis authenticis redacta ad nos, & ad nostram Cancellariam transmittantur. Taliter igitur in præmissis te geras, ut tua apud nos mereatur commendari sedulitas, in cuius rei testimonium Bulla nostra Magistralis Plumbea erit appensa. Datum Melitæ in Conventu nostro, die ultima mensis Aprilis, millesimo sexcentesimo decimo tertio.

Fra. Jo. Othobofius Vic.

Così l'alta virtù del Cigoli, (che in un corso di 52. anni, che furono assegnati al suo vivere, rare volte fu bastantemente ricompensata) nell'ultimo de' giorni suoi conseguì premio adattato al suo gran merito, e per cui, quando non mai per altro, farà ne' Secoli, che verranno, glorioso il suo nome, è la Casa sua. Volle però il Cielo, forse a fine, che il nuovo posto d'onorevolezza non iscemasse in lui le belle doti di modestia, e continenza, con che egli fu solito accompagnare sue azioni, che egli, appena giunte le lettere di sua accettazione, gravemente infermasse, e che tale infermità facesse punto al suo vivere, e se vogliamo prestare fede a quanto ne lasciò scritto il soprannominato Gio: Baglione, che non potè cavarlo, se non da quello, che si diceva per Roma, nel tempo, che egli scrisse quelle pochissime cose di lui, cioè trent'anni dopo il suo passaggio, siccome se vorremo credere a qualche cosa stata detta da altri nel tempo, che io scrivo, diremo, che andasse il fatto nella seguente maniera. Aveva egli dato principio, e fine alla Pittura della Cupola, che non poco disagio, e fatica gli era costata, per non avervi condotto in suo ajuto altri, che due suoi Giovani Scolari, cioè Gismondo Coccapani Fiorentino, e l' Boccacci, e nel lungo stare fra la calcina fresca, aveva tirata una straordinaria umidità, la quale il ridusse in istato di grande sconcerto di tutta la corporatura, e non mancò chi lo persuadesse a consultare co' Medici, ma quegli, a cui poco piacque l'impegnarsi con medicamenti, ne meno ammetteva così facilmente il farlo co' Medici, non mai si lasciò persuadere; ed in quella vece ricorse ad un rimedio per isgravare suo corpo da se altra volta sperimentato, e furono certi fagioletti Indiani: ma parendogli, che questi in su la
bella

bella prima non aveffero ben sodisfatto al bisogno , mandò un suo Giovannetto a pigliarne altrettanti in Piazza Navona , e questi ben presto gli cagionarono una disenteria , a cui non trovò rimedio ; a questa s' aggiunse un' ardente febbre , che in brevi giorni gli tolse la vita . Ma Giovan Battista Cardi Cigoli , uno de' suoi Nipoti di fratello , in una breve notizia , che nel Pontificato d' Urbano lasciò scritta della vita di lui , appreso al manoscritto del Trattato di Prospettiva di esso Lodovico , e dallo stesso Giovan Battista dedicato al Sereniss. Gran Duca Ferdinando , porta il fatto ne' seguenti termini . Loda in primo luogo il merito del Pittore , che lo portò a conseguire l' onore di Cavalier Milite di quella Sacra Religione , e la generosità , e giustizia del Cardinale Borghese in avere persuaso il Papa a sì fattamente remunerarlo , quasi che fusse prefago di ciò , che sovrastava al gran virtuoso , giacchè giunte le lettere del Gran Maestro egli infermò di febbre maligna , che nel decimoquarto giorno , che fu agli otto di Giugno 1613. a ore diciassette , gli tolse la vita . Segue a dire , che nell' infirmità fu egli sempre provvisto di quanto andavagli occorrendo , non solo da' grandi virtuosi amici suoi , ma da' grandi Principi , e Signori , e da' medesimi visitato , o fatto visitare , e che tali furono il Cardinale Borghese , il Cardinale Maffeo Barberini , poi Urbano VIII. che questi volle , che e' fusse visitato da Giulio Mancini suo Medico molto rinomato , e il Cardinale Montalto da Pompeo Caumo pure suo Medico , il Cardinal Capponi dal suo , e D. Virginio Orsini , oltre a simile dimostrazione , mandava continuamente Niccolò Savorniano suo Gentiluomo , il quale , insieme con Pietro Abati l' uno , e l' altro parzialissimi dell' Arte della Pittura , col Medico ordinario della Casa , servivanlo di loro propria mano , particolarmente nel tempo del cibarsi , ajutando in ciò Vincenzio Boccacci suo spiritosissimo Discepolo , che pure con impareggiabile sollecitudine gli assisteva con Girolamo Buratti , pure Discepolo del Cigoli d' alta aspettazione , e tutti questi , oltre al manuale servizio , soprintendevano mirabilmente alla più bassa servitù , acciò ognuno con prestezza , e puntualità facesse l' ufizio suo , e fussero esattamente eseguiti gli ordini de' Medici , e de' Cavalieri , e gran Signori , che gli stavano appresso . Che nell' aggravarsi del male volle tutti i Santi Sacramenti , ed in ultimo la Ponteficale benedizione , e tutto con modi esemplarmente devoti , e con somma rassegnazione nel Divino beneplacito . Soggiunge anche lo Scrittore , che il P. D. Jacopo Vulponio della Congregazione dell' Oratorio , Confessore di Lodovico , e che sempre stettegli attorno , ebbe a dire dopo la di lui morte , averlo confessato per tutto il tempo , che e' s' era trattenuto in Roma , ed averlo trovato sempre senza colpa grave , zelantissimo dell' onor di Dio , e dell' osservanza de' Divini precetti .

Così ebbe fine la vita temporale di questo grand' uomo fra' mortali , per durare eternamente in Cielo : ma anche qua fra noi , ad onta della morte , sarà egli per opera della fama , ne' secoli che verranno sempre immortale .

Seguì sua morte nel detto giorno nella Città di Roma in sua Casa , posta nella via della Sapienza , verso Piazza Navona nel Rione di S. Eustachio .

Aveva fatto suo Testamento , nel quale direndando i fratelli Bastiano , e Olivieri , lasciò suoi Eredi Gio. Batista , Cosimo , e Francesco suoi Nipoti ,

e dello stesso Ulivieri figliuoli, privatamente quanto ad effo, anche in quanto apparteneva al godimento de' frutti, volle, che dopo costoro avesse luogo una tale primogenitura, ed a Francesco Niccolini Dottor di Legge, ed a Gherardo Gherardi lasciò la cura de' Nipoti con positiva proibizione a' due fratelli d'ingerirsi in quelli affari, per non aver' eglino, come ei disse, saputo fare i fatti loro; ordinò sua Sepoltura in S. Felicità di Firenze fra quei di sua famiglia morendo in quella Città, e morendo in Roma, volle che fusse il suo corpo depositato in S. Gio: de' Fiorentini per esser poi a Firenze trasportato. Seguìo dunque il caso di sua morte in Roma, fattasene subito spedire con ispesa di quaranta fiorini d' Oro la necessaria Patente, fu vestito il suo Cadavero del Sacro Abito di Cavalier Militare della Religione Gierosolimitana, e con quello accompagnato alla Sepoltura, datagli poi, con nobile ma funesto apparato per modo di Deposito, in essa Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini a man sinistra sotto la pila dell' Acqua Santa. Chi avesse vaghezza di vedere il suo Ritratto al vivo, procuri portarsi nella Reale Galleria del Sereniss. Gran Duca, dove per entro la stanza de' Ritratti de' gran Pittori, fatti di loro proprie mani, il vedrà, stetti per dire vivo, e parlante. Pervenne questo meraviglioso Quadro, che contiene alquanto meno di mezza figura, nel Sereniss. Cardinal Carlo di Toscana, e poi si crede, che fusse da quell' Altezza donato al Sereniss. Cardinal Leopoldo inventore del bellissimo concetto di raccolta sì pellegrina.

Quale sia stato il Cigoli nell' arte sua, non occorre che da noi si racconti, giacchè, oltre a quanto ne dice la fama, a bastanza lo palesano l' opere sue, le quali lo mostrano ora una stessa cosa col grande Antonio da Coreggio, ed ora similissimo a Tiziano, come ben riconoscono tutti gl' intelligenti dell' arte, di cui egli forse più d' ogni altro Pittore de' suoi tempi possedè l' ottimo gusto, del quale fu sì geloso, che raccontano di lui che nell' andare, che e' faceva alla Santiss. Nonziata di Firenze, non passava mai per la Via de' Servi, ma voltava al Canto detto del Castellaccio, solamente per non vedere la quantità de' Boti di cartone, che in essa Via fanno esposti in su le Botteghe alla vendita; perche diceva, che il solo vedere quelle goffe, e sconcertate parti del corpo umano, come teste, braccia, gambe, ed altre simili, gli alteravano l' Idee, e confondevangli la fantasia. Disegnò senza termine, o misura, ed hanno i suoi Disegni (fatti d' una maniera, che fu sua propria) oltre alla simetria delle parti, oltre alla dolcezza, e morbidezza del tocco, oltre alla perfezione del dintorno, e intelligenza de' Muscoli, una certa vivacità, e spirito, che io non seppi mai ravvisare se non in quegli del Gran Michelagnolo; non dico già, che la maniera del disegnare del Cigoli sia la stessa, con quella di Michelagnolo, giacchè è molto diversa, ma che lo spirito degli uni, e degli altri, particolarmente nelli schizzi, è tale, che a primo aspetto scuopre una vivacità risultante dal tutto, e non dalle parti, che mette terrore a chi gli mira. Fu ottimo prospettivo, e nell' Architettura molto singolare. Se delle doti dell' animo suo volessimo parlare, troppo cosa lunga sarebbe, ed al detto fin qui aggiunghiamo, che egli ebbe da natura qualità d' animo più da gran Cavaliere, che da semplice Gentiluomo; dico però per quello, che s' aspetta

petta a' bei costumi , perche per altro egli fu lontanissimo da ogni superbia , e ambizione , vestì nobilmente ma senza lusso , stimò la nobiltà dell'Arte sua a segno , che in riguardo di questa , quanto per altro , si tenne sempre lontano da ogn' inezia , o altra cosa , che tenesse del basso , o del plebeo ; praticò poco , o punto , contento solo della conversazione di se stesso , e de' suoi studj , se non quanto la comitiva di Nobili , e di gran Letterati , che particolarmente in Firenze frequentavano sua stanza , bene spesso l' accompagnava . Non dee già tacerfi , come cosa lodatissima in lui in genere di condescendenza , l' essersi talvolta contentato di trovarsi nella Città di Roma a Taverna col Passignano , e col Caravaggio , e questo solamente per non condannare l' azione del primo , e per non cadere sotto le censure , e persecuzioni dello stranissimo cervello del secondo . La stessa ritiratezza persuadeva a' suoi Giovani , mostrando loro con vive ragioni , che la pratica troppo larga , necessita al perdimento del miglior tempo , che è quello della gioventù ; siccome egli s' ingegnò al possibile di mantener casto suo pennello , così esortò sempre i suoi Scolari a far lo stesso , dicendo doverfi amare la bellezza de' corpi per trarne il più bello a beneficio , e perfezione dell' arte , non per imbrattarne l' animo , e farli fare effetti in su le tele , che colla modestia , e col decoro , poco si confacciano .

Rimasero gli detti suoi Nipoti Eredi , e gli due fratelli , Bastiano , e Ulivieri ; Bastiano intagliò in Rame le figure del Trattato di Prospettiva , e d' Architettura , lasciato dallo stesso Lodovico , e queste vennero in mano di Lessandra dal Borgo , che fu moglie di quel Gio: Batista Cigoli suo Nipote , che ne lasciò scritte le notizie , di che sopra facemmo menzione , le quali appresso al Trattato medesimo si conservano oggi nella Libreria del Sereniss. Principe Cardinale Francesco Maria di Toscana , e non è da tacere , come fino l' anno 1628. doveasi dare quest' Opera alle Stampe , onde si vede , essere stata nel giorno 6. di Febbrajo dello stesso anno rivista da Fra Clemente Egidj Generale Inquisitore , e da un Canonico della Metropolitana per l' Arcivescovo di Firenze , e finalmente nel giorno 15. dello stesso mese , e Anno , dal Senator Niccolò dell' Antella per lo Sereniss. Gran Duca .

Restarono alla morte di Lodovico molte opere , non del tutto finite , e fra queste la gran Tavola dell' Entrata del Signore in Gerusalemme , che veggiamo in S. Croce all' Altar della Cappella de' Serristori , finita poi da Giovanni Biliverti stato suo Discepolo , il quale la finì tutta , eccettuata la bellissima Testa del vecchio senza barba , quella del giovanetto , che coglie i rami dell' Ulivo , e quella del Signor Nostro , che cavalca la Giumenta , con parte delle vesti della medesima figura , le quali furono cominciate , ed interamente finite dal Cigoli , come abbiamo per notizia , stataci lasciata dal medesimo Biliverti . Rimase anche imperfetto il bellissimo Quadro del miracolo operato dal Signore Dio , alle preghiere di S. Jacinto Pollacco dell' Ordine de' Predicatori , nel Villaggio di Coseler nelle Campagne di Cracovia , la quale Opera aveva il Cigoli incominciata per Giuliano Serragli Nobile Fiorentino ; e pervenne poi nella mobilissima Casa de' Magalotti , ed oggi è posseduta dal Conte Lorenzo Magalotti , Cavaliere di quel valore , bontà , ed erudizione , che è nota . Vedesi la figura del Santo stare in piedi colla faccia in atto devoto rivolta al Cielo , quasi implorando il

desiderato soccorso, mentre una Nobil Matrona genuflessa accompagna le sue preghiere, dietro al Santo, apparisce una Testa vivissima del Frate suo compagno, ed appresso gli siede in terra una bellissima Giovane, la quale con volto ridente mostra parlare con un' antica femmina, che le è vicina, e in tanto la donzella fa gesto di stringere un bel Fanciullo, che si rifugge nel suo seno per timore d' un Cagnolino, che scherzando se gli allancia alla vita, ed è cosa in tutto bella il vedere nel Fanciullo, unito insieme il gusto, e 'l timore, perche con un piacevol riso mostra, che gli diletta lo scherzo di quell' Animale, e col rifuggirsi, e stringersi al seno della Giovane, fa credere chiara la sua paura. Vedevansi una Testa di un Paggio con berretta in capo, che non può essere, ne più bello, ne più vivo. In lontananza in una vaga Campagna, sono alcuni uomini in atto d' ammirazione, tocchi d' ottimo gusto. La testa, e forse tutta la figura del Santo, e del Compagno, quella del Paggio, e le figure lontane, sono a mio credere di mano del Cigoli, il restante del Biliverti. Ancora restò imperfetta la gran Tavola per la Chiesa di S. Paolo di Roma, per la quale confessò il Cigoli nel suo Testamento, aver ricevuto Ducati quattrocento, metà del prezzo convenuto con quei Religiosi; ed un Quadro per Luigi, Cosimo, e Ristoro Serristori, del quale pure trovasi fatta memoria in esso Testamento, che forse fu la Tavola, di che sopra facemmo menzione, rimettendoci ad ogni più certa notizia.

Rimase altresì la bellissima sua Notomia, che formata, e gettata più volte in gesso, e cera è stata uno de' più esquisite studi, che abbia avuti la gioventù inclinata alla bell' arte del Disegno nel nostro Secolo, e tale ancora farà ne' Secoli futuri, fin tanto, che ne resterà un' esemplare nel Mondo. L' Originale fatto dalla propria mano del Cigoli fu, dopo la morte di Lefandra dal Borgo, insieme con ogni altro mobile rimasto nella di lei Eredità, portato al Magistrato de' Pupilli per esporlo in pubblico incanto a pro' dell' Orfano figlio di essa Lefandra, e di Gio: Batista; quivi stette sconosciuto per qualche tempo, senza che da veruno, fusse ne veduto, ne cercato, non senza pericolo d' andare in pezzi per ogni piccol colpo, fin, che adocchiato da Rimbotta Rimbotti Cavaliere di S. Stefano Provveditore dell' Accademia del Disegno, e grande amatore di quest' Arte, fu per venire in sua mano, se non, che speranza di poterlo con pazienza di poco indugio avere a miglior mercato, fece sì che egli non fu suo, ma bensì di Monsù Giovanni Brangìo, Ajutante di Camera del Duca di Guisa, che allora si trovava in Firenze, e non più gli costò che quattro miserabili scudi. Fatto, che egli ebbe a gran ragione il da se stimatissimo acquisto, subito diedelo a custodire al R. Prete Gio: Buonajuti Priore dello Spedale di Bonifazio, fra altre belle cose, che in materia di Disegno, e Pittura, egli andavasi alla giornata procacciando, e dando in serbo al medesimo, a fine di condurlo poi alla sua partenza di Firenze a Parigi; ciò seguì in tempo, che il Buonajuti facevasi fare alcuni Quadri al Furino, de' quali viveva molto impaziente, che però eran pochi quei giorni, che per fare al Pittore cosa grata, ed inanimarlo alla spedizione, e non lo volesse con seco a desinare, o cena; e una volta occorse, che il Furino passeggiando per quelle stanze diede d' occhio al bel Modello, e riconosciutolo per quel che egli era, informato,

che

che fu dal Priore del seguito , e che quella bell' opera era per cercarsi altro Cielo , diede in escandescenze troppo strane . Scoperse allora il Priore l' ardente brama , che aveva di possedere quel tesoro dell' arte il Furino , ed ebbela per buona congiuntura d' accalorare la sollecitudine nella spedizione de' suoi Quadri , e sapendo all' incontro , quanto e' poteva far sicurtà col Franzese , per la stretta amicizia , che passava fra loro nata in quelle parti della Francia un giorno mandò esso Modello al Furino , e fecegli dire , che se lo tenesse pure , e che a nessuno ne parlasse , lasciando a lui medesimo la cura di saldar questa partita col Franzese , il quale nell' accorgersi , che fece della mancanza del Modello , giacchè non lo vedeva più nel solito luogo , domandò al Priore , ove l' avesse riposto ; e 'l Priore a lui ; sappiate Signor Giovanni , che l' Anatomia non è più in mia mano , ne è così facile , che ci ritorni , però condannatemi in quanto vi piace , che io son quà per ristorarvi a più doppi del perduto . A queste parole s' acquietò il Franzese , e passò la cosa in cirimonia , mentre il Furino allegro dell' acquisto si portò la Notomia alla sua Chiesa in Mugello . Tenna sei anni interi , cioè fino alla sua morte , che essendo seguita in Firenze , cioè fuori di sua cura , fece si , che la sua supellettile , mediante lo spoglio , se ne passò nella Nonziatura , e fu venduta per la seconda volta al publico incanto per otto scudi a Domenico Peruzzi , Discepolo dello stesso Furino ; saputo la cosa , subito il Priore di Bonifazio , e Monsù Giovanni fecero ogni forza a Domenico per riaverla ad ogni prezzo , ne mai fu loro possibile l' ottenerla , ma ciò che a costoro non riuscì , venne fatto a Francesco Fontani , che serviva in Corte della Gran Duchessa Vittoria , che fu molto amico di queste arti , e diligente altresì nel ricercare Opere , e Disegni del Cigoli , de' quali aveva fatta una molto bella raccolta ; questi dunque avendo interessi col Peruzzi , che molto il premevano , si portò a segno , dopo le molte replicate istanze , che la Notomia gli fu mandata a Casa in dono , benchè egli poi al donatore donasse per gratitudine buona somma di denaro . Morì il Fontani , e la Notomia finalmente , co' molti Disegni di mano del Cigoli , fu da' suoi Eredi venduta alla G. M. del Cardinal Leopoldo di Toscana , il quale fatta fare al Modello una bella Custodia di Cristalli , lo lasciò alla sua morte ne' suoi appartamenti fra le cose in tal genere più preziose , e tuttavia si trova nel Palazzo Serenifs. degno riposo d' opera tanto singulare .

Di questo nobile lavoro rimase anche un tale sbozzo , fra gli altri molti , che si dice ne facesse il Cigoli , e questo venne in mano al Cavalier Rimbotti soprannominato . Egli è della stessa grandezza , e attitudine dell' opera finita ; non ha braccia , perche dalle clavicole in là , ha un fil di ferro , che doveva servire per l' ossatura del Modello ; la testa è abbozzata , ha lo scheletro , e dentro sono l' interiora . L' anche fino al gallone son vestite de' lor muscoli ; il femore dal rotatore alla rotula è nudo , e la Tibia , e la Tibula sono nella stessa maniera . Perdomini ora il mio Lettore , se io a fine di mostrare a quali segni di pericolo rimangano l' opere de' grandi uomini , dopo che eglino più vivi non sono , in un racconto , che forse apparirà troppo minuto , mi sono sì lungamente diffuso .

Ebbe il Cigoli molti Discepoli nella Pittura , e nell' Architettura , tali furono

furono Gismondo Coccapani, del quale in altro luogo particolarmente converrà parlare. Vincenzio Boccacci, che fu Pittore, ed in tirar linee fu valoroso, e diede saggio di tanto spirito, che dopo la morte del Maestro, portatosi in Alemagna a servire d' Architetto, e d' Ingegnere la Maestà dell' Imperadore, ne' tempi di Urbano Ottavo, già vi sosteneva il posto di Capitano, fu poi chiamato in Toscana per le guerre del 1643. e nelle fortificazioni di Pitigliano, e Sorano diede gran saggi di suo sapere, finalmente nella Città del Borgo a S. Sepolcro finì il corso di sua vita, ne altro sappiamo di lui. Girolamo Buratti, che in sua gioventù diede segni di futuro avanzamento nella Pittura. Fu anche suo Discepolo Domenico Fetti Romano Pittore di bravo pennello, ed assai spiritoso nell' invenzioni. Costui in gioventù colorì in S. Lorenzo in Damaso una Tavola a olio, ove rappresentò Maria Vergine sostenuta da quattro puttini, poi condottosi a stare appresso a Ferdinando Gonzaga Cardinale, poi Duca di Mantova, fece gli studj grandi, e tanto per lo Principe suo, quanto per la Città stessa colorì molte cose degne di stima. Ha di mano di quest' Artefice nel suo Palazzo di Parione di Firenze il Marchese Filippo del Marchese Bartolommeo Corsini quattro Quadri di braccio, e quarto, di Misterj della Passione del Signore, tocchi con tanta bravura, che più non può desiderarsi. Rappresentasi in essi l' Orazion dell' Orto, la Coronazione di Spine, il Signore in atto di eser condotto da' Soldati, dopo la Flagellazione, e Coronazione, al luogo, ove volle Pilato mostrarlo al Popolo, e finalmente la Sepoltura del medesimo, ed in questo risplende particolarmente, un non so che dell' ottimo gusto di Paolo Veronese, e veramente è opera bellissima, ed in ciascheduno di essi è scritta la Cifra del suo nome, D. F. Questo Domenico ebbe una Sorella, alla quale aveva insegnato a dipignere per modo, che il Duca di Mantova intesa sua abilità, la volle a se colla Madre, e con tutta altra sua famiglia, alla quale sempre provvide con gran liberalità, e la fanciulla finalmente fece Monaca in un Convento di quella Città, nel quale è stata con lode perseverando, e ne' tempi avanzati sempre applicava a dipignere, condusse molt' opere per lo Monastero suo, quanto per altri della medesima Città; seguì la morte di Domenico nella Città di Venezia in sul più bello del suo operare, cioè nella sua età d' anni 35.

Uno de' più rinomati Discepoli del Cigoli fu Giovanni Biliverti Fiorentino, a cui toccarono a finire l' opere rimase imperfette, di che sopra facemmo menzione, perche nel suo primo fare imitò si bene la maniera del Maestro, che quasi poteansi cambiare l' opere dell' uno, con quelle dell' altro, ma tale maniera poi non del tutto mantenne. Studiò appresso al Cigoli il nostro celebre Pittore Cristofano Allori, e ad esempio suo cercò l' ottima maniera del colorire, e diede nel segno, come mostrano l' opere sue singularissime: ma tanto di questo, quanto del Biliverti, parleremo a lungo a luogo suo. Siccome d' Aurelio Lomi Pittore Pisano, stato pure anch' esso Scolare del Cigoli. Riuscì anche fra gli Allievi del Cigoli lodato Pittore Gio: Antonio Lelli Romano, che oltre al capitale, che e' fece degli ottimi precetti del Maestro, molto anche s' approfittò negli studj delle bellissime cose di Roma, onde fu ado-

fu adoperato da private persone, e da' Grandi della stessa Città, oltre a quanto gli convenne fare per altre Città d' Europa. Essendosi dilettrato di far Ritratti, tanti ne fece, che lunga cosa è il raccontare, sono anche in Roma sue opere in pubblico, fralle quali è l' Imagine di Maria Vergine con Gesù Bambino nella Chiesa di Gesù Maria da S. Jacopo degl' Incurabili dentro il coro, e sta la Vergine in atto di porgere un Cuore a S. Agostino. Lavorò a fresco nella volta di S. Lucia in Selce, dipinse alcuni fregi nelle stanze del Palazzo del Gran Duca in Piazza Madama, e doveva ancora dipignere certe Storie, se non che morte vi s' interpose. Nella Chiesa di S. Matteo in Merulana fra S. Gio: Laterano, e S. Maria Maggiore dipinse a fresco un' Angelo Gabriele, che annunzia Maria Vergine, ed in S. Salvatore delle Cipolle è di sua mano la Tavola del Maggiore Altare, in cui è il Salvator Nostro Gesù Cristo, sostenuto in aria da una Nuvola; sonovi alcuni putti, e nella parte più bassa veggonsi Apostoli, ed altri Santi; fece finalmente Gio: Antonio Lelli molti Disegni per Intagliatori in rame, e particolarmente per le Conclusioni, che nel suo tempo dagli studenti si davano alle Stampe in Roma. Seguì la morte di questo Artefice nella sua età d' anni 49. agli 3. d' Agosto dell' anno 1640.

E quì resta terminato quel poco, che è potuto a nostra notizia pervenire de' fatti, e dell' opere d' un singolarissimo uomo, quale fu il Cigoli. Convien ora, che da me si paghi alcun debito di gratitudine, a chi, benchè non volendo, e non pensando, ne ajutò alla maggiore cognizione dell' opere di tal Maestro. Diremo dunque, come viveva agli anni addietro in questa nostra Città di Firenze Giovan Batista Brocchi, Sacerdote venerando, di poi Abate, il quale per esser nato di Cosimo Brocchi, uomo affezionato all' arte, ed a' Professori del Disegno, e che nel formare di gesso, o naturali, o artificiali cose, e quelle poi gettate, o con cera, o col medesimo gesso, fu singulare, onde grandi ajuti diede agli studenti di tal' arte, potè fino nella prima età, sotto la custodia di lui, agevolmente guadagnarsi un simile amore.

Questo Giovan Batista dunque, nell' avanzarsi negli anni, sempre applicato alli studj dell' umane lettere, (nelle quali fece tal profitto, che meritò di diventar Maestro di Grammatica, e d' Umanità del Sereniss. Principe Francesco Maria, oggi Cardinale de' Medici) dando tuttavia luogo nel suo cuore all' affetto delle buone Arti di Disegno, e Pittura, venne in desiderio di porsi a scrivere le Vite de' Pittori, e Scultori Fiorentini, ed avendo inteso, che Lionardo Dati di felice memoria nostro Gentiluomo, Canonico della Metropolitana, qualche anno prima di sua morte, seguì l' anno 1652. il di 18. Aprile, mosso da un simil desiderio s' era impegnato con sua lettera scritta agli Accademici del Disegno di scrivere esse vite, incominciandosi d' onde aveva lasciato il Vasari, e perciò ogniun di loro pregava a somministrargli notizie, si diede il Brocchi a credere, che il Dati al tempo di sua morte, già se ne trovasse aver fatta qualche buona raccolta, onde non so come ebbe modo, per quanto si disse, di avere in sua mano ciò che si trovò in tal proposito fra gli scritti di quel Prelato, che in sostanza altro non fu, che la minuta di essa lettera scritta agli Accademici, ed una mano di viglietti fatti per mandarsi in volta a' Professori, ne

ri, ne' quali era notato qual forte di notizie egli da loro ricercasse di quei Maestri, de' quali fusse stata appresso di loro qualche cognizione. E la cagione del non essersi trovata alcuna cosa fatta in tal materia, si fu, che nel tempo stesso, che il Dati s'era offerto agli Accademici d'applicarsi a quest'opera, egli fu fatto Vicario di Firenze, poi eletto Vescovo di Montepulciano, e pochissimo dopo era egli stato chiamato, come ne promette la da noi molto ben conosciuta, ed sperimentata bontà d'un tanto Prelato a' Celesti riposi. Allora Giovan Batista vedutosi sprovvisto dell'aspettato ajuto, seguì non ostante a nutrire in se stesso il desiderio di scrivere, e a tale oggetto diedesi a cercare di notizie, particolarmente della Vita, e dell'Opere del Cigoli da se, come da ogni altro virtuoso di nostra Patria, giudicato della più alta riga de' Professori di quest'Arte. Facil cosa gli fu primieramente l'aver dalla Libreria dello stesso Sereniss. Principe il racconto breve, e succinto, lasciatone scritto da Giovan Batista Cardi Cigoli, di cui sopra facemmo menzione, e come quegli, che era solito frequentare le stanze de' nostri Artefici più vecchi, da loro altre notizie ricavò, onde potè applicarsi a formare, come un'Embrione della vita, che e' destinava poi di scrivere, e lo stesso fece delle notizie di Giovanni da S. Giovanni, di cui gli era riuscito avere qualche cognizione, e noi vogliamo credere, che se altri suoi studj, e forse gli affari della Corte, non l'avessero ritenuto, egli con altro modo, e con altra erudizione avrebbe onorata la memoria di questi grand' uomini, di quello, che farà riuscito il fare a me, il quale voglio ora, che si sappia, come occorso l'Anno 1683. del mese di Giugno il caso della sua morte, essendomi dato a credere ancor io, che gli fusse venuto fatto l'acquistar molte notizie, dalle quali avesse potuto ricevere accrescimento l'Opera mia, che io già da molti anni avanti m'era posto a compilare, e della quale già aveva stampata buona parte, feci per mezzo di mie lettere dirette a Siena a Consiglio della nobilissima famiglia de' Cerchi Camerier Segreto dello stesso Sereniss. Principe Francesco, porger preghiere a S. A. che quelle mi fosser date in mano, e si degnò la molta clemenza dell'A. S. d'ordinare qua all'eruditissimo Sacerdote Vincenzio Ciani Maestro allora de' Cherici del Duomo, stato amicissimo del Brocchi, che quando a ciò le disposizioni testamentarie del Defunto non avessero contravvenuto, fatta scelta delle domandate cose, a me le consegnasse, il che fu puntualmente di subito eseguito. Ma volle la trista sorte, che altro non si trovasse, che le dette due incominciate vite del Cigoli, e di Giovanni, certe poche memorie in carte volanti, che dopo i discorsi avuti con qualche nostro Professore, aveva egli talvolta con matita rossa per sua memoria accennate; eravi una cartuccia d'alcune poche cose del Bernino, del quale già da noi un'anno innanzi era stata stampata la Vita, e dedicata alla Maestà della Regina di Svezia, alcune notizie sciolte di quattro nostri Artefici da me credute di lor propria mano, e di più quelle di sette Pittori Genovesi state mandate al Brocchi da Raffaello Soprani Scrittore delle Vite de' Pittori di quella Città, le quali pure già erano state stampate fra l'altre. Di queste cose ritrovate fra gli scritti del Brocchi fu da me fatta nota in altra lettera, che prima fatta vedere al Ciani, inviai al già nominato Cavaliere per informazione del Sereniss. Principe, ed acciò le ne fossero

fussero rendute per me le dovute umilissime grazie . Ne qui voglio tacere , che l' avere il Brocchi fatto chieder per mezzo d' amici l' anno 1668. al Soprani le Notizie de' Liguri Pittori , fu cagione , che lo stesso Soprani ne affrettasse la correzione , per darle prontamente in luce , il che però non fu eseguito , se non dopo sua morte occorsa di Gennajo 1672. Vedasi il quinto Libro nella vita dello stesso autore Raffaello Soprani .

Questo dunque è quanto è stato possibile a me di rinvenire intorno al disegno , e progetto dell' Opera meditata dal diligente affetto del Brocchi , ma non è già per questo , che egli non meriti d' esser avuto dagli amatori delle belle arti in perpetua ricordanza , e che , in quanto riguarda lo scrivere la vita del singularissimo Lodovico Cigoli , a cagione di quello , o poco , o assai , che egli ne ha potuto lasciare di maggior lume , non abbia anche obbligato me a farne questa espressione di gradimento , e così io , che non mai volli far bello me stesso dell' altrui fatiche , ma bensì desiderai sempre di dare al merito della virtù il dover suo , non ostante , che tutto il seguito , e da me ora notato , fusse fatto chiaro a quella Sereniss. Corte , onde mia testimonianza non abbisogni , per renderne più stabile la memoria ; mi sono meso a farne il presente racconto .

GIOVANNI CACCINI,

SCULTORE , E ARCHITETTO FIORENTINO,

Discepolo di Gio: Antonio Dosio , nato circa 1562. ✠ 1612.



GIOVANNI di Michelagnolo Caccini ebbe luogo in questi tempi nella Città di Firenze fra' miglior Professori della Scultura , e Architettura . Questi avendo da fanciullo applicato a queste Arti appresso a Gio: Antonio Dosio ; diede in breve così buon saggio di sua abilità , che non avendo ancora il ventiduesimo anno di sua età trapassato , aveva di sua mano scolpita la Statua di Marmo del S. Gio: Gualberto , che si vede sopra il suo Sepolcro nella Badia di Passignano de' Monaci Valombrosani , con tutti gli stucchi , che la volta della Cappella adornano , e similmente avea condotte per Zanobi Carnesecchi , per la sua Cappella in S. Maria Maggiore , le due Statue , pure di Marmo , maggiori del naturale del S. Bartolommeo , e del S. Zanobi ; e per Giovan Batista del Milanese Vescovo di Marsi la Statua , che rappresenta la Temperanza , che egli poi collocò nella testata della viottola nel Giardino della già sua Casa in Via Larga , posseduta oggi da quei della famiglia de' Covoni , e per aggiunta Milanese dal detto Vescovo del Milanese , e perchè Giovanni in quella giovenile età s' era già fatto grande amatore del-

l'Arte sua , e ajutato dal vigore della gioventù , erasi eletta una maniera di lavorare il Marmo a maraviglia diligente , e pulita , facil cosa gli fu il farsi eccellente nel restaurare l' antiche Sculture , tal che , fra la grande imitazione dell' antico , e l' esquisita maniera , che egli aveva nel commettere insieme i pezzi , riducevale a segno , che parevano d' un sol pezzo , e quelle stesse , che già negli antichissimi tempi erano uscite dalle stanze de' Romani , e Greci Maestri ; onde molte , e molte di esse gli erano fatte restaurare dal Gran Duca Francesco , e molte ancora dal Cavalier Gaddi . Con queste , ed altre simili abilitadi , e col favore eziandio , che gli apportava Giulio suo fratello , detto Giulio Romano , allora celebre Musicco della Casa Sereniss. e coll' ottima maniera del suo tratto , fecesi tanta apertura fra i nostri Cittadini , che poi dopo qualche tempo poche furono l' occasioni di nobilissimi lavori , che non giungessero alle sue mani , onde essendo stato l' Anno 1590. dal Gran Duca Ferdinando Primo concesso al nobile Giovan Batista Michelozzi nella Chiesa di S. Spirito de' Frati Agostiniani quel sito , che era fra' quattro Pilastrì della Croce , dico nel bel mezzo corrispondente a punto al vano della Cupola di essa Chiesa , ed avendo il Michelozzi risoluto di voler fare per entro il medesimo sito , in onore del grande Iddio , con ispesa più da Re , che da privato Cavaliere , il Coro , il Maggiore Altare , il Ciborio , e 'l Presbiterio , con gran copia di belle modanature , d' Intagli , di Colonne , e di Statue di Marmo , e Bronzo , diede di tutto al Caccini l' incumbenza , e troppo lunga cosa sarebbe ora il descrivere questo suo sontuoso edificio , e la gran quantità di Bronzi , e di Pietre dure , che lo compongono , siccome le varie Figurette , Statue di Marmo , e Candellieri di metallo , che l' adornano . Dirò solo vedersi in esso quattro Statue , quanto il naturale di finissimo Marmo tutte tonde , rappresentanti , una S. Giovan Batista , una l' Apostolo S. Pietro , una S. Giovanni Evangelista , una finalmente un S. Vescovo . Sonovi solamente quattro figure d' Angioli maggiori del naturale , giacchè gli altri , che in accompagnatura di queste quattro dovevano alzarsi sopra gli Angoli del Coro , oggi rimasi voti , restarono alla morte del Caccini imperfetti . Condusse il bellissimo piede del Ciborio ornato di più teste di Cherubini maravigliosamente lavorate ; è però da sapersi , come essendosi egli già acquistata gran quantità di Giovani , Scolari di grande aspettazione , fecene fare a loro alcuni , l' uno a concorrenza dell' altro , e fra questi furono Gherardo Silvani , ed Agostino Bugiardini , detto altrimenti Agostino Ubaldini , e giacche del Caccini , e dell' Ubaldini suo Discepolo parliamo , sappiasi , che non è altrimenti vero , come altri scrisse , che la Statua di Marmo maggiore del naturale , che rappresenta la Religione , posta nel bel mezzo del secondo Chiofiro del Convento de' Frati Serviti , fuisse fatta di tutta mano del Caccini , che solamente ne fece il primo sbozzo , ma bensì del detto Ubaldini suo Discepolo , e lavorovvi sopra il Silvani , ed ancora poi il suo valente Scolare Antonio Novelli , ed io ho per notizia datami da Giuliano di Cammillo Salvetti nobil Fiorentino , e stretto parente del Silvani , che gli due Angeli delli quattro in S. Spirito , che abbiamo di sopra notati , cioè quegli , che sono più vicini all' Altare , fusser col Modello , e sotto il Carbone del Caccini dallo stesso Silvani condotti di tutto punto ; siccome
che

che il Caccini facesse intagliare al Silvani la Statua di S. Pietro Apostolo , e quella altresì del S. Paolo , che si vedono nelle nicchie de' Pilastroni in sul Presbiterio della Chiesa della Santiss. Nunziata, per sacro ornamento del Sepolcro d' Antonio Peri Nobil Giuriconsulto Fiorentino , postavi la prima l' Anno 1601. e la seconda per accompagnatura di quella , dopo la morte del Peri , dalla nobil Donna Caterina Pandolfini sua Madre , ed in esecuzione della di lui ultima volontà l' anno 1609. e furono pure opere dello scarpello del Silvani , fatte però con modello del Maestro , anche i quattro Cherubini , che pure veggiamo nell' ornamento di quelle Nicchie , essere stati diligentissimamente intagliati . Tornando ora alle opere di tutta mano del Caccini , dico , che egli scolpì due delle quattro Statue , che adornano il bel Ponte a S. Trinita , cioè quella , che rappresenta la State , e quella , che è fatta per l' Autunno . Era l' Anno 1601. quando il Senatore Balì Ruberto di Pandolfo Pucci , famiglia , che avendo fino nel 1334. incominciato a godere gli onori di nostra Città , era fino ne' tempi di Cosimo Primo Gran Duca in tale stato di ricchezza , che per quanto si ha da buono Autore , fino a sessanta mila scudi di annua entrata , fra beni Ecclesiastici , e secolari , era giunta a possedere ; che fino ad otto volte godè il Gonfalonero , ventiquattro il Priorato ; che in breve giro di lustri contò fra' suoi tre Cardinali ; e tra prima , e poi sette dell' Ordine Senatorio ; era dico giunto l' Anno 1601. quando il già nominato Senatore Balì Ruberto Pucci risolvè di por mano ad effettuare un suo pio , e nobilissimo concetto di fabbricare alla Chiesa della Santiss. Nunziata di Firenze una bella Loggia , ed un vago Oratorio contiguo alla medesima , sotto l' Invocazione del Martire S. Bastiano , ed avendo di tutto data la cura al Caccini , egli fattine più Disegni , e Modelli , diede principio l' anno stesso alla Loggia con belle Colonne d' ordine Corintio , e Archi di Pietra Serena , ed in questa si conformò all' Arco , che è nel bel mezzo della medesima Loggia , fattovi far già dalla G. M. di Papa Leon X. con Architettura d' Antonio da San Gallo , sopra il quale Jacopo da Pontormo aveva colorite le maravigliose figure a fresco rappresentate per la Fede , e per la Carità , virtù singulare di quel dignissimo Vicario di Cristo . Restò finita questa Loggia con ispesa di quattromila quattrocento scudi coll' operazione del Capomaestro Giovanni Pettini l' Anno 1604. Nella più alta parte de' pilastri laterali della medesima , fece adattare due belli scudi di Marmo bianco coll' Arme di sua Famiglia , che è una Testa di Moro , cinta sopra la fronte con una bianca fascia , legata nella deretana parte del capo con tre T. T. T. Giovami ora di passaggio , per appagare la curiosità del Lettore , portare in questo luogo una bella interpretazione , che fu data alla lettera T. tre volte impressa in detta fascia , e ciò per quanto mi riuscì trovare in un' antico manoscritto , fra altre belle memorie di questa Casa . E' dunque da sapersi , che ne' tempi di Cosimo Medici , da noi detto il Padre della Patria , fu Puccio Pucci uomo di tal valore , che parlando di lui Niccolò Machiavelli nella sua Storia , così disse . *Grande Instrumento ad ordire la potenza sua [cioè di Cosimo] furono Averardo de' Medici , e Puccio Pucci . Di costoro , Averardo coll' audacia , e Puccio colla prudenza , e sagacità , favori , e grandezze gli somministravano , ed era tanto stimato il consiglio , ed il giudizio di Puccio , e tanto per cias-*

*Cini nella
Vita di Cos.
Primo.*

cuno conosciuto, che la parte di Cosimo, non da lui, ma si da Puccio era nominata. Fin qui il Machiavelli. Or questi avendo a tal cagione di sua tanta rinomanza fra 'l Popolo, venuto fra' suoi Cittadini in gran gelosia, dopo varj ondeggiamenti di sua persona, fu confinato all' Aquila: ma finalmente restituito alla Patria, per alludere alle sue passate sciagure, alla destrezza, con che erasene sbrigato, ed all' Arme stessa di sua famiglia, a quella si sottoscrisse con questo motto Latino. *Tempore. Tempora. Tempora.* voci tutte, che hanno a principio la lettera Ti. E con questo volle anco lasciare a' Posterì un vivo esempio di sua prudenza costante: seguì anche a notare nel manoscritto, che Antonio fratello di Puccio vi aggiungeffe altra interpretazione nelle seguenti parole *Tantum. Tithon. Torpet.* Ed il lastrico in su la Piazza, fatto pure a spese del Balì, che ebbe suo cominciamento lo stesso Anno 1604. con ispesa di scudi duemilacento, ebbe sua fine l' Anno 1607. il medesimo Anno pure 1604. fu messo mano a fabbricare fino da' fondamenti, nell' antica Cappella della medesima Casa de' Pucci il bello Oratorio, che restò finito l' Anno 1615. (cioè intorno a tre anni dopo la morte del Caecini, che ne fu l' Architetto,) impiegatavi somma di scudi undici mila; non istardò io qui a descriverne la bella forma, e proporzione, essendo omai nota: termina questa fabbrica in una nobile, e ricca Cappella, in cui si vede l' Altare di Pietre dure, da tutte le parti spiccato, il quale fu consecrato per mano dell' Arcivescovo di Firenze l' Anno 1608. ed a fine di poterli, per gloria maggiore del S. Martire Bastiano, esporre sopra di quello all' adorazione de' Popoli la sua Reliquia, fu dal Pucci fatto fare per mano di Bernardino Lapi Argentiere, il Braccio d' Argento, in cui ella fino a' di nostri si conserva. Dai tre lati della Cappella di quà, e di là, e dietro all' Altare sono i Ritratti di Marmo, Teste con busto fatte da Gherardo Silvani de' tre Cardinali della stessa Famiglia de' Pucci, ciò sono di Lorenzo Cardinale Santi quattro [assunto a tale Dignità l' Anno 1513. nella prima promozione fatta da Leon X.] ne' cui tempi intervenne al Concilio Lateranense con più altri Cardinali; fu Datario di Papa Giulio II. e mentre tal carica esercitava, scrisse un Libro, *De gratijs, & exspectativis*, che si conserva nella Libreria Vaticana; fu spedito in qualità di Legato alla Repubblica Fiorentina, uomo di tanto valore, che il Sadoleto poi Cardinale in una Epistola al Cardinale Antonio Pucci così ragiona. *Nullius nomen nec clarius, nec frequentius, quam Laurentij toto Orbe Terrarum pervagatum.* Morì finalmente in Roma del 1532. e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. V' è anche il Ritratto d' Antonio Vescovo di Pistoja creato Cardinale da Clemente VII. l' Anno 1531. morto in Bagnarea del 1544. e quel dì portato suo Corpo a Roma, nella stessa Chiesa S. Maria sopra Minerva sepolto. Finalmente di Roberto stato pure anch' esso Vescovo di Pistoja, fatto Cardinale del Titolo de' Santi quattro coronati l' Anno 1542. da Paolo III. e morto in Roma nel 1557. sepolto nella stessa Chiesa. In fronte della Cappella, dietro all' Altare è la bellissima Tavola del Martirio del Santo fatta già dal celebre Pittore Antonio del Pollajuolo, la più bell' opera, che e' facesse mai, ove appariscono bene intesi Cavallo, bellissimi ignudi, e figure vestite in iscorti molto graziosi, e nella figura del S. Bastiano è rappresentata al vivo la persona di Gino di Lodovico

vico Capponi ; nelle due parti laterali sono due Tavole , una ove è S. Bastiano avanti al Tiranno , e questa fece per iscudi dugento , Aurelio Lomi Pittore Pisano , e l' altra ove il Santo apparisce in atto d' esser percosso con verghe di ferro , fu bellissima opera di Giovan Batista Paggi Pittor Genovese , a cui fu dato lo stesso onorario , che al Lomi . Cuopre questa Cappella una bella Cupola con varj spartimenti , ornati di sopra a ottanta Rosoni , fatti con bell' artificio da Mariotto Tosini Committitore di Pietre , e nelle dorature della medesima Cupola s' impiegò Antonio Cinatti , doratore , e Pittore . Fece Paolo Bufolini le due vetriate per prezzo di 130. ducati ; e i lavori di Rame , che in varj luoghi occorsero , fece Giovanni Grossi , e ne montò il valore sopra 300. scudi . Bernardino Poccetti fece le bellissime Pitture a fresco , che vi si veggiono , che al certo hanno luogo fra l' opere sue più singolari , e cento scudi ne riportò per suo onorario . Il Nostro Caccini , per adornamento de i lati della testata , che hanno in mezzo la Tavola del Pollajuolo , si mise a fare i Modelli di terra di due Statue , per rappresentare in esse la Gloria , e 'l Martirio , e situarle quivi ; di poi Ottavia di Lodovico Capponi , seconda Moglie del Balì , applicò a farle di Marmo , e già una era rimasa finita , che non piacendo a quella Dama non vi fu posta altrimenti , e restò in Casa il Marchese Vincenzio Capponi suo Nipote . Furono poi le nuove Statue fatte intagliare da Antonio Novelli , con ispesa di scudi trecentoventi ; e tanto basti di questa fabbrica . E giacchè parliamo delle fabbriche , nelle quali ebbe mano questo Artefice , è da sapersi , come aveva Alessandro di Cammillo Strozzi , intorno all' Anno 1600. condotto col Disegno , e colla scorta di Bernardo Bontalenti il nobile edificio del suo nuovo Palazzo al Canto de' Pazzi , dalla parte di verso il Duomo fino al Davanzale delle prime finestre alte , ed aveva poste a luogo loro tre delle finestre terrene , e per la parte del Borgo degli Albizi fatta la cantonata , e la porta colle quattro finestre basse , quando per disgusti seguiti fra Bernardo , e lo Strozzi , allontanatosene esso Bernardo , fu necessario allo Strozzi il valersi dello Scamozza , ma perche questi non potè trattenerli a lungo in Firenze , vi fu fermato per Architetto il Caccini , il quale per qualche tempo in essa Fabbrica prestò sua assistenza ; quello però che egli aggiungeffe del suo a quanto aveva condotto lo Scamozza , non sappiamo , ma credesi per ogn' uno , che la bell' Arme di Marmo , situata nella parte alta della cantonata , colle due femmine di tondo rilievo , che l' adornano , fussero opera del suo scarpello , e forse sono delle migliori , che e' facesse mai . Molti furono i Ritratti , che condusse di Marmo Giovanni Caccini , che si conservano in Case di nostri Gentiluomini , e fra questi è il Ritratto del Cavaliere Senatore Baccio Valori chiaro non meno per Dottrina , che per lo grande amore , che egli portò sempre all' Arti nostre , di che tanto scrisse Raffael Borghini nel suo Riposo , il qual Ritratto , mentre io queste cose scrivo , possiede Luigi Guicciardini Senatore Fiorentino degno Erede del Cavalier Alessandro del Cavalier Filippo , che fu di detto Senatore Baccio Valori . Vedesi pure di mano del Caccini nell' Andito , che dalla Loggia della Chiesa della Santiss. Nunziata porta al primo Chiofiro da man destra , un bel Ritratto per entro una Nicchia di Biagio Curini da Pontremoli celebre Jurisconsulto , che ne' tempi di Cosimo ,
e di

e di Francesco Primo Granduchi di Toscana, esercitò per trent' anni, quasi tutte le Cariche più conspicue, che son solite darsi in Firenze ad uomini di primo grido in tale professione; è anche di sua mano, e molto bella, e devota l' Immagine del Nostro Salvatore Testa con busto situata in sul Canto de' Rondinelli, fra 'l Canto alla Paglia, e S. Maria Maggiore; e la Testa di Marmo con busto, che rappresenta Maria Vergine Nostra Signora, posta sopra la Porta della Chiesa de' Monaci Camaldolesi in Via degli Agnoli rimpetto al Palazzo de' Giugni, dicesi pure essere opera del suo scarpello. S' esercitò ancora in fare di Stucchi, e coll' occasione delle Nozze di Madama Cristina di Loreno, col Sereniss. Gran Duca Ferdinando Primo, fece uno de' Colossi, che allora furon posti per ornamento d' avanti alla facciata del Duomo, e che oggi nobilmente adornano le parti laterali per entro la medesima Chiesa, e fu quello, in cui è rappresentato S. Giovan Gualberto Fiorentino, Fondatore della Vallombrosana Religione. Giunto finalmente che fu il nostro Artefice all' età di 50. anni in circa, in sul più bello del suo operare, fu colto dalla morte, e ciò seguì alli 17. di Marzo 1612. e nella Chiesa di S. Maria Novella fu sepolto. Lasciò molti allievi nell' Arte sua, e fra questi Chiarissimo Fancelli, Agostino Bugiardini, detto Ubaldini, Orazio Mochi, ed altri; i quali tutti, chi nella Statuaria, chi nell' Architettura, e chi nell' una, e nell' altra facoltà s' ingegnarono di fare onore al Maestro, siccome noi a suo luogo mostreremo.

BARTOLOMMEO CESI,

PITTOR BOLOGNESE,

Discepolo di Gio: Francesco Bezzi detto il Nosadella

Nato 1556. ✱ 1629.



L Pittor Bartolommeo Cesi, ebbe i suoi natali nella Città di Bologna agli 16. di Agosto 1556. ed a conveniente età pervenuto, fu posto da' suoi Maggiori a' soliti studj nelle prime lettere, nelle quali tanto s' approfittò, che fattosi già buono Umanista, serviva per supplimento al Maestro, [a cui per diversi impedimenti frequentemente conveniva di non lasciarsi vedere in Scuola.] anzi venuto il caso della morte del Maestro, egli fu che tal carico prese sopra di se, e con tanto gusto, che per rendersi più universale si studiò d' imparare a formar bei Caratteri, e far sua mano eccellente nello scrivere: ma perche con tale bella facoltà bene s' accorda quella del Disegno, anche a questa procurò d' attendere non poco; tanto che venuti alcuni

de'

de' suoi Disegni, sotto l' occhio di Giovan Francesco Bezzi detto dalla Strada, ove fu sua abitazione, il Nofadella, stato Discepolo di Pellegrino Tibaldi; feceli formare sì gran concetto di suo gran genio a quell' Arte, che volle per ogni modo, che egli così in età avanzato come si trovava, lasciati gli studj delle lettere, alla Pittura s' applicasse, nella quale egli medesimo volle esserli Maestro. Trattennesi dunque il Cesi nella stanza del Nofadella per qualche tempo, ma conciosuffecofache questi tutto dedito alla Caccia, poco omai avesse incominciato a frequentare la medesima, veduto di non poter fare in essa il desiderato profitto, se ne partì, e datosi allo studio dell' Opere del Tibaldi, ed alla pratica de' migliori Maestri di sua Patria, e particolarmente de' Caracci, e frequentare l' Accademia del Baldi, formossi una maniera corretta tutta vaghezza, e tutta grazia, onde incominciarono ad esserli date a fare opere assai, e per luoghi conspiciui molto. Per la Chiesa di S. Jacopo all' Altare de' Paleotti fece una bella Tavola, ed una altresì per quella di S. Martino, con tutte le Pitture a fresco, che vi si veggono per entro la Cappella di S. Pietro Toma. Operò nella Certosa di Siena, e vi colorì una Tavola, ove è il Beato Niccolò Albergati Cardinale Certosino. Dipinse a fresco ad istanza del Conte Niccolò Calderini in Bologna la Chiesetta dello Studio pubblico; operò nel Palazzo del Cont' Ugo Albergati. Per la Certosa di Bologna fece più Tavole, e Quadri, e per la Cattedrale; e perche egli fece benissimo i Ritratti, molti ne ebbe a dipignere per diversi Gentiluomini nel 1598. nell' occasione della venuta di Clemente Ottavo; dipinse nella Città d' Imola una gran volta in una Casa non lungi dal pubblico Palazzo, e in altro luogo una Tavola a Olio d' un S. Niccolò: e nel Palazzo de' Conti Favi in una stanza dipinse a fresco un bel Fregio con Istorie de' fatti d' Enea, a concorrenza dell' Albani, e di Lodovico Caracci, che prima vi avevan dipinto, cioè l' Albani un Fregio, e Lodovico una Saletta, e se non fuisse stata l' amicizia del Sarto di quella Casa, che fu il Padre d' Annibale, e d' Agostino, e 'l poco prezzo a che ci s' impegnò di farla fare a due suoi figliuoli, sarebbe toccato al Cesi anche il lavoro della Chiesa grande, statogli già promesso, come a colui, che in quel tempo in Bologna era quasi in possesso del primo grido, ne erasi ancora fatto luogo a' Caracci in quel gran posto di stima, a cui in breve formontaron poi. Moltissime altre Tavole dipinse il Cesi, quella del S. Lorenzo nella Chiesa di Panigo, ed una per la Certosa di Ferrara, ma quanto ogni altra opera di sua mano, viene lodata quella dell' Adorazione de' Magi all' Altar Maggiore di S. Domenico, e l' opere sue a fresco, fatte nella Cella, ove visse, e morì il Santo stesso. E' opera sua nel Refettorio in S. Giovanni in Monte il Quadro delle nozze. Sono sue Pitture in S. Procolo, nella Chiesa de' Mendicanti, in Città nella Chiesa della Compagnia degli Angioli, e nella Madonna delle Lame. Altre moltissime Pitture condusse egli fino al 1629. anno sessantesimo terzo di sua età, nel quale del Mese di Luglio, egli fece da questa all' altra vita passaggio. Ebbe quest' Artefice nell' operar suo, oltre ad una bella grazia nelle figure, e non poca correzione in Disegno, felicità, e proprietà nell' inventare, tenendosi sempre lontano da certa sorta di soverchia espressione, che render suole per ordinario, l' opere anche de'

valent'

valent' uomini affettate , e più esprimenti i propri capricci loro , che le naturali veritadi , ma quel che è più , fuggì egli sempre nelle sue rappresentazioni ogni laidezza , o cosa che avesse del poco onesto , e fu altrettanto guardingo in quelle , che dovevano collocarsi sopra gli Altari , nelle quali fuggiva , fino al possibile , il far vedere nuditadi di sorta alcuna , solito biasimare a gran segno la corruttela de' suoi tempi , ne' quali diceva egli essersi vedute bene spesso simili Pitture , non solamente nelle private Case , ove affermava non dover esse meno aver luogo : ma eziandio nelle Chiese stesse . Fu zelantissimo dell' onore dell' Arte sua , onde fu de' più ferventi nel portare a suo fine il lungo , e faticosissimo negoziato di separare i Professori del Disegno dall' Ufizio , o Compagnia de' Meccanici Professori , come Bambagiari , Spadari , Sellari , e da altri a questi simili , fra' quali a cagion del trovarsi ne' primi tempi del Cesi l' Arte in sua Patria molto avvilita , ed a i conforti di certa sorta di Consiglieri , che solo intenti sono a seguir l' apparenza del maggior utile , come si sol dire , del quattrino , o come il Petrarca , al vil guadagno intesi , ed a quali , come privi affatto di distinzione , e di giudizio , ogni cosa , fuori di quella par , che torni ad una stessa misura , erano stati aggregati , onde a gran ragione riportò da' Pittori suoi coetanei , anche per altro rivali , e nemici oltre ad una infinita lode il nome eziandio di Padre , e di Protettore di simile professione ; ne io qui posso contenermi di dire , che gran gloria del Nostro Sereniss. Regnante , sarà sempre nel presente , e ne' futuri Secoli , non solo per avere con dimostrazioni di stima sostenuta ne' primi onori la Nobilissima Accademia del Disegno , antico , e degnissimo parto nella Città nostra di sua Sereniss. Casa : ma eziandio d' averla con zelo veramente paterno tolta alle mani , di chi talora , come professore d' altro mestiero , male avvisato dalla Dignità di quella , senza riflettere fino a qual segno di stima siano ne' tempi nostri si fatte Accademie , o Compagnie da ogni altro Sovrano tenute , e onorate , nelle più grandi , e nobili Città d' Europa ; nello stesso miserabile infortunio , tentò di farla cadere . E tanto basti del Cesi.



LODOVICO CARACCI,

PITTOR BOLOGNESE,

Discepolo di Prospero Fontana, nato 1555. ✠ 1619.



U il natale dell' Eccellente Pittore Lodovico Caracci nell' Anno di nostra salute 1555. il Padre suo fu Vincenzio Caracci, a cui la bassezza, o vogliamo dire viltà di suo mestiero, che fu di Macellaro, non tolse tanto di generosità di pensieri, che egli a tutto studio non procurasse di sollevare il figliuolo col fargli apprendere l' Arte nobilissima della Pittura. Furono i primi studj del Fanciullo appresso Prospero Fontana, Pittore che molto operò in quella sua Patria con modo per alquanto ammanierato, e affai lontano dall' ottima maniera, che tenne poi Lodovico di nuovo scoperta da Annibale suo Nipote a desiderosi del più perfetto; ed è degno di memoria, quanto di lui si racconta, cioè tale essere stata nelle sue prime applicazioni la diligenza, e l' accuratezza faticosissima nell' operare, che potè far credere al Maestro, esser egli ad ogni altra facoltà stato destinato da natura, fuori che a quella di quell' Arte nobilissima; onde non poche volte fu da lui medesimo consigliato ad abbandonar lo stile, e i pennelli, e a mettersi in traccia d' un mestiero, in cui più potesse prometterli di suo talento, ed inclinazione; ma non pure il Fontana suo Maestro, ma eziandio lo stesso Jacopo Robusti detto il Tintoretto, uno de i gran lumi della Pittura nella Città di Venezia, ove ei s' era portato a far suoi studj, non solo avealo persuaso a deporre il pensiero di farsi Pittore, ma (si poco era il concetto, che egli avea formato di lui) a simile consiglio avea anche aggiunti i dileggi, e lo scherno di sua persona: tanto è vero, che all' Arti, che sono mero parto di nostro intelletto, poco contribuisce la speditezza, e la forza del braccio, onde sempre più bello ne apparisce il detto del gran Michelagnolo, cioè, che a chi desidera farsi grande in si fatte Professioni, fa di mestieri il procurare di farsi prima diligente, e poi pratico. Lodovico adunque studiò senza termine, e senza misura in sua Patria, quanto mai potè sapere, che vi si trovasse di bello, e di buono, cercando sempre di cogliere del tutto il più bel fiore. Del Bagnacavallo cercò il Colorito, del Tibaldi il Disegno; di poi portatosi a Firenze s' accostò al nostro celebre Pittore Domenico Passignani, sotto la cui guida studiò tutte l' opere d' Andrea del Sarto; quindi viaggiò a Parma, a Mantova, e Venezia, e fece per così dire anatomia di quelle del Coreggio, di Tiziano, del Parmigianino, di Giulio Romano, e del Primaticcio, onde tornatosene in Patria senza aver mai fino allora veduta Roma, già erasi fatto sì grande in tutte le più belle qualità dell' Arte, che ogni altro suo coetaneo, oltre al suo Maestro stesso, ne rimasero oscuri, e quei medesimi, che fermatisi nella

superficiale apparenza di sua tardità ne' primi studj, furon soliti chiamarlo col nome di giumento, ebbero a dire, essere egli riuscito un tal giumento, che colla sua pigra movenza avea saputo lasciarsi addietro ogni corridore più veloce. Lodovico adunque in tal grado pervenuto, conciossiache avesse al chiaro di suo intelletto, in ciò che aspetta alle buone Arti, congiunta una bella dote, dico d'una straordinaria cortesia, e d'amore verso i suoi, con animo lontano da ogni invidia, e gelosia, volle, che da Antonio suo Zio Cugino fuser tolte i due figliuoli Annibale, e Agostino, il primo alla professione del Sarto ordinaria del Padre, e l'altro a quella dell'Orfice, e dell'intaglio in Rame, e che l'uno, e l'altro fusero a quella del Disegno, e della Pittura insieme applicati, dando per Maestro ad Agostino Prospero Fontana, e togliendo egli medesimo ad insegnare ad Annibale. Quale, e quanta fusse poi la cura, che egli tenne di questi due, finche non gli vide a quel grado d'eminenza pervenuti, che al Mondo è noto, non è così facile a ridire, ne io intendo di molto in ciò inoltrarmi. Ora è da sapere, come ne' tempi di Lodovico avevano nella Città di Bologna, e fuori i Pittori più lodati introdotto nelle maniere loro, chi col voler troppo imitare Michelagnolo, e Raffaello senz'essere ne Raffaello, ne Michelagnolo, chi coll'attendere ad un tocco vivace, e spiritoso, chi coll'ostentar bravura, e grandezza di contorni, e d'abbigliamenti, un modo di fare affai lontano dal naturale e vero; e tali furono fra gli altri i Procaccini in Milano, il Vasari in Firenze con altri suoi seguaci, il Fontana, e l'Sommachini in Bologna, con che si erano appresso alla moltitudine acquistati tanto credito, che a troppo gran costo di queste bell'Arti avea fatto sì, che ad ognuno fusse incominciato a piacere il men bello; tanto che al nostro Lodovico, e a' due Nipoti Caracci, con tutta la loro nuova, e bellissima maniera, toccava a non essere adoperati in cosa alcuna, e a Lodovico stesso cominciò quasi a dispiacere d'essersi con tanta fatica, e per sì lungo corso d'anni messo in traccia, con essere seguitato da' due Giovani, dell'ottimo modo del dipignere, e d'aver confortati i medesimi alla continuazione dell'incominciato corso, ed ebbe con essi di ciò non pochi ragionamenti, dopo i quali, rimanendo, sempre insieme con esso loro nell'antico parere di doverli [andassene pure ciò che si volesse] mantener tutti nella prima, e ottima elezione; restava di trovare il modo di farsi apertura all'occasione d'operare, il quale fu l'incominciare ad offerirsi a farlo per mera cortesia, o a titolo di carità ne' luoghi più rinomati, e nelle pubbliche Chiese, nelle quali si fusero allora trovate Pitture de' Maestri a loro contrari; e così, e coll'acquistarsi amici co' i doni, e col mettere a confronto dell'opere altrui men belle le loro bellissime, incominciarono poi ad acquistarsi gran credito, e ad essere impiegati in lavori onorevolissimi. Una delle cose degne di memoria, che condussero questi Artefici, nella quale si dice che avesse gran parte la direzione di Lodovico, fu la Sala di Filippo Fava, ove fece rappresentare Imprese di Giasone, che riuscì cosa stupenda, e che avendo tirati a se gli occhi, e l'ammirazione de' più intendenti, diventò lo studio ordinario di tutti i Giovani dell'Arti nostre. Venuto poi quel Palazzo in potere del Conte Alessandro Fava, egli fece accomodare nella Sala medesima un molto agiato Ponte portatile, quello

quello lasciando all' uso degli stessi Giovani, i quali con uno non ordinario piacere, e profitto, tuttavia se ne vagliono. Fu Lodovico quegli, che a' due cari Nipoti, e Discepoli persuase il fondare la poi tanto celebre Accademia detta de' Caracci, della quale in progresso di tempo uscirono i grand' uomini, di che in altri luoghi ci converrà parlare. Fu quegli anche Lodovico, che all' ingegno bizzarro, e spiritoso d' Annibale suggerì il capriccioso scherzo delle caricature, che è il disegnare per lo più, e talora anche colorire Ritratti al naturale, alterando le parti de' i volti, quelle crescendo, o scemando per rendergli ridicolosi, senza discostarsi nel tutto tanto dalla simiglianza del vero, che non possano le persone ritratte non esser riconosciute per loro stesse. Ma tempo è omai, che venghiamo a dar qualche notizia dell' opere di Lodovico. Diremo dunque, che numeransi fra le prime fatture del suo pennello in Bologna quelle della Chiesa di S. Domenico nella Cappella di S. Andrea, fatte ad istanza di quei della famiglia Lambertini, che furon poi studiate da Domenichino, dall' Albani, e dallo stesso Guido Reni. Appresso colorì l' Anno 1588. per li Bargellini la Cappella a fresco, e la Tavola nelle Convertite, nella qual Tavola (così volendo il Padrone) fece vedere i due fratelli, con due sorelle di quella Famiglia tutti genuflessi d'avanti alla Sacra Immagine di Maria Vergine del Rosario, che quivi è rappresentata. Ciò fece egli, come dicemmo, perchè così vollero i Padroni di quell' opere, e come quegli, a cui (non avendo in quei principj abbondanza d' occasioni) conveniva accomodarsi alla volontà di chi lo faceva operare, e quel che è più, anche alle scarsissime, e più tosto vergognose ricompense, che gli eran date, perchè per altro fu suo costume il dire, esser cosa biasimevole il far vedere nelle Storie Sacre, e massimamente in pubblico, e sopra gli Altari i Ritratti, ed aggiungeva esserci stati lasciati questi esempi dagli antichi Pittori, comeche fusse allora necessario il ricorrere a simile refugio per supplire al difetto di lor poca invenzione, e per far comparire in quei rozzi Secoli della Pittura, nella rappresentazione al vivo di persone da ognuno conosciutissime, come cosa al tutto nuova, un miracolo de' loro pennelli, ne dovere in ciò attendersi il fatto dal gran Raffaello, avvenga che fusse convenuto a lui il pigliare a fare Ritratti nelle sue maravigliose Pitture, e fino il far quello dell' allora Regnante Pontefice, per la figura d' un Santo pure Pontefice, ed altri ancora per dar gusto alla Corte, e per guadagnarli l' amicizia, e 'l favore degli scienziati di quel Secolo. Ma se fusse lecito a me, d' opporre mio parere, al sentimento d' un tanto uomo, ardirei di dire, che se a gran ragione si loda il bel concetto del Giovio, e di tanti Potentati, che ad esempio di lui, e degli antichi empierono loro Musei, e Gallerie di Ritratti di celebri uomini, perchè non s' hanno a lodare i Pittori de' passati Secoli, i Ritratti de' quali lasciatici nelle loro pubbliche Pitture, ne hanno dato il modo di conservarsi l' effigie degli Eroi, che ne' Secoli presenti con tanto gusto degli amici della virtù son godute? E come, direi io, non dovranno lodarsi i Pittori, che oggi vivono, nell' usare simili Ritratti nelle pubbliche Pitture (non dico già nelle Sacre Istorie, a cui si da luogo sopra gli Altari) mentre veggiamo tuttavia addivenire, che le cose, che si stanno appresso a privati, han sempre men lunga vita, che quelle che sono in pubblico;

perchè mutano le umane vicende co' i dominj anche le cognizioni, e le memorie, la dove, le esposte al pubblico, hanno anche, mediante le pubbliche tradizioni, nella fama universale la sicurezza, e la vita; oh quante volte, e quante si son veduti ne' più vili mercati [cosa, che pure a me è addivenuta] Quadri di Ritratti d' uomini grandi, l' effigie de' quali era bramata da tutta una età, per adornar con essa, o Galleria, o Museo della più alta riga, e pure per esser mancato chi la possedè, e ben seppe, e conobbe da qual naturale fu cavato il Ritratto, poco ne mancò, che non toccasse allo stesso a sortir la fortuna di dover servire d' ornamento delle sporche mura di una qualche Bettola, o Macello, se non che caso non mai pensato ne aperse la strada di venire in cognizione del vero, e conseguentemente di poter far tornare a vivere nella naturale Immagine fra gli uomini, la memoria della persona ritratta. Tornando ora a i Ritratti fatti da Lodovico nella sua Tavola (che che si possa valere questo mio parere) dico, che egli seppe ben moderare questo da se giudicato mancamento, coll' adattare assai propriamente i volti delle persone ritratte a diversi Santi, assegnando a ciascheduno di essi quell' effigie, che più, e meglio a ciascheduno potea adattarsi. Fece poi nella Madonna di Strà Maggiore per li Bentivogli a' Padri Scalzi la Tavola di Maria Vergine, S. Francesco, e S. Girolamo, che non riuscì opera men perfetta dell' altre sue fatte fino allora. A' Padri Certosini a concorrenza d' Agostino suo Nipote, del quale siccome del fratello Annibale s' era già sparfa per l' Italia gran fama, colorì la bellissima Tavola del S. Gio: Batista in atto di predicare su le rive del Giordano, nella qual Pittura si scorge una facilità di tignere maravigliosa, non molto dissimile da quella, che hanno in se i coloriti del gran Paolo Veronese; ed è bellissima fattura a fresco de' suoi pennelli la Cena per entro la foresteria de' Monaci Olivetani a S. Michele in Bosco. Volle in tanto il Cardinale Odoardo Farnese, fratello dello allora Regnante Duca, far dipignere la Galleria con alcune Camere nel suo bellissimo Palazzo di Roma, e se vogliamo discorrere col Conte Carlo Cesare Malvagia, in questo contrario al Bellori, e secondo il Testimonio d' una afferta Lettera Originale, che egli cita dello stesso Duca, ricorse a Lodovico, ed al suo pennello destinò quelle grand' opere; ma questi, che s' era già tanto accreditato in Patria, recusò, ed in suo luogo messe Annibale, e poi con esso anche Agostino, e furon fatte le maravigliose Pitture, che ognun sa. Afferma ancora lo stesso Malvagia, che Annibale desideroso di giungere al più alto posto della lode d' ognuno, quasi per forza facesse venire Lodovico a Roma, e che questi ne' pochi giorni, che e' vi si trattenne, cioè da' 31. di Maggio a' 13. di Giugno del 1602. cioè dopo la partenza da Roma d' Agostino, il Nipote a cagione di disgusti, tutto il fatto fino allora rivedesse, e ritocasse, e vi dipignesse eziandio di tutta sua mano uno di quegli ignudi, che da una parte reggono il Medaglione di Siringa. Seguendo ora a parlare d' altre opere di Lodovico Caracci, diremo come egli in quattro anni in circa di dimora, che e' fece nella Città di Piacenza, dipinse nel Duomo la bella Tavola del S. Martino in atto di dar per Dio la metà di sua cappa, e da i lati d' una Tavola dipintavi dal Procaccino fece due Virtù: ancora vi colorì due Storie di fatti di Maria fem-

pre Vergine , ed una grand' Istoria della Natività di essa Vergine , e dicono che la volta verso il Coro fusse pure da lui dipinta , e dal Procaccino ; vi dipinse finalmente l' Immagine della Santissima Nunziata , che è sopra l' Organo . Dicesi ancora , che il soprannominato Cardinal Farnese , che in vita d' Annibale aveva destinato di fargli dipignere la gran Sala dello stesso suo Palazzo , con rappresentazioni di fatti di Alessandro Farnese , di nuovo chiamasse colà a tale effetto Lodovico , e che questi , con mendicato pretesto , tale lavoro ricusasse . Quello , che abbiamo di certo di questo Artefice si è , che a lui , dopo la morte de' due Nipoti , toccò a correr solo nella sua Patria Bologna il Campo della gloria nell' Arte sua ; onde molto più dell' usato ebbe ad operare , e per la Città , e per fuori , e lunga cosa sarebbe il fare di tutte le sue fatture minuto , e individuale racconto ; diremo solo , che mandò sue Pitture a Mantova , a Cento , a Milano , ed a molte altre Città di Lombardia , e fu cosa mirabile in lui , e che d' altre rare volte raccontasi , che coll' avanzarsi in età non mai perdè dell' antica sua bravura nell' operare , di che assai chiara testimonianza fanno le molte Pitture , che egli condusse per diverse di quelle Chiese , e Monasteri di Monache , in Case , e Palazzi di quei suoi Cittadini , che io per brevità tralascio . Mancò finalmente a questa luce il celebre Artefice l' Anno di nostra salute 1619. alli 6. di Dicembre , correndo il decimo anno , da che era seguita la morte d' Annibale , ed il decimosettimo dopo quella d' Agostino ; fu il suo Cadavero con nobile pompa accompagnato alla Chiesa delle Monache di S. Maria Maddalena , e quivi per entro la Cappella di sua Famiglia gli fu data sepoltura .

Molti furono gli uomini grandi , che diede al mondo la Scuola di questo Artefice , de' quali , conciossiache riuscissero molto singolari , converrà a noi parlare particolarmente , come fu Domenico Zampieri detto Domenichino ; e per ora non lasceremo di dar notizia brevemente di alcuni .

Incominceremo da Francesco Brizio Bolognese , che fra gli altri per certo fece al Maestro non poco onore . Questi da Filippo Nobili suo Patrigno , fu da principio posto ad imparar l' Arte da Bartolommeo Passerotti , da cui apprese il bel modo di disegnare colla penna ; affezionato poi alla maniera di Lodovico , a lui s' accostò , e diedesi anche sì fattamente agli studj d' Architettura , e Prospettiva , che poi in tempo , e dell' una , e dell' altra facoltà diventò pubblico , e lodatissimo Lettore . Accortosi poi col favore dell' esperienza , che il fioritissimo concorso di nobili persone , che egli aveva guadagnate alle sue lezioni , poc' altro gli fruttava , che lodi , e complimenti , tornò ad applicare alla Pittura , e messesi ad ajutare ad Agostino Carracci , a condurre i suoi intagli in Rame , e dopo la morte di lui al suo Maestro Lodovico ; di poi abbandonando il Bulino , ajutò pure il medesimo ne' Paesi , e nell' Architetture de' suoi Quadri , ma conciossiache egli fusse uomo malinconico , geloso di se stesso , e però intollerabilmente querulo , allontanatosi da tale applicazione , tornò a dipignere da se , e ciò fu in tempo appunto , che avendo già appreso alla gente , a cagione dell' essersi in tante cose divertito , sviati , come noi sogliamo dire , gli avventori , gli fu forza l' andarsi ajutando per via di ragguardevoli persone , acciò toccassero a lui quei lavori , che alla giornata andavano

scoprendo , con offerirsi anche a farli a prezzi molto vili , con che grand' odio appreso ogni Professore dell' Arte si procacciò . Dipoi accompagnatosi con Lucio Massau , e con Lionello Spada , diedesi a colorire a fresco , e di sua mano dipinse nel Cortile di Casa Buonfigliuoli , ed alcuni Fregi per le stanze con Istoriette d' una Favola del Tasso . Le Pitture della Cappella della Madonna del Carmine , fece egli pure di sua mano ; siccome anche dipinse nel Cortile di S. Michele in Bosco , in S. Martino Maggiore , e nelle Case d' Aurelio dell' Arme , Bolognetti , Paliotti , Boschetti , e d' altri Gentiluomini . Suoi coloriti a Olio ebbero luogo in detta Chiesa di S. Martin Maggiore , in S. Domenico nella Cappella de' Barbieri , in S. Antonio del Collegio Montalto , ne' Conventuali di S. Francesco nella Cappella de' Montecuccoli , ed altre molte in altri luoghi pubblici , e privati per entro la detta Città sua Patria . Ebbe particolar talento nel far piccole figure , onde moltissimi suoi piccoli Quadretti , a chi non è stato bene informato , son passati per di mano di Guido Reni . Fu eccellente , e non punto inferiore agli stessi Caracci nel far Paesi di penna , e quantunque quegli d' Agostino tengano una certa apparente maggior profondità d' intelligenza , i suoi però hanno un certo scherzo nel frappeggiato , ed una tale leggiadria . Fu nell' Arte universalissimo , il perche molto gli convenne adoperarsi in occasione di Liti , e private discordie fra' Professori , siccome fra questi , ed altri non Professori , per dipendenza di prezzi dell' opere loro . Godè l' amicizia de' Grandi fino alla sua morte , la quale seguì l' Anno 1623. lasciando più suoi allievi , uno de' quali fu .

Filippo Brizio suo figliuolo , che poi molto studiò appreso a Guido Reni . Operò in Bologna per diverse Chiese , e nell' insegnare l' Arte sua ad altri , ebbe talento particolarissimo .

Domenico degli Ambrogi , detto comunemente Menichino del Brizio , che prima stato Discepolo del Baldi , poi del Calvart , finalmente appreso a Filippo ben veduto , e trattato si approfittò assai ne' molti anni , che egli appreso di lui si trattene , cioè fino a quel tempo , nel quale egli disgustatosi per buona cagione forte con esso , incominciò ad operar da se . Fece molte opere a Olio , ed a fresco in Modana , ed a Brisighella operò nel Salone di Casa Spada ; fu opera del suo pennello la soffittà a fresco della Madonna di Poggio , e sono sue simili Pitture a Bagnarola nel Casinò già de' Cospi , poi de' Malvezzi ; nel Salone del Collegio de' Convittori di S. Lucia è un bel Fregio fatto in Compagnia del Colonna . In Casa Rinaldi , Ratta , Segni , Ranuzzi , ed in diverse Chiese della Città di Bologna sono a fresco , ed a Olio molte sue Pitture , oltre a tante altre , che si veggiono per le Case di quei Cittadini ; e perche egli , ad esempio del Maestro , si studiò d' esser molto universale , molto eziandio gli convenne operare in Pittura , e far disegni , ed invenzioni in occasione di pubbliche , e private Feste , e radunanze , per Conclusioni , e per altre a queste simiglianti cose . Anch' egli diede i precetti dell' Arte a molti , che poi hanno fatto nobili riuscite , e fra questi a Jacinto , e Pier Antonio Cervi , che nel Padovano moltissimo hanno operato , ed a Gio: Antonio Tumiani Veneziano , che in sua Patria non ha lasciato di farsi onore .

Fu anche Discepolo del Brizio Jacinto Campana , che avendo appreso

in modo eccellente dal Maestro la bella facoltà del far di penna, ne fu Maestro per le Case de' Nobili di sua Patria Bologna, ed accomodatosi poi coll' Albani, fu da esso ad istanza del Cardinale S. Croce mandato in Pollonia in qualità di Pittore di quel Re, e quivi finì sua vita.

Tornando ora a parlare d' altri Discepoli di Lodovico Caracci, diciamo che

Lucio Massari Bolognese, forse quanto altri mai, toltone Annibale, in quella sua Scuola fecefi grande nell' Arte. Questi avendo fatto qualche profitto in quella del Passerotti, ed a lui, ed alla sua maniera, ad esclusione di quella d' ogni altro, avendo a gran segno accomodato il suo genio, e l' suo affetto, finalmente in forza di suo naturale ingegno, ed ottimo giudizio, seppe nell' opere di Lodovico scoprire tanta maggioranza di perfezione, che con esso, lasciando l' antico Maestro, volle accomodarsi, affermando d' aver in quel solo ritrovato, quanto di bello, e di buono poteasi in un Professore di Pittura giammai desiderare. Portatosi a Roma per vedere la bella Galleria Farnese, ed ogni altra meraviglia dell' Arti nostre, di che abbonda quella Città, fecevi buoni studj; tornatosene a Bologna, e strettosì in gran confidenza coll' Albani, insieme con esso si stette per qualche tempo operando, però ciascheduno di loro di per se; anzi chiamato l' Albani dal Sereniss. di Mantova, con facoltà di condur con seco un compagno, per far un' opera, che poi non restò finita, elesse il Massari. Fra l' opere a fresco di questo Pittore (che a cagione del soverchio diletto, che e' si prese sempre nella Caccia, e nella Pesca) non sono tutte di quella eccellenza, che sapean dar loro i suoi pennelli, si contano quelle, che egli in compagnia del Dentone, fece nella Libreria di S. Martino, nelle quali espresse la tanto celebre Disputa di S. Cirillo; e similmente s' annoverano le quattro Storie di S. Michele in Bosco, fatte a concorrenza degli altri Discepoli di Lodovico; ed in quella, che chiamano delle Suore morte, fece il Ritratto di se medesimo in figura d' un giovane con una spalla nuda, ed in atto di guardare, chi il mira. A Olio dipinse la Tavola detta del *Noli me tangere*, ne' Celestini; quella di Maria Vergine con alcuni Santi Monaci in S. Benedetto. La Tavola di S. Chiara nelle Monache della Badia. La Tavola di S. Girolamo in atto di ricevere il Viatico, ed i Quadri laterali di Storie del Beato Coradino Areosti in S. Paolo; similmente la Tavola del S. Michele Arcangelo in atto di presentare a Dio l' Anima giustificata, la quale opera ebbe luogo per entro la Chiesa di S. Colombano. Hanno in S. Gregorio i Padri del ben morire di mano del Massari la Tavola del B. Lorenzo Giustiniano con altri Santi; ed i Padri Teatini in S. Bartolommeo di Porta nella Cappella de' Lupari hanno sue Pitture. Ed oltre a queste, ed all' altre moltissime, che tanto in pubblico, che in privato dipinse, mandò sue Pitture a Modana, a Reggio, a Ferrara, a Imola, a Forlì, a Loreto, ed a Malta. Venutosene a Firenze trattennessi alcun tempo nella Certosa, ove lasciò più cose di sua mano; poi se ne tornò in Patria; stettesi più che in ogni altra cosa, affaccendato negli esercizi della Caccia, la quale può dirsi, che omai fuisse divenuta il suo ordinario, anzi continuo trattenimento, ed in essa tanto affaticò la propria complessione, che assalito da una fiera Diarrea, in tempo di non molte settimane finì il corso del viver suo,

e ciò

e ciò fu alli 4. d' Ottobre 1633. e nella Chiesa di S. Benedetto sua antica Parrocchia ebbe il suo cadavero sepoltura. Rimase di suo matrimonio più figliuole, ed un figlio maschio, chiamato Bartolommeo, che riuscì buon Filosofo, ed Astronomo singolare; la Vedova, che fu madre di costui, Ippolita Macinatori, fino dell' Anno 1618. era ancora fra' vivi in età d' anni centodue. Fu il Massari degnissimo d' ogni lode nell' Arte sua, tanto, che può dirsi, che possono talora molte sue opere [dico le migliori] stare a fronte colle più belle di Lodovico suo Maestro, di Domenichino, e dell' Albani: nel Disegno degl' ignudi, se non fu così strepitoso per così dire, e terribile quanto il Maestro, fu ne più ne meno quanto esso, ben corretto, e grazioso. Fu nell' operare tardissimo, e quanto ei fece mai, che pure fu molto, volle, che fosse fatto senza pregiudizio del tempo, che e' volle sempre dare al diletto, di cui poc' anzi parlammo, ne mai comportò d' esser sollecitato ne' suoi lavori; anzi tali sollecitazioni, non solamente gli rendeano restia la volontà, ma l' abilità eziandio all' operare stesso; solito di dire col suo caro amico l' Albani, che le Muse anche Pittoresche non amano d' esser violentate, e strascinate; altrimenti come Donne sdegnose, e Dame altiere, più s' induriscono, e più ricalcitano a' comandi imperiosi, e contro la forza, che loro vien fatta, da chi che sia. Fu questo Artefice malinconico, anzi che nò; onde amò bene spesso lo spassarsi col diletto della coltivazione de' fiori in un suo piccolo Giardino nella strada di Galiera. In quello poi, che al ben vivere appartiene, fu fino dalla fanciullezza esemplarissimo, ed assai devoto della Gran Madre d' Iddio, a cagione della quale devozione ad istanza di Vespasiano Rimaldi ebbe in grazia di lucidare di sua mano la Sacra Immagine della Madonna di S. Luca, della quale fece assai copie, e forse per tale sua Religiosità meritò di ricevere dal Signore, e da' suoi Santi grazie molto segnalate, che a me piace portare in questo luogo, non ostante, che anche siano state scritte dall' Autore della Felsina Pittrice, perche a me pajono degne di considerazione, e sono le seguenti: nel dipignere, che e' faceva la soprannotata Cappella Ariosti, apertosi il Ponte, cadde egli, e voltatosi in atto supplichevole in quel punto verso l' opposta Cappella, ove in quell' istante dal Sacerdote alzavasi l' Ostia consecrata, terminò sua caduta col trovarsi a sedere sopra l' Altare, con poco, o niuno nocumento. Un' altra volta, mentre egli nel tempo del Contagio dipigneva la Tavola pure soprammentovata di S. Gaetano ad una delle sue figliuole, chiamata Girolama, offesa da un tal male, fino a restarne senza speranza di vita, dopo aver porte umili preghiere a Maria Vergine, ed al Santo, comparve visibilmente essa Vergine, e per amor di lui, come disse, assicurolla, che ne essa ne altri di quella sua Casa sarebbe perito, siccome seguì; ed io nel portar questo fatto, che pur fu dedotto nel Processo della Canonizzazione dello stesso Santo, mi protesto, che non intendo, che mi sia prestata maggior fede di quella, che da' Sacri Decreti stati fatti intorno a simili materie è stato disposto, e comandato. Ebbe il Massari molti Discepoli, cioè Antonio Randa, Fra Bonaventura Bisi famoso Miniatore, Lionardo Ferrari detto Lionardino, Pittore più celebre per la bizzarria del suo basso cervello, che per lo valore del pennel suo, e finalmente Sebastiano Burnettti, che

per

per suo passatempo , e non per altro men giusto fine , seppe si ben contraffare i Disegni degli antichi Maestri , che dati casualmente poi alle mani di coloro , che ne fanno raccolta , furon compri per Originali ; e perche contraffecene in gran numero , gran danno ne riportarono poi gli Studj , e le Gallerie de' dilettranti dell' Arti , che in vece di primi esemplari , trovaronsi arricchiti di copie . Stette poi costui con Guido Reni , e dopo operò in Compagnia di Filippo Brizio , seguitando sempre la maniera di Guido ; e tanto basti aver detto in proposito del Masari , e de' derivati da lui .

Impararono l' Arte da Lodovico Caracci , Francesco Comullo , che quasi sempre copiò sue copie , e con suoi Disegni operò ; Domenico Maria Mirandola , Gio: Batista Vernicci , che in S. Colombano dipinse la Tavola de' Santi Marcello , e Donnino ; Francesco Cavazzoni , di cui si vide in S. Maria Maddalena la Tavola dell' Altar Maggiore colla Storia di Cristo Predicante , e vi sono le Marie ; questi però s' accostò alquanto alla maniera del Passerotti . Jacinto Giglioli , di cui veggonsi Tavole in S. Cosimo e Damiano , e nella Chiesa delle Monache di S. Marta . Alessandro Provali , che operò a fresco nell' Oratorio di S. Rocco . Jacopo Lippi da Budrio , detto Giacomone da Budrio , che fra l' altre cose dipinse tutto il Salone dello Spedale di S. Biagio . Benedetto Possenti , che fece bene Paesi , e Porti marittimi , Mercati , Feste , ed altre a queste simiglianti cose . Giulio Cesare Parigini , che più , che altra cosa professò l' intaglio . Alessandro Albini , che operò in S. Michele in Bosco . Giovan Batista Natale , che riuscì buono Intagliatore in legno . Bartolomeo Schidone Modanese , e altri per così dire infiniti , che lunga cosa sarebbe il portare in questo luogo ; perche verissima cosa fu , che Lodovico , e la nuova , e bella maniera inventata da lui , fu nel passato Secolo una gran luce dell' Arte , della quale quasi alcuno non fu di coloro , che bramaron farsi in essa perfetti , che di goderne al possibile , senza alcun risparmio di studio , e di fatica non procurasse .

Uscì anche dalla Scuola del Caracci Franceschino figliuolo di Giovan Antonio Caracci nato d' Antonio , e fratello d' Annibale . Questi fu un cervello de' più strani , che avesse in suo tempo , se pur altro ve ne fu , la Città di Bologna in quell' età . Riuscì però gran Disegnatore dell' ignudo , ed i suoi naturali fatti all' Accademia ebbero il primo grido , egli è ben vero , che egli tanto s' invaghì di se stesso in ciò , che a tale prerogativa apparteneva , che poco più per ordinario operava . A cagione poi di tale sua stravaganza , rottosi a mal modo con Lodovico , al quale anche non pochi dispiaceri procacciò , aperse stanza , ed Accademia di per se , e per farsi conoscer sempre simile a se stesso , appese all' esteriore muraglia in posto , che da ogni persona potessero esser veduti due Cartelli , in uno affai grande era scritto . Questa è la vera Scuola de' Caracci ; ed in un altro più piccolo leggevasi una disfida , di chi si fusse , a disegnare con seco all' Accademia . Ebbe costui un fratello detto D. Giovan Batista , che essendo per avventura dentro se stesso più persuaso dello stesso Franceschino , che egli fusse l' Arcifansano del Disegno , e della Pittura , trovò modo di farlo chiamare a Roma , dove si sforzò a far vedere , che i veri Caracci fussero stati i suoi fratelli , e da essi aver imparato Lodovico ciò che e' sape-

va, mentre per l' avanti era il suo modo in sul fare de' Procaccini, e tanto s' allargò in si fatti vantamenti, che finalmente cooperando a ciò non poco l' esservi stati veduti i suoi bei Naturali, gli venne fatto il farlo chiamare a Palazzo. Andovvi Franceschino, ma non solo nell' operar suo non corrispose al concetto, ma statovi conosciuto il suo stranissimo naturale, che dava sempre in bassezze, e in istravaganze, non vi fu chi non mutasse la stima di sua persona in odio, e in disprezzo, finche perduto affatto il credito, e finalmente venendo affalito da grave infermità nello Spedale di S. Spirito il ventesimo settimo di sua età a gli 3. di Giugno 1622. finì infelicemente i suoi giorni; ed io non ho voluto lasciare di far memoria di lui, si per essere egli stato uno degli avanzi della Casa de' Caracci, come ancora acciò, che a gran profitto de' Professori di questa, e d' ogni altra nobile Arte chiaramente, in ciò che a lui addivenne si riconosca, quanto poco giovi ad alcuno una bellissima facoltà, quando ella s' abbatte ad accompagnarsi con un naturale non ben corretto, e molto più a fine, che s' intenda, quanto poco avanzamento ne porti in ultimo a chi che sia una virtù strapazzata.

Gio: Luigi Valesio Discepolo anch' esso di Lodovico, nacque nella Città di Bologna di Padre Spagnuolo, ed avendo consumata buona parte di sua età con istraordinario profitto negli studj dell' umane lettere, diedesi allo scrivere in diversi Caratteri, in che fece sì valentissimo. Questo lo portò all' esercizio del toccar di penna diversi ornamenti de' suoi scritti, valendosi però per l' invenzione di Pittori diversi. Ma volendo pure giungere al segno di poter ciò fare senza tali ajuti, s' applicò al Disegno sotto i precetti di Lodovico, e fece sì, che potè dirsi di lui, quanto di quel celebre legista si racconta, cioè che tardi venne, ma presto si spedì; conciosiffecofache egli in breve tempo si facesse buon Disegnatore, ed un molto vago coloritore. Nella sua Patria Bologna dipinse molte cose, e fra queste due soffitte di stanze terrene in Casa Favi, e nella Sala degli Svizzeri nel partimento di sopra del Cardinale Legato. Dipinse in S. Barnaba il Martirio di S. Felice, ed altrove altre cose colori di sua mano, non sempre però con una stessa felicità di pennello, per quanto mostrano alcune opere in essa Città. Ne' tempi di Gregorio XV. si portò a Roma, ove per la molta familiarità, anzi gran favore, che egli aveva goduto sempre nella Casa di Lodovico, e particolarmente appresso alla Contessa Lavinia Albergati Consorte del Conte Orazio, per le bizzarre invenzioni, e disegni, che le faceva per nobilissimi ricami, di che ella molto si diletta, e col Conte poi Duca Orazio Generale di S. Chiesa, fratello del Papa, vi fu nobilmente ricevuto, e trattato, ed a cagione di sua Letteratura, e pratica in cose di Segreteria vi sostenne il carico di Segretario, prima del Duca Orazio, poi del Cardinal nipote, e finalmente del Principe suo fratello, e si trovò in tal possesso di confidenza de' medesimi, che a lui furon date a custodire, insieme col Palazzo di lor Giardino, tutte le Statue, e preziose Pitture, con ogni più nobile arredo di quella Casa. Per essi ebbe a dipignere a fresco nello stesso Palazzo diversi capricci di Putti, e fare più cartoni di Tappezzerie. Dipinse anche in altri luoghi di Roma, e fra questi nella Chiesa della Madonna di Costantinopoli la Cappella di S. Rosalia di Sicilia colla volta a fresco, e da
i lati

si lati alcuni Quadri . Per Intagliatori in Rame fece molte invenzioni , ed esso pure intagliò ad acqua forte le Storiette del Libro dell' Epistole Poetiche d' Anton Bruni . Va anche stampato con Rami di sua invenzione l' apparato funebre nella Cattedrale di Bologna per la morte di Papa Gregorio XV. del quale apparato egli fu fatto soprintendente , e capo , ed il primo fu da lui medesimo intagliato . Nella Galleria del Marino hannosi bellissimoi componimenti in Rima in lode di lui , il quale pure si dilettò dell' Arte poetica , e si veggiono di sue composizioni la Cicala , cioè una raccolta di suoi Sonetti , ed un' altra raccolta di Rime , nelle nozze degli Eccellentiss. Signori Lodovisi ; finalmente nel Pontificato di Papa Urbano VIII. ebbe fine la vita di questo Virtuoso . Usciron dalla sua Scuola più Intagliatori , fra i quali

Gio: Batista Coriolano , che riuscì bravissimo , come fanno conoscere molte carte di Conclusioni da lui intagliate , e fece anche qualche opera in Pittura a Olio , e a fresco .

Giovanni Petrelli fu pure Discepolo del Valesio nella Pittura , e suo inseparabile Compagno , ma s' accordò col Maestro suo più nel genio della Poesia , che in quello della Pittura , giacchè poco operò , e quello più per passatempo , che per Arte , e non di propria invenzione .

Uliviero Gatti Originario di Parma , dopo avere studiato l' intaglio appresso ad Agostino Caracci , s' accostò pure al Valesio , che seguitò a dargliene i precetti , siccome fece ad altri molti , che avendo fatta affai ordinaria riuscita , non fa d' uopo di loro parlare .

Lorenzo Garbieri Bolognese , ebbe anch' esso i precetti dell' Arte da Lodovico Caracci ; questo Pittore il cui natale fu nel 1580. toltone i quattro primi , e principalissimi , che son noti , cioè Guido , Domenichino , il Lanfranco , e l' Albano , meritò luogo fra i più singolari , che uscissero di quella Scuola . Seguitò egli nel suo dipignere il proprio naturale temperamento , abbondante di malinconia , onde in quelle cose meglio operò , nelle quali le più triste malinconiche , e spaventevoli apparenze rappresentar si dovevano . Operò a Olio , ed a fresco , e fra l' altre cose dipinse in S. Paolo Chiesa de' Bernabiti , i freschi , e la Tavole della Cappella del Cardinale Giustiniani , poco dopo la seguita Canonizzazione di S. Carlo Borromeo , facendo vedere gli egregi fatti del Santo in tempo della crudele pestilenza , e ben potè in quest' opere sfogare sua malinconica fantasia per modo , che non fuisse chi tali Pitture vedesse senza spavento , ed orrore . Ad istanza del Marchese Bentivogli dipinse per Gualtieri tre Tavole , cioè sono la Natività del Signore , quella di Maria sempre Vergine , ed una Santa martirizzata col taglio della Gola , e fecela vedere in atto , e veduta si propria , e con osservazioni si adattate al tragico successo , che esposta al pubblico in tempo d' universale concorso ad una processione , cagionò si gran terrore , massime nelle femmine , che non poco sconcerto ne seguì in quella religiosa azione . Per quei de' Casali dipinse un bel concetto , cioè a dire l' ultima fine dell' umana bellezza , e vanagloria in figure d' infraciditi cadaveri , che riuscì a gli occhi d' ogn' uno terribil cosa . Per lo Duca di Mantova colorì una Circe in atto d' ordinare le sue Magie . Molto operò per varie Città della Romagna , e Lombardia , e fra l' altre in Reg-

gio nella Chiesa dell' Esaltazione della Croce mandò una sua stupenda Tavola , ove Nostro Signor Gesù Cristo fatto prigionie nell' Orto , si vede caduto in terra fra' piedi di numerosa Masnada , che crudelmente lo bisbrattava , ove il Pittore nell' oscurità della notte co' soli lumi , che servon per guida a i manigoldi , con tanta forza , e verità insieme seppe far spiccare sue figure in quegli atti crudeli , che è una maraviglia , e per così dire uno sgomento il vederlo , e certo , che in questa Tavola fece egli ben conoscere fino a qual segno sapeffe portarsi il suo pennello nelle cose tragiche , e dolorose . Di non minor bellezza , e bontà si veggono le Pitture di tutta una Cappella ne' Bernabiti di Mantova , ove sono l' Istorie di S. Felicità , e i crudelissimi Martirj de i sette suoi figliuoli . Fu opera sua tutto l' ornato d' una Cappella nella Chiesa di S. Antonio de' Teatini in Milano , benche vengano queste Pitture ad altri Maestri attribuite , e nella Cupola di S. Casa di Loreto , nella quale ajutò al Pomarancio , veggonsi pure di sua mano più cose , e particolarmente alcuni Angioli . Scrivono , che grandissima , e quasi non mai più in altri riconosciuta fusse la bravura , che il giovane Garbieri (che tale era allora , quando queste cose dipinse) mostrò nell' operar suo , mercè , che col solo Disegno del Pomaranci senza le ordinarie preparazioni de' Cartoni , e con un' appuntato Chiodo , disegnasse dal piccolo al grande sulla calcina quelle figure , onde avvenissegli il riportarne dagli altri Giovani si fatta invidia , e malevoglienza , che perseguitatone a mal modo appresso al Maestro , gli fusse forza tornarsene alla Patria , dopo essere con uno di quei tali più maligno venuto all' atto dell' arme , ed averlo lasciato ferito . Questa fu la cagione , che non fu poi più possibile il farlo uscire fuor di Patria per lo timore , che e' ritenne sempre di non cadere di nuovo in si fatte disgrazie . Occorse poi a questo Pittore ciò che a molti amatori delle buone Arti accader suole , cioè , che essendogli riuscito , dopo terribili persecuzioni sofferte , di giungere alle nozze di nobile , e molto ricca donna , infingardito dagli agi , imbarazzato dalle sollicitudini , che seco portano i gran Capitali , e 'l governo dell' Entrate , benche molto facesse in Pittura , poco operò , che al fatto per avanti si potesse agguagliare , e così mentre egli fecesi più ricco , più povera ne divenne , e l' Arte , e la Patria sua stessa ; fin tanto , che pervenuto egli all' età di 74. anni nel mese di Aprile del 1654. pagò il comune tributo alla natura . Uomo per varj titoli molto degno , che ne' tempi suoi migliori condusse opere eguali , e tal volta più apprezzabili di quelle de' più eccellenti Maestri de' suoi tempi , vedendosi in esse Disegno , e forza non ordinaria . Intelligentissimo de' più esquisiti precetti dell' Arte , e de' più propri ; e veri termini della medesima , chiaro nell' esplicare suo concetto , caritativo quanto mai altro fusse nell' insegnare , e tale in somma , in cui poteron molto ben risplendere li bellissimi pregi d' Arte si nobile , quale è quella della

Pittu-

ra.

AGOSTINO CARACCI,

PITTORE, E INTAGLIATORE BOLOGNESE,

Discepolo di , nato 1558. ✠ 1602.



NACQUE Agostino Caracci nella Città di Bologna l' Anno della nostra salute 1558. due anni in circa avanti , che venisse alla luce il tanto celebre Annibale Caracci suo fratello , e parve veramente , che la dove aveva natura dato in dono ad Annibale il genio singularissimo al Disegno , ed alla Pittura , con aggiunta delle bellissime Idee , che poteffero farlo riuscire quel grand' uomo in quell' Arte , che il Mondo fa ; nell' animo d' Agostino il fratello ella prodigamente infondesse in gran parte i suoi più nascosti tesori , conciosufsecosache egli appena pervenuto a' primi anni del conoscimento , incominciase a dar fuori non pure una inclinazione maravigliosa , ma eziandio una forse non più veduta in suo tempo abilità , e disposizione ad apprendere ogn' Arte più nobile , ed ogni scienza più profonda ; ne voto , e vano fu in lui un sì fatto capitale , perche datosi di tutto proposito agli studj delle Matematiche , e di tutte le più nobili discipline , siccome alla Filosofia , dalla quale tutte derivano , e ad ogni cosa , che all' Arti liberali appartiene , in tutte , ed in ciascheduna di esse , cercò di rendersi singolare , ed anche in quella della Pittura , e del Disegno , nelle quali cose non così subito egli diede saggio di suo gran talento , a cagione de' tanti , e sì varj studj , a' quali tutti egli erasi in un tempo stesso applicato , non fu però , che quando volle attendervi da dovero , egli con un maraviglioso profitto , e colla nobile riuscita fattavi in anni assai brevi , non facesse conoscere la gran differenza , che è da chi pieno di naturale disposizione , e con istraordinaria chiarezza , e capacità d' intelletto , se ne mette allo studio , a chi con poco capitale di genio , e sempre contro se stesso combattendo , ed operando alcuna di esse belle facultà d' apprendere procaccia ; ma per incominciare a dire d' Agostino . Il primo Pittore a cui s' accostasse per imparare l' Arte del Disegno , e della Pittura , fu Prospero Fontana , poi Domenico Tebaldi Intagliatore a Bulino , e Architetto , appreso al quale qualche anno si trattenne , senza mai però abbandonare il dipignere , finche fattasi sotto la protezione di Lodovico Caracci suo Cugino una nuova , e molto nobile maniera , non solo fu d' ammirazione , ma di grand' ajuto , ed onore al Maestro suo . Venne gli poi volontà d' attendere alla Scultura , e messosi nella Scuola d' Alessandro Minganti Scultore di sua Patria , nell' esercitarvisi , che fece , fu d' esempio agli altri fratelli di guadagnarsi ancor essi il bello adornamento , e tanto utile all' ottimo Pittore , d' operare di rilievo . Fu cosa veramente da stupire , che nell' applicare , che faceva Agostino alle tre Arti di Pittura , d' Intaglio , e di Rilievo , trovasse tempo di farsi sempre maggiore negli studj

studj dell' Arte Rettorica , della Poesia , e della varia Letteratura , adoprando or la penna nelle nobili composizioni in verso , e in prosa , ed ora [in cose toccanti materie di Disegno] il pennello , il bulino , lo scarpello , e lo stile , senza perder diveduta quegli della Geometria , dell' Aritmetica , dell' Astrologia , e Geografia , della Musica , e dell' altre Scienze . Ma come , che egli fatto più animoso dalle maraviglie , che già promettevano di far vedere al Mondo i pennelli d' Annibale , colla scorta di lui aveva deliberato di darsi interamente alla Pittura , lo volle seguitare agli studj di Lombardia , ma poi lasciatalo nella Città di Parma , se n' andò a Venezia , ove di nuovo applicò ad operar d' intaglio , ed andò la cosa tant' oltre , avendo egli egregiamente intagliate l' opere più celebri de' più rinomati Maestri di Lombardia , che corsa la fama delle sue bellissime carte , non pure per l' Italia tutta ; ma oltre i monti eziandio , incominciarono ad esserne fatte gran commissioni da per tutto ; il che non solamente operò , che molti Tiratori di Stampe , che a gran prezzi ne comperarono i Rami , si fecero ricchi , ma che la gran fama di lui molto accrescesse presso i Forestieri quella d' Annibale suo fratello , e molte occasioni gli guadagnassero d' operare in Pittura ; quest' istessa cosa fece in Agostino un pernicioso effetto , e fu che egli per desiderio di piacere anche più ; non s' astenne dal dar fuori gli oscenissimi gesti , e scomposte rappresentazioni parti tutti mostruosi del suo bulino , di che non solo fu aspramente ripreso da Lodovico , ma da ogn' uomo , che in suo tempo avea coscienza , e senno , biasimato , anzi dirò cosa degna da saperli , cioè , che chi in occulto per tema del giusto gastigo andavasi provvedendo di quelle carte , pigliandole dalla mano d' Agostino stesso a gran prezzi , e quelle poi prese , occultissimamente a prezzi affai maggiori andava vendendo per far guadagno , raccontò poi di se stesso , che da quel punto , che egli incominciò ad ingerirsi in così fatta mercanzia , incominciarono altresì le disgrazie nella Casa sua , e non ebbe mai bene , al che s' aggiunse un interno rimorso della propria Coscienza , che mai ne giorno , ne notte lasciandolo riposare , il ridusse in pessimo stato . Fece anche questa grande applicazione d' Agostino in lui un' altro non buono effetto , cioè che nel suo ritorno a Bologna , ove già la nobilissima maniera del fratello incominciava ad esser conosciuta per quella , che ella era , egli si trovò in materia di Pittura in istato assai diverso da quel di prima , onde gli fu d' uopo il comandare a se stesso per allora un divorzio totale dal bulino , ed il voltare tutti i suoi gran talenti a dipignere , seguitando l' alto gusto d' Annibale Caracci medesimo , ma egli si portò per modo , che in breve tempo diede fuori il bellissimo Quadro , a cui fu dato luogo a S. Michele in Bosco nella Foresteria , nel quale Agostino rappresentò S. Girolamo , che per entro la Chiesa di Bettemme sopra la spelonca ove nacque il Redentor Nostro , nell' ultimo del viver suo riceve il Sacramento dell' Eucaristia ; anzi egli fu , che diede le prime mosse al negoziato d' aprirsi in Bologna quella , che fu poi tanto celebre Accademia del Disegno , di cui altrove abbiam fatta menzione , detta l' Accademia de i Desiderosi , poi l' Accademia de' Caracci , e perche all' istesso passo d' Agostino a seconda dell' orme d' Annibale camminava eziandio il suo Cugino Lodovico , erano in ogni più degno lavoro tutti e tre insieme chiamati , ed impiegati .

piegati . Dipinse dunque il nostro Agostino con gli altri due nelle Sale de' Favi , dove fece di sua propria mano la figura di Giove a chiaroscuro ; dipinse anche con essi nella Casa de' Magnani . Nella Casa de' Sampieri è un Ercole , che ajuta Atlante a sostenere il Mondo , fatto pure da Agostino . Hanno quegli della famiglia de' Gessi una lor Cappella di S. Bartolommeo del Reno da lui dipinta , e 'l Quadro della Natività , che è all' Altare , è pure opera del suo pennello . In S. Salvator di porta nuova è similmente una Tavola di Maria Vergine Assunta in Cielo . Nella tanto celebre Galleria Farnese in Roma , son di sua mano le due favole della Galatea nel Mare , e dell' Aurora in sul Carro col suo Cefalo ; e certo che se questo Artefice troppo innamorato dell' intaglio non si fusse alquanto astenuto dal dipignere , averebbe egli in questa parte colla sua nobile maniera fatto più ricco il Mondo . Non è però , che in quel , che appartiene all' intagliare , esso non gli debba molto , mercè delle bellissime carte , disegnate a maraviglia dall' opere più belle del Veronese , e del Tintoretto stati suoi amicissimi , e da quelle anche del Coreggio , le cui bellissime Idee per opera di lui si son fatte note ad ogni amatore di quest' Arti ; e da parte de' più periti le diede egli fuori anzi migliorate , che peggiorate a cagion del suo correttissimo disegnare . E' fama , che per disgusti seguiti fra esso , ed Annibale suo fratello , egli si separasse da lui , dopo la quale separazione a Roma si portasse , siccome si portò a' servigi del Duca Ranuccio , che si fece fare il proprio Ritratto , e riuscì opera singulare ; ed un' altro Ritratto fece Agostino per lo medesimo Principe in atto d' adorazione della miracolosa Immagine di Maria Vergine di Ronciglione , dove fu da lui mandato in segno di ricevuta grazia . Nel primo appartamento del Casinò della Fontana , colorì per lo medesimo Principe alcune bellissime invenzioni intorno all' espressione di tre Amori , onesto , lascivo , e venale , e non fu poca lode d' Agostino il poterli dire , che essendo rimasto a cagion di sua morte , succeduta , mentre ei dipingeva questa Stanza , un' uomo non dipinto , quel sapientissimo Principe non volle , che altro Pittore v' adoperasse pennello , anzi in quel luogo medesimo ordinò , che fusse scritto a perpetua memoria il seguente Elogio , degnissimo parto dell' ingegno di Claudio Achillini .

AUGUSTINUS CARACIUS

Dum extremos Immortalis sui Penicilli Tractus

In hoc Semipitcto fornice moliretur .

Ab Officiis pingendi & vivendi

Sub umbra Liliorum gloriose vacavit .

Tu Spectator

Inter has dulces Picturae acerbitates

Pasce Oculos

Et fatebere decuisse potius intactas spectari

Quam aliena manu tractatas maturari

Seguì la morte di Agostino nel dì 22. Marzo del 1602. della sua età anni 43. nel Convento de' Padri Cappuccini , dove s' era egli ritirato ad aspettare

tare suo fine; atteso, che per varj accidenti di mala sanità già poteva ben conoscere, che non potesse esser da lungi, e dal poco tempo, che egli vi dimorò, sempre fermo nel doloroso pensiero delle sue colpe passate dipinse S. Pietro piangente il suo peccato, e diede principio a dipignere l' universale Giudizio; ma non ne aveva egli appena incominciata la bozza, che giunse per lui quel giorno, in cui dovea aver termine il viver suo. Saputosi in Bologna con universal dolore lo strano caso, gli fu dagl' incamminati Accademici del Disegno fatto il nobilissimo funerale, che va per le Stampe, insieme coll' orazione. Renderono immortale la gloria d' Agostino non meno le stupende opere del suo pennello, che quelle del suo bulino, per li molti, e bellissimi intagli, che egli a comun beneficio consegnò alle pubbliche Stampe, se non quanto in alcune di queste viene egli a gran ragione molto ripreso per avere in esse, come sopra accennammo, troppo vagato oltre i giusti limiti della modestia.

ANNIBALE CARACCI,

PITTORE BOLOGNESE,

Discepolo di, nato circa 1560. ✻ 1609.



EL singularissimo Pittore Annibale Caracci ha scritto si bene a' di nostri l' erudito Gio: Pietro Bellori nelle sue vite de' Pittori, Scultori, e Architetti moderni, che il voler io ora mescolare i tratti della mia con quei della sua penna, a gran ragione farebbemi temere la taccia di troppo ardito, e anche, per vero dire, di poco apprezzante l' alto merito d' un tanto Artefice, se io non sapessi esser già notissimo mio assunto, che a fine di dare una universale notizia di quanti, o hanno nelle nostre Arti lodevolmente operato, o pure con un operare sopportabile, e colla pazienza dell' insegnare hanno partoriti alle medesime uomini grandi, e degnissimi, io a bello studio m' obbligai ad una legge non solamente d' investigare giusta mia possa le opere, e i fatti d' un' infinità di grand' uomini, de' quali mentre a gran voci parla la fama, tacciono i Caratteri, ma eziandio di ricorglierli dalli scritti di coloro, che in vari idiomi fin' ora hanno lasciate d' essi memorie; e sappiasi che in ciò che appartiene al parlar de' Caracci, e d' ogni altro di cui ha scritto il Bellori, io mi prefiggo un fine di più, che è di procacciare quell' onore alla mia penna, che nel cercarsi la materia da Scrittore si diligente, e accurato, ella può molto ragionevolmente promettere a se stessa; e per mostrare che io dico da senno, voglio io, che nel racconto della vita d' Annibale, la quale procurerò di restringere in meno periodi, che a me farà

farà possibile , non la mia , ma la penna del Bellori stesso incominci a parlare . Dice egli dunque così . Allora la Pittura venne in grandissima ammirazione degli uomini , e parve discesa dal Cielo , quando il Divino Raffaello con gli ultimi lineamenti dell' Arte , accrebbe al sommo la sua bellezza , riponendola nell' antica maestà di tutte quelle grazie , e di quei pregi arricchita , che già un tempo la resero gloriosissima appresso de' Greci , e de' Romani . Ma perche le cose giù in terra , non serbano mai uno stato medesimo , e quelle che son giunte al sommo , è forza di nuovo tornino a cadere con perpetua vicissitudine , l' Arte , che da Cimabue , e da Giotto , nel corso ben lungo d' anni dugento cinquanta erasi a poco a poco avanzata , tosto fu veduta declinare , e di Regina divenne umile , e volgare . Sicche mancato quel felice Secolo , dileguossi in breve ogni sua forma , e gli Artefici abbandonando lo studio della natura , viziaron l' Arte con la maniera , o vogliam dire fantastica Idea , appoggiata alla pratica , e non all' imitazione . Questo vizio distruttore della Pittura , cominciò da primo a germogliare in Maestri d' onorato grido , e si radicò nelle Scuole , che seguirono poi : onde non è credibile a raccontare quanto degenerassero , non solo da Raffaello , ma dagli altri , che alla maniera diedero cominciamento . Fiorenza , che si vanta di essere Madre della Pittura , e 'l Paese tutto di Toscana per li suoi Professori gloriosissimo , taceva già senza laude di pennello , e gli altri della Scuola Romana , non alzando più gli occhi a tanti esempi antichi , e nuovi , avevano posto in dimenticanza ogni lodevole profitto ; e se bene in Venezia , più che altrove , durò la Pittura , non però quivi , o per la Lombardia udivasi più quel chiaro grido de' colori , che tacque nel Tintoretto ultimo fin' ora de' Veneziani Pittori . Dirò di più quello , che parrà incredibile a raccontarsi : ne dentro , ne fuori d' Italia si ritrovava Pittore alcuno , non essendo gran tempo , che Pietro Paolo Rubens il primo riportò fuori d' Italia i colori , e Federigo Barocci , che averebbe potuto ristorare , e dar soccorso all' Arte , che languiva , in Urbino , non le prestò ajuto alcuno . In questa lunga agitazione l' Arte veniva combattuta da due contrarj estremi ; l' uno tutto soggetto al naturale , l' altro alla fantasia : gli Autori in Roma furono Michelangiolo da Caravaggio , e Gioseppe d' Arpino ; il primo copiava puramente li corpi , come appariscono agli occhi senza elezione , il secondo non riguardava punto il naturale , seguitando la libertà dell' istinto ; e l' uno , e l' altro nel favore di chiarissima fama , era venuto al Mondo in ammirazione , ed in esempio . Così quando la Pittura volgevasi al suo fine , si rivolsero gli Astri più benigni verso l' Italia , e piacque a Dio , che nella Città di Bologna di Scienze Maestra , e di Studj , forgesse un' elevatissimo ingegno , e che con esso risorgesse l' Arte caduta , e quasi estinta . Fu questi Annibal Caracci &c. Fin quì il Bellori . Fu dunque il natale d' Annibale nella Città di Bologna d' un tale Antonio Caracci nativo di Cremona Sarto di Professione , che pure fu Padre d' Agostino Caracci , di cui pure a suo luogo parlammo ; furono le prime applicazioni del nostro Annibale circa l' Oreficeria , ma essendosi nello stesso tempo sotto la disciplina di Lodovico Caracci suo Cugino dato di gran proposito al Disegno , scoperse in se un sì alto genio , che volle il Cugino tirarselo in propria Casa per operare in Pittura , in cui condusse alcune cose lodevoli : ma affinato il gusto , e

con esso la brama d' avanzarsi a gli ultimi segni , dopo aver egli vedute l' opere del Coreggio , e di Tiziano , e riconosciuto di non potere omai più che tanto approfittarsi nella Scuola di Lodovico ; deliberò insieme con Agostino suo fratello di lasciar Bologna , e viaggiar per la Lombardia . Trattennesi molto nella Città di Parma , ove fece i grandi studj , che son noti sopra l' opere del Coreggio , e testimonio molto veridico del gran progresso , che e' fece in si fatto studio , e della grande imitazione , che egli si procacciò in tutte le maggiori perfezioni , che ha in se la maniera di quel gran Maestro , fu la Tavola del Cristo morto , ch' e' lasciò nella Città medesima sopra l' Altar maggiore de' Padri Cappuccini , tanto che potè dire in quei tempi Federigo Zuccheri nel trovarsi colà di passaggio , che il Giovane Annibale avrebbe assolutamente tenuto il primo luogo nella Pittura , giacche vedeasi quasi in lui risorto collo spirito del Coreggio il buon genio del colorire . Con tale occasione colorì per lo Duca Rannuccio il bel Quadro dello sposalizio di S. Caterina ; copiò l' Incoronazione di Maria Vergine , colorita dal Coreggio nella Tribuna vecchia di S. Giovanni , che poi fu rovinata , e rifatta colla copia di Cesare Aretusi , e le dette Copie del Caracci furono poi trasportate in Roma nel Palazzo Farnese . Da Parma si portò a Venezia , dove già erasi incamminato poc' avanti Agostino suo fratello tutto intento all' Arte dell' intagliare in Rame . E fu sua prima fortuna il vedere ancor non estinti i gran lumi della Pittura , il Tintoretto , e Jacopo Bassano . In Casa del quale , per usar le stesse parole del Bellori , egli restò ingannato piacevolmente , distendendo la mano per pigliare un Libro , che era dipinto ; talmente che lo stesso Annibale in certe sue note al Vasari , così trovasi avere scritto .

Giacomo Bassano è stato Pittore molto degno , e di maggior lode di quella , che gli da il Vasari , perche oltre le sue bellissime Pitture , ha fatto di quei miracoli , che si dice faceffero gli antichi Greci , ingannando non pure gli animali , ma gli uomini anche dell' Arte , ed io ne son testimonio , perche fui ingannato da lui nella sua Camera , stendendo la mano ad un Libro , che era dipinto . Fin qui la nota d' Annibale ; il quale dal gran vedere , che e' fece in quella Città [dove niuna cosa volle operar di sua mano] l' opere de' gran Maestri , potè anche dar giudizio del Tintoretto , e tale fu . Ho veduto il Tintoretto ora eguale a Tiziano , ed ora minore del Tintoretto . Tornatosene poi il Caracci a Bologna ebbe a fare per la Chiesa di S. Giorgio la Tavola di Maria Vergine con S. Giovanni Evangelista , e con altri Santi , opera , che già lo diè a conoscere per un degno seguace del Coreggio , tal che Lodovico suo Cugino statogli Maestro , ne volle per così dire diventar Discepolo , coll' abbandonare ch' e' fece l' antica maniera , appresa dal Procaccino , ed a quella novamente portata a Bologna da Annibale s' appigliò . Diedesi allora principio in quella Città alla tanto famosa Accademia de' Desiderosi , che riuscì quella ricca miniera d' uomini grandi nell' Arti nostre , che a tutto il Mondo è noto , la qual' Accademia ad Annibale , Agostino , e Lodovico diede si alto nome , che da indi in poi erano tutti insieme del continuo impiegati in opere grandi , e nobilissime . In Casa i Favi operaron molto , e le Pitture , che proprie diconsi di Annibale , sono l' incontro dell' Arpie , e la Favola di Polifemo in atto d' assalire

l'armata Trojana. Messero poi mano al maraviglioso fregio in Casa i Magnani, contenente quattordici Storie di Romulo, dalla Lupa, fino alla Deificazione, ma quanto ogni altra cosa rendono ad ogni occhio erudito ammirabili le figure ignude a sedere, i termini, putti, e satiretti, che fra i ripartimenti delle Storie accomodati artificiosamente, le adornano, e fu per certo cosa degna d'eterna memoria, che tanto Agostino, che Lodovico, il primo dedito quasi interamente all'intaglio, l'altro al dipignere, secondo la maniera del Procaccino (tanta fu la forza del bello di quella novamente portata da Annibale) lasciati del tutto i primi affetti, ad ammirabilmente tanto si conformassero, che potessero poi parere tutte quelle Pitture, ed altre condotte da tutti e tre, essere state parto d'un solo pennello. Nota però lo stesso Bellori, che tale uniformità di ben'operare non potè da altro dependere, che dagli ottimi insegnamenti, ed assistenza dello stesso Annibale, mentre assai sensibilmente si riconobbe, quando egli da loro allontanatosi, cagionò nel primo il ritornare al suo maneggiare il bulino, e nel secondo gran deterioramento nell'operar in Pittura da quel di prima, cosa che noi non ardischiamo di negare, ne vogliamo del tutto affermare: non mancando chi col testimonio d'un'aserta lettera del Duca di Parma a Lodovico, abbia scritto, tanto essere stato in quei tempi il credito, e la stima di lui, che ad esso, e non ad Annibale fusse offerta l'opera della Galleria Farnese, e egli fusse, che in suo luogo sostituisse Annibale, e Agostino, anzi che fusse poi quasi a viva forza dallo stesso Annibale, dopo la partenza d'Agostino, che molto fu in ajuto del fratello, condotto a Roma, e in pochi giorni, cioè dal 31. Maggio alli 13. Giugno del 1602. tutto il fatto da Annibale rivedesse, e ritoccasse, e di questo ancora adduce l'Autore il Testimonio d'una lettera di Monsig. Agucchi. Tornando ora onde partimmo. Ha la sua Patria Bologna di mano d'Annibale la bella Tavola della Vergine nella Cappella de' Caprari; in uno spazio d'una volta di Camera in Casa Sampieri è l'Ercole guidato dalla Virtù, ed in altra Camera un Gigante fulminato. Il Quadro della Cappella di Casa Angelelli ov'è rappresentata la Resurrezione del Signore è bel parto della sua mano, fatto come si vede scritto insieme col suo nome l'Anno 1593. Hanno le Monache di S. Lodovico una Tavola di Maria Vergine in gloria con Angeli, e nella più bassa parte sono S. Francesco, S. Antonio, S. Gio: Batista con altri Santi; siccome fu la Cappella del Corpus Domini di Casa Zambeccari ornata d'un suo Quadro, ove è rappresentato il Figliuol prodigo; e per la Scuola di S. Rocco nella Città di Reggio fece un'altra Tavola dell'Assunzione di Maria sempre Vergine. Per lo Collegio de' Notari nel Duomo della stessa Città fece il Quadro di Maria Vergine con S. Luca, ed altri Santi, opera, che a cagione dell'oscurità del luogo, in cui egli fu a principio riposto, fu trasportata a mezzo il Coro de' Canonici; e per la Chiesa di S. Prospero nella Cappella de' Mercanti condusse un'altra Tavola della Vergine con Gesù Bambino, e S. Francesco con altri Santi: ma tanto il bel Quadro dell'Assunta, e del Santo Rocco, quanto la Tavola fatta per li Mercanti, venner finalmente in potere del Sereniss. Duca di Modona, e furon poste ne' luoghi loro le copie. Aveva Annibale Caracci già fatte tutte quest'opere; ed a Roma gran Maestra di queste bell'Arti non erasi portato,

tato mai , se non col desiderio , al quale arrise sua fortuna , mediante il Cardinale Odoardo Farnese , con cui , e colla sua Casa aveva egli contratta non poca servitù nel tempo , che a suo studio egli s' era trattenuto in Parma , perche avendo quel Prelato risoluto di far dipignere la Galleria con alcune Camere del suo bellissimo Palazzo di Roma , colà il chiamò , dove portatosi Annibale con due Giovani , diede principio all' egregie opere sue . Dipinse nel Quadro della Cappella la Storia della Donna Cananea davanti a Cristo , e nello stesso tempo attese per un poco a ritoccare la Copia del Quadro della S. Caterina , ch' egli aveva dipinta per la Città di Reggio , stata fatta essa Copia per mano di Lucio Massari suo Discepolo , copiatore celebre dell' opere sue ; fu la medesima Copia dal Caracci rimutata in una Santa Margherita , che poi ebbe luogo nella Chiesa di S. Caterina de' Funari . La quale opera comparve sì bella , che potè fino cavar le lodi dallo strano cervello di Michelangiolo da Caravaggio , che vedutala ebbe a dire . Ringraziato sia Dio , che pure a mio tempo ho potuto vedere un Pittore . Nel frontespizio dell' ornamento di quel Quadro , che pure fu architettato dal Caracci , dipinse a olio il Nostro Signore Gesù Cristo in atto di coronare la sua Santiss. Madre . Diedesi poi mano alle tanto rinomate Pitture del Palazzo Farnese , nelle quali fu ajutato , come si crede , cioè nel componimento de' bei concetti dall' Erudito Monsig. Giovambatista Agucchi amicissimo suo , onde nel condur ch' e' fece a sua fine la grande opera , a gran ragione si meritò la lode datagli poi dal poc' anzi nominato Scrittore della sua vita , dico d' essersi affomigliato agli antichi Artefici . Nell' aver dipinto alla Sapienza , è così ben congiunta la Pittura alla Filosofia , come abbiamo di Polignoto Tasio Pittore del famoso Portico d' Atene , da cui Zenone per insegnare a' suoi Discepoli prendea gli argomenti . Ebbe il nostro Pittore , nell' operare ch' e' faceva per entro la Galleria , a dipignere un Camerino , nel quale fra varj ornamenti di stucco , seguitando lo stile degli antichi Poeti , fece apparir sopra Tela mesticata fatte a olio sue morali Immagini per simboleggiare l' azioni della Virtù , e nello spazio di mezzo della volta rappresentò Ercole nel Bivio ; in due ovati per lungo coloriti a fresco , siccome tutto il restante della Camera , lo stesso Ercole in atto di sostenere il Mondo , e poi di riposare ; In due lunette l' una rimpetto all' altra sono due favole d' Ulisse , cioè Ulisse liberatore , e legato all' Albero della Nave all' Isola delle Sirene . In una delle due altre lunette , che sono lungo la Camera incontro le finestre della Corte del Palazzo , rappresentò i due fratelli Anfinomo , ed Anopo portando i proprj genitori per salvargli dalle fiamme dell' Etna cadute ad incendiare la loro Patria Catania , e le stesse fiamme , la crudeltà delle quali vinta da atto sì pietoso , non fece loro nocumento alcuno ; nell' altra lunetta fece la favola di Medusa , la più bella fra le tre Gorgoni figlie di Forco Dio Marino , allor che per lo soverchio ardimiento di contendere con Pallade la maggioranza nello splendore delle Chiome , fece sì che la Dea con istrana metamorfosi le cambiasse in orribili Serpenti , e rendessele brutta la faccia talmente che nel riguardarla altri si convertisse in pietra , onde per ordine di Giove , Perseo di lui figliuolo , e di Danae , avuto da Minerva il rilucente scudo , e fatto più forte dall' assistenza di Pallade , le tronca il Capo . Vogliamo anche accennare qualcosa intorno alle

Pitture

Pitture della Galleria, lasciando luogo al mio Lettore d' appagare più pienamente il proprio intelletto sopra la descrizione, che delle medesime molto eruditamente trovai fatta dallo stesso Bellori, e prima è da sapersi, come risiede questa bellissima stanza nell' Occidentale fronte del Palazzo, che Jacopo dalla Porta aggiunse all' ordine d' Antonio da S. Gallo, è in lunghezza palmi 90. e 28. in larghezza, ed in fra questo spazio, e nella volta accomodò il Caracci il nobile spartimento, per dar luogo alle sue maravigliose Pitture, nel modo che segue. Ne' quattro lati della Galleria sopra il Cornicione rappresentò quattro Amori, che danno la forma al bel concetto di tutta l' opera, ne' quali con varj emblemi volle esprimere la guerra, e la pace tra il Celeste, e il vulgare amore instituiti da Platone. Incominciò poi le Pitture delle favole dell' Amor profano, e della gran Bacchanale, e questa come più copiosa di figure, e di concetto, collocò nel bel mezzo della volta, come in principale veduta. Vedesi in essa il Coro di Bacco, e d' Arianna, che si mirano sopra i loro Carri d' Oro, e d' Argento, colla comitiva dell' altre Deitadi, de i Satiri, e dell' altre molte figure, che con bellissime allusioni finse il Pittore, che accompagnassero quel Trionfo. In due Ottangoli lungo la volta, e nelle teste della Bacchanale dipinse Paride in atto di prendere da Mercurio il Pomo d' Oro, e 'l Dio Pane, che consegna a Diana la Lana del suo Armento. Nel muro laterale rimpetto alle finestre fra due Medaglie, ove vedonsi Apolline, che scortica Marsia, e Borea, che rapisce Orizia, fece vedere con grand' artificio il Talamo di Giove, e di Giunone. Segue poi il Quadro di Galatea nel mare, accompagnata dalle Nereidi, e dagli Amori, che fu dalla mano d' Agostino fratello del nostro Annibale colorita; fra l' altre due Medaglie, ov' è Euridice ricondotta all' Inferno, ed Europa dal Toro rapita, e la bella Pittura d' Endimione, che dorme, e la Luna che lo riguarda. Dall' altra parte del muro opposto a questo fra le due medaglie d' Amore, che lega il Satiro al tronco, e di Salmace, che abbraccia Hermafrodito, è la Pittura di Venere, e d' Anchise sopra il suo letto, e v' è il giovanetto Amore. Rincontro alla Galatea nel Quadro maggiore del mezzo è l' Aurora coronata di rose col suo rapito, ed a' suoi amori repugnante Cefalo, e questa pure quanto alla Pittura fu opera del pennello d' Agostino. In altre medaglie, che seguono, è la trasformazione di Siringa in Canna seguita dal Dio Pane. Leandro che guidato da amore annega. E nel mezzo il Quadro d' Ercole, che avvolto nel molle vestimento della sua Jole percotendo il Timpano; scordato della sua potenza, lascivamente vezzeggia. Contiene ogni testata della Galleria un solo Quadro riportato sopra il fregio alto sopra 14. palmi e più di 10. largo. Scorgesi nel primo Polifemo figlio di Nettunno Amante di Galatea, e questo sedente sopra uno scoglio del mare di Sicilia, che con roca voce sfoga cantando le sue amorose pene. Nel secondo Quadro è espresso lo sdegno di Polifemo stesso, nel veder nel seno di Galatea il suo Rivale Aci, contro di cui lancia uno scoglio, mentre il misero fanciullo con gesto compassionevole, colla fuga di fuggir procaccia il fiero colpo. Sopra le mensole delle cornici de' due Quadri, seggono in bizzarre attitudini due Satiri, dalle cui mani pendono i legami di certi festoni. E qui mi si conceda il tornare a valermi delle proprie parole del Bellori nell' esplicare un bel concetto

cetto del nostro Pittore in materia di prospettiva . Dice egli dunque così .
 E nel mezzo è situato un piccol Quadro alto quattro palmi , e lungo circa
 10. nell' apertura d' un vano maggiore , e sfondato finto nella volta . Qui
 è da notarsi un bellissimo , e rarissimo effetto di prospettiva , che Annibale
 andò ricercando , perche in questa sua opera non mancasse parte alcuna del-
 la Pittura . Finse adunque nella volta lo sfondato d' un vano quadrilungo
 adornato in dentro di cornice Dorica di stucco finto , veduta dal sotto in-
 fu , d' onde l' occhio ingannato trascorre dentro , non all' aria , ma al va-
 no d' un' altra Volta superiore , ne pare cosa finta , ma vera , e tale , che
 chiunque vi affissa l' occhio s' inganna , ancorche sappia , che sia finzione :
 effetto il più artificioso fra i moderni esempi di prospettiva . L' usò Anniba-
 le molto a proposito nelle due teste della Galleria , e con esso collegò gli or-
 namenti , e l' Immagini di sopra , con quelle di sotto ; sicche il vano di
 questa apertura , o sfondato fa campo alli due Satiri sedenti , ed al Quadro
 piccolo di mezzo , come s' è detto ; nell' uno è dipinto Ganimede rapito
 dall' Aquila di Giove , e nell' altro vi è Giacinto sollevato al Cielo per ma-
 no d' Apolline : figure sopra ogni lode , e così termina il fregio , e la volta .
 Sotto il Cornicione , e le Pitture fra i pilastri de' muri laterali vi sono 6. nic-
 chi per lato con 6. statue antiche , e sopra altrettante teste di marmo fra or-
 namenti di stucco dorati , non però eseguiti col buon Disegno di Annibale ,
 essendo stati lavorati prima . Egli nondimeno vi scompartì alcune favole
 di figurine piccole , che accenneremo , e sopra una porta vi è di più un
 Quadro alto 7. palmi , dipintavi la Vergine , che abbraccia l' Alicorno , Im-
 presa della Sereniss. Casa Farnese , ed è colorita per mano di Domenichino ,
 dal Cartone d' Annibale . Essendo così disposti li muri laterali , le teste
 della Galleria restano libere da simili ornamenti , e Annibale vi colorì due
 gran Quadri , che occupano lo spazio intero del muro , per lunghezza so-
 pra 22. palmi , e per altezza quasi 11. palmi , con le favole di Perseo l' una
 in faccia all' altra : fin quì il Bellori . Delle due favole di Perseo è la pri-
 ma Andromeda legata al sasso per essere divorata dalla Balena , di poi da
 Perseo liberata , con che venne a mancare alle crudeli Ninfe l' antico ingiuf-
 to Tributo ; la seconda favola si è , quando liberata Andromeda , e divenuta
 giusta ricompensa del suo Liberatore Perseo , viene assalita insieme col suo
 Sposo nella propria Regia da Fineo , contro al quale corre il valoroso Per-
 seo , stringendo colla destra mano il ferro , e coll' altra l' orribile faccia di
 Medusa , con cui gli assalitori converte in Sasso . Terminata che ebbe Anni-
 bale quest' opera , veramente ammirabilissima , voleva il Cardinal Farnese ,
 che egli dipignesse nella sala del Palazzo i fatti d' Aleffandro Farnese , mor-
 to poco tempo avanti in Fiandra . Avea concetto eziandio di farlo opera-
 re nella Cupola del Gesù , fatta poc' avanti dipignere dal Zio , riuscita co-
 sa poco lodevole , e intanto applicava a trovare i modi di degnamente ri-
 compensare il gran Pittore , quando mescolatosi in quest' affare , forse con
 industrioso artificio , e con voglia d' aggradire al Padrone l' indiscretez-
 za d' un suo favorito Cortigiano , fece sì , che l' alta remunerazione , do-
 vutasi a tant' uomo , non più oltre s' estendesse , che a quel poco , che ol-
 tre al necessario alimento , a gran fatica potea esser servito a lui per un' ab-
 bietto vestire di sua Persona , oltre all' esser egli stato forzato a perder quel
 più

Don Gio:
 Spagn. Cor-
 sig. e Favo-
 rito del Car-
 din. Bagl. vit
 a 108.

più che egli per avventura potea in quell' opera aver speso del proprio ; così l' Arte ingannò l' Arte , forse così permettendo il Cielo , per essersi il Pittore in quella sua per altro lodevolissima opera con troppa lascivia di pennello servito dell' Arte medesima , e mentre io per vergogna , che io sento in me stesso in questo racconto , taccio la quantità dell' Onorario , concludo colle parole dello stesso Autore , ove dice , tale essere l' infelicità della Corte de' Principi , e delle buone Arti , quando certi opprimono altrui per avvantaggiare se stessi , e nel favore si arrogano il tutto , scacciando la Virtù di Casa coll' ignoranza , e coll' ardire , fin qui lo Scrittore . Ma a cagione di sì strano accidente , tanta era la malinconia , e la forza dell' apprensione , che predominava il naturale dell' Artesice , che poco ne mancò , che non lo vedde il Mondo a suo gran costo allontanato affatto dall' Arte per sempre , se non che amore dell' Arte stessa rintuzzando in lui si fatto pensiero , il forzò a tornare a' soliti studj , applicandosi a far diversi Cartoni , i quali faceva poi eseguire a' suoi ottimi Discepoli , mentre egli s' asteneva dal pigliare a far opere in Pittura ; così ad istanza d' Enrico de Herrera fece condurre all' Albano nella Cappella di S. Diego in S. Jacopo degli Spagnuoli , parte delle Pitture a fresco , se bene non potè contenersi di farne alcune di sua propria mano , senza usar Cartone ; e tali furono due Storie , cioè S. Diego quando giovanetto prende l' Abito del Patriarca S. Francesco , ed il Miracolo dello stesso S. Diego di cavar senza lesione il Fanciullo dal forno ardente , e l' altre due Storie dell' Albano ritocchè : fece anche il S. Francesco , e il S. Jacopo delli due de' quattro ovati , ed ebbe anche parte il suo pennello nelle Pitture sopra l' Arco di fuori , ov' è la figura di Maria Vergine Assunta , e gli Apostoli al Sepolcro ; mentre il nostro Artesice assalito da accidente di Apoplezia , impeditogli l' uso della lingua , ed in parte l' operazione dell' intelletto , toccò a fare il resto a Sisto Badalocchi altro suo eccellente Discepolo , il quale ancor poco pratico del lavorare a fresco , poco saggio diede di se nella Storia della Predica del Santo , che poi tornato Annibale alquanto in se , ordinò che si levasse , e si rifacesse dall' Albano medesimo : ina questi per rispetto , che egli ebbe al Condiscipolo suo ; contento di ritoccare quell' opera a secco secondo gli schizzi del Maestro , altro non volle farvi di sua mano ; diede però egli fine alle due Storie grandi , ed all' altra lunetta di sopra , e fecevi altre opere , delle quali altrove si parlerà . Ed è da notarsi , che la Tavola di detta Cappella , ove vedesi il Santo in atto di raccomandare al Signore il figliuolo dell' Herrera risanato per voto da lui fatto di fargli fabbricare una Cappella , la prese a fare confidato nelle fatiche dell' Albano suo Discepolo , cioè che Annibale facesse i Disegni , e Cartoni , e l' Albano gli colorisse a fresco ; ma troppo lunga cosa sarebbe il far menzione di tutte l' opere condotte da questo sublimissimo Artesice , particolarmente in questo tempo , nel quale già si trovano le medesime essere state molto accuratamente da altri descritte , onde a tali descrizioni rimettendo il mio Lettore , seguirò a dire , come giunto che fu questo degnissimo uomo all' età di 49. anni , aggravato dalle sue indisposizioni , e molto più dalla profonda malinconia , da cui (colpa de' sostenuti travagli come dicemmo) incominciò ad esser forte caricato , per consiglio de' Medici , portatosi all' aria di Napoli , e

trat-

trattenutovisi per poco tempo, tornatosene a Roma nella più calda stagione assalito da acuta febbre nel giorno 15. di Luglio 1609. con danno inesplicabile dell' Arte, degli Artefici, e del Mondo, diede fine al suo vivere, e nella Chiesa della Rotonda giusta sua volontà, ove le Ceneri riposano del gran Raffaello, con nobil pompa di funerale fu il suo Cadavero riposto. Monsignor Agucchi celebre Letterato per onorar la memoria del Defunto amico, e ad istanza d' Anton Carracci di lui Nipote, fece alcune belle Inscrizioni, l' Originale delle quali scrisse il Bellori tenere appresso di se, e doveva servirne, una per iscriversi in un Marmo sopra il di lui Sepolcro, il che poi non seguì, prima a cagione d' essere la cosa stata mandata in lungo, e poi per essere succeduta la morte dello stesso Antonio. Ma perche sono a mio parere l' Inscrizioni degnissime, perche in esse si vede espresso, quanto può dirsi in lode di questo grand' uomo, mi piace copiarle in questo luogo, nel modo appunto che sono portate dallo stesso Autore, cioè a dire insieme con alcune note fatte da quel Prelato nella carta stessa ov' elle furono da lui scritte, cioè: *Come che io sappia molto bene delle qualità del Carracci defunto, tentai jeri d' esprimerle in uno Epitaffio con le due principali, non pregiudicando però all' altre*

D. O. M.

*Annibali Carraccio Bononiensi
Pictori Maximo.*

*Qui in pingendis Animis, sensibusque exprimendis
Gloriam Penicilli auxit.*

*Operibus suis cum cetera omnia tum in primis
Venustatem & gratias contulit.*

*Quas admirari magis quam imitari Artifices
Possunt.*

Antonius Carraccius Patruo incomparabili.

Dopo che io l' ebbi fatto, venne da me quest' Antonio suo Nipote, a cui avendo espresso il senso, mostrò che gli piacesse, ma nondimeno avria voluto, che non si fosse detto niente in particolare, ma mostrato più tosto che egli fosse eccellente egualmente in ogni cosa, perche in vero non si sa ben discernere in qual parte egli fosse migliore, ancor che nelle due predette, che sono difficilissime, e nella seconda, che fu propria d' Apelle, egli avanzasse ognuno. Si considerò ancora, che rispetto alla grandezza della pietra, forse saria riuscito troppo lungo, e lo ridussi nella seguente forma.

D. O. M.

*Annibali Carraccio Bononiensi
Pictori Maximo.*

*In quo omnia Artis summa
Ingenium ultra Artem fuit.*

Antonius Carraccius Patruo incomparabili.

E perche

E perche si trattò nella nostra Accademia di S. Luca di far iscolpire nella Rotonda questa Inscrizione ultima, a lato quella di Raffaele, vi aggiungemmo questi pochi versi.

*Quod poteras hominum vivos effingere vultus
Annibal heu citò mors invida te rapuit.
Finxisses utinam te. mors decepta Sepulcro
Clauderet effigiem. vivus & ipse fores.*

Fin quì le note di Monsig. Agucchi; ma non potè l' accidente della morte d' Antonio far sì, che a lungo andare il pregio d' una pubblica, e gloriosa ricordanza, dovuto a questo degnissimo Artefice, rimanesse sepolto, conciossiacosache dopo il corso di 65. anni dico l' Anno 1674. essendo più che mai viva la fama di lui nella mente degli uomini grandi, tale vi fu che in un tempo stesso, e ad Annibale, ed al gran Raffaello per entro il gran nominato Tempio della Rotonda, fece a sue spese adattare i due depositi, di che appresso ragioneremo; e fu questi il tanto celebre Pittore Carlo Maratta, onore ne' nostri tempi de' Romani Pennelli, il quale fece apparire in proporzionata distanza dal suolo, in luogo assai godibile i Ritratti di Marmo dell' uno, e dell' altro, ed appresso a ciascheduno la sua Inscrizione, e quella che fu apposta al Deposito d' Annibale è la seguente

D. O. M.

Annibal Caraccius Bononiensis

Hic est

Raphaeli Sanctio Urbinati

Ut Arte Ingenio fama. Sic Tumulo

Proximus.

Par utrique funus & Gloria

Dispar fortuna.

Æquam virtuti Raphael tulit

Annibal iniquam

Decessit die XXV. Julij

A. MDC. IX. atat. XXXXIX.

Carolus Marattus summi Pictoris nomen & studia

Colens

P. A. M. DC. LXXIIII.

Arte mea vivit Natura, & vivit in Arte

Mens, Decus, & Nomen, cetera mortis erant.

Fu Annibal Caracci veramente insignissimo nell' Arte del Disegno, e della Pittura, e quegli a cui deesi la gloria d' aver tali belle facultadi restituite alla lor prima nobiltà, e grandezza, conciossiacosache fussero le medesime nel suo tempo, per la mancanza de' gran Maestri dello Stato Veneto, non poco decadute, e pare che a lui proprissimamente si convenga il bell' attributo d' aver trascelto, ed insieme accoppiato in gran parte il vago, e

naturalissimo del Coreggio, e'l colorire di Tiziano, d'essere stato vero imitatore di Raffaello, che fu il suo diletto, se non quanto ne migliorò l'invenzione, facendosi proprio tutto ciò, che rilusse in quel sovrano Artefice, appartenente allo spirito, e alla vivezza delle figure; e quegli finalmente che seppe studiare con profitto l'opere del gran Michelagnolo, imitandolo nel bellissimo, e più naturale, cioè ne' maravigliosi ignudi della Volta di sopra, lasciando quei del Giudizio, ne' quali il divino Artefice volle esporre ad ogni Professore dell'Arte un' esemplare perfetto de' muscoli in ogni scorto, e veduta; e però si tenne alquanto più colla Notomia, studio insomma, che fino al tempo d' Annibale non era riuscito di saper fare a niun' altra persona, onde poteffero di nuovo avverarsi i vaticinj dello stesso Michelagnolo, cioè che quella sua maniera avrebbe prodotti molti goffi Artefici, e par che l'aver detti molti, e non tutti, fusse stato per dar luogo al nostro Pittore di poter in se stesso eccettuare tale sua proposizione, siccome seguì; ed avverta il mio Lettore, che io diedi ad Annibale Caracci l'attributo fra gli altri d'aver in gran parte dato al suo fare il vago, e naturalissimo del Coreggio, ed il colorire di Tiziano, e non dissi in tutto, per la differenza, che resta sempre fra le dette eccellenti qualitadi de' primi, e quelle del secondo, essendo anche questo il parere d'uomini grandi nell'Arte, fra' quali avviene alcuno, che così discorre; le belle Idee delle Pitture d' Annibale hanno questo di proprio di non discostarsi punto dal naturale, e dal vero, ciò che particolarmente mostrano quelle della Galleria Farnese. Chi queste cose ora scrive, trovandosi in Roma per altro affare, e condottovi da alcuni Cavalieri intendentissimi di questa sua Patria, domandato del suo parere, altro non seppe dire in risposta, se non d'aver veduto Raffaello da Urbino ristampato coll'aggiunte, intendendo sotto nome di Raffaello il miracolo di quest'Arte, tutti gli altri Maestri stati avanti Annibale, ne io ardirei notar qui tal concetto, sovvenuto a me stesso se io non sapessi aver ciò detto, ben che con altre parole avanti a me il celebre Pouffino, cioè che Annibale ne' partimenti della Galleria avendo superati tutti i passati Pittori, aveva anche se medesimo superato, non avendo mai la Pittura esposto agli occhi oggetto più stupendo d'ornamenti, e che le favole conseguivano l'unica lode, d'esser li migliori componimenti dopo Raffaello: ma quantunque egli si vedesse dotato dal Cielo di così sublime virtù, non ne fu per questo ne punto, ne poco, geloso, sì che non amasse di comunicarla tutta a' suoi sempre dilette Discepoli. Verso i quali da Raffaello fino allora non si trovò Artefice, così di suo sapere liberale, quanto egli fu, onde maraviglia non è, che dalla sua stanza uscissero tanti gran Maestri, e fra essi più d'uno che è stato poi capo di Scuola, come a tutti è noto; insegnava loro i precetti dell'Arte non colla voce solamente, ma colla mano levandola bene spesso, senza esserne punto ricercato dal dipignere, per ritoccare, e ridurre a bene essere le Pitture de' suoi Discepoli, ed era solito prenderne occasione, e dalle Pitture de' buoni, e da quelle de' cattivi Maestri di far lezioni sensatissime, per loro insegnare a fuggire gli errori, ed attenersi all'ottimo, per lo quale acquistare, siccome egli praticò in se stesso, così volle che praticassero i suoi Discepoli, cioè a dire, che tutti intenti a' buoni studj si tenesser lontani da ogni ostentazione, particolarmente nel

te nel vestire ; ed una volta occorse questo caso. Andò da lui un Giovane di buon garbo , statogli raccomandato , acciò gli desse luogo in sua Scuola , il che egli molto volentieri accettò . Pregollo il Giovane di qualche Disegno per ricavar per suo studio : ma Annibale , che aveva scorta in lui una molto affettata attillatezza nel vestire , e nel portar del gesto , e della persona , partitosi per un poco da lui , e ritiratosi nella sua Camera il ritrasse sopra una carta in modo assai ridicoloso , poi diedelo al Giovane , che vergognandosi forse di se stesso , senz' altra correzione s' emendò del suo difetto . Con tutto che Annibale fusse assai predominato dalla malinconia , fu nondimeno deditissimo alle facezie , e burle , e per ordinario usò , per far grata sua conversazione , di mescolarle anche fra' discorsi più serj , in modo però , che le stesse baje , come partorite da un ingegno spiritosissimo , ed accompagnate con tratti d' un' eccellente giudizio , non perdevano appresso gl' intendenti la qualità di cose molto sensate , e massime quando queste tendevano all' emenda di qualche difetto ; e fra le molte che si raccontano , e potrebbersi raccontare , mi piace il dire , come una volta appiccata fra certi suoi familiari una contesa , chi fra i due Poeti , Tasso , e Ariosto fusse stato maggiore nell' Arte poetica , fu egli poi interrogato del suo parere , e fu la sua risposta , che Raffaello da Urbino a parer suo era stato il maggior Pittore , che avesse avuto il Mondo , con che volle graziosamente rimproverar a quei tali lor goffezza in volersi ciascheduno mettere a dar giudizio d' Arte non sua . Soffriva mal volentieri di vedere Agostino suo fratello per l' anticamera de' grandi mescolarsi con persone di più alto affare , che egli non era quanto a i natali ; ed un giorno quasi vergognandosi di lui , spiccatolo con destrezza per un poco dalla nobile conversazione , dissegli all' orecchio , ricordati Agostino che tu sei figliuolo d' un Sarto , e lasciatolo si messe a disegnar sopra una carta la figura del proprio Padre in atto d' infilar l' ago , e la propria Madre colle forbici in mano , e mandollo ad Agostino , il quale fermo ne' suoi albagiosi pensieri in vece d' approfittarsi del cortese avviso , forte con lui si sdegnò , e fu questa una delle cagioni , che egli il lasciasse in Roma , e se ne tornasse alla Patria . Ad un' ignorante Pittore , che mostrandogli una gran Tela , diceali di volerle dar di gesso per poi dipignerla , rispose ; oh quanto maggiore onore ti faresti se tu prima la dipignessi , e poi desseli sopra di gesso . Traeva anche materia di bellissimo scherzo , e di fare altrui conoscere i propri corporali difetti dall' effigie degli uomini , le quali fu solito ritrarre in quel modo , che noi diciamo di colpi caricati , e non è mancato chi affermi , che egli di tal bizzaria fusse primo inventore . Di simili Ritratti fece in Disegno molti , e molti , che furono ne' suoi tempi lo spasso , e 'l trastullo di Roma , e di questi avvenne fra gli altri un Libro intero , che venne in potere di D. Lelio Orsini Principe di Nerola tutti ridicolossimi tocchi di penna a maraviglia , e sono anche accompagnati con ingegnosi motti . Talora ancora usò far Ritratti trasformando i volti delle persone in varie forme di cose inanimate , secondo l' inclinazione , che riconosceva nelle fisonomie , come sarebbe a dire in figura di pentole , d' orciuoli , e simili : ma graziosa cosa fu quella , che gli occorse col Cavalier Giuseppe d' Arpino , al quale siccome al Caravaggio troppo forte aveva scottato il Capo la venuta a Roma del Caracci , e de' suoi . Avea costui

fentito, qualmente Annibale aveva biasimata non fo quale sua opera, onde trovatolo un giorno da solo a solo, e rimproveratolo alquanto, lo sfidò a batterfi coll' Arme. Allora Annibale dato di mano ad un pennello, si gli disse, quest' è l' Arme mia, e con questa ti sfido, con che messe in tanto pensiero l' Avversario, che la lite rimase subito bell' e finita.

Oltre a quanto detto abbiamo, dilettoffi anche il nostro Pittore dell' intagliare all' acqua forte, ed al bulino, e mandò fuori molte sue carte di maravigliosa bellezza; resta ora che facciamo una breve menzione d' alcuni de' suoi Discepoli, dico di quelli, de' quali non siamo per trattar più lungamente in questi nostri scritti, passandocela con un breve cenno degli altri, de' quali siamo per parlare altrove, e tali sono Lodovico Carracci stato suo Maestro, e poi nelle più nobili Idee di quest' Arte suo Discepolo, al par d' ogni altro, Agostino suo Fratello, Antonio suo nipote, Francesco Albani, Guido Reni, Domenico Zampieri, Giovanni Lanfranco, ed altri.

Anton Maria Panico Bolognese studiò appresso ad Annibale sotto la protezione di Mario Farnese, e riuscì buon Pittore, e conciofuffecofache egli avesse per qualche tempo studiato appresso al Calvart, fu poi ciò non ostante sì buono imitatore di questa nuova Scuola, che dicesi, che una sua Pittura d' un S. Francesco fusse per consiglio dello stesso Guido Reni mandata a Venezia per di mano propria d' Annibale. Seguitò il Maestro a Roma, ove poco si trattenne; poi ritiratosi a Farnese nel Territorio di Castro molto vi operò, e accasatovifi vi fermò sua stanza. Furon l' opere di costui in tanta stima, e tanto simili a quelle d' Annibale, che molte, tolte da' pubblici luoghi, furon portate altrove, e messevi in cambio, o le copie, o altre moderne Pitture. Fra l' altre più belle opere del suo pennello si contano, una Cappella dipinta a Barbarano; una Tavola a olio nella Cappella del Santiss. del Duomo di Farnese, ed altre in detto luogo.

Innocenzio Tacconi, oltre all' essere Discepolo, fu anche stretto parente d' Annibale. Per gran tempo in ajuto, e compagnia operò in Roma, particolarmente nella Madonna del Popolo nella Cappella de' Cerasi, nelle volte della quale sopra l' Altare fece tre storie, cioè quella dell' Incoronazione di Maria sempre Vergine, quella dell' Apparizione di Cristo a S. Pietro colla Croce in ispalla, e quella del Ratto di S. Paolo, fino al terzo Cielo, tutto però con Disegno del Maestro suo. Dipinse a fresco nella Chiesa di S. Sebastiano Martire la Tavola dell' Altar Maggiore il Cristo in Croce. Finalmente in età non molto grave, fuori di Roma, in luogo ove, o per causa di suo umore malinconico, e poco amico di conversare, o per altra qualsifusse cagione erasi ritirato, fu colto dalla morte.

Fu anche parto dell' Accademia, e della Scuola d' Annibale Gio: Paolo Buonconti famiglia ragguardevole, e ricca, che dell' Anno 1580. posto dal Padre appresso al Passerotti, poi col Carracci fece grandi studj nell' Arte. Questi assai cose condusse di sua mano, che veggonsi in Bologna appresso i privati Cittadini, e di bella maniera, che mostrano sua grande intelligenza. Fu anche professore di Matematiche, d' Architettura, e Prospettiva, ebbe gran pratica dell' ignudo. Giunse ad essere Principe dell' Accademia di sua Patria, e fu quegli, a cui dovendosi dagli Accademici fare il tanto rinoma-

to fu-

to funerale d' Agostin Caracci , fu data l' incumbenza di farne il pensiero , e 'l Disegno , come che fusse egli quantunque Giovane molto da tutti i Professori riputato d' esquisita esattezza nell' operare , e d' intelligenza profonda , e fu costante opinione , che egli per le fatiche intraprese nel sodisfare alle sue parti in onore di quel grand' uomo , aggravando in una sua pertinacissima indisposizione , giungesse di mal di tifico a finire sua vita.

Della stessa Scuola uscì Piero Pancotto , di cui mano si veggono le Pitture a fresco sotto il Portico di S. Colombano , ed alcune poche a olio nella Città di Bologna .

Pietro Facini anch' esso Discepolo d' Annibale , erasi già condotto in età molto avanzata , senza che mai a niuno , ne pur minimo pensiero desse luogo nella sua mente di farsi Pittore , quando capitato , non so come , nella Stanza de' Caracci , essendo stato da uno di loro , per solo fine di farsi beffe di lui , ritratto in Disegno , in quel modo , che noi poc' anzi dicemmo di colpi caricati , o di caricatura nelle più ridicolose forme , che immaginar si potesse , tanto s' accese di desio d' una piacevole vendetta , che così come era affatto allo scuro in ogni cosa appartenente a Disegno , dato di piglio ad un carbone incominciò ancor esso ad aggravar sua mano in profilo de' volti de' suoi dileggiatori , e così bene gli venne fatto , che non solamente fu a tutta quella allegra conversazione oggetto di maraviglia , ma seppe muover l' animo d' Annibale , che ben conobbe da lungi a qual segno di riuscita lo portava il suo naturale , che forte il persuasè a darsi agli studj della Pittura . Fecelo egli , e ben presto , v' operò , per così dire , miracoli di profitto ; tanto che Annibale stesso , quasi di lui ingelosito , ebbe a dire , che molto avrebbe egli potuto darli da pensare , se l' operar suo non fusse stato più di genio , che di regola , e se a questa egli avesse , più che alla bizzarrìa del fare , adattati i proprj studj , e andò tant' oltre la cosa , che il Facini abbandonata la Scuola del Caracci , ritirossi ad operar da se stesso , e quel che è più aperse a concorrenza di quella del Caracci una nuova Accademia , onde furon poi fra queste due , partorite , e nutrite grandissime discordie , e tante male conseguenze ne seguitarono , che fu per portarsi la bisogna fino al termine di morti d' uomini , ne io sto qui a dirne il proprio ; perche troppo lunga cosa sarebbe . Quanto all' opere del Facini , dico che furono molte , fra le quali è la Tavola del Martirio di S. Lorenzo in S. Giovanni in Monte ; un' altra per la Chiesa di S. Francesco , una per S. Domenico ; un' altra per la Chiesa di S. Antonio alla Cappella de' Landi , e la Tavola della Presentazione di Maria Vergine al Tempio , per li Frati Scalzi fuori di Stra maggiore . Nella Chiesa de' Servi fu posta eziandio una sua molto bella Tavola dell' Assunzione dell' istessa Vergine , e nell' Oratorio del buon Gesù una simile della Nonziata . Altre molte opere condusse , che esposte al pubblico per entro la Città di Bologna si godono da quei Cittadini , e non è mancato anche fra' Professori dell' Arte , chi alcuna di esse abbia creduta opera del pennello stesso d' Annibale , e certo che se non fusse stata in questo Pittore qualche sensibile mancanza nella correzione del Disegno , l' errore di chi avesse creduto l' opere sue per opere del suo Maestro , sarebbe stato degno d' ogni scusa ; perche per altro fu maraviglioso il suo colorito , grande la sua invenzione , bizzarre , e risolte le sue attitudini , e l' arie delle sue Tes-

te ripiene per lo più di grazia, e gentilezza. Diede finalmente questo Artefice termine al viver suo l' Anno 1602. in istato di buone ricchezze di suo patrimonio, ed acquistate col merito di sua virtù. Rimase fra' suoi Discipoli Annibale Castelli, che seguì la maniera di lui, Bernardo Sangiovanni, Gio: Maria Tamburini, che poi s' accostò al modo di Guido Reni, e fu buon Prospettivo, e con intaglio del Gurt, diede fuori alcune Storiette, nelle quali volle rappresentar tutte l' Arti.

Lattanzio Mainardi di questa Scuola, detto altrimenti Lattanzio Bolognese, nel Pontificato di Sisto V. operò nella Sala del Palazzo in Laterano, e nella Cappella dello stesso Pontefice in S. Maria Maggiore, nella Cupola dipinse un Coro d' Angeli, ed alcune Sibille ne' triangoli; sopra il Deposito dello stesso, fece altresì alcune belle figure, siccome nelle Cappellette, e nella Sagrestia. Operò nel Palazzo Vaticano, ma queste tali opere in occasione di nuova fabbrica furono mandate a terra. Dipinse in S. Maria de' Monti nella Cappella della Pietà la Flagellazione del Signore, e più, e meglio avrebbe operato, se morte non avesse troncato il corso a' suoi giorni nel ventesimo settimo anno di sua età.

Vincenzio Ansaloni fu pure di questa Scuola, e di costui veggonsi Pitture nella Cappella de' Fioravanti in S. Stefano di Bologna, e la Tavola di Maria Vergine con più Santi nella Cappella de' Buonfigliuoli nella Chiesa de' Padri Celestini.

Uscirono anche dalla Scuola d' Annibal Carracci due bravissimi Giovani. Il primo fu Sisto Rosa Parmigiano, allevato in Casa d' Annibale, il qual Rosa condotto da Roma a Bologna da Don Gio: Batista Carracci, già aveva fatto tanto profitto in Disegno, che s' era fatto conoscere per il più eccellente Giovane, che avesse Roma in suo tempo, tanto che lo stesso Annibale soleva dire, che il Rosa disegnava meglio di lui stesso; questi accostatosi a Lodovico Carracci omai vecchio seguì l' applicazione alla Pittura; nella quale portato da un suo spirito veemente fece sì, che talora l' opere sue, più a questo, che allo studio, e diligenza attribuire si potessero; se n' andò poi a dipignere per la Lombardia, ed a Reggio fecesi grand' onore.

Il secondo fu Antonio Caracci figliuolo di detto Lodovico, che dopo la morte d' Annibale lasciato il Maestro, e parente, se ne tornò a Roma, ove diedesi a studiare le cose più belle, e frequentando infaticabilmente quell' Accademie, diventò poi quel valent' uomo, che noi siamo per dire.

Costui sotto la protezione di Michelagnolo Cardinale Tonti fu in Roma adoperato in lavori onorevoli, ed a requisizione del medesimo dipinse nella Chiesa di S. Bartolommeo nell' Isola sua titolare alcune Cappellette, una delle quali a man sinistra è dedicata a Maria Vergine, un' altra alla Passione di Nostro Signore. In una a man destra dedicata a S. Carlo Borromeo, dipinse egli pure a fresco; e questa riuscì di gran lunga migliore delle prime. Vi colori anche la Tavola, ove vedesi il Santo in ginocchioni, a cui per esser vivo altro non manca, che la voce, ed è questi figurato nell' atto d' amministrare il Sacramento dell' Eucaristia agli appestati, e veramente tanto in questa opera, quanto in quella, che si vede di sua mano nella parte opposta, e nella volta, fecesi Antonio conoscere degno erede dell' ottimo gusto de' Carracci. Ebbe a dipignere ancora nel Palazzo Pontificio Quirinale

rinale, o vogliam dire a Montecavallo, non lungi dalla Sala della Cappella di Papa Paolo V. un fregio, e col celebre Guido Reni, dipinse per entro la Cappella medesima nella Storia laterale, ed opposta alla finestra, e colorì alcune Virtù nelle Pilastrate. Fu estrema disgrazia di questo valente Giovane l' essersi accasato in quella Città con una certa Rosanna Leonia Messinese, Donna di maravigliose bellezze, perche dall' amore di lei fu preso sì forte, che col poco risparmiare se stesso, aggiunto alli sforzi fatti per l' acquisto della più alta perfezione nell' Arte, in breve cadde in una tal sorta di male, che oltre all' emaciazione del Corpo, e quasi totale avvilitamento delle corporali facultadi, riduffelo, come stordito. Consigliato poi alla mutazione dell' aria, e perciò portatosi a Siena, tanto vi peggiorò a cagione della sottigliezza dell' aria, che convennegli tornarsene a Roma, dove in breve finì la vita, e ciò fu del Mese d' Aprile nella Domenica delle Palme dell' Anno 1618. fu sua morte pianta da Guido Reni, come noi sogliamo dire a caldi occhi, e fu sentito affermare, che nella morte di questo valentissimo Giovane fuffe rimasto estinto il gusto Carraccesco.

Restarono più sue opere non finite, ed un bellissimo Quadro d' un Giudizio, che poi venne in mano dell' Abate Gavotti.

Lionello Spada, nato nella Città di Bologna intorno all' Anno 1570. fu anch' esso della medesima Scuola. Questi nell' aprir ch' e' fece gli occhi alla luce, fu accolto da tanta povertà, e miseria, che sembra cosa al tutto impossibile l' intendere com' ei potesse mai farsi valente in un' Arte, che maggior nemico non riconosce, che il bisogno, e questo massime ne' principj, quando altri rimosso ognuno di quei pensieri, che recano a chi che sia e sollecitudini per lo corporale sostentamento, dee darsi tutto a lunghissimi, e faticosi studj di quella, ma perche nulla è difficile a chi vuole, e grandissima è la forza dell' amore, non fu ad esso impossibile; e per dir qualcosa delle miserie de' suoi anni più teneri, elle furon tali, che ben spesso convennegli domandare per carità a qualche amico, o conoscente scarso soccorso per vivere un giorno, il quale poi tutto impiegava in disegnare. E perche non sempre veniva egli a trovar tanto, che bastar gli potesse, era necessitato ad occuparsi in qualche umilissimo, ma però breve lavoro, che non togliendo a lui l' ore più necessarie al suo virtuoso assunto, tanto venissegli a fruttare, che a ciò gli bastasse; come fu per esempio il sonar le Campane nelle prime ore della mattina, ed altre a queste simiglianti cose. Ma la natura, che a pena formatolo l' aveva gettato in braccio alla necessità, non gli era stata però tanto scortese, che non l' avesse fornito non pure d' un buon genio, e capacità per le buone Arti, ma eziandio d' un cervello acuto, concettoso, e faceto, col quale, mentre egli malissimo in arnese della persona, anzi poco meno, che scalzo, e ignudo, nella Scuola de' Caracci, era l' oggetto delle risate, e de' motteggi de' Maestri, e de' Condiscipoli, sapeasi così bene schermire con argute, e frizzanti risposte, che non solo non ne perdea, ma faceva sì, che la burla cadeva sempre addosso a' burlatori; tanto che non andò molto, che in amore, ed in gran compiacimento di sua persona cangiaronsi le burle stesse. Trattennesi in quella Scuola lo Spada qualche tempo, parte studiando, e parte macinando i colori, cosa che egli avea per avanti fatta nella stanza del Ballione, poi per desiderio

derio di mettersi in istato da potersi alcuna cosa guadagnare , per alquanto meglio mantener sua vita , risolvè di darsi alla quadratura , ed al chiaro scuro , come cosa più speditiva , e per tale effetto s' accostò al Dentone valente in simile facoltà . In questo tempo era tale la meschinità dello Spada , che non potendo pagar le dovute tasse all' Accademia , per potervisi portare con gli altri a studiare il naturale , fece patto col Dentone di stare egli stesso al naturale a lui , a cui non mancava il bisogno d' imparare a fare le figure , e che dovesse il Dentone spogliarsi altresì per istare al naturale ad esso , e durò la cosa per un pezzo , finche i naturali dello Spada incominciarono ad apparire sì corretti , che servivano allo stesso Dentone per esempio , e sparlasene la voce , incominciò lo Spada ad esser' adoperato in far figure . Fu la sua prima un S. Michele Arcangiolo sopra la porta della Chiesa di S. Michele de' Leprosetti . Dipoi dipinse due facciate d' una Casa di cantonata verso la selciata di S. Francesco , e moltissime Architetture , e Prospettive , colorì in diverse Case , Palazzi , e Monasteri , tutte molto belle , che per brevità si lasciano di raccontare . Diedesi poi a colorire a olio , e nel Refettorio del Collegio Montalto fece una bella Storia d' Abramo , nella Chiesa de' Poveri una molto lodata Tavola , ov' è Maria Vergine , S. Domenico , e S. Francesco ; innamoratosi poi della maniera di Michelagnolo da Caravaggio , a posta si portò a Roma , a lui s' accostò , ed anche seguitollo a Napoli , e poi a Malta , ove fece il Ritratto del Gran Maestro . Tornatosene alla Patria , dopo avere fatto acquisto di denari , cambiati gli antichi stracci in un assai nobile vestito , ornato il collo , e 'l petto d' una ricca Catena d' Oro , se non quanto suo disadatto portamento , anzi che un Gentiluomo facealo parere , un qualche Bargello di Campagna , o altro simile personaggio ; ebbevi , a dipignere molti Quadri di quella maniera Caravagesca , che sortiron d' aver luogo per entro ragguardevoli Gallerie , e crebbe tanto nel concetto d' ognuno , anche ben intendente dell' Arte , che in breve furongli date a dipignere due parti del famoso Cortile di S. Michele in Bosco , a concorrenza del Maffari , del Brizio , e del Caccedone . Rappresentò in una quando S. Cecilia dentro la propria Casa è presentata alle fiamme , e nell' altra quando S. Benedetto con sue orazioni libera un Monaco rapito dal Demonio . Chiamato a Ferrara , e a Modena molto operò a fresco per le Case di quei Cittadini . Portatosi a Reggio dipinse nella Chiesa della Madonna a concorrenza del Tiarino più Istorie della Sacra Scrittura , tutte alludenti a' gran pregi della medesima , e tutta la Cupola , eccetto alcuni chiariscuri , che furono opera de' pennelli di Tommaso Sandrini Bresciano Pittore , noto in quelle parti per lo talento , che ebbe in sì fatto modo di colorire . Tante in somma , e tali furono l' opere , che ebbe a fare lo Spada per quell' insigne Tempio , che ebbe per bene l' aprire Casa , e Scuola in quella Città , in cui con sua famiglia più anni si trattenne . In Bologna nella Cappella , ove le Sacre Ceneri conservansi del Patriarca S. Domenico , dipinse la gran Tela , nella quale a concorrenza del Tiarino rappresentò il Santo in atto di far ardere i Libri Ereticali . Fu poi chiamato a Parma da Ranuccio , per cui ornò di belle Prospettive una Sala del suo Palazzo , ed un magnifico Teatro , per le quali operazioni ebbe non solamente nobile onorario , ma guadagnò a sì alto segno l' amore di quel Principe ,

cipe , che nessuna grazia domandavagli poi , che tosto non se ne vedesse esaudito , e per se , e per altri , eziandio fino a liberargli dalla morte stessa . Arise si fattamente a quest' Artesice la fortuna in quella Patria , che fino ad imparentarsi con Nobil Donna il condusse . Di che , e d' ogni altro suo già acquistato splendore , e per istima , e per lode , e per sostanze forte invanito , incominciò a dismettere l' assiduità nell' operare , ed in quel cambio a spendere suo talento in far da Poeta , e da Astrologo , nell' applicazione alle Matematiche , ed alla Chimica , e sopra tutto in far del bel cervello , ad altri servendo ora di trastullo con sue ridicolose si , ma stravaganti buffonerie , a cagione delle quali farebbesi trovato talora in istrane brighe , se il rispetto , che portavasi al Duca non glie l' avesse risparmiato . Ma per lo misero Lionello mutossi poi tutta in un tratto la Scena ; mercè , che morto Rannuccio inaspettatamente , morirono per lui le carezze , e le speranze altresì ; perche trovandosi d' avere per poca prudenza insieme coll' affetto del Duca guadagnato l' odio del Cardinale suo fratello , egli rimase il Bersaglio , e 'l punto , dove andarono poi a battere i dispregj , e le derisioni d' ogni persona , ond' egli divenuto a tutti , e fino a se stesso odioso , e spiacevole , fatto povero , e pusillamine , perse tanto di suo valore nell' Arte , che da indi innanzi apparvero le sue Pitture , come fatte da giovane Scolare , ne valeva in lui per ripigliar se stesso l' estrema necessità , in cui s'era ridotto per lo troppo fidarsi , che fatto aveva della presente fortuna , senza punto pensare all' avvenire , perche egli coll' attender continuo , che egli avea incominciato a fare fino da' tempi del Duca a' divertimenti , che poc' anzi dicemmo , erasi tanto infingardito , che non potea più operare cosa alcuna , onde gli fu d' uopo l' allogare due sue figliuole miseramente , ed in ultimo morissi in braccio di sua antica povertà , e necessità , e ciò fu agli 17. di Maggio 1622. Fu veramente lo Spada , in ciò , che all' Arte appartiene , Pittore degno di quella memoria , che fecer di lui il Marino in varie sue Lettere , e Componimenti Poetici , e molti Scrittori di cose appartenenti all' Arti nostre ; conciosiffecosache egli riuscisse coloritore eccellente , e di gran forza , e rilievo , e più corretto in Disegno del Caravaggio stesso , di cui egli seguì la maniera , Prospettivo ne' suoi tempi , quasi senza pari , ed in altre appartenenze della medesima Arte molto lodevole .

Fu Discepolo dello Spada Pietro Defani , nato in Bologna l' Anno 1595. che seguitatolo a Parma , e poi a Reggio , gli fu in ajuto nell' opere , ed anche molto v' operò da per se in diverse Chiese , e Palazzi , e nella sua Patria ancora a olio , e a fresco fece molte cose , nelle quali mostrò assai buon Disegno , e finalmente del 1657. finì sua vita . Ne' tempi pure dello Spada , e talora in sua stanza trattennesi un certo Villanello goffo per natura ; solamente per poter dire d' essere suo Discepolo , quand' egli veramente di Pitture altro non ebbe , se non quanto sua naturale semplicità gli fece credere d' esser tale , e fu questi quel Giovannino da Capugnano , di cui si raccontano le tante strane sciempiataggini , con cui fecesi il trastullo , e lo scherzo delle stanze d' ogni Pittore de' suoi tempi non pure , ma de' presenti , e de' futuri ; mentre sue spropositate Pitture si conservano , e fannosi anche pubblicamente vedere fino nelle Gallerie de' Grandi , per dare altrui materia di tanto riso , quanto sen merita il considerare la strabocchevolissima

loro bruttezza, posta a confronto della bellezza dell' ammirabilissime de' grandi Maestri, di cui esse Gallerie sono abbondanti.

Gio: Batista Viola, nato in Bologna del 1576. ebbe anch' esso i precetti dell' Arte nella Scuola d' Annibale Caracci; questi posto da fanciullo all' Arte del Barbiere, diede tali segni di suo genio alla Pittura, che mossero Annibale ad operare, ch' egli tolto a quel basso mestiero a quella s' applicasse, e fattovi buon profitto, voltò l' animo a colorir Paesi, animato, ed ajutato a ciò dall' Albani, col quale si portò a Roma, e mediante suo maritaggio colla madre della moglie di lui, anche gli divenne parente. Seguitò egli dunque in essa Città di Roma a fare i suoi Paesi in su la maniera de' Caracci, e v' acquistò gran credito, onde moltissimi ne condusse per Signori, e Prelati. Nel Giardino del Cardinale Lanfranco, poi del Cardinale Pio presso alla Pace due ne dipinse assai grandi a fresco, e nella Vigna del Cardinale Montalto fra l' Uiminale, e l' Esquilino a concorrenza di Paolo Brilli, un' altro pure ne colorì bellissimo. A Frascati nella Villa Aldobrandina nella stanza d' Apollo; altri ne fece vedere di sua mano, che per contenere in se, siccome tutti gli altri suoi, un fare Pittoreesco in sul modo Italiano, assai distante da quel secco, che tenevano per lo più quei Paesanti Fiamminghi, e tale in somma, che molto bene si confacea con ogni buona maniera de' Pittori di figure, fu delle medesime adornato dal celebre Domenichino. Avvenne poi, che essendo asceso alla suprema Dignità di sommo Pontefice il Cardinale Lodovico, che fu Gregorio Decimoquinto, a cagione del ritrovarsi egli in istato di grande domestichezza col Cardinale Nipote, ne ebbe la carica di Guardaroba, e diede bando al dipignere, ma perche assai più de' pennelli incominciarongli a pefar le fatiche, che a lui in si fatto mestiero giunsero del tutto nuove, la natura a quelle non punto avvezze (se pur non fu vero quanto si noterà in fine) egli cadde sotto il peso di gravissima infermità, che in brevi giorni lo privò di vita, e ciò fu alli 9. d' Agosto 1622. e della sua età il quarantesimo festo. Ebbe questo Artefice, oltre ad un cortese modo di conversare, varj talenti, ed abilitadi, che lo renderono gratissimo a' Grandi, e ad ogni nobile persona egualmente, ed a' suoi conoscenti, ed amici, conciossiache, oltre al sonare benissimo la Chitarra, cantandovi sopra all' improvviso Canzoni, e ridicolosi strambotti di sua invenzione, fu sopra ogni credere arguto, e spiritoso ne' motti, e ad ogni proposito avea facezie, e racconti da tenere allegro un Mondo, tal che in Casa i Lodovici, e particolarmente appresso di Lavinia cognata del Papa, era venuto in una familiarità, e domestichezza da non potersi così bene esplicare. Ma perche non si vuol molto addomesticarsi col Leone, egli avvenne un giorno, che il Viola, usando l' antica familiarità col Cardinale, s' arrisicò a proferire una tale faceta parola, che ricevuta da quel Prelato [che forse allora aveva altro umore] in conto di poco rispettosa, o in altro si fatto senso, in somma portagli da lui per avventura colla destra, e presa dall' altro colla sinistra; dopo averne il medesimo al Pittore dato cenno con trista guardatura, fecegli fare una tal parlata, che penetrandolo fino al più vivo del cuore, gli cagionò poi, e la malattia, che detta abbiamo, e la morte, e così dicesi, che non le fatiche della Carica, ma la poca avvertenza sua nel parlare, vizio solito degli spiriti troppo faceti, e come noi sogliamo volgarmente

mente parlando dire, il troppo farsi di casa co' Grandi, desse cagione alla fine del suo vivere.

Baldassarre Galanino, da alcuni detto degli Aloisi Pittore Bolognese, fu pure Discepolo d' Annibale Caracci; questi assai bene instrutto nell' umane Lettere si diede al Disegno, ed alla Pittura, e nell' una, e nell' altro molto s' avanzò, come ben mostrano molte opere del suo pennello, e particolarmente una Tavola, che egli dipinse nella Chiesa della Carità di Bologna, ov' egli rappresentò la Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta, che tanto piacque, che fece sì, che ancora ad esso toccasse a dipignere nel Cortile di S. Michele in Bosco. Portatosi a Roma fecevi gran numero di Ritratti, che riuscirono di molta grazia, vivacità, e rilievo, onde fra questo, e per la gran facilità, che e' faceva ne' prezzi, e l' esser seguita in suo tempo la morte del Cavaliere Padovano, trovossi egli poi a correre quasi solo in quella Città, lo campo nel molto operare in Ritratti, tanto, che non fu per così dire, gran Cavaliere, Prelato, Dama, o persona d' alta condizione, che volendosi far ritrarre, a lui non corresse. Fra' bellissimi si conta il Ritratto del nobile uomo Ottavio Tronfinelli Romano Pittore rinomato. Non lasciò per questo d' applicarsi ad opere grandi, e nella Chiesa di Gesù Maria al Corso dipinse la Tavola del Maggiore Altare, in cui fece vedere l' Incoronazione di Maria Vergine, ed altre molte Pitture condusse, che io non istò qui a raccontare, fin che venuto l' Anno 1638. e della sua età il sessantesimo, egli per subitaneo accidente, al quale non si trovò rimedio, che buono fusse, terminò sua vita, lasciando di se gran fama, non pure per quanto apparteneva alle cose dell' Arte, quanto all' amore d' ogni Virtù, stato sempre l' oggetto, e l' occupazione principale de' suoi pensieri.

Jacopo Cavedoni Pittore Modanese, fu anch' esso Discepolo del Carracci, e fra quegli, che più si segnarono nell' Arte. Per quello, che appartiene al dar notizia di costui, è da sapersi, come viveva verso il fine del passato Secolo, nella Terra di Sassolo nel Modanese un tale Pellegrino Cavedoni di Professione Speziale, come si ha da alcuni, benche altri lo dicano Pittore di fregiature: ma qualunque fusse suo mestiero, a noi poco rilieva, bastandoci il sapere, che ad esso, benche non mai sel fusse creduto, venne fatto il dare all' Arti nostre un' uomo d' alto valore, che fu quello Jacopo, del quale ora parliamo, a cui per certo ben converrebbe il titolo di bene avventurato, ma sorte nemica si lo percosse, che dopo averlo fatto anche il discepolo, come più avanti racconteremo; fu il natale di Jacopo Cavedoni circa l' Anno 1580. e giunto in età di dodici anni, essendo stato cacciato dal Padre fuori della propria Casa, fu necessitato ad accomodarsi a servire di Paggio Carlo Fantuzzi gentilissima persona, ed assai ben provvisto di Quadri di mano d' eccellentissimi Uomini, e fra questi di Raffaello, del Bassano, e simili, i quali bene osservati dal fanciullo con quel genio, che avevagli dato la Natura, servirono per isvegliare in lui un' eccessiva voglia di disegnare, e però con penna andavagli, al meglio, ch' e' poteva ricavando, tanto, che il Padrone conosciuto per esperienza, e sentito anche da lui stesso il desiderio, che egli aveva di farsi Pittore, consegnollo alla cura d' Annibale Caracci, il quale a cagione del molto,

che promettevano quei suoi primi tratti, affai se gli affezionò, finchè il Giovanetto incominciò a pigliare il bello, e franco modo di disegnare di lui, col quale modo, non meno nella Scuola d' Annibale, che del Passerotti (che pure fu solito di frequentare) nell' Accademia del Baldi fecesi grande onore, fino all' esservi non poco invidiato da' più valenti Giovani del suo tempo.

Diedesi allo studio dell' opere del Tibaldi, e molto più di quelle del gran Maestro suo, e finalmente si portò a Venezia, sol per vedere le Pitture di Tiziano, delle quali egli si mostrò sempre non ordinario ammiratore, e se ne tornò in Patria, ove dato principio finalmente a far vedere sue Pitture in pubblico, non è chi possa bastantemente rappresentare quanto di gloria egli si guadagnasse appresso gl' intendenti; e perche lunga cosa farebbe, il fare di tutte menzione, ci basterà il farla d' alcune poche, fra le migliori singularissime. Tale fu la Pittura del S. Alò ne' Mendicanti, la Tavola de' Magi nella Cappella degli Arrigoni in S. Paolo, una nella Chiesa dello Spedale di S. Francesco nella Cappella Rinieri, la Tavola del S. Antonio battuto da' Demonj, fatta per la Chiesa di S. Benedetto. La bellissima Istoria della Cena del Signore in S. Arcangiolo alla Cappella Maggiore di Casa Caprara, e la piccola Tavolina di S. Pietro Martire, ove vedesi il Martirio del Santo. I bellissimi Quadri di varie Favole del Tasso, co' quali fermi al muro fu ornata una bella stanza nel Palazzo de' Marescalchi. La bella figura a fresco del Salvatore in faccia alla Sagrestia nella Chiesa pure del Salvatore, il Miracolo della Cena, e de' quattro Dottori fatti a fresco pure nella stessa Chiesa. La celebrata Tavola, che in Ispagna fu situata sopra l' Altare della Regia Cappella, ove vedesi rappresentata la Visita di Maria Vergine a S. Elisabetta, Pittura sì eccellente, che da Diego Valasco, e dallo stesso Rubens fu sempre creduta di mano d' Annibale, e forse delle più belle, che uscissero dal suo pennello. Potremmo aggiungere i moltissimi Quadri da lui fatti per Francia, dove arrivò ad essere sì chiaro il suo nome, che dal primo Pittore del Re aveasi il Cavedone nell' opere sue talora per eguale ad Annibale, e bene spesso anche al medesimo Tiziano. Tali dunque furono moltissime sue Pitture, colle quali egli per gran tempo s' acquistò fama, e sostanze; ma la Divina Provvidenza, la quale con occhio affai diverso, misurava i veri vantaggi del Pittore, che pio molto, e costumattissimo era da quello, che l' umana ambizione, e 'l carnale interesse suole misurare, avendo determinato di condurlo ad alto posto di merito, incominciò sì fattamente a percuoterlo con replicate, anzi incessanti croci, e si al vivo, in più modi il trafisse, che in breve ora rimase in lui quasi abbattuto ogni spirito, e fino all' ultimo segno disanimato il cuore, finche a tale si ridusse, che dopo avere bagnato il piede nell' onda di tanta tribolazione, veruna cosa fra le molte, che operò co' suoi pennelli condusse, che nulla valesse, e gli fu d' uopo anche abbandonare, quasi del tutto l' Arte medesima. Incominciarono i suoi guai dallo scoscendersi, che fecesegli sotto, un' alto ponte nell' operare, che e' faceva in S. Salvatore, il che seguì in grave danno di sua sanità. Aggiunfesi a questo una brutta fattura, che per pura invidia si disse esser stata data a sua Consorte, e le lunghe malattie, che perciò a lei ne vennero, e non pure ad essa, ma a lui medesimo, a cagione delle quali scapitò molto nell' avere, e nell' abilità nell' operare, e finalmente la perdita
dell'

dell' unico suo figliuolo per la pestilenza del 1630. oltre a quel più di miseria, e d' affanno, che è solita altrui procacciare la povertà, tal che riduffesi il meschino a tal segno d' afflizione, che da indi in poi altro pane non gustò, che di lacrime, ed era cosa veramente degna di pianto il vedere quel pover Uomo, talora tutto voglia di tornare a fare alcuna cosa in Pittura, che per ordinario non era più, che qualche piccolo Quadretto devoto, e nel venirne alla prova, trovare quanto pronta la volontà, altrettanto disobbediente la mano, e molto più degno di compassione era il vederlo talora applicato alla rimembranza d' alcune delle sue antiche, e bellissime opere, e con mesta voce interrogar se stesso da qual mano fossero elleno state condotte, fuori che da quella, che egli allora provava tanto inesperta. L' avreste poi veduto andarsene solo per la Città male in arnese, e vergognandosi di domandare quel soccorso, che giustamente richiedeva la sua necessità, con un' aprir di bocca, stringersi nelle spalle, ed allargar le braccia riscuotere da chi per avanti avea conosciuta sua Virtù limosina di danaro, ed in un tempo stesso lacrime di compassione, fin che un giorno abbattuto affatto di forze, a cagione anche di sua omai cadente età, abbandonatosi sopra un muricciuolo de' Frati Domenicani, fu da pietoso amico fatto levare, e condurre alla propria Casa, dove vestito di nuovi panni fu per alcun tempo sostentato; egli però fra sì fatte miserie sempre costante, ad altro non attendeva, che ad opere di Cristiana pietà, conformando sempre il suo col Divino volere. Se il Cavedone perseverasse in trattenersi nella Casa del suo caritativo amico, a noi non è noto; questo è però certo, che venuto l' Anno 1660. essendo egli un giorno uscito per portarsi, come si crede alle sue solite devozioni, assalito in pubblica via da strano accidente, o fuisse per causa de' sofferti disagi, e patimenti, o per mera risoluzione di natura, per trovarsi egli già in estrema decrepitezza, cadde in terra quasi morto, ne essendo in quella contrada luogo più pronto, fu da chi si trovò presente al caso, raccolto, e portato in una stalla, dove in brevi momenti rendè, come ne restò appresso tutti il concetto, piena di merito, di pazienza, e conformità al Divino volere l' Anima al suo Creatore. Fu Jacopo Cavedoni nell' opere sue più belle, come dicemmo, Pittore singularissimo, e nel colorire a fresco ebbe una maniera sì facile, e con sì poche tinte, che potè empierne il desiderio, e 'l gusto del celebre Guido Reni, che oltre all' essere stato curioso di vederlo operare, a fine d' osservarne il modo, volle nel tempo, che e' dipingeva la Cappella di Montecavallo, condurselo a Roma, con trattamento degno d' un suo pari; ma il troppo desiderio di tornarsene a Bologna fece sì, che egli, dopo un corso d' un solo mese, si togliesse da quell' impiego. Furo-no suoi Discepoli Ottavio Coradi, che eccellentemente copiò l' opere sue, e Gio: Batista Cavazza, che dipinse a fresco in S. Maria della libertà, ed ebbero i primi principj dell' Arte da lui il Barbone, il Torri, ed il Sirani, e tanto basti aver detto di questo Artefice.

Gio: Andrea Donducci, detto Mastelletta Bolognese, uscì anch' esso dalla Scuola de' Caracci, costui nato nell' Anno 1575. (tempo di gioconda ricordanza in quella Città per la nascita del celebre Guido Reni) di Padre professore di Metalli, ne riportò il soprannome del Mastelletta; da piccolo fanciullo fu applicato al Disegno, e ben presto fece conoscere suo bel genio,

e fin

e fin dove portavalo in quell' Arte il suo naturale , e la straordinaria sua bizzarria ; ma invaghitosi del modo di colorire del Parmigiano , lasciata se bene troppo presto quella Scuola , e ritiratosi da se stesso , diedesi unicamente quella maniera a studiare , avvenendo però a lui ciò che a' piccoli bambini accader suole , quando troppo per tempo vengon tolti alle Mammelle della nutrice , cioè che per ordinario più tardi si fanno robusti , e quasi non mai robustissimi , e videsi ciò chiaramente in questo Pittore , da qualche difetto , che ebber sempre l' opere sue nel contorno delle figure , a cagione del quale fu solito , per così dire , sotterrare ne' campi eccedentemente oscuri l' estreme linee , acciò perdendosi fra quella caligine non potessero essere riconosciute , massime ove trattavasi dell' ignudo , che per lo più fu da lui sempre sfuggito ; è però vero , che i pochi , che veggonsi di sua mano son coloriti con molta leggiadria . Opere del suo pennello sono nella Cappella maggiore della Madonna delle Grazie , cioè il Transito di Maria Vergine , e l' Assunzione al Cielo della medesima , sono ancora suoi grandissimi Quadri , nella Cappella , ove il Corpo riposa del Glorioso S. Domenico , contenenti Miracoli del Santo , ed alcune Pitture a fresco nelle parti laterali , ne' peducci della Volta , e nella Volta stessa con alcune Virtù , nelle quali tutte opere apparisce gran bravura ; vedesi anche di sua mano nelle stanze basse del Convento di S. Procolo , cioè nel Capitolo la Storia dell' Adultera condotta a Cristo , e nel Vestibolo un bel Paese a fresco colla Storia d' Abramo e li tre Angioli . In S. Francesco nella Cappella de' Monti è similmente la Tavola di Nostro Signor Gesù Cristo , che apparisce a S. Francesco , e sonovi altre Storie de' fatti del Santo . Ne' Mendicanti per entro la Cappella de' Maestri di legname è un Paese , dove vedesi S. Giuseppe con Maria sempre Vergine con Gesù nel Viaggio d' Egitto , e son tutte opere lodevoli , ma avendo egli poi veduta la nuova , e bellissima maniera , ritrovata da Guido Reni , volle anch' esso , uscendo del suo natural genio , ed abito invecchiato d' usare i grandi scuri , addolcire i suoi modi ; ma quindi nulla guadagnarono di bontà l' opere sue , anzi assai ne perderono , come si vide apertamente in molte di esse , che io non istò qui a notare : ma peggio fu il guastare , ch' ei fece poi le due gran Tele , delle quali sopra facemmo menzione ; dico quelle , che egli aveva colorite nella Cappella di S. Domenico , e le due in S. Francesco per ridurle al nuovo modo . Ebbe il Donducci una bella maniera di far Paesi , ricchi di varie figure , onde nella Città di Roma , dove portossi a bello studio per darne saggio , ebbero non ordinario applauso , e tanti glie ne convenne dipignere per Gallerie di gran personaggi , che non è così facile a ridire , e molti ancora ad istanza di quei Principi ne colorì nelle loro Vigne , con rappresentazioni di Storie della Sacra Scrittura , di Mercati , e simili piene d' innumerabili figure , tanto , che era contesa fra loro per chi l' avesse potuto tirare ad operar per se . Moltissimi suoi Paesi ha la sua Patria Bologna , i quali tutti , quantunque assai lontani , si scorgano dal gusto de' Caracci ; non è però , che non sian fatti con tale spirito , vivacità , e facilità di tocco , che non dilettono a gran segno , e non sian da ogn' uno tenuti in molta stima . Era questo Pittore , tutto che buonissimo Cristiano , Uomo in apparenza severo , o come noi sogliamo dire fantastico , bisbetico , e tanto nemico de' complimenti , e delle stesse lodi , che per ordinario non volle

volle mai, ne esser veduto lavorare, ne trovarsi presente, quando altri veniva a veder l'opere sue, nel qual caso non potendo altrimenti fare, nascondevasi dietro alle Tele, anzi non ostante la gran fortuna, che egli aveva incominciata a guadagnarsi in Roma, solo per fuggire [come ei diceva] le cerimonie lasciò quella Città, e se ne tornò in Patria, e per togliersi anche più dal commercio degli uomini, si portò ad una sua Villa, dove col la sola conversazione d'alcuni Preti della medesima, e de' soli Villani seguitò a far sue Pitture, e grandi, e piccole, spendendo però non poco del suo tempo in servire alla Chiesa ne' divini Uffizi, in sonar l'Organo, la quale facoltà possedè egli in alto grado. Occorse poi al povero Pittore cosa di tanto spavento, a cagione dell'esserli trovato presente alla morte d'alcuni, e morti di veleno, onde egli ebbe a salvar sua persona in luogo Sacro, che preso da grande apprensione, menò di poi sua povera vita sempre in sospetto d'essere avvelenato, e quindi addivenne, che accrescendosi nella sua fantasia sempre più quei tormentosi fantasmi, andò tuttavia scapitando, e d'animo, e di forze, finche abbandonato quasi del tutto il dipingere, e con esso il guadagno, riduffesi a fare talora alcuni piccoli Quadrucci, e quegli portare sotto la Cappa in una certa Barberia per cavarne pochi soldi per campare sua vita, finche povero, e mendico affatto, accolto per pietà da un suo parente in Casa di lui, diede fine al suo vivere. Uomo al certo di lodevolissimi costumi, ed in

ciò che alla pudicizia appartiene, tanto accurato, e guardingo, che non fu chi dubitasse,

che egli non fusse morto col bel

pregio di verginità, come quegli,

che sempre fuggì ogni

occasione, per cui il

candore di quella

potesse o perdersi,

o punto adombrarsi,

solito

dire essere

le fem-

mine

per

ordina-

rio la dan-

nazione della

maggior parte degli uo-

mini, e per loro esser en-

trato il peccato nel Mon-

do, e tanto basti

aver detto di que-

sto Artefice.



LAVINIA FONTANA,

PITTRICE BOLOGNESE,

Discepolo di Prospero Fontana, nata 1552. ✱....



NACQUE Lavinia Fontana nella Città di Bologna l' Anno 1552. di Prospero di Silvio Fontana Pittore d' affai spedito pennello, e però molto adoperato, stato Discepolo d' Innocenzio da Imola, e poi insieme con Perino del Vaga aveva molto operato nelle Sale del Palazzo della Signoria, e anche da per se stesso in quello del Principe d' Oria nella Città di Genova, di cui mano anche furono fatte due Tavole, una per la Chiesa de' Gesuiti, e una nel Monastero degli Angioli, due in S. Jacopo, ed altre in diverse Chiese nella sua patria Bologna, dove anche dipinse la Cappella Grande di sopra, nel Palazzo de' Signori, e la Tribuna della Cappella Maggiore della Cattedrale.

Questi dunque avendo scorto nella persona di Lavinia ancora di tenera età gran genio alla Pittura, volle che ella in tutto, e per tutto disapplicando dagli umili esercizi, ai quali per lo più, fino dagli anni più verdi vien condannato quel sesso, si desse agli studi del Disegno, ne quali fece tal profitto, che diventata eccellente Pittrice, ricca d' applausi, e di nome si mantenne in Patria, dove colorì affai Tavole per quelle Chiese, Monasterj, e Case di privati Cittadini, finché chiamata a Roma nel Pontificato di Clemente VIII. fecevi molte opere di sua mano, ma particolarmente in quel genere di Pittura, in che ella fu più che in ogni altra cosa eccellente, cioè nel far Ritratti al naturale. Ritrassevi la maggior parte di quei Cardinali, Prelati, e Principi, e quasi tutte le principali Dame. Aveva ella, prima di portarsi colà, mandatovi un suo Quadro, che per avventura fu il miglior parto de' suoi pennelli, che ebbe luogo in una Cappella in S. Sabina sul Monte Aventino, fattogli fare dal Cardinale d' Ascoli, ed in esso aveva rappresentata Maria Vergine con Gesù, e S. Jacinto dell' Ordine de' Predicatori in atto d' orazione, la quale opera fatta vedere dal Cardinale a molti suoi amici, aveva guadagnato a Lavinia gran credito, e parte per la maraviglia, che portavan con seco le sue Pitture per uscire da mano donnesca, e parte per la stima, che n' era fatta per lo gran parlare della gente, ella si trovò ad andare in concorso, ed anche ad essere preferita nell' allogamento d' opere principali co' migliori Artefici di Roma, e ciò seguì particolarmente in quella del Martirio di S. Stefano, che fu posta in S. Paolo, fuori delle Mura, la quale veramente per esser piena di figure, e maggiori del naturale (circostanze tutte, che messer sempre in pensiero i maggiori Uomini dell' Arte) fece sì, che ella non vi riuscisse più, che tanto lodevole; talmente, che avendo ella per esperienza conosciuto, fino a che segno potesse camminare il suo piede, si contentò di rimanersi nell' esercizio di far Ritratti più, che in altra cosa;

cosa ; con tutto ciò non lasciò di fare alcune altre cose nella maggior Cappella della Chiesa della Pace per entro i pilastri , cioè una S. Cecilia , S. Caterina da Siena , S. Agnesa , e S. Chiara ; giunta finalmente , che fu questa virtuosa Donna all' età di 50. anni , regnante il Pontefice Paolo V. pagò il comune tributo alla morte , e meritò , che fusse poi il Ritratto suo fra quegli de' più rinomati professori in quella nobilissima Accademia collocato .

DIONISIO CALVART,

PITTORE D'ANVERSA,

Discepolo di Prospero Fontana , nato ✱ 1619.

DIONISIO Calvart figliuolo d' un' altro Dionisio ebbe i suoi natali nella Città d' Anversa ; e suo primo pensiero , pervenuto , che fu a gli anni del conoscimento , volle , che fusse l' applicarsi a gli studj del Disegno , e della Pittura , in quella parte però , che più oltre non s' avanza , che al colorire Paesi in su quel fare , che già da molti , e molti anni avanti , che ci venisse a godere di questa luce , era stato inventato , e praticato in quelle parti per molti ordinarj Artefici , che oltre al dilettar l' occhio nell' espressioni di Villaggi , e Casamenti , Fiumi , Alberi , e Piante con molti accesi colori dipinte , nulla curando dell' agguisatezza delle figure , poc' altro osavano di fare ; ma perche molto potè in lui la forza del buon gusto , ed inclinazioni a cose maggiori , deliberò di porsi in cammino alla volta d' Italia , con desiderio di portarsi a Roma , ma toccata che egli ebbe la Città di Bologna , ed osservatene le bellissime Pitture , fece punto al suo viaggio , e quivi volle fermar sua stanza , e sotto la protezione di quei della Casa Bolognini amicissimi della Virtù , e de' Virtuosi , e nella Scuola di Prospero Fontana , assegnatogli da' medesimi per Maestro , e finalmente col grande studiar ch' e' fece quanto di bello , e di buono potè mai dargli fra mano , giunse in breve a tanto sapere , che lo stesso Fontana servivasi di lui per abbozzare sue Tavole . Licenziatosi poi , non sappiamo per qual cagione , dal Fontana , se ne passò alle stanze di Lorenzo Sabatini , al quale pure ajutò nell' opere , e coll' occasione dell' assunzione al Pontificato del Cardinal Buoncompagno , e anche seguitollo a Roma , e perche il Sabatini vi fu subito dichiarato Primo Pittore del Papa , e soprintendente di tutte le Pitture di Palazzo , fu la carica ordinaria del Calvart il ridurre da' piccoli pensieri di Lorenzo disegnati in Carta azzurra con poca matita , o con acquerelli lumeggiati di biacca , i Cartoni in grande disegnati , finiti , e
N cogli

cogl' interi loro lumi , e come dovevano esser poi riportati nell' opera ; e tale fu per gran tempo suo amore , e fedeltà verso il Sabatini , che quantunque venisse ricercato da Marco da Faenza , e da altri valent' Uomini abbondantissimi di lavori , di far con loro compagnia , con isperanza di grandi vantaggi , non solo fece resistenza a gli assalti , ma di tutto , che alla giornata andava in questa parte occorrendo , tennelo sempre avvistato . Ma perche mutabile è nostra natura , finalmente gli venne a fastidio quel vivere tanto soggetto , al che s' aggiunse un gran desiderio di tornare a studiare le belle cose di Roma , e particolarmente le Pitture di Raffaello , e così licenziatosi dal Sabatini , si ritirò ad operare da se . Aveva egli nel viaggiare nella Lombardia ammirate l' opere del Coreggio , e del Parmigiano , e poi in Bologna aveva vedute con gusto quelle di Niccolò dell' Abate , e del Tibardi , ma come buono riconoscitore dell' ottimo , aveva trovato tutto il suo contento , ed appagato ogni suo desio in quelle di Raffaello : ma non si tosto ebbe egli studiate quelle della Loggia de' Ghigi , ch' e' volle tornarsene alla già divenuta sua Patria Bologna , dove aperse sua stanza , la quale in breve vide piena d' ingegnosi Giovani desiderosi di farsi suoi Discepoli . Seguita poi la morte del Sabatini , esso fu , a cui toccò ad entrare nell' impiego , o carico , che dir vogliamo d' aver quasi per forza a dipignere tutti quei piccoli Quadri , i quali coll' Image di Maria Vergine , e de' Santi , o con Sacri Misterj della vita , e morte del Salvatore , per non mai interrotto costume ufavansi condurre con seco le novelle spose , o alla Religione , o alle Case de' loro terreni sposi . Incominciò ad avere gran commissione di Tavole per diverse Chiese , e tali furono per S. Domenico quella della Santissima Nonziata , per la Compagnia della Santissima Trinità quella della Sant' Orsola avanti al Tiranno , il S. Michele Arcangiolo per S. Petronio , per la Madonna delle Grazie , e per altre Chiese , cioè di S. Gregorio , de' Servi , di S. Jacopo Maggiore , e d' altre , ch' io non potrei qui notare senza tedio di chi legge , e questo oltre a quante Pitture ebbe a fare per private persone , e per diversi luoghi di quello Stato fino all' Anno 1619. nel quale egli fece da questa all' altra vita passaggio .

Lasciò il Calvart gran quantità di danaro da se acquistato , colle fatiche dell' Arte sua non meno , che colla strabocchevole parsimonia , se pure non vogliam dire sordidissimo risparmio , che egli usò sempre nel vivere , e vestire , cose tutte , che aggiunte ad un suo naturale malinconico , sospettoso , e molto inclinato all' ira di quella sorta però , che presto nasce , e presto muore , gli tolsero gran parte di quel lustro , col quale sarebbe egli vissuto appresso d' ogni persona , a cui per altro fu nota sua molta virtù . Alla Moglie , che non gli partorì figliuoli , rimase , in forza di suo Testamento , libera la ricca sua Eredità , ed essa passata non molto dopo a nuovo sposalizio con un' assai grazioso Giovane , e datogli quanto aveva , vide in breve la fine d' ogni cosa , restandosi col suo bello , e grazioso marito , quasi che io non dissi in piana terra . Fu il Calvart uomo timidissimo , a cagione di che , di rado , o non mai volle accostarsi a' Principi , e persone grandi , ed una volta condotto dal Sabatini , o per meglio dire strascinato per forza all' audienza di Papa Gregorio XIII. che per lo gran concetto , che teneva di lui ebbe vaghezza di vederlo , e conoscerlo , v' andò con quel cuore appunto , che al-

eri farebbe andato in ponte a perder la vita , ed il Papa , che accortosi di sua timidità , per fargli animo , gli domandò , se alcuna grazia avesse da lui ricercata : rispose , Beatissimo Padre , non altra più , che d' esser lasciato andar via . Ma quantunque il Calvart tenesse in se alcun mancamento , come detto abbiamo , non è perciò , che egli alcuna gran virtù non possedesse , per la quale fuisse a molti di non ordinario giovanimento , ed una , e grandissima fu la carità , e amore , con che fu solito d' insegnare l' Arte sua , tanto , che fino al numero di cento trentasette Maestri di Pittura sappiamo esser usciti della sua Scuola , e fra gli altri bellissimi modi , che ei tenne nell' addottrinare i suoi Discepoli , degno di memoria , e d' imitazione , si è quello del raccogliere , ch' e' fece insieme gran quantità di Stampe d' Alberto Duro , di Luca d' Olanda , e d' altri eccellentissimi Calcografi stati fino a suo tempo , siccome di bei Modelli , e Rilievi , dando a tutti luogo in una sua stanza , con che poteva a suo talento , fattasi d' attorno una Corona de' medesimi suoi Discepoli , andar facendo sopra di esse Stampe , e Rilievi [per usar questo termine , non del tutto proprio] una dotta parafrasi , additando sopra i medesimi a parte a parte tutti gli errori , e scoprendo le maggiori perfezioni , e con tale bellissima invenzione aprir loro a meraviglia le menti al ricevimento di sempre più nuovi , ed inaspettati precetti dell' Arte , ed allo scansamento di quei pericoli , in cui altri nell' esercitarla erasi lasciato cadere . E bene poteva farlo un tale Artefice , mercè de' grandi studj , che egli aveva fatti nella Notomia , nella quale s' era tanto impraticchito , che una volta condotto dal Sabatini d' avanti al Cardinal d' Este desideroso di vederlo disegnare , in sola forza di memoria gli Disegnò un' Anotomia con ogni sua parte , tanto aggiustatamente , che quel Principe ne stupì . In conoscere le maniere de' Disegni de' rinomati Artefici fu il Calvart singulare , ed una volta in occasione d' essergli fatta vedere una bella raccolta de' medesimi da persona d' alto affare , quando si venne a due ignudi bellissimi , dati per di mano del gran Michelagnolo , che si dicevano fatti per istudio del Giudizio , anche in qual cosa variati per dar più forza all' inganno , disse egli non esser quegli altrimenti originali di Michelagnolo , ma copie fatte di sua propria mano per mero capriccio , ed avergli esso medesimo , per condescendere all' importune inchieste d' amico , dati a persona , che poi senza sua saputa , alterando il colore della carta , gli aveva per mano di sensali fatti vendere a gran prezzo , a quel personaggio , che riscontratone ogni particolare più minuto , trovò il tutto essere stato verissimo .

Fra' Discepoli del Calvart si conta Vincenzo Spifano , detto lo Spifanelli , o il Pifanelli , nativo d' Orta nello stato di Milano . Questi avendo in vita del Maestro acquistato gran credito , fra questo , e la noja , che omai aveva incominciata a pigliarsi della sua stravaganza , e avidità , e aperta Scuola da per se nell' Anno 1630. infausto alla povera Italia per la crudele pestilenza , fece voto a Dio , quando egli fuisse da quella campato , di sposare una povera , ed onesta fanciulla , senz' alcuna pretensione di Dote , e come promesse , scampato da quel pericolo così effettuò , sposandosi con una delle più belle Giovani , che avesse quell' età , la cui sempre viva pudicizia , a cagione di sua gran bellezza , a mal modo con istrane strattagemme insidiata , era stata

anche con assistenza particolare del Cielo francamente difesa . L'opere di questo Pittore fatte solamente per la Città di Bologna , oltre a quante ne condusse per Ferrara , Imola , Modena , Reggio , ed altre Città di Lombardia , per così dire non hanno numero . In Bologna sono sue Tavole in S. Domenico , in S. Maria Maggiore , nella Sagrestia di S. Gio: in Monte . Fuori di Città nell' Eremo nuovo nella Chiesa d' Anzuola , in Castel S. Gio: nella Chiesa della B. Vergine del Gaudio, e moltissimo fece per privati Cittadini , e per mandare oltre i Monti , ma particolarmente in Francia . Fu il suo dipingere affai simile a quello del Maestro, ma di fantasia , e rare volte , come altri fanno , con avere il naturale presente ; sono però le sue Pitture di gran maniera , e mostrano quanto nel lavorarle fuisse spedito , e franco suo pennello . Ebbe due figliuoli , uno chiamato Giulio Maria , che fino in tenera età erasi fatto bravo Modellatore , portatosi poi a Roma col Rosso Scultore per vedere le cose di Michelagnolo , e di Raffaello , e quindi tornato alla Patria in affai giovanile età , fu colto dalla morte . L' altro figliuolo , che si chiamò Ipolito , e fu il minore attese alla Pittura , e poco dopo la morte del Padre , che seguì nel 1662. per le cagioni , che furono da altri scritte perdè miseramente sua vita , precipitato , o dal caso , o da mano nemica da un balcone in un Cortile , dove in un gran lago di proprio sangue , e colla testa disfatta , una mattina per tempo fu ritrovato il suo Corpo .

Gabriello Ferrantini , fu pure allievo del Calvart , riuscì buon Pittore a fresco , fu la sua maniera graziosa , accostandosi alquanto più all' Italiana di quello , che aveva fatto il suo Maestro : è di sua mano in Bologna un' Imagine di Maria Vergine incoronata nella volta del Vestibolo a mezzole scale nel Convento de' Servi , ed una sua Pittura altresì a mezzo il Dormitorio terreno , cioè la Natività di essa Vergine , ed in quella di sopra la Deposizione del Signore dalla Croce , ed altre ancora in quel Convento . In S. Maria della Carità sono Storie di sua mano , e farà sempre non poca gloria di costui l' aver insegnato a dipingere a fresco a Guido Reni , il quale all' incontro insegnò ad esso , come egli medesimo soleva dire , una certa regola per dare bellezza , e nobiltà all' arie delle Teste .

Pier Maria da Crevalcuore anche egli Discepolo del Dionisio , esercitò bravamente il pennello , e non meno il pennello , che la Spada . Di costui è una Tavola nella Chiesa della Madonna di Miramonte v' è Gesù Cristo in Croce , ed alcuni Santi , e da i lati della Cappella sono Pitture a fresco .

Fu anche suo Discepolo Gio: Batista Bertusio , che riuscì più lodevole nella bontà de' costumi , che nella Pittura , ed anche risplendè non poco per una certa sua naturale eloquenza , colla quale ne' dovuti luoghi fermoneggiava , e fu quegli , che ebbe in sorte di recitare la funerale Orazione , composta dal

Faberio nell' Esequie d' Agostino Caracci . Ebbe anche modo partico-

lare nell' insegnare i principj del Disegno , onde fra questo , e

tra per la dabbenaggine sua , toccogli ad essere in

ciò il Maestro di tutta la Nobile Gio-

ventù di Bologna

sua Pa-

tria .

BARTOLOMMEO
PASSEROTTI,
PITTORE BOLOGNESE,

Discepolo di Jacopo Vignola , nato ✠



BARTOLOMMEO Passerotti Pittore Bolognese (che che se ne dica un moderno Scrittore , mettendo in dubbio gli attestati dell'accuratissima penna del nostro Raffaello Borghini , che scrisse in tempo , che viveva il Pittore , colle notizie avute dalla Patria di lui) fu da principio Discepolo di Jacopo Vignola Pittore , e Architetto , e riuscì forse il più eccellente , che nel toccar di penna avesse l'Italia in suo tempo , e tale in si fatta facoltà , che lo stesso Agostino Caracci non temè di prendere da esso i precetti del franchissimo , e bellissimo suo tratto , il quale apprese fino al segno di potersi i suoi Disegni anche da occhio erudito cambiare con quei d' Agostino , se non quanto quei d' Agostino mostrano una , non so quale maggiore profondità d' intendere , atta per avventura a toglier via il pericolo dell' inganno . Portatosi a Roma insieme col Vignola suo Maestro , vi fece grandi studj dall' opere de' singularissimi Artefici . Tornato poi in Patria , infinite Pitture fecevi di sua mano , e fu Maestro di molti , che poi passati all' Accademia de' Caracci si fecer conoscere per valorosi nell' Arte ; dipinsevi moltissimi Ritratti dal naturale , ed ebbe in sorte di far quello eziandio del Pontefice Pio V. di Santa Memoria , con quello ancora del Cardinale Alessandrino ; poi ebbe pure a ritrarre Gregorio XIII. il Cardinal Guastavillano , ed altri personaggi . In Roma accostossi a Taddeo Zuccheri , e con esso per lungo tempo operò , cioè fin tanto , che Federigo portatosi pure ancor' esso a Roma s' accompagnò col fratello Taddeo , ed allora il Passerotti tolse Casa , e Stanza da per se stesso . Fra le Pitture , ch' e' fece vedere di sua mano tornato alla sua Patria Bologna , furono le Tavole in S. Jacopo , S. Sebastiano , S. Pietro Martire , S. Giuseppe fuori delle mura , S. Maria Maddalena , del Duomo , e d' altre Chiese , oltre a molti Quadri , di che abbondano le Case di quei Gentiluomini . Venero anche sue belle Pitture a Firenze , e particolarmente un bel Quadro fatto per Gio: Batista Deti , in cui aveva egli figurati in una Barca più Marinari , in atto di proporre l' enigma ad Omero , che vedeasi in sul Lido del Mare , nel cui volto il Passerotto aveva ritratto al vivo se stesso ; eravi una Zingana , un Cane , ed alcune Conche marine naturalissime rappresentate , e tinte di gran forza . De' suoi bei Disegni tocchi di penna con estrema delicatezza , e bravura in un tempo stesso , si trovano molti nelle più rinomate raccolte , che ne siano state fatte da diversi personaggi , ed amici di quest' Arti , e particolarmente in quella del Sereniss. Gran Duca . Fu anche
 si in-

si intelligente dell' ignudo , che oltre a quanto in tal genere fece conoscere nelle Pitture sue , diede opera ancora alla formazione d' un Libro , nel quale incominciando dall' ossatura , seguitando poi sopra la Notomia , poi sul Corpo vivo intese di dar bei precetti intorno al modo , come debba valersene in Disegno l' ottimo Pittore . Lasciò quattro figliuoli , Tiburzio , Aurelio , Passerotto , e Ventura ; Tiburzio il Primogenito fu buon Pittore , e molt' opere di sua mano veggonsi pure nella sua Patria per quelle Chiese . Di questo nacquero altri figliuoli , che attesero all' Arte . Aurelio si diede al miniare , e molto più alla militare Architettura , nella quale fu eccellente . Passò a servigj di Ridolfo Secondo Imperatore , da cui prima forte accarezzato , poi a cagion d' alcun mancamento commesso , con prigionia di 7. anni per entro un fondo di Torre mortificato ; finalmente venuta necessità di fabricarsi una non so quale Cittadella in acqua , restituito alla primiera libertà , e rimandato con doni in Italia , giunto che ei fu in Roma , non senza sospetto d' avere ricevuto qualche veleno a tempo finì sua vita . Passerotto attese ancor esso alla Pittura ma riuscì uomo ordinario . Ventura finalmente , che pure anche fu Pittore , molto operò in sua Patria .

C A M M I L L O ,
 GIULIO CESARE,
 E CARLO ANTONIO
 P R O C A C C I N I ,

Discepoli d' Ercole Procaccini lor Padre nati fra l'



U già nella Città di Bologna un certo Ercole Procaccini Pittore nell' operar suo , poco più che modioce , questi però con tutto , che non avesse così obbediente la mano ; ebbe l' intelletto sì chiaro , che bene intendendo i precetti dell' Arte , seppe quella eziandio comunicare a' tre suoi figliuoli Cammillo , Giulio Cesare , e Carlo Antonio , fino al segno che coll' aggiunta de' buoni studj , e dell' onorate loro fatiche , bastò per procacciar loro non poco nome fra gli Artefici di loro età . Cammillo il primo di essi avendo sotto i paterni precetti tanto appreso , quanto gli abbisognò per formar concetto del migliore , discostandosi dalla secca , e debole maniera di lui una se ne fece assai bizzarra , e di buona invenzione , con aggiunta d' un colorito di gran forza condotto con bravura di pennello , le quali tutte qualitàdi più tosto con eccesso fece appari-

parire in certi Profeti a fresco, che egli con altre figure dipinse nella Chiesa del Collegio di Spagna, da una parte, e dall'altra nelle figure de' Pastori, che adorano il nato Figliuolo di Dio. Dipinse nel Duomo di sua Patria la Crocifissione di S. Pietro, ed il Martirio di più Santi, ed un Cristo morto per l'Altar maggiore. Fu opera della sua mano l'universale Giudizio nella Collegiata di S. Prospero di Reggio, in cui fece conoscere per lo bello scortare degl' ignudi, per l'espressioni degli affetti, e per l'arie delle Teste, e per la vivacità de' moti, quanto fusse sua intelligenza, e quanto buono il suo gusto, di che anche fa testimonianza il gran Quadro del S. Rocco, in atto di servire a gli appestati, che fatto già per lo Canonico Brami della stessa Città, venne poi in potere del Serenissimo Duca di Modena, fu riposto in sua Galleria, e meritò d' avere per concorrente Annibale Caracci nella bellissima Pittura, che per accompagnamento di quello, egli dipinse, rappresentando la limosina dello stesso Santo. Ma non fu questa la prima volta, che coll' opere del Procaccino concorsero quelle de' Caracci, mentre sappiamo quanto avvenne nella Città di Piacenza, quando nel Coro della Cattedrale, a fronte di quei di Lodovico, per opera di quel Duca ebber luogo tre bellissimi Quadri di questo Artefice. Ma quantunque molti fussero gli applausi, che al valore di Cammillo farebber dovuti farsi da' suoi Cittadini, non per questo giunsero a lor segno, a cagione del gran credito, che già eranfi guadagnate l' opere del Sabatini, del Cesi, del Passerotti, del Sommachini, del Fontana, poi finalmente de' Caracci; che però tanto esso, quanto Ercole suo Padre, ed i già nominati suoi fratelli, abbandonata Bologna, si portarono alla Città di Milano, ove in luogo dell' antica trovarono nuova Patria, insieme con quel concetto, e stima di lor virtù, che in Bologna non era loro riuscito di guadagnarsi; ne io lascerò di portare in questo luogo un'altra creduta cagione di tale loro partenza, che per quanto ne portò la fama fu questa, cioè, che essendo stata questa Famiglia fin dalle prime età sempre quanto inclinata ad un cortese, e nobile tratto, altrettanto facile al risentimento, ed avendo avuto sempre pronto il braccio, e corriva la mano ogni qual volta fusse stato mancato loro del dovuto, e preteso rispetto, ed essendo un giorno, non so quale di essi fratelli stato motteggiato da Annibale Caracci (avvezzo a farlo bene spesso ad altri più flemmatici) nel disegnare un' ignudo all' Accademia, era toccato allo stesso Annibale a portarne a Casa rotta la Testa, onde rimasero fra loro tanto turbati gli umori, che da quel tempo incominciarono i Procaccini a nausear la Patria, ed a meditare di portarsi in altro luogo, ove non toccasse loro ad avere, come dir si suole, finestra sopra tetto. Per dare ora alcuna notizia dell' opere, per così dire, infinite fatte da Cammillo in quella gran Città, dico in primo luogo, come egli dipinse i Portelli esteriori del grand' Organo del Duomo, a concorrenza del Meda, e del Ficino, che gl' interiori dipinsero. Nel primo Portello, per alludere alla Sacra Melodia di quello Istrumento, rappresentò il Real Profeta David in atto di sonare la sua Arpe, e le Donzelle Isdraelitiche in atto d' accompagnarla col canto, per dar gloria al grande Iddio per l' assistenza prestata al valoroso Garzone Ebreo nel gran conflitto, mentre numerosa Turba di persone, parte in piana terra, e parte montata sopra gli Alberi, si sforza di farsi spettatrice del suo Trionfo. Nell' altro fece vedere Saule,

che

che infuriato contro il Profeta stesso, viene a viva forza ritenuto, ed egli scampato dalla morte. E' pure in quella gran Basilica di mano del Procaccino la Tavola della S. Agnesa d' avanti al Tiranno scannata dal Manigoldo sopra il Rogo. Nella Sagrestia dipinse a fresco otto grandi figure d' Angeli, ne' quali espresse il bel concetto di far sostenere a ciascheduno un Sacro Vaso, o altra Sacerdotale supellettile, atta a servire, o al tremendo Sacrificio della Messa, o al vestire del Vescovo. A' Frati Zoccolanti di S. Angelo colorì la prima delle Lunette del Chiofiro, nella quale rappresentò il Padre S. Francesco in atto di predicare a gli animali, e quest' opera condusse a solo titolo di carità. Ebbe poi ad istanza d' Alessandro Tadini la seconda, e poi per altri la terza, la quarta, la quinta, e la sesta, e così tutta l' intera fila, e poi l' altra, in cui veggonsi rappresentati tutti i fatti de' Santi Angeli narrati nella Sacra Scrittura. Per li medesimi Frati ebbe a dipignere la Cappella Maggiore, ed il Coro, e la Tavola del Maggiore Altare eziandio, in questa fece vedere l' Istoria della Sepoltura di Maria Vergine, e l' ammirazione degli Apostoli riguardanti per entro il Sepolcro senza vedervela più, mentre chi alza gli occhi verso la volta, ne ravvisa la cagione nell' esser ella statavi rappresentata dal nostro Pittore portata in aria da gran numero d' Angeletti alla volta del Cielo. Adornò anche lo stesso Coro di varie Istorie di fatti di essa Vergine, e con figure di Profeti. Nella stessa Chiesa è di mano di Cammillo la Cappella di S. Diego, tutta di Pitture a olio, e a fresco con Istorie della Vita del Santo. Ma troppo lunga cosa farebbe il voler notare in questo luogo tutte l' opere, che fece in Milano il nostro Cammillo, dirò solo brevemente, che sono sue belle Pitture in S. Vittore Maggiore, in S. Nazzaro, in S. Antonio de' Padri Teatini, in S. Barnaba de' Bernabiti, in S. Maria della Natività, in S. Fedele, nella Collegiata di S. Stefano, in S. Gio: detto la Trinità, in S. Maria Maddalena, in S. Alessandro, in S. Caterina la chiusa Chiesa di Monache, nella Collegiata di S. Lorenzo, in S. Marta, ed in tant' altre Chiese, che io a bella posta tralascio, perche essendo tutte opere rinomate, non abbisogna il farne gran racconto, siccome non istò a notare le molte, che conservansi nel celebre Museo Settala, ed in altre bellissime Gallerie, tanto in quella, quanto in altre Città d' Italia.

Giulio Cesare il fratello di Cammillo avendo atteso alla Statuaria, nella quale si fece valent' Uomo, infastidito dello strepito del mazzuolo, dallo spiacevole maneggio de' ferri, e dalla pertinace durezza delle pietre, e de' marmi, fatto animoso dagli applausi, e da' gran guadagni del fratello, dopo esser con esso gran tempo dimorato in Milano, lasciata la Scultura, diedesi alla Pittura, e col già fatto gran fondamento in Disegno, e coll' assidua osservazione del fare di Cammillo, dal cui colorito però tennesi sempre non poco lontano, in breve spazio fecesi gran Pittore, e molto ebbe a dipignere nel Duomo, in S. Fedele de' Padri Gesuiti, in S. Prassede, in S. Antonio Abate, in S. Celso, nella Collegiata di S. Tommaso in terra amara, in S. Angelo, ne' Riformati di S. Francesco, in S. Giuseppe, e nel Soccorso, e più Quadri di sua mano si conservano nella Galleria dell' Arcivescovado, e nel Museo Settala. Mandò sue opere in più altre Città d' Italia, e chiamato a Genova del 1618. affai Pitture fece per Gio: Carlo Doria, e nella Santissima Nonziata del guastato il bellissimo Cenacolo, l' Istoria della Circoncisione del Signo-

Signore in S. Domenico ; nell' Oratorio di S. Bartolommeo il di lui Martirio, e per altre di quelle Chiese condusse altre Pitture, che lo fero acclamare per uno de' migliori Artefici di quella sua età. Ebbe costui una grazia particolare nel disegnare in penna, ed in matita. Fu amicissimo del comunicare ad altri il proprio sapere; fu Uomo di ottima mente, e mostrossi sempre pronto a lodare nelle fatture degli altri Maestri il più bello, ed a scusare l'imperfetto. Tenne una maniera nel dipignere in tutto, e per tutto diversa dalla troppo risoluta, e capricciosa del fratello, cioè la dire correttissima, ed a seconda del naturale, e vero, tutta piena di vaghezza, e di amenità con altri nobili attributi, che fanno sì, che l'opere sue meritamente vadano in rigo di quelle de' Maestri d' alto grido de' suoi tempi.

Carlo Antonio il terzo de' fratelli Procaccini fu da principio eccellente musicista, poi ad esempio del fratello Giulio, abbandonata l'antica professione, fece Pittore, non già in quel modo di fare de' i fratelli, ma in quello a che fu portato dal proprio genio, dico in far Paesi, Frutte, e Fiori, ne in si fatte Pitture riportò egli minor luogo, ne alzò minor grido di quello, che essi nelle figure, e nelle grandissime Storie faceffero; tanto, che assaporata dagli amici di quest' Arte la nuova sua maniera, fu dell' opere sue gran chiesta fin d' oltre i Monti, e per le Spagne. E questo è quanto ci è piaciuto di notare intorno a' tre fratelli Procaccini, i quali nella Città di Milano fecero una Scuola numerosissima, da cui uscirono molti Pittori di gran nome, che per brevità non istò qui a notare.

EMILIO SAVONANZI, PITTORE BOLOGNESE,

*Discepolo di Gio: Batista Cremonini, nato ... * ...*



ISSE, e molto operò in Bologna nel passato Secolo Gio: Batista Cremonini, franco, e spedito nell' opere sue, e particolarmente nel fresco; nel chiaroscuro molto valente, delle cui fatture, dico di fregiature, ed altri simili lavori son pieni, per così dire, tutti i Palazzi di sua Patria, e particolarmente quegli della Casa Riari, e Angelelli, ed oltre a ciò sono sue Pitture nella Chiesa di S. Domenico per entro la Cappella di quei di detta Casa dipinta dal Calvarti. Questo Cremonini, per desiderio di guadagno, attendendo ad ogni lavoro, colla sua straordinaria speditezza, e coll' ajuto di molti uomini, ch' e' fu solito condurre a giornata, fu adoperato molto, onde avvenne, che col dar da fare ad affai persone, facil cosa gli fu anche il condurre in istato di buona pratica gran quantità di Discepoli, uno de' quali fu figlio postumo del Dottore Odoardo

do Filaretti nativo di Savoia, che nell' Anno 1573. poco dopo, che al Padre fu data sepoltura, fu raccomandato alla cura d' un fratello Discepolo del Cremonini, e poi anch' esso il seguitò in quella Scuola, finche in Venezia continuò i suoi studj presso il Tintoretto. Ma fra i migliori Artefici, che uscifero della Stanza del Cremonino fu quegli, di cui ora parliamo, dico Emilio del Cavaliere Alberto Savonanzi nobil Famiglia Bolognese. Nacque costui in essa Città, nel tempo che la Santità del poi Papa Gregorio XV. governava la Chiesa di Bologna, e fino all' età di 26. anni, tutto intento a' Cavallereschi esercizi con non poca sua lode fra gli altri nobili si trattenne; poi invaghitosi dell' Arte del Disegno, stette sotto la direzione di Guido Reni, quindi accostatosi all' Accademia de' Caracci tutto diedesi alla Statuaria, ed a fine di potersi in quella approfittare, a Roma si portò, ma poco mantenessi di quel proposito; perche a consiglio de' parenti, abbandonata la Scultura, diedesi tutto a dipignere, e riuscì in quest' Arte lodatissimo Maestro.

DOMENICO FONTANA,

DA MILI, ARCHITETTO,

Discepolo di....., nato circa 1543. ✠ 1607.

DOMENICO Fontana buono Architetto, e nel muovere, e trasportare da luogo a luogo moli di smisurata grandezza, il più eccellente, che da 1200. anni avanti, fino al suo tempo fusse nella memoria degli uomini; parve appunto, che fusse venuto a questa luce per eseguir, come fece, con artificio troppo maraviglioso l' alto concetto di Sisto V. d' erigere nella gran Piazza di S. Pietro il maraviglioso Obelisco di Marmo Tebaico, che al Mondo è noto. Questi ebbe i suoi natali in una piccola Terra, chiamata Mili nel Lago di Como l' Anno di nostra salute 1543. ebbe un fratello chiamato Giovanni, che portatosi a Roma vi attese all' Architettura, e fu grand' occasione a Domenico d' invogliarsi ancor esso d' un si fatto studio. Pervenuto ch' egli fu all' età di 20. anni ben fondato in Geometria, volle ad esempio del fratello portarsi a detta Città di Roma, in questo anche non punto dissimile d' inclinazione, e di genio alla più parte de' suoi Paesani, ch' è d' abbandonare le Patrie loro per adoperarsi nell' Arte dell' edificare, e per lo più in essa Città di Roma, ove regolarmente più che in ogni altro luogo d' Italia ha spaccio simile maestranza. Giuntovi finalmente, e cominciati i suoi studj sopra i preziosi avanzi dell' antichità, e molto più sopra l' opere del gran Michelagnolo, e d' altri grand' Uomini fece tal riuscita, che divenne Architetto

chitetto del Cardinal Montalto, ad istanza del quale cominciò la Cappella del Presèpio in S. Maria Maggiore, e 'l Palazzetto del Giardino verso la medesima Basilica, che poi per mancanza del solito sussidio, che sogliono i Pontefici dare a' Cardinali, si dichiarò di non poter finire; ma il Fontana desideroso di guadagnarli l'affetto di quel Prelato, il quale egli anche riconosceva per suo gran benefattore, e forse ancora per desiderio, che si vedessero in Roma quei parti del suo ingegno, trovandosi buona quantità di danari suoi propri, prese con essi a tirar alquanto innanzi quell'opera con mille scudi, ch'è si trovava avanzati di sue fatiche; fu questa per Domenico una buona pensata, perche mentre l'opera tiravasi avanti; il Cardinale ascese alla Suprema Dignità, e fu un de' suoi primi pensieri il dichiarare il Fontana Architetto Pontificio; questi dunque costituito in tal carica, ebbe per ordine del nuovo Pontefice a tirare avanti la detta Cappella, arricchita però di più nobile ornamento, di Marmi, Statue, Stucchi, e Dorature, che per avanti fatto non si farebbe, ed assecondando l'intenzione del Pontefice, che fu di trasferire in essa Cappella nel bel mezzo la vecchia Cappelletta del Presèpio, l'eccellente ingegno del Fontana la mosse di luogo, e così intera ve la portò situandola fino a 12. palmi sotterra, ove con molto decoro, e devozione scendono i Fedeli a farvi orazione. Sopra la medesima, alzò il Tabernacolo di metallo dorato colli quattro Angioli, che lo reggono. Finì anche il Palazzo del Giardino, ed un'altro ne fabbricò verso le Terme di Diocleziano, facendo, e più bello, e più ampio, e più vago il Sito con viali, Statue, e Fontane, alle quali portò l'acqua Felice.

Aveva il Pontefice Sisto, fin dal tempo dello stato suo Cardinalizio, raggrati per la sua mente alti pensieri, per quando mai egli fusse a quella sovranissima Dignità pervenuto, uno de' quali fu il voltare la Cupola di S. Pietro, e l'altro il condurre sulla Piazza di quella Basilica il maraviglioso Obelisco di Granito rosso de' Monti di Tebe alto palmi centosette, toltane la punta, che pure è alta sei palmi, largo in fondo sopra palmi 12. e più d'otto in sommità, trasportandolo dal luogo, ove trovavasi congiunto, al muro della vecchia Sagrestia, ove in antico tempo fu il Circo di Cajo, e di Nerone, la smisurata grandezza del quale Obelisco, aveva fatto credere a' passati Pontefici essere impossibile, senza che seguisse alcun disordine di rottura, o d'altro, il muoverlo dal suo luogo, non molto lungi da detta Piazza, dov'egli era stato fino a quel tempo più tosto nascoso, che esposto al pubblico godimento. Deliberando adunque quel Pontefice di volerlo quindi per ogni modo levare, ordinò, che da tutte le parti d'Europa fossero chiamati Matematici, ed Ingegneri oltr' a quanti di tal mestiere se ne trovavano allora in Roma; sicche non andò molto, che se ne ragunarono in quella Città fino al numero di cinquecento, i quali benchè in gran parte s'accordassero nel dire, che quella gran pietra dovesse trasportarsi in piedi, considerando esser cosa presso che impossibile il distenderla, furono però nell'ordinare i loro Disegni, e Modelli, per venirne all'effetto, stetti per dire, di cinquecento pareri. Uno degli Architetti, che si portarono colà, fu il nostro Ammannati, mandatovi apposta dal Gran Duca Ferdinando Primo, per la grandissima stima, ch'è faceva di lui, il quale presentatosi d'avanti al Papa, che già aveva veduti molti Disegni, e Modelli, domandò un'anno di tempo per far

egli il suo ; ma il Papa , che già era vecchio affai , e non vedeva l' ora di dar principio ad opera , che doveva rendersi così memorabile per vederne in sua vita il fine , ridendosi della proposta , non ne fece per allora coll' Ammannato altro discorso . Ma venuto fuori il bel Disegno del Fontana , quello ad esclusione di tutti quei degli altri Maestri fu dal Pontefice approvato , ed esso poi ne fu l' elettore : ma prima volle il Papa , che per maggior sicurezza ne fosse fatta prova , con fargli muovere i pezzi della Guglia piccola del Mausoleo d' Augusto . Rimaneva però un non so qual timore nella Congregazione de' Deputati a tal' affare sopra 'l maneggio degli Strumenti , e delle macchine inventate dal Fontana ; onde risolverono d' eleggere per ciò due de' più vecchi , ed accreditati Architetti fra quanti ne erano comparfi al cimento , e questi furono il nostro Ammannati , e Jacopo della Porta ; costoro dunque per segno del posto dove la Guglia doveva trasportarsi , subito fecero piantare una gran Trave ; ma il Fontana di tal risoluzione forte si turbò , e trovata buona congiuntura col Papa , fecegli apprendere il torto , che se gli faceva coll' ordinare ad altri l' esecuzione del suo proprio Modello , con pericolo , che a questo , e non a qualche mancanza degli esecutori la mala riuscita poi attribuire si dovesse , non sapendo egli all' incontro (come e' diceva) chi la propria invenzione avesse a saper maneggiare meglio , e con più sicurezza , che esso medesimo ; e tanto disse , e tanto s' adoperò , che finalmente a' due Architetti fu levata ogni commessione sopra tal' affare : allora il Fontana con grand' animo , e grand' amore , data mano all' opera , condussela a quel glorioso fine , che al mondo è noto ; sopra di che veggasi quanto scrive molto accuratamente il Bellori nelle sue Vite , che io non istò qui a copiare . Tale fu il gradimento , che volle il Papa dimostrare al Fontana , per avere tirata a fine un' opera sì degna , che non solamente creollo Cavaliere di Spron. d' Oro , fecelo Nobile Romano ; donogli dieci Cavalierati Lauretani con pensione di duemila scudi d' Oro , da poterla trasferire a' suoi Eredi ; fecegli pagare cinquemila scudi in contanti ; ma quello , che fu gran segno di sua liberalità , volle , che rimanesse in potere di lui tutto il materiale servito a quel lavoro , il cui valore fino a ventimila scudi fu giudicato arrivare di quella moneta Romana , e non contento di ciò , volle , che sotto la Base dell' Obelisco fosse il di lui nome a perpetua memoria notato colle seguenti parole .

Dominicus Fontana ex Pago Agri Novocomensis transtulit & erexit .

Inalzata che fu la Guglia , e cresciuto che fu per ciò grandemente l' animo al Pontefice , avendo già il Fontana aperte tre vie principali da S. Maria Maggiore , che terminano una a S. Croce in Gerusalemme , una alla Colonna Trajana , ed una alla Trinità de' Monti , che dal nome del Papa fu detta Strada Felice , avendo anche fatta spianare la Piazza di quella Basilica , avanzandosi tuttavia più nel concetto del nostro Architetto , deliberò , che egli ponesse mano ad altr' opere molto egregie , e tali furono l' erezione in essa Piazza della Guglia del Mausoleo d' Augusto di palmi sessantasei , e l' erezione altresì della Guglia sopra la Piazza di S. Gio: in Laterano , e di quella , che è sopra la Piazza del Popolo , ove meditava il Papa estendere la Strada Felice dalla Trinità de' Monti ; le quali Guglie rotta ciascheduna in tre pezzi , trovavansi in ventiquattro palmi sepolte nelle rovine del Cerchio
massi-

massimo; la prima, cioè la maggiore di quante ne sono in Roma di lunghezza di palmi centoquarantacinque, e la seconda di palmi centotto, e fu grande l'artificio del Fontana in farle scavare, trasportare, e congiungere: ed in vero è bella cosa a vedersi, come quest' ultima sopra essa Piazza del Popolo fu in tal punto situata, che di dentro la Città ella si gode fin dal principio di ciascheduna di dette bellissime, e lunghissime strade, siccome dal punto della Guglia tutte le medesime strade danno di se stesse un vedere maraviglioso: s' aggiunse in quel medesimo tempo, che si facevano tali erezioni, all' operar del Fontana l' accrescimento, e ornato della sopraddetta Basilica di Laterano, l' edificio della Loggia della Benedizione, e del gran Palazzo Apostolico. Il trasportare della Scala Santa dal luogo, ove stava avanti all' edificazione del Palazzo, al luogo ove ora si vede avanti al Sancta Sanctorum, coll' aggiunta delle quattro scale due di qua, e due di là; per le quali scendesi dopo aver salita inginocchioni essa Scala Santa. La bella aggiunta della Libreria Vaticana da Sisto trasferita in bel vedere, e la fabbrica di quell' aggiunta a quel Palazzo verso la Piazza, e la Città, finita poi da Clemente VIII. da tre fino all' altezza di 5. piani, aggiuntavi la scala segreta, che dalla Sagrestia del Palazzo si porta al fondamento della Cappella Gregoriana, l' alzata del canto verso la Piazza, e Strada Pia del Palazzo di Montecavallo, cominciato da Gregorio XIII. seguito poi dopo l' opera del Fontana da Paolo V. l' allargamento della Piazza, che gli sta avanti, ed il trasporto fin dalle Terme di Costantino, e situazione dell' imboccatura di Strada Pia delli due Colossi *Castore*, e *Polluce*. Il bell' ornamento delle quattro Cantonate, con quattro leggiadrissime Fontane, la dove essa Strada Pia s' attraversa colla Strada Felice; i quali ornamenti poi nel Pontificato di Clemente IX. furono alquanto mutati. Opera dell' ingegno di quest' Artefice fu il Palazzo de' Mattei, poi de' Massimi, la restaurazione della Colonna Trajana, e Antonina, lo Spedale de' Mendicanti a Ponte Sisto, e la Porta della Cancelleria. Condusse a Roma l' acqua Felice, cavando il capo dell' acqua da un monte sotto la Colonna, terra sedici miglia lontana da Roma, che sorge da un sasso vivo, per entro il quale più di due miglia s' inoltrò per radunarne copia maggiore, e per ventidue miglia di viaggio a fine di fuggire gl' intoppi de' monti, e delle valli condussela sul Viminale alla piazza di Termini, e fu in questo fatto non meno ammirabile la generosità del Papa, che l' industria del Fontana, al quale bisognò col continuo operare di due mila, e talvolta di tremila Uomini condur l' acqua per sette miglia di strada sempre sopra gli Archi alti tal volta sopra terra settanta palmi, e larghi dodici, e per quindici miglia eziandio sotto terra, e non mancarono luoghi, ove per difetto di sodo fu necessario fondare i medesimi Archi altrettanto, quanto era loro alzata sopra terra. Diede poi per ordine dello stesso Pontefice principio al Ponte di quattro Archi sul Tevere al Malborghetto per lo passaggio a S. Casa di Loreto, Marca, e Romagna della Strada Romana per le tortuosità del fiume. Seguitò poi sotto Clemente VIII. nel cui governo levatafeli contro gran tempesta di querele, gli fu chiesto rendimento di conto dello speso nelle passate fabbriche, e tolta la carica d' Architetto del Papa, a cagione di che dato egli orecchio agl' inviti del Conte Miranda Vicerè di Napoli a lui l' Anno 1592. si portò
e con-

e conseguitone l' onore, e l' carico di Regio Architetto, diedesi ad operare in quella Città. Fu sua prima faccenda il por rimedio all' innondazioni dell' acque sorgenti, e piovane in terra di lavoro da Nola, fino a Patria, le quali in tre Alvei diramò, e con questo venne a rinnovare l' antico letto del Fiume Clanio, detto oggi il Lago. Conduffe acque, addirizò, ed aperse strade, spianò la Piazza Castel Nuovo, diede il Disegno per nobilissimi Sepolcri per Chiese, Cappelle, e Altari, e del nuovo Palazzo Regio ad istanza del Conte di Lemos, che poi nel Governo del Conte di Benavente fu eseguito, e del nuovo Porto, che poi rimase senza esecuzione; finalmente fermata che egli ebbe sua Casa in Napoli, e presavi moglie e dimorativi per più anni, trattando sempre se stesso, e sua famiglia assai nobilmente, pieno di ricchezze, e di gloria; vi pagò il comun tributo l' Anno 1607. fu data sepoltura al suo Cadavero da Giulio Cesare suo figliuolo, successogli nella Carica di Regio Architetto, nella Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda in una Cappella da lui medesimo edificata.

Di Giovanni Fontana maggior fratello di Domenico, e di cui demmo alcun cenno di sopra, il quale nella partenza di Domenico per Napoli diede fine al Ponte del Borghetto, ed insieme con Carlo Maderni suo nipote, e Discepolo del fratello fu fatto Architetto della fabbrica di S. Pietro, stato anche singulare nel movimento dell' acque, di lui dico, e di molte opere sue parla sufficientemente il Bellori, a cui ci rimettiamo.

FEDERIGO BAROCCI,

PITTORE D' URBINO,

Discepolo di Batista Veneziano, nato 1528. ✠ 1612.



ICCOME doveva esser sempre gioconda al mondo la memoria della bontà, e del valore nelle nostre Arti di Federigo Barocci celebratissimo Pittore Urbinate, così ragionevol cosa si è, che in dilatarla sempre più s' impieghino le penne d' ogni scrittore per debole, che sia, e quando non mai per altro per dare alla Giustizia il dover suo nel far menzione d' un' Uomo, il quale coll' industrioso suo pennello seppe tanto ben contribuire al divino culto, ed alla religiosa pietà ne' Sacri Tempj, all' ammirazione nelle più rinomate Gallerie, e ne' più ricchi Palagi de' Principi, e delle persone d' alto affare, e finalmente al contento, e alla devozione de' suoi Cittadini, degli amici, e d' ogn' altra privata persona ne' preziosi, ed insieme pietosi addobbi, con che egli ornò le Case loro, onde niuno si maravigli, se mentre altri ha lodevolmente parlato di questo celebre Uomo, ancor io non lascio di farne qualche memoria ne' miei

ne' miei scritti , siccome ora son per fare , portando in essi del molto , che potrebbe dirsi solamente quel poco , che io stimerò più necessario al mio assunto , lasciando luogo al mio lettore di finir di soddisfare a se stesso in quelli , di chi più , e meglio , che io non farò , ha trattata si fatta materia .

La Famiglia de' Barocci ebbe Stanza nella Città d' Urbino nel tempo , che ia G. M. di Federigo Feltrio vi edificava il nobilissimo Palazzo , che al mondo è noto ; e ciò fu mediante la persona di Ambrogio Barocci buono Scultore da lui colà chiamato . Di costui (che in quella Città s' accasò) nacque Marc' Antonio buon Legista Padre , che fu d' un' altro Ambrogio , e di Gio: Alberto , e di questo Gio: Alberto , nacquero Gio: Batista poi Cavaliere , e Gio: Maria rinomatissimi nell' Arte del fabricare Orologi . Così da Ambrogio discesero Simone Barocci , che fra i moderni fu eccellente più , che altro mai fusse in lavorare Instrumenti matematici , e Federigo quegli di cui ora parliamo , che nella Città d' Urbino fu partorito a questa luce l' Anno 1528. In età cresciuto , fu dal Padre adattato al mestiere di fare Astrolabi , ed in un tempo stesso al Disegno nella Scuola di Francesco Menocchi da Forlì , che avendo scorta nel fanciullo una mirabile disposizione a quella facultà , volle , che ogni altro studio lasciando , a quella solamente dedicasse tutto se stesso , mentre tale sua risoluzione veniva anche applaudita da Bartolommeo Genga , Zio del medesimo Federigo , che allora serviva quel Duca Guido Baldo in carica d' Architetto , e che a tal fine accomodollo appresso a Batista Veneziano , che allora dipingeva la volta del Coro dell' Arcivescovado . Aveva costui il suo maggior gusto nell' antiche Statue , per lo che teneva sempre occupato il fanciullo in disegnare rilievi di gesso . Trasferitosi poi Federigo a Pesero dopo la partita di Gio: Batista da Urbino stettesi in Casa del Genga , che molto l' esercitò nello studio dell' opere di Tiziano , e di altri gran Maestri , che nella Galleria dello stesso Duca si conservavano , mentre egli medesimo facevalo esperto in Geometria , Architettura , e Prospettiva . Era il Barocci all' età di 20. anni già pervenuto , quando desideroso di veder l' opere del gran Raffaello nativo di sua Patria , deliberò di portarsi a Roma , stante massime la congiuntura , che un tale Pier Leone d' Acqualagna anche egli ripigliava il viaggio per colà in Roma trattenerli qualche tempo appresso a costui , al quale avevalo il Padre raccomandato , dipignendo sopra Corami d' Oro , ed altri si fatti umili lavori conducendo , finche avendo avuta cognizione di lui il Cardinal Giulio della Rovere ricevettelo in propria Casa . Fecegli fare il proprio ritratto , ed altri Quadri , che riuscirono di suo gusto , dandogli comodità in un tempo stesso di studiare le belle cose di Roma , e particolarmente le Pitture di Raffaello . Raccontasi ciò , che lo stesso Federigo solea pure raccontare , che disegnando egli un giorno nella Loggia de' Ghigi , trovavasi spesso a vedervi comparire due Giovani forestieri affai nobilmente vestiti , e con essi era sempre un Paggio , che appuntava loro la Matita , e come che a cagione di loro pomposa apparenza ogni altro , che disegnava in quel luogo stimavagli nobili persone , non era quasi niuno che ardisse loro accostarsi : pur tuttavia Federigo fatto curioso di vedere il lor disegnare , un giorno a poco a poco s' accostò tanto , che ei potè vedere i loro Disegni , e restò maravigliato in riconoscerli debolissimi , e senza alcun principio d' intelligenza condotti , tanto , che e' fu poi sempre solito

solito dire a' suoi Giovani, non esservi cosa, che più possa impedire altrui l'avanzamento in ogni buona Arte, che la soverchia comodità. Soleva anche raccontare, che trovandosi un giorno a disegnare insieme con Taddeo Zuccheri, e con altri Giovani una facciata di Pulidoro, passò Michelagnolo Bonarruoti, cavalcando una sua Mula, come soleva nell'andare a Palazzo, e là dove tutti gli altri Giovani correvano a mostrargli i loro Disegni; Federigo per sua naturale verecondia, e umile timidità stette al suo luogo, quando il Zuccheri toltagli di mano la Cartella, portolla a Michelagnolo, che ne volle vedere tutti i Disegni; fra' quali ne trovò uno fatto dal suo Moisè a maraviglia imitato, onde quel grand' Uomo lo fece per ogni modo venire a se; lodollo molto, e grand' animo gli diede a proseguire il bel corso incominciato de' suoi studj. Stato, che fu il Barocci qualche tempo a Roma, tornossene a Urbino; ove colorì la Tavola di S. Margherita nella Confraternità del Corpus Domini, e fu sua gran fortuna, che in quel tempo capitasse colà un Pittore, che tornando di Parma, portava con seco alcuni pezzi di Cartoni, e Teste di pastelli di mano del Coreggio; imperciocche avendo Federigo avuta comodità di studiargli a suo piacimento, vennesi a formare la bellissima maniera ch'è nota. Portatosi di nuovo a Roma nel 1560. si trovò l'Anno seguente a dipignere per ordine di Pio IV. insieme con Federigo Zuccheri il Palazzetto del Bosco di Belvedere, architettato da Pirro di Goro, e ne' quattro Angoli d'una Camera colorì alcune Virtù, alcuni Putti nel Fregio, e nella Volta Maria Vergine con Gesù, ed altri Santi, e nella Volta pure d'altra Camera la Vergine Santissima Annunziata. Aveva egli, per quanto ne portò la fama, dato principio a dipignere in una Sala la Storia di Moisè, che parla col Signore, quando convennegli abbandonarla, a cagione d'essere stato tradito da alcuni maligni Pittori, i quali avendolo chiamato ad una loro merenda, diedergli una tal sorta di veleno, che cagionatoli una insanabil malattia, non bastando la buona cura, e le diligenze del Cardinal della Rovere, per poco, o punto alleggerirnelo, fu forzato tornarsene alla Patria, e per quattro anni fece divorzio dal pennello. Avendo poi fatto ricorso all'intercessione della gran Madre di Dio, ne riportò tanto miglioramento, che potè tornare un tal poco a dipignere, cioè a dire per due ore del giorno al più, avendo però obbligate quasi tutte l'altre, e del dì, e della notte, agli stravagantissimi dolori, che gli apportava il suo male, e fu cosa veramente degna d'ammirazione, e forse da attribuirsi a particolar grazia della sua gran liberatrice il vedere, come egli con tanto poco impiego di tempo, con tanto male addosso, ben che in un corso di vita fino ad 84. anni gli riuscisse il condurre opere per così dire infinite, e tanto eccellenti come gli riuscì. La prima opera, che e' si ponesse a fare dopo il suo miglioramento, fu un Quadro con Maria Vergine, e Gesù, che benedice S. Gio: fanciullo, e diedelo in segno di ricevuta grazia alla Chiesa de' Padri Cappuccini di Crocicchia poco lontano da Urbino, e fu poi la Pittura trasportata nel Convento de' medesimi Padri per entro la Città. Fece poi il Quadro per la Chiesa di S. Francesco, cioè della Vergine coronata da un' Angelo, v'è S. Taddeo, e S. Simone, e nella più bassa parte vi sono ritratti i Padroni della Cappella. Da Urbino poi si portò a Perugia, dove dipinse il maraviglioso Quadro della Deposizione del Signore dalla Croce per
la Cat-

la Cattedrale di S. Lorenzo. Tornatosene alla Patria dopo tre anni, oltre ad altri Quadri dipinse per la Chiesa di S. Francesco il Quadro dell' Altar maggiore, ove rappresentò la Storia quando Gesù Cristo concesse al Santo il perdono d' Ascesi, opera, nella quale dicesi, che il Barocci impiegasse sett' anni, dico però per quel tempo, che la pertinacia di suo male il lasciò operare, e ch' ella riuscisse di suo gusto, ne fa aperta testimonianza la bella Stampa della medesima all' acqua forte, fatta di propria mano di lui l' Anno 1581. la quale va per le mani degli amatori dell' Arte. Colorì poi per la Pieve d' Arezzo la bellissima Tavola della Misericordia, ove rappresentò il Signore nostro, che alle preghiere di Maria Vergine sua Madre benedice coloro, che ne esercitano gli atti. Questa fu quella degnissima Pittura, della quale corse tanta fama nella Città di Firenze, che tirò colà Gregorio Paganì, e 'l celebratissimo Lodovico Cigoli, e che a questi diede i primi impulsi d' andare in traccia, prima colla sequela di quel bel modo di colorire, e poi colla più perfetta imitazione dell' opere del Coreggio, e di Tiziano di quell' alta perfezione di colorito, che a tutti è nota, siccome noi a luogo suo raccontammo. Qui conviene, ch' io mi dispensi alquanto dalla Legge di brevità, che io mi prescrissi nel compendiare la vita di quest' Artefice stata da altri scritta, con raccontare cosa, che per essere seguita nella mia Patria, e con opera d' un Grande della Serenissima Casa, merita, che se ne faccia precisa menzione. Aveva il Barocci condotta la bellissima Tavola per Arezzo, che detta abbiamo, la quale volle egli medesimo accompagnare fino al luogo ove fu collocata, e con tale occasione ebbe vaghezza di portarsi a Firenze per vedere l' opere di quei nostri Artefici, e quanto vi aveva di bello, e di grande, antico, e moderno, e fu questo in tempo del regnare del G. D. Francesco Primo di G. M. al quale era nota la lode, che davasi per ognuno alla bell' opera da Federigo mandata ad Arezzo, ed al Pittore medesimo. Fra l' altre cose, anzi la prima, e principale, che poteva vedersi in Firenze oltre alle pubbliche, era il Palazzo Serenissimo, onde il Barocci procurò d' esservi introdotto. Il giorno dunque, che fu determinato a questa gita, trasferitosi al Palazzo, vide venirsi incontro una persona di nobil tratto, e di maestosa apparenza, che a i modi tenuti in riceverlo, e condurlo per le stanze rappresentava il Guardaroba di esso, e tutto fecegli cortesemente vedere, in tanto comparve non so chi, e con atto di riverenza profondissimo, presentò a quella tal persona una lettera, una scrittura, o fuisse memoriale, tanto che Federigo subito s' accorse non esser quegli altrimenti il Guardaroba, ma lo stesso Francesco, che desideroso di sentire dal Pittore più libero, e più candido il suo parere intorno alle belle cose mostrategli, avevagli tenuta occulta sua grandezza. Allora volle il Barocci moltiplicare gli ossequj verso la persona di quel Sovrano: ma tutto fu indarno, perche quell' Altezza volle ammetterlo alla solita familiarità; poi fece ogni opera con esso per averlo a' proprj servigj, offerendogli degnissimi trattamenti, ma non fu modo a persuaderlo, allegando egli per iscusà le proprie indisposizioni, ed altre necessitadi, che forzavanlo a procurare di riposarsi in Patria, e con umili maniere licenziatosi dal G. D. se ne tornò ad Urbino. Ma non fu solo questo Gran Principe a desiderare di fare acquisto per se di quest' Artefice, perche anche l' Imperatore Ridolfo Secondo aven-

do per mezzo del Duca d' Urbino ottenuto un suo Quadro dell' incendio di Troja , opera al solito degnissima , e simile ad altra , che egli fatta aveva per Monsignor dalla Rovere , che poi fu posto nel Palazzo Borghese , fece fare ogni ufizio per averlo a se , ed averebbelo avuto , se la stessa cagione di sua mala sanità non l' avesse impedito , cosa , che anche gli occorse con Filippo Secondo Re delle Spagne . Fatto , ch' egli ebbe ritorno alla Patria dipinse per la Confraternita di S. Croce di Sinigaglia la Tavola di Nostro Signore morto , e portato al Sepolcro involto in un lenzuolo , accompagnato da S. Gio: mentre la dolentissima Madre sviene per soverchio di dolore , cadendo nelle braccia delle devote Donne . Questa veramente singolare opera guasta dalla petulanza d' un copiatore indiscreto , col suo calcare impetuoso , e senza rispetto , fu poi dallo stesso Barocci negli ultimi anni di sua vita dagli antichi suoi studj rifatta . S' applicò similmente alla bella Tavola del S. Jacinto per la stessa Città di Sinigaglia . Quindi al bel Quadro del Martirio di S. Vitale per la Chiesa del Santo in Ravenna . Facevasi sotto il Pontificato di Gregorio XIII. in Roma la gran fabbrica di S. Maria in Vallicella della Congregazione dell' Oratorio instituita da S. Filippo Neri , e già doveansi nelle Cappelle accomodare le Tavole , quando volendo que' Padri assecondare il pio sentimento del Santo loro Fondatore , cioè , che le Sacre Imagini fuffer fatte per mano d' Uomini eccellenti , fu al Barocci data l' incumbenza di far la Tavola per l' Altare della Visitazione , che riuscì al solito lodatissima , ed al Santo tanto a grado , che bene spesso usò trattenerli nella Cappella stessa , e quivi spiegare il volo a' suoi Santi pensieri nella contemplazione di tal misterio rappresentato da Federigo in modo , che spirava straordinaria devozione , siccome quello dell' altra Tavola fatta per essa Chiesa , a requisizione di Monsignor Angelo Cesi Vescovo di Todi , cioè della Presentazione al Tempio di Maria Vergine . Diede mano a finire per la Confraternita di S. Andrea di Pesero la Tavola della Chiamata del Santo all' Apostolato , ma questa non fu altrimenti portata a Pesero ; ma così compiacendosi per far cosa grata al Duca gli Uomini di quella Città , fu da esso l' Anno 1684. mandata in dono al Re delle Spagne , insieme con un' altra Pittura del Baroccio , cioè una Nunziata simile ad un' altra , ch' egli aveva fatta al Duca per la sua nuova Cappella fatta edificare in memoria di quell' alto mistero nella Chiesa di Loreto . Ebbe poi il nostro Artefice a fare per la Compagnia di Pesero , in luogo della prima donata al Duca , un' altra simile Pittura : ha anche essa Città di mano del Barocci la Tavola della Beata Michelina Terziaria de' Conventuali di S. Francesco , che s' ammira nella Chiesa de' medesimi . E la Tavola della Circoncisione del Signore fatta del 1590. per la Chiesa de' Cappuccini di Mondavia ; un' altra Nunziata colla figura di S. Francesco , e quelle de' medesimi Padri di Fossombrone furono pure opera del Barocci . La Città di Genova ebbe l' Anno 1596. una sua bellissima Tavola del Crocifisso con più Santi , che fu posta nel Duomo . Si pregiò la Città di Lucca d' aver un suo Quadro dell' Istoria della Maddalena dopo la Resurrezione , che noi diciamo il *Noli me tangere* . Ma bellissima fu quella , che ad istanza del Duca d' Urbino dipinse egli per la Santità di Papa Clemente VIII. che poi fu posta nella sua Cappella della Minerva , ove vedesi rappresentato il mistero dell' *Instituzione del Santissimo Sacramento* , intor-

no alla quale è da notarsi , come avevane egli prima di mettersi a colorirla fatto un Disegno per mostrarsi al Papa , e vi aveva finto un Demonio in atto di parlare all' orecchio del Discepolo traditore , quasi gli persuadesse il por mano all' empio misfatto . Videlo il Pontefice , ed ammiratone il più bello , disse però non piacergli , che il Demonio s' addomesticasse tanto con Gesù Cristo , e fusse veduto in sull' Altare ; onde fu forza all' Artefice il cancellare la figura di quell' immondo spirito ; ma nulla fu tolto d' espressiva a quella del Giuda , la quale ciò non ostante si rimase in atto naturalissimo , quasi meditando sopra l' enorme peccato . Fu poi la bella Tavola dal Duca stesso mandata al Papa in dono . Ha la Sereniss. Vittoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana di mano sua opere stupende , e fra queste un Quadro in tela alto braccia cinque , e largo quattro , dipintovi Nostro Signore in forma di Ortolano con S. Maria Maddalena , in atto di dirle *Noli me tangere* . Questo Quadro fu donato alla stessa Sereniss. Gran Duchessa dalla G. M. del Sig. Cardinal Carlo de' Medici , per le Nozze del Sereniss. Cosimo Terzo felicemente Regnante . A questo se ne aggiunge un' altro bellissimo in tela alto braccia quattro , e largo tre , rappresentante una Nostra Donna a sedere con una piccola Gatta a' piedi di essa , insieme con S. Anna , S. Giovanni , e S. Giuseppe , assistenti al Bambino Gesù , che giace in culla , il qual maraviglioso Quadro fu a' di nostri copiato in nobile tappezzeria per mano di eccellente Maestro di quest' Arte tanto bene , che non par tessuto , ma colorito , e trovasi oggi fra altri simili di gran valore nella Real Guardaroba del Sereniss. Gran Duca .

Oltre a questi ne mostra la medesima Altezza tre altri di minor grandezza , che in uno di circa un braccio vi è figurato un Salvatore col Mondo in mano ; nell' altro di circa a braccia due si vede il Ritratto del Sereniss. Duca d' Urbino armato . Nel terzo di circa un braccio e mezzo vi è colorito in fasce il Sereniss. Principe Federigo d' Urbino Padre della stessa Sereniss. Gran Duchessa con la memoria della nascita del medesimo , che fu l' Anno 1605 .

Ma troppo m' estenderei , se io volessi notare qui tutte l' opere del Barocci ; non voglio però far torto a molte Città d' Italia col tacere affatto l' onore , che aggiunsero loro le Pitture di quest' ottimo Artefice ; che però daronne un semplice cenno . Primieramente , oltre a quanti ne possiede la detta Sereniss. Gran Duchessa Vittoria , ne ha molte la nostra Città di Firenze per le case de' suoi Cittadini . E tra questi si vede nella Quadreria del Sig. Marchese Gio: Corfi , Personaggio a tutti noto per la vivacità dello spirito , e per la sublimità del suo talento , un Quadro alto circa a cinque braccia entrovi un Cristo Crocifisso , in atto di spirare , minore del naturale , campeggiato per ogni lato da paese molto oscuro , e da aria tutta tenebrosa , il tutto fatto con bella espressione propria della tristezza del misterio in quello rappresentato . Il Sig. Cavaliere Gio: Batista d' Ambra altresì , che ha sempre avuto un finissimo gusto a queste bell' Arti ha fra i molti , e bellissimi Quadri di nobili , e segnalati Artefici , da esso con moltissima spesa raccolti , una mezza figura al naturale d' una Femmina molto bella per la nobiltà dell' aria , e per la morbidezza del colorito . L' Auditore Sebastiano Marini Perugino presentemente commorante in Firenze nel posto di Auditore della Ruota Civile , ha di sua mano una Testa d' un Cristo vivo in Croce un poco maggiore del naturale , da' più singolari Artefici ammiratissima

fima. L' Abate Francesco Marucelli ornato non meno d' una rarissima cortesia, che d' ogni sorte di Letteratura, ha un Quadro alto circa due palmi di mano di Federigo Barocci rappresentante lo Spofalizio di S. Caterina, ove è il Bambino Gesù, e la Santissima Vergine, e un Santo vecchio, il cui nome non ci è noto. In Cortona negli Zoccolanti, è una Tavola di S. Caterina; ne' Cappuccini di Macerata una Concezione. In Urbino, oltre all' altre, la Tavola delle Stimite, e una Concezione con più figure: la Cena del Signore nella Cappella dell' Arcivescovado, ultima fatica della sua mano in sua cadente età. Vedonsi ancora di presente nella stessa Città in Casa della nobilissima Famiglia Albano due bellissimi Quadri di mano del nostro Federigo, che uno da Altare rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine sostenuta da più gruppi d' Angeli coll' assistenza de' Santi Apostoli, i quali con devota maniera fanno varj atti d' ammirazione insieme, e d' adorazione intorno al Sepolcro della Gran Madre di Dio. Nell' altro similmente in Tela d' altezza di circa a palmi sei, si vede la Vergine, che tenendo appoggiato al braccio sinistro il Bambino Gesù addormentato, colla mano destra accomoda i panni della culla per ivi dargli riposo, mentre in una discreta lontananza il Santo vecchio Giuseppe arruota i ferri dell' Arte sua. E perche questo Quadro non è del tutto finito, leggèsi in esso la seguente Inscrizione fattavi da Bernardino Baldi uomo di nota Letteratura di quei tempi. *Federicus Barocius Albano pingebat. utrumque fraudavit mors. immortali hunc opere immortalum gloria. Inchoatam Marinam Venerem. laudavit prisca. Inchoatam Caelestem Mariam nostra haec suscipiet usque. & admirabitur aetas B. B.* Dirò per ultimo effere stata gran fortuna, o per meglio dire grazia particolare del Cielo, che egli non ostante cinquantadue anni di continui travagli patiti nel corpo fino alla morte, da che fu creduto, che egli fusse avvelenato, giungesse a compirne quasi ottantaquattro, che si contano fino al 1612. nel qual' Anno alli 31. di Settembre con segni di quella pietà, con cui egli fino dalla fanciullezza aveva sempre accompagnato il suo vivere, ebber fine i giorni suoi. Al suo Corpo con pompa eguale al merito, precedenti solennissime Esequie, ed una bella Orazione recitata da Monsignor Venturelli gran Letterato, fu data Sepoltura nella Chiesa di S. Francesco, e per opera d' Ambrogio suo Nipote, fu sopra il luogo di suo riposo collocata la seguente Inscrizione.

D. O. M.

Simeoni. Et Federico.

de Barociis.

Animi ingenuitate praclaris.

Manuum officio praestantibus.

quorum ille.

Novis Mathematicos Instrumentis.

Inveniendis. fabrefaciendisque.

Artem illustravit.

Hic vero.

Vivis pictura coloribus.

Obscu-

Obscuravit Naturam.

Ambrosius Barocius.

Patri. Patruo. Ac eorum Patrueli.

Joanni Maria.

Horologiorum Architecto.

Qui Archimedes emulatus.

In parva pyxide Caelestes motus.

Pii V. P. M. ac Successorum commodis.

Artificiose clausit omnes.

P. C.

Fra i Discepoli di questo grande Artefice fu Antoniano Urbinate, che fu quegli, che accompagnò alla Città di Genova la maravigliosa Tavola del Cristo Crocifisso, di cui di sopra facemmo menzione, per adattarla in quella Cattedrale, al tempo del Doge Matteo Senarega; e nel tempo, che vi si trattene, colorì due Tavole per la Chiesa di S. Tommaso; nella prima, che fu posta al maggiore Altare, rappresentò il Santo Apostolo, in atto di porre il dito nel Costato del Signore; e nella seconda fece vedere la figura di Maria Vergine, di S. Gio: Batista, e di S. Niccolò da Tolentino.

Fu il Barocci, come sopra accennammo, Uomo Religiosissimo, e non solamente non imbrattò mai suo pennello con rappresentazioni lascive, o vane; ma con legge indispensabile volle obbligarlo sempre alle rappresentazioni sacre, ed alle devote Immagini; in che si conobbe chiaro, aver' egli avuta in segno di gradimento a suo pro la Divina assistenza, mentre le sue Pitture oltre all'aver conseguito l'applauso, e l'ammirazione di tutt'i migliori Maestri del suo tempo, e dell' Europa tutta, ove elle furono, e sono state poi tramandate nelle Gallerie de' Grandi, hanno in se un non so quale particolare Spirito atto a muovere la devozione, la compunzione, e simili affetti devoti; ed eguale prerogativa avrebbe avuta certamente una Immagine di Nostro Signore appassionato, o vogliam dire un' Ecce Homo, che egli disegnava di fare; e già ne aveva condotto il Cartone, quando nel dar fine a' Santi Piedi del Redentore, piacque al medesimo di tirare l'anima di lui, come piamente crediamo, al godimento della sua propria faccia in Cielo. Oltre a questa particolare grazia, statagli fatta, come detto abbiamo, altra se ne considera, ed è, che occorse a lui, ciò che noi abbiamo osservato esser ad altri Pittori di simil fatta accaduto, cioè, che non solamente egli fu sempre onorato da' Grandi, fino ad avergli il suo Principe assegnato nel proprio Palazzo un nobile appartamento; ma egli si ritrovò a godere vivendo l'acclamazioni, e le lodi, stetti per dire d' un Mondo intero, mentre non passò mai per quelle parti gran Personaggio, o gran Virtuoso, che non volesse conoscerlo, e con esso trattare. In oltre l' opere sue, che sempre gli furono pagate secondo la sua domanda, senza replica, il mantennero sempre abbondante di danari, de' quali, non ostante il dispensare, che e' ne faceva in vita a' poveri di Dio, lasciò alla sua morte somma non ordinaria. Tutta fattura è questa a mio credere della Divina Provvidenza, la quale con simili atti bene spesso suol dimostrare, quanto grande sia l'inganno di coloro, i quali col mala-

malamente valersi di lor talento, si persuadono di potere così fatte fortune a se medesimi procacciare. Fu il Barocci grand' imitatore del Coreggio nella dolcezza dell' arie delle Femmine, e de' Fanciulli, nell' accordare de' colori, e nella naturale aggiustatezza delle pieghe, e con tutto, che nelle tinte nol pareggiasse, cosa, che fin qui non è riuscita ad alcun' altro, non mancano però intendenti dell' Arte, che dicono, che egli alquanto il superasse nella delicatezza, e nel devoto. Non colorì mai, ne disegnò cosa, dico una minima piega d' un Panno, della quale egli non avesse prima fatti molti Disegni dal vero; e per lo più per l' opere grandi fece i modelli di cera, ponendo tanti de' suoi Giovani in quelle posture stesse, ed in quei Gruppi, che dovevano rappresentare le sue Pitture, e per lo più fecene i Cartoni, e Disegni di pastelli, e degli uni, e degli altri trovasi oggi buona quantità nel Palazzo del Sereniss. Gran Duca, raccolti dalla G. M. di Leopoldo Cardinale di Toscana. E dopo tali studj non è possibile a raccontare la franchezza, colla quale li coloriva, usando bene spesso il dito grosso per isfumare il colore, come di Tiziano medesimo si racconta. Fu solito d' accompagnare le sue invenzioni, o fusse per dar notizia delle Stagioni, nelle quali succedevano i fatti da lui rappresentati, o per renderle più curiose, l' aggiungervi alcuni scherzi piacevoli, come fu nell' Istoria del Martirio di S. Vitale per gli Olivetani di Ravenna, in cui fra figure diverse fece vedere una Fanciulletta, la quale tenendo sospesa una Ciliegia, mostra volere imboccare una Gazzera giovane, che quivi ansiosa vedesi dibatter l' ali, con che venne ad additare il tempo della Primavera, in cui il Santo diede la vita per la Cattolica Fede; siccome in quella della Visitazione per li Padri della Congregazione dell' Oratorio in Roma, volle, che dietro al fianco d' una Femmina fosse attaccato un cappello di paglia, in segno del fervoroso calore del Sole nel mese di Luglio nel quale S. Chiesa tal misterio rappresenta. In un Quadro d' una Vergine colorito per lo Conte Antonio Brancalioni, fece vedere un Gatto, che furiosamente si getta alla volta d' una Rondinella, che tiene ad un filo legata il Fanciullino S. Gio: Nel Quadro fatto fra altri molti, per lo Duca Francesco Maria, della Visita, che S. Elisabetta rende alla Vergine nostra Signora, tutto pieno di bellissimi pensieri, fece vedere la medesima in atto di sedere presso alla Culla del Bambino Gesù, e sopra l' avanzo di sua veste, che posa sul pavimento, pure una Gatta, che dando il latte a' suoi Gattini per timore, che pare che abbia di quei tanti forestieri, mostrando di soffiare, e strepitare colla bocca, s' alza furiosamente per difendere i suoi parti; in altro Quadro da Camera posseduto oggi dalla Sereniss. Gran Duchessa Vittoria di Toscana, di cui poco di sopra abbiamo fatta menzione, vedesi similmente sopra il fondo della veste di Maria Vergine sedente, una Gatta, che se ne giace in graziosissima positura, mentre i suoi piccoli Gattini vanno cercando a gara di prender dalle mammelle di essa il bramato sostentamento.

Fece il Barocci molti Ritratti, fra' quali bellissimo, e vivacissimo quanto altro mai fu quello, che egli ricavò dal proprio volto suo, che venuto alle mani del soprannominato Cardinal Leopoldo di Toscana, ebbe luogo poi nella Stanza de' Ritratti di proprie mani degli Artefici nella Real Galleria, ed oltre a questo contasi quello del Principe Francesco Maria Duca d' Urbino, della Marchesa del Vasto, e del Marchese, e quello altresì di

Monignor della Rovere , quelli di diversi a se molto affezionati Signori , cioè del Conte Giulio Cesare Mammiani , di Anton Galli , e di Caterina sua Consorte , con due Gemelli appresso vestita con Abito nero ornato con un cintiglio di Gioje e con velo bianco in capo bizzarramente accomodato ; dalli quali due ultimi Ritratti come bellissimi , e degni d' ogni stima essendo stati poi procacciati insieme con altro Ritratto d' uomo della medesima Casa Galli dello stesso Autore dal Santissimo nostro Padre e Pontefice Clemente XI. prima Cardinale Albano molti anni avanti l' Assunzione al Pontificato , ed ora posseduti dal Sig. Don Orazio Albano Fratello suo degnissimo non solo si scorge la finezza dell' Arte di questo gran Pittore nel ritrarre al naturale , ma eziandio la finezza del gusto di questo gran Monarca , che sempre ha avuta nello scerre l' ottimo , non solo in tutte quelle scienze e facoltà , che potevano rendere il di lui merito acclamato , da un Mondo intero , e farlo degno nella fresca età sua di posto si Santo e si ragguardevole , ma altresì in quelle che ne' gran Personaggi sogliono essere di puro spasso , e divertimento , come sono queste bell' Arti di cui ho ragionato fin qui , con che intendiamo por fine alla narrazione de' fatti , e dell' opere del celebre pennello di Federigo Barocci.

Aggiunta dopo la morte dell'Autore.

C E S A R E A R E T U S I

P I T T O R B O L O G N E S E ,

E G I O : B A T I S T A F I O R I N I

A L T R O P I T T O R B O L O G N E S E ,

Discepoli di , nati ✽



FIORI' In questi tempi nella Città di Bologna Cesare Aretusi , il quale avendo studiate molto l' opere del Bagnacavallo , ed essendosi altresì assai esercitato intorno al naturale , divenne buon Pittore ; ma conciossiache egli nell' inventare si conoscesse poco felice , fatta compagnia con Gio: Batista Fiorini , che in ciò molto valeva , più cose con esso condusse , e con invenzione di quello . Fu opera dell' Aretusi fra altre molte la Cappella degli Uomini della Compagnia del Borgo di S. Pietro nella lor Chiesa presso alla maggior Cappella dalla sinistra mano , e la Tavola della Cappella Ghiselli nella Chiesa del Baracano . Ebbe fama questo Pittore del più eccellente , che fuisse stato in sua Patria , fino al suo tempo , in far copie d' eccellenti Pitture ; il perche ebbe a copiarne molte , e fra queste quella della tanto rinomata Tavola detta comunemente
 la Notte

la Notte del Coreggio, per li Padri di S. Gio: di Parma, la quale bene spesso da' Forestieri non informati del fatto vien creduta, copiata, e studiata, per originale; ed anche ebbe a copiare la S. Caterina pure del Coreggio nella Chiesa delle Monache di S. Antonio. Questa sua grande abilità nel copiar l'opere de' valent' Uomini in modo, che cambiar si poteffero dagli originali, toglie ogni maraviglia, che egli tanto valesse, quant' ei valse, nel far Ritratti al naturale, che veramente pareffero vivi, e parlanti; conciosiacosache chi fra i nostri Artefici ha posseduta la dote del saperne imitare, per lo più troviamo essere stato, e nell' una, e nell' altra facoltà valeroso, siccome non tanto eccellente nell' inventare, come fu l' Aretusi, e noi sappiamo di più singolarissimi Pittori anche capi di Scuola, che qui non intendiamo di nominare, segnalati nell' invenzioni, ed in ogni altra ragguardevole, e più magnifica qualità della Pittura, che in far Ritratti somigliantissimi, furono non poco infelici; non già credo io perche non fusse loro dato l' animo di fare obbedir la mano a quanto l' occhio vedeva, ma per la stessa cagione della sublimità, e vastità di loro Idee, le quali sempre sollevate a cose grandi, e varie, ed a corregger la natura stessa nel più difettoso, non permettono d' esser da essi soggettate all' obbedienza, in sì poco, quanto è una obbligata obbligazione delle fattezze d' un volto bene spesso imperfetto, e scomposto. Fra i Ritratti fatti dall' Aretusi in grandissimo numero, si contano quei di molti Principi, e Principesse, Dame, e Cavalieri di Lombardia, che bene spesso agl' intendenti dell' Arte appariscono fatte di sì bella maniera, che s' usurpano la gloria d' esser' opera de' pennelli de' Caracci stessi; e perche egli aveva anche particolar talento in far piccoli Ritrattini alla macchia, fu chiamato dal Duca di Ferrara, che imposegli il farne alcuni di certe Dame sopra piccoli Rametti, e ciò con rigoroso divieto di dare di tale sua incumbenza da esso avuta, notizia a persona d' alcuna sorta: ma prima di raccontare quanto seguì all' Aretusi in questa faccenda, mi par bene far noto un mio pensiero, qualunque egli si sia per essere stimato più, o meno apprezzabile per buon governo altrui. Primieramente io non condanno il doverli, quando dura necessità di consiglio, o altra qualsisia convenienza il ricerca, conferire qualche intimo segreto del cuore, pur che non sia del suo Principe, e con persone di conosciutissima fedeltà; ma io dico bene, che in cose di grave importanza non deesi di ciò far' usanza; e la mia ragione è questa. Chi è quell' uomo dico io, sì male arrivato, che non abbia un' amico, a cui egli non creda poter con sicurezza raccomandare il proprio segreto? Certo, che nessuno; or se questo è, torno io a dire, che maggior probabilità vorrò io avere, che l' intimo del mio cuore aperto confidentemente a chi che sia mio anche vero, ed esperimentatissimo amico, non debba in breve ad ognuno farsi palese, che il sapere, che il medesimo da confidente a confidente passando, e da confidenza in confidenza ricevuto, in breve giro di giorni sarà fatto noto ad ogni uomo? E se s' abbatte poi, che fra' confidenti de' confidenti alcuno se ne trovi, che poco apprezzi il divieto del suo confidente amico, non è egli il tutto fatto in breve tanto pubblico, che più non farebbe, se e' fusse stato scritto per le mura? Questo appunto intervenne all' Aretusi, il quale avendo fatti i Ritratti delle Dame, che gli riuscirono somigliantissimi, gon-

fio

fio di sua buona riuscita , non seppe contenersi dal fargli vedere a titolo di strettissima confidenza a taluni , da' quali uscito il segreto in altri , e da questi in altri pure ; ne pervenne la cognizione al Duca , e andò la cosa per modo , che il Pittore vi avrebbe guadagnata la morte , se non fusse stato l'esser egli stato mandato colà dal Duca di Parma alle preghiere di quel di Ferrara ; e non fu poco , che egli in considerazione pure del Personaggio , che l'avea mandato , fusse anche ben ristorato di sua fatica : ma ciò fu con avergli prima in segno di dispregio fatti vedere i suoi Ritrattini sgraffiati , e guasti , con essergli comandata la partenza da quella Corte nello stesso termine di due giorni , senza speranza di potere in essa mai più porre il piede , senza cadere in pena della vita .

Il Fiorini poi , del quale poche cose ci occorre aggiungere alle già dette , cioè , che egli molto operò coll' Aretusi , lasciò un Figliuolo chiamato Gio: Batista , da cui nacque Gabbriello Scultore , che operò a S. Michele in Bosco , ed altrove ; e da questo Pietro Architetto ; e da esso , altri , che riuscirono Letterate persone .

Ebbe anche ne' tempi di questi Maestri la Città di Bologna il Pittore Cesare Baglione , il quale tuttoche nell' infinite opere , che fece in Patria , ed altrove , non giungesse mai a quel posto di singularità , a cui tanti altri suoi coetanei pervennero , merita nondimeno , che di lui si faccia alcuna menzione , come quegli , che dentro al suo , più che mediocre modo d' operare , fu universalissimo , e sopra ad ogni credere spedito . Fu il suo più forte la Prospettiva , e' l' Dipignere Architetture , Paesi , Anticaglie , Porti , Navilj , Frutte , Fiori , Animali , Cucine , ed ogni sorta di cose mangiative con bei capricci a olio , a tempera , ed a fresco , e talora fece anche Tavole da Altari , ma in queste per ordinario fece conoscere assai maggior bravura di pennello , che osservanza degli ottimi precetti dell' Arte . Chiamato a Parma dal Duca Ranuccio , vi fu fatto suo Pittore , e nel di lui Palazzo molto operò . Furon suoi Discepoli Lorenzo Pisanelli , che riuscì buon Maestro in Architetture , e Prospettive , ed anch' esso stette a' servigj di Ranuccio Farnese Duca di Parma , e Gio: Storali , che operò di Quadrature mediocrementemente . Fu il Baglione Uomo a caso , non già punto goffo , o stordito , anzi tanto spiritoso , vivace , e faceto , che fu l' allegrezza , e per così dire il trastullo di tutt' i Pittori di sua Patria , e molto più del Duca , che teneramente l' amò , e fecelo assai ricco ; erano le sue facezie , ed i suoi motti graziosi , e si bene accomodati al tempo , al luogo , ed alle persone , che non era chi ragionevolmente offender se ne potesse . Ebbe genio di Poesia , sonò assai bene Strumenti diversi , e nelle conversazioni fecesi sentire con gran gusto cantare in sulla Lira curiosissimi Strambotti . Fu però grand' amico del bere , onde nel portarsi a' suoi lavori , gli potè bene talora occorrere lo scordarsi de' colori , e de' pennelli , ma non già del Fiasco , o del Boccale , ed era cosa del tutto ridicolosa il vederlo con una mano accostarsi alla bocca un Flauto , o Zufolo , che dir vogliamo , e quello sonare con assai gentilezza , e coll' altra menando il pennello francamente tirare avanti sua Pittura , poi lasciandosi in un punto cadere di mano l' uno , e l' altro strumento alzarli , e dar di piglio al Boccale . Fu quanto allegro , faceto , e conversevole , altrettanto Uomo da bene , disinteressato , e facilissimo ne' prezzi , il

zi , il perche fu sempre adoperato , tanto , ch' e' non è per per così dire Chiesa , ne Casa in Bologna , che non si veda ornata di suo lavoro ; e tanto basti di lui .

A E C T M Y T E N S ,

PITTORE DI BRUSSELLES ,

Discepolo d' Antonio Santuort detto Antonio Verde ,

floriva del 1590.



U Questo Aect , (che è quanto disse Arnolde) Mitens fino dalla sua fanciullezza affezionato all' Arte del Disegno , pervenuto poi in età più ferma , per faziare il gran desiderio , che egli aveva di studj non ordinari , giunse a far cose per così dire bestiali , e una volta fra l' altre essendo stato fuor delle mura di Brusselles sua Patria impiccato un malfattore , egli a fine d' impossessarsi bene de' i muscoli del Corpo Umano , fece risoluzione di spiccar quel Cadavero dalla Forca , e condurselo a Casa , per quivi poi scorticato che e' l' avesse , poterlo ritrarre a sua comodità ; per tale effetto fece lega con un' altro Giovane suo amico , e la sera portatifi tutti due al luogo della Giustizia , abbracciando l' uno il Cadavero , e tagliando l' altro il Capresto , già procuravano di calarlo a basso , quando il morto , o perche fuisse aggravato dal peso della Testa , o per altra , che se ne fuisse la cagione , fece ricadendo all' ingiù un certo moto si gagliardo , che quello , che il teneva , forte impaurì , onde lasciatolo andare in terra , diedesi a gran passi a fuggire verso la Porta della Città ; Arnolde vedendolo fuggire , temendo , che al compagno non fuisse apparsa qualche spaventosa visione , o altro caso terribile , ancor egli si mise in fuga , seguitando il compagno con tanto furore , che coloro , che stavano attorno alla Porta credettero , che l' uno dietro all' altro corresse per farsi fra loro dispiacere ; onde niuno vi fu , che a ciò facesse più , che tanto riflessione . Dopo che Arnolde ebbe giunto il compagno , sentendo da lui , non senza riso la vana cagione della sua paura , se ne tornò a dietro , prese , come noi sogliam dire sopra le spalle a cavalluccio il Corpo del morto , ed essendosi già fatto bujo , a casa sua gentilmente se lo portò accomodollo nella propria Camera , diede principio al taglio , e poi a' suoi studj . Non andò molto , che il corpo non men di quello , che si avesse fatto in vita , incominciò a dare non troppo buono odore de' fatti suoi , di modo tale , che quei di Casa , e particolarmente il Padre vennero in cognizione della stravaganza , o per meglio dire di quella gran bestialità , la quale al

le al vecchio Padre apportò non meno ammirazione del grand' animo del Figlio , che paura della Giustizia , ma come quegli , che era ben visto da chi allora governava , con una sincera confessione dell' altrettanto strano quanto innocente attentato del Giovane , e con altri buoni ufficj , ottenne finalmente , che il fetente Cadavero fosse portato al luogo suo , e del caso non fusse tenuto alcun conto , ne fatta Causa . Ma per tornare ad Arnoldo egli avanzato , che si fu alquanto nell' Arte , se ne passò in Italia , e nella Città di Roma si trattene affai con un certo Pittore chiamato Antonio Santuort , detto Antonis Verde , il quale s' impiegò per lo più in far Ritratti in sul Rame della Madonna del Popolo , e in quel tempo si rese molto familiare di Hans Specckaeck . Di Roma si partì alla volta di Napoli , dove stette appresso un' altro Pittore Fiammingo chiamato Cornelio Piip , presevi Moglie poi fece molte Tavole da Altare , Storie , e Ritratti a Olio affai bene , tanto che per tutto il Regno , e fuori ancora si sparsero sue Pitture , e fecervi molti Allievi , che riuscirono buoni Maestri , finalmente essendo egli rimasto privo della Moglie deliberò di portarsi a Brussesles sua Patria per visitare gli Amici , ed un suo Fratello all' Haya , lasciando in Napoli quattro Figliuoli alla custodia della Madre della sua Defunta Consorte . Tornatosene a Napoli vi prese altra Moglie , che fu la Vedova dello stato suo Maestro Cornelio Piip . Per una Chiesa fuor di Napoli dipinse Arnoldo la Storia dell' Ascensione del Signore cogli Apostoli , e molti Angeli assai al naturale , e per un' altra dentro alla Città li quattro Evangelisti nell' atto del separarsi , che fecero fra di loro per andare ad Evangelizzare per lo Mondo ad ogni Nazione . Per la Chiesa di S. Luigi , presso al Palazzo del Vicerè , dipinse il Martirio di S. Caterina , dove con bella invenzione rappresentò lo spezzarsi delle Ruote , e lo spavento de' Carnesci , e anche vi rappresentò un' Immagine di Maria Vergine del Soccorso , la quale fece vedere in atto di percuotere con un bastone un Demonio , che gli giace a i piedi , ed espressevi ancora figure d' Angeli , ed altre assai belle . Se ne andò poi a stare all' Aquila nella Provincia d' Abruzzo con sua famiglia , ed in essa Città dipinse due Tavole , una dell' Adorazione de' Magi , e l' altra della Circoncisione . Fecevi ancora la Storia del Signore Coronato di Spine ; dipinsevi una sì gran Tela , che teneva un' intero lato d' una Chiesa rappresentandovi la Crocifissione del Signore con infinite figure , opera che si rende tanto più lodevole , appresso a gli Artefici , ed intendenti , quanto maggiore era stata la difficoltà in lavorarla , essendogli convenuto il più delle volte il maneggiare i pennelli stando sopra una scala . Si partì poi dall' Aquila , e se ne andò a Roma forse chiamatovi a posta per dipignere una delle Tavole della Basilica di S. Pietro , nella qual' opera aveva deliberato di far gli ultimi sforzi di suo sapere , ma prevenuto dalla morte diede fine all' operare suo , dopo aver egli appunto fatto il Maritaggio d' una sua Figliuola nella persona di Bernardo di Somer in Amsterdam , in poter del quale venne il nominato Quadro della Coronazione di Spine di Nostro Signore , che per essere lavorato dell' ottima maniera Italiana , fu in grande stima appresso gl' intendenti di quelle parti .

Q 2

JOSEPH

JOSEPH SVITTER,
O V E R O
GIUSEPPE SVIZERO,
PITTORE DI BERN,

Discepolo di Hans de Aken, fioriva circa il 1590.



QUESTO Artefice nato di Padre di professione Architetto, dopo aver da fanciullo appresi i principj dell' Arte, se n' andò a Roma, insieme con Hans de Aken suo Maestro, e con esso si trattenne in Casa d' Antonio Santuort, dove si fece diligente coloritore; si portò a Venezia, e dice il Vanmader Pittor Fiammingo, che egli in disegnar le belle cose dell' una, e dell' altra Città superò ogni altro Fiammingo, e Tedesco, che per tale effetto venisse mai in Italia. Era per lo più il suo disegnare fatto a penna di bellissima maniera. I Disegni di costui vennero in tanta stima appresso all' Imperatore nella Città di Praga, che volle egli tenerlo a sue spese gran tempo in Roma, acciò disegnasse per lui tutte le cose antiche di quella Città.

LODOVICO BUTI,
PITTORE FIORENTINO,

Discepolo di Santi di Tito, nato ✱



LODOVICO Buti Pittore affai diligente della Scuola di Santi di Tito, fu a principio del suo operare grand' imitatore della maniera del suo Maestro, il che chiaramente si conosce dalle Pitture delle Lunette, che egli fece nel Chioftrò nuovo di S. Maria Novella, dove anche lo stesso Santi lavorò, e particolarmente da quella del Transito di S. Domenico, fatta per quelli della Famiglia de' Sergrifi, la quale dal Cavaliere Gaddi fu creduta di mano di esso Santi, e per tale la stimerebbe ogn' intendente, che non avesse tale notizia; aveva egli per avanti dipinto nello stesso luogo tre altre Lunette, cioè la Scuola di S. Tomaso

maso d' Aquino , la Sanazione del Beato Reginaldo ad istanza di Jacopo Rosati , che vi è dipinto insieme con un suo fratello , e quando S. Domenico vide i suoi Frati defunti sotto il manto di Maria Vergine ; le prime due per esser delle prime cose , che ei facesse , non meritano , che di loro si parli . Si mosse poi questo Artefice a studiare l' opere d' Andrea del Sarto , e fece buona pratica in su quella maniera tanto , che , avendo in quei tempi quelli della Famiglia degli Jacopi donato al Gran Duca il bellissimo Quadro della Madonna di mano dello stesso Andrea , che oggi si vede nella Stanza della Real Galleria , che si chiama la Tribuna , ed essendo stato fermato , che oltre al pattuito prezzo , dovessero gli Jacopi averne una Copia di mano d' un Maestro a lor piacimento , fu eletto Lodovico Buti , il quale con tal' occasione , come egli medesimo riferì più di 80. anni fa , a chi diede a me tal cognizione ; fecene anche molte altre copie , una delle quali venne in potere di quei della Famiglia de' Tempi , e l' altre in mano di diversi Cittadini . Furongli anche dati a fare molti altri lavori , e particolarmente una S. Maria Maddalena a fresco in atto di salire alla Gloria de' Beati , che fino a oggi , benché non molto bene conservata , si vede sopra la Porta del Conservatorio delle Malmaritate in Via della Scala , e un Tabernacolo al Canto alla Porta de' Buonomini di S. Martino , che poi fu guasto dal tempo , e dipinto d' altra mano . Coll' occasione della venuta della Sereniss. Sposa del Gran Duca Ferdinando Primo , ebbe a fare un gran Quadro per uno degli Archi Trionfali , in cui rappresentò quando il Gran Duca Cosimo istituì la Compagnia degli Uomini d' Arme . Dipinse ancora il Cristo Crocifisso nel Tabernacolo presso alla Porta della Casa de' Torrigiani in Porta Rossa ; colorì in una gran Tela a chiaro scuro , che poi fu posta in Galleria , dove è rappresentata la Comparsa del Patriarca Greco al Concilio Fiorentino . In Ognisanti è di sua mano la Tavola dell' Ascensione del Signore al Cielo dal lato della Porta del fianco all' entrare , opera condotta con istraordinario amore , e diligenza , seguitando affai la maniera di Santi suo Maestro ; una in S. Matteo rappresentante il Martirio d' una Santa Vergine con molte figure ; una molto bella , ed altrettanto copiosa di figure nello Spedale de' Convalescenti , dov' è figurato il Redentore nell' atto di faziare le Turbe . Colorì due Quadri da accomodarsi da i lati della Cappella del Rosario in S. Maria Novella , e altri , che sono in essa Chiesa , e per l' altre volte nominata Casa de' Tempi dipinse più Storie di S. Giovanni , e fece moltissime altre opere , tanto per Firenze , quanto per le Chiese del Contado , una delle quali è a Monte Calvoli , che fu affai stimata , e perche egli ritraeva bene al naturale , ebbe a far molti Ritratti , che lunga cosa farebbe a descrivergli , dico solo , che in Casa degli Eredi di Jacopo Vanni è un Ritratto d' un tale Torrigiani stato parente degli Antenati loro fatto molto bene .

Gli fu poi data a fare la figura del Cristo Crocifisso , che noi veggiamo al presente in uno de' lati d' un' Angolo di muraglia fuori della porta a S. Friano ; ed io non istimo cosa fuor di proposito il raccontare un fatto affai piacevole , che occorse coll' occasione di questa Pittura , raccontato a me fino nella mia prima età da un' antico , e venerando Uomo , che viveva in quel tempo . E' dunque da sapersi , come dalla parte sinistra della Via , che dalla nominata Porta spiccandosi tira verso Monticelli è un Campetto , il cui termine

laterale

laterale di verso la Strada cinto da certe piante di Moro, cammina a filo col muro d' un Podere in quel piano sotto Monte Oliveto in luogo detto Verzaja. Questo Campetto nel passato Secolo, e fino a mio tempo serviva per Sepoltura degli Ebrei. Nella parte superiore è terminato il medesimo da una bene stretta Viuzza, che divertendo dalla Via Maestra va alla volta del Poggio, contiguo alla quale è il lato dell' Angolo predetto, dove già era un bel Tabernacolo di pietre conce, cioè quello stesso, in cui oggi vedesi il detto Crocifisso, nel quale Tabernacolo già il Padrone del luogo aveva fatta dipignere una bella Immagine di Maria sempre Vergine Annunziata, a fine, che potesse esser goduta, e vista a prima fronte da coloro, che venivano dalla Città, e così quella Immagine accidentalmente veniva a tornare in testa appunto al Campetto, di che sopra abbiamo parlato. I Giudei malamente soffrivano di veder quella nostra Sacra Immagine in quel luogo, onde fatta combriccola fra di loro, deliberarono procurare di farla toglier via anche a gran costo; per tal' effetto s' abboccarono col Ministro del Padrone della Villa, ed espostogli il loro desiderio, pattuirono con esso di fargli dono di cento ducati, ogni qual volta egli si fusse contentato di far cancellare quell' Immagine, e dipignerla dall' altro lato, che rispondeva su la pubblica strada. Fermato il partito, e contata la moneta, subito furon provviste, e conce le pietre, e murato il nuovo Tabernacolo circondato di tende, e dipintavi la nuova Immagine della Nunziata, che fino ad ora vi si ravvisa. Scoperta, che ella fu, ecco subito alzarli un' altro Ponte dall' altro lato rispondente in sul Campetto, e quello circondarsi di tende, e mentre si credevano gli Ebrei, che ciò fusse per toglier via l' ornato del vecchio Tabernacolo, e lasciarvi il muro liscio, la bisogna andò al contrario, perche scancellata la figura della Vergine nel luogo stesso della medesima videsi essere stato dipinto un bel Crocifisso, che è quello, di che sopra abbiamo parlato.

Non fu a pena quell' opera scoperta, che nell' andare, ch' e' solevano talora a diporto dopo le sudice lor faccende alcuni degli Ebrei, adocchiarono le due Immagini, onde tornatisi presto a Casa, e raccontato il seguito a' loro Compagni, levossi in un punto fra quella malnata gente tanto rumore, che parve proprio, che il Ghetto andasse a sacco; subito radunossi un congresso degli antichi, e fu fatta scelta di quattro de' più agri, brutti, e stempiati visi, dico di quattro de' più caparbi Rabini, che egli avessero fra di loro, e di tutta rabbia furono inviati per fare al Ministro autore della burla, come dir si suole una buona ramanzina, giunsero i Rabini, e costui, che già s' era messo bene come si dice a bottega, postosi in su due piedi, lasciò, che ognuno di loro si scotesse, e dibatresse quanto gli parve, poi con una flemma la maggior del Mondo voltatosi ad essi in questa guisa parlò. Ditemi galantuomini per grazia, di che vi dolete voi del mio Padrone? E non facesti voi riflessione a i patti, che furon fra noi? Guardate, guardate bene, e troverete, che v' avete avuto tre pani per coppia, e l' vostro conto fino al finocchio, e che altro domandaste voi mai? Se non, che si togliesse via la Pittura, che s' era fatta dalla banda di là, e si facesse dalla banda di qua, ecco, che questo s' è fatto, e fatto presto, io mi sto ora a vedere, che voi sarete tanto presuntuosi, che voi avrete voluto co' vo-

stri sordidi danari comprar la libertà del mio Padrone , e far si , che egli dopo aver satisfatto a voi , e al debito di convenienza con mantenervi il promesso , non possa fare in sul suo ciò , ch' e' vuole , e che è conveniente di fare ; si che levatemivi d' attorno , se non volete fare come i Pifferi di Montagna , che andarono alla festa per sonare , e furon sonati . Allora i Rabini guardandosi ben bene in viso , per veder cred' io chi di loro si riportava a Casa più brutto il Ceffo , se ne andarono alla malora colle trombe nel sacco , informaronsi del caso , da chi bene tali cose intendeva , e sentito d' aver il torto incolpando di tutto lor balordaggine , non formarono più verbo , ed io mi persuado , che egl' imparassero da questo fatto a non tentar più colle loro malguadagnate ricchezze la Religiosa pietà de' buoni Cristiani . Tornando ora al Buti , egli fu bonissimo Disegnatore , e non fece mai cosa alcuna , che non fusse bene studiata , ed ebbe per costume di vedere ogni cosa dal naturale , benché l' opere sue abbiano in se alquanto di crudezza . Fu Uomo di gran bontà , e assai ritirato , atteso , che fin dalla puerizia si desse allo Spirito sotto la scorta della pia memoria del Padre Alessandro Capocchi , allora Correttore della Compagnia di S. Benedetto , la quale sempre frequentò . Ebbe Moglie , della quale lasciò un solo figliuolo al tempo di sua morte , che seguì l' Anno fu data Sepoltura al suo Cadavero nella Chiesa

C A V A L I E R E
VENTURA SALIMBENI,
 P I T T O R S E N E S E ,

Discepolo d' Arcangiolo Salimbeni suo Padre, nato 1557. ✠ 1613.



VENTURA Salimbeni buon Pittore della Città di Siena venne a questa luce l' Anno di nostra salute 1557. suo Padre fu Arcangiolo Salimbeni ancor esso Pittore molto lodato , del quale pure , se bene d' altra Moglie , nacque il Celebre Francesco Vanni , e così tutt' insieme in ciò , che alle nostre Arti apparteneva , accrebbero non poco di gloria alla Patria loro , la quale [si come in molti luoghi di quest' opera abbiame mostrato] fin da' primi anni dopo il risorgimento della Pittura , per quanto comportarono le correnti età , fu solita partorire Uomini di valore . Ventura dunque avendo dal Padre appreso quanto bastò per saper bene , e profittevolmente studiare , come quegli , che aveva anche un genio straordinario a' viaggi , si portò in diverse Città d' Italia , dove andò disegnando l' opere più belle de' migliori Maestri , e particolarmente in
 Lom.

Lombardia ; poi fermossi in Roma , dove ne' tempi di Sisto V. gli fu ordinato di dipignere nel Palazzo di Laterano , nella Libreria Vaticana , e nella Loggia della benedizione , dalle quali opere avendo guadagnato grande stima di se , gli fu data apertura di potersi occupare in altre maggiori , come fu la Facciata della Casa d' Onorio Longhi dalla metà in giù ; poi colorì per la Chiesa di S. Simeone degli Ancillotti la Tavola della Concezione . Operò nel Gesù , in S. Agostino , in S. Maria Maggiore , e in altre Chiese : tornatosene alla Patria dipinse tutta la Volta della Chiesa della Santiss. Trinità , e le Lunette . Per le Monache del Santuccio , intorno alla Chiesa rappresentò la Vita di San Galgano , e un Coro d' Angioli . Fu inventore della Tavola del Transito d' esso Santo , che fu posta nella Chiesa delle Monache del Refugio , che abbozzata da lui , fu poi condotta a fine dal Cavalier Vanni suo fratello . E' di sua mano il S. Michele Arcangiolo , che è nella Facciata della Chiesa di S. Ansano , e l' Immagine di quel Santo . In S. Bernardo sono tre Istorie della sua Vita . Per la Chiesa di S. Domenico fece una bella Tavola alla Cappella de' Colombini , in cui è rappresentato Nostro Signor Gesù Cristo vivo in Croce , e a' piè di essa Maria Vergine , S. Gio: Evangelista , S. Maria Maddalena , il Beato Giovanni , e la Beata Caterina Colombini : sono sue Tavole in S. Rocco , nel ridotto di S. Caterina , ed in altre Chiese . Furono opera de' suoi pennelli le due Istorie nel Duomo da i lati della Tribuna di Mecherino , e dalle facciate due Quadri di Santi , ed altre molte Pitture , che si conservano in Case di privati Cittadini . Nella Città di Pisa lasciò molte testimonianze del suo buon modo di operare , e particolarmente nella Tavola degli Angeli , che egli vi colorì per la Cattedrale . Ebbe ancora a dipignere nella Città di Lucca , dove nella Chiesa di S. Ponziano lasciò una bella Tavola di S. Carlo , che visita gli appestati . Chiamato a Perugia dal Cardinal Bevilacqua allora Legato , dipinse per la Madonna degli Angeli una Cappella a fresco , ed altre cose per le quali , oltre ad un buon pagamento , riportò da quel Prelato l' onore di Cavaliere dello Spron d' Oro , e dicesi ancora , che egli fusse dal medesimo aggregato alla propria Famiglia . Ne volle mancare d' onorarlo anche il Cardinale Sforza coll' Abito pure di Cavaliere di Cristo . Venne poi a Firenze , dove a concorrenza di Bernardino Poccetti dipinse quattro Storie a fresco nel Chiofiro della Santissima Nunziata , che allora chiamavasi il Chiofiro de' Morti . La prima fece l' Anno 1605. ad istanza di Piero Falconieri dove rappresentò quando Chiarissimo Falconieri Nobile Fiorentino fa disegnare la Fabbrica di quella Chiesa . La seconda fece pure l' istesso Anno 1605. per commessione del Conte di Pitigliano Marchese del Monte a S. Savino , ed è quando il Beato Manetto dell' Antella Generale dell' Ordine de' Servi ottiene le prime Indulgenze di quella Chiesa da Clemente IV. La terza fece anche l' Anno medesimo pel Dottore Raffaello Anfaldi , e rappresenta la Morte del Beato Buonfigliuolo Monaldi . Tornato poi dopo due anni , cioè del 1608. dipinse la quarta Storia , in cui espresse la tanto celebre , e misteriosa visione , che ebbe S. Filippo Benizzi della Beatissima Vergine affisa sopra un Carro risplendente tirato da un Leone , e da un' Agnello , ed è da sapersi , che quantunque egli della prima Pittura si fusse contentato d' accomodarsi a' prezzi , che s' erano per ordinario pagate quelle di Bernardino

nardino Poccetti , al certo miglior Maestro di lui , che non eccedevano la somma di 25. scudi , delle altre tre volle esser pagato del doppio più .

Fu questo Artefice inseparabile amico d' Agostin Tasso buonissimo Pittore di Paesi , onde essendogli convenuto l' Anno 1610. portarsi a Genova , lo volle in sua compagnia , e tanto questi , che quegli molto ebbero da operare in quella Città . Dipinsevi il Salimbeni nel Chiofiro di S. Francesco di Paola il Miracolo di esso Santo di liberare un' Indemoniata , e vi fece anche un' altra Istoria di piccole figure .

In Casa gli Addorni dipinse a fresco un Salotto , valendosi ne' Paesi dell' opera del Tasso . Nel Coro della Chiesa di S. Salvatore , colorì la figura di Cristo Signor Nostro , con alcuni Angeli , la Vergine , ed altri Santi , ed operò anche a fresco nella Chiesa di S. Siro nella Cappella di S. Matteo . Erasi Ventura nel tempo , che egli era stato in Genova , ricoverato in Casa d' un Mercante , che facevagli fare molti Quadri per se , e forse per amici ancora ; ma venendosi poi a trattar della mercede , il Mercante si dichiarò con esso di non sapere quale altra maggior ricompensa gli fusse dovuta , che l' averlo tenuto in sua propria Casa , e fattegli le spese ; tanto può l' avarizia allora , che negli Uomini s' accoppia coll' ignoranza . Udito , che ebbe il Salimbeni un così fatto modo di parlare , preso da giusto sdegno rispose all' indiscreto Mercante : che quando egli avesse mai potuto persuadersi , stando in Casa di lui d' essere all' Osteria , avrebbe egli a se stesso procacciato assai miglior trattamento di quello , che era stato solito di fargli esso alla sua sordidissima Tavola , ne farebbesi mai accomodato , siccome egli fatto aveva , a vivere di cibi indegni di comparir d' avanti ad un uomo ben nato , com' egli era , e in tal rottura insieme coll' amico , ch' egli aveva colà condotto , lasciato il Mercante , e Genova ancora , senza far motto se ne tornò alla Patria , dove finalmente l' Anno 1613. funestissimo alle nostre Arti per la morte del Civoli , del Poccetti , e d' altri singolarissimi Artefici , fece da questa all' altra vita passaggio , menando egli l' età di 56. anni , e nella Chiesa di Camaldoli detta della Rosa , ebbe il suo Corpo onorata Sepoltura . Rimase un Ritratto al naturale della persona di questo Artefice , di suo pennello , che si vede vestito , come fu suo solito , alla militare , cioè d' un Colletto di Dante , e con Pistola alla mano , ed un' altro Ritratto di bella Donna , alla quale si disse aver egli portato amore , figurata per una Flora , le quali Pitture vennero in mano del Padre Fra Manetto Pierozzi Servita nostro Fiorentino , il quale come affezionato , e quasi Professore dell' Arte , per essersi assai esercitato nel lavorare di minio , aveva col Salimbeni contratta stretta amicizia , e familiarità , ed oggi sono in potere di Michelagnolo Corsi , Conforte di Caterina Angela Pierozzi , nipote di esso Fra Manetto , la quale avendo dal Zio appresa l' Arte del miniare , con lode in quella s' esercita , e s' ha di sua mano nelle Camere del Palazzo Serenifs. un Quadro di braccia 2. in circa , nel quale è rappresentata la B. Vergine in atto di sedere , v'è S. Giuseppe , e S. Anna , e l' Signore Bambino , ed un S. Giovannino , il quale con bellissima grazia , e straordinaria naturalezza si strigne al seno il suo Grembiolino , nel quale tiene strettamente rinvolti due Gattini , quasi voglia quegli difendere da un Cagnolino , il quale con bel gesto , par , che voglia far loro danno , e tanto

R il moto ,

il moto del Fanciullo , che del Cagnuolo appariscon si veri , che più non può desiderarsi . Per dire ora qualche cosa delle qualità di questo Pittore , egli fu non ha dubbio un molto accurato Disegnatore , intagliò ragionevolmente in rame , fu grazioso nelle Teste , e diede alle sue figure bella disinvoltura , seguitando la maniera del Cavalier Francesco Vanni suo Fratello Uterino , ma non diede già loro tanto rilievo , e verità quanto egli fece , perche essendo stato uomo molto inclinato a' passatempi , ed essendosi troppo presto contento di se , e del proprio modo di dipignere , e così avendo poste le ricreazioni nel luogo de' grandi studj , ch' egli aveva a principio intrapresi , non fu poi meraviglia , che e' lasciasse di sua mano , massimamente negli ultimi tempi , affai cose alquanto secche , troppo dintornate , particolarmente ne' panneggiamenti , e molto ammanierate , ed in somma affai differenti in bontà da quelle , che fecero vedere i suoi pennelli negli anni suoi più verdi .

C A V A L I E R E
DOMENICO PASSIGNANI,

Discepolo di Federigo Zuccheri , nato ✻ 1638.

NEL Territorio della Villa di Passignano , distante quattordici miglia dalla Città di Firenze nella Diocesi Fiesolana viveva nel passato Secolo un certo Michele , cognominato de' Cresti uomo d' affai onorati costumi . Ebbe costui di sua Consorte otto figliuoli , uno chiamato Jacopo , che poi abitò la Città di Firenze , vivendo di suo Patrimonio , del quale nacque Stefano Prete , Teologo Fiorentino , che al presente , e fin da gran tempo con sua lode sostiene la dignità di Priore della Collegiata di S. Pier Maggiore ; un' altro figliuolo ebbe ancora , che attese alla Pittura , ma non trascese un certo mediocre segno , altri ad altre cose attesero , e l' altro finalmente fu Domenico il molto celebre Pittore , di cui ora siamo per ragionare . Questi in puerile età fu messo in Firenze all' Arte del Librajo , ed incominciò a dare i primi saggi della gran disposizione , che egli ebbe poi a quella della Pittura , col sempre alcuna cosa fare in Disegno , e quando altro non gli veniva più in acconcio , mettevasi a disegnar la Gatta di sua Bottega . Osservando questo un Rev. Abate della Badia di Passignano de' Valombrosani amico del Padre , domandogli se a sorta egli avesse alcun parente in Firenze , e sentito , che si , perche già Jacopo altro suo Figliuolo , al quale era stata lasciata una comoda Eredità ed a cui egli aveva raccomandato Domenico , vi aveva fermata sua stanza , lo pregò , che volesse con esso fare ufizio , acciò procurasse , che Domenico fusse posto a quell' Arte , nella quale sperava , ch' egli fusse per fare meraviglie .

viglie. Non andò in vano la preghiera dell' Abate , perche Michele accettato il consiglio , all' altro suo Figliuolo Jacopo fece intendere suo desiderio . Questi , che per avventura aveva conosciuto altresì nel fanciullo quella disposizione , volentieri s' indusse a prestargli ogn' ajuto , a fine , ch' e' potesse sodisfare al suo genio ; diedegli per Maestro Girolamo Macchietti , detto Girolamo del Crocifissajo , ma non andò molto , che avendo Domenico fatto buon gusto , si partì dalla sua Scuola , ed in quella s' accomodò di Battista Naldini stato Discepolo del Pontormo . Era l' Anno 1574. seguita la morte di Giorgio Vasari Pittore , e Architetto Aretino , a cui era stata data a dipingere , siccome seguiva d' ogni altra cosa , che dovesse farsi pel publico , la gran Cupola di Firenze , nella quale egli a cagione di sua morte , non aveva potuto far altro , che quei Profeti , che dipinti di sotto in su , si veggono immediatamente sotto la lanterna , e perche e' correva per tutta l' Italia , e fuori non ordinario grido di Federigo Zuccheri Pittore da S. Angiolo in Vado , non andò molto , che egli dal Gran Duca Cosimo Primo fu chiamato a Firenze , e a lui quella grand' opera allogata . Il nostro Domenico , il quale altro non desiderava , che di giungere agli ultimi segni di quell' Arte , nella quale egli già si trovava molto avanzato , avuta la nuova della venuta dello Zuccheri , lasciò il Naldini , ed a lui s' accostò , e tale fu il concetto , che in su la bella prima formò Federigo dell' ottima disposizione del Giovane , che molto se gli affezionò , e volle averlo appresso di se in quel nobile lavoro ; ed in breve il condusse tant' oltre , che quando egli ebbe a dipingere l' Inferno , faceva egli i Disegni in piccola proporzione , e ordinava al Passignano , che tiratavi sopra la rete gli disegnasse sopra i Cartoni , ritocandogli poi lo stesso Federigo di sua mano , ciò che fu solito di fare ancora quel valent' uomo in altri suoi lavori , dalla qual cosa io cavo , che non sia del tutto disprezzabile l' opinione di coloro , che dicono , che l' opere più degne de' Maestri grandi siano quelle per lo più , le quali essi fecero abbozzare , e anco condurre un pezzo avanti da' lor Giovani valenti , e poi con lor pennello le coperfero ; e la ragione è , perche si debole è nostra natura , che facilmente si stanca in condur quelle cose , alle quali , per le ragioni , che appresso diremo , pienamente non concorre il proprio gusto ; ed all' incontro supera ella le proprie forze , e se stessa , la dove ella a se stessa pienamente sodisfa : il Pittore eccellente fin che si trattiene nell' abbozzare la sua Pittura , se però e' non la conduce alla prima , il che non fa sempre , nell' adoperar , che fa più la forza del braccio , che dell' ingegno , vagando pur troppo lontano da quel bello , che concepì la sua mente , non ha così vivaci gli spiriti , ne tanto è portato dal genio , quanto nel tempo , ch' ei da gli ultimi colpi all' opera sua ; ond' è , che questi vengano più spiritosi , più vivaci , e di miglior gusto , ed essendo pur verissimo quel principio de' Filosofi , che il senso nostro a più cose applicato è minore in ciascuna , convien dire , che se il Pittore nel dar quest' ultimi colpi , ha un sol pensiero , che è di perfezionar l' opera , la dove nell' abbozzare , ed altre cose fare , che precedono l' ultima operazione , gli è necessario l' aver l' occhio al Disegno , a' colori , all' accordamento , e simili , converrà confessare , che nel trovar , che faccia tali cose bene affommate , potrà egli far si , che ogni colpo riesca pieno del suo primo spirito , che altro non ebbe per

oggetto , che l' opera ultimamente perfetta . Ora lasciando a ciascheduno la libertà di credere sopra di ciò quanto gli pare , e piace , dico , che il Passignano non solamente fece quello , che abbiamo detto in ajuto del Maestro nella Pittura della Cupola , ma dipinsevi ancora alcune figure di tutta sua mano , e fra queste la gran figura del Tempo , che sta in piedi presso a quella della gran Madre Natura , che giace colle quattro Stagioni , per mostrare , che dopo il final Giudizio non averanno più luogo le operazioni loro nel Mondo . Quivi vicina è la Morte in atto di spezzare l' inesorabile sua falce , mentre il Tempo coll' Orivolo in mano rotto , e spezzato mostra aver dato fine al suo rapido corso . Finita , che fu l' opera della Cupola , Domenico si portò alla Città di Pisa , nella quale fece grandissimi studj sopra l' Anatomia del Corpo Umano . Tornato , che e' fu a Firenze , lo Zuccheri , a cui egli aveva dato sì buon saggio di se , e del suo buon gusto , già aveva concepito di lui tanta stima , e postogli tanto amore , che essendo chiamato a Venezia per dipignere nella gran Sala del Consiglio , dove avevano operato il Veronese , il Tintoretto , Francesco Bassano , il Palma , ed altri insignissimi Pittori , volle condurlo in sua compagnia , e non fu poca gloria del nostro Artefice , che egli lo volesse in ajuto in quelle opere , siccome seguì . Trattatnesi in Venezia molto tempo , e quivi furongli date a fare molte Pitture , e fra l' altre alcune , che da quella Repubblica furono mandate in dono al Gran Signore de' Turchi . Nella stessa Città condusse una Tavola d' una Annunziata con alcuni Angeli , e Putti , la quale fu mandata a Roma , ed ebbe luogo nella Chiesa nuova nell' ultima Cappella a man sinistra , e fu la prima Pittura , che in quella Città fuisse veduta di sua mano . Nella stessa Città di Venezia egli si procacciò tanta stima presso a quei Senatori , che vennero in gran desiderio di fermarvelo per sempre , e però cercarono modo per darli Consorte , ma non per questo ebbero effetto i loro disegni , perche venuto l' Anno 1589. dovendosi in Firenze dar mano a i necessarij preparamenti per la solenne entrata della Sereniss. Gran Duchessa Crestina Lottaringa , Moglie del Sereniss. Gran Duca Ferdinando , il Cavalier Gaddi di volontà dello stesso Sereniss. gli ordinò il tornarsene a Firenze , dove poi tanto per l' apparato , che per le Reali Nozze fece grandi , e bellissime opere , tali furono alcuni de' Profeti , che furon posti per ornamento fra i finestroni del Tamburo della Cupola , il S. Zanobi sopra l' Organo della Cattedrale , il Martirio di S. Reparata , Pittura grande , e copiosa di figure , la quale condusse in ispazio d' otto giorni , talmente , che quando il nominato Cavaliere Gaddi , che soprintendeva a quei lavori , andò a vedere , se egli vi aveva ancor posto la mano , trovò con sua gran maraviglia , che Domenico avendovi dipinto giorno , e notte , già l' aveva finita : ben fu vero , che egli a cagione di poco buono ufizio , che fu fatto da chi si fusse contro di lui , in luogo di mille scudi , che egli ne aveva per l' ultimo prezzo addimandati , ne ebbe solo cinquecento . Dipinse l' Arme della Sereniss. Casa , che fu posta sopra la Porta di essa Cattedrale , ed a quella , finita , che fu la festa , fu dato luogo nel Corpo di Guardia de' Tedeschi all' entrare nel Palazzo a' Pitti . Per la Facciata della medesima colorì la gran Tela in cui fu rappresentata l' unione fattasi nel Concilio Fiorentino l' Anno 1439. della Chiesa Greca colla Latina . La sera precedente alla mattina , che dovevasi

vevasi fare la funzione , coloro , che assistevano all' apparato , s' accorsero , che mancava un Quadro , che doveva rappresentare S. Gio: Gualberto , e dovea collocarsi in uno de' Piloni , che reggono la Cupola rincontro all' Organo vecchio , ne sapendo a che partito appigliarsi ricorsero al Passignano , il quale presa Tela , e colori nel solo tempo di quella notte se ne sbrigò . Per uno degli Archi Trionfali colorì le bellissime figure del Tevere , e dell' Arno , che oggi veggonsi appese nel Salone degl' appartamenti della Sereniss. Gran Duchessa Vittoria nel Palazzo de' Pitti . E nello stesso tempo , e per la stessa occasione dipinse la gran Tela , che si vede oggi nel fondo del Salone del Palazzo vecchio nella più alta parte , per le quali opere , che di gran lunga avanzarono in bontà quelle degl' infiniti Artefici , che furono chiamati a quei lavori , venne in tanto credito anche appresso a' medesimi , che incominciarono a chiamarlo il Passignano , che passa ognuno .

Poco dopo per la Casa de' Salviati ebbe a dipignere le Storie a fresco nelle parti laterali del ricetto , che è avanti alla Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze nella Chiesa di S. Marco de' Frati Predicatori , nelle quali rappresentò la Translazione , che lo stesso Anno 1589. fu fatta del Corpo di quel Santo . Nelle medesime ritrasse al naturale , cioè dalla parte di Tramontana molti Cardinali , e Vescovi , che si trovarono a solennizzare quella Sacra Funzione , e furono i Cardinali Colonna , Gonzaga , Gioiosa , e del Monte , l' Arcivescovo di Pisa , d' Aix , Fiesole , Volterra , Montepulciano , Borgo a S. Sepolcro , Arezzo , Chiusi , Savona , Massa , Glandèves , Marsilia , Cortona , Faenza , Carcaffona , Majone , Forlì , il Milanese , il Martelli , e la persona stessa d' Alessandro Cardinal de' Medici , allora Arcivescovo di Firenze , che poi fu Papa Leone XI. e questo fece vedere sedente presso il Catafalco , ove passava la Santa Reliquia . Nella stessa Storia nelle Teste di due Gentiluomini vestiti d' abito nero , e collare a latrughe , che guardano verso il popolo , ritrasse Averardo , ed Antonio Salviati , che a proprie spese fecero quella Nobilissima Fabbrica della Cappella con tutto l' ornato . Nell' altra Storia a mezzo giorno rappresentò l' attuale Traslazione , cioè il Sagro Corpo sotto il Baldacchino , che nel muoversi dal posto in Chiesa , fu preso dal Gran Duca Ferdinando , dal Duca di Mantova , dal Sig. Don Pietro Medici , da Don Cesare da Este , da Francesco Salviati , da Ferrante de' Rossi , dal Marchese d' Adriano , e da quello della Cornia , e per la Chiesa fu portato da' Vescovi , per la Città da' Padri Sacerdoti di suo Ordine de' Predicatori , quantunque il Pittore per far memoria dell'atto di singular pietà usato da quei Principi gli abbia fatti vedere portanti il Baldacchino per la Città . Quasi per termine di quest' opere con quell' altissimo gusto preso di fresco a Venezia , vi colorì alcuni maravigliosi ignudi di sì grande , e nobile maniera , che più non può fare alcun pennello . Quella nudità però non lasciò di dispiacere al celebre Predicatore di quell' Ordine Fra Niccolò Lorini , il quale predicando in quella Chiesa dopo , che fu scoperta l' opera , riflettendo , e con ragione , più al decoro del luogo , che all' eccellenza della Pittura , ed alla gran fama del Pittore , disse con gran sentimento , ed energia le seguenti parole . E' dipingono in Chiesa certi mascalzoni , che se voi ce gli vedeste vivi , voi gli caccereste fuori colle bastonate ; e disse bene al certo , ma l' imitazione del
vero

vero comparisce sì bella , ed è sì curiosa fra gli uomini , che ha forza di render gustoso , e aggradevole nel finto , ciò che per altro nauferrebbe nel vero . Della stessa buona maniera , e ottimo gusto dipinse in un pilastro della Chiesa di S. Pier Maggiore la figura del S. Filippo Apostolo , ed è da notarfi , che dopo che io ho queste cose scritte , questa figura del S. Filippo , che era veramente maravigliosa , insieme con tutte quelle degli altri Apostoli , che di mano d'ottimi maestri eran dipinte ne' pilastri , sono state ritocche , e come dice la volgar gente rifierite da così indiscreto pennello , che tutte l' ha mostruosamente guaste , di che sarebber troppi mesti gli amatori dell' Arte , se non sapessero , che fino alla stupenda figura del Profeta , che dipinto a secco di mano del gran Raffaello nella Chiesa di S. Agostino in Roma fino al presente si mostra , toccò ne' tempi di Paolo IV. una sì fatta disgrazia , come racconta il Cavalier Gaspar Celio , perche volendola un poco accorto Sagrestano lavare , acciò , che più accesi appareffero i colori , che agli occhi degl' ignoranti nell' Arte , sono l' oggetto del più bello , lo guastò sì fattamente , che fu di mestieri , che e' fusse poi ritocco da quello stesso Pittore , che con certi pannicelli ricoperse le parti vergognose alle figure del maraviglioso Giudizio di Michelagnolo , onde poi riportò fra' Professori il soprannome di Brachettone . Dipinse ancora il Passignano la Tavola del S. Gio: Batista predicante , che veggiamo oggi in S. Michele Visdomini alla Cappella de' Pelli , e fece la Tavola della Venuta dello Spirito Santo , che è in Santa Maria Maggiore a canto alla porta principale , e quella del Martirio de' due Santi Nereo , e Achilleo nella Cappella de' Neri in Pinti , le quali aveva fatte abbozzare a Ottavio Vannini suo Discepolo , e queste si pongono fra le migliori opere , che uscissero da i pennelli del Passignano ; siccome anche la gran Tavola del Carmine , ov' è l' Adorazione de' Magi , e quella di S. Marco del Miracolo di S. Vincenzio Ferrero . A Michelagnolo Buonarruoti il giovane colori una gran Tela , la quale fu dal medesimo affissa al muro fra altre di famosi Artefici de' suoi tempi in una delle Stanze della Galleria di sua Casa in Via Ghibellina , da se fabbricata appresso a quelle , che furono abitazione del gran Michelagnolo suo antenato , cioè nella Stanza , che ei particolarmente dedicò alle glorie di lui . In essa Tela si vede figurato Michelagnolo in atto di presentare a Paolo IV. il modello della Cupola di S. Pietro . Sonvi i Ritratti al naturale del Papa , di Michelagnolo , e in due teste dietro a Michelagnolo , cioè in una , che viene avanti quello del già Marchese Luca degli Albizi , ed in quella , che l' è dietro quello di Giovanni Altoviti . Presso al Quadro è la seguente Inscrizione . *Illius Templi structuræ , in quo Religionis sedem , Sacrique Imperij Majestatem universus veneratur Orbis , solum Bonarrotæ ingenium par , quod præter ædificij decorem , & magnificentiam , Paulus IV. Pont. admiratur .* A' Padri Teatini fece una bella Pittura a fresco . Per la Chiesa di S. Pancrazio de' Monaci Valombrosani , fece la Tavola del Miracolo di S. Gio: Gualberto , e per quella di S. Spirito la Tavola di S. Stefano , e l' Architettura dell' Altare . Nel Carmine pure dipinse a fresco l' Apostolo , ed Evangelista S. Giovanni colla Storia , che è sopra essa figura , ed il S. Matteo pure colla Storia , che è sopra . Coll' occasione , che ne' tempi di Clemente VIII. doveasi seguitar l' opera delle Tavole per la Vaticana Basilica , da farsi da' pri-
mi

mi Pittori d' Europa , fu chiamato il nostro Artefice , il quale ad istanza del Cardinale Arrigone , e Monsignor Paulucci Datario colorì per la Cappella Clementina sopra pietra lavagna la Storia della Crocifissione di S. Pietro con affai figure , e una Gloria con molti putti , la qual Pittura riuscì di tanto gusto del Papa , che oltre al pattuito onorario gli donò la Croce di Cavalier di Cristo. Tornato a Firenze fra le molte opere , che e' condusse fu una Tavola a olio d' un S. Girolamo per una Cappella in S. Giovanni de' Fiorentini in Roma vicino alla Sagrestia . Nel tempo di Paolo V. tornato a Roma dipinse in S. Maria Maggiore nella Cappella , che fu detta la Cappella Paolina , e dalla Sagrestia grande , colle grand' opere , che in essa si vedono , che io non istò a descrivere per fuggir lunghezza . Nella terza Cappella fece la Tavola di S. Gio: Batista , che battezza , e nella Chiesa della Pace dalla parte dell' Altare della Madonna la Nunziata , e la Natività a olio sopra stucco. Dipinse la Tavola dell' Assunzione per la Cappella de' Barberini in S. Andrea della Valle , e le Storie da i lati della medesima , col resto delle Pitture della stessa Cappella . In una volta del Palazzo che fu già del Cardinale Scipione Borghese , poi di Monsignore Mazzarrini ; dipinse a fresco una Tavola d' Armida . Tornato a Firenze condusse infinite opere , e fra queste la Tavola del Cieco Nato per la Cappella de' Brunaccini nella Nunziata , e ne fu anche Architetto . La Tavola per la Cappella della Madonna del Soccorso poco lontana , dove è la Resurrezione del Signore , e dicono , che quando poi egli medesimo , coll' occasione di portarsi a quella Chiesa , la guardava soleva dire , credetemi , che quando io veggio questa Tavola io rimango attonito , e non posso credere , che ella sia di mia mano , tanto mi pare , che siano risolte l' attitudini , e nobile l' invenzione . Dipinse ancora due piccoli Quadri per la Cappella dell' Antella , in uno de' quali è un Miracolo del Beato Manetto . Per la Compagnia della Nunziata dipinse una Lunetta a fresco , in cui rappresentò la Crocifissione del Signore . Ancora fece il Quadro di S. Donato , che fu posto nella Cappella de' Calderini in S. Croce , una Tavola per la Compagnia di S. Onofrio , una per la Chiesa di S. Friano dell' Illuminazione del Cieco Nato , il Modello della quale ebbe il Serenissimo Principe Mattias di Toscana di G. M. similmente la Tavola per S. Trinita del Cristo morto , e de i quattro Evangelisti , ed il fresco ove sta la Reliquia di S. Giovan Gualberto . Una Tavola per la Compagnia di S. Job , e la non mai abbastanza lodata Tavola del Cristo portante la Croce per la Chiesa di S. Giovannino de' PP. Gesuiti . Per quella dell' Impruneta una della Natività di Maria sempre Vergine , e nella Badia di Ripoli la Pittura del Martirio di S. Caterina . In una Villa de' Vecchietti dipinse un Tabernacolo , ed altre cose . Nella Chiesa di S. Salvi la Tavola di S. Umiltà . Dipinse per la Cappella del Santissimo Sacramento in S. Marco il Quadro colla Storia della Manna , e per l' Accademia del Disegno diede principio alla Tavola del Santo Luca in atto di Dipingere l' Immagine di Maria Vergine , la qual Tavola non finita , tuttavia nella stessa Accademia si conserva . Fu chiamato a Pistoja , dove dipinse la Tribuna del Coro del Duomo . A Mezzo Monte , Villa oggi del Marchese Corfini dipinse a fresco due spazzi di volta , in uno de' quali figurò il Tempo . Per Madama Serenissima di Lorena fece una Tavola della Visitazione di S. Elisa-

S. Elisabetta , che doveva collocarsi nel Palazzo del Monastero della Crocetta , quando vi erano le Serenissime Principesse , e questa fu poi trasportata a' Pitti nelle Stanze del Sereniss. Principe Mattias . Per la Famiglia de' Ricci fece diversi Quadri . Il Marchese Filippo Niccolini ebbe di sua mano una gran Tela , dove egli avea dipinta Clelia , che passa il Tevere , stata cominciata per lo Marchese Cosimo Riccardi . Altri moltissimi Quadri fece per Palazzo , e per particolari Cittadini . Venuto l' Anno 1625. essendo egli molto avanzato in età , si portò di nuovo a Roma , coll' occasione dell' Anno Santo , e seco portò una piccola Tavola di sua mano d' un San Tommaso , che pone il dito nel Costato del Signore , opera bella , che fu posta in S. Pietro sopra uno degli Altari della traversa , e con tale occasione gli fu data a fare una gran Tavola per quella Basilica , nella quale con grand' artificio , e ottimo colorito esprese la Storia della Presentazione di Maria Vergine al Tempio con molte figure , e questa volle dipignere a olio sopra calcina , ma quest' opera in breve tempo si consumò , onde in luogo di quella vi fu posta altra Pittura d' altro Maestro ; ed in vero chiarissima cosa è , che la varietà , anzi la totale disparità di natura de' composti , sopra i quali tal' opera fu lavorata , non poteva lasciarla lungo tempo durare , conciosiacosache altri effetti facciano l' arie , e i venti , e l' umidità nel muro , e negl' intonachi , che non fanno nell' olio , nella vernice , ne' colori , e simili , onde conviene , che nelle materie si producano accidenti diversi , secondo la diversità di lor nature , e di qui procedono lo scrostare , il ritirare , il macchiarsi , e consumarsi , l' attrarre umidità , il buttar fuori , lo screpolare , e mille altri inconvenienti , che noi veggiamo occorrere alla giornata alle Pitture , la cui imprimitura è composta di cose assai varie fra di loro .

Credetesi Domenico di trovare appresso Urbano VIII. allora regnante assai più favore di quello , che , o fusse per opera di qualche invidioso , o per altra qualsivulsa cagione , vennegli fatto di trovare , quantunque da quel Pontefice ei fusse assai ben visto , e fra l' altre cose egli si credette sempre , che a lui fusse per toccare a dipignere la Loggia della Benedizione , avendone quasi avuta intenzione sicura , ma avendo veduto il negozio allungare , e più tosto accrescersi le difficoltà , anzi mortificato , che altrimenti se ne tornò alla Patria , ove fece molt' opere , che forse furono alcune di quelle , di che sopra abbiam fatto menzione , non essendo stata intenzion nostra l' obbligarci a ordine di tempo in ogni minuto particolare .

Correva l' Anno 1626. quando il soprannominato Pontefice in segno d' affetto alla sua Patria Firenze , e molto più di devozione a Maria sempre Vergine Annunziata , la cui Immagine custodita in lor Chiesa da' Frati Serviti opera tuttavia a favor d' ogni misero le maraviglie che son note al Mondo ; concesse alla medesima Chiesa quattro Penitenzieri , con facoltà d' assolvere da' Casi riservati , ne più ne meno di quello , che si faccia in quella di S. Casa di Loreto . Quando volendo i Padri , che di tal concessione rimanesse una molto visibile , e durevole memoria , fatto fare un grand' Epitaffio di Marmo , per entro il quale il tutto narravasi , fecelo situare sotto le Loggie fra porta , e porta verso Ponente , onde poi dopo lunga lite seguita fra quei Religiosi , ed alcune nobili famiglie , fu levato , e situato nell' andito , che dalla Loggia conduce nel Chiostro grande . Or per quello
che

che fa al proposito nostro, nel farsi da' Muratori, e Manoiali le buche per istabilire i ponti, per poter comodamente dar luogo al Pitaffio sotto la Loggia, uno ve ne fu sì sfordito, che non avvertendo, che dietro a quel muro corrispondevano appunto nel Chiofiro piccolo le stupende Storie de' Fatti di S. Filippo Benizi dipinte da Andrea del Sarto, forata tutta la grossezza da quella parte sfondò, onde avvenne, che due delle più belle Teste, che facesse quel grand' Artefice nella Storia della Resurrezione del Fanciullo con parte del busto caddero a terra. Sparsasi la voce del gran disordine, non fu chi non ne stridesse, e contro allo scimunito lavorante, e contro chi potuto avrebbe con alquanto più d'assistenza quel male impedire, sentito ciò il Passignano, subito si portò al luogo, e cercati con grand' accuratezza fra' calcinacci i caduti pezzi, gli ritrovò, e poi con diligenza, che mai può dirsi la maggiore tornò a porgli a' luoghi loro, con che ritornarono le teste quasi alla lor prima bellezza, se non quanto si scuopre in esse il tenuissimo pelo delle commesure, e così quello, che allora si vide, con dolore di molti amatori dell' Arte, oggi mercè del valore del Passignano s' osserva per meraviglia.

Fece il Passignano a proprie spese accomodare una piccola Cappellina nella Chiesa della Santissima Nunziata in testa all' Anditino, che dalla Cappella di S. Filippo Benizi porta in Sagrestia con tutte le Pitture, che vi si veggono, e fecevi ancora per se la Sepoltura, quantunque egli altra ne avesse in S. Pier Maggiore fatta fare da Jacopo suo fratello, e di essa Cappellina si sono poi serviti i Padri per conservare le Sante Reliquie. Sopra l' Altare della medesima è una piccola Tavola di sua mano, dove vedesi Maria Vergine con Gesù, S. Gio: Batista, S. Maria Maddalena, S. Pietro, S. Bastiano, S. Filippo Benizi, ed altri Santi.

Una dell' ultime cose, che e' facesse, fu una Tavola per la Chiesa di S. Basilio al Canto alla Macine, nella quale veramente apparve alquanto inferiore a se stesso, non già perche egli non avesse conservato quel gran sapere, che fu suo proprio in ogni età, ma perche nessuno è di coloro, che molto fanno, che ogni cosa conduca colla medesima felicità, massimamente in vecchiaja; ma bellissime oltre ogni credere furono molte sue opere, che egli mandò in Ispagna a Bartolommeo Carducci Fiorentino allora Pittore del Re, per servizio del Re medesimo. Fra quelle poi, che restarono in queste parti, pare, che s' ammiri dagl' intendenti la Tavola, che fu l' ultima, che egli esponesse al pubblico, fatta per la soffitta del Duomo di Livorno, nella quale rappresentò l' Assunzione di Maria Vergine, e andò la cosa in questo modo. Fecene egli prima un bel modello, e lo portò al Gran Duca, il quale volle, che e' fusse veduto da Pittori diversi, fra' quali ebbe luogo Cristofano Allori, di cui possiamo dire, non avere avuto la nostra Patria uomo di più perfetto gusto in genere di colorito; onde le poche opere, che egli condusse gareggiano colle più belle d' ogni altro valorosissimo Artefice, ma nel portarle a fine durava gran fatica, e nelle cose del Disegno, prima, che la mano avesse obbedito all' altissimo intelletto suo, gran tempo abbisognava, ond' è che i suoi Disegni, e Schizzi veggonsi affaticati, e gretti; non fu dunque gran fatto, che egli dovendo dir suo parere intorno al modello della Tavola, biasimasse l' attitudine della figura di S. Tommaso. Oc-

S

corse

corse poi un giorno, che discorrendo il Gran Duca sopra il modello col Passignano, alla presenza di Cristofano, disse qualcosa della difficoltà, che lo stesso Cristofano aveva avuta sopra quella figura; allora Domenico cavatosi di tasca il gesso lo presentò a Cristofano, dicendo, di grazia fate voi, come fareste quella figura; ma perche egli ricusò di pigliarlo, il Passignano allora allora la disegnò in quattro, o cinque maniere diverse, e fecegli vedere, che per far, che ella scortasse bene di sotto in su, come doveva esser veduta in opera, non potevasi, ne doveasi, secondo le buone regole di prospettiva, fare altrimenti di quello, che egli fatto avea. Non fermaron qui i dispiaceri del nostro Artefice per questa Tavola, perche finita, che ella fu, come che ell' era vista ritta in piombo, e fuori della sua veduta, che doveva essere di sotto in su, ogn' uno la biasimava, ma posta che ella fu al suo luogo, fece stupire tutti i Professori dell' Arte.

Era già il Passignano pervenuto a stato di gravissima età, e come quegli, che possedeva buone ricchezze, tutte acquistate colle sue lodevoli fatiche, omai non operava più cosa alcuna in Pittura, ma per proprio divertimento andavasi trattenendo intorno a gran copia d' ottime medaglie antiche, delle quali molto dilettrandosi, aveva fatto gran procaccio, quando finalmente aggravato dagli anni, gli fu forza fermarsi nel letto, e risolvendosi ogni di più in lui le vitali facoltà, dopo qualche tempo non d' altro male, che di pura vecchiaja se ne morì il giorno delli 17. di Maggio l' Anno di nostra Salute 1638. L' Accademia del Disegno per onorar la memoria di sì grand' uomo, stato anche molt' anni primo Maestro della medesima, volle con straordinaria pompa accompagnare il suo Cadavero alla Chiesa della Nunziata, dove nella Sepoltura da se fabbricata fu onorevolmente riposto.

Fu il Passignano nell' Arte sua al certo singularissimo, e non solo devesse gli la lode d' aver avuto suo posto in prima riga fra i più gran Maestri, che avesse mai la nostra Patria, ma avendo posseduto in se tante prerogative, tutte eccellenti, cioè a dire, stupendo colorito, grande invenzione, intelligenza singulare nell' ignudo, eccellente accordamento, grande, e nobile maniera nell' arie delle Teste, e nelle figure, ed ogni altro requisito, che ricerchino le nostre Arti, pare quasi quasi, che si possa chiamare, se non superiore ad ogn' altro, almeno eguale a i più sublimi. Un molto celebre Pittore del nostro tempo, parlando di lui, così è solito a dire. Il Passignano, e' l' Cigoli sempre mi reggon fra mano, e ardirei di dire, ch' e' mi piacesse più, che Andrea del Sarto; ma costui (per valermi del proverbio volgare) già ha preso il luogo alla Predica. Io scorgo in essi gran verità, gran gusto, e invenzione, e colorito Lombardo. La Tavola del Passignano del S. Vincenzo Ferrero nella Chiesa di S. Marco, può stare a mio parere fra quante altre maravigliose Pitture si veggano nel nostro tempo; è vero, che non volle dare una certa nobiltà, e ricchezza d' addobbo alle sue figure, ma basta solo, che elle siano state semplicemente disegnate, e colorite da lui, per avere in se tutto quell' ornamento maggiore, che possa volersi in una figura. Fin quì il Pittore. Un solo difetto però ebbe quest' Artefice, a cagion del quale pur troppo presto periranno molte dell' opere sue, e con esse in parte lo splendore del suo nome, e fu, che avendo egli (come era solito di dire il Cigoli di lui ragionando) così obbediente la mano a' suoi pen-
sieri

fieri , e possedendo sì gran franchezza di pennello , ogni minimo indugio a veder comparire sulla Tavola il proprio concetto gli pareva mille anni , onde adoperando poco colore il distendeva liquidissimo , valendosi talvolta per mezza tinta , del nero della mestica , e talvolta ancora valendosi in certi luoghi della medesima senza altro colore . A questo aggiungevasi , che in quel tempo per ordinario si facevano in Firenze cattive mestiche , cioè a dire con terretta , e terra d' ombra , e senza biacca , al che s' accomodava egli volentieri per esser uomo molto assegnato ; e così da queste due radici l' una ottima del suo buon gusto , e gran sapere , l' altra non buona , dalla mala usanza di quei tempi è nato un cattivo frutto , cioè , che la maggior parte dell' opere sue particolarmente in quei luoghi di esse , ove non fu adoperata la biacca , sonse andate in fumo . Ho detto la maggior parte , perchè quelle solamente sono rimase illese , le quali egli si fece abbozzare da' suoi Discepoli , e fra queste furono la Tavola del S. Vincenzo Ferrero in S. Marco , quella dell' Adorazione de' Magi nel Carmine , e dello Spirito Santo in Santa Maria Maggiore , che fu abbozzata da Ottavio Vannini suo Discepolo . Facevasi per lo più abbozzare a Mario Balassi , che a tale effetto condusse seco a Roma , insieme con Niccodemo Ferrucci , l' uno , e l' altro pure suoi Allievi , quando andò a dipignere la Tavola in S. Pietro .

I Disegni del Passignano son maravigliosi per la nobiltà della maniera , e per una loro propria morbidezza , e pastosità . Molti de' suoi Naturali si veggono tronchi , e che non entrano nel foglio , perch' e' voleva disegnare di gran maniera , e senza alcuna crudeltà di dintorno , che talora si veggono fatte per una certa cred' io bizzarrìa di tocco , anche da' Maestri intelligentissimi . Non debbo io per ultimo lasciar di dare alcuna notizia dei costumi di quest' uomo , da che la loro integrità sel merita molto . Primieramente egli ebbe quella virtù , che rare volte si riconosce , se non se in animi grandi , e veramente virtuosi , ciò fu non solo di non mai biasimare l' opere altrui , ma ne tampoco volere , che in sua presenza fossero biasimate , e ne i casi contrari faceva non poco risentimento . Aveva Bartolommeo Salvestrini buon Pittore Fiorentino , e suo Discepolo , che poi morì di Peste , esposta per la benedizione nella Chiesa della Santissima Nunziata una sua gran Tavola , che doveva andar fuori , la quale fu universalmente lodata . Una mattina un certo Francesco Maccanti Empolese pure di sua Scuola alla sua presenza mosse ragionamento di quell' opera , e ne parlò con gran disprezzo . Il Passignano dissimulò fin tanto , che egli arrivasse a conoscere fin dove colui fusse per arrivare col discorso , e quando il Maccanti , smaccando a mal modo quella Pittura , si fu ben soddisfatto , Domenico incominciò a parlare a lui , ed alla presenza di tutta la Scuola con un' aspra invettiva , e con modi adattati al bisogno , ed al vero ; gli fece conoscere le proprie debolezze , le quali egli mise a confronto delle abilità di quel buon Pittore , che egli aveva tolto ingiustamente a biasimare , con che reselo tanto confuso , che per gran pezzo egli non ardì più formar verbo . Fu in oltre quest' Artefice per sua natura umile , e pacifico , ne mai rompevala con nessuno , di che quando non mai altro , fa buona testimonianza quanto con un' uomo insolente , e stravagantissimo gli successe in Roma nel tempo , che e' dipingeva la sua prima Tavola del Martirio di S. Pietro nella Clementina . Questi fu

Michelagnolo da Caravaggio, il quale portatosi un giorno a quella Chiesa, e adocchiato il ferraglio, che copriva il luogo, ove l' opera si faceva, e ciò in tempo, che il Passignano non era ancor comparso, ma vi aveva mandato Niccodemo Ferrucci a preparare quanto abbisognava per lo lavoro, senza aver riguardo, ne al luogo, ne alle persone, sfoderò la spada, e nella tenda fece un solennissimo sdrucio, per entro il quale avendo cacciato il capo guardò ben bene tutta l' opera, e di quella poi disse per Roma tutto quel male, che seppe uscir dall' organo d' un suo pari; giunse il Passignano, e veduto il Ferrucci, che per così fatto avvenimento si rodea di rabbia, tutto turbato volle intenderne la cagione, e sentitala, proruppe in queste parole. Orsù evv' egli altro male, che questo? Ma più! Da li innanzi seppe egli così bene dissimulare quell' ingiuria, che e' non fuggì mai occasione di trovarsi con esso, con altri Professori, e particolarmente col Cigoli ad onesti trattenimenti.

Ebbe in grandissima stima l' Arte sua, e delle cose de' buoni Artefici fece sempre gran conto; il perche non volle mai porre la sua mano sopra d' alcuna lor fattura, ne potea sopportare, che altri il facesse. A proposito di che è necessario, che io racconti come egli s' era procacciato un Crocifisso di Bronzo di Prospero Bresciano appunto uscito dalla forma, senza che quel gran Maestro ne avesse tagliati i condotti, e per molto, che alcuni ei s' affaticassero, non fu mai possibile il persuaderlo a farglieli tagliare, ed a farlo rinettare, parendo a lui, che nessun' altro averebbe potuto ciò fare quanto il Maestro.

Ebbe non ordinaria intelligenza dell' antiche Medaglie, e taluna facevanne gettare, e formare a Paolo d' Andrea Laurentini Orefice, e Argentiere valoroso; che si dice che fusse stato suo Discepolo nel Disegno, ne volle mai, che egli ponesse mano a rinettarle; facevalo però da per se stesso, solamente perche e' diceva, che ell' eran copie, e non originali; siccome egli fu insigne in Disegno, e colorito, ed avea fatti grandi studj a Venezia, e per la Lombardia ne' tempi de' primi lumi di queste Arti, così fu anche singularissimo in conoscer le buone Pitture, e le copie dagli originali, cosa tanto difficile, talvolta anche a' più rinomati Maestri. E che ciò sia vero, apprendasi dal seguente caso.

Erano stati portati a Firenze di Lombardia circa a dodici Quadri della Passione del Signore di mano del Bassan Vecchio, e proposti a i Serenissimi il Ministro, che dovea trattare col Mercante, ne volle prima il parere d' Andrea Comodi, altro Pittore celebre, il quale disse assolutamente esser quelle copie ben fatte, ma non originali. Il Passignano, a cui forte doleva, che gioje si nobili da lui vedute, già in Lombardia non doveessero rimanere in Firenze, si portò in persona da chi ne dovea trattare il mercato, e l' persuase ad effettuarne il partito; a cui rispose il Ministro, che i Quadri a giudizio del Comodi eran copie: così credere ancor' esso, e che per tali aveale qualificate al Gran Duca. Allora Domenico disse: contentisi dunque V. S. d' ottenermi licenza d' esserne io il compratore; e ottenutala, e comprati i Quadri gli mandò in Francia, e cinquecento scudi ne ritrasse più dello spefo: tanto è vero ciò, che pare a molti impossibile a credersi; che l' ottima cognizione delle Pitture talora anche ne' Maestri eccellenti non si ravvisa.

vifa. Per tale sua abilità fu chiamato a stimare Quadri d'alto pregio, ed altre cose simiglianti ed effo fu che diede il prezzo alli stupendi Quadri, ed a cinque grossi Libri di Disegni, che dagli Eredi del Cavaliere Gaddi favorito del Gran Duca Francesco furono venduti a Mercanti per gran migliaia di scudi, di che sarà sempre infausta la memoria agli amatori delle bell' Arti della Città nostra; e soggiugneremo per meglio appagare la curiosità del Lettore, che i cinque Libri di Disegni eran quegli che componevano il tanto rinomato Libro di Giorgio Vasari, e del quale egli tante volte fece menzione ne' suoi Scritti, e che conteneva in se Disegni di quasi tutti i Maestri dell' Arte fino dal primo restauratore della Pittura Cimabue.

Fu il Passignani, come noi sopra accennammo, primo Maestro in Firenze nell' Accademia del Disegno, e talora introducevavi Giovani in bei discorsi dell' Arte, della quale voleva, che fossero i loro ragionamenti; e nel dar loro precetti, al certo non ebbe pari nel suo tempo. Fu nemicissimo dell' usanza, che incominciò a pigliare gran posto ne' suoi giorni, cioè di coprire gli ornamenti delle Pitture con gran quantità d' oro, dicendo, che il nero era quello che le favoriva, e faceale parere più belle. E non solo non approvava punto certe Diademe, splendori, e simili molto artificizati, ma soleva raccontare in tal proposito, che essendogli in Venezia una volta convenuto, per far piacere a non so chi, il raccomandare un di questi Quadri antichi, in cui vedevansi sì fatte apparenze, comparve nella sua Stanza il Gran Paolo Veronese, ed alla prima occhiata, che e' diede alla Pittura, melse le mani al viso, gridò ad alta voce: Domenico voltatela al muro, voltatela al muro, che ella mi guasta la fantasia.

Piacquegli l' esercitar l' Arte sua con intera libertà, per non rendere schiava la virtù; che però non volle mai pigliar provvisione da nessun Potentato del Mondo, benchè gnene fusse stata fatta più volte grand' istanza. Comunicò volentieri suo sapere a molti, e fece allievi di gran valore: il primo, e principale, che egli anche condusse seco a Venezia, fu Pietro Sorri Senese, al quale poi diede per moglie Arcangiola propria figliuola, ed insieme col quale egli dipinse Quadri, e Tavole, che fra altre molte di tutta sua mano, egli mandò per servizio del Re Cattolico a Bartolommeo Carducci di sopra nominato a Madrid. Potè vantarsi il Passignano d' aver avuto per Discepolo nella Pittura il Celebre Lodovico Caracci Bolognese, il quale dopo varj studj fatti in Patria, venne quà per istarsene con lui; e sotto la sua guida studiò tutte l' opere d' Andrea: così il Conte Cesare Malvagia nella sua Felsina. Tenne ancora in sua Scuola per sett' anni continovi Alessandro Tiarini, il quale per una certa briga avuta da Giovanetto nella Città di Bologna sua Patria, erasi portato a Firenze, ed accomodatosi come avea potuto il meglio con un certo Stefano Fiorini soprannominato Stefano da' Ritratti, Pittore assai ordinario, d' attorno al quale, per aver conosciuta l' ottima disposizione del Giovanetto, avevalo lo stesso Passignano levato, e fu questi quel Tiarini, che poi tanto in Bologna, che altrove, fece le bell' opere di Pittura, che son note. Fu anche suo Discepolo Fabrizio Boschi, Niccodemo Ferrucci, Mario Balassi, Bartolommeo Salvestrini, e Francesco Maccanti soprannominato, del quale noi non faremo altra menzione in quest' opera, non ci essendo venuto notizia d' altra sua Pittura, che d' una
Tela

Tela di tre braccia in circa, entrovi un Cartellone, e da i lati due Fanciulli fatti per due Angeli, ed in fondo una Testa di Morto con alcune ossa; operetta, che son soliti esporre i PP. Gesuiti di S. Giovannino per segno dell' Indulgenza Plenaria le terze Domeniche del Mese, ed è per vero dire assai ben lavorata. Fu anche Discepolo del Passignano Stefan Cascetti, che riuscì Fittore ordinario, di cui mano si vedono molti Quadri in Case di particolari Cittadini, e fece anche la S. Orsola con altre figure, che è sopra l' Altar Maggiore della Chiesa della medesima Santa. Uscirono della sua Scuola Domenico, e Valore Casini Fratelli, che si diedero a fare Ritratti. Valore fu veramente uomo di valore, perche le Teste de' suoi Ritratti, de i quali è piena la Città di Firenze, sono tocche con molta franchezza, e somigliantissime, il che si rende tanto più plausibile, quanto, che egli ebbe un dono, che in poc' altri si ravvisa, e fu di sapere effigiare le persone già morte, e dar loro tanta somiglianza, che pajan ritratte dal vivo: onde egli era chiamato del continovo, e perche e' non poteva riparare a tanto, egli faceva solamente le teste, e le mani, e Domenico le vestiva. Due bellissimi Ritratti di mano di Valore sono in Santa Maria in Campo, a i Sepolcri di Lorenzo già Vescovo di Fiesole, e di Ginevera Popoleschi sua Madre, ma questo è tanto bello, che più non pare, che possan fare i pennelli. Imparò l' Arte da lui anche Filippo Furini detto Pippo Sciameroni, il quale pure attese a' Ritratti, e fu Padre di Francesco Furini, di cui altrove faremo particolar menzione, e finalmente Simon Pignoni, che mentre io queste cose scrivo, ancor vive con fama d' eccellente Artefice. Venen-

do ora al fine di questa narrazione, dico, che un Ritratto del

Passignano, e bellissimo, trovasi nella Stanza de' Ritratti

di propria mano de' celebri Pittori nella Real Gal-

leria del Sereniss. Gran Duca: un' altro Ri-

tratto copiato da quello stesso da Simon-

Pignoni altro suo Discepolo, e mol-

to ben' imitato ha nella propria

Casa Prete Stefano Passi-

gnani Prior di S. Pier

Maggiore, di cui

a principio fa-

cemmo men-

zione, ed

uno

vera-

mente bel-

lissimo ha il Sere-

niss. Gran Duca fatto al

vivo per mano di Giusto Sub-

terman, che si conserva nel Pa-

lazzo de' Pitti nella Stanza

de' Ritratti, e Pitture di

mano dello stes-

so Giusto.

C A V A L I E R E
FRANCESCO VANNI,
PITTORE, E ARCHITETTO SENESE,

Discepolo di Gio: de' Vecchi, nato 1565. ✠ 1609.



L Cavaliere Francesco Vanni onore de' pennelli Senesi nacque l'Anno di nostra salute 1565. e non fu appena giunto al settimo anno dell' età sua , che portato da naturale inclinazione alle nostre Arti , attese al Disegno appresso ad Arcangiolo Salimbeni suo Patrigno , e vero Padre di Ventura Salimbeni , anch' egli Pittore celebre . Circa al 1577. se ne passò a Bologna , dove per lo spazio di due anni s' esercitò nella Pittura nella Scuola di Bartolommeo Passerotti , ma non contento di quanto potevano all' ottimo gusto suo far vedere l' opere de' gran Maestri di quella Città , lasciò Bologna , e a Roma si portò , dove fece grandi studj sopra quelle di Michelagnolo , e Raffaello ; e quantunque egli in così tenera età si trovasse molto avanzato nell' Arte , volle nondimeno accostarsi a Gio: de' Vecchi , appresso a cui per qualche tempo si trattene in ajuto d' alcune opere , che egli fece per la Minerva , e dentro al Portico di Campidoglio , e condusse di propria mano una Tavola per la Sagrestia di S. Gregorio , dove figurò S. Michele Arcangiolo in atto di scacciar dal Cielo lo Spirito Rubello , ed in questo tempo diede segno di tanto spirito nelle cose dell' Arte , che il Cavaliere Giuseppe d' Arpino , che allora faceva in Roma gran figura , ebbe di lui non poca gelosia . Tornatosene a Siena , ove dimorò alcuni anni , fecevi molte opere belle ; ma però seguitando la maniera del suo Maestro Gio: de' Vecchi : ma accorgendosi , che quel modo di dipignere non riusciva di tutto gusto de' suoi Cittadini , ed avendo per altro un' affetto molto particolare alla maniera del celebre Pittore Federigo Barocci , cominciò a darsi alli studj di quella , fin tanto che ne riuscì grand' imitatore , e condusse molte opere , che sono state credute di mano dello stesso . Mossa poi da desiderio di perfezionarsi anche più , sen' andò a Bologna , e scorse la Lombardia , studiò l' opere del Correggio , e finalmente si stabilì quella nuova , e vaghissima maniera , che è nota , colla quale condusse tante , e sì belle opere , che lunga , e difficil cosa farebbe il descriverle ; basta solo dire , che egli giunse a tal segno di sapere , che chi bene intende l' Arte non dubita punto d' affermare , che egli abbia alla Patria sua data non minor gloria di quanti mai vi maneggiassero pennelli , conciossiachè le sue Pitture contengano in se in alto grado tutto quel bello , che può desiderarsi , e per disegno , e per invenzione e per colorito , per arie di Teste , per rilieuo , e sopra tutto perche nelle medesime spicca un certo che di nobiltà , e di grazia , che sommamente dilletta .

letta. Venne in tanto la congiuntura di doverfi dipignere in Roma nella nuova Struttura della Basilica di S. Pietro le Tavole degli Altari, e perciò era stato ordinato, che senza risparmio di spesa si fussero fatti colà venire per quanto fusse stato possibile i più eccellenti Pittori di quella età, ed essendosi già sparso il grido del gran valore del Vanni ben conosciuto, particolarmente dalla pia memoria del Cardinale Baronio, che nella Chiesa nuova aveva avuta con lui molta familiarità, ed essendo già restata finita la Tavola del Cavaliere Cristofano Roncalli dalle Ripomarancie, fu dallo stesso Cardinale, al quale era stata data la carica di comporre, e distribuire le Storie da dipignersi in esse Tavole, proposto a Clemente VIII. ed egli a seconda degli ordini di esso Cardinale vi colorì la bellissima Tavola della Storia, quando S. Pietro, e S. Paolo fecero alla presenza di Nerone cadere a terra Simon Mago, della quale opera oltre al nobile guiderdone riportò l'onore dell' Abito di Cavaliere di Cristo datogli nella propria Cappella dallo stesso Cardinale Baronio. Ebbe il Vanni in quella Città grande amicizia con Guido Reni, che allora stava presso Antonio Scavati, e come quegli, che riconobbe in Guido i primi semi di quell'ottima maniera, a cui egli poi si portò, proposelo al Cardinale Santa Cecilia per Giovane di spirito singolare, onde per esso ebbe poi a fare molte cose. Tornatosene il Vanni carico d'onori, e di credito alla sua Patria, assai Tavole ebbe a dipignere per diverse Chiese, e Confraternite dentro alla Città, e per quel Dominio, delle quali io farò menzione d'una ben piccola parte per fuggir lunghezza. Ha di sua mano la Chiesa di S. Giovanni una Tavola del Battesimo del Signore; il Duomo una di S. Ansano, S. Quirico quella della Vergine, che va in Egitto, ed un Cristo Fragellato. I PP. Serviti hanno la Tavola della Vergine Annunziata, la quale a primo aspetto apparisce di mano del Baroccio. Per la Chiesa del Refugio colorì la Tavola dello sposalizio di S. Caterina. Per quella di S. Spirito il S. Jacinto, che resuscita il Giovane affogato. E per quella di S. Giorgio la Tavola del Cristo Crocifisso, e vi sono le figure di S. Giovanni, e di S. Maria Maddalena, ed il Longino in atto di trafiggere il Sacro Costato del Signore. Un'altra pure della Crocifissione, ed una dell'Immacolata Concezione fece per la Confraternità di S. Ambrogio Sanfedoni, una Tavola col Signore, Maria Vergine, S. Bartolommeo, e lo stesso Santo. E' anche di sua mano una Tavola a fresco nella Casa di Santa Caterina, e la Storia della Canonizzazione della Santa con un Quadro, dove egli rappresentò, quando Gesù Cristo le mutò il cuore. Dipinse ancora a fresco la Volta della Compagnia di S. Lucia, e la Tavola della Santa con una Gloria, e molti Santi. Per la Chiesa de' PP. Cappuccini fece la Tavola del Signore, con S. Francesco, S. Caterina, e la Vergine, e S. Giovanni; ma bellissima riuscì quella, che egli dipinse per la Chiesa di S. Domenico, in cui rappresentò S. Jacinto, quando per l'invasione de' nemici del nome Cattolico levò il Santissimo Sacramento, e la Miracolosa Immagine di Marmo di Maria sempre Vergine. Nella Confraternità di S. Antonio dipinse la Tavola del Transito d'esso Santo con molte figure, e la Gloria de' Beati. A Mont' Alcino mandò molte sue opere bellissime. I PP. Cappuccini di Castel del Piano hanno di suo la Tavola di Maria Vergine con alcuni Santi; ed una Vergine Annunziata nella Terra
di

di Turrina. Due sue opere mandò a Castiglioncello del Frinoro; ed a Sora nella Chiesa delle Case del Baronio due Tavole. A Roma un Cristo alla Colonna per la Chiesa di S. Cecilia, ed un Quadro di essa Santa pe' l Gesù. Un Cristo morto per la Chiesa nuova, ed altri Quadri, a i quali fu dato luogo nelle Camere Papali. A Pisa per lo Duomo una Tavola con molte figure, ove ha rappresentata una Disputa sopra l' Augustissimo Sacramento. Nella Chiesa di S. Francesco è la Storia, quando il Santo ebbe da Gesù Cristo il perdono d' Ascesi. Nella Chiesa di S. Torpè, e S. Anna, è lo stesso S. Torpè. A Lucca è una sua Tavola nella Chiesa de' Predicatori, ove è San Tommaso d' Aquino a' piedi di Gesù Cristo. Nella Chiesa de' PP. della Madre di Dio è la Natività di Maria Vergine, il Santo Presepio, in S. Francesco, che per mano di Maria riceve nelle braccia il S. Bambino. La Città di Pistoja ha nella Chiesa della Madonna dell' Umiltà la Tavola dell' Adorazione de' Magi. Mandò anche sue opere a Cortona, a Genova, a Lion di Francia, a Monaco di Baviera, in Augusta, in Salspurgh, e fino a Parigi, ed altre ancora a Madrid per la Real Chiesa dell' Escuriale. Nella Real Villa del Poggio Imperiale della Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rovere è un piccolo, ma bellissimo Quadro dello Sposalizio di S. Caterina. Ma troppo m' estenderei, se io volessi parlare dell' altre moltissime Tavole fatte da lui per Siena sua Patria, e del gran numero de i Quadri d' ogni grandezza, ch' egli di sua mano colorì per diversi Potentati, e privati Gentiluomini di varie Città, e Provincie; ed assai più, e meglio averebbe egli operato, se morte nel meglio dell' età sua, e del suo dipignere, e in tempo appunto, che egli avendo piena l' Europa di desiderio di sue Pitture stava cogliendo il frutto di sue nobili fatiche negli applausi universali d' ogni persona, non avesse troncato il filo del viver suo; il che fu alli 25. d' Ottobre dell' Anno 1609. con estremo dolore de' suoi, e di tutta la Città. A suo corpo fu data sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio.

Fu il Vanni uomo di dolcissime, ed umanissime maniere, ed alla nobiltà della nascita ebbe in grado non ordinario congiunta la bontà della vita; e della di lui grande Religiosità fanno in parte testimonianza le moltissime Sacre Immagini uscite dal suo pennello, le quali tutte spirano una maravigliosa devozione, e tale, che poche fatte per altra mano giungono a tanto: siccome anco ne fanno fede le belle fatiche, che egli intrapese in onor di Dio, e de' Santi suoi; tali furono l' invenzione, che egli stampò della Città di Siena, sopra la quale fece vedere la Celeste Patria, ed in essa l' Immagine di tutti i Santi, e Beati di quella Città, similmente la Storia in dodici pezzi della Vita della Serafica Santa Caterina, le quali tutte fece intagliare per mano di Pietro d' Anversa. La devota Immagine del S. Bernardino intagliata da Cherubino Alberti, ed altre ancora per mano d' Agostino Caracci, oltre a quelle, che egli di propria mano all' acqua forte intagliò l' Anno 1601. Fu ancora una delle particolari doti dell' animo suo il non esser tanto invidioso dell' altrui gloria in materie toccanti all' Arte, anzi conservò sempre tant' amore verso i buoni Professori, che per solamente quegli visitare spese gran danari in viaggi, siccome molti ancora ne impiegò in far raccolta d' eccellenti Pitture, le quali con altre buone facoltà restarono agli Eredi, a i quali oltre a quanto detto abbiamo, lasciò il Vanni una no-

bile memoria di se stesso , e fu d' aver avuto in forte dal Cielo di tenere al Sacro Fonte , come Compare , Fabio Ghigi , che fu poi Aleffandro Settimo Sommo Pontefice di Gloriosa Ricordanza : fu anche misericordioso , e liberale verso i Poveri , a i quali possiamo dire , che colla morte di lui s' accrebbero le miserie . Attese all' Architettura , nella quale operò con sì buon gusto , che poche cose in suo tempo si fecero in Siena , tanto in materia d' edificj , quanto di macchine , nelle quali egli non avesse mano . Ebbe molti Discepoli , e fra questi Rutilio Manetti , il quale però si diede ad una maniera in tutto , e per tutto diversa da quella del Maestro . I due suoi figliuoli Raffaello , e Michelagnolo , Astolfo Petrazzi , il Rustichino .

Lasciò quattro figliuoli , uno fu il nominato Raffaello , che egli aveva già incamminato nell' Arte , e poi raccomandato alla protezione d' Anton Caracci . Finalmente una figliuola , che fu secondo il grado di quella Casa nobilmente allogata .

PIETRO SORRI,

PITTOR SENESE,

Discepolo del Caval. Domenico Passignani , nato 1556. ✠ 1622.



L Castello di S. Gusmè nel Dominio di Siena si pregiò d' aver contribuito quanto altro mai di quello Stato , alle glorie di quella nobilissima Metropoli ; mentre fu quello , che diede i natali al buon Pittore Pietro Sorri , il quale avendo in fanciullesca età fatta perdita di Giulio suo caro Padre , della Madre , e d' un tal Cosimo Lucchi nuovo Marito della medesima , il quale molto costumatamente l' aveva allevato , desiderando d' attendere alla Pittura s' accostò ad Arcangiolo Salimbeni Pittor Senese , che in quel tempo vi teneva una fiorita Scuola , della quale , come altrove dicemmo , uscirono uomini di valore . Appresso a costui possiamo dire , che egli presto s' approfittasse , giacchè portatosi poi a Firenze , dove Domenico Passignani faceva vedere maraviglie del suo pennello , e datosegli a conoscere , gli fu da quel valoroso Maestro non solo dato luogo fra' suoi Scolari , ma gli furono eziandio insegnati i più esquisiti precetti dell' Arte . Di più se lo condusse a Venezia , dove il Sorri ebbe occasione di darsi allo studio delle opere di Paul Veronese , seguendo in ciò il genio del Maestro , onde si fondò in assai buona maniera , in tutto simile a quella di lui ; onde questi non contento d' averlo così bene instrutto nelle cose dell' Arte , non solo da indi innanzi ebbero in conto di amico , di famiglia , e di compagno , ma di stretto parente , e così diedegli in Moglie Arcangela sua propria figliuola . Pietro dunque con questo nuovo Caratterè

rattere di genero, e d' inseparabile Compagno del Passignano s' impossessò della di lui maniera a tal segno, che bene spesso le Pitture dell' uno da quelle dell' altro non si distinguevano, e la portò con tanta franchezza di pennello, che poc' altri nel suo tempo gli furono eguali; quindi è, che incominciando ad acquistar credito fu chiamato a Lucca, nella qual Città l' Anno 1593. il suo nome acquistò tanto grido, che nel corso di ventinove mesi, che egli vi dimorò, già s' era fatto chiaro per molte parti d' Italia, dove egli aveva mandato sue fatture. Dipinse per Ottavio de' Nobili una Tavola da Altare. Per l' Operajo di S. Michele un' altra della Crocifissione del Signore, una per Vincenzio Bottini, che fu mandata a Massa di Carrara, e posta nella Chiesa di S. Ambrogio. Per la Chiesa di S. Fridiano ne fece un' altra del Martirio di S. Fausto, e per lo Decano Gigli due figure, che furono accomodate all' Altare Maggiore di S. Michele. Una piccola Tavola dipinse per la Villa d' Ipolito de' Nobili. Un Quadro della Visitazione pe' l' Sesti. Per la Chiesa di S. Martino l' Assunzione di Maria Vergine. Nella Villa di Jacopo Malpigli colorì un' Istoria, e copiò la Santa Croce, che fu mandata in Sicilia. Un' altra per S. Angelo. Dipinse la Tela dell' Organo per la Chiesa di S. Pietro. Fecevi ancora per l' Abate di S. Ponziano quattro Quadri di Paesi, ed altre opere condusse per lo pubblico, e per private persone; colorì un numero grande di Ritratti, che lungo farebbe il descrivere, fra' quali s' annoverano quello del Padre d' Ascanio Orfucci, di Tommaso Montecatini, della Sposa di Marc' Antonio Bartolomei, di Jacopo Antonio Burlamacchi, del Padre d' Altogrado Altogradi, e della Moglie dello stesso Altogradi, quello di Costantino Prosperi, d' un fanciullo di Casa Cenami, della Signora Vittoria Romana, e per Cesare de' Nobili un Ritratto della Regina di Cipri, ed altri molti. Colorì finalmente per lo Cavaliere Bolgarini tre Quadri, ne' quali rappresentò l' Adorazione de' Magi, lo Spedale del Tintoretto, e la Strage degl' Innocenti. Venuto l' Anno 1595. il Sorri si partì di Lucca per andare alla volta di Genova, dove con somma lode de' Professori dal primo di Febbrajo giorno del suo arrivo in detta Città, fino al Maggio 1597. si trattenne. In questo tempo colorì per Andrea Spinola un' Immagine di S. Francesco in un Paese, e due Paesi grandi, ed altri simili. Per la Chiesa di S. Maria del Carmine un S. Girolamo, per quella di S. Siro la Tavola del Deposito di Croce per la Chiesa titolare di S. Caterina, la Tavola dello Sposalizio della medesima, ed una della Nunziata per le Monache dello Spirito Santo. A Don Andrea, e Don Giovanni Padri di S. Siro colorì due Quadri, uno dell' Adorazione de' Magi, l' altro della Circoncisione. Dipinse a fresco sopra la porta della Loggia di Banchi la Vergine Santissima con Gesù Bambino, S. Gio: Batista, S. Giorgio, ed alcuni Angeli, opera lodatissima per lo disegno, e bontà del colorito. Per Gio: Batista Franchi, che abitava a Savona, fece un Quadro d' una S. Maria Maddalena, per Lazzerò Spinola una Tavola per sua Villa. A Giulio di Negro fece una Pietà, e una Coronazione di Spine, e un Quadro dell' Orazione nell' Orto. Per Giulio Monsi Musico una Vergine Maria, ed un S. Francesco in abito di Cappuccino. Per Gio. Batista Cataneo un S. Giovanni nel Deserto. Al Principe d' Oria dipinse quindici Quadri, entrovì quindici Misteri del Santissimo Rosario, ed un Crocifisso per

un nipote del nominato Andrea Spinola . Ad istanza d' Ottavio Presiani per la Chiesa di Coreglia ; fece una piccola Tavola , in cui rappresentò Gesù Cristo in atto d'essere spogliato delle vesti . Per una Signora di Casa Spinola fece più Quadri di Devozione di proporzioni diverse , ed alcuni Paesi . In Genova pure colorì la Tavola , che fu mandata a Siena nella Badia nuova , ed un'altra per il Duomo di Lucca . Ritrassevi molte Dame , e Cavalieri , e fecevi anche il Ritratto di Vincenzio Castrucci della stessa Città di Lucca , siccome affai Quadri vi fece , che mandò in Ispagna a Silvestro Lucchi Pittore suo Nipote . Correva l' Anno 1599. quando egli di nuovo se ne passò in Lombardia , e ad istanza d' un tale Padre Don Urbano Procuratore de' Certosini di Pavia dipinse a fresco le Volte della Sagrestia di lor Chiesa , e la Tribuna della medesima , della qual' opera gli furono conti milledugentoquaranta ducatonì : e per un tal Gasparo Cancelliere d' essa Certosa colorì una Storia de' Magi . Si portò a Milano , dove abbozzò due Quadri per Domenico Passignani suo Maestro , e poi del Mese d' Ottobre del 1600. se ne tornò alla Patria , passando per Firenze , portando con se un' opera condotta pure nella Città di Milano , e fu la Tavola fatta per Scipione Bargagli Senese , alla quale fu dato luogo nella Cappella di tal famiglia in S. Agostino .

In questo , o in altro più vero tempo dipinse a fresco la Tribuna della maggior Cappella della Chiesa di S. Quirico , e la Facciata dell' Altar maggiore in quella delle Monache di Vallepiatta , ov' è l' Incoronazione di Maria Vergine . Nella Confraternita di S. Sebastiano due Storie di Martiri , e altre cose , e in S. Petronilla il Martirio di S. Appollonia . Dopo alcuni mesi se ne venne a Firenze , dove da Mariano Franceschi gli fu data a fare una Tavola della Natività di S. Gio: Batista per la Chiesa di Vicchio . Da Pietro Scali un Quadro del Martirio di S. Lorenzo , che fu mandato in Ispagna . Di Firenze mandò più Quadri a Genova a Andrea Spinola , a Siena una Tavola della caduta di Lucifero per Ottavio Presiani . Per la Città di Bergamo fece un S. Gio: Gualberto ; operò per Raffael de' Medici , mandò a Lucca a Cesare Barsotti la Tavola per S. Pietro a Vico . A S. Donato in Poggio mandò una sua Pittura . A Montalcino per Luzio Brunacci una Tavola del Transito di S. Antonio . A Roma a Ciriaco Mattei due Quadri della Visitazione de' Magi , e del Miracolo delle Turbe . Dell' Anno 1603. fu chiamato a Pistoja per dipignervi a fresco , e in quella Città fece una Tavola per Valdinievole . Un'altra per Donna Girolama Orsina per una sua Cappella in S. Francesco di Siena . Per Livorno dipinse una Tavola dell' Assunta , e una di S. Stefano . Operò per la famiglia de' Cellefi . Per Giovan Batista Cenami di Lucca condusse due Tavole , cioè la Natività del Signore , e'l Martirio di S. Lorenzo , e mandò sue opere a Fucecchio , a Poppi , e in altre Terre , e Castelli .

In somma era il nostro Artefice venuto in tanto credito , che ovunque egli si portava era seguitato dall' istanze , che gli venivan fatte da luoghi diversi di sue Pitture ; onde bene spesso quello , perche egli andava a far fuor di sua Patria , riuscivagli la minor cosa ; e non solo era sollecitato a metter mano a opere da lui non pensate , ma se ne partiva sempre impegnato per altri lavori , onde a gran pena poteva poi soddisfare , e talvolta venivan
perlo-

persone a posta, per pigliare da lui non solamente quanto egli aveva di finito nella sua stanza, ma eziandio il solamente abbozzato. Del 1605. fu di nuovo alla Patria, e per la Chiesa degli Umiliati fece la Tavola di S. Apollonia. Per le Monache di S. Marta dipinse la Tavola del Signore, che porta la Croce. Per quella del Santuccio una dello Sposalizio di Maria Vergine. Pel Duomo la Visitazione de' Magi. La Volta della Chiesa delle Monache di S. Bastiano. Per la Cappella di S. Caterina in Fontebranda dipinse la Santa in atto di liberare l' Indemoniata. Tornatosene di nuovo a Firenze mandò a Genova a Salustio Lucchi per Gio: Carlo Doria un Quadro d' un Purgatorio, ed uno del Martirio di S. Jacopo, che dal Lucchi fu mandato in Ispagna. Dipinse una Tavola per le Monache di S. Verdiana. A Genova pure per lo Principe Doria mandò una Nunziata, ed al Cardinal di Savona una Tavola di S. Giorgio, ed un' altra Tavola al Cardinal Tosco. Era Pietro Sorri per le sue buone qualità amato molto dalla Pia Memoria della Madre Passitea fondatrice del Convento delle Cappuccine, ed a sua istanza fece egli, e mandò di Firenze diverse opere, e fra queste un Cristo Flagellato alla Colonna, ed una del Portar della Croce con molte figure, e fecele anche una Tavola per la Chiesa della Clausura. Son di sua mano in Firenze due grandi figure di Profeti sopra gli Archi di Santa Maria del Fiore, fatte del 1589. per l' apparato delle Nozze della Sereniss. Madama Cristina di Loreno, nel qual tempo ancora avea dipinta una grande Storia per l' Arco, che fu eretto da Santa Maria Maggiore, e poi per la medesima Sereniss. ebbe a fare tre Quadri, che ella mandò a donare alla Regina di Spagna. Nel Duomo di Pisa, è di sua mano la Disputa del Signore co' Dottori, e la Storia della Consacrazione di quella Chiesa fatta a concorrenza del Passignano, circa all' Anno 1616. della quale Pittura gli furon contati dagli Operai ottocento scudi, di che ei molto s' offese, come quegli che sapeva esserne stati dati al Passignani per la sua fino a mille; per lo che fatto ricorso al Gran Duca, ottenne d' essergli fatto eguale nella ricompensa, già che per quello, che allora fu giudicato anche eguale in bontà era riuscita l' opera sua a quella del Passignano.

Sono sue Tavole in Arezzo; e in Napoli nella Chiesa de' Carmelitani. Trovasi, che il Sorri dell' Anno 1610. fu di nuovo chiamato a Genova; ma se egli vi andasse, o no, non è venuto a nostra notizia; bene è vero, che nel luogo, ov' egli era solito di notar l' opere sue, non si trova mai, che da quel tempo fino al 1614. egli alcuna cosa facesse per Siena, o per Firenze, onde non faria gran fatto, che egli colà di nuovo si portasse, dove aveva lasciato di se tanto grido, che dopo, ch' e' sen' era partito la prima volta, in ogni luogo, ove tempo per tempo si ritrovò, sempre ebbe da operare per quella Repubblica. Del 1610. e 1612. si trovò in Roma, donde mandò a Siena la Tavola dello Sposalizio di Maria Vergine per la Chiesa del Santuccio, di cui sopra facemmo menzione. Mi pare di non aver data notizia della minima parte dell' opere di quest' Artefice, ogni qual volta io considero, che egli insieme col Passignano tenendo corrispondenza con Bartolommeo Carducci Fiorentino allora Pittore del Re di Spagna in Madrid, continovamente vi mandava grandi Storie fatte talvolta insieme, e talvolta da ciascheduno di per se, per lo valor delle quali io trovo pure, che

che al Sorri per se , e per lo già Maestro , e poi Compagno suo erano di Madrid rimesse somme , che giungevano a migliaja di scudi ; ed in oltre avendo egli l' Anno 1605. fermata per iscrittura una Compagnia con Silvestro Lucchi Pittore suo Nipote , e provvistolo d' una gran quantità di Quadri di sua mano con propria assicurazione fino al Porto di Cartagena , mandollo a dar loro esito per le parti di Spagna , ed i primi furono caricati in Livorno alli 30. di Luglio 1607. sopra Galeone S. Francesco del Serenissimo Gran Duca ; sicche torno a dire , che io penso di non aver fatta menzione della minima parte dell' opere sue . Venuto finalmente l' Anno 1622. circa l' ora del Vespro , nel volersene andare per ricreazione in un certo suo Giardino fu soppraggiunto da accidente di vertigini , a cagion del quale cadendo di repente in terra , come quegli , che era di non mediocre statura , e di membra robuste , e piene , cadde in sul nudo suolo , e si fattamente percosse una ganascia , che rottasi in due parti , subito il privò del parlare , al che accrescendosi nuovi accidenti , in poc' ore pagò il comune Tributo di morte nella Città di Siena sua Patria , nel Terzo di S. Martino Parrocchia di S. Giorgio . Si studiarono gli Eredi per onorare il suo Funerale quanto meritava la sua memoria , e gl' ingegni de' Letterati altresì con belle Composizioni volgari , e latine ; e nella Sepoltura de' Fratelli del Santissimo Rosario , del quale egli era stato in vita sommamente devoto , fu il suo Cadavero riposto .

Fu Pietro Sorri uomo ben costumato , grave nel parlare , chiaro nel dare ad intendere i precetti dell' Arte , servendosi sempre di similitudini adeguate al bisogno . In ogni sua , benche minima faccenda fu puntuale , e spedito in un tempo stesso ; onde non solamente seppe guadagnarsi l' amore di personaggi d' ogni più alta condizione , ma eziandio dell' altre volte nominata Madre Passitea Religiosa di quella Santità , che è nota , la quale era solita disporre di lui ne più , ne meno , come se fusse stato suo suddito , o fratello , di che fecer testimonianza varie lettere fattegli scrivere dalla medesima , mentre egli era fuori di Patria , e le molte opere che egli condusse a devotion di lei molto belle , ed a vilissimi prezzi . In sua Gioventù si dilettò della Musica , e del Suono del Liuto ; poi stabilì suo divertimento intorno all' edificare , e coltivare , ed in S. Gusmè prima sua Patria , poi divenuta sua Villa , fabbricò un' assai buona abitazione : coltivò i suoi Terreni a gran frutto , e quegli cinse di stabili muraglie . Fra i migliori

Discepoli di sua Scuola fu Bernardo Strozzi , detto

il Cappuccin Genovese , che da lui imparò

l' Arte nel tempo , che egli si stette ad

operare in Genova . Un bel Ritratto

di lui , e di suo pennello è nella

Stanza de' Ritratti degli ec-

cellenti Pittori fatti di lor

propria mano nella Re-

al Galleria del Se-

renissimo Gran

Duca .

RAFFAELLO SADALAER,

DI BRUSSELLES INTAGLIATORE IN RAME,

Discepolo di Gio: Sadalaer, nato 1555. ✠



L Natale di quest' Artefice fu nella Città di Brusselles nel Brabante l' Anno di nostra salute 1555. Imparò l' Arte dell' Intaglio da Giovanni Sadalaer suo Fratello, insieme col quale ancora condusse molte buone Carte. Affaticato poi grandemente nella facoltà Visiva a cagione della grandiffazione, a che obbliga quel lavoro, prese risoluzione d' abbandonarlo, e darsi tutto alla Pittura, nella quale averebbe per certo fatta assai buona riuscita, se dopo esser tornato alla primiera sanità degli occhi l' antico gusto dell' Intaglio non lo avesse fatto lasciare il pennello, e ripigliare il bulino. Con questo fece egli vedere opere degne di lode, e fra queste i Santi di Baviera, i quattro Libri d' Eremiti tre di maschi, e uno di femmine, nelle quali col disegno di Martin de Vos ebbe in ajuto Giovanni Sadalaer suo Fratello. Abitò gran tempo a Beyerlandt; a Monaco in Baviera, e in altre Reali Città, sempre operando di sua mano, e dando fuori opere degne della bontà del suo ingegno, e perizia della sua mano; finalmente si portò a Venezia, dove ebbe fine il viver suo. Ebbe un Nipote, che si chiamò Egidio Sadalaer, figliuolo del suo Fratello Giovanni, che attese all' Intaglio di sì fatta maniera, che possiamo dire, che egli nel suo tempo riuscisse unico in quell' Arte. Di Raffaello Sadalaer scrive Cornelio de Bie della Città di Lira nel suo Gabinetto Aureo della Pittura composto in sua materna lingua, e ne porta anche il Ritratto, intagliato per mano di Currado VVaumans.

GIROLAMO MAGGI,

ARCHITETTO, E INGEGNERE MILITARE,

Discepolo di, nato ✠ 1572.



AVEVAMO Già spedita dal Torchio, ed anche pubblicata quella parte delle Notizie de' Professori del Disegno, che contiene i primi Libri di tre Decennali del Secolo quarto dal 1550. al 1580. quando nel seguitare nostri studj ci giunse la prima cognizione di Girolamo Maggi gran Letterato, Architetto, e Ingegnere Militare d' alto nome; e non ha dubbio, che di questo, come d' altri molti singularissimi uomini delle nostre Arti, de' quali ci son note l' operazioni, era facil

facil cosa l' indugiare a parlare a quell' ora , quando ne fuffe per concedere la Divina Bontà di poter dar fuori i Secondi Libri di ciascuno de' Decennali già posti in luce , già che non nel presente Decennale , ma in quello del mille cinquecento fessanta per lo più vicino , doveva aver luogo questo grand' Uomo ; ma considerando , che lungo è nostro lavoro , e non poco avanzata la nostra età , onde poco o non mai ci è possibile il prometterci di tempo , e di vita ; ed all' incontro forte premendoci amore di gratitudine verso un' uomo , al quale non solamente la letteratura , e l' Arti nostre eziandio , ma tutta la Cristiana Repubblica tanto deve , per lo molto , che egli in difesa , e a destruzione de' nemici della medesima fece , e tollerò ; abbiamo determinato , ogni rispetto tralasciando , di fare di lui in questo luogo menzione , non ostante , che l' ordine , che noi eleggemmo per l' opera nostra , ne venga alquanto pervertito . E' dunque da sapersi , come Francesco Sverzio d' Anversa Annotatore d' un' opera dello stesso Maggi intitolata , de' Tinnabulis , in uno suo Elogio fatto al medesimo lo dice nativo d' Angera ; che in latino dicesi Anglaria Città posta negl' Insubri Dominio di Milano : ma altro Autore in altro Elogio fatto pure allo stesso in un' altro Libro , che pure fu opera del Maggi , intitolata de Equuleo , non gli dà altrimenti per patria Angera , ma Anghiari Castello di Toscana , poco distante dal Tevere , e dalla Città di Borgo a S. Sepolcro , confutando la Sentenza del primo , e adducendo per lo suo detto un' infallibile riprova tolta da due luoghi d' altri Libri di questo Letterato , ove chiaramente dice essere stata sua Patria la Toscana , e non il Milanese . Il primo luogo si è , ove trattando del modo di fortificare le Città al Capitolo secondo dice . Pietro de' Medici fu tanto ritenuto dall' espugnazione del Borgo a S. Sepolcro , e d' Anghiari mia Patria , quale prese a patti , &c. Ed il secondo è nel Libro quarto Miscellaneorum Capitolo Nono , ove così ragiona . *Peste quæ Tusciam , Anglariensesque nostros invasit , & ego Infans correptus sum* , e tanto basti dell' origine del Maggi , il quale in età cresciuto ebbe per Maestro nell' umane lettere Pietro Antonio Ghezio , di poi in altre pubbliche Scuole con gran profitto studiò , e particolarmente nella Città di Bologna presso a Francesco Robertello , da lui poi sommamente lodato ne' suoi scritti . E conciosuffecofache egli a null' altro più , che al desiderio di molto sapere avesse dato il suo spirito , e volto il suo cuore , fu amicissimo de' Virtuosi , e con essi volle sempre avere le sue più gradite domestichezze . Ancora in giovanile età esercitò appresso i Fiorentini Ufizio d' Ambasciatore , e non ordinaria lode ne riportò , e dalla Patria , e da' suoi . Datosi finalmente ad apprendere la bella facoltà della Militare Architettura , talmente in quella si segnalò , che fu chiamato a' servigi della Veneziana Repubblica , fu da quella adoperato nella Guerra contro i nemici del Nome Cristiano , e gran cose fece nella difesa di Cipro . Per lui , cioè a dire per le mirabili operazioni del suo ingegno , e per l' invenzioni sue pellegrine si tenne per qualche tempo di più la Città di Famagosta , e molta strage fu fatta della nazione Turchesca ; ma finalmente prevalendo al grand' ingegno la forza per la terribile inondazione di quella Barbara gente alli 5. d' Agosto dell' Anno 1571. restò presa la Città , fu Bragadino Prefetto della medesima per commissione di Mustafà Balsà scorticato vivo , e 'l nostro Girolamo contro la fede datagli dal-

dall'inimico [secondo il sopraccitato Sverzio] condotto Schiavo in Asia, o secondo l' altro Autore in Costantinopoli a vivere nella truppa degli altri Schiavi una vita infelicissima, o vogliamo dire a provare una lunga, e durevole morte. Ne sia chi creda che egli nella miserabile schiavitùne punto abbandonasse l' amore, e l' buon' uso dell' Umane Lettere, imperciò che egli senza Libri, e col capitale della sua tenacissima memoria scrisse gli due Trattati, che sopra accennammo, l' uno De Tintinnabulis, e l' altro De Equuleo tutti pieni d' Allegazioni d' Autori diversi. Quello De Tintinnabulis dedicò egli a Carlo Ramirio Oratore di Massimigliano Imperatore a Costantinopoli, l' altro De Equuleo a Francesco Noailles Vescovo Aquense, Oratore del Re di Francia, sperando di poter un giorno per mezzo di questi due, o d' alcuno di loro essere alla tanto amata libertà restituito; ma volle la trista sorte sua, che tutti due l' abbandonassero, dimenticandosi interamente della persona di lui: ma non così accadde di quei Barbari, i quali conservando viva la memoria de' gravi danni patiti dalla loro nazione a cagione delle valorose difese da lui fatte della Città di Famagosta, fecerlo ferrare in prigione, e poi crudelmente strozzare, e ciò seguì alli 27. del Mese di Marzo del 1572. in Giovedì. Ma potè bene la Turchesca Tirannide incrudelire contro uomo sì degno, fino al toglierli la vita del corpo, ma poco, o nulla valse per levargli quella, che per quanto durerà il Mondo hanno guadagnata al suo nome le sue egregie operazioni.

FULVIO SIGNORINI

SCULTOR SENESE;

Discepolo di, nato ✱



FULVIO Signorini detto il Ninno, per quanto è potuto venire a nostra notizia fece alcune opere nella sua Patria, cioè a dire per la Chiesa di S. Francesco alcune Statue di Bronzo, che furon poste nella Cappella dell' Immacolata Concezione, ed altre per quella de' Ghigi in S. Agostino, e con iscarpello lavorò nel Duomo un Cristo Risuscitato, e la Statua di Marmo di Papa Paolo V. alla quale diede fine l' Anno 1609. A Roma fece ancora altri lavori, e particolarmente si trovò ad aiutare a Prospero Bresciano nella grande Statua di Moisè, che fu posta, in una Nicchia della Facciata della mostra dell' acqua Felice a Termine, la quale Statua siccome non recò alcuno avvantaggio di reputazione, o di contento a quel per altro celebratissimo Scultore, anzi fu gran cagione della sua morte, così poca gloria potè apportare all' Artefice, del quale ora parliamo, quel poco, o molto, che egli vi operò a cagione

ne d'un grand' errore che prese Prospero in materia di proporzione nel condurre essa Statua, che gran parte gli tolse di quell' onore, che egli fino allora s' era acquistato, e la cagione fu l' averla egli voluta lavorare in terra senza mai alzar il Marmo, contro ciò che gli persuadevano gli amici intendenti dell' Arte, e per conseguenza per non aver potuto scorgere le vedute, e mutazioni de' posti, requisito essenzialissimo, e necessario a chi vuole operare in tondo rilievo, ch' è quanto per ora possiamo dire in proposito dell' operato da Fulvio Signorini.

TIBURZIO VERZELLI DA CAMERINO,

SCULTORE, E GETTATORE DI METALLI.

Discepolo d' Antonio Calcagni, fioriva del 1589.



NE' Tempi, che a Girolamo Lombardi celebre Scultore furono date a fare le grandi opere, che son note al Mondo per ornamento della Santa Casa di Loreto, molti furono gl' ingegni, che desiderosi di gloria, e inclinati alle bell' Arti ad esso s'accostarono per apprenderne i precetti. Un di costoro fu il nominato Tiburzio Verzelli da Camerino, il quale stato per alcun tempo con Girolamo, e già divenuto affai pratico, s'acconciò finalmente con Antonio Calcagni nobile Ricanatese, al quale per la mancanza di Girolamo erano stati allogati molti dispendiosi lavori per quel Santuario. Questi non solo lo tenne per più tempo provvisionato, siccome io trovo in autentiche Scritture di quella Casa, ma se ne servì in ajuto per le sue grandi opere a rinettar le cere prima di dar di terra, e per formare i Modelli davagli mercede particolare. Era già stata condotta a fine la gran Porta di Bronzo, dico la Porta di mezzo della Chiesa di Santa Casa da Paolo, e Jacopo figliuoli del soprannominato Girolamo Lombardi, quando l' Anno 1589. fu deliberato, che si facessero l' altre due da i lati: ad Antonio Calcagni fu allogata quella da man sinistra, e al Verzelli quella da man destra, divise egli questa grand' opera in cinque ordini per parte, due piccoli, e tre grandi; in una parte rappresentò la Creazione del primo uomo, l' afflitta Agar nel Deserto, confortata dall' Angiolo, il Sacrificio d' Abramo, il Popolo Ebreo, che passa il Mar Rosso, e 'l cadere della Manna nel Deserto, nell' altra la Formazione d' Eva, la Racchelle, e gli Armenti di Giacobbe, l' Esaltazione di Gioseffo in Egitto, la Giuditta, e l' Oloferne, e 'l Moisè colla Verga, e in quest' opera pose il primo nome. Vi lavorò insieme anche col Vitali, e

TIBURZIO VERZELLI. 155

con Sebastian Sebastiani la Fonte del Battesimo coll' ornamento di Bronzo, e fece dello stesso Metallo un Modello d'un bel Tabernacolo di Bronzo per la Chiesa di S. Agostino di Ricanati. Molte opere potè fare quest' Artefice, delle quali sin qui non abbiamo piena notizia, ma noi crediamo con aver fatto menzione di queste, e particolarmente della grand' opera della Porta, d' aver data sufficiente cognizione al Mondo del suo valore.

Bart. Glor.
del Sant. di
Loret. l. p.
24. f. 67.
Angelit.
orig. di Ri-
van. f. 35.

BARTOLOMMEO
CARDUCCI,
PITTOR FIORENTINO,

Discepolo di Federigo Zuccheri, nato circa al 1560. ✱ 1610.



IN ACQUE Bartolommeo Carducci Fiorentino circa l' Anno di nostra salute 1560. Da giovanetto, e fino all' età di 25. anni s' impiegò nell' Arti di Pittura, Scultura, e Architettura: nell' Architettura, e Scultura sotto la disciplina di Bartolommeo Ammannati grande Architetto, e Scultore, con cui si trattene in occasione delle fabbriche del Gran Duca, e di molte cose di Scultura, che giornalmente gli venivan da fare, così per servizio del suo Principe, come di particolari; non tralasciando però la Pittura, come negozio di suo principale proponimento, alla quale attese appresso a Federigo Zuccheri, e talmente fu guidato dal genio all' acquisto della perfezione di quest' Arte, che per quanto scrisse Vincenzio Carducci suo Fratello, e Discepolo, nel suo Dialogo della Pittura, che ei diede fuori l' Anno 1633. in Lingua Spagnuola, è non fu prima arrivato all' età di diciotto anni, che già prometteva di dover far maraviglie in tal facoltà, e fu di grand' ajuto al Maestro nella gran Pittura della Cupola di Firenze; di poi andatosene con Federigo a Roma diedegli pure ajuti grandi nelle molt' opere, che e' condusse in servizio, e sotto il governo delli due Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V. Occorse, che mentre lo Zuccheri faceva quei lavori, egli incontrasse qualche disparere con alcuni Maestri di Stucchi, che in essi lo servivano, onde egli per non aver più ad esser fatto fare da tali persone, volle che Bartolommeo imparasse quell' Arte, la quale per la pratica, che egli aveva già fatta nel rilievo, presto arrivò a possedere; e tornatosene a Firenze in tempo, che l' Ammannato dava fine all' ornato interiore della bella Chiesa di S. Giovannino de' PP. Gesuiti, gli furon dal medesimo allogate tre Cappelle della Chiesa per farvi gli stucchi, e le Pitture a fresco; tali furono quella, dove già era la Tavola della Natività del Signore,

oggi l' Immacolata Concezione , e quella dello stesso Ammannato , dove è la Tavola della Cananea , dove fece Storie di S. Bartolommeo , che fino a i nostri tempi si veggono ; la terza quella di Girolamo Morelli Nobil Fiorentino , dico la terza a man destra entrando , nella quale l' Anno 1587. fu posta la Tavola della S. Elena adorante la S. Croce , che dopo cent' anni in circa , cioè seguita la Canonizzazione del Beato Francesco Borgia , fu levata , e postavene altra del Santo , e i freschi dipinti dal Carducci nelle parti laterali furono fatti , o levare , o coprire con Tele rappresentanti i Fatti dello stesso S. Francesco , sicche nelle nominate due Cappelle , dico quella della Concezione , e quella della S. Elena , oggi di S. Francesco Borgia , non restano altre visibili opere del Carducci , che gli stucchi , e qualche poca cosa nelle volte . Aveva ancora dipinto avanti nella stessa Chiesa negli spazzi fra i finestroni di sopra una Storia a fresco dell' Orazione nell' Orto di Cristo Signor Nostro , che fu stimata bella , e pareva fatta a Olio , ed in essa era assai lodata la Testa del Signore , come quella che esprimeva eccessivo dolore ; ma quella insieme coll' altre di diversi Maestri a cagione de' fumi , non lascia oggi , che si goda la sua bellezza . Il Cartone di quest' opera diede alle mani del Cavaliere Baccio Valori il Vecchio , ed oggi assai ben conservato è in potere di quello , che queste cose scrive , che lo conservava insieme con altri in sua Villa . Avrebbe desiderato il Carducci , che l' Ammannati gli avesse data a fare una delle Tavole di detta Chiesa ; ma egli rispose , che e' si facesse valent' uomo , che poi glie l' avrebbe data ; a cui disse il Pittore : quando io sarò divenuto tale , voi avrete a pregar me , benche fin dall' ora egli mostrasse d' esser tale . Gli fu poi data a fare quella figura di S. Mattia , che nella Chiesa della Concezione in Via de' Servi si vede a man dritta all' entrare , che riuscì opera bella , e da alcuni fu creduta di mano dello stesso Federigo Zuccheri , e tutte queste opere condusse in Firenze , non molto dopo il ventesimo di sua età . Volendo poi la G. M. di Filippo II. Re delle Spagne adornare la gran fabbrica dell' Escoriale , fece venire d' Italia i migliori Scultori , e Architetti , de' quali s' avesse in quei tempi cognizione ; e fra questi non ebbe l' ultimo luogo Federigo Zuccheri , il quale seco condusse in ajuto delle grandi opere alcuni Giovani , che gli avevano ajutato nella Cupola di Firenze . Uno di costoro fu Bartolommeo , il quale stette sempre appresso di lui , e dopo la sua partenza di Spagna rimase a i servigi di quel Re , che non volle mai licenziarlo ; il Carducci però viveva colà scontento non poco , e molte volte tentò di licenziarsi da quel servizio a cagione del non avere altro da quella Corte che il pagamento dell' opere , delle quali poche se ne facevan fare in quei primi suoi tempi : a tal' oggetto , avendo egli per altro determinato d' accafarsi , fecelo con Donna Italiana , per rendersi più spedito alla partenza , ogni qual volta gli fusse potuta riuscire . Scrivea a Firenze al suo cordialissimo amico Gregorio Pagani celebre Pittore lettere piene di gran doglienza , e di desiderio di rimpatriare . Ma finalmente la Maestà di quel Re per non privarsi di tale uomo , fecegli assegnare 200. scudi l' Anno d' ordinario trattenimento , oltre al pagamento dell' opere , e diedegli patente di suo Pittore . Cominciò ad ordinargli gran lavori , e tanti in numero , che non potendo supplire , molti ne ordinava a Firenze a Gregorio Pagani , che gli mandò quelle bellissime

fine Pitture, di che nella vita di lui abbiamo fatta menzione. E fra queste la bellissima Tavola della Natività, della quale parlando in una sua Lettera allo stesso, ebbe a dire, che quando e' voleva pigliarsi gran gusto, si metteva a considerare la sua bella Tavola della Natività, e cose a questa simili. Venuto poi il tempo dello Sposalizio di Filippo III. ebbe a fare gli Archi Trionfali, e tanti altri lavori, che fra 'l Carducci, e l' Architetto arrivò il guadagno fino a ventimila scudi; poi seguì a servir sempre quella Maestà. Furono opera delle sue mani due Quadri, uno d' una S. Elena, e l' altro d' una Crocifissione del Signore, a i quali fu dato luogo in un' Oratorio della Regina. Dipinse per li Chiostri del Collegio dell' Escuriale otto Quadri di Storie della Vita, e Martirio di S. Lorenzo, e furono degnissime opere della sua mano tutte le Storie della gran Libreria dello stesso Convento dell' Escuriale sotto quelle, che con tanta sua lode dalla cornice della Volta in su vi aveva dipinto Pellegrino Pellegrini, o Tebaldi, le quali Storie del Carducci, quando non mai per altro per la loro bella, e misteriosa invenzione meritano, che se ne parli in questo luogo: ma prima è necessario, che io così alla sfuggita dica alcuna cosa di quelle del Pellegrini, primieramente perche l' opere del Carducci furono ordinate al concetto di quelle di lui, e come per ultima, e final' espressione di esso; secondariamente acciocche elle non si credano tutte del Tebaldi, come che ne abbia lasciato in dubbio il Conte Carlo Cesare Malvagia, il quale per ampliare (come ei disse) la vita del Pellegrini, trascrivendo, come egli asserisce, un bel Trattato di questa Libreria, che lasciò scritto in Lingua Spagnuola il Mazzolari, quando viene all' opere di Pittura, che sono in essa Libreria, dalla cornice in giù fatte dalla mano di questo Fiorentino Artefice, che son quelle, delle quali di poi parleremo, non so per qual cagione ne tace il nome, che io, ho poi trovato nel Libro scritto in Lingua Spagnuola intitolato Descrizione del Gran Monastero di S. Lorenzo dell' Escuriale, del Padre Fra Francesco de i Santi. Il Tebaldi adunque dipinse nelle due fronti sopra la cornice le due principali di tutte le scienze, che sono la Teologia, e la Filosofia; questa per le cose naturali, e quella per le rivelate: la prima da Mezzo giorno, la seconda da Tramontana, tutte figure grandi per tre volte il naturale; e perche da quella madre comune delle Scienze naturali, alle quali con nostro studio, e diligenza si perviene, si vanno inoltrando i nostri intelletti alla perfezione di quello, che in questa nostra mortalità si può giungere a capire delle cose rivelate, e Divine, che è quello, che noi diciamo Teologia; colla quale l' uomo si porta alla cognizione del fine, per cui fu creato; e perche quella, che noi diciamo Filosofia in comune, s' estende a tutto ciò, che si studia di naturale in terra, e nelle Celesti sfere, incominciò dalla Grammatica, la quale pose nel primo spartimento, perche ella nel primo ingresso della vita insegna a parlare congruamente, e ben comprendere i vocaboli delle lingue naturali, e straniere, e questa, siccome ogni altra facoltà rappresentò egli con lor propri segni, ed altre accompagnature di bellissima invenzione, che le fanno riconoscere da ogn' un, che guarda per quelle che elle sono; nel secondo luogo pose la Rettorica, che insegna a ben parlare, nel terzo la Dialettica, che da precetti per trovar ragioni, e provare ciò, che noi vogliamo con forza, e con buon discorso;

e in

e in questa maniera si veggiono negli altri scompartimenti tutte le Scienze. Dopo queste tre, che nella divisione della Filosofia in comune guidano la parte razionale, entrano le quattro principali, che dividono l'altra parte, che Matematica s'appella. Alla Dialettica segue l'Aritmetica, che s'ingerisce ne' numeri, e conti; a questa la Musica, che al numero aggiunge il suono; di poi la Geometria, che tratta delle quantità continue; in ultimo l'Astronomia, che sollevandosi nel soggetto entra a parlare de' Corpi Celesti con loro aspetti, e movimenti, mescolando parte del naturale col mattematico. In tutte queste Scienze, che si rappresentano in figura di bellissime Donne, si riconosce bellissimo ornato. Fingesi aperto ciascheduno de' Quadri, o Soffitte, ove sono, onde può vedersi il Cielo, e alcune nuvole, sulle quali siedono le figure, occupando il mezzo, e dalle bande, conforme l'età, che richiede la scienza rappresentata, si veggiono figure di fanciulli, o giovanetti in belle attitudini. L'Architettura della parte superiore scoperta finse di pietra: è sostenuta da quattro robusti giovani nudi, maggiori del naturale con panni, e guanciali in testa, e 'n sul dozzo; finse le lunette dall'una, e l'altra parte, anch'esse aperte, ove si veggiono gli occhi, o finestre sostenute quasi tanti specchi da giovani nudi alquanto minori del naturale. In ciascheduno occhio fece vedere un Angeletto con alcuna insegna alla mano, appartenente alla facoltà, o scienza, che esso accompagna. Dalli due lati delle finestre da Levante, e Ponente son figurati uomini insigni nelle medesime quattro per ciascheduna, Grammatici, Oratori, Poeti Laureati, Istoric, Dialettici, Aritmetici, Musici, Geometri, ed Astronomi, che celebrò l'antichità, tutti in atto maestoso, e quasi trattando della propria Scienza loro. Con tutto questo volle mostrare l'Artefice, che per passare alla Teologia, fa di mestieri il camminare per lo conoscimento di molte di queste cose, ma singularmente per la Sacra Scrittura, alla cui intelligenza s'indirizano tutte le regole della Teologia metodica, e scolastica, che però si scorge poi dopo di queste in eminente luogo della testata, che scende alla parte del Convento, essa Teologia figurata per entro un'Architettura, con cui vien rappresentata la Chiesa, ov'ella regna, ed ha suo Trono, e Cattedra; e questa è in figura d'una Donzella grande, e bellissima, come che affatto sia incapace di vecchiezza, e corruzione, e a forza d'una gran luce, e d'un divino splendore, che le circonda la fronte, reggesi sopra il suo capo la Reale Corona. Tutto per significare, che ella sopra ogni cosa terrena s'innalza, e che divine sono le sue fondamenta, onde ad essa deon servire, ed ubbidire tutte l'altre scienze. Ha da i lati i quattro Dottori della Chiesa Latina, Girolamo, Ambrosio, Agostino, e Gregorio, a i quali ella fa vedere un Libro figurato per la Sacra Scrittura per dover loro servire per fondamento d'ogni studio, e risoluzione; e tanto basti intorno all'opere del Tebaldi, nelle quali dicono scorgersi tanta imitazione della maniera [particolarmente negl'ignudi] del Buonarruoti, che non mai più.

Il nostro Bartolommeo Carducci adunque nella distanza, che è dalla parte superiore delli Scaffali fino alla cornice, ove comincia la Volta, sotto qualivoglia delle Scienze figurate dal Tebaldi, ed a quelle corrispondenti, dipinse le sue Storie.

Sotto la Filosofia rappresentò la Scuola d' Atene in quelle Sette divisa di Stoici , e d' Accademici , che riconobbero per Padri Zenone , e Socrate , i quali fece egli vedere nelle lor Cattedre .

Scorgesi sotto la Grammatica da una parte l' edificazione della Torre Babilonica , onde nacquero le differenze de i parlari , e degli Idiomi , dall' altra il primo Seminario di Grammatica , che ci è noto , che avesse il Mondo , in cui si trovò Daniele co' suoi Compagni , ed altri molti Giovani inviati dal Re Nabucdonosor , acciò che insieme con diverse Scienze imparassero la Lingua Caldea .

Sotto la Rettorica è figurata la Storia di Cicerone orante a difesa di Cajo Rabirio accusato , e poco meno , che condannato a morte ignominiosa . Dall' altra parte è l' Ercole Gallico , vestito anch' esso a somiglianza del Tebano Ercole colla Pelle del Leone , con Clava in mano , dalla cui bocca veggonfi uscire Catene d' oro , e d' argento , che legano l' orecchie di varie persone , le quali egli tira dopo di se , volendo con ciò il Pittore esprimere quanta sia la forza del ben parlare . Sotto la Dialettica apparisce da uno de i lati Zenone Eleate in atto d' insegnare a i suoi Scolari due porte , una il cui titolo è *Veritas* , l' altra *Falsitas* per far conoscere cred' io , che la Dialettica , di cui al perere d' Aristotile egli fu inventore , è la porta , per la quale s' entra al conoscimento della verità , e si scuopre la fallacia , dividendo , definendo e argumentando .

Dall' altro , è S. Ambrogio , e S. Agostino , che disputano insieme , e S. Monaca in atto di pregare Iddio per la conversione del Figliuolo , e da basso leggesi quel detto , che dicono di S. Ambrogio : *A logica Augustini libera nos Domine* .

Sotto l' Aritmetica è da una parte Salomone , che scioglie gli Enigmi , che gli propone la Regina Saba , e sopra una Mensa è un Peso di bilancie , un Regolo , e una Tavola tutta scritta di numeri , e di Cifre Aritmetiche , e nella cascata , che fa il panno , che cuopre la mensa in Ebraico Carattere e scritta quella gran Sentenza , *Omnia in numero , pondere , & mensura* . Dall' altra parte sono molti nudi , rappresentati per quei Ginnosofisti raccontati da S. Girolamo , che filosofavano con numeri nella Rena , volendo significare con quegli in una certa proporzione d' una cosa all' altra , le scienze , l' affezioni , e virtù dell' anima , secondo la sentenza di Pittagora , che disse , che il principio di tutte le cose si racchiudeva ne i numeri .

Più avanti son l' Istorie , che appartengono allo scompartimento della Musica ; da una parte è David , che per alleggerire a Saul la sua infernal malinconia , gli sta attorno sonando l' Arpe , dall' altra è la detta Favola d' Orfeo , quando libera l' amata sua Consorte Euridice dall' Inferno , addormentando collo stesso strumento il Cerbero , più oltre nell' Arco sono Mercurio , e Apollo . Sotto la Geometria sono i Filosofi , e Sacerdoti d' Egitto , che nella Rena formano figure Geometriche con loro squadre , e compassi per dare a ciascheduno con giusta misura l' Eredità , e possessioni , che turba , e difende il Fiume Nilo co' suoi crescimenti , dal che dicono che avesse principio la Scienza delle cose Geometriche . Dall' altra è Archimede , che nel fare alcuna dimostrazione matematica , sta così fisso , che non sente i Romani , che erano entrati in Siracusa , e che dopo rigorose minacce , già incominciano a privarlo di vita .

Sotto

Sotto l' Astrologia dimostrasì quella soprannaturale maraviglia occorsa in morte di Cristo Nostro Signore, allora quando s' oscurò il Sole, e S. Dionisio Areopagita con altri Filosofi d' Atene, con loro Astrolabj, ed altri strumenti, che l' ammirano, e dalla parte opposta è il Re Ezzecchia infermo, al quale il Profeta per contraffegno di suo futuro scampo da a vedere da parte di Iddio quella maraviglia del retrocedere il Sole dieci Linee nell' Orologio del Re Acaz.

Finalmente nella Testata sotto la figura della Teologia vedesi a maraviglia rappresentato il Concilio Niceno, il più copioso, che già mai si radunasse nella Chiesa, ove trecentodiciotto Santissimi Padri concorsero a cavare dalla Sacra Scrittura vivo fonte di quella Scienza, quelle prime conclusioni della consustanzialità, e egualità delle tre Divine Persone, a condennazione d' Arrio Eresiarca, e di sua falsa Dottrina; evvi lo Spirito Santo, e la figura di Costantino, il quale getta nel fuoco alcune carte stategli presentate da alcuni Vescovi contenenti accuse, e querele in Causa di lor preminenza, o giurisdizioni, dicendo non convenirsi fra persone di tali Dignità il giudizio degli uomini secolari, e finalmente scorgesi la stessa persona d' Arrio gettato a terra, e condannato con sembiante spirante rabbia, e ostinazione.

Fu di poi al nostro Bartolommeo Carducci data a dipignere la Galleria del mezzo dell' appartamento del Re, della quale fece il Disegno, e gli Stucchi della Volta, e già andava apparecchiando i colori per dipignere l' imprese di Carlo V. che dovevan rappresentarsi in quell' opera, quando fu affalito dalla morte, non avendo egli ancora compiuto il cinquantesimo anno dell' età sua. Successe in quel lavoro Vincenzio Carducci suo Fratello, il quale egli dopo essersi fermato in Madrid aveva fatto venire a posta da Firenze, e gli aveva insegnata l' Arte sua; a questo però fu imposto il mutare il concetto di quella Pittura, e le Storie, siccome fece. Fu la morte di Bartolommeo sotto il felice regnare di Filippo III. e nel tempo appunto, che egli era stato chiesto in Francia dal Re Arrigo IV. per operarvi in suo servizio. Fu il Carducci diligentissimo osservante, e studioso nel suo dipignere, ma non ebbe già pari alla sua fatica, ed amore la corrispondenza della fortuna, della quale però, come che era disinteressatissimo, non si curò mai punto; anzi, che racconta il nominato Vincenzio Carducci suo Fratello nel mentovato Dialogo, che se Bartolommeo non avesse avuto l' obbligo della coscienza di riparare alle necessità della Casa, e della Famiglia, non avrebbe giammai trattato di paga, ma solamente avrebbe posta sua cura in operare con istudio perpetuo. Molte volte gli venne condotta eccellentemente una Pittura, e satisfatto al Signore, che glie le aveva allogata, e a' famigliari Artefici, che lo visitavano; e pur tuttavia potendo bastar quello ad esso, per metter mano a qualche altra, con isperanza di nuovo premio; tornava a lavorarvi sopra, e dicendoli talvolta il fratello, che gli pareva tanto poco quel che v' aveva avanzato, che non lo teneva per equivalente al tempo, che gli era costata quell' opera, rispondeva, che in quel che aveva fatto di più consistevano certi punti superiori, o per così dire trascendenti, che solo i periti arrivano a conoscerli, e che solamente quegli erano i difficultosi, e davano il credito alle Pitture, e che al par di questo nulla stimava quel che e' perdeva di guadagno. Fu il Carducci uo-
mo

mo molto aggiustato , e da bene , ed ebbe per costume lo scusar sempre le mancanze de' Professori dell' Arte sua , lodando ciò , che era da lodarsi , e passando sotto silenzio quel che era degno di biasimo . Misefi egli una volta a lodare una Pittura , che un' Artefice aveva messa in pubblico , fatta con tanto desiderio di far bene , e di riportarne onore , quante erano le diligenze , e lo studio , che e' vi aveva impiegato ; e mostrava , che gli piaceva quel lavoro , dando lode a tutto insieme , e a ciascheduna parte di per se , come era proprio del suo affetto , e della sua buona volontà . Dissegli uno di questi Zoili , che stava ancora guardandola , mutolo alla lode , e linguacciuto al dir male . *Como no ve V. M. este piè tan mal hecho , y fuera de su lugar ?* Come non vede Vosignoria quel piè tanto mal fatto , e fuori del suo luogo ? Al che rispose , *no le avia visto , porque estas manos y este pecho me le encubrian con su excelencia y dificultad* ; lo non l'aveva veduto , perche quelle mani fatte si bene , e quel petto me lo coprivano colla loro eccellenza , e difficil maniera ; e questo è quanto fino ad ora è potuto venire a nostra notizia di questo buon' Artefice .

SEBASTIANO FOLLI

PITTORE , E ARCHITETTO SENESE ,

Discepolo di , nato ✱



L Pittore , e Architetto Sebastian Folli Cittadino Senese merita anch' esso , che sia fatta di lui memoria fra' buoni Artefici , conciossiachè molte cose conduceffe degne di lode . Fra quelle , che egli fece nella sua Patria , furono alcune Istorie a fresco nella Chiesa di S. Maria Maddalena ; in S. Caterina a Fonte Branda tre altre Istorie con alcune Architetture attorno ; similmente la volta della Chiesa delle Monache di S. Marta con Istorie a fresco ; alcune Pitture in S. Lucia , e in S. Sebastiano , e una sua Tavola in S. Onofrio ; un' altra in S. Domenico all' Altare de' Borghesi , in cui egli rappresentò lo Sposalizio di S. Caterina Vergine , e Martire , ed altri Santi ; e nella Chiesa del Santuccio vedesi una Tavola già incominciata da Alessandro Caselani , e di sua mano finita . Si portò a Roma , e per Alessandro Cardinale de' Medici poi Leone XI. nella sua Chiesa titolare fece molte opere di sua mano ; poi se ne tornò a Siena , e perche non molto dopo fu quel Cardinale assunto alla sovranissima dignità , egli avutane la nuova , come , che a cagione di buona grazia acquistata si con esso , molto si prometteva , e d' occasioni , e d' onori , tornò di nuovo a Roma , dove non solo fu benignamente ricevuto dal nuovo Papa , ma ebbe con esso lungo ragionamento intorno ad alcune Pitture ,

che la Santità sua disegnava di far fare a diversi Maestri coll' assistenza , e soprantendenza di lui : ma vano riuscì il discorso ; perche dopo brevissimi giorni il Pontefice infermò , e morì , cioè il ventesimoesto dalla sua creazione ; ed a Sebastiano toccò a tornarsene tale , ne più ne meno , quale a Roma s' era condotto , alla propria Patria ; dove avendo per alcun tempo operato , vide il fine de' suoi giorni .

COSIMO DADDI, PITTOR FIORENTINO,

Discepolo di Batista Naldini , nato ✱

D Questo Pittore poche opere si veggono in Firenze , tutto che Fiorentino fusse , e allevato nell' Arte dentro a questa Città : sappiamo però , che egli coll' occasione della venuta di Madama Serenissima di Lorena condusse di sua mano alcuni de' Profeti , che ebber luogo fra altri , fatti da diversi Pittori , fra i finestroni del Tamburo della Cupola ; siccome fece ancora una Storia sopra una gran Tela a tempera , che si trova oggi nel Salone della Guardia della Sereniss. Gran Duchessa Vittoria . Per una Chiesa non lungi dalla Madonna dell' Impruneta colorì una Tavola del Santissimo Rosario , la quale egli espose in pubblico al giudizio degli Accademici del Disegno , e ne riportò lode . Nella Accademia pure , seguitando il costume praticato in que' tempi da ogni Pittore , messe un suo Quadro , nel quale era dipinta una Juditta in atto di tagliar la Testa a Oloferne ; dipinse la facciata della Compagnia della Scala in sulla Piazza nuova di S. Maria Novella , contenente la Storia di Tobbia , e dell' Angiolo Raffaello , sotto la cui invocazione milita quella Compagnia ; Nella Villa del Sereniss. Gran Duca alla Petraja , dipinse nella facciata del Cortile , ad istanza di Madama Serenissima di Lorena ; dove figurò i Fatti di Goffredo Buglione , come il più antico Eroe di quella Casa , nell' acquisto di Gerusalemme ; e ciò fu ne' tempi appunto , che operò il Cigoli ancora in quel luogo , che è quella parte di esso Cortile , che non ha logge . Fu poi dal Vescovo Serguidi condotto a Volterra , ove s' accasò , e fecevi molte opere , fra le quali fu una facciata nel Duomo sopra la Cappella di S. Carlo , che oggi è quasi del tutto guasta , dove aveva rappresentata la Probatica Piscina . Per le Monache di S. Lino dipinse la Tavola della Visitazione di S. Lisabetta di bella maniera , e fra l' altre belle figure bellissima è quella d' un Povero , che ivi si vede rappresentato molto al vivo . Dipinse ancora a olio sotto il Coro di lor Chiesa alcune Lunette con Istorie della Vita di Maria Vergine , siccome ancora sono di sua mano tutte le Pitture della Soffitta

Soffitta . Nella Chiesa di S. Michele fece la Tavola del S. Michele , e nel Duomo la Tavola del Santissimo Rosario . In S. Piero mandò una sua Tavola , siccome in altre molte Chiese . Dipinse più Stendardi per Compagnie e fece gran quantità di Ritratti somigliantissimi . Questo Artefice non fu sempre simile a se stesso ; perche in vecchiaja , e talvolta ancora ne' migliori tempi della gioventù fece vedere qualche opera di sua mano non del tutto perfetta . Fu il primo Maestro di Baldassarre Volterrano , cioè prima , che egli se ne venisse a Firenze ; occorrendo poi la pestilenza dell' Anno 1630. tocco da tal male finì la vita . Lasciò di se , e di Pace Campani sua Conforte due figliuoli , uno chiamato Cammillo , che attendendo al Chericato fu da Orazio Aragona Appiano Principe di Piombino fatto Arciprete della Collegiata di Scarlino . Fu uomo letterato , e possedè bene la Musica . L' altro figliuolo si chiamò Vincenzio , sepolto con Epitaffio nella Chiesa detta la Madonnina in Pisa : attese alla Milizia , maneggiò l' arme bravissimamente , e dopo aver navigato sulle Galere del Sereniss. Gran Duca divenne Capitano , e finalmente morì in carica di Sergente Maggiore , e Castellano della Fortezza di Monte Carlo .

ADAMO VAN OORT,

PITTORE D' ANVERSA,

Figliuolo , e Discepolo di Lamberto Van Oort ,

Nato 1557. ✱ 1641.



DAMO Van Oort nacque in Anversa l' Anno di nostra salute 1557. Il Padre suo fu Lamberto Van Oort pur anch' esso Pittore , che gl' insegnò l' Arte sua ; fu Pittore di grand' invenzione , e condusse molte opere , delle quali da' Dilettanti , e Professori dell' Arte fu fatta non poca stima : videsi in quelle parti il Ritratto di questo Artefice fatto per mano di Jacopo Jordaens , il quale poi fu intagliato da Errico Snifers .

CORNELIS DANCKERTS

D E R Y,

ARCHITETTO DI AMSTERDAM,

Discepolo di Cornelis Danckerts suo Padre, nato 1561. ✠ 1634.



U Questo Artefice molto rinomato nell' Arte sua , la quale aveva appresa dal Padre , che si chiamò dello stesso nome , ed aveva servita la gran Città d' Amsterdam per tutto il corso di sua vita in carica di Capomaestro , e Architetto . Cornelis dunque il figliuolo , di cui ora parliamo , essendo succeduto al Padre in quella stessa carica , sostennela per lo spazio di quarant' anni in circa ; e perche nel suo tempo si diè mano al nobile aggrandimento di essa Città , toccò a lui a condurre con modello innumerabili edificj di comodo , e d' ornamento ; fra i quali si conta la Porta nuova , detta di Haerlem , le tre Chiese novelle , e la Borsa de' Mercanti ; vi fu inventore del modo di fabbricare Ponti di Pietra , senza ristignere il corso dell' acqua di sopra i gran fiumi , di che fece prova l' Anno 1632. sopra il fiume d' Amstel largo 200. piedi . Vedesi di questo Virtuoso un Ritratto intagliato da Pietro de Jode con Disegno di Pietro Danckerts de Ry ,

TIZIANO ASPETTI,

NOBILE PADOVANO SCULTORE,

Discepolo di , nato circa 1565. ✠ 1607.



TIZIANO Aspetti Nobile Padovano venne a questa luce circa l' Anno 1565. e fu Nipote per parte della Madre del Divino Pittore Tiziano Vecellio da Cador , di cui anche portò il nome . Pervenuto in età applicò agli studi del Disegno , e datosi alla Scultura , fece nella Città di Venezia , ove assai tempo dimorò , molte opere in Bronzo , e in Marmo , e tra queste la Statua Equestre di Gattamelata , e di Giovanni Naldi da Berzighella . Di Venezia in compagnia di Monsignor Grimani Nunzio in Toscana , se ne venne alla Città di Pisa , dove si ricoverò

verò appresso Cammillo Berzighelli Gentiluomo di quella Città, il cui nome fino a' presenti si riverisce dagli Amici della Virtù, concioffuscòsachè egli ad un' animo dotato d' incorrotti costumi avesse congiunto in eminente grado l' amore alle nostre Arti, ed una straordinaria intelligenza in tutto ciò, che ad esse appartiene; onde non fu gran fatto, che il nostro Artefice sotto la protezione d' un tale uomo potesse incominciare a darvi saggio de' propri talenti, e condurvi tant' opere quante ei fece non pure per essa Città di Pisa, ma per altre ancora. Una di queste fu il Martirio di S. Lorenzo fatto di Bronzo, che veggiamo in Firenze nel Dossale dell' Altare della Cappella eretta dal Senatore Lorenzo Usimbardi nella Chiesa di S. Trinita, nella quale opera si scorgono belle attitudini con isveltezza, e con ritrovamento di parti; e per lo Palazzo del medesimo Usimbardi le due Statue d' Ercole, e Anteo. Per lo stesso Cammillo Berzighelli gettò un bel Crocifisso, il quale donò alla Madre Suor Orsola Fontebuoni Fiorentina Monaca in S. Marziale di Pistoja. Un' altro bel Crocifisso, ed un Ritratto pure di Bronzo di tutto rilievo di Luisa Paganelli Nobil Fiorentina seconda Consorte delle tre, che ebbe esso Cammillo; siccome aveva fatto pure con suo scarpello al soprannominato Cammillo, un' Adone, una Leda in atto di giacere dormendo, quattro bassi rilievi bislungi di circa braccia uno, e tre quarti, in uno de' quali Ercole, che ammazza il Toro, nell' altro Europa in Mare, portata da Giove in forma di Toro, con più figure; in altro Muzio Scevola, quando alla presenza di Porfena Re di Toscana s' abbrucia la mano, e nell' altro quando Vulcano fabbrica le Saette a Giove. Aveagli anche fatti in quattro ovati di basso rilievo, Psiche quando va per uccidere Cupido, Siringa conversa in Canna; Tisbe, che s' uccide; e finalmente Apollo con Dafne conversa in Lauro; ma queste tali opere dopo morte di Cammillo capitarono in altre mani, e forse in tutto, o in parte in quei di Casa Usimbardi per ornamento di loro bellissima Villa di Ruciano. Molte, e molte altre opere condusse Tiziano Aspetti di Marmo, e di getto, delle quali a noi non è chiara la cognizione, e molte più ne avrebbe fatte godere al Mondo, se morte invidiosa in sul più bello dell' operar suo non avesse troncato il filo del suo vivere, il che seguì dopo aver dati i segni di Cristiane virtù, e di quella gratitudine, a cui egli si conobbe obbligato verso le persone di Monsignor Grimani, e del Berzighelli nella Città di Pisa l' Anno di nostra salute 1607. al costume Pisano, nella Casa del medesimo Berzighelli, che gli fece dar Sepoltura per entro i Chioftri de' Padri Carmelitani, con fare intagliare sopra il Sepolcro la sua Statua opera dello scarpello di Felice Palma suo Discepolo colla seguente Inscrizione.

Titiano de Aspectis Civis Patavino . Sculptori eximio . Qui cum pluribus egregiisque Ingenii monumentis multas Italię partes . seque illustrasset . Æternitatem memorię adeptus . In ipso ætatis & Artis Flore . XLII . Annum agens Pisis obiit . Ann . Sal . MDCVII .

Fu Discepolo di esso Tiziano il già nominato Felice Palma, nato d' onestissimi parenti nella Terra di Massa di Carrara il dì 12. di Luglio dell' Anno 1583. e pervenuto a conveniente età fu da' suoi mandato a Pisa, quivi accolto con sua solita benignità, e con amore di Virtù dal soprannominato Cammillo Berzighelli, che non contento di sostentarlo in Casa a proprie

spese

spese, fecelo apprendere l'Arte della Scultura, e Architettura, sotto la direzione dell'Aspetti, finche in breve giro d'anni lo condusse a stato di molta perfezione. E' fama assai costante fra i Paesani di questo Artefice, che la prima opera, che egli conduceffe con suo scarpello, mentre egli era ancor giovanetto, fuisse una Statua di Marmo di Maria Vergine con Gesù Bambino, posta nella cantonata della clausura de' Frati Cappuccini di Massa, rimpetto alla strada, che conduce al Colle di Massa, ed è situata in una Nicchia presso alla scesa della scala di essi Frati. Fra le prime opere d'Architettura condottesì con suo Modello, fu costruito un molto vago, e artificioso Cortile d'un Palazzo de' Berzighelli per entro il Castello di Capannoli sedici miglia lontano da Pisa, il qual Palazzo aveva egli pure ridotto a moderna struttura; vedesi nel bel mezzo del prospetto una porta, che conduce ad una spaziosa Sala contenente gl'ingressi a quattro appartamenti, in testa alla quale corrisponde un'altra bella porta, per cui immediatamente si passa ad una ben proporzionata loggia, che forma da i lati due ale, che distendonsi per buono spazio, e terminano in due balaustrate. L'intervallo, che in testa al Cortile torna rimpetto al Palazzo, lasciò aperto a fine d'adattar per 'lo mezzo di esso, siccome fece, una Cappella da ogni parte isolata, e dall'aperture fra la Cappella, e le balaustrate si partono le scale, che portano al Giardino del Palazzo; e tutto ordinò egli per modo, che dalla porta del Palazzo, dalla pubblica via goder si potesse l'apertura del Cortile, e in fronte la Cappella, la quale leggiadramente coperse con bella Cupoletta con suo lanternino. E l'Altare per entro la medesima abbellì con ornamento arricchito di due Colonne d'Alabastro Cotognino con capitelli, e basi di Bronzo in tutto accomodato a contenere in se un bellissimo basso rilievo, in cui di mano del celebre Scultore Desiderio da Settignano è rappresentata la Beata Vergine con nostro Signore, e l'Arcangelo Gabriele. Sono di sua mano nel Duomo di Pisa sopra le pile dell'Acqua Santa le due Statuette di Bronzo di nostro Signore, e di S. Giovan Batista. Nel Chiofiro de' Padri Carmelitani intagliò la figura, stessa con busto, e'l Sepolcro di Tiziano suo Maestro, siccome ancora le modanature dell'Altare Maggiore, e della Cappella eretta nella Chiesa di S. Niccola con Disegno di Matteo Nigetti per ordine della Gloriosa Memoria di Cristina Lotaringa Granduchessa di Toscana; sono opera del suo ingegno le figure degli due Angeli, che si veggono nella medesima, le quali vedute un dì, e bene osservate dal Sereniss. Gran Duca Cosimo Secondo, fecero sì, che egli si risolvesse a chiamare lo Scultore a Firenze, dove per ordine di quell'Altezza intagliò la Statua di Marmo maggiore del naturale, che rappresenta Giove fulminante, alla quale fu dato luogo nel bel Teatro, che dopo il bellissimo stradone precede immediatamente la Regia Villa dell'Imperiale, distante un miglio dalla Città di Firenze fuori della Porta di S. Piero in Gattolino. Nel tempo stesso scolpì per la Cappella degli Usimbardi in S. Trinita le due Teste di Marmo di Pietro, e Usimbardo Usimbardi Vescovi, l'uno d'Arezzo, e l'altro di Colle, e fece con suo Modello il Crocifisso di Bronzo, che veggiamo dietro all'Altare della medesima Cappella. Stimasi ancora opera di questo Artefice un Ritratto di Marmo maggiore del naturale, testa con busto, del soprannominato Usimbardo Usimbardi

bardi Vescovo di Colle, ed è certissimo esser di sua mano un'altro Ritratto pure di Marmo di Virginia Usimbardi terza Consorte di Cammillo Berzighelli, che si trovano al presente in potere di Cammillo, e Gio: Niccolò di Claudio Berzighelli Gentiluomini amicissimi delle buone Arti; dotati di sì obbliganti maniere, che ben si fanno conoscere degni eredi di parenti sì qualificati. Da questi abbiamo noi ricavata notizia certa, che una maravigliosa figura di Cristo Nostro Signore, fatta come si dice di Carta pesta, e grande quasi quanto il naturale, per la Chiesa di S. Rocco di Massa, fuisse da lui modellata, e di propria sua mano lavorata, a quel gran segno di bellezza, che colà è noto, tanto, che raccontano quei Paesani, che Pietro Tacca invaghito oltre modo d' opera sì bella, ne offerisse a' fratelli più centinaja di scudi, coll'obbligo ancora di farne loro una copia di Bronzo di sua mano. In questa Chiesa che già fu Lazzeretto, e poi dopo la pestilenza fatta Chiesa, e dedicata a S. Rocco liberatore di quella Città, è venerata con gran devozione questa Sacra Immagine dagli abitatori di quelle parti, ed in occasione delle più principali Processioni, è portata per la Città, e fuori; e non è da tacere, come questa devotissima figura, fatta come dicemmo da Felice Palma, fu da lui medesimo alla detta Chiesa, e Compagnia data in dono, ed a solo titolo di carità. Altre opere condusse Felice di Marmo, e di getto, di tutto, e basso rilievo, per le quali guadagnatosi onore, e fama, già dava segno coll'accreversegli dell'occasione, di dovere giungere al sommo dell'Arte sua, quando portatosi alla Patria l'Anno 1625. alli 27. d'Agosto il trentesimo quinto di sua età, dopo aver ricevuti i Santissimi Sacramenti, fu con universal dolore di chi conobbe sua virtù, colpito dalla morte, e nella Chiesa di S. Francesco ebbe il suo Corpo sepoltura, e vi fu posta la seguente Iscrizione.

D. O. M.
*Felicis Palmæ Massensis
 Eximia in sculptis opera
 Excelsam propalant virtutem.
 Cujus jam lacte sub Titiano madidus
 Sereniss. Cosmi Secundi Etruriæ Magni Ducis
 Inter auspicia admirandos protulit effectus.
 Patriam rediens . ut insudati
 Cælo paterno labores potirentur.
 Maligna febre mortali luce orbatu
 Immortalia ad perfruenta lumina
 Subtrahitur
 Sexto Calend. Septembr. Anno Domini
 M. DCXXV.*

Rimase un Ritratto di questo Artefice appresso ad Angelica sua figliuola, ed erede, ed oggi vien posseduto da Andrea Guidoni nipote dello stesso, nato di Maddalena sua sorella, ed ha questo Ritratto per simbolo della persona, che egli al vivo rapresenta, la figura del Giove fulminante, di cui sopra facemmo menzione.

NOTIZIE

D'ALTRI PROFESSORI DELLE NOSTRE ARTI,
CHE OPERARONO IN FIRENZE
IN QUESTI TEMPI,

E D' ALCUNE LORO PRINCIPALI OPERE.



VINCENZIO de' Roffi da Fiesole nell' Arte della Scultura in quei suoi tempi affai riputato , ed in molte nobilissime opere impiegato , ebbe della medesima i precetti nella Scuola di Baccio Bandinelli Fiorentino , che in quell' età ebbe luogo fra i più celebri Maestri , che dopo il gran Michelagnolo maneggiassero lo scarpello ; e fu quegli , che nella profondità del sapere in Disegno , più d' ogni altro a lui s' appressò ; onde non fu maraviglia , se di sua fioritissima Scuola molti furon coloro , che fecero nell' Arte inedita non ordinaria riuscita . Vincenzo adunque del quale ora ragioniamo quanto ogni altro mai di costoro , ebbe occasione d' approfittarsi ; mentre gli toccò la sorte d' essere uno di quelli , che si trattennero in Roma , in compagnia , ed in ajuto del Maestro nel tempo , che egli conduceva i due bellissimi Sepolcri di Leon X. e di Clemente VII. per entro il Coro della Chiesa di S. Maria sopra Minerva . Vincenzo incominciò pure anch' egli a far conoscere suo valore nella stessa Città di Roma , in una Storia di mezzo rilievo , che egli intagliò per la Chiesa di S. Salvatore in Lauro , ch' è quando S. Pietro per opera dell' Angelo è cavato dalla carcere , e nella figura maggiore del naturale d' un Dio Padre , che pure veggiamo nella stessa Chiesa , e luogo .

Tornatosene poi col Bandinello in Firenze , intagliò per ordine suo quel Termine Maestro , che regge la catena a canto alla Porta del Palazzo vecchio . Tornosene a Roma , e per Pier Luigi Farnese intagliò una Leda col Cigno , e per la Vigna di Papa Giulio III. un Bacco con un Satirino appresso , che in graziosa attitudine mostra torgli di mano un grappolo d' Uva . Opera , che poi donata dal Pontefice Pio IV. al Gran Duca Cosimo , fu dal medesimo fatta portare a Firenze . Altre opere condusse in Roma per diversi , e finalmente in S. Maria della Pace gli due Sepolcri per entro la Cappella de' Cesis con sei figure tonde tutte maggiori del naturale , e fuori della stessa Cappella alcuni Angeli , e Profeti di mezzo rilievo . Fatto di nuovo ritorno alla Patria , intagliò in un sol Marmo il bellissimo gruppo , ove si vede Teseo sedente , colla sua Elena rapita in grembo , e sotto i piedi ha una Troja , ed è quello appunto , che con ammirazione d' ogniuno vedesi per entro la stanza contigua alla Grotta del Giardino di Boboli , rimpetto alla Piazza de' Pitti , dalla parte del Ponte vecchio . Questo vago , e diligentissimo lavoro diede all' Artefice tanto grido , che subito ebbe a por mano (fatto a

to a posta tornare a Roma) alla Statua alta cinque braccia , che dal Popolo Romano fu poi eretta in Campidoglio a Papa Paolo IV. ed a due delle quattro Statue altresì , che facevano nobile ornamento alla medesima ; ma breve fu loro durata , perche dopo la morte di Paolo furono a furia dello stesso Popolo gettate a terra , e disfatte ; dopo avere condotte quest' opere , tornatosene di nuovo a Firenze , gli fu dal Gran Duca Cosimo ordinato il gran lavoro delle dodici forze d' Ercole tutte ignude , alte quattro braccia e mezzo . Pose egli mano all' opera , e fece quando Ercole ammazza Cacco , quando scoppia Anteo , quando uccide il Centauro , quando da in preda de' Cavalli Diomede , quando porta in ispalla il Porco vivo , quando ad Atlante ajuta a reggere il Cielo , e quando vince la Regina Amazzone ; tutte queste Statue , che fanno il numero di sette , furono lavorate da Vincenzio nell' opera del Duomo , e si trovano oggi nel Salone di Palazzo vecchio tutte , eccetto l' Ercole , che regge il Cielo , il che si vede all' Imperial Villa della Sereniss. Gran Duchessa Vittoria al termine dello Stradone , che è alla bocca del prato . Dell' altre cinque abbozzate , due si rimasero a Livorno , e tre al Ponte a Signa ; e trovasi fra le memorie , e ricordi del Capitano Giovan Batista Cresci Provveditore delle Fortezze nel 1599. essere stato ordinato dal Gran Duca , che si levassero d' Arno al Ponte a Signa più marmi , e fra gli altri numero tre figure di Marmo bianco di Serravezza abbozzate per forze d' Ercole e si conduceffero in Firenze in Bottega di M. Gio: Bologna , e fu notato quanto appresso , cioè. Ha S. A. mandato a dire per Bernardo Mechini , che le faccia finire a' suoi uomini , e si conducano avanti , che vengan le piogge , e si rompan le strade ; ma , che elle restassero finite , non è ancora a notizia nostra pervenuto ; sappiamo però , che le sette nominate furon poste nella gran Sala di Palazzo vecchio , ove al presente si veggono . Per la Signora Donna Isabella Medici per la Villa de' Baroncelli poi detta l' Imperiale , fece un Bacco con un Satiro , e Adone . Per lo Gran Duca Francesco gettò di Bronzo una figura di Vulcano , che fabbrica le saette a Giove , e fu opera del suo scarpello la figura dell' Apostolo S. Matteo in atto di scrivere suo Evangelio , mentre un' Angelo gli porge il Calamajo , che fu posta nel Duomo di Firenze , nella Nicchia del pilastro rimpetto alla bellissima Statua del S. Jacopo del Sansovino . Ebbe questo Artefice non poca amicizia col Cavalier Baccio Valori il vecchio , grande amatore delle belle Arti , e di tutti i buoni Artefici , di questo fece egli senza sua saputa un bel Ritratto maggiore del naturale , e poi in segno di gratitudine per mille servigj ricevuti dalla sua mano , a lui medesimo diedelo in dono , ed oggi vedesi fra antiche statue , ed insieme con un simile Ritratto dello stesso Cavalier Baccio , che credesi di mano di Giovanni Caccini , nella Casa di Borgo degli Albizi , stata de' suoi Eredi , ed a' miei giorni del Cavaliere Alessandro del Cavalier Filippo , che fu del detto Baccio ; mediante la morte del qual Cavaliere Alessandro , seguita del 1687. con pianto universale di tutta la Città , e specialmente d' ognuno , che più d' appresso conobbe l' ottime sue qualità , e spentasi in lui quella Nobile Famiglia , è passata essa Casa in Luigi Guicciardini Senatore Fiorentino , che in bontà , e prudenza , e nelle nobili prerogative , che adornano l' animo suo , non lascia di farsi conoscere ogni dì più degno nipote , ed erede d' un tanto Cavaliere.

Altre molte cose fece con suo scarpello Vincenzio de' Rossi, delle quali non istiamo a parlare; bastandoci senza replicare ciò, che da altri fu lasciato scritto, di sodisfare al nostro assunto, che fu, come altrove anche più volte abbiamo detto, di dare in questa nostra fatica, almeno una sommaria cognizione a chi già non l'avesse, di tutti gli Artefici degni di memoria e delle più singolari opere loro, contentandoci di trattenerci a lungo nel dar notizia dopo un' estremo studio, e fatica d' un per così dire infinito numero d' altri, de' quali in un corso di sopra quattrocent' anni, o non è fin quì stata scritta cosa alcuna, o pure non ne fu scritta interamente, o con errore fu scritto, o che fu fatto in diverso idioma dal nostro Italiano.

CRISTOFANO DELL' ALTISSIMO dopo avere alquanto studiata l' Arte della Pittura appresso il rinomatissimo Pittore Jacopo da Pontormo forse per morte del medesimo, s'accostò ad Agnolo Bronzini stato ancor egli Scolare del Pontormo, il quale e per bontà di costumi, e per piacevolezza nel tratto, e molto più per l' eccellenza nel Disegno, e per molte altre parti, che si ricercano in un valoroso Pittore, erasi fatta una Scuola abbondantissima d' ingegni, e più vivaci, e più desti, che nell' Arte medesima voleffero esercitarsi; onde escì poi quel numero sì copioso d' ottimi soggetti, che ben potrà riconoscersi da chi che sia, che abbia vaghezza di scorrere alquanto questa nostra povera fatica. Questi però, di cui ora ragioniamo, dico Cristofano dell' Altissimo, si contentò di raccogliere dall' universalità del Maestro l' Arte del far Ritratti, in cui egli era stato eccellente, nel che essendo stata ben conosciuta la sufficienza di Cristofano, fu molto adoperato in Firenze da diversi Cittadini. Occorse poi, che si sparse la fama del nobile concetto venuto al Giovio di far ricerca, e raccolta di Ritratti al vivo d' Uomini di segnalata virtù, in Armi, in Lettere, ed in ogni Arte più bella di que' suoi tempi; onde condusse nella Città di Como quel bel Museo, che a tutti è noto; di che avendo avuta cognizione il Gran Duca Cosimo, ordinò a Cristofano di colà portarsi, ove essendo stato qualche tempo; presso al numero di 300. ne ricopiò fra Pontefici, ed altri gran Potentati, Soldati d' alto valore, ed Uomini, che in lettere ebbero non ordinario grido, a' quali in Firenze fu a principio dato luogo nella Guardaroba dello stesso Gran Duca, e poi nella Reale Galleria sopra gli Uffizi nuovi, ove al presente si veggono insieme con altri più in gran numero stativi da i Serenissimi Gran Duchi suoi successori per li tempi aggiunti. Alessandro Lamo ne' suoi Discorsi, ove parla di Bernardin Campi Pittor Cremonese, dice, che essendo venuto un simile desiderio alla Sig. D. Ipolita Gonzaga, inviò pure anch' essa a Como il medesimo Bernardino con accompagnatura d' un suo Segretario, e che questi avendovi trovato l' Altissimo, scrissero alla Signora, che mandati gli aveva in sua gran commendazione, e qualmente egli, e per l' operar suo eccellente, e per la grandezza del personaggio, che colà avealo mandato, erasi acquistata fama di Pittor grande; alle quali lettere ella rispose, con ordinare loro, che doveffero per ogni maniera al lor ritorno condurlo con seco; e così dopo, che Bernardino ebbe sodisfatto al suo carico di copiare i Ritratti ordinatigli dalla detta Signora, se ne tornò insieme con Cristofano, che da lei fu cortesemente accolto, e per desiderio di vedere

vedere chi de' due Pittori fusse più valente nell' Arte, volle dall' uno, e dall' altro esser ritratta al naturale; ritrassela il Fiorentino due volte, ed una sol volta il Cremonese; poi furono i Ritratti posti fra di loro a confronto, sotto l' occhio non pure di quella Signora, ma di più Cavalieri d' ottimo giudizio, e gusto; ed essendo stato giudicato quello di Bernardino in alcuna qualità migliore, ella volendo ricompensare il Pittore diedegli in dono i Ritratti, che di se medesima aveva fatti Cristofano; uno de' quali il Campi diede in dono al Sig. Giuliano Gofolino, e l' altro ad un Cavaliere di Cignarea, e questo è quanto abbiamo potuto rintracciare di notizia di questo Artefice.

GIOVAN MARIA BUTTERI Pittore Fiorentino avendo per molto tempo studiata l' Arte della Pittura appresso al suddetto Agnolo Bronzini, fu molto adoperato nelle nobilissime Essequie, che con volontà del G. D. Cosimo vecchio furon fatte dalla nostra Accademia del Disegno nell' Ambrosiana Basilica per onorar la memoria del gran Michelagnolo Buonarruoti. Erasi, come in altro luogo abbiamo accennato, nel Priorato della Pia memoria del P. Alessandro Capocchi, nel Convento di S. Maria Novella de' Frati Predicatori, dato principio a dipignere il Chiostrò nuovo, seguitato poi per più anni, e nel 1582. sotto il governo di fra Girolamo Ricci finito. Or fra gli altri molti Pittori, Giovan Maria Butteri fecevi di sua mano la Storia del fanciullo risuscitato dal Patriarca S. Domenico; ad istanza, e spese di varie persone, che con loro limosine fecerla dipignere. Per Raffaello, e Lorenzo da Casavecchia colorì pure nello stesso Chiostrò quella del S. Vincenzio Ferrero, in atto di predicare; siccome per proprio istinto di carità, ed a proprie spese vi dipinse quella del Signor Nostro Gesù Cristo in atto di comparire alla Maddalena dopo la Resurrezione; e finalmente per commissione di Michele Grazini condusse l' altra Istoria, ove è rappresentata la Morte dell' Arcivescovo S. Antonino. L' Anno 1585. Dipinse Giovan Maria Butteri per la famiglia degli Acciajoli, per una lor Cappella della Villa di Pietra fitta in Valdelsa, non molto lungi dalla Terra di S. Gimignano, più Quadri di figure, quanto il naturale; e fra queste la Presentazione di Maria sempre Vergine al Tempio; e lo Sposalizio della medesima; e in quello della Presentazione scrisse il proprio nome. Questa Villa con sue possessioni annesse, è venuta poi in potere di Monsignor dal Pozzo già Arcivescovo di Pisa, e oggi posseduta dagli Eredi di lui i Signori dal Pozzo, che mentre io tal cosa scrivo, abitano a Turino. Questo Pittore fu vario nell' operar suo, alcuna volta dipignendo ad imitazione del Maestro, ed alcun' altra secondando il gusto, e la maniera di Santi di Tito, e generalmente fu alquanto duro, e nel suo disegnare non eccedè gran fatto i termini del ragionevole: finì il corso di sua vita a' 4. d' Ottobre 1606. e nella Chiesa della Madonna de' Ricci ebbe il suo Cadavere Sepoltura.

STEFANO PIERI Pittor Fiorentino fu ancor esso parto della Scuola del Bronzin Vecchio. Fu molto adoperato nelle Pitture per l' Essequie del Buonarruoti: ed assai fece per l' apparato nella venuta della Regina Gio-

vanna Sposa del Gran Duca Francesco . Diceasi ne' suoi tempi , come s' ha da antichi scritti , ch' egli ajutasse molto ad Andrea del Minga altro Pittor Fiorentino nella Tavola dell' Orazione dell' Orto , che oggi veggiamo nella Chiesa di S. Croce de' Frati Scarpanti , concioffuffecofachè avendo sortito il Minga di concorrere in far quell' opera co' più rinomati Maestri di quei tempi , ne sentendosi forse per giungere a tanto , si procacciassse tale ajuto nelle figure , e dissei ancora , che il Disegno non fusse suo , ma di Giovanni Bologna da Dovài Scultore , e che nel Paese volesse altresì l' ajuto di Giovanni Pomi Fiammingo ; nel che ci rimettiamo al vero , essendo veramente il Minga in quella sua età stato sempre impiegato in Firenze in opere ragguardevoli .

LORENZO DELLO SCIORINA Pittor Fiorentino , uscì ancor' esso dalla Scuola del Bronzino , e molto operò per l' Essequie del Buonarruoti , e per gli apparati per le Nozze della Regina Giovanna d' Austria . Vedesi di sua mano a fresco nel Chiostro nuovo di S. Maria Novella la Storia di S. Domenico , quando libera una Donna da sette Demonj , fatta per la Famiglia de' Sermartelli . Similmente è di sua mano il Combattimento de' Cattolici , contro i Manichei , opera studiata , ma dura : fra quelle figure è una d' un pover' uomo , al quale di netto è stata tagliata una mano , e la mano tagliata è in terra incadaverita , e di colore esangue : ma chi volesse scherzare potrebbe dire , che il danno di tal perdita avesse tolta a quel poverino la vergogna , dell' essergli statte fatte dalla natura due destre mani senza la sinistra , perche la mano , che è in terra recisa dal braccio è la mano destra , e 'l tronco , onde fu spiccata , è il braccio sinistro , mentre l' altra destra mano viva , e sana gli sta tuttavia attaccata al destro bacio . Diedevi anche principio l' istesso Pittore ad un' altra Storia per Cosimo , e Gio: Rucellai , e fu quella della Morte di S. Pietro Martire : ma questa rimase imperfetta , forse a cagione dell' esser in quel mentre al Pittore mancata la vita ; giacchè in quella parte , ove dovea esser rappresentata la figura del Traditore micidiale , vedesi non esser stato ne meno dato l' intonaco .

BATISTA DEL CAVALIERE , cioè Gio: Batista di Domenico Lorenzi Scultore , fu uno de' più eccellenti Discepoli del Cavalier Baccio Bandinelli , e con esso tanto si trattenne , che perduta appresso d' ognuno la denominazione dell' antico cognome , non per altro fu poi sempre inteso , che di Batista del Cavaliere . Primo parto delle sue fatiche furono quattro Statue fatte per le quattro Stagioni , che furon mandate in Francia a Monsù Guadagni Nobile Fiorentino , e servirono per ornamento d' un suo Giardino . In Ispagna fu mandata dal Gran Duca Cosimo una sua Fontana , cioè una gran Tazza , che quattro Delfini sosteneva , ed una bella Statua sedente maggiore del naturale , che rappresentava un Tritone ; ed ad Alamanno Bandini Cavaliere Jerosolimitano per la sua Villa del Paradiso , intagliò due Statue , l' una per lo Fiume Alfeo , l' altra per la Fontana Aretusa . Intanto essendo stato in Firenze dato ordine pel bel Sepolcro di Michelagnolo Buonarruoti nella Chiesa di S. Croce , toccò a Batista ad intagliarvi il Ritatto ,

tratto , testa con busto di esso Michelagnolo , che veggiamo collocato nella più alta parte , e la Statua eziandio delle tre , in cui vien rappresentata l'Arte della Pittura . Per Jacopo Salviati scolpì un bel Perseo alto quattro braccia , ed un'altra Statua di Macigno per un fiume , in atto di giacere ; e per altri , tanto per Firenze , che per fuori altre cose condusse con suo scarpello ; che per le ragioni altre volte accennate non istò qui a raccontare , e finalmente alli 7. di Gennajo 1593. verso le tre ore della notte in Venerdì ebbe fine il suo vivere .

VALERIO CIOLI Scultore ebbe sua origine da Settignano , Villaggio tre miglia presso di Firenze , ove son le Ville , e Beni , che furon già de' nobili antenati del gran Michelagnolo Buonarruoti , ed oggi de' di lui Eredi , paese , che per esser poco distante da' monti , ove si cavano in gran copia , ed in pezzi d' ogni grandezza i Macigni , è stato , ed è tuttavia Patria d' ottimi Maestri di scarpello , non solo in ciò , che appartiene al lavorar di quadro , ma eziandio alla bell' Arte Statuaria , come si vedde in Desiderio da Settignano , in Simone Cioli Padre di questo , di cui ora parliamo , nello stesso Valerio , ed in altri dopo costoro . Il Fanciullo adunque , che inclinatissimo era a quest' Arte , incominciò sotto la disciplina del Padre ad esercitarla . Avvenne in quei tempi , che il Signor Cosimo de' Medici creato Duca di Firenze ; compito , che ebbe il primo Anno di suo Principato , e sofferti molti travagli , trovandosi in istato di qualche quiete , per avere il tutto con saggio consiglio superato , avendo anche a Montemurlo riportata contro i nemici di sua grandezza , gloriosa vittoria ; per proprio divertimento applicò l' animo ad accrescere l' antica sua Villa di Castello , posta due miglia presso di Firenze , o poco più verso Tramontana ; risolvendo d' abbellirla di diverse fontane , ed a tale effetto condurvi tutte l' acque del Poggio della Castellina , per lo corso di mezzo miglio in circa . Che però volle , che Niccolò detto il Tribolo , Scultore , ed Architetto Fiorentino , da Bologna , ove ei si trovava per cose dell' Arte sua , fusse richiamato ; ed a lui consegnò quella grand' opera . Era allora il nostro Valerio all' età pervenuto di 15. anni , ed avendo avuto sentore dell' opere maravigliose , che dal Tribolo stato Discepolo del celebre Scultore Jacopo Sansovino si facevano nella Villa di Castello , s' accese di desiderio di più avvanzarsi nell' Arte , di quello , che nella Scuola del Padre , di poter fare si promettea ; e tanto vi si adoperò , che trovò modo d' esser ancor egli ammeso fra gli altri Giovani nella detta Villa , sotto la disciplina , ed in ajuto di lui ; stettevi quattro anni , e già trovavasi assai bene approfittato , quando per desio di farsi anche più perfetto , se n' andò a Roma , ove non pure studiò l' opere de' gran Maestri , ma sotto la protezione di Raffaello da Montelupo buono Scultore di quel tempo , ebbe luogo a' servigj di Giuliano Cesarini , per cui molte antiche Statue restaurò , facendo anche a buona quantità di esse il petto intero ; onde fin da quel tempo incominciò ad esservi conosciuto per buono Artefice , onde fu poi chiamato in servizio del Cardinale di Ferrara , con cui molto si trattenne ; volle allora la buona fortuna dello Scultore , che seguisse l' andata colà del Gran Duca Cosimo , al quale Valerio fattosi conoscere per Vassallo , gli donò insieme una Venere di Marmo , fatta di
sua

sua mano, di mediocre grandezza, e ne riportò, oltre ad uno straordinario gradimento, regalo proporzionato alla magnificenza di quel Principe, che tornato a Firenze lo richiamò da Roma, e preselo al proprio servizio.

I primi lavori, che fece il Cioli per quella Altezza, furono restaurazione di buona quantità di antiche Statue, e d'altre anticaglie, di cui sua Augustissima Casa, fin da tempo immemorabile era stata abbondantissima. Io trovo fra le memorie, e ricordi di Giovan Batista Cresci Provveditore delle Fortezze all' Anno 1599. essere stata data al Cioli un' istruzione per portarsi a Carrara, e provvedere quattro Marmi, due per un Morgante, ed un Margutte, uno per un Villano, che vota una Bigoncia, ed uno per altro simile in atto di vangare. Per lo Morgante, e Margutte doveansi fare i Ritratti ignudi di due Nani di quella Corte, uno de' quali chiamavasi Barbino, i quali quanto erano bassi di statura, erano altrettanto grossi, grassi, e panciuti, che però davano di se stessi la più ridicolosa vista, che mai immaginar si potesse. Intagliaronsi dal Cioli si fatte figure quanto il naturale, che riuscirono per somiglianza, morbidezza, e diligenza, due Statue maravigliose, e fu dato loro luogo per entro il Giardino di Boboli; e quella di Barbino vedesi oggi all' entrare della porta, che dalla Piazza de' Pitti, e dietro allo Stanzone, che dicesi delle legne, conduce alla Grotta di Bernardo Buontalenti, ove sono i quattro Colossi abbozzati da Michelagnolo, de' quali altrove abbiamo ragionato. Il Contadino, che vota la Bigoncia nel Tino, fu posto pure in detto Giardino, e crediamo ancora l' altro suo compagno, in atto di vangare; troviamo però ne' soprannotati Libri delle Fortezze, che le prime tre Statue, non ostante ciò, che da altri fu scritto, alla morte di Valerio eran rimase non interamente finite; onde di ciò, che vi restava da fare, fu data incumbenza a Gio: Simon Cioli, che diede loro fine nella Loggia de' Peruzzi in sulla Piazza de' Peruzzi, l' Anno 1605. Tornando ora al nostro Artefice, essendo stati dati gli ordini per l' erezione del magnifico Sepolcro di Michelagnolo Buonarruoti nella Chiesa di S. Croce, toccò a lui a fare una delle tre Statue, che fu quella, che in atto di dolore vedesi sedere in mezzo dell' altre due; conciossiache si dovesse rappresentare per essa l' Arte della Scultura, che forse fra le tre possedute da quel grand' Artefice fu in più eminente grado esercitata. Scolpì ancora il Cioli per la Signora Camilla Martelli un Crocifisso di marmo, d' un braccio in circa, sopra Croce di paragone, che riuscì lodatissimo; e per Gio: da Sommaja una Venere insieme con un Cupido, pure di Marmo, alquanto minore del naturale: per lo Gran Duca Francesco scolpì in Macigno una Femmina, di proporzione maggiore del vivo, che allora fu chiamata la Lavandaja, la quale nello spremere, che fa un suo panno bagnato, per lavarlo, ne fa uscir fuori l' acqua; concetto bellissimo, somigliante a quello, che leggiamo appresso Ausonio nella Traduzione dell' Epigramma Greco in lode della Venere, che nell' uscir, che fa dall' acque del Mare si sprema le bagnate trecchie, detta perciò Anadyomene, che in latino diremmo *Emergens*, cioè uscente dall' acqua; e fu questa bell' opera da quell' Altezza adattata ad una Fontana della sua Real Villa di Pratolino; accanto alla Donna è un piccol fanciullino, che alzandosi graziosamente la Camicia dinanzi come per gioco orina nella vasca; per la stessa Real Villa fece pure un' altra

Statua

Statua maggiore di naturale in atto di mietere . Giunse questi all' età di sopra 70. anni , 40. de' quali in circa impiegò in servizio di tre Serenissimi Gran Duchi , con onorate provvisioni trattenuto , e finalmente pagò il comune debito alla natura . Ebbe molti Discepoli nell' Arte , e fra questi Gherardo Silvani , che avendo atteso per lo spazio di circa a ottanta anni prima alla Scultura , e poi all' Architettura , ed in questa avendo infinite opere fatte , morì , non ha molto , in età sopra nonagenaria ; ma di questo parleremo a lungo a suo luogo , e tempo .

GIROLAMO MACCHIETTI Pittore Fiorentino , detto altrimenti Girolamo del Crocifisso , avendo avuto i principj dell' Arte della Pittura da Michele di Ridolfo del Grillandajo , e fattosi assai pratico s' accomodò poi col Vasari , al quale servì in ajuto nell' opere delle Camere di Palazzo vecchio , e nello Scrittojo del Gran Duca Francesco , fra gli altri valenti Giovani di quel tempo , in fare Istorie a olio sopra l' imposte de' bellissimi Armadj intagliati , e dorati , che i lati di tutto lo Scrittojo ornavano , e fra le quali vi ha di sua mano la Favola di Medea colla Caldaja ; ed è da saperli come furon poi in tempo tutte le dette Pitture levate da quel luogo , e servirono per ornamento d' un nuovo Gabinetto fra l' appartamento terreno , e le Regie Camere del Gran Duca del primo piano principale , e parte ancora al presente veggonsi per entro le medesime Camere terrene ; portatosi poi a Roma , tutto che già Maestro fusse divenuto , non isdegnò di consumare due anni interi negli studi , che appresta ad ogni ottimo ingegno quella nobilissima comune Patria . Fecevi in tanto alcuni Ritratti , ne' quali per vero dire egli ebbe non ordinaria disposizione , ed anche vi dipinse alcune cose . Tornatosene a Firenze fece più Quadri , e Ritratti per nostri Cittadini . Nella Chiesa di S. Lorenzo fece la Tavola dell' Adorazione de' Magi per quei della nobil Famiglia della Stufa , nella quale opera , ancor che scorgasi alquanto di quel duro , che hanno per lo più le Pitture anche di bonissimi Maestri di quei tempi , per le cagioni altre volte dette , vedesi però un grande amore ; e nella Testa di Maria sempre Vergine riduce un' istraordinaria modestia , e bellezza . Per lo Convento delle Monache di S. Agata rappresentò in un Quadro la Storia della Cintola ; e per la bella Chiesa di S. Maria Novella colorì la gran Tavola , che si vede all' entrare dalla Porta sinistra , ove è il Martirio di S. Lorenzo , che riuscì lodatissima ; ad istanza , ed a spese di Ser Matteo Bruneschi Notajo alla Mercanzia , dipinse per la Chiesa del Carmine una gran Tavola , ove è rappresentata la Gloriosa Vergine Assunta in Cielo , alla presenza de' SS. Apostoli ; fecene , come era solito in quei tempi farsi quasi da ogni Pittore , prima il Cartone , e quella parte di esso , che contiene la figura di Maria Vergine con più Angeli ; il quale Cartone venne in potere dell' altre volte nominato Senatore Cavalier Baccio Valori , e che conserva oggi fra altri , che furon pure del medesimo Valori , quegli , che ora queste cose scrive , in una sua Villa . Per la Chiesa del Carmine di Pisa fece la Tavola del Crocifisso con Maria Vergine , ed altri Santi . Nella Terra d' Empoli nella Propositura è di sua mano la Tavola di S. Lorenzo , che dagli Angeli è portato al possesso della Gloria ; e nella Chiesa di S. Maria a Corte Nuova , non molto lungi da detta Ter-

ra ,

ra, fu portata una sua Tavola, e posta all' Altar maggiore, ove avea figurati due Santi. Per gli uomini della Compagnia di quell' istessa Chiesa avea dipinto il loro Segno; siccome per la Chiesa di Pontormo, pure presso a Empoli, avea dipinta la Tavola del S. Gio: Batista con S. Michele Arcangiolo per l' Altare maggiore; ma la più bella fra quante Tavole colorì il Macchietti in queste nostre parti, fu stimata quella del Martirio di S. Lorenzo per S. Maria Novella, di cui sopra abbiamo fatta menzione, nella qual' opera scorgeasi grand' amore, gran maniera, buona invenzione; ed arie di teste affai graziose, e vivaci; e quella d' un' uomo di grato aspetto con collare a lattughe, la quale egli fece apparire fra due altre teste dalla parte sinistra del foglio del Comandante Tiranno, rappresenta al vivo il proprio volto del Pittore medesimo. Questo Artefice tenne sue stanze nel luogo appunto, ove oggi è il Palazzo de' Guadagni dietro alla Nonziata dalla parte di mezzo giorno, le quali stanze serviron poi, come altrove dicemmo, a Gregorio Pagani, e al Cigoli, e dopo costoro a Matteo Rosselli, a Giovanni da S. Giovanni, e per qualche poco di tempo al Volterrano. Fu poi quest' Artefice chiamato a Napoli, e nella Chiesa de' Fiorentini dipinse la Tavola della Sammaritana; in S. Chiara quella di S. Tommaso, che pone il dito nella piaga del Signore alla presenza degli Apostoli; e per la Chiesa di S. Giovanni colorì il S. Michele Arcangelo, che calpesta il Demonio. Portatosi a Benevento fecevi molti Quadri, e Tavole, che si dice fussero delle maggiori, e forse delle migliori, ch' e' facesse mai; ma io non saprò già dire, se mentre io queste cose scrivo, resti di loro alcuna ricordanza per testimonio di sua virtù; giacche probabil cosa è, che col quasi universale disfacimento, e rovina di quell' antica Città, seguita per lo terribile Terremoto del di cinque, sei, e sette del mese di Giugno di questo presente Anno 1688. ancor queste siano pervenute a lor fine. Tornatosene a Napoli, vi fece la Tavola del Battesimo di Cristo, che fu portata a Messina nella Chiesa de' Fiorentini, ed altre opere vi condusse per quella Città, e luoghi dello Stato. Fu anche chiamato in Ispagna, ove trattennesi qualche tempo, e tornatosene a Firenze, avendo fatti più altri Quadri, e Ritratti, che io non isto qui a descrivere, per esserne anche da altri stato parlato; pagò il comun debito alla natura.

Fu suo Discepolo Stoldo Lorenzi, che prima datosi alla Pittura diventò poi Scultore; ed avendo fatta una Statua d' un S. Paolo, che fu mandata a Lisbona, che molto piacque a Luca Martini Nobil Fiorentino molto adoperato ne' pubblici maneggi, e particolarmente in cose appartenenti alle bell' Arti, e gran Protettore de' Virtuosi di sua età; volle condurlo a Pisa, e tenutolo nella propria Casa sei anni, fecegli fare più opere, e fra queste una bella Statua, che dalla Duchessa Lionora, fu donata al Sig. D. Grazia di Toledo suo fratello, che diedegli luogo a Napoli nel suo Giardino di Chiara. In Pisa fece di Marmo l' Arme del Gran Maestro della Religione di S. Stefano, che fu posta nella Facciata del Palazzo della stessa Religione, colle due Statue pure di Marmo dal Lorenzi intagliate, cioè la Religione, e la Giustizia. La Fonte del Nettunno di Bronzo sopra alcuni Mostri Marini di Marmo, nel Giardino di Boboli, è fatica dell' ingegno, e delle mani di costui. Condottosi a Milano fece nella Facciata della Chiesa

Chiesa di S. Celso l' Adamo, ed Eva di Marmo, la figura di Maria Vergine Annunziata, e l' altre due Storie di basso rilievo rappresentanti i Sacri Misteri della Visitazione de' Magi, e la fuga del Signore in Egitto; fecevi anche la figura d' Ezechielle Profeta, maggiore del naturale, e per entro la Chiesa stessa lavorò di sua mano le quattro Statue del Moise, Abramo, David, e S. Giovan Batista.

Tornatosene a Firenze fu dal Gran Duca Francesco costituito soprintendente dell' Opera del Duomo di Pisa, ove non lasciò di far conoscere suo talento nell' ordinare, e provvedere ogni cosa bisognevole al sostenimento di sua carica.

BATISTA DI MATTEO NALDINI, che per essersi in fanciullezza, trattenuto alcun tempo appresso D. Vincenzio Borghini Spedalingo degl' Innocenti, fu per più anni soprannominato Batista degl' Innocenti; fece per molti anni suo studio appresso Jacopo da Pontormo Maestro insigno nell' Arte; ma altrettanto nella fantasticheria del cervello; a questo non solo fece il Naldini per più, e più anni una pazientissima servitù, ma operò, che lo stesso Matteo suo Padre il facesse; e benchè io tema di troppo abbassarmi, non lascerò di dire, tale era il costume di Jacopo, di voler, che Matteo ogni dì portatosi a Macelli più accreditati facesse nel più bel taglio spiccar tanta carne, che giungesse al valore di due crazie, e non più, e portassegliele a casa per uso di sua tavola, la quale fu solito sempre apparecchiare con un foglio, o con qualche Cartonaccio servito alle sue Pitture a fresco; e Matteo del tutto obbediva, avendo anche in altre cose cura di sua persona, tanto astratta, che per ordinario non mutavasi mai camicia, che non fosse recisa, tutto l' opposto in somma d' Agnolo Bronzini altro suo buon Discepolo, che dipigneva col Sajone di Velluto, e bene spesso per cavare il Maestro di tanta sordidezza, volealo con seco a desinare, e cena. In somma tale fu l' affettuosa servitù, che fece il Naldini con Matteo suo Padre al Pontormo, che alla sua morte egli medesimo gli fece dono di tutt' i suoi studj, dono per certo pregiatissimo; ma perche il povero Giovane non ebbe con che provare agli Eredi il fatto di tal donazione, fu spogliato di tutto fuori che della virtù, che egli aveva appresa dal Maestro; e così trovandosi d' aver fatto gran fondamento in Disegno, e condotte anche più opere in Pittura, sapendo quanto giusta, ed al vero bene accomodata fosse quella massima de' veri intelligenti, cioè, che le bellissime opere di Roma in queste nostre Arti sono le maestre, non è dubbio, ma di quei che fanno; e però quanto fosse stato grave l' errore di quei Giovani, che avendo appena appresi i principj, usarono andar colà, credendo di trar profitto dall' ultime eccellenze, e perfezioni, che in esse si scuoprono, e che eglino non sepperò ancora nelle medesime ravvisare, per non avere bene intese le difficoltà, che l' Arti portano con seco, a chi cerca di giugnerne al più perfetto; avendo, dico, Batista ben conosciuto l' inganno di costoro, in quel tempo, che egli già incominciava ad esser Maestro, cioè appena seguita la morte del Pontormo, partì alla volta di quella Città; ove fece non piccoli studj; quindi partitosi per Massa di Carrara, vi fu adoperato negli Apparati per le nozze di quel Principe. Tornatosene a Firen-

ze fu chiamato dal Vasari, al quale per quattordici anni continovi ajutò nelle Pitture della gran Sala di Palazzo vecchio. Fino a qual segno fusse giunta l'abilità del Naldini, dopo che egli ebbe data fine al lavoro per il Vasari, lo mostra la bella Pittura a fresco, che oggi veggiamo sopra alla Porta principale nell'interior parte della Chiesa di S. Simone, ov'è Maria Vergine col Signore deposto di Croce, con altre figure, avanzo d'altre Pitture simili, che egli aveva fatte nella Cappella, che è rimpetto alla porta del fianco stata a' di nostri rimoderata, con salvare quella sola Pittura dandole il luogo, che detto abbiamo. Scorgesi in quest'opera una maniera grande, un bello, e ricco abbigliar di figure con panni, ed una certa morbidezza nel maneggiare i colori con accordamento di gran lunga migliore di quello, che da altri buoni Maestri di quei tempi fusse fatto per lo più; sono di sua mano in Firenze pure a fresco un S. Antonio con due Angeli sopra, in un Pilastro nella Chiesa di S. Pier Maggiore, con altre simili Pitture, che per brevità si tralasciano; diremo solamente, che la Tavolina a fresco nella Cappella sotterranea del Sepolcro di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, fatta ad istanza de' Salviati, e gli Angioletti attorno all'Arme de' medesimi rimpetto all'anditino, che è scesa la Scala, che porta ad essa Cappella, non si può dire di mano del Naldini, come si trovava essere stato scritto da più d'uno, perche mostrano da se medesimi essere opera del pennello di Giovanni Balducci detto Cosci, come noi dicemmo nelle notizie di sua vita, e furono per avventura di quelle opere, le quali con invenzione del Naldini suo Maestro egli fece, il quale, come più a basso diremo, per esser quasi del continuo vessato dalla Gotta, fece fare a lui molte cose, dividendo con esso, non più come suo Discepolo, ma come suo Compagno, i propri guadagni. Fece poi per quegli della Nobil Famiglia de' Pucci più Quadri di Sacre Istorie, ma particolarmente per la lor Chiesa di S. Maria a Granajuolo in Valdelsa una bella Tavola, ove fece vedere Maria Vergine con Gesù, ed alcuni Angeli. E' sua fattura, e bellissima la Tavola del Cristo morto in braccio alla Madre all'Altare della Cappella de' Minerbetti in S. Maria Novella; e quella altresì in detta Chiesa, ov'è la Natività del Signore, alla Cappella de' Mazzinghi; siccome ancora quella della Purificazione di Maria Vergine dipinta per Giovanni da Sommaja. Due belle Tavole mandò all'Eremo di Camaldoli. Per la Chiesa del Carmine fece la Tavola dell'Ascensione del Signore; per la Cappella della Compagnia, detta dell'Agnese posta nel medesimo Carmine, e nella faccia di S. Pietro ritrasse al vivo Matteo suo Padre, ed una ve n'è fatta per Jacopo Carucci, ove è figurato l'istesso Signore, che rifiuscita il Figliuolo della Vedova; trovasi ancora avere il Naldini dipinta per detta Chiesa una S. Elena, nel volto della quale ritrasse Caterina della Nave sua Matrigna; e nota, Lettore, che qui non si parla della bella Tavola della S. Elena, che vi dipinse poi Goro Pagani. Bella ancora è la Tavola di Cristo nell'Orto dipinta dal Naldini per la Cappella de' Martellini. Volle poi Monsignor Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, poi Cardinale, e Papa, che fu Leone XI. abbellire la Chiesa dell'Arcivescovado, detta S. Salvadore, ed al Naldini fece dipignere la Cappella a fresco, in cui rappresentò il Salvator del Mondo con più Angeli, e Profeti, Maria Vergine, ed altre figure.

In

In S. Croce è di sua mano la piccola Tavola del S. Francesco, e la Pietà a fresco sopra al Sepolcro del gran Michelagnolo Buonarruoti, e similmente la bella Tavola del Cristo morto in braccio alla Madre; e veggonsi in bizzarre attitudini i due Ladroni sopra le loro Croci; e nella Cappella de' Barberini il S. Francesco, che riceve le Stimate. Ad Amerigo da Verrazzano per la Chiesa di S. Niccolò oltr' Arno fece la Tavola della Purificazione di Maria Vergine con molte figure; nella Città di Prato è di sua mano la Tavola di Maria Vergine, S. Agostino, e S. Monaca, che distribuiscono le Cinture al Popolo, e nella persona d' un Vecchio con berretta, o sia turbante, che si vede in un canto dal corno destro dell' Altare, fece per mano del Curradi allora suo buon Discepolo, fare il Ritratto di se medesimo. Il quale Curradi oltre al volto del Maestro dipinse più altre cose in quella Tavola; siccome in quella della Trasfigurazione pe' Frati de' Servi, la quale quasi tutta fece di sua mano. Mandò sue opere a Palermo, a Roma, a Colle, ed a Pistoja; similmente a Volterra una sua Tavola della Vergine, quando sale al Tempio, con S. Anna, e S. Giovacchino, la quale fu dell' ultime sue opere, e mandò ancora sue Pitture in più Terre, e Castelli dello Stato Fiorentino. Pe' nostri Cittadini molto, e molto operò, e molto ancora per la Pia Memoria della Sereniss. Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana, appartenente a Rappresentazioni de' Misterj della Passione del Signore, che furono le più deliziose occupazioni, in cui trattennesi sempre il suo cuore. Dipinse poi a concorrenza di Francesco Poppi per la nuova Cappella de' Salviati in S. Marco, ove fu trasportato incorrotto il Sacro Corpo di S. Antonino, una bella Tavola, nella quale rappresentò la chiamata di S. Matteo all' Apostolato; alla quale Tavola fu dato luogo a man destra entrando; in questa, quanto in ogni altra sua Pittura si loda la disposizione delle figure, fra le quali è un' Ignudo ben' inteso, e di gran rilievo; nel Cristo apparisce vivacità congiunta ad uno sguardo soave, e fiero in un tempo stesso, in vaga attitudine, quasi chiamando il Publicano, e seguitando il proprio viaggio, ed accennando colla sinistra mano sua persona, acciò lo segua; nel S. Matteo pare, che apparisca la subita mutazione di volontà, fattasi in lui per la viva efficacia della divina chiamata; fissando gli occhi verso il Signore; e come uomo, che sia alienato da' sensi posa il primo piede fuora dello scalino del suo Telonio, e lo segue, mentre altri Apostoli del Signore, ed altri ancora, che secondo quello, che piamente medita il nostro Buoninsegna, forse a suo esempio si fecero devoti a Cristo; e altri poi vi si veggiono in atto di portar vasi d' oro, e d' argento, e danari al luogo, ove riponevansi le Gabelle de' Tributi; fece egli perciò apparire in esso luogo un' Armario, ove son riposte cose di gran pregio, che il Pittore affai propriamente s' andò imaginando, che a simil titolo vi fuffero portate. Dicemmo, che il Naldini condusse quest' opera a concorrenza del Poppi, a cui era stato imposto il carico di dipignere, siccome di poi dipinse, l' opposta Tavola dalla parte sinistra, ove rappresentò il Signore, che sana il Lebbroso; ed ora diciamo, che nel farsi queste due opere, non solamente fu concorrenza fra i due Pittori, ma una certa ostinata gara di penetrare a vedere l' uno l' opera dell' altro; e qui è da saperfi, che in quei tempi regnava una gran gelosia in Firenze fra i Maestri di Pittura.

Della G. D. Giovanna scrisse D. Silvano Razzi nella quinta parte delle vite de' Santi e Beati Tosca. e larghissimamente. Piero Vettori, volgarizzato poi dal Cav. Lionardo Salviati.

Nella Traslazione del Corpo di S. Antonino.

rinomati, a cagion della quale nessuno ve n'era, che avesse nome di valente nell'Arte, che permettesse, che alcuno dipignere il vedesse; la qual cosa giungeva tant'oltre, che ne meno gl'istessi loro Scolari poteano vedergli in tale azione, convenendo loro lo starsene in istanze appartate da quella del Maestro, ed in essa non porre mai piede; ed era dato loro per trattenimento, ed esercizio ordinario per apprendere l'Arte, il disegnare da altri Disegni, o da' Gessi, e da questi più che da altro; perchè questa cosa del disegnare da' Gessi, e Rilievi buoni fu usatissima in quel secolo, anche da Maestri di primo nome, come quegli, che ponendo ogni lor fine nell'imitare la maniera di Michelagnolo; assai loro pareva di fare, quando bene riusciva l'aver' imitato le parti, o l'tutto di qualche bella Statua di sua mano, o antica; onde gran fatto non è, che abbiano per lo più le Pitture loro, benchè disegnate a maraviglia, un non so che del duro, e del legnoso. Talvolta disegnavano ancora essi Scolari l'opere finite de' Maestri loro, essendo questo l'unico lor vantaggio, a distinzione degli altri, per lo stare, che e' facevano in Casa il Maestro, il veder l'opere finite, e poter da quelle studiare prima, che fusser mandate a' destinati luoghi. Per questa gelosia dunque, e per questa gara il Naldini non finiva mai di pensare al come, qualche modo adoperando, gli fosse potuto riuscire il veder l'opera del Poppi; e finalmente disperando d'ogni altro, rase la barba, che in quei tempi quasi per tutti usavasi portare ben lunga, e procacciatosi un'abito da Frate di quell'Ordine de' Predicatori, con buona occasione si portò al ferraglio del Poppi, con pretesto di far sapere non so che cosa al Pittore, il quale inteso esser' egli persona del Convento, per tale affare quivi comparso, aperse la porta, ricevè finta ambasciata, e in tanto fece vedere al Naldini ciò, che ei non voleva, che e' vedesse, cosa, che risaputasi di poi per ognuno fu cagione di maggiore gelosia, e di maggiore contegno de' Professori in dar vista dell'opere loro.

Dovendosi l'Anno 1589. fare in Firenze il nobile Apparato per l'entrata di Cristina di Loreno Sposa del Gran Duca Ferdinando Primo; volle il Cavalier Gaddi, che n'ebbe la soprintendenza, che il Naldini dipignesse l'Arco del Ponte alla Carraja in testa al Palazzo de' Ricasoli, e perchè andavano in esso molte Storie, le distribuì fra' suoi Allievi, lasciando solamente a se quella dello Sposalizio del Duca Lorenzo, alla quale però non potè dar fine, per trovarsi in quel tempo forte cruciato dalla Gotta; e condussela per lui Giovanni Cosci suo primo Discepolo; che a cagione di tal malore già aveva fatto Compagno, e partecipe per metà de' proprj suoi guadagni, in quest'opera diede al Cosci qualche ajuto il Curradi; rimpetto a questa fu posta la Storia dello sbarco della Sposa a Livorno: una ve ne colorirono gli altri suoi Discepoli, che appreso noteremo, cioè Cosimo Gamberucci fece gli Eroi di Casa Medici; Pontefici, ed altri Valerio Marucelli, e fu quando il Padre, e la Madre di Madama odono la Messa del congiunto; e Cosimo Dutti vi fece, quando Arrigo II. sposa la nipote di Papa Clemente, il quale assistè alla funzione dell'Anello. Nel voltar lung'Arno Domenico Passignani, che da Giovanetto era pure stato col Naldini, rappresentò in due Tele la Toscana, e la Lorena con lor fiume, opere maravigliose, e perchè fu nell'avvertenza del Gaddi il farle tutte dipi-

dipignere a olio , acciò [essendo tutte di mano d' uomini grandi] potessero restare per ornamento del Palazzo ; anche la nostra età , per entro il medesimo ancor le gode . In questo tempo dicesi , che si portasse alla stanza del Naldini una semplice femminella , ed il ricercasse di far per lei un Quadro dell' undicimila Vergini , e conciosufsecosache la Tavola non fusse molto grande , voleva però la Donna , che per entro la medesima le Sante si vedessero tutte espresse , niuna eccettuata . Il Pittore conosciuta la semplicità di colei accettò , e preso il Quadro dipinsevi una Chiesa in tal veduta che poteansi ben ravvisare la porta principale , ed una porta di fianco ; a piè della principale fece vedere una di esse Vergini in atto d' uscir dalla Chiesa , ed una ne figurò in atto d' entrare per quella del fianco . Tornata a lei la Donna , e veduto il Quadro , e che cosa è questa disse ? Io voleva , che mi dipignesse tutte l' undicimila Vergini , e non veggio altre che queste due ; e Batista a lei ; sappiate , madonna , ch' elle vi son tutte , e voi stessa le vedrete con un poca di pazienza ; osservate però bene ; questa , che voi vedete alla porta del fianco , è l' ultima dell' undicimila , che è per entrare in questa Chiesa , e quella che voi vedete fuori della porta Maggiore , è la prima che n' esce ; trattenetevi qui tanto , ch' ell' escan tutte , e ben le vedrete ad una ad una ; conforme fu l' intento vostro . Concetto in vero nuovo , e capriccioso , in cui diede a conoscere a colei la sua molta semplicità .

Fu Batista Naldini nel suo dipignere affai onesto , e fra l' infinite Pitture , che abbiamo vedute di sua mano , nessuna già mai sapemmo conoscere , che tenesse in se altro che modestia , e decoro . Disegnò bravamente , ed alquanto in sul gusto del suo gran Maestro Jacopo da Pontormo , ma con un tocco più replicato , con matita spuntata , ed in sull' appicature fortemente aggravata . Sono suoi Disegni nell' altre volte nominati Libri del Sereniss. Gran Duca , e moltissimi altresì ne conserva Piero di Neri Scarlatti Gentiluomo Fiorentino , fra altri di famosi Pittori , tutti pervenutigli per Eredità di Francesco Rondinelli Bibliotecario del già Sereniss. Gran Duca Ferdinando , Gentiluomo chiaro per bontà di vita , per lo possesso di varia letteratura , e per l' amore alle buone Arti . Fu il Naldini vario , e copioso nell' invenzioni , intelligentissimo dell' ignudo , e grazioso nelle figure ; fra le vestite , e particolarmente in alcune rappresentate in ginocchioni , veggonsi le ginocchia troppo coperte di panni , ed in tal modo , che fannole apparire eccessivamente grosse , come particolarmente ravvisasi nelle per altro bellissime Tavole fatte da lui per la Chiesa di S. Maria Novella ; fu sì amico dell' Arte sua , che per ordinario non usciva di Casa , se non le Feste a sua devozione , ed anche il rimanente di quel giorno spendeva pure in dipignere ; si diletto più della solitudine , che della conversazione ; toltone qualche tempo del Carnevale , nel quale faceva talvolta alla presenza di pochi amici recitare in Casa sua Commedie del Cecchi , alle quali allora davasi luogo fra le più belle . Fu studioso della Commedia ; nel cibarsi si trattò lautamente , ed in ciò che appartiene al bere , ebbe tanto senso , che non solo volle sempre il miglior vino , ma nel gustarlo stralunava gli occhi , e faceva gesti sì nuovi , e sì strani , che egli medesimo , quasi che di se stesso si vergognasse , aveva a male d' esser' in tale azione osservato ; e forse avvenne ,

venne , che egli col dare alla bocca tanto cibo , e così esquisito , sei mesi dell' anno in circa stesfe obbligato al letto per cagion della Gotta , che fortissimamente cruciandolo , facevalo prorompere in disperate strida ; ond' egli che per natura era fantastico , fu molto assiduo in contendere co' suoi , e particolarmente colla Matrigna , la quale (usando la voce latina) non chiamò mai , che col nome di Noverca ; con Matteo suo Padre , come che essendo di professione stato Soldato Marittimo , forse era di lui più bisbetico ; che però e dall' uno , e dall' altro apparecchiavasi in diversa stanza , se bene sopravvenendo a Batista la morte prima che al Padre , si separarono con grand' amore , e lacrime . Fu il suo morire per causa di Renella ; e gran dolore apportò a chi conobbe sua Virtù ; e quattro Cavalieri d' Abito , fra' quali due Sirigatti , vollero colle proprie lor mani cavar di Casa , (che era dalla Crocetta in sul canto della Viaccia) il suo Cadavero , per inviargli alla Chiesa di S. Michele Visdomini , nella quale gli fu data onorata Sepoltura . Molti furono i Discepoli del Naldini . Il primo , e principale fu Giovanni Carducci ; il detto Cosci , poi il Cavalier Curradi ; Giovanni di Dionigi Nigetti fratello di Matteo , che fu Scultore , e Architetto ; di questo Giovanni si veggono pochissime cose , come quegli , che datosi alla sequela del Servo di Dio Ipolito Galantini , e della Congregazione da lui fondata nella Via di Palazzuolo , in tali pie occupazioni consumò gran parte di sua lunga vita ; Cosimo Gamberucci stette pur qualche tempo con lui , Valerio Marucelli , e Cosimo Dutì , e finalmente ebbe da lui i principj dell' Arte il celebre Domenico Passignani , e tanto basti di questo Artefice .

ALESSANDRO DI CRISTOFANO DI LORENZO ALLORI , detto altrimenti Aleffandro del Bronzino , nacque in Firenze il giorno de' tre di Maggio del 1535. fu gran Disegnatore , e buon Pittore . Questi dopo la morte del Padre , che lasciollo in età tenerissima , fu da Agnolo Bronzini suo Zio accolto in sua Stanza , e con si fatta cura nelle cose dell' Arte instituito , che non avendo ancora il diciassettesimo anno di sua età terminato , fece d' invenzione alcune Tavole ; poi per lo sollecito desio , ch' egli ebbe a somiglianza d' ogn' altro Pittore Fiorentino di quel suo tempo , d' imitare il gran Michelagnolo , si portò a posta a Roma , dove non pure l' opere di quello diedesi a studiare , ma ogn' altra eziandio degli antichissimi , e de' moderni Maestri ; e perche egli nella Scuola del Bronzino erasi vestito al pari d' ogn' altro suo Condiscipolo , dell' inclinazione a' Ritratti ; nel tempo , che egli dimorò a Roma , fecene alcuni di qualificate persone , non senza lode de' Professori . Dovendosi poi far dipignere la Cappella di Bastiano Montauti nella Santissima Nunziata , ed essendo a lui stato concesso tale lavoro , se ne tornò a Firenze , e dipinsevi la Tavola a olio del Giudizio universale , che pur oggi vediamo ; nella quale volle , che fossero tutte figure copiate per l' appunto da quelle del Giudizio del Buonarruoti , che egli aveva in Roma tanto studiato , acciò la Patria sua potesse godersi almeno un saggio delle moltissime , e stupende , da quel grand' Artefice in esso dipinte ; di che trovo essere lui dagli Scrittori assai lodato , per avere in tal modo calcato il fasto di coloro , che troppo parziali di loro stessi , credono d' avvilire i propri pennelli , ogni qualvolta si pongono a far

far capitale degli altrui concetti, benché da loro riconosciuti superiori ad ogni perfezione. Nella stessa Tavola dalla parte dell' Evangelio allato ad un cadavero risorgente con occhi bendati, e tutto il resto del Corpo coperto d' un bianco panno, fece il Ritratto dell' istesso Buonarruoti. Dipinse anche la volta, e tutte le mura della Cappella, rappresentando da una parte la Disputa del Signore nel Tempio, dall' altra il cacciarne i venditori, e dalla banda dell' Altare della Santissima Annunziata effigiò i volti di gran Cittadini Letterati, e Artefici di quei suoi tempi, o stati poco avanti a lui, fra' quali vedesi nella più alta parte dell' Istoria della Disputa, presso al Capitello della Colonna, che fa fronte alla grossezza del muro, in persona d' un vecchio, Jacopo da Pontormo, e sotto a questo una testa pure di vecchio con barba bianca affatto, che si ravvisa per lo Ritratto di Piero Vettori gran Filosofo; presso a questo sono due in abito Religioso, quello grasso in viso, in più che mezza faccia, è il celebre Istoric Don Vincenzio Borghini, nella faccia dell' altro è espressa l' effigie di Luigi Agostiniano Solenne Teologo, contemporaneo, e amico del Petrarca. Dietro alla persona di Gesù disputante, sono due vecchi, che per quanto si vede di lor figura, mostrano di sedere; il primo è il Buonarruoti, il secondo che gli sta a sinistra è Agnolo Bronzini Zio, e Maestro del Pittore. Una mezza figura che fa campo ad una mano alzata di Gesù; è fatta per rappresentare l' effigie del Gran Duca Cosimo vecchio. Vorrei io, che mi fusse stato possibile il dar notizia al mio Lettore degli altri molti Ritratti, che quivi si veggono, ma per diligenza, che io n' abbia fatta, tanto, e non più m' è riuscito il poter rintracciare di certo, dopo un corso di circa a centoventi anni, da che e' furono dipinti poco dopo all' Anno 1582. Dipignendosi il Chiostro nuovo di S. Maria Novella de' Frati Predicatori, con Istorie di Gesù Cristo, di S. Domenico, e d' altri Santi di loro Ordine, toccò ad Alessandro a rappresentare dalla cantonata di verso la Chiesa, dalla parte del Chiostro vecchio, ad istanza di Vincenzio, e Giuliano de' Ricci, il Corpo morto del Signore con Maria Vergine, e S. Giovanni, che è quanto dire, siccome io trovo nella Cronaca manoscritta di quel Convento, il Funerale di Cristo Signor Nostro condotto dalla Croce al Sepolcro. Dipinse poi per Alamanno Salviati i tre gran Quadri, che fino ne' nostri tempi veggiamo nella Sala del suo Palazzo, due miglia presso di Firenze; presso al Ponte alla Badia posseduto oggi dall' Eccellentiss. Sig. Duca Francesco Maria Salviati, dico in questo stesso Palazzo, o Villa, in cui l' Anno 1515. la G. M. di Papa Leone X. venendo a Firenze di viaggio a Bologna, ebbe vaghezza di deliziarsi talora; rappresentò in essi Quadri Enea, che porta il Vecchio Padre Anchise; Narciso al Fonte, ed il Ratto di Proserpina. A Jacopo dell' istessa Famiglia de' Salviati dipinse a fresco nel suo Palazzo di Firenze due logge di Fatti d' Ulisse, ed in altre stanze rappresentò la Guerra de' Gatti, e de' Topi, o vogliam dire la Batracomiomachia d' Omero, e colorivvi ancora una bella Grotta, e a olio una Cappella con altre cose. Infinite per così dire furono l' opere, che condusse quest' Artefice, ma noi d' alcune sole faremo menzione, che nella Città nostra sono o più pubbliche, o più belle. E' di sua mano la Tavola de' Martiri nella Cappella de' Pitti in S. Spirito, e la Tavola eziandio dell' Adultera della Cappella, che fu già della Fami-

Famiglia de' Cini, oggi è di quei da Bagnano. In S. Maria Novella la Sammaritana nella Cappella de' Bracci; in S. Egidio Chiesa dello Spedale di S. Maria Nuova la Tavola del Cristo morto tenuto dagli Angeli; essendo poi venuto pensiero al Gran Duca Francesco di fare un gradito regalo alla Santa Memoria del Cardinale Carlo Borromeo, cioè d' un Ritratto tutto intero della Santissima Annunziata di Firenze, ne fu data la commessione ad Alessandro, che la copiò per appunto della misura, e grandezza stessa; e da questo poi sono escite più copie, in grande, e piccola proporzione, che si veggono per le Case de' nostri Cittadini. Ad istanza pure de' Salviati dipinse la Tavola, che è in testa alla Cappella di S. Antonino in S. Marco, Chiesa de' Frati Predicatori, ove è figurato il Signore, che dopo la Resurrezione apparisce alla Madre; e la Volta a fresco della stessa Cappella è pure di sua mano. Per Giovanni Niccolini colorì sopra legno le due Tavole, che non del tutto terminate veggiamo per entro la sua bellissima Cappella in S. Croce. Fu opera del suo pennello la grande, e bella Tavola delle Nozze di Cana di Galilea nella Chiesa delle Monache di S. Agata in via di S. Gallo all' Altar maggiore, fatta ad istanza di Ascanio Pucci gran Benefattore di quel Convento. Nella Città di Pisa sono più sue opere, e fra l' altre la Tavola dell' Ascensione del Signore al Cielo, posta nella Chiesa del Carmine. Non voglio tacere, benchè ciò sia stato da altri scritto, come nella Real Villa del Poggio a Cajano del Serenissimo Gran Duca, fin da' tempi d' Andrea del Sarto erano state date a dipignere in una gran Sala diverse Storie a fresco; una avevano cominciata, e condotta molto avanti lo stesso Andrea, in cui fu rappresentato Cesare in Egitto regalato da popolazioni diverse di varj doni, ed in questa fu voluto significare quando il magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio fu presentato di molti stranieri Animali; ma tal Pittura per morte d' Andrea era rimasa imperfetta; ad Alessandro dunque fu dato ordine di darle fine, il che fece felicemente, seguitando in parte l' invenzione d' Andrea, ed in parte valendosi de' proprj concetti. Jacopo da Pontormo aveva dipinte, intorno ad un finestrone, o occhio, che dir vogliamo, Ninfe con alcuni Pastori. Il Franciabigio aveva lasciata non finita l' Istoria, quando Cicerone, dopo l' Esilio, fu per decreto pubblico chiamato Padre della Patria, e tale Istoria dovea condurre il Franciabigio per alludere al ritorno di Cosimo de' Medici il vecchio in Firenze; ed il nostro Alessandro rimpetto a queste, fece i Pomi dell' Esperidi, guardati dalle Ninfe, da Ercole, e dalla buona Fortuna, e sotto la cornice, e sopr' alle due finestre la Fama, la Gloria, e l' Onore. Dipinsevi ancora sopr' una Porta la Fortezza, la Prudenza, e la Vigilanza, e sopra un' altra Porta la Magnanimità, la Magnificenza, e la Liberalità, e finalmente rimpetto all' Istoria d' Andrea rappresentò la Cena di Siface Re de' Numidi fatta a Scipione, dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna, nella quale Istoria volle mostrare il glorioso Viaggio del magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu sì fattamente onorato, come a tutti è noto. Il Franciabigio altresì aveva fatta un' altra Storia, cioè quando Tito Quinzio Flamminio orando nel Consiglio degli Achei contro l' Oratore degli Etoli, e del Re Antioco, dissuase la lega, che disegnavano concludere gli Oratori, cogli

Achei

Achei medesimi, e fu concetto del Poeta, che in essa Storia fusse figurata la Dieta di Cremona, nella quale il Magnifico Lorenzo disturbò i disegni de' Veneziani avidi di condursi al possesso dell' Italia tutta; e tanto basti intorno alle Pitture del Poggio a Cajano. Essendo venuto in pensiero a Don Aurelio da Forlì, di fare una nuova Cappella per entro la Chiesa dell' allora sua Badia di Passignano, acciò potesse più decentemente contenere il Sacro Corpo di S. Gio: Gualberto Fondatore di sua Religione Valombrofana, volle che Alessandro ne facesse il Disegno, siccome fece, e dipinsevi anche la Tavola del Cristo morto, i tre Angeli, e Maria Vergine, ed in oltre vi rappresentò più Miracoli del Santo. Mandò anche questo Pittore più sue opere per la Lombardia; a Messina; e fino a Parigi; ma troppa lunga cosa farebbe il far menzione di tutte le Pitture fatte da esso; fra le quali in diligenza, disegno, e vaghezza non tiene l' ultimo luogo un Quadro, che egli condusse per lo soprannominato Jacopo Salviati, ove egli rappresentò la gloriosa discesa del Signore alla liberazione de' Padri nel Limbo; ne poco pensiero ne apporterebbe il volere rintracciare la quantità de' Cartoni, che egli, fatto soprintendente dell' Arazzeria del Gran Duca, ebbe a dipingere. Infiniti poi furono i Ritratti, che fece Alessandro di diversi Principi, e Principesse, Cavalieri, e Dame, conciossuecose che egli in simile facoltà fusse franco, e diligente insieme; e facesse somigliare a maraviglia; onde in ogni tempo, non ostante l' altre sue grandi applicazioni, li convenne intorno a ciò impiegarsi molto. Aveva egli fatti sin da fanciullo grandi studj nell' ignudo, e trovansi Disegni di sua mano incominciati dall' ossatura, poi veduti dall' Anotomia, e finalmente vestiti di carne, e pelle; e non è maraviglia, che egli ciò potesse agevolmente fare; perche trovansi in alcuni antichi, e fedelissimi manuscritti, che egli teneva apposta per entro i Chiostri di S. Lorenzo alcune comode stanze, per lo solo uso dello scorticare, che faceva del continuo Cadaveri, disegnare, e modellare da' medesimi; e fu per essere un tal luogo molto infausto per Lodovico Cigoli allora giovanetto, e suo Discepolo, il quale per desiderio d' approfittarsi in simile studio, volle per gran tempo fare ancor esso quanto il Maestro faceva, e conciossiache egli fusse di delicata complessione, fra per lo terrore, e per la puzza di quei morti corpi, alterò sì fattamente il suo naturale, che ne ricavò il mal Caduco, il quale per lo tempo, che seguì a travagliarlo, fu quasi per togliere a lui l' applicazione all' Arte, e insieme al Mondo quel grand' Uomo, che egli poi in essa riuscì. Fu ad Alessandro un cotale esercizio non solamente di gran profitto per l' intelligenza de' muscoli, che e' mostrò sempre nelle sue Pitture, ma eziandio occasione di giovare a molti col modellare, che e' fece dal vero più Notomie; e finalmente diedesi a comporre un certo Libro in forma di Dialogo, del quale, non ha molto, vennero sotto l' occhio nostro alcuni Frammenti di sua propria mano scritti, e volle in esso Libro tutto pieno d' Esempj, disegnati pure di sua mano, diligentemente incominciarsi dall' occhio, e seguitare fino al rimanente delle parti, e delle membra, prima mostrandole in Ischeletro, poi in Notomia, e finalmente in carne, e pelle; non sappiamo già dire, se l' opera rimanesse compita, e messa come diciamo al pulito; giacche quel che a noi è riuscito vedere, non trascende le parti

ti della testa con poco più, ed è la prima bozza de' Disegni, e del Dialogo antedetto, dal principio del quale pure si raccoglie qual fusse sua intenzione intorno al condurlo a sua fine. Giunto finalmente Alessandro a frato di molto grave età, pagò il comun debito alla natura alli 22. di Settembre dell' Anno 1507. lasciando dopo di se Cristofano suo figliuolo, che per l'incessante studio dell' opere del Coreggio, del Cigoli, e d' altri de' più famosi coloritori, che avesse fino a' suoi tempi avuti l' Italia, si fece quel valent' uomo nell' Arte della Pittura, che mostrano l' opere sue. Con questo però ebbe Alessandro non poche risse a cagion di non averlo mai potuto indurre a seguitare la propria maniera, come nelle notizie dello stesso Cristofano distesamente, ed a lungo racconteremo. Fu al Corpo d' Alessandro data Sepoltura nel luogo, ove il Corpo giaceva d' Agnolo Bronzini suo Zio, e Maestro, nella Chiesa di S. Cristofano in Via de' Calzajuoli, dove io trovo che fusse anco sepolto l' Anno 1580. Agnolo d' Alessandro Allori, che io mi persuado, che fusse un' altro suo figliuolo, e fratello di Cristofano; non lascerò di dire, quanto io trovo cioè, che egli fu Cittadino di nostra Patria, e del Magistrato del Dugento; ed ebbe di suo Matrimonio, oltre al celebre Pittore Cristofano, due altri figliuoli, cioè Agnolo, e Bastiano, i quali vestirono Abito Religioso.

Il Ritratto d' Alessandro in ultima età, che veramente par vivo, vedesi in uno de' Quadri laterali della Cappella dell' Antella, intorno al Coro della Chiesa della Santissima Annunziata, dico in quello, che è dalla parte di verso l' anditino, che viene di Sagrestia, ed è rappresentato nella faccia d' un vecchio, che guarda chi il mira, con un piccolo Collarino, fra una Testa in mezza faccia, ed un' altra veduta dalla parte di dietro d' un' uomo, con mantello rosso. Il Quadro è forse la più bell' opera, che partorissero i pennelli di Cristofano suo figliuolo; e la Tavola di questa Cappella fu fatta l' Anno 1602. dallo stesso Alessandro Allori già decrepito.

ALESSANDRO DI VINCENZIO FEI Detto comunemente Alessandro del Barbieri, avendo avuti i suoi principj del Disegno, da Rinaldo del Grillandajo, e poi da Tommaso da S. Friano quegli della Pittura, fu molto adoperato in Firenze sua Patria, ed in altri luoghi nel Fiorentino, Pisano, e Senese, fece opere a olio, ed a fresco, che lunga cosa sarebbe il raccontare. Mandò anche una sua Pittura a Messina, che fu posta nella Chiesa della Nazione Fiorentina; ciò furono dodici Storie a olio rappresentanti fatti di S. Gio: Batista Protettore della medesima; e altre Tavole pure vi mandò, che ebbero luogo nella maggior Chiesa, ed in altre ancora. In Francia furono anche trasportate sue Tavole, in una delle quali aveva ritratto al vivo Antonio del Bene in Abito di Gonfaloniere, lo Stendardo della Città; in altra Tavola aveva rappresentata in una figura la Città di Firenze: anche in Germania mandò un S. Gio: Batista nel Deserto presso al fiume Giordano, opera de' suoi pennelli. Fu da lui dipinta la Cappella della Madonna dell' Umiltà nella Città di Pistoja a fresco, con Istorie di Maria Vergine, e la Tavola a olio, ove fece vedere l' Affunzione di Maria Vergine, alla quale fu dato luogo nella Chiesa della Madonna del

na del Letto . In Firenze per la Compagnia di S. Brigida fece una Tavola d' un Cristo Crocifisso , ed alcuni Santi . Per la Chiesa di S. Pancrazio de' Monaci Valombrosani colorì la Tavola di S. Bastiano . Il Cristo alla Colonna in una gran Tavola in S. Croce alla Cappella de' Corsi è pure di sua mano , e delle migliori cose sue . E' ancora sua Pittura l' ornamento col Padiglione , e gli Angeli a fresco , sopra la Nonziata di rilievo , di mano di Donatello , in essa Chiesa . In S. Pier Maggiore è la Tavola della Cappella di Cammillo degli Albizi , ov' è la gloriosa salita al Cielo del Sig. Nostro Gesù Cristo , e la Cappella eziandio fu fatta con suo disegno ; e sono pure sue le Pitture a fresco , che per entro la Cappella stessa si veggiono ; e tutto , non ostante quello , che s' abbia scritto altri , riprendendo il Bocchi , che dica esser la Tavola di mano d' Alessandro , quando nella Tavola (come egli scrisse) è notato a lettere d' oro Bernardo Carhini ; perche la Tavola è veramente d' Alessandro del Barbiero , e lo dicono più Scrittori di quei suoi tempi medesimi , e particolarmente Raffaello Borghini , che glie le vide fare ; e quando questo , ed altri Scrittori non lo dicevano , a chi ha occhio erudito dicelo essa medesima ; è ben vero , che tanto la Tavola , che le Pitture a fresco , qualunque elle si riuscissero in bontà , a cagione dell' umido , o d' altro qualsivisia accidente , sono oggi in gran parte malconce , e guaste .

Essendo stata ne' tempi di questo Pittore da Bartolommeo Ammannati ridotta a gran segno la bella Struttura della Chiesa di S. Giovannino de' Padri Gesuiti , furono ad Alessandro ordinati per dipignersi quattro spazzi con Istorie della Vita di Cristo , nella parte più alta fra' Finestroni , tali furono la Cena del Signore , la Trasfigurazione , S. Giovanni Evangelista , quando mostra S. Pietro a Cristo , e gli Apostoli quando rassettano le reti , opere , che oggi hanno perduta ogni lor bellezza , per essere state dal tempo scolorite , e guaste . Fu questo Artefice molto pratico in Prospetiva , ed in alcune opere sue di Pittura , fece vedere un certo che di tenerezza maggiore di quella , che avevano più Maestri del suo tempo ; ed io mi persuado che ciò addivenisse , per avere egli incominciato a vedere le maravigliose Pitture del Cigoli . Nelle figure di mezzana grandezza fu pratico , spedito , e copioso d' invenzioni ; onde , oltre alle molte , che gli furon date a fare per lo tanto rinomato Scrittojo del Sereniss. Gran Duca Francesco , ne abbellì ancora altri Gabinetti , e Stanze per diversi Gentiluomini ; e fra gli altri per Matteo Botti , per lo Cavaliere Niccolò Gaddi , e per Raffaello Borghini . E tanto basti aver detto di quest' Artefice .

GIOVANNI DI BENEDETTO BANDINI Scultore , detto Giovanni dell' Opera , fu Discepolo di Baccio Bandinelli , dopo la morte del quale intagliò quasi tutti i bassi rilievi di Marmo , che adornano i pilastro- ni del Basamento del Coro in S. Maria del Fiore . Per la stessa Chiesa fece di sua mano le due Statue , alte sopra quattro braccia , e mezzo ; cioè il S. Jacopo Minore , e l' S. Filippo Apostoli , i quali tutti lavori , essendo stati da lui fatti dentro alle stanze , e portici dell' Opera , dove più anni a tale effetto si trattenne ; gli acquistaron il soprannome di Giovanni dell' Opera , per lo quale fu poi sempre chiamato , e inteso . Per Giovan-

ni Niccolini Nobile Fiorentino fece la grande e bella Statua dell' Ercole che ammazza l' Idra, la quale veggiamo nel suo Palazzo di Via de' Servi. Per una Fontana in testa all' Orto del già Monsignore Altopascio, intagliò una figura d' un Giasone, Statua quanto il naturale, e due Mostri marini, e fece anche il Ritratto di Monsignore stesso. Fu opera sua la Statua di Marmo, che rappresenta l' Architettura sopra il Sepolcro del Buonarruoti in S. Croce. Ebbe questo Artefice un genio particolare nello scolpire Ritratti al naturale, ed oltre a quanti ne fece per mandare di là da i Monti, se ne veggiono in Firenze fino al numero di dieci, cioè a dire cinque del Gran Duca Cosimo Primo, che uno sopra la Porta della Casa de Minerbetti da S. Trinita, uno sopra quella della Casa del Cavalier Gaddi da Piazza Madonna, una in Casa del già nominato Giovanni Niccolini, una, che fece per Bernardo Soderini, una finalmente sopra la porta dell' Opera di S. Maria del Fiore. Altrettante del Gran Duca Francesco, una sopra la porta della Casa, che fu di Carlo Martelli in Via de' Martelli, una sopra la porta delle Suppliche agli Ufizi nuovi, una che fecene per lo stesso Giovanni Niccolini, una sopra la porta della Casa di Giovanni Benci, l' ultima sopra la porta del Palazzo di Benedetto Ugucioni in Piazza del Gran Duca. Trovasi in un Libro di ricordi dello Scrittojo delle Fortezze, come il giorno de' 15. di Settembre 1596. mediante lettera scritta da Lorenzo Usimbardi fu comandato dal Gran Duca a Girolamo Seriacopi, che prontamente ordinasse a Gio: dell' Opera il far di Marmo un Ritratto dell' Altezza sua, per donare a Girolamo Gondi, e che data tal commessione, ed eseguita, fu la Testa d' ordine di Lorenzo Gondi, consegnata qua a' Saffetti, e Ciurini, cred' io senz' alcun' dubbio per farla pervenire a Girolamo in Francia, dove pure furono in diversi tempi mandate molte Teste di sua mano, rappresentanti Imperadori, ed altri Insignissimi Uomini, ed altre ne intagliò per Jacopo Salviati, e per altri nostri Cittadini. Fu poi condotto a Pesero a' servigj di Francesco Maria Feltrio della Rovere Duca d' Urbino, per cui condusse di Marmo il Ritratto, maggiore del naturale, di effo Francesco Maria, del Vecchio Duca Francesco Maria, una Venere con un Cupido, che sotto il sinistro piede tiene un pesce; ed un' Adone con Cane, e spiede gettò di Bronzo; fece anche per lo medesimo Duca gli studj, e modelli, de' quali crediamo, che conduceffe anche il getto, cioè d' un bellissimo Cavallo in atto di saltare, e sopravi la figura d' un Cacciatore, che coll' asta ferisce un Cignale, mentre un Cane rabbiosamente l' afferrà per l' orecchio, ed un' altro sta latrando; opera che per la vaghezza del pensiero, e per la diligenza, e naturalezza, con che fu solito questi di condur l' opere sue, non potè riuscire, se non degna d' ammirazione, perche egli veramente fu un valent' Uomo, e grand' Imitatore del Bandinello, particolarmente nell' intelligenza, e pratica del Disegno, ed in ciò, che a' Ritratti appartiene, non ebbe in Firenze chi nel suo tempo gli fusse eguale.

FRANCESCO DI SER FRANCESCO MORANDINI Nativo della Terra di Poppi in Casentino, e però detto comunemente il Poppi, o Francesco Poppi, fra quanti altri maneggiarono pennello in Firenze, fu in ogni sorte di lavori adoperato. In puerile età applicato agli studj, un giorno

giorno effendosi con quella curiosità, che è propria de' fanciulli, messo a copiare alcune Stampe, le seppe così ben contraffare, che vedute in Firenze da Pier Vasari fratello di Giorgio, ed allo stesso Giorgio fatte vedere fecero sì, che egli procurasse d' averlo in sua Scuola, con farlo a tale effetto lasciare di subito la Patria, e gli studj delle lettere, per darsi tutto a quegli della Pittura, nella quale avendo in breve fatto conoscere suo talento; non però assistito di tale abbondanza di Beni di Fortuna, onde potesse in quei principj mantenersi in Firenze; fu dall' eruditissimo Don Vincenzo Borghini, Priore degl' Innocenti ricevuto in Casa a proprie spese, e dalla di lui assistenza, senza però abbandonar la Scuola del Vasari, ebbe ogni comodità di fare studj necessarj a quell' Arte. Fu delle sue prime opere una Tavola della Coronazione di Maria sempre Vergine, alla quale fu dato luogo nella Casa di quello Spedale nelle stanze delle Donne. Per la Badia di Poppi sua Patria colorì una Tavola del Santiss. Rosario, ed un' altra d' un S. Gio: avanti la Porta Latina. Coll' occasione del Battesimo del Principe D. Filippo de' Medici dipinse due Tele, che furon mandate alla Regia Villa di Pratolino, in una rappresentò il Battesimo di Costantino, e nell' altra quello del Popolo di Firenze. Per lo Gran Duca Francesco colorì più Quadri in Pietra Lavagna, nelle quali fece vedere Istorie dell' Arte Chimica, dell' età dell' oro, Campaspe donata ad Apelle da Alessandro; e per l' altre volte nominato Scrittojo di quella Altezza dipinse a fresco gli Elementi, e Prometeo colla Natura. Per Pandolfo de' Bardi de' Conti di Vernio, dipinse un Crocifisso, ed un' altra figura del Signore morto, ed appresso, la Vergine con altri Santi. E di sua mano la Tavola dell' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, in S. Michele Visdomini, all' Altare de' Buontalenti; e quella altresì della Purificazione in S. Piero Scheraggio; siccome quella della Resurrezione del Figliuolo della Vedova in S. Niccolò oltr' Arno alla Cappella de' Nasi. Fece a concorrenza di Batista Naldini la Tavola della Sanazione del Lebbroso, che vedesi nella Cappella de' Salviati in S. Marco, Chiesa de' Frati Predicatori. Mandò sue Tavole a Napoli, a Faenza, a Pistoja, a Prato, a Colle, ad Altopascio, a Castiglione, a S. Miniato al Tedesco, all' Eremo di Camaldoli, a Poppi sua Patria, e per tutto il Casentino. Per molti nostri Cittadini dipinse Quadri di Sacre Istorie, e fece gran numero di Ritratti per avere avuto in tale facoltà non poca inclinazione.

Fu franchissimo nel maneggiare il colore, e per ordinario conduceva le sue Tavole, senza prima aver fatto altro studio, che il dintorno col gesso sopra la medesima Tavola. Hanno nondimeno le sue Pitture alquanto di quel duro, che abbiamo altre volte detto, che accompagnava l' opere di più altri Pittori Fiorentini del suo tempo, desiderosi d' imitare Michelagnolo, e particolarmente di coloro, che uscirono della Scuola di Giorgio, e che insieme con esso lui, e con suoi disegni, ed invenzioni operarono; tutto che si veggano bene intese le figure, ben disegnate, in buone attitudini, bene abbigliate, con arie di teste giudiziosamente adattate alle figure stesse, il tutto però privo di quella morbidezza, e verità di colorito, che insegnarono in que' tempi istessi i Veneti, e Lombardi Pittori, che da più d' uno di quei di nostra Patria, con assai miglior consiglio, fu non senza grande studio appreso, e seguitato.

FRANCESCO
DI GIOVANNI DI TADDEO
FERRUCCI,
DA FIESOLE SCULTORE,

*Discepolo di....., nato * e d' altri di sua Famiglia.*



LA Famiglia de' Ferrucci di Fiesole per lungo corso di lustri è stata solita dare alle nostre Arti soggetti diversi, ma particolarmente alla Scultura; il primo, di cui sia appreso di noi la notizia, fu un tale Francesco, che anche trovasi essere stato chiamato Francesco del Tadda, il quale dopo l' Assedio di Firenze, ne' tempi di Clemente VII. insieme con Niccolò detto il Tribolo, Raffaello da Montelupo, Francesco da S. Gallo il Giovane, Girolamo Ferrarese, Simon Cioli, Rinieri da Pietra Santa, e con Simon Mosca celebre Intagliatore di Marmi, si portò alla S. Casa di Loreto, per dare adempimento al nobile concetto di quel Pontefice, che fu di finir l' Ornato della S. Cappella, cominciato da Leone X. e che per morte di Andrea Contucci dal Monte a Sansovinò era rimasto imperfetto; e dopo avervi per qualche tempo operato; per ordine dello stesso Pontefice Clemente VII. ebbe a tornarsene insieme cogli altri Maestri, per quivi sotto la scorta del Buonarruoti dar fine a tutte quelle figure, che mancano alla Sagrestia, e Libreria di S. Lorenzo, ed a tutto il lavoro, secondo i Modelli, e sotto la correzione dello stesso Michelagnolo, stato rimandato anch' esso in diligenza a Firenze a tale effetto dal Papa, insieme con Fra Gio: Angelo de' Servi. E già dal Montelupo, e da Fra Gio: Angelo erano state fatte le due Statue del S. Cosimo, e S. Damiano, e dal Tribolo i Modelli, e parte delle due figure di Marmo, una per lo Cielo, e l' altra per la Terra, che dovean collocarsi una di qua, e una di là alla Statua del Duca Giuliano de' Medici; e dagli altri era stato dato forse principio ad altri Modelli, e figure, quando col mancare della vita di Clemente, mancò altresì l' impulso a seguitare l' opera; e restò la Sagrestia colle sole Statue del gran Michelagnolo, e colle due del S. Cosimo e S. Damiano, che al presente vi si veggiono. Questo Francesco dunque, a cui fra gli altri toccò la mala sorte di perdersi la parte, che gli toccò in quel gran lavoro, potè molte cose condurre con suo scarpello, delle quali non è rimasta notizia alcuna; questo però abbiain potuto ritrovare, cioè che egli fuisse Maestro di quell' Andrea di Piero Ferrucci, pure da Fiesole, Scultore, di cui vedesi nella Cattedrale di Firenze la Statua del S. Andrea Apostolo di Marmo, e la Testa di Marsilio Ficino posta sopra la sua Sepoltura.

Quest' Andrea fece a Imola nella Chiesa degl' Innocenti una Cappella di Macigno. Nel Castello di S. Martino di Napoli molte cose intagliò, siccome in altri luoghi ancora di quella Città. E' di sua mano nella Chiesa del Vescovado di Fiesole una Tavola con figure tonde, e di basso rilievo, che fu posta fra le due scale; e nel mezzo della Chiesa di S. Girolamo nel Monte di Fiesole, già de' Padri Gesuati soppressi da Clemente X. fu accomodata un'altra sua piccola Tavola di Marmo. Per la Città di Volterra scolpì in Marmo due Angeli di tondo rilievo, che si veggiono in una di quelle Chiese. Mandò sue opere in Ungheria, e tali furono una bella Fontana, ed una Sepoltura, che fu portata a Strigonia. Finalmente dopo aver molte opere fatte degne di lode, nell' Anno 1522. finì il corso di sua vita. Vi fu poi quel Francesco di Giovanni di Taddeo Ferrucci, detto altrimenti Francesco del Tadda (cred' io dal nome abbreviato di Taddeo suo Nonno) quel Francesco dico, di cui ora principalmente siamo per parlare; questi si tien per fermo, che fuisse il primo che trovasse l' invenzione d' una cert' acqua atta a temperare i ferri per lavorare la pietra, da noi detta Porfido, da' Greci, e da' Latini *Porphyrites* [cioè Pietra purpurea] da gli antichi Toscani, e da Giovanni Villani detta perciò Profferito, e non già per la profferta fatta delle Colonne da' Pisani, come per alcuna Cronaca è stato scritto, e che ne desse il bel segreto al Gran Duca Cosimo Primo, o pure che e' fuisse il primo che lo stesso segreto ricevesse dalla mano di quel Principe, a cui da altri fuisse stato donato, giacche dagli antichissimi tempi fino a quei di questo Artefice, non è che io sappia venuto a notizia di alcuno, che tal pietra, che è d' impareggiabile durezza, fuisse mai stata lavorata; ed anche da' tempi di quest' Artefice in poi sempre fu lavorata in quei pezzi solamente, ne' quali ci era stata in antico qua portata dall' Egitto lavorata, e soda, e anche in pochissima quantità. Contribuisce molto al potersi credere, che Francesco ne fuisse l' inventore, il sapersi, che egli fu veramente il primo a farne diversi lavori, e di più ne da qualche apparenza il suo Testamento, ove si dice *Prudens Vir Magnificus Franciscus quondam Joannis Taddei de Fesulis Sculptor Porfidi, & ipse Inventor, seu renovator talis Sculpturæ, & Artis Porfidorum incidendi*. Comunque si fuisse la cosa, egli è certo che questo Francesco d' uno smisurato pezzo di questa durissima pietra cavò la maravigliosa Tazza della Fonte de' Pitti, ed un bellissimo piede. Fece il Ritratto dello stesso Gran Duca Cosimo Primo, e quello altresì della Sereniss. Donna Leonora di Toledo sua Consorte, siccome ancora una Testa di Cristo nostro Signore. Circa dell' Anno 1563. era stata dalla Santità di Papa Pio IV. mandata a donare al Gran Duca una bella Colonna di granito di braccia tre di diametro d' ordine Dorico, che poi del 1564. fu eretta sopra un bel piedistallo nella Piazza di S. Trinita in luogo appunto, ove esso Gran Duca ricevè la nuova della conseguita Vittoria avuta contro l' Armi Franzesi, e Piero Strozzi nello Stato di Siena, la quale erezione fu fatta con disegno di collocare sopra essa Colonna una grande Statua, onde al nostro Francesco fu data commessione d' intagliare in un gran pezzo di Porfido la figura della Giustizia, al che fare egli s' applicò di gran proposito; e perche la Colonna, fin tanto che fuisse data fine alla Statua, non apparisse stremata, e tronca, fu sopra di essa adattato un Capitello di legname, che vi stette fino all' Anno 1581. nel quale a' 13.

di Maggio toltone il Capitello di legno, vi fu fermo il bel Capitello di pietra, e sopra effo fu collocata la Statua del Tadda; e perche a Francesco era convenuto avere l'occhio di metter in opera nella sua figura tutta la lunghezza del fasso, per non isfritolare un sì bel pezzo, fu necessario ancora, che egli nel vestirla si tenesse alquanto scarso, e stretto, obbedendo alla fottigliezza del medesimo; ella poi posta al suo luogo comparve all'occhio di chi soprintendeva sì svelta, che fu avuto per bene il farle attorno pendente dalle spalle il panno a svolazzo di Metallo, che al presente vi si vede. Fu Francesco Ferrucci, a cagione di sua virtù, per gran tempo trattenuto da' Sereniss. Cosimo Primo, e Francesco Primo con molte onorate provvisioni, onde probabil cosa si è, che egli per quell'Altezze altre opere conduceffe, ma quando anche ne avesse il medesimo nel corso di molti anni che e' visse scolpite altre cose, oltre a quello, di che sopra abbiamo fatta menzione, ed oltre al Ritratto di se stesso, di che poco appresso parleremo, averebbe egli al certo fatto non poco in riguardo dell'estrema durezza di quella indomabil pietra. Venuto finalmente l'Anno 1585. venne altresì per Francesco quel giorno, che fu l'ultimo de' suoi giorni; l'ultimo del mese di Aprile.

Mancato che egli fu a questa luce, fu il suo Corpo dalla Città di Firenze trasportato alla Chiesa di S. Girolamo di Fiesole, poco più d'un miglio distante, per entro la quale nella Sepoltura, che egli medesimo erasi l'Anno 1576. fatta fabbricare, fu riposto, siccome noi troviamo in un ricordo, che noteremo più avanti. E' questa Sepoltura nel pavimento della Chiesa dalla parte destra entrando; vedesi ella nobilmente adornata in un Marmo di forma quadra, da i lati del quale leggonfi queste parole.

Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te.
Nel mezzo è la Lapida pure di Marmo, attorno alla quale è scritto.

Idem hic Franciscus Joannis filius. Sibi suisque liberis & descendentibus.
Nella parete del muro, presso alla Pila dell'Acqua Santa s'alza un'altra lapida di Marmo colla seguente Inscrizione.

*Franciscus Ferruccius Fesulanus.
Qui . cum Statuariam in Porphyritico lapide mult.
Ann. unicus exerceret . eaque singulari
Virtute . Cosmi Medices . & Francisci
Fili Magnorum Etrurię Ducum . Stipendiis auctus
Effet . ad excitandam suorum Municipum ingenia . poni
Curavit . Anno Dom. M. D. L. XXVI.*

Sotto l'Inscrizione è l'Arme di sua Casa ornata di varj Marmi, e sopra l'istessa Inscrizione è l'effigie di Francesco di basso rilievo in campo verde ovato dal medesimo Francesco in Porfido intagliata, in atto riguardante verso la Porta della Chiesa.

In un Libro di ricordanze del Convento di S. Girolamo di Fiesole, spettante nel presente tempo all'Eminentiss. Signor Cardinale Nerli Commendatore, attese la soppressione del Convento, che fu già de' Padri Gesuati, come si è detto; esistente per detto Eminentiss. appresso Don Agostino Bazana Procuratore, ed ultimo Priore del Convento medesimo, trovasi come il Ferrucci a' 20. di Luglio 1577. depositò nello Spedale degl'Innocenti cer-

to da-

to danaro, acciocchè impiegato in beni stabili, ne servisse l' annua rendita, per suffragare l' anima sua, e de' suoi passati; e v' è la memoria del giorno di sua morte, che sopra accennammo. Lasciò ragionevoli facultadi, delle quali rimasero Eredi Giovan Batista, Cosimo, Vincenzio, e Romolo suoi figliuoli, ed a questo Romolo restò il segreto di lavorare il Porfido. Seguitò l' Arte del Padre, e riuscì singolare nello scolpire in pietra ogni sorta d' Animali quadrupedi, come più a basso diremo.

Di questa Famiglia, e di quest' Arte della Scultura fu poi un' altro Andrea di Michelagnolo, che fu di Bastiano figliuolo di Domenico di Piero di Marco, e noi notiamo tutta questa Ascendenza per giungere a questo Piero di Marco, del quale [siccome ci è stato fatto vedere in un' Alberetto di questa Famiglia, e per altro riscontro fattone] fu il Padre di quell' altro Andrea di cui sopra facemmo menzione, di quello dico, che fece l' Apostolo, e l' Ritratto di Marsilio Ficino nel Duomo di Firenze. Quest' ultimo Andrea dunque, di cui ora ci tocca a parlare, riuscì ne' suoi principj ottimo Maestro dell' intagliare pietre di lavor quadro, che nel fare per più tempo s' esercitò; ma perche il suo natural genio più oltre il portava, diedesi al modellare, quindi all' intagliar figure, nel che giunse a buon segno d' abilità, onde avvenne, che il Gran Duca Cosimo Secondo per gran tempo il tenesse impiegato nello Stanzone del Giardino di Boboli, in fare Statue di Marmo per ornamento del medesimo, nelle quali fecesi per più anni aiutare a Domenico, e Gio: Batista Pieratti fratelli Fiorentini, che nella Scuola d' Andrea non poco s' approfittarono, ma di loro parleremo altrove. Fu Andra Ferrucci possessore di quel segreto del lavorare il Porfido, e nel tagliare il Marmo, ed in ogni altra pietra ebbe non ordinaria facilità, come quegli che fin da fanciullo, e fuori dell' applicazione alla Statuaria, erasi in ciò grandemente esercitato, e fu solito dire, che non potea riuscir buono Scultore colui, che per lunga consuetudine non aveva bene stracciati i calzoni, ed arrotate le natiche in sulla pietra, che è quello appunto, che soglion fare coloro, che lavorano di quadro. Aveva sua Casa al Borghetto de' Monti di Fiesole, non molto lungi dal Convento della Doccia, e teneva Stanza per l' Arte sua, oltre a quella di Boboli, in altro luogo della Città. Ebbe moglie, e non figliuoli, alla quale volle sì gran bene, che non si partì mai dal Borghetto per portarsi a Firenze, che egli con seco non la conduceffe, e fu cosa notevole, che essendosi finalmente egli, ed essa gravemente ammalati circa l' Anno 1625. l' uno, e l' altra in uno stesso giorno furon colti dalla morte, vivente Niccodemo suo fratello, al quale rimase sua Eredità. Fu questo Niccodemo, Pittore, Discepolo molto caro al Passignano, il quale seguitò a Roma, e molto l' ajutò nelle opere; condusse più Pitture degne di lode, e fra queste la Vergine con Gesù, ed altri Santi, che veggiamo fatti a fresco nell' Archetto sopra la Porta principale della Chiesa di S. Simone, e dentro la Chiesa stessa dall' Altar Maggiore altre Storie pure a fresco. Dipinse ancora la S. Caterina a fresco con più Verginelle, che in atto umile, e devoto stanno attorno alla Santa, e queste si veggono in un' altro Archetto sopra la Porta del Conservatorio delle Fanciulle di essa S. Caterina, sotto le Logge di Bonifazio; dipinse ancora a fresco più Storie della Vita, e Morte di S. Francesco ne' Chioftri d' Ognissanti de' Padri dell' Osservanza dalla

parte di verso la Chiesa ; ma perche queste furono condotte da lui di maniera , e gusto ordinario molto , non fa di mestieri altro dirne . Veggonfi ancora di sua mano dipinte alcune Lunette a fresco nel Refettorio de' Monaci Valombrosani in S. Trinita , ed alcuni Santi a capo alla Foresteria de' Monaci degli Angeli dell' Ordine Camaldolese . Ebbe egli però sempre in pregio l' Arte sua , e per ordinario volle esser bene ricompensato , intorno a che è da sapersi , come avendo egli una volta avuta commessione da un Gentiluomo di dipignere per lui a fresco un Tabernacolo di buona grandezza , e contiguo ad una sua Villa , egli fecene il Cartone , e colla facilità , e franchezza , che egli aveva nel maneggiare il pennello , in poco più di due giorni condusse l' opera a sua perfezione ; domandato poi dal Gentiluomo quale dovesse esserne il prezzo , rispose che 25. ducati e non meno , stranissima parve al Gentiluomo la domanda , come a quello , che aveva posta sua applicazione sopra la brevità del tempo stato in essa impiegato dall' Artefice , e non punto sopra la qualità dell' opera stessa , e fecene con lui grande schiamazzo . Ma il Ferrucci risposegli con gran quiete , che aveva impiegato tutto il tempo di vita sua nelle fatiche dell' Arte , non ad altro oggetto , se non per portarsi a segno di perizia , e valore di potere [qualunque volta venisse richiesto , o da lui , o da altri , di fargli un simile , o maggior lavoro] spedirsene in un giorno solo : il che colla fatica di tant' anni non gli era potuto riuscire , onde eragli convenuto l' impiegarvene due : parergli però , che in vece di iscemargli il chiesto onorario , dovesse la discretezza di lui accrescergliene il doppio , e per molto che s' affaticasse in contrario il Gentiluomo , non gli potè riuscire di rimuoverlo un punto dalla sua pretensione .

Di questo Niccodemo , che poi morì dell' Anno 1650. rimase fra altri figliuoli Francesco , del quale nacque Maria Cammilla , che oggi Erede del Padre vive congiunta in Matrimonio con Girolamo Pieralli Giovane molto amico di quest' Arti , che per merito suo , e di Gostantino de' Servi suo antenato , della di cui Virtù nelle nostre Arti abbiamo parlato , gode il titolo di Gentiluomo familiare Aulico dell' Augustissimo Leopoldo Regnante Imperatore .

Tornando ora ad Andrea Ferrucci , egli ebbe , oltre agli due Pieratti , più Discepoli della Scultura , e fra questo Raffaello Curradi , che possedè il segreto di lavorare il Porfido , e dopo avere fatte molte opere lodevoli , vestì Abito Religioso nella Religione de' Cappuccini , ma di questo ragioneremo altrove . Fu anche Discepolo d' Andrea Ferrucci , Romolo del soprannominato Scultore Francesco Ferrucci , il quale potendo forse aver avuti i principj dal Padre , troviamo per ciò , e sappiamo da chi bene l' uno , e l' altro conobbe , che egli finì d' imparar l' Arte da Andrea , e non dal Padre . Questo Romolo adunque , che pure fu anche cognominato del Tadda , a cui rimase il segreto di lavorare il Porfido , più opere condusse in tale durissima materia ; fu però il suo forte , e molto si segnalò nello scolpire in pietra ogni sorta d' Animali quadrupedi ; onde da' Sereniss. di Toscana fu fatto gran capitale di sua virtù , per mezzo di cui non poca amenità , e vaghezza accrebbero al Giardino di Boboli , in varie parti del quale furono situati Leoni , Tigri , Lupi , Cignali , ed altre Fiere , ove acquattate , come in luogo di loro ritiro , fra l' ombre de' Salvaticchi , ove seguitate a morte da i Mastini , e dove sotto il tiro

tiro dell' Asta , e della Spada de' Cacciatori , concetto si vago , e così bene adattato a' posti , e qualità delle parti dello stesso Giardino , che più non può desiderarsi ; e certo , che in ciò , che appartiene ad una perfetta imitazione d' Animali di tal fatta , ed all' espressiva di lor gesti , e di lor moti , ed eziandio in ciò che tocca alla varietà , proporzione , e sveltezza de' muscoli loro , non sappiamo vedere , che altri fino a' suoi tempi abbia fatto più , o meglio.

Avendo poi Orazio Mochi Scultore Fiorentino ottimo Modellatore condotto il bel Modello di due Villani , che in proporzione maggiore del naturale , doveansi per lo medesimo Giardino di Boboli scolpire in pietra , in atto di far quel giuoco , che dicesi il Saccomazzone , diede anche principio all' opera , ma perche il Mochi , quanto valente nel modellare , era altrettanto infelice nel tagliar la pietra , gli fu levata l' opera , e data a finire a Romolo Ferrucci , il quale con gran franchezza condussela in quel grado , che pur oggi vedesi con universale applauso d' ognuno per entro lo stesso Giardino . Vien rappresentato in questo gruppo il soprannominato giuoco del Saccomazzone , usato per lo più da' Contadini ne' loro notturni balli , o veglie , che altri voglia chiamarle , per un tale quale interrompimento , o riposo del ballo , e per dare allegrezza alla brigata in questo modo . Accordansi due di loro , a' quali prima son fatti strettamente bendare gli occhi , e tanto l' uno , che l' altro , è condotto nel bel mezzo della stanza , ove viene accomodato un sacco , o pure un predelletto di legno , o altra simil cosa da ogni parte isolata . I due accecati stringono nella destra mano un panno , o sia sacco di mediocre lunghezza , con un grosso nodo in sua estremità ; e la mano sinistra stringono immobilmente obbligata , e ferma sopra il predelletto , o sacco . Col panno annodato intende ciascheduno di loro a vicenda di percuotere il compagno , che egli non vede ; mentre questi , a cui pure manca il vedere , e che per legge indispensabile di quel giuoco non può spiccare la mano sinistra dal sacco , cerca occultare or la testa , or il dorso all' indiscreto tiro , e talora male indovinando vie più l' incontra ; e son graziose a vederli le smorfie , e gli scorci di qualunque di loro , che pensando di colpire forte il compagno , ma in quella vece mandando il colpo a voto , o percuote la terra , o se stesso ; ma se talora , come anche bene spesso adiviene , il colpo va di gana , e coglie a pieno , difficil cosa è il descrivere la festa , e le risa , che s' alzano in un punto fra quelle genti : il Modello del Mochi in figure di due terzi di braccio in circa fu poi formato , e veggonsene tuttavia andare attorno Rilievi gettati , o di Cera , o di Gesso , o di Metallo . Trovasi negli altre volte nominati Libri dello Scrittojo delle Fortezze essere state assegnate a Romolo per esercitarvi sua professione nel mese di Dicembre 1620. che fu l' ultimo del viver suo , alcune stanze nella Sapienza , le quali , poi seguita sua morte , furon chieste al Gran Duca da Orlando di Giovanni della Bella , che dodici anni erasi trattenuto collo stesso Romolo , dal quale aveva in grado lodevolissimo appresa la bella facoltà d' intagliare in Pietra ogni sorte di Quadrupedi ; de' quali furon' ornate molte Ville di nostri Cittadini ; e per quello , che sia venuto a nostra notizia di sue opere in Firenze , abbiamo di certo , che egli facesse il Leoncino , ed il Cignale , che veggiamo in sulla sponda della Loggia di Casa Gianfigliuzzi da S. Trinita ; e fu anche intagliata da lui l' Arme della Facciata della medesima Casa ; e

se morte circa alla sua età di 27. Anni, come seguì circa il 1624. non l'avesse tolto al Mondo, averemmo vedute di suo scarpello opere in gran numero, e degnissime.

Tornando ora a Romolo Ferrucci, fu la sua abitazione nella Contrada, che dallo Spedale di S. Maria Nuova, passata Via della Pergola, s' inoltra verso la Via di Pinti, e vedesi dalla parte di Tramontana contiguo alla porta d' essa abitazione, quantunque assai maltrattato dal tempo, un vago sgabelletto di Pietra, retto da un' Arpia, lavorata di gradina, con isveltezza, e bizzarrìa straordinaria; e nel prospetto della Casa un' Arme di Pietra di buona invenzione, l' una, e l' altra opera dello scarpello di Romolo, il quale nel detto Anno 1620. diede fine al suo vivere, lasciando un figliuolo per nome Giovan Batista Padre di Romolo Causidico di questa Fiorentina Curia, che al presente vive. Troviamo finalmente, che ne' medesimi tempi di Romolo, sotto il Pontificato di Paolo V. operò in Roma Pompeo Ferrucci, che per quanto si cava dal sopraccitato Alberetto di questa Casa, fu figliuolo di Batista, che fu di Francesco, e conseguentemente nipote di fratello dello stesso Romolo. Questi fu persona assai religiosa, onde molte cose condusse con suo scarpello assai devote, benchè il più del suo tempo egli impiegasse in ritrovare antiche Statue; nel che riuscì di grande abilità. E' opera della sua mano in Roma la Statua della Religione al Sepolcro del Cardinale Alessandrino, nipote della S. Memoria del B. Pio V. nella Minerva; sopra il finestrone, che è sopra la ringhiera del Portone del Palazzo Pontificio nel Quirinale, fu posta una sua Statua di Marmo di Maria Vergine col Figliuolo in braccio opera molto lodata, ed al Deposito del Papa nella Cappella Paolina nella Basilica di S. Maria Maggiore fu dato luogo a due Statue, pure condotte da lui, che servono per termine di quel Deposito. Nella terza Cappella della Madonna della Vittoria a mano destra scolpì per lo Cardinale Vidone in mezzo Rilievo la Tavola di Marmo, in cui rappresentò l' Assunzione in Cielo della B. Vergine, e fecevi anche il Ritratto al vivo del Cardinale stesso. E' opera del suo scarpello un' Angiolo di Marmo a S. Giovanni Laterano nelle facciate dell' incrostatura de' Mischi, ornate da Clemente VIII. sopra la Porta di S. Lucia alle Botteghe oscure; è pur di sua manifattura un' altra figura di Maria Vergine con Gesù, condotta per lo Cardinale Ginasio. Nella Trinità de' Pellegrini dalla parte destra verso la Sagrestia nella Crociata della Chiesa è la bella Statua scolpita da Copè Fiammingo, del S. Agostino, al quale vien porto un Calamajo, acciò possa scrivere, da un' Angiolo, e questo fu pure opera di Pompeo Ferrucci. Fu questo lodato Scultore Principe dell' Accademia di S. Luca, ed in tale occasione, avendo scolpita in Treverino una bella Statua di S. Martina Vergine, e Martire, a quel luogo ne fece un dono, seguendo in ciò la bella consuetudine, introdottavi già da lungo tempo da quei Virtuosi, di lasciare ciascheduno, che abbia sortito quel grado, in fine di sua Carica al luogo stesso alcuna opera di sua mano, o sia scolpita, o sia dipinta. Ma non contento Pompeo d' aver in tal modo riconosciuta la sua amata Compagnia, ed Accademia in vita, volle farlo anche in morte, [che gli sopravvenne circa al sessantesimo Anno di sua età] col lasciare, che fece alla medesima un' amorevole legato; e questo è quanto è venuto fin quì a nostra notizia, intorno
a mol-

a molti soggetti stati dati a queste Arti in un corso di più d' un Secolo da questa virtuosa Famiglia , alla quale però non rimane senza obbligo molto particolare la Patria nostra , e l' Arte medesima .

CARLO VAN MANDER,

PITTORE , E POETA DI MEULEBRECH
IN FIANDRA ,

Discepolo di Luca Van Eert , nato ✠ 1607.



ARLO Van Mander ebbe i suoi natali in un suo luogo chiamato Meulebrech in Fiandra d' un tale Cornelio Van Mander : questi avendo riconosciuto nel figliuolo gran capitale d' ingegno , applicossi al possibile a fare ogni opera , acciocche egli avesse comodità d' esercitarsi in ogni sorta di Virtù , e quantunque fusse quel luogo assai lontano dalle Cittadi Metropoli , seppe trovar modo di fargli fare studj grandi nelle lettere , coltivando in lui il bel genio di Poesia , di che fino nell' età più tenera eragli stata liberale la natura ; e perche il Giovanetto aggiunto all' inclinazione d' Arte si bella mostrava eziandio d' avere un grand' amore alle belle facultadi di Disegno , e Pittura ; anche in queste volle il Padre , che egli s' esercitasse . Uno de' primi segni , che desse il Giovanetto della gran disposizione , che egli aveva a quest' Arti , non fu come nella più parte de' fanciulli suole accadere , cioè il fare sopra mura , o carte informi figure , e fantocci ; ma il ritrarre al naturale sopra i muri delle sue stanze i volti de' suoi Servitori , Serve , ed altri famigliari di Casa sua , i quali rappresentava così al vivo , che era cosa da stupire ; ma quel ch' è più , nello stesso tempo per pigliarsi gusto di loro , rappresentavagli di sconcertate fattezze , in quel modo , che noi sogliamo dire , di colpi caricati ; talvolta facevagli zoppi , gobbi , con corte , e grosse gambe , con nuove invenzioni di panni bizzarramente vestiti . Talora disegnanndoli sopra carte con certi acquerelletti da se inventati , gli coloriva , e con versi piacevolissimi gli accompagnava ; con che altri ne moveva a riso , altri a sdegno , secondo le nature de' soggetti più , o meno permalosi , o fantastichi . Mossi dunque da si bella inclinazione del fanciullo i suoi Genitori , vollero , che egli senza punto tralasciare gli studj dell' umane lettere , s' accostasse a Luca Van heert in quel tempo Pittore assai celebrato , per apprendere da esso le buone regole di quell' Arte , obbedì il figliuolo assai volentieri , come quegli che sentivasi invitare a cosa di tanta sua soddisfazione ; e dopo essere stato alquanto appreso di lui , partitosene non so per quale cagione , s' accomodò con
Pie-

Pietro Udalrigo, e nel tempo che egli con esso si trattenne, ingegnosamente colorì più Storie del Testamento vecchio, non lasciando fra tanto d'esercitarsi molto nell' Arte Poetica, e nella Comica. Inforte poi le fiere inondazioni delle Guerre Civili, ed intestine turbolenze, che in gran parte disertarono i Beni del Padre suo, furono tutti necessitati a trasferirsi a Cortrai, e di quivi poi cacciati dal Contagio a Bruges. Allora Carlo con consenso de' Genitori, trovandosi in età di 26. anni, deliberò di lasciare quel luogo, ed insieme con altri Giovani nobili peregrinare per l' Italia. Viaggiava il Giovane con quella gradita Compagnia, con gran contento dell' animo suo: ma perche egli voleva disegnare ogni cosa più rara, in che incontravasi, e per ciò trattenevasi molto, or in questo, or in quell' altro luogo, era bene spesso abbandonato da alcuno de' Compagni, che tirando ad altro fine voleva seguire suo Viaggio. Era l' Anno del Giubbileo 1575. quando egli giunse a Roma, dove messosi in traccia delle cose più rare, studiandole con grand' applicazione, e frutto, tre Anni si trattenne. In questo tempo per lo Conte di Terni dipinse in un gran foglio il Massacro di Parigi, o vero il Macello degli Ugonotti, seguito ne' tempi del Re Carlo Nonno, la vigilia di S. Bartolommeo, cioè la Storia di quel fatto, che gli Scrittori di quell' empia setta chiamarono col pomposo titolo di Nozze Parigine. Similmente dipinse in compagnia d'alcuni Giovani Italiani, ed anche dello Spranger più Ritratti, e Rabeschi a Grottesche a fresco, conciosuffecofache per lo tanto disegnare egli s' era fatto universalissimo. Venne poi voglia di partire per Germania, ed in Basilea dipinse nel Cimiterio la fuga di Jacopo opera lodatissima, poi collo Spranger si portò a Vienna, dove per la solenne Entrata dell' Imperador Rodolfo in compagnia di Giovanni Month ottimo Statuario fece opere galantissime. Poi tirato dal desiderio di rimpatriare se ne ritornò a Meulebrecch, ove da tutta la Compagnia Comica di Campagna, e da' Ministri del Padre, e da' vicini accarezzato, e fino alla propria Casa accompagnato, si trovò assai contento. Quivi datosi più che mai ad operare di Pittura, fece un Quadro, ove rappresentò Adamo, ed Eva, poi in altra Tela l' Universale Diluvio, con sì bella invenzione, e vaghezza d' attitudini, che subito ne venne in fama di gran Pittore; onde egli incominciò ad avere assai da fare per Templi, e per Palagi; ma rinnovandosi, e crescendo sempre più in quei luoghi le turbolenze degli Spagnuoli, alle quali s' aggiunsero i tumulti, sollevatisi per causa di Religione, dico contro l' adorazione delle Sacre Immagini; furono i suoi beni dalla furia militare occupati, e distrutti. Costituito egli dunque con tutta sua Casa in sì fatto frangente, benche per opera d' un certo Soldato Italiano stato suo amico in Roma, fusse salvato da più crudeli disgrazie, pure gli abbisognò salvare i proprj Genitori, che erano fermi; e i fratelli, e sorelle, conducendogli a Cortrai; dove insieme con essi venne provvisto tanto d' abitazione, quanto d' alimento da' Frati Scalzi, ond' egli per gratitudine fece opere di sua mano bellissime, che furono occasione, che egli poi per altre Chiese di quella Città avesse a operar molto, ed in S. Caterina particolarmente fece conoscere suo valore; nella stessa Città si risolvè di accasarsi con Nobile Donzella, della quale ebbe figliuoli, ma sopravvenendo il Contagio l' Anno 1582. fu necessitato, e con essa, e con quegli passarsene a Bruges, e di li fece di nuovo

nuovo ritorno alla Patria , ma non senza travagli eccedentissimi , poichè affalito per istrada da' Soldati fu lasciato ignudo , talmente che conoscendosi tuttavia in Patria malficuro in istato così miserabile , insieme co' suoi viaggiò alla volta d' Olanda . Sbarcò in Haerlem , dove riconosciuto per quel Virtuoso , ch' egli era , fu da quei Cittadini graziosamente abbracciato , e della necessità di suppellettile , e d' ogni altra cosa a lui bisognevole novamente provveduto ; onde potè applicarsi ad esercitare l' Arte sua , colla quale in breve tempo tornò a farsi ricco ; fecevi un' altra Storia dell' Universale Diluvio , ed essendosi fatto conoscere a' rinomati Pittori Cornelio , e Golzio , e presa con essi amicizia , e pratica , fu cagione co' suoi ufizi , che quivi s' eresse l' Accademia del Disegno , colla pratica dell' andarvi i Giovani Professori a disegnare il naturale al modo Italiano , cosa che non mai eravasi usata per avanti . Nella stessa Città in dodici pezzi molto ingegnosamente rappresentò la Passione del Signore , che fu poi intagliata in Rame da un tale de Geyn ; inventò in dodici carte le figure de' dodici Apostoli , che poi intagliò Giovanni Saenredam ; similmente condussevi altre opere di sì varia , e vaga invenzione , che da qualunque Calcografo di quel suo tempo erano desideratissime ; ma non per questo lasciò egli mai il bello studio dell' Arte Poetica : anzi diedegli tanto del suo tempo , che condusse bellissime opere ; e tali sono le Traduzioni delle cose d' Omero fatte in versi , ed anche in prosa ; la Buccolica , e la Georgica di Vergilio , la Casa di Pan ; il Mondo nuovo , o vero la Descrizione dell' America , l' Oliveta della Città d' Harlem , le Metamorfosi d' Ovidio coll' esposizione delle Favole , oltre a i molti Versi , e Ode Stampate in lingua Fiamminga , oltre alla Commedia di Sichen , e di Dina tolta dalle Sacre Istorie , che poi fu da' Comici del Contado di Fiandra pubblicamente rappresentata , e finalmente oltre alla Cetera d' oro Davidica , o vero i Salmi , ed altri Cantici , che son soliti cantarsi da i Fiamminghi ; in ultimo , cioè l' Anno 1604. diede alla luce quel suo bel Libro delle Vite de' Pittori scritto in sua materna lingua , colla quale volle dar notizia a' suoi de' nostri Italiani Pittori , dico di quelli , de' quali già scrisse il Vasari ; ed agl' Italiani , di molti della Fiandra , e d' Alemagna , con che venne anche a dar comodità di venir in cognizione medesimamente la traduzione de' suoi scritti , de' fatti , e dell' opere de' migliori Maestri Oltramontani , per poterla dar fuori in lingua nostra ; la quale traduzione coll' assistenza d' uomini virtuosi nativi di quelle parti , statici assegnati a tale effetto dal Sereniss. Gran Duca Cosimo III. e dal Sereniss. Principe Cardinal Francesco Maria di Toscana , ci risolvemmo a far noi , aggiungendo a quanto ne disse il Van Mander tutto ciò che ricavammo d' altronde fatto da quei Maestri dopo i suoi scritti nelle loro Patrie , o nella nostra Italia , siccome fra quanto abbiamo fin quì dato , o siamo per dar fuori , si può riconoscere . E' in nostra mano il Libro delle Vite de' Pittori del Van Mander coll' altre opere del medesimo , che sogliono andar con quelle annesse , fattoci venire a posta d' Amsterdam dal Sereniss. Gran Duca , e nel Frontispizio del medesimo è il Ritratto di Carlo mirabilmente intagliato dal celebre Saenredam .

Condotto finalmente il nostro Van Mander ad abitare nella Città d' Amsterdam , dopo avervi molto operato in Pittura , e in Poesia , cadde in grave infermità ; nella quale malcurato da i Medici che tuttavia applica-
rongli

rongli cose contrarie al bisogno , venne tanto aggravando , che pervenne all' ultimo de' suoi giorni ; ed è da notarsi , che avendo egli avuto qualche giorno prima l' avviso di sua vicina morte , a quella s' apparecchiò con prontezza , non cessando di far conoscere con affettuosi colloquj il suo fisso divoto sentimento , di fondare ogni sua speranza ne' meriti di Gesù Cristo . Seguita la sua morte , fu come Poeta coronato di verdeggiante Lauro , e con esso nella Chiesa vecchia ebbe il suo Cadavero Sepoltura , ed un bel- l' ingegno per mostrare il concetto , che egli aveva di tant' uomo , siccome ogni altro Virtuoso del suo tempo , compose in sua lode il presente Te- trastico .

*Peniculo vivunt Pictores ingeniosi ;
Et vivunt calamo , Carole docte , tuo .
Pictor Pictorum censor tu candidus idem .
Pulcrum est Artificis pingere iudicio .*

Ebbe il Van Mander un figliuolo , a cui col nome suo proprio l' Arte medesima comunicò , talmente che delle Scienze , e delle lodi di lui esser potesse , come fu , unico Erede . Questo dunque Carlo novello per dar saggi di non minore industria , che ingegno , conduceva varj eccellentissimi lavori , a segno che il Re di Danimarca mosso dal sentire le sue lodi , fecelo venire presso di se , dove con rara felicità superava di gran lunga colle sue Pitture la fama , che di lui era precorsa ; mostrando tanta perfezione ne' Ritratti , e nell' altre cose , che venne ammesso a' primi posti d' onorevolezza , e contemplazione di questo suo valore nell'Arte .

In questo mentre , tanto colla sua civile cortesia guadagnavasi di tutti l' amore , che ciascheduno si diletta- va sopra modo della sua conversazione .

ALTRI PITTORI,

CHE FIORIVANO IN QUESTO TEMPO
IN VENEZIA, E PER LO STATO,



RIUSCÌ In questo tempo buon Coloritore Giovanni Contarino. Questi era nato l' Anno 1509. d' un tale Francesco cognominato dalla Valonia. Nella prima età attese alle Lettere, e fecesi Notajo; ma tirato quasi per forza dal genio alla Pittura, si pose a studiare l' opere di Tiziano insieme con Pietro Malombra dell' Ordine de' Cancellieri Ducali, comunicando l' uno, e l' altro i loro studj con Aleffandro Vittoria, eccellente Scultore, da cui riportavano buoni precetti nel Disegno. Attese Giovanni per molto tempo a far Ritratti; poi datosi all' inventare, fece in S. Martino di Murano due Storie del Vecchio Testamento, e la Coronazione di Maria Vergine orante verso il Redentore. Portatosi in Germania nella Corte di Ridolfo Secondo, fecesi grand' onore ne' Ritratti, a' quali dava gran somiglianza; e fece anche a quella Maestà più Quadri di diverse Favole, di che, oltre all' onorario dovuto, ne riportò anche l' onoranza di Cavaliere. Quindi andatosene in Inspruch, ove pure fece molte opere per quei Principi, fece ritorno a Venezia. Racconta il Cavaliere Ridolfi di questo Artefice cosa curiosa, e fu che avendo presa Casa a S. Mosè si diede a dipingere; e vestendo l' abito corto, con spada al fianco, e cappello ripieno di piume, e collana d' oro al collo donatagli dall' Imperadore, incontrossi una volta in Marco Dolce Capitan Grande di Giustizia, che volle intendere con quale autorità portasse l' armi, a cui Giovanni rispose, che era Cavaliere, e di Casa Contarina. Ma a persuasione del Dolce si dispose poi a cangiar l' abito, e a vestire la Toga Veneta; e divenutogli amico fece il Ritratto di lui in piedi, così naturale, che portatolo a Casa vi corsero incontro i Cani, e i Gatti facendogli festa, credendolo il suo vero Padrone. Fin qui il Ridolfi. Dipinse in Venezia l' Istoria della Crocifissione del Signore per la Compagnia del Sacramento nella Chiesa di S. Croce. Colorì il Ritratto del Doge Marino Grimano appresso all' Evangelista S. Marco, con altre figure per lo Palazzo Ducale. Dipinse pure per lo stesso luogo l' Impresa fatta dall' Armi Venete della Città di Verona. Furon poste sue opere nella Confraternità de' Milanesi in Seravalle in S. Giustina; e negli ultimi suoi anni gli fu data a dipignere tutta la Chiesa di S. Francesco di Paola con Sacre Istorie Evangeliche, i Dottori della Chiesa, e fatti di quel Santo. Dipinse in Casa Barbariga più figure Sacre, e Profane; ficcome più opere colorì per la Famiglia Mora, e per più particolari persone altri Quadri, i quali per vero dire, lo fecer sempre comparire affai miglior coloritore, che disegnatore, conciofuffe cosache egli alquanto tardi si fusse applicato a quest' Arte, e fin da' primi suoi studj avesse cominciato a dar segno di minore disposizione affai in questa, che nell' altra

facoltà . Diede egli finalmente termine a' suoi giorni nell' 1605. correndo il cinquantefimosesto di sua età .

LEANDRO DA PONTE DA BASSANO Fu figliuolo del tanto celebre Jacopo da Bassano , e fratello di Francesco , di Gio: Batista , e di Girolamo , tutti Pittori ; il primo de' quali , che fu Francesco si segnalò nell' invenzioni , gli altri due in copiare l' opere del Padre , e questo Leandro in far Ritratti . Questi dopo la partenza di Francesco da Casa per portarsi a Venezia , rimasero col Padre , gli fu in ajuto , e poi con esso se n' andò pure a Venezia , allor che ebbe a ritrarre il Doge Sebastiano Veniero . E in quella Patria accasatosi , prima co' Ritratti , e poi con opere maggiori fece strada alla gloria nell' Arte sua . Per Molvena Villa del Vicentino , dipinse la Tavola dell' Altare Maggiore , ed un' altra pure per la Parrocchiale del Castello di Bassano superiore , ed altre Tavole pure per lo stesso luogo . Dopo la morte di Francesco suo fratello , seguita nel 1594. tornatosene a Venezia finì molte dell' opere sue rimase imperfette , e dipinse per la Chiesa della Carità la Resurrezione di Lazzaro , e per li Padri di Monte Casino colorì la gran Tela del faziare delle Turbe ; ritrasse il Doge Marino Grimani , e fece tre Ritratti degli Avogadori per la Sala dell' Avogaria , i quali figurò prostrati avanti a Maria Vergine . Per la Sala del Consiglio de' Dieci dipinse la gran Tela del ritorno del Doge Sebastiano Ziani Vittorioso dall' Armata di Federigo Barbarossa , incontrato da Alessandro III. Sommo Pontefice , che gli porge l' Anello , acciocchè ogni anno per segno dell' acquistato Imperio debba sposare il Mare . In S. Giorgio Maggiore dipinse la Tavola di S. Lucia , ed in molte altre Chiese fece vedere molt' opere di suo pennello , che per brevità si tralasciano . Mandò sue Tavole a Vicenza , e a Verona . Ma come che grande correffe per tutto la fama del suo valore ne' Ritratti , ebbe a ritrarre una gran parte de' Principi , Prelati , e Letterati del suo tempo ; molti de' quali a cagione di non volere egli lasciar Venezia , siccome più volte fu pregato dall' Imperatore Ridolfo II. o pigliavano la congiuntura dell' essere per altro affare in quella Città , o vi si portavano a posta . Anch' esso ad esempio del Padre fece varie invenzioni di Cucine , e d' altre cose , dove doveffero aver luogo Animali diversi , Utensili , e mafferizie domestiche , le quali con grand' amore ritraeva dal vero . Fece i Cartoni per li musaici della volta sopra l' Altare della Madonna nella Chiesa di S. Marco , ed altre molte cose operò . Avendo conseguita l' onoranza di Cavaliere , l' accompagnò sempre con isplendido trattamento di sua persona , tenendo per ordinario molti Cavalieri alla sua Tavola senza risparmio di spesa . Si diletto della Poesia , e della Musica , e nel sonare il Liuto ebbe particolare talento . Terminò finalmente i suoi giorni dopo lunga malattia il sessantesimo quinto di sua età l' Anno della nostra salute 1623. ed in S. Salvatore fu al suo Cadavero data sepoltura . I suoi fratelli Giovan Batista , e Girolamo Ponte s' impiegarono nel copiare l' opere del Padre , e talmente sepperle imitare , che molte loro copie , anche sotto l' occhio de' più periti Artefici sono passate per Originali . Mancò di questa vita il primo in età di anni 60. nel 1613. ed il secondo nel 1622.

JACOPO PALMA Nacque in Venezia l'Anno 1544. d'Antonio Palma, che fu nipote del tanto rinomato Pittore detto il Palma Vecchio, a distinzione del quale fu poi sempre detto il Palma Giovane. Questi riuscì tale nell'Arte della Pittura, che veramente al Vecchio, a se stesso, ed alla Casa sua non poca gloria augmentò. Era egli ancora in età di quindici anni, quando standosene una mattina a sua devozione nella Chiesa de' Crociferi Guido Ubaldo Duca d'Urbino, mentre egli per suo studio ricopiava la Tavola del S. Lorenzo di Tiziano, nel vedere quel Signore, ritiratosi da un canto dell'Altare, ove non potea così facilmente esser' osservato, si messe a fare il Ritratto di lui, la qual cosa veduta da gente di sua Corte, e riferita al Duca, fece sì, che egli volesse a se il Giovanetto, si pigliasse la copia del S. Lorenzo, e 'l Ritratto altresì; e volle in oltre condurselo a Urbino, dove ben servito, e trattato tennelo nel proprio Palazzo, facendogli studiare le bell'opere de' gran Maestri, di che era ricca sua Galleria. Mandollo poi a Roma al Cardinale suo fratello, che pure con non minore attenzione assistè a' suoi grandissimi studj. Ott'anni trattennesi in quella Città, nel qual tempo studiò il maraviglioso Cartone di Michelagnolo, l'opere di Polidoro, ed altre, e in tanto gli fu dato a dipignere nella Galleria, e nelle Sale di Vaticano. Per li Padri Crociferi alla Fontana di Treveri, fece un Coro d'Angioli sopra l'Altar Maggiore di lor Chiesa. Pervenuto all'età di 24. anni se ne tornò ad Urbino, ove dallo stesso Duca con nuove dimostrazioni d'amore fu ricevuto; quindi partì per Venezia, dove per gl'istessi Padri Crociferi colorì in testa al Dormitorio l'Immagine di Maria Vergine, adorata dagli Angioli; e dopo alcun tempo in testa ad una Scala l'Invenzione della S. Croce. Fece di nuovo il viaggio di Roma, e poi se ne tornò a Venezia, dove Aleffandro Vittoria Scultore faceva la parte d'ordinatore, e direttore di quanto in Pittura, Scultura, e Architettura, dovea farsi pe' il pubblico da chi si fusse, anche dallo stesso Paolo Veronese, e dal Tintoretto, i quali mal sopportando di dover nell'opere loro dependere da persona di professione diversa dalla Pittura, prestavano al Vittoria poco buon servizio; onde fra queste contrarietà, fecesi luogo alle fortune del Palma, col procurarli che fece Aleffandro quell'occasioni, che egli seppe, e potè più ragguardevoli. In primo luogo ottenne, che ei facesse l'opera a fresco ne' Santi Giovanni, e Paolo intorno al Sepolcro di Girolamo Canale famoso Capitano di Mare, ov'egli espresse a chiaroscuro giallo, Marte, e Nettunno, e varj prigionieri con diverse invenzioni, e capricci adattati alla Pittura. Due gran Tele ebbe a dipignere in S. Giacomo dell'Orio; ove nella Sagrestia, dopo qualche tempo in mezzani Quadri colorì Istorie del Vecchio Testamento, e un'Immagine di Maria Vergine con altre figure. In S. Niccolò de' Frari fece la bellissima Storia del Signore, che cava dal Limbo i Santi Padri, e diedegli questa non ordinario credito. Due Tavole dipinse per S. Jacopo in Murano. Più Quadri per la Cappella del Sacramento di S. Giovanni in Bravora, e per la Chiesa della Trinità in S. Maria Giubbenico. E in S. Antonino tutta la Cappella di San Saba. Fu aggregato al numero de' Pittori destinati per l'opera del Palazzo Ducale, ove molto, e molto operò. Fu questi, per vero dire, uno di quegli Artefici, a cui il molto bene molto nocque, conciosuffecofache egli

da questo tempo in poi , o perche egli incominciasse a conoscere troppo il proprio sapere , o pure perche sendo seguita la morte del Tintoretto , e del Bassano , egli si fusse trovato quasi Padrone del Campo , onde incominciassegli a piacere il guadagno , egli lascioffi talmente portare dalla pratica , che alquanto rimesse dell' antica Professione dell' operar suo , che fu per così dire senza termine , ed in lavori grandi nobilissimi ; tali furono tutte le Pitture della parte di sopra della Scuola de' Confrati nella Compagnia della Giustizia , con Istorie de' fatti di S. Girolamo . Nel Palazzo Ducale verso il Cortile le Storie de' fatti d' Alessandro III. del Doge Enrico Dandolo , e d' altri ; e nella Sala de' Pregadi . Dipinse nella gran Tela sopra il Tribunale dello Scrutinio l' Universale Giudizio , e gran quantità di cose a' Padri Crociferi in Casa , e in Chiesa per le Monache di S. Giuseppe il Deposito di Croce , e più Quadri , e Tavole dipinse ; per S. Maria Maggiore , S. Niccolò , S. Chiara , e S. Lucia , e per li Tolentini . Ne' Frari fece la gran Tavola del Martirio di S. Caterina , ed altre opere per le Chiese di S. Pantaleone , di S. Bartolomeo , e di S. Zaccharia , e nella Confraternita del Rosario di S. Giovanni , e Paolo , mandò sue opere a Roma , a Padova , a Trevigi , e suo Territorio , a Civitale , a Vicenza , a Verona , a Brescia , a Salò , a Bergamo , a Reggio , alla Mirandola , e fino in Valsaja , e questo , oltre alle molte che fece per private persone , fin che giunto all' età d' anni 48. nel 1628. rendè l' Anima al suo Creatore , ne fu defraudato il merito di sue virtù in quanto appartenne a un degnissimo Funerale , con cui al suo Cadavero nella Chiesa di S. Gio: e Paolo fu data sepoltura .

Fu quest' Artefice molt' avido di fare , e par quasi , che possa dirsi di lui ciò che dicesi del Tintoretto , cioè che egli ambisse d' empier ogni luogo del Mondo di sue fatture . Ne lasciò d' accompagnare tale suo umore il desiderio di sempre più accumulare per la vecchiaja , mentre egli già aveva tanto acquistato , che averia potuto servirgli per un' altro corso di vita di ben 100. anni ; se tanti glie ne fussero stati concessi , vizio ordinario della più parte , nato cred' io dal credere , che e' si fa bensì , ma in astratto , d' avere a morire ; ma dal non sapere persuadere a se stesso , ch' abbia pure una volta a venire quel giorno ; e così per quei molti giorni , che non vedranno mai , cerca ognuno di consumare in disagio , e fatica quei pochi , che egli possiede . Fu il Palma sano di corpo , e libero di mente ; onde non punto affliggevasi ne' sinistri avvenimenti . Ebbe gran vaghezza , che fussen lodate l' opere sue . Tenne continua pratica con Letterati , e particolarmente con Poeti , fra' quali ebber luogo il Guarino , il Marino , lo Stigliano , il Frangipani , ed altri , che furon soliti frequentare sua Stanza ; fu anche talvolta molto arguto ne' motti , e raccontasi , che essendogli un giorno riportato , che alcuni Professori forte biasimavan l' opere sue ; senza punto turbarli , rispose , buona nuova mi date voi , perche è questo un segno , che l' opere mie danno loro qualche fastidio . Nella sua ultima età fu visitato dal Cavalier Giuseppe d' Arpino , il quale passato nelle sue stanze , e vedute che ebbe le belle bozze de' Quadri rimasi imperfetti , così gli parlò . Sig. Palma bisogna , che io mi risolva venire a stare qualche tempo con voi , acciò che m' insegnate questo vostro sì bello , e sì bravo modo d' abbozzare ; a cui il Palma . Io di ciò son ben contento , venite pure ogni volta che v' aggrada ,
che

che io ve l' insegnerò ; ma però con questo patto , che voi poi vi contenate , che io mi porti a Roma , per istare qualche tempo con voi , acciò che voi mel insegnate finire , e tanto basti di quest' Artefice .

ANTONIO VASSILLACCHI , Detto l' Aliense , fu figliuolo di Stefano Cittadino di Milo piccola Isoletta nell' Arcipelago . Venne egli a questa luce nel 1556. ed essendosi in fanciullezza portato ad abitare a Venezia insieme col Padre suo , che essendo Capitano di Nave l' Anno 1571. sovvenne di viveri l' Armata Cristiana nelle Guerre , ed in esse con due suoi fratelli rimase morto ; il fanciullo che molto inclinato al Disegno era , fu raccomandato a Paolo Veronese , in tempo che fra gli altri studiavano in sua Scuola Montemezzano , e Pietro de' Longhi . Non andò molto , che Antonio fecesi così pratico del pennello , che posto l' Anno 1574. per la venuta a Venezia d' Enrico III. Re di Francia , e di Pollonia , a essere in ajuto a Paolo , e al Tintoretto nel dipignere che e' fecero l' Arco Trionfale in sul Lido del Mare , in alcuni ornamenti del medesimo ; e poi a Benedetto Caliari in più opere a fresco nella Sala del Vescovo di Trevisi ; ebbero forza gli avanzamenti del Giovane di sì forte ingelosire lo stesso Paolo , che con mendicato pretesto tolfelo di Scuola . Questi fece sì , che egli abbandonata la maniera di Paolo , a quella , nell' operar suo , s' applicasse , del Tintoretto ; che per lo più in quel tempo seguitavasi in Venezia , e in tanto attese a farsi forte in Disegno , mediante gli studj de' Rilievi tratti dall' antiche Statue . Trattenessì alquanto in ajuto di Dario Varotari nella Città di Padova , nell' opera del Soffitto di S. Agata . Poi per Venezia dipinse il Lazzerò resuscitato per la Chiesa di S. Gregorio , che veduto dal Veronese con ammirazione , fece , che egli di nuovo se gli dichiarasse Amico ; altre cose colorì in Venezia , che guadagnarongli gran fama ; onde fu poi senza alcun risparmiò sempre adoperato , e dal pubblico , e dalle private persone . Ebbe a fare di sua mano i chiariscuri nel Soffitto della Scala dello Scrutinio , ed in quella del Gran Consiglio ; ne' quali luoghi rappresentò Imprese di quei Dogi , e fatti di Barbarigo Provveditore dell' Armata Veneta contro il Turco in detto Anno 1571. e la Coronazione di Baldovino Conte di Fiandra , come Imperatore di Costantinopoli ; ed è da notar sì , che essendo stato avuto per bene , che alcuni di quei chiariscuri fossero di diverso colore , volle lo stesso Tintoretto di sua propria mano velargli di paonazzo . Altre grand' opere condusse in detta Sala dello Scrutinio . Più cose dipinse nella Confraternita de' Mendicanti : ma sopra ogn' altra bell' opera , fatta da lui fino a quel tempo , fu considerata quella degli otto gran Quadri pe' Padri Gesuati con Istorie di Nostro Signor Gesù Cristo , ed altre de' fatti del B. Giovanni Colombino loro Fondatore . Per la Compagnia del Sacramento nel mezzo del Soffitto colorì la bella Tavola della Salita del Signore al Cielo , nella qual Pittura fu ajutato molto dal suo buon Discepolo Tommaso Dolabella , che poi fu Pittore della Maestà del Re Sigismondo III. di Pollonia . Nella nuova Chiesa di S. Giorgio Maggiore dipinse Antonio a concorrenza del Tintoretto , e d' altri grand' Uomini alcuni chiariscuri ; e diede il disegno per la nobilissima Struttura dell' Altare del Santissimo Sacramento . Portatosi a Perugia per la Chiesa

Chiesa de' medesimi Padri, e per più Gentiluomini di quella Città molto operò. Tornato a Venezia fece l' Istoria de' Magi sopra il Tribunale del Consiglio de' Dieci, per mancanza di Montemezano, a cui era già stata allogata. Sono sue belle Pitture a Civitale, a Padova, a Salò, a Noventa villaggio del Vicentino, a Murano, in Madrid, in Anversa; e moltissime in Venezia fra i privati. Giunto finalmente quest' Artefice al settantefimoterzo di sua età, nel giorno del Sabato Santo, correndo l' Anno 1629. dopo aver ricevuti i Santi Sacramenti, fece passaggio a vita migliore, e fu dato al suo Corpo riposo per entro la Chiesa di Vitano. Fu l' Alienese dotato da natura d' una felicità nel disegnare, che ebbe del maraviglioso, e di non minore nel colorire, e fu suo detto ordinario, che lo stento scemava non poco la bellezza alla Pittura. Nelle sue invenzioni si mostrò parziale del Tintoretto, e delle medesime fu liberalissimo co' Pittori Forestieri, che venivano a visitarlo. Veggonfi di sua mano affai Disegni a bello studio fatti in su la maniera di Luca Cangiasco; che talora da chi non bene intende sono creduti di mano dello stesso Luca. Fu di natura amabile nella Conversazione, e si fattamente splendido, che molto nocque a se stesso, nel consumamento di gran parte de' ricchi guadagni dell' Arte sua, ma però assai più a cagione delle lunghe liti, che egli ebbe col Palma, nelle quali gran roba spese, e gran tempo, conciossiache convenissegli bene spesso operare per alcuni de' suoi Patrocinatori, che poi nel meglio il lasciarono col torto. Ebbe fino a tre Mogli, onde crebbe si fattamente in famiglia, che gli bisognò passare gli anni ultimi sotto il peso d' intollerabili fatiche; tollerava egli però i propri infortunj con animo grande, fino a trarre talora da' medesimi materia di scherzo, e ciò fu particolarmente quando dopo il terzo Matrimonio, volendo esplicare il peso, che lo premeva, e l' infausta dote avuta dall' ultima Consorte, figurò con un grazioso Disegno sua propria persona in atto di portarsi addosso la Moglie, la Nutrice, lo Zio, ed un Figliastro; poi mostrandolo agli amici, quest' è diceva quel peso, che fino alla morte mi conviene portare; e vaglia la verità, che potevavene egli ancora aggiungere un' altro; e tale fu la persecuzione, che egli nel tempo di sue maggiori angustie sostenne sempre dagli aderenti del Palma; da' quali fu fino al mancar de' suoi giorni travagliato non poco. Restarono dopo sua morte molti suoi Discepoli, fra' quali fu il Cavaliere Carlo Ridolfi Scrittore della sua, e dell' altre Vite de' Pittori di Venezia, e dello Stato; che fino alla morte gli fu fedelissimo amico. Fu anche suo Discepolo Tommaso Dolabella, di cui sopra abbiamo fatta menzione, che in Carica di Pittore del Re Sigismondo III. fece grandi fortune in Pollonia. Similmente Enrico Vanchemburgh Augustano, che poi tornatosene alla Patria, dipinse con maniera molto lodata. E finalmente Cammillo Malpegano Veneto, il quale, quantunque poco attendesse a colorire, con tutto ciò, come quegli che molto ben disegnava, copiò in Disegno l' opere del Tintoretto, e molte invenzioni fece di sua mano, fra le quali la Vita di Gesù Cristo, ed in carte grandi la Piscina, e 'l Martirio di S. Lorenzo, e quello di S. Sebastiano, e inventò ancora più Trionfi, e Capricci in su la maniera del Maestro suo, che rimasero dopo sua morte, che seguì nel 1640. il sessantefimosesto di sua età, appresso a Carlo suo figliuolo, che pure esercitò con lode la Professione della Pittura.

ALES-

ALESSANDRO MAGANZA Ebbe i suoi natali nella Città di Vicenza l' Anno del Signore 1556. Il Padre suo fu Gio: Batista Maganza, anch' esso Pittore, e da lui apprese i principj dell' Arte. Acostatosi poi a Gio: Antonio Fasuolo, e datosi agli studj dell' opere del Zelotti, molto approfittato se ne passò a Venezia, e fatte vedere sue operazioni ad Alessandro Vittoria celebre Scultore, fu da esso consigliato a fermarsi in quella Città. Ma a cagione de' premurosi impulsi avuti dagli Accademici Olimpici, fra i quali egli aveva già avuto luogo, deliberò tornarsene da loro a Vicenza. Quivi accasatosi v' acquistò figliuoli, tre de' quali riuscirono anch' essi Pittori. Non furono scarsi i suoi Cittadini nel valersi dell' opere della sua mano, e fra l' altre cose, che egli ebbe a fare nel bel principio, furono sei gran Quadri per la Cappella del Santissimo Sacramento di quella Cattedrale, ove figurò Misterj della Passione del Signore. Fece anche in una Cappella di quella Chiesa in una Tavola la Santissima Vergine, S. Giovanni Evangelista, e S. Niccolò in atto d' adorarla, e nel Soffitto Istorie de' fatti di S. Pietro Apostolo; e due Tavole colorì per due altri Altari, che in una rappresentò un Cristo morto, ed altre figure, e nell' altra, quando il Signore da le Chiavi a S. Pietro, ed altre opere anche fecegli vedere di sua mano. Nella Confraternita del Gonfalone operò moltissimo nelle laterali parti, e nel Soffitto, e dipinse ancora in quello dell' Oratorio de' Servi, e nella Chiesa pure de' Servi fece vedere sue Pitture; ancora in S. Eleuterio, in S. Lorenzo, ne' Teatini, nel Soffitto della Chiesa di S. Jacopo. Ne' Monaci di S. Lucia, in S. Bartolommeo de' Lateranensi, ed in altri pubblici luoghi veggonsi sue Pitture.

Fu sua opera la figura della Verità nella ringhiera del Consiglio coll' Orivolo in mano, alata alle spalle, ed a' piedi. Questa figurò egli in una nuda femmina, che preme col piede la Testa d' una donna con busto di Serpente, figurata per lo Inganno. Fu parto di suo pennello una figura di Maria Vergine Assunta in Cielo, lavorata a fresco sopra la Chiesa degli Angeli, e quella del morto Signore a S. Valentino. Sparse anche più sue belle Tavole, e Quadri per le Case de' suoi Cittadini, e pe' Villaggi, e contorni di sua Patria. Seguì la morte di quest' Artefice circa del 1640. e della sua età l' ottantesimo quarto. Uomo veramente stato pieno di Cristiana pietà, e di forte, e lunga sofferenza, avendo tollerata, oltre ad altri gravissimi infortuni, la morte di tutti i suoi cari figliuoli, e nipoti, che aveva avuti in gran numero; e ciò seguì per la pestilenza dell' Anno 1630. onde avendo egli medesimo più anni avanti al suo morire fatto un Ritratto di se stesso, volle con quel suo ameno spirito poetico, che egli possedè accompagnato da buona letteratura, scrivere sotto il Ritratto i seguenti versi.

*Quest' Ombra è di colui, che poco visse,
Benche passasse il sessagesimo Anno,
Se vita è solo il ben, com' altri disse.*

Fra i figliuoli di lui fu Giovan Batista Maganza Pittore, e suo Discepolo. Costui s' accasò, e dal Padre si partì, e mettendosi a fare da se più cose, dipinse per la sua Patria Vicenza, e fra queste più Quadri per l' Oratorio del Duomo. Fra quegli del Padre in Ognissanti, due Tavole, che una del Salvatore al Giordano; in S. Corona, nella Cappella del Rosario rappre-

rappresentò la Sacra Lega , fra il Papa , il Re di Spagna , e la Repubblica Veneta . Dipinse in S. Giustina di Padova nella Cappella di S. Benedetto un gran Quadro , l' umiliazione di Totila Re de' Goti avanti a S. Benedetto , ma pervenuto all' età di 40. anni nel 1617. finì sua vita . Vi fu anche un Girolamo , che sempre unito col Padre l' ajutò nell' opere . Seguendo la maniera di lui dipinse più Quadri per diversi Cittadini di sua Patria , e mancò nella Pestilenza del 1630. Vi fu anche un' altro figliuolo di Alessandro per nome Marc' Antonio , Pittore altresì , che molte cose per particolari persone dipinse , e fu de' i primi , che in giovenile età seguitasse i defunti fratelli .

SANTO PERANDA Nato ancor effo nel 1556. da fanciullo attese all' Arte appresso a Lionardo Corona , poi al Palma . Del 1592. passatosene a Roma sotto la protezione del Cardinal Gallo , e di Monsignor Vidoni Governatore , fece grandissimi studj dal famoso Cartone di Michelagnolo , e dall' antiche Statue . Tornato a Venezia dipinse per li Grimani in S. Giuseppe il Dio Padre , S. Agostino , e la Maddalena . In S. Giovanni , e Paolo per la Compagnia del Rosario colorì il Quadro della Visitazione , che accrebbe gli credito , tanto che poi protetto dal Grimani dopo sua Affunzione al Principato ebbe a dipignere una delle maggior Tele della Sala dello Scrutinio , dove rappresentò Marco Barbaro , Provveditore dell' Armata Veneta , quando l' Anno 1123. nella Battaglia del Zaffo contra gl' Infedeli assediato dal Califfa dell' Egitto , combattuto da legni , avendo perduto lo Stendardo , dopo avere ucciso il Capitano nella Galera nemica ; spiegò la fascia del turbante di lui , e con un braccio , che avevagli reciso dal busto formatovi un cerchio di sangue , e inalboratola in vece di Bandiera , con grande strage de' Nemici riportò la vittoria . Per li Fratelli della Compagnia di S. Evangelista dipinse in un gran Quadro il Martirio del Santo nella Caldaja bollente : figurò il Mistero della Venuta dello Spirito Santo per la Sagrestia della Chiesa di S. Bartolommeo , e l' Ascensione di Maria sempre Vergine al Cielo per la Chiesa di S. Lorenzo . Mandò sue opere a Maurano , a Trevigi , a Conegliano , a Triste , alla Mirandola , la dove si condusse poi in persona propria a' servigi di quel Principe , per lo cui Palazzo fece grand' opere . Chiamato a Modana ritrasse quel Duca , Madama la Duchessa , e i Principi suoi figliuoli , e più Quadri fece in quella Città . Tornatosene a Venezia moltissime Tavole , e Quadri colorì , delle quali per fuggir lunghezza io non iscrivo ; finalmente giunto all' età di 72. anni dopo aver menata una vita travagliata per lo malore della Pietra , di questo stesso si morì l' Anno 1638. Fu la maniera di questo Artefice assai finita , o delicata , che dire vogliamo , lontano da quella facilità , con cui l' ottimo Pittore con pochi , e quasi dispresati colpi da forza , e anche naturalezza alla sua Pittura . Rimasero alcuni suoi buoni Allievi , e tali furono Filippo Zeniberti , Matteo Ponzone , di cui vedesi il bel Quadro dell' incontro de' Santi Giovacchino , ed Anna nella Chiesa de' Crociferi , e quello della funesta Rappresentazione della Pestilenza di Roma ne' tempi di S. Gregorio , e questo fece per la Chiesa di S. Maria Maggiore , oltre ad altre sue bell' opere .

LIONARDO

LIONARDO CORONA Da Murano ebbe i suoi natali nel 1561. questi fu in modo particolare inclinato alle bell' Arti , e quasi possiam dire nato a posta per esse. Fu Michele Corona il Padre suo di professione Miniatore di piccole Immaginette. A tale mestiero volle fino da' primi anni adattare il figliuolo ; ma vedutolo a cose maggiori inclinato mandollo a Venezia sotto la disciplina di Maestro Rocco da S. Silvestro , il quale però era ordinario Pittore. Tirato poi da cupidigia di guadagno , deliberò di richiamarlo a se , impiegandolo in cose ordinarie , tanto che fu necessario al Giovane bene adoperarsi per avvanzar tempo per li suoi studj , che furon tali , e intorno all' opere di Tiziano , ed a quelle del Tintoretto , che poterono poi i suoi pennelli condurre Pitture , che furon credute Originali de' primi Maestri di quella sua Patria. Non avea egli ancora finito il ventesimo di sua età , che e' fece il Quadro della Manna per la Chiesa di S. Giovanni Elemosinario di Rialto , dove dopo alcun tempo fece altre figure nella maggior Cappella. Poi in S. Soffia fece l' Istoria di Maria sempre Vergine. Seguìto un' Incendio nel Ducale Palazzo , ebbe egli a dipignere a chiaroscuro nel maggiore Consiglio alcuni spazzi , in uno de' quali fece vedere la Battaglia fra Stefano Contarino nel Lago di Garda , e le genti del Visconte , ove il Contarino avendo ricevuta sopra l' Elmo una forte percossa , quello talmente se gli ficcò in testa , che fu di mestieri il toglierlele di capo in pezzi , ed altri simili fatti vi rappresentò. Più Tavole dipinse per Chiese , e Compagnie , cioè a dire per li Confrati della Cintura di S. Stefano , per la Chiesa di S. Giuliano , per quella de' Servi , per S. Gio: in Bragora , per S. Bartolommeo , e per S. Gio: e Paolo , ove per la Cappella del Santis. Rosario dipinse la gran Tela , ove veggonsi offerire Sacrifici per l' Anime de' Fedeli Defunti ; e quelle portarsi al Cielo. Nel Palco rappresentò fatti del Patriarca S. Domenico : dietro all' Altare è di sua mano la Tavola della Santissima Nonziata , e sopra una porta , la Storia della Natività dell' istessa Vergine . E' opera de' suoi pennelli in S. Agata di Padova la Tavola dell' Altar maggiore del Martirio della Santa . Ne' Cappuccini alla Cappella del Cardinale Commendone l' Istoria della Vergine con S. Elisabetta , il fanciullo Gesù e S. Gio: Batista . Mandò sue Tavole a Este , a Chioggia , a Verona . Dipinse poi nella Chiesa di S. Fantino un gran Quadro per la Compagnia del Sacramento , figurando un bellissimo Crocifisso fra l' ultime agonie della morte , con gran copie di figure , che in varie azioni rappresentate dagli Evangelisti intervengono a quel fatto . Molte altre bellissime Pitture uscirono dal suo pennello , finche giunto all' età di 44. anni affalito da acuta febbre nel 1605. diede fine al suo operare , ed al suo vivere , e fu suo Cadavero nella Chiesa di S. Maria Nuova sepolto .

CLAUDIO RIDOLFI Nobile Veronese , per puro amore , e diletto dell' Arte diedesi agli studj del Disegno , e della Pittura nella Città di Venezia appresso a Paolo Veronese , e fattosi ben pratico , fece per lo Convento de' Frati un Quadro di fatti di S. Antonio , che poi ebbe luogo in testa al loro Refettorio. Tornatosene a Verona colorì una Tavola dell' Assunzione della Vergine nella Madonna di Campagna , ma avvenne che trovandosi egli mal corrisposto d' onorario per tale opera , che riuscì bella , e in su la

maniera di Paolo, egli forte sdegnato disapplicò dalla Pittura, e diedesi a i piaceri della Caccia, ma attediato da quel modo di vivere ozioso, si portò a Roma, ove più cose dipinse; quindi partendo alla volta d' Urbino, trattennesi alcun tempo in Casa il celebre Federigo Barocci; e tanto s' affezionò a quel delicato modo di dipignere; che abbandonando in parte l' ottima maniera del Veronese, a quella del Barocci s' applicò. In essa Città, presa per Conforte una Nobile Donna, con quella si trasferì a Corinaldo, Terra della Marca d' Ancona, nella quale, e per suoi contorni, più cose colorì, fra le quali la figura di Maria Vergine Annunziata sopra i portici del Palazzo del Comune. Di poi operò per Sinigaglia, per Monte Secco, Terra dello Stato d' Urbino, e per altri luoghi. Tornatosene in Patria fece il Quadro di S. Carlo per l' Oratorio del Santo. In S. Paolo una Tavola di Maria Vergine colla Maddalena, con S. Giovanni, e S. Niccolò Vescovo. Per la Sagrestia de' Canonici del Duomo una Vergine col Bambino Gesù, e per la Chiesa delle Monache di S. Cristofano il S. Presepio del Signore. Una Tavola dipinse per Padova a' Padri di S. Giustina, altre per un Villaggio del Veronese, detto Terrazzo, per Monforte, e anche per la stessa Città di Venezia, e finalmente in età d' anni 84. in Corinaldo l' Anno 1644. diede fine a' suoi giorni, lasciando di se una molto onorata, e virtuosa prole, erede, e dell' avere, e del buon nome, e dell' universale benevolenza d' ognuno, cose tutte, che avevano a lui sue Virtù procacciate. Fra le buone qualità che ebbero le Pitture di questo Artefice, assai riluffe l' accuratezza nel procurare, che ei fece sempre, che le sue figure fuffer bene adattate agli Uffizi loro; parte principalissima dell' ottimo Pittore, non sempre da tutti ben praticata.

MARCO VECCELLIO Nipote, e Discepolo di Tiziano, fecesi nella Scuola di lui buono Coloritore, e nella Città di Venezia fece molte opere, fra le quali la gran Tela della Pace d' Italia nella Sala del gran Consiglio. Nel Soffitto di quella di Pregadi è di sua mano la prospettiva della Zecca co' Coniatori delle monete. Nell' Anticamera de' Capiconfiglio de' Dieci colorì l' Immagine di Maria Vergine, a' piedi della quale vedesi genuflesso il Doge Lionardo Donato. Hanno i Padri di S. Gio: e Paolo nella volta di loro Sagrestia la figura del Salvatore in atto di fulminare il Mondo, a cui fa riparo con sua intercessione la gran Madre di Dio, col presentarli il merito de' SS. Patriarchi Francesco, e Domenico. E' una sua Tavola della Concezione in S. Jacopo di Rialto. Altre opere condusse per quella Città fino all' Anno 1611. che fu l' ultimo di sua vita, dopo aver l' età consumata d' anni 66. e nella Chiesa di S. Martina ebbe riposo il Corpo di quest' Artefice. Lasciò un figliuolo chiamato Tiziano, che attese alla Pittura, e s' ingegnò di seguitare l' ottima maniera del colorire insegnata da Tiziano il celebre Antenato suo.

ANDREA VICENTINO, Fu assai spedito Pittore, con tutto che in ciò che all' ottimo Disegno appartiene, non trapassasse un certo segno, e questo a cagione d' aver fatto quello, che alla più parte addiviene, cioè d' attendere, o per desiderio di guadagno, o per necessità nel più bello de' pri-
mi

mi studj ad ogni sorta di lavoro ; tanto che più omai lodavasi in lui la pratica nel fare , che l' ottimamente fare . E' sua opera il primo Quadro nella Sala dello Scrutinio , in cui è rappresentato l' Assedio di Venezia fatto da Pipino l' Anno 809. e vedesi espresso il bel vanto de' Veneti di gettare Pane , ed altre commestibili cose nel Campo nemico per mostrarsi abbondanti di viveri . In altro Quadro presso a questo è di sua mano lo stesso Pipino , che sopra un ponte composto di botti s' invia all' attacco della Città : ma da' notatori tagliate le corde , che tenevanle unite , fu subito fatta dalle Truppe nemiche grande occisione , a cagione di che fu poi quel Canale , ove tali cose accaddero , chiamato il Canale Orfano . Dipinse anche in un' ovato nel Soffitto la Rotta delle Navi Pisane a Rodi dell' Anno 1098. da Enrico Contareno . Nella Sala del Gran Consiglio dipinse Storie d' Ottone figliuolo di Federigo Imperatore . E' anche di sua mano nella Sala dello Scrutinio il fatto della Vittoria navale de' Collegati contro l' Arme Ottomane , seguita l' Anno 1571. e vedonvisi ritratte al naturale più insigni persone , che per li Veneziani operarono in quella Battaglia . Altre molte furono le Pitture d' Andrea fatte per le Chiese , e Case di quella Città ; siccome per Bassano , per la Terra della Badia , e per altri luoghi , che per brevità si tacciono . Finalmente giunto all' età di 75. anni terminò il suo vivere .

FU Ancora in questi tempi un' ANTONIO FODER , al quale non ostante che più risplendesse per la pratica nell' operare , che per molta accuratezza , furon date a fare molte cose . Questi dipinse in S. Gregorio l' Assunzione di Maria sempre Vergine , e due Quadri di Misterj della Passione del Signore . In S. Caterina due altri d' un Cristo morto , e della Resurrezione del medesimo , e oltre a questi l' Angelo Raffaello col Giovane Tobbia . Colorì in S. Luigi , in S. Giovanni nuovo , nella Cappella del Santiss. Sacramento Quadri di S. Giovanni Evangelista . In S. Samuello dipinse la figura del Profeta , e di S. Matteo Apostolo .

ebbe anche buona pratica nel colorire a fresco , come mostrano sue Pitture fatte a Noventa nel Palazzo Barbarigo , e a Aorgniano nel Palazzo di Vincenzio Cappello , e finalmente nell' Anno 1616. finì sua vita .

PIETRO MALOMBRA , Fu figliuolo di Bartolommeo , che in Venezia fu Reggente della Cancelleria Ducale . Costui ebbe i suoi natali l' Anno 1556. e benchè nell' età sua più fiorita avesse atteso molto alle lettere , al canto , al suono , e ad altre si fatte facultà , e nella Cancelleria Ducale avesse speso assai tempo ; con tutto ciò datosi allo studio della Pittura sotto la disciplina di Giuseppe Salviati , giunse a farsi conoscere per assai buono Artefice . Molte furono l' opere di lui , e fra l' altre le Pitture della Sala dell' Auditore nuovo ; la bella Storia della Venere con molte figure nella Quarantia Civile Vecchia , un' altra nel Magistrato de' Signori di notte al Criminale , ove figurò la Città di Venezia con Poetiche invenzioni . Dipinse a Padova in S. Benedetto nella Cappella di quel Santo la Tavola dell' Altare , e attorno Miracoli di esso Santo . Nella Chiesa di S. Antonio di Padova all' Altare della Nazione Pollacca dipinse S. Laodislao Vescovo di Cracovia in atto di risuscitare un morto , che poi conduce avanti al Re

in testimonio di sua innocenza d' un delitto , di che falsamente veniva imputato . E in S. Clemente un S. Gio: Batista , S. Carlo , e S. Francesco . Dipinse ancora in Murano una Tavola di S. Martino in atto di dividere col povero il suo Mantello , e in S. Bernardo fu opera della sua mano la Tavola de' diecimila Martiri , e in altre Pitture per altre Chiese , fra le quali ebbe grande approvazione il Martirio di S. Caterina , fatta per lo Monte Sinai , e tale che vollero i Padroni , che egli in più lingue vi notasse il suo nome , acciocchè fusse a lui da varie Nazioni data la meritata lode di quell' opera . Furono anche avute in gran conto le due Storie , che egli dipinse in S. Jacopo di Rialto , in una delle quali fece vedere Alessandro III. Sommo Pontefice in atto di premere col piede la Testa di Federico Barbarossa Imperatore , e nell' altra lo stesso Papa , che da il Breve dell' Indulgenza a quella Chiesa per lo Giovedì Santo . Fece questi eccellentemente i Ritratti , sicche molti ebbero a fare di segnalate persone di quella Città , e fuori , fra' quali fu quello del Cavalier Marino in giovenile età , da cui fu cavato quello , che va a principio delle sue Rime , sopra il qual Ritratto aveva lo stesso Marino composto il Sonetto , che leggesi nella sua Galleria , il cui principio è .

L' età nostra , Malombra , e luce breve .

Operò a fresco in Casa Grimani , Molina , Gradenigo , e Giustiniani . Ebbe anche non poco talento nelle macchine , e nelle prospettive per Commedie , siccome in rappresentare in Pittura pubbliche Feste , piazze di mercato , processioni , ed altre simiglianti cose , ove innumerabile quantità di persone rappresentare si debba , e di nazioni diverse . Disegnò con gran franchezza , e nello spiegare con penna , o stile i propri concetti , ebbe non poca felicità . Accompagnò la bell' Arte della Pittura con ispirito di graziosa Poesia volgare , svegliatosi forse in effo per la lunga lettura de' migliori Poeti , e fu molto pratico in Sacra , e Profana Istoria . Venne finalmente al termine de' giorni suoi del sessantaduesimo di sua età nel 1618. e nel Sepolcro di Riccardo Malombra Conte , e Cavaliere , celebre Legista , e fondatore di quella Famiglia , che in Venezia già da 300. e più anni avanti fu sepolto .

FELICE RICCIO , DETTO IL BRUSA SORCI , Nacque di Domenico Riccio , da cui apprese l' Arte . Ne' suoi primi anni diedesi al viaggiare , e nella Città di Firenze fu ricevuto in Casa di Jacopo Ligozzi nostro celebre Pittore nato in Verona , che fu Pittore del Gran Duca Ferdinando Primo . In questa nostra Patria avendo studiate l' opere de' Maestri di più alto grido , si formò una maniera sì pulita , che tornatosene poi al Paese , non solo fece onore ma sempre abbondò d' occasioni d' operare . Dipinse fra l' altre cose un Cristo Fragellato , che fu posto nella Madonna di Campagna , e lo stesso Signore già morto , e portato al Sepolcro . Nel Duomo di Verona furono opera del suo pennello quattro Santi Vescovi di quella Città sua Patria nell' interior parte dell' Organo . In S. Giorgio gli Arcangeli Michele , e Gabrielle , e in S. Anastasia fece una Tavola di S. Domenico , e S. Tomaso d' Aquino , che ebbe luogo nella Sagrestia di quella Chiesa . Fu opera di sua mano una gran Tela della Vittoria avuta da' Veronesi a Derenzano contro quelli della Riviera , e del Lago di Garda l' Anno 829. Veg-
gionfi

gionfi di suo molti Quadri devoti, e diverse Poetiche invenzioni dipinte sopra pietra di paragone, nelle quali osò bene spesso valersi del nero della pietra per l'ombra delle sue figure, con che dava loro gran forza, e rilievo. Attese con istraordinaria lode a' Ritratti; morì finalmente d'affai grave età l'Anno 1605. e difese di Veleno preparatogli dall'infida sua Moglie. Restarono due suoi Discepoli nell'Arte, cioè Alessandro Turchi detto l'Orbetto, e Pasquale Ottino, all'uno, e l'altro de' quali toccò a dar fine a più sue opere rimase imperfette.

PAOLO FARINATI, Famiglia, che fu detta avere avuta origine in Verona da un tale Giovanni degli Uberti Nobile Fiorentino l'Anno 1262. Stanziatosi in quella Città a cagione delle Fiorentine discordie, ebbe i suoi natali l'Anno 1522. Attese alla Pittura appresso a Niccolò Golfino, e cresciuto in età fecefi ottimo Disegnatore, e Inventore, quantunque abbiano le opere sue in Pittura un non so che d'imperfetto nel colorito. Più sue fatiche fece vedere in Patria, finche partitosene Paolo Caliani per portarsi a Venezia, e morto Domenico Brusaporci, accrebbero a lui l'occasioni, e conseguentemente il far di miglior gusto. Dipinse fra l'altre cose per la Chiesa di S. Maria in Organo la Tavola del S. Michele, che precipita dal Cielo il comune Nemico, e quattro gran Quadri fece, ne quali figurò la Strage degl'Innocenti, ed altre Sacre Istorie; altre quattro ne colorì nella Cappella Maggiore di S. Nazario di fatti di quel Santo. Fece vedere due sue Tavole in S. Tommaso, cioè di S. Onofrio, e di S. Alberto Carmelitano. Nella Sala del Consiglio espresse il Conflitto seguito fra il Barbarossa, e i Veronesi, e per la Chiesa di S. Giorgio rappresentò in una gran Tela il Miracolo de' cinque Pani, e due Pesci, e questa fu dell'ultime opere sue, fatte in età d'anni 79. A fresco molto dipinse in pubblici, e privati luoghi, e affai sue Pitture a olio furono ne' tempi di Filippo II. portate in Ispagna. Veggionfi andare per le Stampe alcune invenzioni d'una sua Tavola fatta a' Padri Cappuccini d'un Deposito di Croce, divisa in tre partimenti; fu il Farinati anche buono Architetto, e molto pratico, e spedito nel modellare. Chiuse finalmente gli occhi a questa luce l'Anno 1606. e nella sua età 84.

GIO: MARIO VERDEZOTTI Cittadino Veneziano nell'aggiungere al bel pregio, che fu suo proprio di bella letteratura, il nobile adornamento dell'Arte del dipignere, siccome fecefi conoscere nella prima facoltà uomo di vario ingegno col suo Aspramonte Poema Eroico, nelle Metamorfosi, e nell'Eneide da lui tradotte; così molto lodevole nella seconda volle apparire. Aveva egli avuti i precetti dal celebre Tiziano, del quale fu domestico, e amicissimo; fu suo genio il colorire piccoli Quadretti di paesi, e figure, seguitando per quanto possibile gli fu la maniera del gran Maestro suo, e furono sue capricciose invenzioni tutti gli animali figurati nelle Cento Favole, che egli descrisse. Essendo poi morto Tiziano, compose egli un grazioso Poema Latino in lode di lui, indirizzandolo allo Sperone. Visse questo Virtuoso in istato di buone facoltà, onde nobilmente, e con gran decoro trattò sempre se stesso, finche in età matura vestì Abito Religioso, perseverando fino alla morte, la quale nel settantesimoquinto di sua età nell'Anno 1600. troncò il filo de' suoi giorni.

FRA COSIMO PIAZZA Nativo di Castel Franco, dopo avere nel Secolo fatti affai studj dall' opere de' Veneti Pittori, fu nella Città di Venezia molto adoperato. Nella Chiesa di S. Paolo fece il Santo Predicante. In S. Gio: e Paolo dipinse attorno al Sepolcro d' Antonio Bragadino alcuni fatti di lui nell' Assedio di Famagosta, essendo egli Provveditore di quell' Armamento. Per li Padri Cappuccini di sua Patria fece la Tavola della Coronazione di Maria sempre Vergine. Mossa poi da Divina ispirazione vestì l' Abito de' Padri Cappuccini. Da questi fu poi mandato in Germania ove essendosi con sue buone maniere guadagnato l' amore della Maestà di Ridolfo II. che fu grand' amatore di quest' Arti, ebbe per esso a operare molto, e dicesi, che avendo egli dipinte per quelle Chiese affai cose appartenenti a' Misterj, e Dogmi della Santa Fede, molta utilità arrecasse a' Cattolici di quelle parti, e ciò fu particolarmente con una Rappresentazione delle pene de' Dannati, fra li quali in vari modi afflitti aveva fatti vedere tutti i principali Institutori d' Eretiche Sette. Portatosi a Roma ad istanza di Paolo V. dipinse a olio per lo Cardinale Nipote alcune Stanze, ed altre opere fece per quelle Chiese. Lasciata Roma se ne tornò a Venezia, e quivi fu adoperato da' suoi Frati in fare alcuni Profeti, e Sibille nella Chiesa del Redentore, ed in fare altre molte belle cose, che dierongli tanto credito, che volle il Doge Anton Prioli, che egli dipignesse il nuovo Corridore, che dal Palazzo Vecchio Ducale va alle Stanze Nuove, il che fece a olio sopra Muro, ma tal' opera fu interrotta dalla morte, che sopravvenne al Pittore nella sua età di anni 64. nel 1621. e nella detta Chiesa del Redentore ebbe riposo il Corpo suo.

ANTONIO VICENTINO, DETTO TOGNONE, Da Fanciullo altr' impiego non ebbe, che di macinare colori, e servire di manovale a Batista Zelotti, che in Vicenza dipingeva il Monte di Pietà, finche avendo Batista riconosciuto in Antonio, congiunto ad un buono ingegno, un gran genio a quell' Arte, volle essergli liberale di suo sapere, tanto che conduffelo ad esser buono Artefice. Fu delle prime sue Pitture un' Immagine di Maria sempre Vergine sopra il muro della propria sua Casa nella Via detta Usterla: ma conciossiacoshè migliore avesse egli allora il gusto, che l' obbedienza della mano, recandosi a vergogna d' aver fatta una tal' opera, ferrossi in Casa per un' anno intero sempre studiando, e poi un' altra ne colorì vicina alla prima, in cui fatto vedere suo miglioramento, gran credito, e stima ne riportò, onde fu data a dipingere a lui una facciata nel Corso, dopo la quale più fregi di stanze di quei Cittadini ebbe a colorire; ma come quegli, che povero, e bisognoso era, fu sempre forzato a far lavori a prezzi sì vili, che deliberò di cercare dalla Spada più tosto, che da' pennelli il bisognevole, per lo suo sempre stentato vivere; ma perche male potea adattarsi sua natura a sopportare le violenti operazioni di quel mestiero, ancora in giovanile età se ne morì.

ALTRI PITTORI,

CHE FIORIVANO IN QUESTO TEMPO
NELLA CITTA' DI GENOVA.



EBBE La Liguria in questi tempi Francesco Spezzino, il quale tuttochè poco tempo avesse luogo fra' vivi, seppe nondimeno procacciare fama al proprio nome nell'Arte della Pittura. Studiò costui appresso a Luca Cambiaso Pittore di sua Patria; e appresso ancora a Gio: Batista Castello da Bergamo; e col molto disegnare, che e' fece della bella Tavola di S. Stefano di Raffaello, e delle opere di Giulio Romano, e di quelle, che e' potè vedere di Michelagnolo, e d' Andrea del Sarto; bene si fondò in Disegno. Furono sue fatture poste nella Chiesa di Nostra Signora delle Vigne, e in S. Colombano; nella prima, tratta da' Disegni di Gio: Batista Castello rappresentò l' Annunziazione di Maria Vergine, e nella seconda un Cristo morto sostenuto dalla Madre con Angeli appresso. Ebbe costui particolar talento in ridurre a bene essere Pitture guaste dal caso, o dal tempo; il mostrò particolarmente nella restaurazione, ch' e' fece della bella Tavola del Martirio di S. Stefano nella Chiesa del Santo, stata maltrattata da un colpo d' Archibuso venuto dalla Piazza di essa Chiesa nel 1575. tempo delle turbolenze di quella Città; ne altro abbiamo di lui.

Ruscì anche assai lodato il Pittore PIERFRANCESCO PIOLA, il quale nato nel 1565. e in fanciullesca età applicatosi alle Lettere, poi al Disegno, studiando molto assiduamente nel Palazzo del Principe Doria l'opere di Perino del Vaga; fu veduto un giorno dalla celebre Pittrice Sofonisba Angosciola, della quale in altro luogo abbiamo lungamente scritto. Questa avendo osservati i Disegni del Giovanetto di gran lunga migliori di quegli d' altri Coetanei di lui, che pure trattenevansi studiando in quel luogo, tanto sene compiacque, che gli diede adito in propria Casa con promessa di non poca protezione, e co' suoi precetti in ispazio di più anni condusselo a buon segno d' intelligenza. Erasi egli in tanto, posto a copiare l'opere di Luca Cambiaso, e facevalo una, due, e anche più volte, fin tanto che parevagli essersi bene conformato col buon gusto di quell'Artefice; e finalmente posefi a operare di proprio capriccio. Dipinse in Patria lo Spofalizio di S. Caterina per la Chiesa di Monte Oliveto presso al Borgo di Pegli, poco lungi da Genova, e più, e meglio averebbe anch' egli operato, se morte invidiosa nella sua età di 35. anni non avesse arrestato il corso al suo vivere, e ciò fu l' Anno 1600. Ebbe costui un fratello, che si chiamò Giovanni Gingio, il quale in Genova, e in Roma, in Ispagna, e finalmente in Marsilia fece vedere sue belle opere di Minio, con che buone sostanze si guadagnò, finche nella stessa Città di Marsilia finì il corso di sua vita l' Anno 1625.

GIO:

GIO: BATISTA PAGGI, Di quanti vaghissimi ingegni fiorirono nella Liguria, fu senza dubbio non meno ragguardevole. Questi avendo oltre a molti altri doni di natura avuto quello d' un Padre pieno di desiderio di vedere un di risplendere nel figlio, quanto di bello, e di buono potè adornare l' animo d' un nobile, fu dal medesimo fino ne' primi anni del conoscimento, applicato alle Lettere, ed all' Arti più belle; tali furono il Disegno, il Modellare, il Canto, il Sonare di strumenti diversi, la Scherma, il Cavalcare, ed altri a questi simiglianti esercizi: ma come che a quelli che al Disegno, e a Rilievo appartengono, s' accostassero tuttavia nella sua età molto tenera i suoi principali intenti; in questi istessi volle impiegare tanti studj, che in pochi mesi fece vedere di sua mano, non solo figure, e paesi di bella invenzione, tocchi gentilissimi con penna, ma ancora bellissime figurine, non con altro strumento cavando da rozzo legno, che d' un solo, e semplice coltellino, tanto che fattosi in sì fatti talenti maraviglioso a' suoi famigliari, e ad ogni altro suo conoscente, fu forza al Padre lasciarlo fare; che per ogni modo volevalo contro sua voglia ad ogni altra professione che al Disegno applicare. Attese egli dunque in sul bel principio a modellare con terra, e cera, e a disegnare colla penna altresì con tanto fervore, che potè a' Maestri stessi esser di maraviglia, e d' invidia insieme. Faticò sopra i precetti d' Architettura, e Prospettiva ne più ne meno, che se ciascheduna di sì fatte facultadi dovesse essere l' unico suo mestiero; diedesi poi da per se stesso a indagare la maniera di mescolare i colori, e subito fe vedere di sua mano opere lodevoli, tanto che da quei dell' Arte, e particolarmente da Luca Cambiaso fu fatto animoso a stabilire suo pensiero sopra la Pittura, la quale a cagione della morte del Padre, che obbligollo in età di 22. anni ad accudire agl' interessi domestici, fu da lui per qualche spazio di tempo abbandonata: ma riprese il filo, colorì di proprio capriccio un Marsia scorticato, e pianto dalle Ninfe, e Pastori, mentre Apollo presso ad un fonte non senza dimostrazione d' allegrezza lavasi quelle mani, che egli poc' anzi s' era lordate nel sangue di lui. Dico, che il Paggi fece questa prima opera sua, la quale fu per esser l' ultima a cagione di nuovo pensiero venutogli di togliersi a quell' Arte, che fece sì, che egli gettasse via tele, e pennelli, e colori, fatto animoso in ciò da un suo ricco parente, che invaghitosi di sue nobili qualità destinava dargli per isposa una sua unica figlia, e con essa il proprio avere; ma ben presto mancò al Giovane tale speranza, mediante la morte del ricco parente, onde forza gli fu di tornare a dipignere.

Era egli all' età pervenuto di 25. anni, quando egli condusse un bel Quadro d' un Tizio, a cui l' Avoltojo divora il cuore, che venne in potere di Gio: Batista Spinola Valenza suo grand' amico, e protettore. Adattossi egli in questi tempi ad un particolare studio di colorire a chiaroscuro da antichi Rilievi, dalla quale fatica confessava poi aver tratta grand' utilidade per lo dipignere, con colore vario; mercè cred' io della gran cognizione, che potè ritrarne un Giovane studente, in ciò che alla cognizione de' lumi appartiene. Aveva il Paggi incominciato già a dar grandi segnali di suo sapere in diverse opere belle, quando occorseli il presente stranissimo caso, il quale io mi metto qui a notare, benchè da altri sia stato scritto; acciò conoscasti sempre quanto possano talora in chi che sia le storte apprensioni d' un' animo

mo scortese, e il caso fu questo. Un suo antico conoscente l'aveva pregato a fargli una certa Tavola, ed egli già avevala con gran diligenza, e di tutto gusto finita, con far sapere a colui, essere sua intenzione di fargliele un bel dono; comparve quegli alla sua Stanza, e dopo aver veduta la Tavola, e assai lodata, il ricercò che lasciare gliele volesse, non già a titolo di regalo, ma per lo condecante suo valore; a cui rispose il Paggi, aver già risoluto di non volerne altro prezzo, che quello dell'amor suo. E chi mai averebbe potuto imaginarsi, che la replica del falso amico a sì cortese offerta fusse stata, siccome fu, una serie di parole sdegnose, anzi del tutto villane, e impertinenti? Il prudente Artefice dopo avere a quelle resistito, prima con termini di replicate offerte di cortesia, protestandogli i sentimenti non meno della nobile sua nascita, che del buon desiderio suo, fino a rimetterne la stima al Cambiasi, per riceverne poi non più che la metà della stima, e questo per lo fine di sodisfare in tal modo in un tempo stesso, e all'impegno dell' indiscreto amico, e a' dettami della propria cortesia, il tutto fu in vano; perche il fatto fu, che stando le cose in questi termini, l'amico se ne partì, e per molto tempo non più si rivide, tanto che il Paggi per mezzo di confidente persona, cercò d'intendere qual fusse sopra il negozio della Tavola l'ultimo pensiero di lui, pronto a renderlo gustato per ogni modo. Questo piacevole sollecitamento fu da quel superbo ricevuto in così mala parte, che dopo avere sopraffatto il mandato con carico di parole, altro non disse in risposta; talche il Pittore, a cui già cominciava a dispiacere pur troppo un simile trattamento, mandò altra persona a richiedere l'opera sua, della quale già conosceva, che quel maluomo non voleva sborsar prezzo, ne mezzo, ne intero, e ne meno restar con obbligo all'Artefice. Ma il nuovo messo, non fu meglio fortunato del primo, conciosiffecofache anche a questo toccasse a partirsene caricato di cattive parole senz'altro più. Dubitò il Paggi di qualche sbaglio, che potessero aver preso i suoi mandati nel portare sue imbasciate, e per lo migliore si portò egli stesso a quella Casa, finfesi non bene informato de' mali trattamenti stati usati a' medesimi, e il tutto dissimulando fece istanza di riavere la sua opera, giacche parevagli di comprendere, che quel tale già avesse stabilito di non volerla. Fu la risposta di voler tenere il Quadro in proprie mani fin tanto che venissegli fatto il provvedersene d'un'altro, e che allora, e non prima averebbegliele restituito. Procurò il prudente Artefice di rispondere a parole sì impertinenti con nuovi sentimenti di cortesia, che atti furono solamente a gonfiare l'alterigia di quel superbo, anzi che per confondere il mal'animo di lui. Allora il Paggi acceso di giusto sdegno replicò, che poteva ben'egli in propria Casa fare a modo suo, ma che fuori della medesima averebbegli insegnato a ben procedere, e non ebbe appena proferite tali parole, che e' si sentì percuotere da quel temerario con una solenne guanciata, e quel che fu più, videlo dar di piglio ad una Alabarda, e accostarsi alla propria vita, quasi in atto di volerlo uccidere, allora il Pittore oppresso da tanti carichi, non seppe, ne potè resistere all'impeto della natura, e a' propri coraggiosi sentimenti, onde posta mano ad un'arme sua corta, sottoponendosi bravamente all'asta della Labarda, impresse ne' fianchi dell'invasore due gran ferite, le quali tanto lasciarongli di vita, quanto bastò per avventargli dietro l'asta medesima

Ee

fima

fima, che nol colpì se non leggiermente ne' panni. Fu però all' ingiusto aggressore propizio il Cielo in quell' estremo, ispirandogli un buon sentimento, e fu che avendo a proprio costo riconosciuto suo fallo, donò al provocato uccisore un cordiale perdono, e da' fratelli, e eredi lo stesso instantemente implorò: ma ciò non ostante rimase il Paggi capitalmente bandito dalla Patria. Avrebbe egli ben potuta purgare sua contumacia col rendersi prigioniero; ma come quegli che ben sapeva, che mercè della propria virtù, ovunque egli avesse portato se stesso, avrebbe trovato, e Casa, e Patria, e Danari, e Comoditadi, non volle farlo, e deliberò valersi di tale congiuntura, per isperdere colla peregrinazione in varie parti d' Italia il nome de' suoi pennelli. Fuggissi egli dunque di Genova, e col favore dello Spinola fu in primo luogo nella Fortezza di Laulla amorevolmente ricevuto. Quivi sicuro dalle temute insidie de' fratelli del Defunto, per qualche tempo trattennesi, e collo continuo impiegare i talenti dell' animo suo nel comporre discordie, e litigj fra quei Terrazani, gran numero d' amici si guadagnò; e perche era in quel tempo molto infestato quel luogo da' Banditi, prese egli a perseguitarli per modo, fino all' uscire lor contro con gente in compagnia, che in breve tempo, e fino a che egli durò a stanziare colà, essi desisterono dall' invasioni, ne ardirono d' accostarsi mai a quel posto. Fu non poca fortuna della nostra Città di Firenze, che egli finalmente deliberasse d' abbandonare quel luogo per qua portarsi. Viaggiò prima alla volta di Pisa, ove trovavasi in quei giorni la Signora di Piombino. Per questa dipinse egli un Quadro d' una Venere in atto di piangere il suo Adone, e gli Amoretti che cacciano il Cignale; e ritrasse anche al naturale la stessa Signora. In questo tempo passando per Pisa di viaggio pure verso Firenze Luca Cambiaso, intese, che a cagione dell' insidie, che tendevangli i suoi nemici non era quella Città luogo per esso punto sicuro, onde in fretta se ne partì, e a Firenze si portò. Qui fu dalla Gloriosa Memoria del Gran Duca Francesco benignamente accolto, ne andò molto, che essendosi egli colle nobili sue maniere guadagnato con quello del sovrano, anche l' amore di tutta la Corte, e in particolare del Cavaliere Niccolò di Sinibaldo Gaddi confidentissimo di quel Principe, e grande amatore di quest' Arti, e di Gio: Bologna da Dovai Scultore della Casa Sereniss. appresso a questo per qualche tempo si trattenne, per isfogare il proprio genio di modellare di Terra, e Cera, e talora di maneggiare gli scarpelli, mostrando sempre segni maggiori del proprio spirito. Dallo stesso Gran Duca fu impiegato in dipignere dal piccolo al grande Ritratti d' Eroi di Casa Medici. Non lasciava però in tanto di dar mano a fare altre bell' opere in Pittura, e seguendo il suo bel genio lontano da ogni avarizia, donavale a' Cavalieri amici, guadagnandone sempre più l' affetto. Erasi, come altrove abbiam raccontato, nel tempo del Priorato della Pia Memoria del Padre Fra Alessandro Capocchi nel Convento di S. Maria Novella dell' Ordine de' Frati Predicatori, dato principio a dipignere il Chiostro nuovo, e continovatosi poi per più anni, e nel 1582. sotto il governo del Padre Fra Girolamo Ricci finito; e molti furono i nostri Cittadini devoti di quell' Ordine, che si presero il carico di far condurre le Pitture. Fra questi fu il già nominato Cavaliere Gaddi, il quale volendo far rappresentare la miracolosa Conversione seguita in Siena per inter-

interceffione della Vergine S. Caterina , ne diede l' incumbenza al nostro Pittore . Quefti che non mai aveva maneggiato colore a fresco , fi miffe all' impresa , e fece opera bella , ficcome fino a' noftri tempi ben riconofcere fi può . Con quefta , e con altre belle Pitture , che egli fece vedere di fua mano , cominciò a venire in tanto credito fra la Nobiltà Fiorentina , e fra gl' intendenti dell' Arte , che fubito fu impiegato in opere cospicue per le più belle Chiefe della Città . Trovafi nella Cronaca manofcritta del Padre Don Tommafo Mini nel Monaftero degli Angioli , come fotto il Governo , e a fpefe del Padre D. Silvano Razzi da Marradi primo Abate di titolo d'efso Monaftero , che fu del 1584. 85. e 86. fu fatta la Facciata della Chiefa , che dicono delle Donne , che è quel primo ricinto , in cui ognuno dalla pubblica Via può entrare per sentire i Divini Uffizi , e la Santa Meffa per quattro Grate , che fono in tre lati del medefimo , e volendolo adornare di dentro , fece dipignere al Paggi la bella Tavola di Maria Vergine in atto di viaggio direi all' Egitto , o dall' Egitto , fe la coftruzione della perfona del Fanciullo Gesù non faceffe conofcerlo in età diverfa da quella , che egli era nel fuo andare , e per quanto univerfalmente fi ftima nel fuo tornare , fcorgendofi rapprefentato in età di circa anni cinque in fei , o di poco più . Comunque fi fuffe la cofa , egli è certo , che è ftata poi quella Tavola tenuta dagl' intendenti per cofa degna di molta lode : fece anche l' Abate colorire al Paggi un' altra Tavola , nella quale volle , che fuffe rapprefentata la figura di S. Niccolò , e quella di S. Bonifazio Camaldolefe Arcivefcovo , e Martire , nel volto della quale figura il Pittore ritraffe al vivo lo ftello Abate Don Silvano Razzi , e alla Tavola fu dato luogo in una Cappella a effo S. Martire dedicata dentro il Chioftro . Per non lafciar notizia , che in tal propofito cavafi dalla Cronaca , diciamo , come tali fpefe fece il Razzi del danaro ricavato dall' Opere Iftoriche da effo date in luce , come ognuno fa ; foggiungeremo ancora , che quefto Scrittore fu quegli , che come troviamo effere ftato notato dal Padre Fra Serafino Razzi dell' Ordine de' Predicatori fuo Fratello nel fuo Libro delle Vite de' Santi , e Beati dell' Ordine ftello , nella Vita del Patriarca S. Domenico , fu quegli dico , che diede grandi notizie , e forse il più di quanto nelle fue Vite de' Pittori toccante a materie di ftoria univerfale fcriffè il Vafari . Tornando ora al Paggi ; per lo fuo caro amico Gio: Bologna dipinfe egli la bella Tavola del Prefepio per la fuo molto vaga Cappella della Madonna del Soccorfo dietro al Coro della Chiefa della Santiffima Nonziata de' Padri Serviti , la quale opera fece egli a concorrenza , fe vogliamo credere al sentimento dello ftello Domenico Paffignani , della più bella opera , che egli aveffe fatta mai ; cioè a dire della Tavola della Rifurrezione del Signore , che in effa Cappella veggiamo pofta rimpetto a quella del Paggi . Per lo Senatore Balì Roberto di Pandolfo Pucci per la fuo Cappella di S. Baftiano , contigua a effa Chiefa della Nonziata , colorì la bella Tavola del S. Martire , quando per ordine del Tiranno è percoffo con verghe di ferro , della quale opera troviamo che furongli dati 200. fcudi .

Ha di mano di quefto Artefice Aleffandro Segni Senatore Fiorentino al prefente degniffimo Segretario dell' Accademia della Crusca , un gran Quadro , in cui è rapprefentata l' ultima Sefione del Concilio Fiorentino . Vedefi il Pontefice Eugenio IV. nel Soglio in Cornu Evangelii , e poco più baffo da

quella parte fu un' alta panca coperta di Velluto Cremisi sono i Cardinali colle Mitrie , e Sacri arredi . Dopo questa è un' altra panca più bassa volta verso l' Altare , ove sono i Priori , e Gonfaloniere della Repubblica Promotori del Concilio . Al Corno dell' Epistola cinto da molti Ufiziali , Ministri , e Cortigiani in Soglio più basso del Pontificio , e di diversa maniera , siede il Paleologo Imperator Greco , e dopo di esso in panca coperta di Velluto Verde sono alcuni Patriarchi Orientali . Ne' luoghi più bassi vedesi per ogni parte moltitudine di Prelati , e di Teologi Latini , e Greci . D' avanti all' Altare è a sedere un Prelato col Decreto Conciliare in mano , e più avanti è il Cardinale Bessarione , che abbraccia un Patriarca Greco , e si baciano , in segno dell' unione allora fatta tra la Chiesa Latina , e la Greca . Il Quadro è ricchissimo di figure . Sonovi alcuni Soldati della Guardia del Papa con concorso di spettatori , che in tutto giunge al numero di più di cento figure , comprese le non intere , ma tutte con arie di teste , e abbigliamenti differenti . Leggonsi in una Cartella le seguenti parole . *Joannes Baptista Paggius Civis Janvensis 1584.* e in un' altra : *Laurentio Segni Summi Magistratus Preside adstante cum Collegis ex una promoventibus decimasextima Oecumenica Synodus Florentiae celebratur summo militantis Ecclesie concursu .* E' anche da saperli , come nell' Anno 1589. trovandosi in Firenze il Paggi , e avendo mediante il praticare , che e' faceva nelle Stanze di Gio: Bologna , stretta amicizia col celebre Scultore Pietro Francavilla , da esso anco conosciuto per fama , per le belle opere , che egli aveva fatte in Genova ; volle fare a olio il Ritratto di lui , il quale condusse con gran franchezza in Quadro da teste , sopra legname , come allora usavasi per lo più ; il quale Ritratto , diceasi che venisse in potere di Pietro Tacca , stato suo Condiscipolo , ed oggi è posseduto da chi queste cose scrive . Vedesi il Francavilla in atto di guardare chi il mira . E' vestito d' un Palandrano . Apre colla mano sinistra un Libro , che posa sopra Tavola , o simile . In quella faccia di esso Libro , che torna in piano , vedesi figurata la pianta d' un' Edificio , e nella faccia , che viene alzata , sono scritte le seguenti parole . *Petrus Francaviglius Belgicus etat. 42. 1589.* e colla mano sinistra tiene un piccolo Modellino d' una Statua ; sonovi Seste , Calamajo , alcune Medaglie d' oro ; una Squadra , e un Regolo , in cui si vede scritto , *Gio: Batista Paggi* , il tutto bene imitato , e colorito .

Avendo dunque il Paggi fatte queste , e altre molte cose in Firenze , pieno di speranza , che per gli uffizzi del Principe Doria facil cosa gli fusse per effere , l' ottenere la bramata pace da' suoi nemici , e con essa il contento di rimpatriare , ogni qualvolta egli sicuro dall' invasioni de' medesimi si fusse nel Palazzo di lui refugiato ; lasciata Firenze se ne tornò a Genova , ma volle sua trista sorte , che per accidente occorso a quel Signore , egli venisse obbligato a fare il ritorno , onde partì : qui di nuovo incominciò ad operare pe' nostri Cittadini , e per quegli altresì di sua Patria , a' quali le Pitture erano inviate ; siccome mandonne in Germania , e in Francia . Erano già passati vent' anni dopo la contumacia del povero Pittore , da cui non erano bastati a riscattarlo i replicati favori de' Grandi , e questo per una Legge , che in quella Città proibisce la remissione del Bando agli Omicidiali , se prima non hanno da' Congiunti del Morto ottenuto il perdono , e la pace ; quando

piacque

piacque al Cielo d' affecondare le fue brame , per mezzo d' una bella Orazione fattasi dal Nunzio Sipontino , che fu poi il Cardinale Ginnasio , a quel Senato , mentre l' Anno 1599. trovavasi in Genova , di passaggio in Ispagna ; che il cavò di pensiero . Rappresentò egli con vive ragioni , quanto poco convenisse ad una Repubblica , tanto amica di Virtù , il tenere lontano da se per privata cagione , qualunque ella si fusse , un suo parto si nobile , e di si fatta utilità , non pure a quella Città , ma eziandio all' Europa tutta ; concludendo suo ragionamento , col domandar con umili preghiere l' intera liberazione di lui , e l' effetto fu , che fu determinato di sodisfare alla Legge , all' istanze del Prelato , e al merito del Pittore in un tempo stesso , col richiamarlo alla Patria con un Salvocondotto indeterminato , o come si dice di 100. anni , acciò la morte sola potesse por termine alla sua pacifica , e sicura permanenza ; e così carico d' onori , e ben regalato dal Gran Duca Francesco , partì di nuovo di Firenze il Paggi , il quale per mostrare a' propri nemici , quanto egli stimasse ogni cosa , che poco , o punto disgustar gli potesse , non volle fermar sua Stanza in Genova , ma a Savona ; azione che sola bastò per addolcire a quei tali si fattamente il cuore , che dopo pochi mesi furono essi ben contenti , non solo di donargli una vera pace , ma di fargli gran parte del proprio affetto , e allora potè egli tornarsene in Genova a vivere in propria Casa , dove accasatosi l' Anno 1610. e divenuto ben presto Padre di due Figliuoli , continovò a stare , e operare fino alla morte ; ne è così facile a raccontare il gran numero di Pitture , che egli espose alla pubblica vista ne' Sacri Luoghi di Genova , e dello Stato ; fralle quali riuscì lodatissima la Tavola del Martirio di S. Stefano nella Chiesa del Gesù , posta a confronto anche d' altre del Rubens , di Guido , e del Passigiano ; fu anche stimato bellissimo il Quadro della Strage degl' Innocenti che egli fece per Marc' Antonio Doria , del quale , siccome ne portò la fama , la figura d' uno degl' infanguinati , e morti fanciulli veduta per una fessura della porta di sua Stanza , creduta per vera , ebbe forza d' indurre una femmina , dopo il disperato pianto , ad alzare grandi strida , chiedendo ajuto alle persone di quella Casa , e di quelle vicinanze a beneficio del creduto da lei languente fanciullo . Terminò finalmente il Paggi il corso di sua vita giunto che fu all' età di 73. anni con dolore de' suoi , e degli amici di sua Virtù , il giorno de' 15. Marzo del 1627. Veggionsi di questo buono Artefice molte belle invenzioni intagliate da Cornelio Galle , e da altri celebri Intagliatori di quei tempi ; va attorno ancora una molto rinomata carta , chiamata comunemente la Tavola del Paggi , intitolata Definizione , e Divisione della Pittura , nella quale con brevità di parole , volle egli dire tutto ciò , che speculativamente può dirsi di tale Arte ; di questa bella fatica riportò egli gran lode da' Letterati , e da' Poeti , fra' quali il Cavaliere Marino , e dagli studiosi di Pittura . Erra però intorno a questo uno per altro diligente Scrittore , con dire , che Giorgio Vasari Pittore Fiorentino lo Scrittore delle Vite , applaudendo a tale opera , scrivesse al Paggi stato suo amicissimo una Lettera di gran commendazione in data de' 4. d' Agosto 1607. o forse fu sbaglio dello Stampatore , sapendosi , che il Paggi nato circa del 1554. e applicato al dipignere , alquanto tardi , non potè essersi fatto conoscere dal Vasari , che morì del 1574. per Pittore di nome , ne potè il

Vasari

Vafari scrivere al Paggi sue Lettere nel 1607. mentre egli già da 33. anni avanti aveva finito di vivere. Restarono assai Discepoli di sua Scuola, e fra questi Domenico Capellino, Castellino Castello, Domenico Tiasella detto Sarzana, Sinibaldo Scozza, e Agostino suo fratello di Casa Montanari, i quali de' loro pennelli fecer vedere opere lodevoli.

BARTOLOMMEO GAGLIARDI, Detto lo Spagnoletto, fiorì anch' esso in questi tempi; vedonsi in Genova di mano di costui, presso al Duomo, in una facciata di Casa, quattro grandi figure fatte per li quattro Elementi, e altre cose. Per Gasparo Uliva di Gio: Tommaso dipinse una Cappella nella sua Villa d' Albaro, e molto anche operò per Giorgio Centurione. Guadagnossi quest' Artefice il nome dello Spagnoletto, per essere stato co gli Spagnuoli nell' Indie, dove volendo far la anche da Ingegnier grande, diceasi, che e' proponesse di traforare una Montagna al modo di quella di Napoli, al cui consiglio avendo aderito quei Paesani, fu con inesplicabile spesa data mano all' opera, la quale riuscì infelice pur troppo, conciofuffe- cosache rovinando poi quel gran lavoro, tutta la fatica, e la spesa restò gettata, non senza gran pericolo di lui medesimo, al quale a gran costo d'industria, e di pensiero riuscì però il sottrarsi dalle loro mani. Veggionsi Disegni di lui in sullo stile di Michelagnolo Buonarruoti, quanto al modo, non quanto alla perfezione. Intagliò all' acqua forte, e di sua mano vanno attorno alcune carte. Venne fatto a esso di portarsi alla Patria, di ritorno dall' Indie, gran quantità di danari, i quali andavasi poi consumando nel giuoco, e nelle conversazioni di tavola cogli amici, e a chi sovente il riprendeva del dare così disperata fine al bel premio delle sue fatiche, era solito rispondere; volersi vivere senza tali pensieri, bastandogli solo, che tanto gli rimanesse al fine del suo vivere, quanto bastar potesse per dare al suo Corpo luogo di sepoltura. Terminò finalmente il corso del viver suo in estrema vecchiezza per caduta da un Ponte, circa dell' Anno 1620.

LIONARDO DA SARZANA In questi tempi operò con lode. Vedesi di suo Scarpello in Roma in S. Maria Maggiore il Deposito di Niccolò V. ove fece vedere la figura del Pontefice sedente in atto di benedire il Popolo, e da i lati la Fede, e la Giustizia; fecegli fare tal' opera il Cardinale Felice di Montalto, che poi assunto a quella suprema Dignità col nome di Sisto V. lo fece operare nella propria Cappella, a concorrenza di Prospero Bresciano. Vi scolpì Lionardo la Statua di Pio V. e Prospero le due de Santi Pietro, e Paolo, che riuscirono di sì poca sodisfazione del Papa, che volle per ogni modo, che il Sarzana le ripassasse con suo scarpello, il che fece subito, e riduffele ad assai migliore essere da quel di prima; ma non fu questa l' ultima opera, che quel per altro buono Artefice, dico il Bresciano, conduceffe con poco applauso dello stesso Papa, e degl' intendenti dell' Arte, giacche avendo avuto a fare la Statua del Moisè, che oggi veggiamo in mezzo alla facciata dell' Acqua Felice a Termine; a cagione d' una certa sua fermezza di volontà in voler lavorare in Marmo a giacere in sul suolo senza punto sollevarlo, riuscì la Statua assai difettosa in ciò, che alle proporzioni appartiene, cosa che al Sarzana appresso a quella Santità accrebbe tanto

be tanto d' amore , quanto a Prospero tolto ne fu , e da li in poi molte altre cose diedegli a fare , che oggi non si veggiono in pubblico , salvo che uno di quei Tritoni , che suonano la Buccina , che fu posto alla Fonte di Piazza Navona . Visse quest' Artefice lungo tempo in Roma , dove finalmente in età decrepita ebber termine i suoi giorni .

Vissero , e operarono altresì nella Liguria ne' tempi di Sisto , LIONARDO , E GIO: ANTONIO SORMANI Fratelli nati in Savona , del primo de' quali vedesi in S. Pietro Montorio la figura d' un S. Paolo , e fece per esso Papa una Statua di Pio V. e 'l Modello del Cavallo di Bronzo di Marc' Aurelio , e quello della Fontana di Piazza Rotonda . Ad istanza del Cardinale di Montepulciano intagliò una bella Venere , che da lui fu mandata a donare al Re delle Spagne . Fece Gio: Antonio altresì vedere in Roma molt' opere di suo scarpello , fatte per Cavalieri , e Prelati . Portatosi poi in Ispagna a' servigi di Filippo II. per ornamento dell' Escuriale molte cose fece . Quivi assai onorevolmente si accasò , dedicandosi in tutto , e per tutto a quella Corte , senza alcun pensiero di più tornare a vedere la bella Italia ; servì anche quella Maestà in cose d' Architettura , e un bel Modello fece del Real Palazzo . Ebbe gran parte nel fondare il Ponte Segosiano , fabbrica sì magnifica , che scrivono , che giungesse la spesa di sua costruzione , fino da' fondamenti , al valore di scudi 800. per ogni palmo . Furono di questo Artefice grandi le fortune appreso a quei Re , ma brevi i giorni , giacche dopo aver' egli goduti per poco tempo le glorie , e gli applausi , i ricchi doni , e nobili trattamenti di quella Maestà , pagò alla natura il comune tributo .

GIO: LUIGI MUSANTE Cittadino di Savona Ingegniere , e Architetto valoroso , fu in questi tempi chiamato in Ispagna ancor esso da quel Re Filippo II. quivi soprintese alle fortificazioni nel Regno di Navona , e di quante ve ne aveva la Città di Pamplona , e suo distretto ; e finalmente in essa Città di Pamplona finì sua vita .

DOMENICO RIVELLO Avendo per 12. anni continovi impiegato suo sapere per lo Duca di Savoia in più fabbriche , e nelle fortificazioni di Momigliano , e di Vercelli ; erasi già egli , a persuasione dell' Ambasciador di Spagna , incamminato a' servigi del Re , quando per accidente di svaligiamento occorsogli in Provenza , fu forzato a condursi a Marsilia , dove per volontà del Re Cristianissimo fermato a' suoi servigi , fu mandato a fortificare la Roccella . Caduto poi in mano degl' Inglese , fu da' medesimi condotto a Londra , ma seppe egli così bene valere dell' ingegno suo , che gli venne fatto il fuggire dalle mani loro , e tornatosene alla Patria sua Savona , molto v' operò in servizio della sua Repubblica , e finalmente nel 1594. carico d' anni diede fine al viver suo .

ANDREA , E OTTAVIO SEMINI Fratelli Pittori anch' eglino in questi tempi vissero , e operarono in Genova . Questi mandati a Roma da Antonio Semini lor Padre , e Pittore , di cui altrove abbiamo ragionato ,

vi fecero studj grandi , particolarmente intorno alla Colonna Trajana ; Andrea il primo tornato alla Patria del 1552. a concorrenza di Luca Cambiasi , e de' due fratelli Calvi , colorì la Tavola del Battesimo del Signore , nella Cappella de' Centurioni in S. Maria degli Angioli . Tre Tavole fece per la Chiesa della Santiss. Nonziata di Portoria , cioè la Natività del Signore , il Sonno di S. Giuseppe , e la chiamata de' Pastori al Presenio , e fece anche più opere a fresco . Colorì la facciata del Palazzo di Giulio Brignole Sale , e in Cosignano per entro quello de' Franzesi rappresentò Istorie delle Sabine con altre , buona parte della quale da' Padri della Compagnia di Gesù , in poter de' quali venne poi quella Casa , mandate a terra , come che poco si confacevano si fatte Pitture colle loro Religiose Osservanze . Sono opere sue a fresco nel Palazzo di Lionardo Silvago , e in quello di Gio: Batista Spinola detto il Valenza . Portatosi poi Andrea insieme con Ottavio suo Fratello alla Città di Milano , in tempo appunto , che Tommaso de' Marini Duca di Terra nuova aveva con disegno di Galeazzo Alessi finito il suo Palazzo sopra la Piazza di S. Fedele , dipinse a concorrenza di Aurelio Bufio per entro il medesimo varie Favole , e fra queste quella delle Nozze di Cupido , e Psiche onorate da tutti gli Dei della cieca Gentilità , ed altre Pitture a olio condusse per quelle Chiese . Tornato poi alla Patria molto vi operò particolarmente in Ritratti , ne' quali ebbe facilità , e fecegli somigliantissimi . Finalmente agli 68. del suo vivere pervenuto , fece da questa all' altra vita passaggio nel 1594. lasciando due figliuoli Cesare , e Alessandro , i quali pure attesero all' Arte .

Ottavio il Fratello d' Andrea , dopo la morte di lui , fecesi conoscere in Patria per valent' uomo , e fra le molte cose , che egli ebbe a dipignere per quei Nobili , fu la Storia delle Sabine , e fece eziandio più figure di false Deitadi nella facciata d' un Palazzo di Casa Doria in Piazza Squarciafichi , opera , che dicesi fusse in ogni più alto modo lodata da' gran Maestri . Ornd similmente con sue Pitture il Palazzo di Francesco Lercaro nella Strada nuova . Dipinse la facciata di quello di Niccolò Spinola presso a Piazza S. Siro con Istorie delle Guerre Trojane , e in Savona ancora assai cose colorì . Tornatosene a Milano , molto vi fu adoperato in far Tavole , e Quadri , e opere a fresco per quelle Chiese , che io lascio di notare per brevità . Terminò finalmente Ottavio i suoi male impiegati giorni con una miserabil morte nel 1604. e fu , che essendosi egli ritirato un dì a suo riposo in propria Camera , e per desio di godere più sicura quiete nel sonno , avendo serrati gli usci , e finestre , sopra la stessa sedia , ove erasi egli adagiato per dormire , chiuse gli occhi per sempre , e se non che saggiamente considerarono i suoi domestici , che lo straordinario indugio d' Ottavio ad aprire sua stanza , da altro non poteva venire , se non da qualche strano accidente , che fossegli occorso nella persona , dopo replicate voci , e chiamate , ruppero le porte ; sarebbe stata quella Camera al suo Cadavere sepoltura . Dissi , che Ottavio Semino terminò con morte miserabile i suoi male impiegati giorni , conciossiache , per quanto ne scrive il Soprani , era egli sì malamente vissuto , che di sue laidezze , de' suoi inciviliissimi costumi , e impertinentissimi tratti , aggiunti al dispregio d' ogni acconcia maniera solita usarsi dalla più parte nell' umana conversazione , potrebbesi fare un lungo trattato ; ma non è assunto nostro
il molto

il molto estendersi in così fatte materie, se non in quanto giusta cosa è, che sappiasi per ognuno, come ad una pessima vita succeder suole per ordinario, tristo fine; restò dopo di lui un suo Discepolo, che fu Cammillo Landriani lodato dal Comazzo nella sua Idea della Pittura.

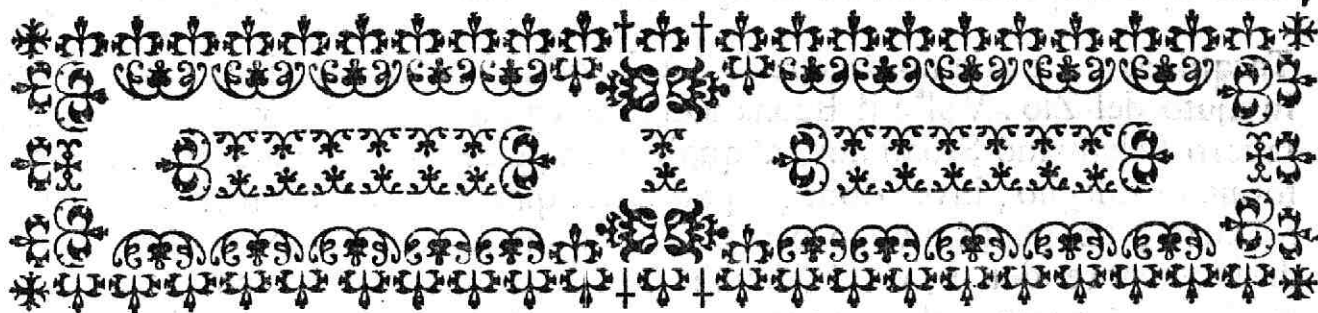
CESARE DA CORTE Figlio di Valerio Corte, e d' Ottavia Soffia Nobile Dama Genovese, nacque nel 1554. In sua fanciullezza attese allo studio delle Scienze, benché ad esempio del Padre suo fusse sempre portato a quello della Pittura, tanto che impiegando in questa il migliore suo tempo, presto pervenne in istato assai lodevole, particolarmente ne' somigliantissimi Ritratti. Operò molto in Patria; viaggiando poi per la Francia fecene molti, e molti. Portatosi in Inghilterra vi colorì più Quadri, e ritrassevi la Regina, da cui fu altamente onorato, e remunerato. Tornatosene a Genova v' operò con grido, e perche egli congiunte all' Arte della Pittura ben possedeva le Scienze Matematiche; fu ad istanza del Principe di Massa fatto chiamare da Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana a suo servizio in qualità d' Ingegnere di Guerra. Corrispose egli però poco bene alla confidenza di quel Personaggio, perche mosso da non so quale vano sospetto, in tempo di notte, e senza far motto, se ne fuggì da questi Stati. Erasi egli però con sue amabili maniere, che eran tali in lui, da far per così dire innamorare ogni persona, saputo si bene guadagnar l' affetto di Ferdinando, che facil cosa gli fu dopo umile richiesta di perdono, ritornarne alla grazia; ma per dire alcuna particolare d' altre opere sue, fece per lo Principe di Massa una Tavola di S. Maria Maddalena per la Chiesa di S. Francesco, e in essa ritrasse se stesso. Due ne colorì per le Chiese di S. Maria del Carmine cioè, una di S. Simeone, e una di S. Francesco, con altre molte, che per brevità si tacciono. Ebbe questo Artefice un bel genio di vaga Poesia, e fu non poco lodato il suo componere da Paolo Foglietta, e dal celebre Gabbriello Chiabrera. Per questo dunque, e per l' altre sue belle doti, godevasi egli un viver tutto stima, e tutto onori: ma ben presto ebbe fine per esso una sì fatta prosperità; imperciocché essendosi egli applicato alla lettura d' alcuni Libri di Autori dannati, tanto vi s' internò, che trassene il veleno fino al segno di dar fuori egli medesimo componimenti pieni d' empi, e sacrileghi concetti, a cagione de' quali chiuso in una Carcere, convenegli quivi menare lo rimanente di sua vita; lasciò costui un figliuolo per nome Davit, il quale con lode attese al dipignere sotto la scorta di Pietro Sorri Fiorentino; fu anche Discepolo di Cesare Luciano Borzone, il cui valore nella Pittura, nel nostro presente secolo è stato bene conosciuto.

JACOPO BARBONE Studiò l' Arte appresso ad Andrea, e Ottavio Semini, ma pochissime opere vedonsi a' di nostri nella sua Patria, oltre ad alcune figure finte di Bronzo, da lui dipinte in una facciata d' una Casa nella Piazza del Guastato, e perche volle la mala sorte di questo Artefice che egli nel più bel fiore degli anni suoi per opera di maligno, e traditore Compagno fusse fatto sorbire una tale mistura, la quale in ispazio di breve tempo li tolse il Cervello, non potè poi mai più per lo tempo, che ei visse, esercitare l' Arte sua.

NICCOLOSIO GRANELLO Detto il Figonetto nativo d' una certa Villa poco lontana dalla Pieve di Tecco , molto s' approfittò nella Scuola d' Ottavio Semino , onde in breve tempo potè giungere ad essere in ajuto del Maestro , e ciò particolarmente nell' opere a fresco del Palazzo , che fu d' Adamo Centurione , poi del Principe Doria nella Villa di Pegli , dove è il famoso Lago coll' Isola fatta col Disegno di Galeazzo Alessi Architetto Perugino . Dipinse anche costui nella facciata stessa della Casa , nella Piazza del Guastato , della quale altrove parlammo , siccome ancora sotto la Ripa vicino al Ponte degli Spinoli , e nell' altro sappiamo di lui.



JACOPO BARBONE Scultore di Andrea , e Quarto ...
... di noi nella sua Patria , dove ...
... di bronzo , da lui dipinte in una ...
... e perchè volle la mala sorte di questo ...
... per opera di mano , e traditore ...
... tale maniera , la quale in spazio di breve ...
... non potè mai più per lo tempo , che di ...



D E L L E
N O T I Z I E
 D E' P R O F E S S O R I
 D E L D I S E G N O
 D A C I M A B U E I N Q U A
D E C E N N A L E I I.
 D E L L A P A R T E I I I . D E L S E C O L O I V .

DAL MDXC. AL MDC.

TARQUINIO JACOMETTI
 D I R I C A N A T I
 S C U L T O R E , E G E T T A T O R E D I M E T A L L I ,

Nipote, e Discepolo d' Antonio Calcagni, fioriva del 1593.



DELLA Nobil Famiglia degl' Jacometti di Ricanati nacque questo Tarquinio, e sotto la disciplina d' Anton Calcagni Nobile Ricanatefe suo Zio imparò l' Arte della Scultura, e del Getto. Effendo poi l' Anno 1593. seguito il caso della morte d' Antonio, il quale aveva già fatti tutti gli studj, e Modelli della grand' opera di Bronzo dalla porta da man sinistra nella facciata della Chiesa della Santa Casa, e condotto a fine l' ultimo Modello, talmente che altro non rimaneva a fare, che pochissimo lavoro in Cera, e desiderando Piero Buonamici suo Cognato, e Tutore de' suoi figliuoli, che le fusse data l' ultima fine, ne diede l' incumbenza a

*Vart. Glor.
del Sant. Lo-
ret. cap. 22.
f. 222. &c.*

Tarquino, il quale fin da che le era stato dato principio vi s'era affaticato in ajuto del Zio. Volle il Buonamici, che egli avesse per compagno in quel lavoro Sebastiano Sebastiani, a' quali fu imposta obbligazione di finirla conforme al disegno, invenzione, e posto; nel quale egli allora si trovava senza mutarlo, ne punto ne poco; e di tutto ciò fu celebrato contratto a' 4. di Novembre del 1596. Condusse poi Tarquinio insieme col Compagno questa bell' opera, che è nota, ne io sto a dirne i particolari più minuti, avendone parlato assai sufficientemente nelle Notizie della Vita del nominato Antonio Calcagni. Ebbe quest' Artefice un fratello, che si chiamò Pietro Paolo, anch'egli Scultore, e Gettatore di Metallo, che fu ancora Pittore, del quale parleremo a suo luogo, insieme col quale lavorò Tarquinio le Storie di Bronzo situate nella Fonte avanti alla stessa Chiesa di Santa Casa, e l'Urna di Bronzo del Battesimo, che sostenuta da quattro Tori si vede nella Chiesa Cattedrale d' Osimo.

ADAMO ELSHAMER DI FRANCFORT,

Detto comunemente

ADAMO TEDESCO

Discepolo di Filippo Oudembach.



NEL Tempo, che nella Nobilissima Città di Roma si trovava il buon Pittore, e celebre Intagliatore Enrico Goltzio, eravi ancora un' altro Pittore Oltramontano, che nell' Arte sua si godeva gli applausi d' ogni persona. Questi fu Adamo Elshamer comunemente detto Adamo Tedesco, Giovane di bello, e nobile aspetto, il quale in far Paesi, e piccole figure fu singulare; nacque in Francofort l' Anno 1574. di Padre, che esercitava il mestiero del Sarto; fece i suoi studj appresso Filippo Oudembach gran Disegnatore, e buonissimo Pittore della sua Patria, il quale superò d' assai. Operava con gran gusto, buon disegno, con ottima invenzione, e con gran forza, e intelligenza, e tanta grazia, e vivezza dava alle sue figure, che era cosa maravigliosa. Ritraeva i suoi Paesi sempre dal naturale, ed in essi adattava con tanto garbo le figure viste anch' esse dal naturale, che più non si poteva desiderare. Lavorava con tal diligenza, che spendendo nell' opere gran tempo, poco più ritraeva dalle sue fatiche, di quello, che oltre a quanto gli somministrava il Palazzo Pontificio

tificio , per suo vitto , e di sua moglie nativa di Scozia ; gli bisognava per mantenimento di sua Casa . Vedesi di mano di esso una bellissima Carta , che rappresenta una notte , nel più scuro della quale una Donna Maga , fra le spaventose larve , e terrori di quell' Arte , da opera a' suoi incanti . Tolselo al Mondo morte invidiosa nel più bel fiore degli anni suoi , nel Pontificato di Paolo V. nel qual tempo già s' era guadagnata in Roma tanta stima , che fu il suo Ritratto collocato fra gli altri de' valent' uomini in quell' Accademia di S. Luca . Fu uomo molto posseduto dalla melancolia , e per lo più trovavasi nelle Chiese , o in qualche vecchia rovina , esercitando in questa maniera i suoi studj ; trovansi poche sue opere , ma diligentissimamente lavorate , e finite ; disegnò poco , ma con maniera di gran Maestro ; morì povero di ricchezze , ma ricco di nome , e di fama . Di questo Pittore fa breve menzione in suo Idioma il Felibier Franzese , e dice , che alcune sue opere pervennero alle mani di Monsù della Noye , ed altre si veddero nel Gabinetto del Duca de' Lesdiguieres in Francia , e fino nel Gabinetto del Re , e ne parla anche il Cavaliere Baglioni nelle sue Vite , siccome Cornelio de Bie della Città di Lira nel suo Gabinetto Aureo della Pittura , scritto in sua materna lingua , e vi si vede anche il Ritratto dipinto , e stampato da Gio: Meyffens , e intagliato da Vincislao Hollar Boemo .

MARTINO FEMINET,

PITTORE FRANZESE.



L Pittore Carlo Vanmander Fiammingo , fra l' altre notizie , che ci lasciò scritte in suo Idioma di diversi Pittori suoi Paesani , e d' altri ancora , fa menzione di Martino Feminet Franzese Pittore della Maestà del Re , il quale ebbe un talento , che in pochi altri suoi pari s' è veduto per ordinario , e fu che facendo un Ritratto di qualsivunque persona , ancor che carica d' Abiti , e bizzarra al possibile , senza punto disegnarla sulla Tela , si metteva a dipignere , or' un piede , or' una mano , or parte del dorso , or la faccia , tutte al luogo loro , dico a quel luogo , dove l' intelletto suo conosceva , che ella dovesse stare , tutto che ogni parte dipignesse egli spezzatamente , e senza alcuno attacco col rimanente del Corpo ; e in ultimo dando fine all' opera , e congiungendo l' una parte coll' altra , faceva comparire nel suo Quadro in bella attitudine una molto spiritosa , e proporzionata figura ; questa prova , dice lo stesso Autore , che egli fece nel Ritratto della persona del Re , il quale ne rimase con gusto , e con meraviglia insieme .

MICHEL JANSEN

MIERVELD,

PITTORE DI DELFT

Discepolo di Jeroon VViesinex, nato 1568. ✠ ...



N Questi tempi fu celebre in Delft Jansen nato in essa Città l' Anno 1568. in puerizia fu dal Padre uomo accreditato nel suo mestiero dell' Orefice, posto alla Scuola dello scrivere, in cui fece sì gran progresso, che in età d' 8. anni, e non più scriveva al pari di qualsifusse Maestro di sua Patria; in quella tenera età fu mandato ad imparar l' Arte del Disegno da Jeroon VViesinex, e vi trovò tal facilità, che d' undici in dodici anni intagliò di sua invenzione una Sammaritana appresso al Pozzo con Gesù Cristo, e sopra un Monte la Città di Sichen, e gli Apostoli in atto di preparare il cibo al Signore, opera, nella quale diede aperti segni del suo buon gusto; di poi intagliò una Juditta, quasi in sulla maniera di Blocklandt, col quale poco dopo si era posto a stare, non avendo ancora i dodici anni compiuti di sua età. In quella Scuola diede principio a colorire, imitando la delicata maniera del suo Maestro. Fu la prima opera sua un Ritratto d' un' uomo con barba lunga, che fu d' ammirazione a chi lo vide. In Leiden fece il Ritratto d' un figliuolo d' Enrico Egbertoz con la sua moglie, e di Gesid Sansz Borgomaestro di Delft colla moglie, e figliuoli, e poi fece altri innumerabili Ritratti, parte de' quali pervennero alle mani della Principessa d' Oranges. La fama, che ben presto corse del suo nome al Duca Alberto, fece sì, che egli lo mandò a chiamare, e fermollo appresso di se con assai onorevoli condizioni, e particolarmente di poter vivere secondo la propria Religione. Riuscì anche questo Artefice eccellente in dipigner Cucine, ed ogni cosa solita porsi ne' Conviti, e 'l testimoniano l' opere del suo pennello; ma poco potette egli operare in tali cose, e tanto meno nell' Istorie, ove tendeva tutto il suo genio, a cagione delle molte richieste, che gli erano fatte tuttavia d' andare a ritrarre, or questo, or quell' altro Cavaliere, o Dama. Ebbe assai Discepoli, fra i quali fu Paolo Moselfz abitante in Utrecht, che stette ivi circa due anni, e riuscì buon Maestro di Ritratti. Un tal Pieter Geeritzz Monsfort nato in Delft, che di 17. anni si pose sotto la di lui disciplina, e in sei mesi di studio divenne buon Pittore; Pieter Dirchaen Cluyt, nato pure anch' egli in Delft, e Claes Cornelifz suo Nipote.

ENRICK CORNELISSEN

UROOM DI HAERLEM,

PITTOR E,

Discepolo di , nato 1566. ✱



NACQUE Quest' Artefice l' Anno 1566. d' un certo Cornelis Enrikson Scultore di buon disegno, e Maestro di Porcellane, che ebbe un fratello anch' egli buono Scultore, Geometra, Architetto, e Prospettivo; si chiamò Enrickson, e in Danzica fu Maestro della Fabbrica. Questo Enrick, di cui ora intendiamo parlare, ebbe anche un suo Patrigno bravo Intagliatore, di modo, che essendo egli nato, e allevato in seno a queste bell' Arti, non è gran fatto, che egli fin da' primi anni incominciassè a dare aperti segni di grande applicazione alle medesime, conciossiacòsachè egli la maggior parte del tempo suo in disegnare di capriccio Navi, Figure, Animalì, ed altre simili cose impiegassè. Fatto poi d' età maggiore diedesi in tutto alli studj del Disegno appresso a quale Maestro, a noi non è noto; sappiamo bene, che per aver' egli da natura accompagnato col genio alla Pittura un gran prurito di viaggiare, non senza gran coraggio, da potersi esporre a' pericoli, che porta quell' esercizio; si mise in cammino, e dopo aver vedute molte Città di Fiandra, si portò a Rotterdam, quindi partì per le Spagne, e finalmente venneffene in Sicilia, ove in quel tempo non trovò altri Maestri, che un grossolano Pittore chiamato Pintemony, o vero Pittore di Scimiotti. Di nuovo non senza pericolo dei Vascelli Turcheschi, che infestavano quelle Marine, si mise in Mare, e a Livorno si condusse; toccò Firenze, donde prese cammino alla volta di Roma; in quella Città fu ricevuto da un Canonico Spagnuolo, al quale dipinse più Quadri di cose ridicolose, fin che fu introdotto a Ferdinando Cardinal de' Medici, poi Gran Duca di Toscana, il quale servì per due anni in circa, dipingendo Storiette, Ritratti, e Paesi copiati per lo più dalle Stampe. Di Roma se n' andò a Venezia, e poco dopo a Milano, e finalmente a Genova, in tempo appunto che forte premeva la misera Italia una crudele carestia. Se ne passò a Turino, ove trattenessì pochi mesi con Jan Chrach Pittore di quel Duca, e poi per la Montagna di S. Denis accompagnato da gran pericoli della vita si portò a Lione, e vi operò di Battaglie terrestri, e navali. Prese poi la via verso Parigi, donde [scampato che fu da una grave infermità, che quivi l' affalì] fece partenza alla volta d' Olanda. Fermossì in Harlem, dove attese al solito suo esercizio di dipigner Battaglie navali, e presevi Moglie. Dopo un' anno prese viaggio per Danzica; fecevi per alcuni Padri Gesuiti Pollacchi una Tavola da Altare, e tornatosene in Harlem, prese di nuovo la via di Spagna.

In

In questo viaggio ebbe egli così contrario il temporale, che tanto esso, quanto i Marinari fra le più folte oscurità della notte costretti d' abbandonare la Barca in potere delle tempeste, più morti che vivi per lo terrore, e per la fame s' avviarono in sullo Schifo verso un' Isola piena di Sciti, detta Los Barlingos, incontrando ad ogni momento un pericolo della vita a cagione dell' onda impetuosa, che sospingendo il Battello verso il Mare, non lasciava lor pigliar Porto. Ropposi finalmente il legno, le poche robe galleggiando in sull' acqua, toccaron terra ferma in Portogallo, ma volle la sorte, che poco lungi dall' acqua, a vista del luogo del naufragio, fusse un Convento di Monaci, i quali o per le strida, o per altro che e' si fusse, venuti in cognizione del caso, in un subito mandaron le Barche loro, e i loro Schiavi a sovvenimento de' naufraganti in numero di 25, i quali essendo stati fino a 3. giorni, che durò quella fiera burrasca, senza pigliar cibo, già abbandonati dalle forze, e dall' animo lasciavansi in potere della morte. Giunta che fu l' afflitta gente al Monastero, e nella Chiesa de' Monaci, avendo rendute umili grazie a Dio, fu chiamata dal Governatore del luogo, il quale ristoratigli ad una lauta Mensa, alla quale egli medesimo volle ministrare, gli sovvenne di danaro bastante, onde potessero tirar' avanti il lor viaggio per Lisbona. Il nostro Henrick giunto che fu ad Huves, s' imbarcò per Olanda, e seguì cosa degna di riflessione, e fu, che erano appena passati pochi giorni dopo il suo imbarco, che Henrick sentissi sorprendere da una forte apprensione, che il Vascello, che era comandato da un tale Roel Jansen di Medenblick dovesse infallibilmente perire, e non potendo a lungo andare resistere all' importunità di quel pensiero, alla più comoda occasione fecesi mettere in terra, non senza riso de' passeggeri, che a cagione di tale sua inaspettata risoluzione, forte si burlarono di lui, chiamandolo Pittore matto, e frenetico; la cosa però si fu, che nel passar, che fece quella Nave per il Mare di Jorsel, caricata da sopravvegnente fortuna si perse, e vicino a Sondre andò a fondo. Alcuni pochi Marinari, che si salvarono, e che avendo veduto imbarcare il Pittore a S. Nerves, non l' avevan poi veduto dare a terra, diedero nuove in Olanda d' esser ancor egli con gli altri affogato, tanto che già i Parenti tenevano trattato di dividerli fra di loro le di lui sostanze. Il Uroon in tanto, che vivo, e sano trattenevasi a S. Huves in un Convento di certi Frati, trattato alla grande, esercitava per essi l' Arte sua, e per un Pittore di quel luogo dipinse il suo naufragio, che riuscì sì bell' opera, che dallo stesso Pittore fu venduta in Lisbona a gran prezzo. Diede egli in tanto nuove di se alla Moglie, onde il negozio del dividerli l' eredità tra i Parenti, ebbe poca vita. Non andò molto, che avendo egli colla propria virtù messo insieme qualche danaro, se ne tornò alla Patria, ove giunto, fu da quei Pittori consigliato a stabilire l' operar suo in cose Marittime, nelle quali per la lunga osservazione fatta ne' suoi penosissimi viaggi, aveva acquistata una bella maniera, che andò sempre perfezionando, e perche in quel Paese si gustava allora non poco di simili Pitture, montò egli di subito in tanta stima, e vennegli tant' abbondanza di lavori, che a gran pena potea egli solo resistere a contentare ciascheduno. Viveva in questo tempo un tal Francesco Spiringh, celebre in tessere Tappezzerie, costui ebbe a fare per Milord Avvoert Ammiraglio d' Inghilterra una Tappezzeria, in cui doveasi rappre-

rappresentare la Battaglia delle Navi Inglesi colla Flotta Spagnuola , seguita del 1588. Ne sapendo come meglio servire quel gran Soldato , si valse dell' Uroon per farne i Disegni , e i Cartoni per dieci pezzi , che riusciron cosa non men bella , e cara all' Ammiraglio , che di grand' utilità del Pittore per lo gran profitto , che fece nell' Arte , a cagione de' grandi studj fatti per condurre una tal' opera . Effendosi egli poi , o fusse per bisogno , o pure per curiosità , risoluto d' andare a Londra , si portò a visitare l' Ammiraglio , e datosi a conoscere per quello , che aveva fatti i Disegni delle sue Tappezzerie , ne ricevè , oltre ad un grosso regalo di danari , non piccoli onori . In quella Città avendo fatta amicizia con un tale Isauck Olyviers celebre Scrittore sul Vetro ; fecene un bel Ritratto al naturale : tornato alla Patria dipinse in una gran Tela la settima giornata della sopraccennata Battaglia Navale Inglese , e Spagnuola , opera , che dal Conte Maurizio , e dall' Ammiraglio Giustino , che la videro , fu affai celebrata . Disegnò poi le Navi , che di Zelanda passarono alla volta di Fiandra , e la Battaglia , che seguì vicino a Necuboort . Diedele alle Stampe , presentandone parte alla Città , e parte a' Serenis. Stati , e n' ebbe onorate ricompense . Molt' altre furon l' opere dell' Uroon , il quale non solamente fu valent' uomo in cose Marittime , e Scogli di Mare , ma in Paesi , Alberi , Città , e in ogni altra simile Pittura .

PIETER ISAAESZ

PITTORE D' HELSEVER,

Discepolo di Hans Aken , nato 1569. ✠



PIETER Isaesz nacque in Helsever l' Anno 1569. Il Padre suo fu d' Haerlem ; ebbe per suo primo Maestro nell' Arte nella Città d' Amsterdam un talè Ketel , appresso al quale 18. mesi si trattenne . Stettesi poi col Pittore Hans d' Aken , col quale viaggiò molto . Fu buon naturalista , e ordinò bene le sue Storie . Vedeasi già in Leiden di sua mano un' Quadro , in cui egli aveva dipinta una fanciulla mezza figura in atto di sonare una Chitarra , che si mostrava per cosa singularissima , e due Ritratti , cioè d' un tal Pieter Huyghesz , e di sua moglie . Aveva ancora in Amsterdam Henrico Francher , oltre al proprio Ritratto , e di sua moglie , fatti di sua mano un' Adamo , ed Eva in sul Rame , ed una Predica di S. Giovanni , siccome in essa Città d' Amsterdam vedeanfi due Ritratti in forma ovale in Casa d' Jacob Poppe , ai quali non mancava che la parola , e una Storia sul Rame , in cui egli aveva molto ingegnosamente rappresentata la Sollevazione delle Donne Romane nella Curia Romana

a cagione d'essere stato fatto credere da Papirio alla madre, che il Senato avesse decretato, che ogni uomo potesse pigliarsi due mogli. Aveva il Pittore fatto vedere in piccol Quadro Donne d'ogni condizione, armate chi di spiedi, e chi d'altro arnese, o ferro non destinato alla guerra, ma tale appunto, quale in quel primo furore era loro dato alle mani, correre per la Curia; e fino una ve n'era, che storpiata, e disutile della persona, faceasi tirare in un piccolo Carretto; opera veramente capricciosa, e molto ben condotta. In Inghilterra mostravasi, per così dire per un miracolo dell'Arte, e della natura, il Ritratto fatto da quest'Artefice di Pieter Semeynes, Giovane nato in Fiandra, i capelli del quale maravigliosamente inanellati ebbero il pregio de i più belli, che si vedessero in quelle parti. Io non vidi mai Pitture di questo Artefice, ma con tutto ciò ne ho gran concetto, giacche Carlo Vanmander, da' cui scritti in Idioma Fiammingo ho io cavato ciò, che io qui scrivo di lui, lo mette fra gli uomini singolari del suo tempo-

CORNELIS CORNELISZ

PITTORE D' HAERLEM,

Discepolo di Gillis Coignet, nato 1562. ✻



U il natale di Cornelis Cornelisz [che fin che e' visse non fu inteso per altro nome, che per quello di Cornelis Pittore] nella Città d'Haerlem l' Anno 1562. I suoi parenti dopo l' Assedio delli Spagnuoli, a cagione delle continue Guerre circa il 1573. se ne partirono, ed in altre parti se n' andarono ad abitare. Non era appena il Fanciullo pervenuto agli anni del conoscimento, che egli cominciò a dar segni di grande inclinazione all' Arte della Pittura, e di quella gran riuscita eziandio, che in essa doveva far poi cresciuto in età; conciossiachè lasciando egli ogni fanciullesco trastullo, stavafene tuttavia con un certo suo coltello intagliando figure in mattoni, soprammodo desideroso d'esser' introdotto nella Scuola di qualche valente Artefice, per apprendervi i buoni precetti del Disegno. Fu il suo primo Maestro quel Pietro Lungo, del quale noi aviamo a suo luogo parlato, che fu buon Coloritore; ma per quanto ei facesse, non giunse però mai all' eccellenza del Discepolo. Giunto, che fu all' età di 17. anni, desiderando di veder l' opere de i gran Maestri, deliberò di peregrinare per diverse parti d' Europa. Partissi alla volta di Francia; pervenne a Roano, dove a cagione d' una fiera pestilenza, che forte inondava allora quelle parti, poco si trattenne, indirizzando suo viaggio alla volta d' Anversa. Quivi gli riuscì l' essere descritto in quella
celebre

celebre Accademia , o Compagnia di Pittori ; andò cercando d' alcun singular Maestro , appresso di cui potesse farsi più esperto nell' Arte . Ricercò Francesco Purbus , ma fermossi con Gillis Coignet , dal quale apprese un modo di colorire affai diverso da quello , che gli era riuscito fino allora di praticare . In tale Scuola fece più opere , e particolarmente un Quadro di graziosissime femmine , che da Carlo Vanmader Pittor Fiammingo , che in suo Idioma scrisse di lui , è lodatissimo . Tornossene poi in Haerlem , dove aggiunto alla pratica fatta fino allora appresso il Coignet , il buon gusto suo , ed i nuovi studj , migliorò maniera . Per la Compagnia , o vogliam dire Accademia de' Cittadini , dove convenivano coloro , che praticavano armi da fuoco , fece molte Pitture , e Ritratti al naturale , tanto belli , che afferma il nominato autore , che non mancasse loro altro , che la voce ; oltre alla graziosa , e anche bizzarra maniera , che e' fece vedere negli abiti . Nella Soffitta dipinse una Carità con alcuni Putti attorno , uno de i quali , avendo preso un Gatto per la coda , e da quello forte sgraffiato , mostra di piangere dirottamente ; fu anche opera delle sue mani una lunga Tela , nella quale egli rappresentò l' Avarizia , e la Prodigalità , e questa in atto di gettare gran quantità di Rose a i Porci . Nella Corte del Principe , nella stessa Città s' ammirò la bellissima Tavola della Strage degl' Innocenti , alla quale furon' aggiunti i Portelli di mano di Martino Hemskerch , che fu stimata opera singularissima , particolarmente per esser piena di bellissimi ignudi . Fecevi anche un' altra Tavola d' un' Adamo , ed Eva , e nello stesso luogo pure dipinse in una facciata un Convito degli Dei con le Nozze di Peleo , e Teti . Per lo Conte di Leytester d' Inghilterra colorì in una gran Tela , un' Istoria del Diluvio Universale , ed altre opere degne d' ogni lode ; fece per un tale Jacob Ravart un Serpente in atto di mordere , e una caduta di Lucifero , con gran copia di nude figure maravigliose , non tanto per l' invenzione , proprietà , e varietà dell' attitudini , quanto per colorito . Henrigo Loverfz Spiegel in Amsterdam ebbe di sua mano un Quadro della prima età del Mondo con bellissimi ignudi . Un' altra Storia del Giudizio Universale aveva Bartolommeo Ferreris in Leiden . Erano più sue Pitture in Middelburgo , cioè un' Adamo , ed Eva , e dodici piccoli pezzi di Quadri della Passione del Signore , ed un' altro de' Figliuoli d' Israel al Giordano . Par quasi cosa incredibile , che dopo aver questo degno Artefice condotte tant' opere , e così lodate , egli con nuovi sforzi di studio sul naturale , e particolarmente sull' ignudo , s' avanzasse tanto sopra se stesso , che le Pitture , che uscirono poi di sua mano , fossero così perfette , che quasi non punto si confacciano in bontà colle prime ; ciò si vide particolarmente l' Anno 1602 . nell' opera della Resurrezione di Lazzerò fatta per un tale Jans Mathyner di Haerlem , ed in altre , che andarono in Amsterdam , e in gran numero di Ritratti , e Storie di piccole figure finite con gran diligenza , senza che questa togliesse il bello della Pittoresca Maestria , e bravura ; e queste furon portate in diverse Provincie . Ebbe molti Discepoli , uno de' quali fu Jeeret Pieterfzt fratello dello allora Organista d' Amsterdam , che aveva avuti i principj da Jacob Levarfz , nella stessa Città d' Amsterdam buon Pittore , e sì bravo Scrittore in Vetro , che ne' tempi suoi ebbe pochi , o niuno , che gli fosse eguale . Diremo finalmente che questo Cornelio viveva l' Anno 1604 . in età di 42 . anni , ne altro sappiamo di lui .

JAQUES

JAQUES DIGHEYN

PITTORE D'ANVERSA,

Discepolo di, nato 1565. ✠ 1615. e di N. N. suo Figliuolo.



N Questi medesimi tempi fiorì in Anversa un molto celebre Pittore, e come colà si dice Scrittore in Vetro, chiamato Jaques de Gheyn. I Genitori di costui furono nativi della Città d' Utrecht d' assai buona Famiglia. Il Padre, che si chiamò Giovanni, viaggiando sopra una Nave alla volta d' Amsterdam, colla moglie gravida nella medesima Nave, ebbe questo Figliuolo, il quale portato dal genio agli studj dell' Arte del Disegno, presto si fece valent' uomo, il che quanto mai in altra cosa fece conoscere nelle quattro Vetriate da se dipinte per il Coro della Cattedrale d' Anversa, ed altre nella Chiesa degli Osservanti fatte per la Nazione Italiana, e in una altresì, che egli condusse per la Chiesa vecchia d' Amsterdam. Ebbe questo Pittore, fra tutti gli altri di suo mestiere, una particolar perizia in colorire il Vetro, nata in lui da una straordinaria intelligenza, che egli aveva acquistata in conoscere gli effetti, che produce il fuoco nel far più o meno spiccare il colore nel chiaro, e nello scuro. Venne poi voglia di colorire a olio, e avendo già condotta gran quantità d' invenzioni, e di disegni per le sue opere in Vetro, quelle si provò a dipignere sulle Tele, e gli riuscì con gran felicità; e se morì nella sua età di 50. anni, nel qual tempo egli era in sul più bello dell' operar suo, non l' avesse tolto al Mondo, farebbonsi vedute di sua mano cose stupende. Restò alla sua morte un suo figliuolo in età di diciassett' anni, che seguì la professione del Padre di dipignere in Vetro, e perche vi ebbe una buona maniera, toccarono a finire a lui tutt' i lavori, che il Padre aveva lasciati imperfetti. Era questo Giovanetto stato affettuosamente persuaso dal Padre, poco prima del suo spirare, ad attendere all' intaglio in Rame, in cui egli già si trovava alquanto esercitato, onde egli s' accostò al Goltzio, col quale due anni si trattene in tale esercizio, non senza una gran distrazione cagionata da molto conversare, che e' faceva. Di poi accasatosi, diedesi con più fermezza a quello studio, condusse molti intagli di sua invenzione. Richiamato poscia anch' egli, a somiglianza del Padre, da grand' affetto, ch' gli ebbe al dipignere a olio non senza gran pentimento, e continuo rammarico d' avere, come egli diceva, perduto tanto tempo nell' intaglio, il lasciò per l' affatto, e diedesi alla Pittura. La prima opera, che ei facesse con colore, fu un vaso di fiori, che egli diligentissimamente dipinse in Casa d' Enrico Vann Os in Amsterdam; fecene poi un' altro, il quale riuscì sì vago, che insieme con un Libretto, in cui egli pure di sua mano aveva colorito di tutte le sorte fiori con alcuni piccoli animaletti, fu comprato dall' Imperadore. Avendo in questo tempo il Conte Maurizio preso in

bat-

battaglia un bellissimo Cavallo , volle che il Giovanetto Artefice gliele ritraesse al naturale di tutta grandezza , insieme con un suo fante in atto di condurlo imbrigliato . Fece poi altre opere di Pittura , particolarmente una Venere quanto il naturale , con un Cupido in atto di dormire , e due Satiri , opera al parer degli Artefici molto bella , ma non già a quello del Pittore , al quale non piacquero mai l' opere sue , tanto a Bulino , quanto in Pittura , effetto in vero d' un' ottimo gusto . Ebbe ancor' egli , come il Padre affai Discepoli , tra i quali si nomina Giovanni Janredam , che stava in Apendelst ; un Zaccheria , che fece vedere gran principj nell' Arte sua , particolarmente in un' opera della Passione del Signore , ma presto finì il corso della vita . Fu anche suo Discepolo un certo Ruberto in Amsterdam , ed un Cornelio in Francia .

OTTAVIO VAN VEEN

P I T T O R E D I L E I D E N ,

*Discepolo di Jaos de VVinghen di Brusselles , ed altri Pittori ,
che fiorivano tra il 1590. e il 1600.*



LN Questi tempi fiorì un celebre Pittore di Leiden chiamato Ottavio de Veen , altrimenti Ottavio Veno , nato di molto onorevole parentado , il quale dopo avere imparato l' Arte della Pittura da Jaos de VVinghen , e scorsa gran parte dell' Italia , fatti grandi studj in Roma col' occasione della partenza da Parma di suo Maestro , fu sostituito nel luogo di lui a' servigi di quel Sereniss. Duca , e trattennevisi per lungo spazio .

Fu questo Pittore avuto in gran pregio dall' Arciduca Alberto , e dall' Infanta sua moglie , de i quali si pose al servizio con fermo proponimento di non mai più partirsene , benchè dall' Imperadore , dall' Arcivescovo di Saltzburgo , da' Re di Spagna , e di Francia fusse desideratissimo . Ritrasse esso Arciduca , e l' Infanta con altri grandi Personaggi , ed i primi due Ritratti furon mandati al Re d' Inghilterra Jacopo Secondo . Del 1604. dipinse un Trionfo di Bacco a concorrenza d' un simil Quadro di mano d' Hemskerck , che teneva l' altre volte nominato VVyntgis in Middelburgo , che s' è poi veduto andar per le Stampe . Lo stesso VVyntgis avea di sua mano un Quadro , dipintovi uno Zeusi in atto d' osservare i volti di cinque Vergini per servirsene nella figura della famosa Elena Crotoniate , ebbe questo Pittore congiunta al valore nell' Arte sua buona letteratura , di che renderono testimonianza i molti scritti , che ne lasciò . A lui attribuiscono i suoi

Paesani

Paesani il pregio dell' aver portata colà la perfezione della Pittura, la quale al certo vi lasciò in grado di gran lunga migliore di quello, in cui la trovò; tanto che potè esser Maestro del celebre Paolo Rubens, e Giusto Subtermans ci disse aver avuta per qualche tempo sua Scuola; fu uomo di vita esemplare, le opere sue furon' in parte intagliate da Gipbrecht Van Veen, e Q. Bael, che bene espressero sua maniera, come si vede nel Libro intitolato *Emblemata Horatiana*, e nella Vita di S. Tommaso d' Aquino, e nel suo *Emblemata Amoris Divini*, in un Trattato degli Olandesi, ed altre sue opere intagliò Antonio Tempesta; fece suo Ritratto al naturale Gerardo Van Veen, che poi fu intagliato da Egidio Ruchel; seguì la morte di questo Artefice in Bruffelles l' Anno 1629. ebbe due fratelli Gilsberto il primo, buon Pittore, e bravissimo Intagliatore in Rame, che stette in Bruffelles, Pietro il secondo, che fu Pittore valoroso, ma poco operò.

In Anversa fiorì pure in questi tempi un certo Hans Snellinck, che si crede nato in Malines, eccellente Inventore in Battaglie. Questi fu impiegato da diversi Principi, e furongli date a dipignere tutte le Battaglie, che poc' anzi eran seguite in Fiandra, e fu sua dote particolare l' imitare maravigliosamente in Pittura lo sparo dell' Armi da fuoco; altro non sappiamo di lui, se non che egli viveva in Anversa circa l' Anno 1604. in età di 55. anni.

In Anversa pure era un certo Tobias Verhacght, che fece eccellentemente Paesi, e uno Adam d' Oort, Enrigo di Balench, e Sebastiano Uranchs che fecero bene Paesi, ed Animali d' ogni sorte, un Giuseppe Momper, che ebbe bella maniera di far Paesi. In Hannover un Francesco Savio. In Lione un Francesco Stellaert di nazione Fiammingo valoroso Paefante, buon Disegnatore, ed Inventore, che anche fece bene Ritratti al naturale. Gasparo Huevick nativo d' Oudenacd Città di Fiandra, il quale stette affai in Italia, trattenendosi in Casa del Costa Pittore del Duca di Mantova. Costui [tanto è il desiderio, che hanno gli uomini dell' avere] nell' ultimo anno della carestia sopravvenuta all' Italia del 1590. divertendo dalla sua bel-

l' Arte della Pittura, fecesi Mercante di Grano, viveva del 1604. in età di 55. anni in circa, fioriva anche in questi tempi un tale

Herder Pittore di Groeminghen, che stette qualche tempo in Roma.

Questi molto si segnalò nella

bella facul-

tà della

Pittura,

come

attesta Carlo

Vanmader Pit-

tore Fiammingo, che

in quello Idioma lasciò

scritte molte notizie

appartenenti a

costoro.

ROTTENHAMER

PITTORE DI MONACO,

Che fioriva in questi tempi.



NELL' Anno 1564. venne a questa luce Rottenhamer Pittore di Monaco; questi a conveniente età pervenuto, studiò l'Arte della Pittura appresso un' ordinario Pittore chiamato Donovuer, e fecefi una maniera di dipignere piccole figure al modo di Fiandra, tutta sua propria. Venuto a Roma fece un Quadro di tutti i Santi con gran copia d' Angeli; che gli diede gran credito. Da Roma se ne passò a Venezia, dove si accasò. Fecevi molti piccoli Quadri sul Rame, che furon mandati in diversi luoghi, e particolarmente ad Utrecht ad un tal Gio: Knotter, fra' quali l' Assunzione di Maria Vergine, e un' Atteone, e Diana. Diedesi in tanto a studiare l'opere più belle di gran Maestri Veneti, e particolarmente quelle del Tintoretto, onde così pratico Coloritore, ed Inventore divenne, che fino la Maestà di Ridolfo Secondo Imperatore volle un' opera di sua mano, che fu una Mensa delli Dei, della quale ebbe in guiderdone 500. scudi; e perche egli s' era acquistato gran credito in quel suo modo di fare figure piccole, ma non aveva già alcun talento in dipigner Paesi; eran dati a fare a lui moltissimi Quadri di Storiette, e invenzioni, ed i medesimi erano mandati a Roma a Paol Brilli, acciò vi aggiungesse i Paesi. Di tal fatta fu un Ballo di Ninfe, che fu portato nella Città di Verona, avuto già da Ferdinando Duca di Mantova in baratto d' un Libro di Disegni del Parmigiano, siccome un Quadro delle Nozze di Cana di Galilea, ed altri di devozione in essa Città di Verona. Dipinse anche in tela, e nella Città di Venezia per l' Altare della Nazione Alemanna; in S. Bartolommeo colorì la Tavola della Santissima Annunziata; per gl' Incurabili una S. Febronia coronata per mano degli Angeli, mentre ella colpita da una freccia vedesi da lontano esser gettata nel Mare. Altre Pitture fece per diversi in quella Città, nella quale fatta amicizia con Jacopo

Palma il Giovane, posefi talvolta a dipignere alcune cose in su

la maniera di lui, talvolta ancora con sua invenzione.

Di questo Artefice, l'opere del

quale ho io sentito sommamen-

te commendare dal ri-

nomato Pittore

Giusto

Subtermans, las-

ciò scritte alcune poche

notizie in suo Idioma Fiam-

mingo Carlo Vanmander.



JOA-

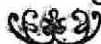
JOACHIM VVTENX AEL

PITTORE D'UTRECHT,

Discepolo di , nato 1566. ✱



DIEDE Saggio di sua Virtù in questo tempo Joachim VVtenxael Pittore d' Utrecht, il cui natale seguì in quella Città l' Anno di nostra salute 1566. Il Padre suo fu buon Pittore, o vogliamo dire Scrittore in Vetro, e fu suo Avo Materno Joachim di Scuyck, che ne' suoi tempi anch' egli ebbe fama di buonissimo Pittore. Attese dunque il nostro Artefice sotto la scorta del Padre alla medesima professione di lui, fino all' età di 18. anni, ma richiamato da natura a cose maggiori, diedesi a quella del dipignere a olio, prima appresso d' un' ordinario Pittore di Utrecht chiamato Joos de Beer stato Discepolo di Francesco Floris; con esso due anni si trattenne, e poi venne alla volta d' Italia, ed in Padova s' accostò al Vescovo di S. Malò Franzese, il quale seguì due anni ne' suoi viaggi, ed altrettanti in Francia, in quel tempo avendo egli già fatti molti studj, condusse per esso, e per altri assai bellissime opere, e se ne tornò in Patria; quivi pure fece conoscere i propri talenti, onde vi fu impiegato in lavori onorevolissimi, che furono in gran conto appresso gli amatori dell' Arte, e veramente quest' Artefice, a cagione della gran pratica fatta ne' suoi primi anni in dipignere in Vetro ogni sorte di piccole figure, e dello studio fatto di poi in colorir' a olio, s' era fatto sì franco, e spedito nell' una, e nell' altra facultà, che non era cosa facile il distinguere in quale di queste egli più valesse. Dipinse alcune Cucine di buon gusto, ed assai copiose d' invenzioni, che furon mandate in Gouvre. Mandò in Anversa un gran Quadro, in cui egli aveva rappresentato la Storia di Lot colle figliuole, e bellissime figure ignude di grandezza quanto il naturale, Alberi bene imitati, e Fuochi che parevan veri. Ebbe costui un cugino pure anch' egli di professione Pittore, e di Utrecht, che abitò in Amsterdam, il quale in essa Città possedeva un suo bel Quadro, dipintovi l' Annunzio fatto a' Pastori della venuta del Messia, opera stimata assai, non meno per disegno, che per colorito. Erano ancora pure in Amsterdam l' Anno 1604. molt' opere di sua mano di piccole figure in sul Rame della sua solita delicatissima maniera. Un Marte con Venere possedeva Melchior VVyntgis in Middelburgh. Viveva Joachim dell' Anno 1604. in età di 38. anni, dopo il qual tempo averà egli fatte molte altre opere degne di lode, che non son venute a nostra notizia; sappiamo bene, e possiamo attestare, essersi egli acquistata tanta fama in quelle sue parti, che fino a' presenti tempi dagl' intendenti dell' Arte, che di colà se ne vengono in Italia, è il nome suo portato con gran venerazione.



ABRA-

ABRAAM BLOEMAERT

PITTORE DI GORSIVIM,

Discepolo di , nato 1564. ✱ circa 1658.



L Celebre Pittore Abraam Bloemaert nacque in Gorsivim nel Mese di Dicembre 1564. Suo Padre fu Cornelio Bloemaert valente Intagliatore di figure, Architetto, e Ingegnere nato in Dordrecht, il quale al tempo della sollevazione di quel Paese, non volendo prestare il giuramento, partissi con sua famiglia, e si portò a Bosleduc, e dopo un' anno ad Utrecht. Aveva questo Cornelio fatta raccolta di Disegni, e Opere del tanto in quelle parti rinomato Pittore Francesco Floris, onde avvenne, che il fanciullo Abramo, che grande inclinazione aveva a quell' Arte, si pose sopra di esse a fare studj, fin che dal Padre fu posto appresso un' ordinario Pittore del Paese, chiamato Gerit Splinter, a fine che questi gl' insegnasse almeno a conoscere i colori. La prima cosa, che Gerit diede a fare al fanciullo fu, dipigner certe Targhe, che dovean servire per un Maestro di Scherma; ma non prima ebbe egli messo mano all' opera, che s' accorse il Maestro, che lo Scolare aveva nell' operar suo più attitudine, di quella, che esso s' avesse; sicche per questa causa solamente poco poteva egli perseverare in sua Scuola. Un' altra però ve ne fu, la quale dopo quattordici giorni, e non più tolselo da quel luogo, facendogli lasciare il lavoro delle Targhe imperfetto. Ciò fu l' aver' egli scorto il Maestro tanto inclinato al bere, che spendendo quasi tutto il suo tempo in conversazioni, e bagordi, poco, o nulla gne ne restava per attendere al lavoro, e agli Scolari. Partissi dunque Abramo da quella Scuola, ed acconciossi con un' altro Pittore d' Utrecht chiamato Giuseppe de Beer stato Discepolo del nominato Francesco Floris, il quale con tutto ch' e' fusse anch' egli Maestro di poco nome, possedeva però gran quantità di bellissimi Disegni, e opere di Blocklandt, e d' altri valentissimi Uomini, delle quali si serviva per far copiare agli Scolari. Era fra queste una bella Pittura di Dirck Barentsz, in cui era rappresentato un Festino all' uso di quei tempi, e fu la prima opera, che Abramo ricopiassè a olio, fecela però così bene, che in chi la vidde cagionò non poca ammirazione. Laonde il Padre suo ritiratose lo in Casa, fecegli copiare molte delle bell' opere soprannominate da se raccolte, ed in particolare una bella Cucina di mano di Pietro Lungo; ma il figliuolo, che fino allora era stato negli studj suoi poco fortunato, incontrò nuovi interrompimenti alle per altro sue fervorose fatiche, conciossiacosache venendo quasi del continuo adoperato dal Padre nelle faccende domestiche, poco tempo aveva di poi per applicare all' Arte, che era il suo principale intento, onde procurò che il Padre lo accomodassè con altro Maestro. Questi fu un certo Bailliu de Heel ordinario Pittore, il qua-

Hh

le in

le in vece di farlo attendere all' Arte, adopravalo in ogni più umile affare di sua Casa. Non aveva egli ancor compita l'età di 15. anni, quando egli si risolvè di portarsi a Parigi. Quivi s'acconciò con Joan Borfot, poi con Maestro Henrigo, e finalmente con Jeroon Franck di Herentals, sempre operando di sua propria invenzione, ajutandosi molto col disegnare, ma sempre con poca assistenza di Maestri, sì che fu costretto tornarsene a Utrecht alla Casa del Padre, il quale poco dopo lasciata la Patria se n'andò col figliuolo in Amsterdam, dove ottenuta la Carica d'Architetto della Città, poco dopo si morì. E' in vero degna di considerazione la serie della vita di quest'Artefice, il quale con tante, e sì frequenti mutazioni di Maestri, e anche uomini di sì poco valore, con tanto dispendio di tempo anche negli anni migliori, a forza di desiderio, e da per se stesso, seppe così fruttuosamente affaticarsi nelli studj dell'Arte, che al suo comparire col Padre in Amsterdam s'era egli già fatto un buon Maestro, onde egli era solito poi di riprendere accremento l'ingardaggine de' suoi Discepoli, con porre loro avanti l'esempio di se stesso; dicendo, non aver mai in sua gioventù avuta grazia dal Cielo di vedere in viso un'Artefice eccellente, dal quale egli avesse potuto imparare alcuna cosa di quello, che egli tanto desiderava di sapere, ed essersi con tutto ciò con propria industria tanto ajutato. Delle prime cose, che ei facesse in Amsterdam fu una gran Tavola per Lion Luz, dove rappresentò la Storia di Niobe colla Morte de' figliuoli, e un' Apollo, e Diana, e per lo stesso Gentiluomo un Banchetto delli Dei, e fece ancora un'altra Storia di Niobe co' figliuoli, ma di diversa invenzione dalla sopradetta, che venne in potere della Maestà dell'Imperatore, come abbiamo per attestato di Cornelio di Bia nel suo Libro scritto in suo Idioma, intitolato Gabinetto, dove per lo Conte di Vander Lip colorì un'altra Tela d'un Banchetto delli Dei. Per Jaques Rafet una Venere, Giunone, e Pallade in tre Quadri, con altre molte operette piccole, e belle invenzioni. Per altri fece alcuni Baccanali, e Feste di Contadini con bellissime vedute di Paesi, che sono alla Città d'Utrecht, perche avendo egli avuto tutto il suo genio nel fare al naturale, e gran facilità nel maneggiare la penna, moltissime di esse vedute disegnò ne' tempi, che egli stava in quelle parti. Questo Artefice, per dare alle sue invenzioni un non so che di più dilettevole, fu solito accompagnarle con alcuni versi. Fu suo particolar talento il rappresentar l'arie, massimamente quando elle si lasciano vedere agli occhi nostri infocate, o per lo nascere, o per lo tramontare del Sole in tempi notturni, ed ogni sorta di riflessi solari. Ne fu minore in lui il valore nel fare Animalì d'ogni sorta, i quali disegnò a maraviglia, e l'abilità dell'immitare ne i Paesi, come Alberi, Acque coperte dalle frondi, Rivi, Fiumi, e simili; onde molte delle cose sue dipinte, e disegnate, e tocche a chiaroscuro si son vedute di poi intagliate da Joan Muller, e dal Saenredam, il quale ebbe sempre in grande stima i suoi Disegni; condusse poi moltissime opere in Pittura per diversi amatori dell'Arte in piccole figure, nelle quali ancora ebbe particolare inclinazione. Fu il Bloemaert, che scherzando col Germanico, e col Latino, potrebbe dirsi fiore dell'Arte, non solamente buon Cattolico, ma Uomo di sì Cristiana Pietà, che abitando egli in una Città, quale è Utrecht, delle più tenaci della propria falsa

Reli-

Religione, che abbiano quelle parti, non solo fu sempre particolar Protettore de' Cattolici, ma intendendosela co' Padri della Compagnia di Gesù, trovò modo di far celebrare a comun beneficio de' medesimi ogni dì la Santa Messa, onde ne fu una volta accusato al Magistrato, il quale avendo fatte rompere le Porte di sue abitazioni, e trovati i Sacerdoti in atto di celebrare, ed i Fedeli in orazione, il condannò in gravi pene pecuniarie, e da indi in poi non gli mancarono persecuzioni, fino ad essere stato dagli Eretici, co' quali alcuna volta disputava, scritto un Libro a suo dispregio; con tutto ciò il buono Bleomaert tennesi sempre saldo, senza ne punto, ne poco abbandonare le sue pratiche, a favore de' Cattolici fino alla morte, che lo tolse a questa luce in età di 94. anni circa l' Anno di nostra salute 1658. Ebbe di suo Matrimonio quattordici figliuoli, i quali egli applicò, parte al pennello, e parte al bulino, e fra questi ha fatta mirabile riuscita Cornelio, il quale mentre io queste cose scrivo, vive in Roma pieno d' anni, e di gloria per l' eccellenza de' suoi stupendi intagli, ma assai più per la sua gran pietà. Il Ritratto d' Abramo disegnato da Errico Bloemaert si vede in Istampa, intagliato da Errico Snifers.

PIETER CORNELISZ

DI RYCH PITTORE DI DELFT,

Discepolo di Ubrecht Jacobz.



N Questi tempi ebbe la Città di Delft un molto buono Pittore, e nelle cose dell' Arte universale. Fu questi Pieter Cornelisz, il quale fino dalla puerizia fu nella sua Patria applicato al Disegno sotto la scorta di Jacob Villemoz, divertito poi per lo spazio di tre anni continovi da tale applicazione, stimolato dalla natura, e dal genio riprese il filo degli studi appresso di Hubrecht Jacobz buon Pittore di Ritratti, il quale poi seguì nel viaggiare, ch' e' fece per varie Provincie d' Italia per un corso di quindici anni: operò per diversi Maestri, Principi, Prelati, e Clausrali, tanto a olio, quanto a fresco, seguitando la maniera del Bassano, del quale fu ottimo imitatore. Conduffe infinite opere grandi, e piccole, ed alcune Cucine di bella, e vaga invenzione. Fu eccellente in ritrarre al naturale, buono inventore, e ordinatore delle sue figure. Fra l' opere, che riportarono lode universale, fu una Cucina, presso ad un' Istoria dei Ricco Epulone, che si vedeva l' Anno 1604. nella Città d' Haerlem, essendo egli allora in età di 36. anni, ed un' altra simile, dove era ritratta al vivo gran quantità d' Uccelli; l' opere di costui sono

sono sparse per tutta Italia, e talvolta puote accadere, che da taluno, che non abbia occhio erudito al bisogno, ne sien prese alcune per di mano de' Baffani.

FRANCESCO BADENS

PITTORE D'ANVERSA,

Nato 1571. ✱ 1603.

E GIOVANNI SUO FRATELLO,

Nato ✱



ELL' Anno di nostra salute 1571. venne a questa luce in Anversa Francesco Badens, e non era egli appena giunto all' età di cinque anni, quando la Soldatesca Spagnuola nel giorno 4. di Novembre invase quella Città, a cagione di che il Padre del Fanciullo insieme con esso, e con tutto il restante di sua Famiglia, abbandonata la Patria, si portò in Amsterdam, e quivi per molt' anni si trattenne, finchè del 1604. vi finì la vita. Erasi Francesco fino dalla puerizia applicato agli studj di Pittura sotto la scorta del Padre, che pure era Pittore, ma d' ordinaria abilità; l'amicizia, che ebbe Francesco con quel Jacob Matan figliastro d' Enrico Goltzio, di cui abbiamo a suo luogo parlato, e l'aver con esso viaggiato in Italia, facendo grandi studj per lo spazio di 4. anni, fece sì, che egli se ne tornasse poi in Amsterdam così bene ammaestrato nell' Arte, e con sì bella maniera di colorire al modo Italiano, che ne fu da tutti grandemente reputato. Avea col buon colorito congiunta buona invenzione, e modo non ordinario nell' arieggiar delle teste, le quali belle qualità fece egli spiccare in una bella Tela, ove ei dipinse una Bersabea in atto di bagnarsi, mentre alcune femmine nude assistono a servirla in tale atto, ed una vecchia di malo affare le presenta una lettera. Di poi per un tal Cornelio Voost Pittore d' Amsterdam colorì una Tela, nella quale rappresentò due innamorati, vestiti all' Italiana, il Giovane in atto di sonare il Liuto, e la Fanciulla, che mostra di cantare. Altre moltissime furono l' opere di questo, il quale ebbe particolar talento in dipignere invenzioni di Banchetti, Festini, e Mascherate notturne al modo di quei tempi con abiti bizzarrissimi. Ebbe un fratello, che si chiamò Giovanni nato in Amsterdam l' Anno 1576. che attese alla Pittura. Venne in Italia, e ne prese la maniera del dipignere, poi passò in Alemagna, dove molto coll' esercitar l' Arte sua guadagnò, e già bene all' ordine, e bene provveduto se ne tor-

nava

nava in Fiandra , quando affalito da' Soldati , e fatto prigionie fu spogliato , e privo di quanto aveva , onde meschino se ne tornò alla Patria , e , o fusse per grave apprensione di quell' accidente , o per altra causa qualsifosse , egli l' Anno 1603. di febbre etica si morì.

CAMMILLO MARIANI

SCULTORE , E ARCHITETTO SENESE ,

Discepolo , nato 1565. ✠ 1611.



MIORI In questi tempi Cammillo Mariani , il quale quantunque in Venezia avesse i suoi natali , fu però di Padre Senese. Attese da Giovanetto al Disegno , e imparò l' Arte della Pittura , la quale volle talvolta esercitare più per diporto , che per altro fine , essendo sempre stato inclinato a quella della Scultura , in cui si fece buon Maestro , onde potè in diverse Città d' Italia lasciar belle memorie di suo talento . L' opere sue più belle veggionsi nella Città di Roma in Stucchi , e in Marmi , e fra le prime , cioè fra l' opere di Stucco in S. Bernardo a Termine furono otto gran figure per lo doppio del naturale , e sopr' alla Porta nella parte interiore una Cartella con Angeli , ed altre figure in essa Chiesa . Per la Cappella Clementina nella Basilica di S. Pietro lavorò sopr' all' Arcione due figure , che rappresentano la Prudenza , e la Speranza , l' una , e l' altra di grandezza di trenta palmi , e nel Gesù nella Cappella , che dipinse Federigo Zuccheri , fece intorno alla volta alcuni Putti . Fra le Statue di Marmo sono grandemente lodate , un' Angelo avanti all' Organo da man sinistra in S. Giovanni Laterano , e la Storiotta sopra l' Elia Profeta , la quale Statua incominciata da Pietro Paolo Olivieri , fu da Cammillo condotta a fine ; siccome anche diede compimento ad un' Istoria de' Magi , che aveva lasciata imperfetta il nominato Maestro nella Cappella de' Gaetani in S. Pudenziana . Similmente è di sua mano l' Angelo di Marmo , che è sopra la Porta della Sagrestia nella Basilica di S. Maria Maggiore , e nella Cappella Paola nella stessa Basilica a man destra dell' Altar Maggiore , la Statua di S. Gio: Evangelista , e nel Deposito di Papa Clemente la Storiotta della presa di Strigonia di basso rilievo . Si fecero con suo Modello gli Angeli , che reggono l' ornamento , che contiene la Miracolosa Immagine della Madonna di S. Luca , e quelli che sono sopra il Frontespizio dell' Altare con alcuni Putti , le quali figure furono gettate da Domenico Ferreri Romano , seguendo il Disegno dell' Architetto Pompeo Targone , pur anch' esso Romano ; al Mariani però fra l' altre abilità in queste Arti , non mancaron quelle dell' Architettura , e del Getto ; e tanto in queste , quanto

quanto nella Scultura averebbe potuto molto, e bene operare, se la morte in sul più bello non avesse reciso il filo di sua vita, giacchè nella sua età di 46. anni del Mese di Luglio 1611. fu tolto al Mondo. La morte di quest' Artefice apportò gran dolore, non solo agli amatori delle belle Arti, ma eziandio a qualsivisse, che mai avesse avuto con lui alcuna occasione di trattare; imperciò che egli fu sempre con ognuno piacevole, e benigno, e non mai si stancò di fare altrui piacere, e servizio. Fu al suo Corpo data sepoltura in S. Susanna. Lasciò un' Allievo nella Scultura, che fu Francesco Mochi Fiorentino, che poi fece alla memoria di lui non poco onore.

A N T I V E D U T O

DELLA GRAMATICA,

PITTORE SENESE,

Discepolo di Gio. Domenico Perugino nato circa 1571. ✠ 1626.



ANTIVEDUTO D' Imperiale della Gramatica Nobile Senese, ebbe i suoi natali nel Territorio di Roma. Fino dalla sua fanciullezza attese agli studj della Pittura appreso un tale Giovan Domenico Perugino, che faceva assai bene di piccole figure in Rame: non potè dunque il Giovannetto altro modo d' operare apprendere dal Maestro, che quello di fare quelle piccole figure; ma a ciò, che mancò la perizia del Maestro, supplì la natura stessa, che diedegli un genio così universale, che essendogli stato da Gio: Domenico date a fare alcune cose in grande, fecesi conoscere d' ottimo gusto, e seguitando ad operare in quel nuovo modo, in breve tempo s' approfittò molto. Diedesi a far Ritratti, e ben presto alzò tanto grido in simile facoltà, che ebbe a fare per diversi Principi infinite copie di Ritratti d' Uomini Illustri, che si trovavano nel Palazzo del Giardino de' Medici, in che fece non ordinari guadagni. Di poi per mostrar sua abilità nell' intere figure, e nell' invenzioni, si messe a dipigner Quadri grandi. Il primo parto del suo pennello in tal genere di Quadri, fu una Tavola per la Chiesa di S. Ladislao de' Pollacchi, ove è lo stesso Santo con Gesù Cristo in Cielo, più Angeli, ed un Santo Vescovo, e nella parte più bassa S. Jacinto. Fece ancora un Quadro pel Gesù, ove rappresentò il Beato Francesco Borgia in atto d' orazione avanti al Santissimo Sacramento. Per la Chiesa della Madonna della Scala in Trastevere, dipinse la Tavola di Maria Vergine con Gesù, e S. Jacinto, nella quale si vede aver' egli dato alquanto più di forza alla propria maniera, di quello che

che fino allora era stato suo solito. Nella Chiesa di S. Jacopo degl' Incurabili fu posta una sua Tavola della Natività del Signore, e un' Angelo Custode che guida l' Anima, ed un' altro simil Quadro aveva fatto per la Sagrestia di S. Agostino. Operò per Francesco Maria Cardinale del Monte, e per altri Principi, e Prelati. Diedesi poi il caso, che egli, il quale aveva autorità nella Nobilissima Accademia del Disegno di quella Città di Roma, come Principe ch' egli era stato fatto della medesima, per appagare un certo suo rancore, che egli aveva con Mao Salini, trovò modo di farlo restar fuori del numero di quei Virtuosi Accademici; ma perche verissimo è il Proverbio, che chi la fa, l' aspetti, il Salini avendo non so quanto dopo scoperta una sua pratica, di dare il pregiatissimo Quadro di S. Luca di mano di Raffaello ad un gran Personaggio, con lasciarne in Chiesa la Copia di propria mano, fece tanto co' Superiori, che il Gramatica fu deposto del Principato, ed eletto a quella Dignità Simon Vovet Franzese, ed il Salini tornò al primo suo posto nell' Accademia, a cagione delle quali cose, Antiveduto restò talmente accorato, che per lo poco tempo, che e' sopravvisse fu più infermo, che sano, e finalmente d' età di 55. anni in circa finì la vita alli 13. di Gennajo 1626. e nella Chiesa di S. Caterina da Siena di Strada Giulia ebbe sepoltura.

Quest' Artefice, che per la sua abilità merita d'aver luogo fra gli altri del suo tempo, fu onorata persona, e tenne sempre in gran conto l' Arte sua, benche per altro rendesse men cara la sua conversazione, e 'l suo tratto una certa pertinacia di volontà, nata dal soverchio affetto al proprio parere. Possedè assai buon genio di Poesia. Ebbe moglie, e più figliuoli, il primo de' quali per memoria del Nonno si chiamò Imperiale. Questi attese alla

Pittura con lode, e dava di

se ottima aspet-

tazione, ma

poco dopo

la morte

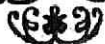
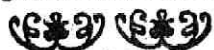
del

Padre in

età di 34. anni

anch' egli finì il

corso di sua vita



C A V A L I E R E
P A O L O G U I D O T T I
P I T T O R E , S C U L T O R E , E A R C H I T E T T O
L U C C H E S E ,

Discepolo di , nato 1569. ✱ 1629.



L Cavaliere Paolo Guidotti fu nativo della Città di Lucca , dove avendo appreso i principj dell' Arte , non volle poi continuare sua stanza per desiderio di vedere le belle cose di Roma . Lasciata dunque la Patria in tempo di sua fanciullezza , colà si portò circa gli Anni di nostra salute 1582. nel qual tempo regnava Gregorio XIII. Fu suo primo , e principale pensiero il disegnare , quanto di più maraviglioso si vede in quella comune Patria , e d' antico , e di moderno , ciò faceva in compagnia d' altri giovanetti di sua età , i quali forte incantati da quel suo modo di disegnare , spiritoso , vivace , e franco , gli rapivano quasi a viva forza i Disegni , facendo fra di loro a gara a chi più glie le avesse potuti strappar di mano , mentre egli , a cui piaceva la lode , e 'l credito , che gli apportavano quelle virtuose rapine , con finto sdegno andava diffimulando , e permettendo il tutto con non poco piacere dell' animo suo . Avendo poi fatta buona pratica nel colorire , cominciarono le sue Pitture a procacciargli concetto di buono Artefice , onde moltissime ne ebbe a fare nella stessa Città di Roma , le quali io non istarò qui a descrivere , perche di queste ha fatto una benche breve menzione il Cavaliere Baglioni . Diede egli principio ad operare in pubblico ne' tempi di Sisto V. in quasi tutti gli edifici ordinati da quel Pontefice , ed anche nella Libreria Vaticana , nelle Scale Sante , e in S. Giovanni Laterano , ma ebbero però l' opere sue una disgrazia , che di pochi altri moderni Artefici si racconta , d' essere state , o a cagione d' uno , o d' un' altro accidente quasi tutte , o coperte , o demolite . Sono sue Pitture ne' Triangoli della Cupola in S. Girolamo degli Schiavoni ; è opera sua la Facciata di S. Biagio . Dipinse ne' pilastri dell' Altare di S. Francesco a Ripa , e fecevi anche un S. Lorenzo il tutto a fresco . In S. Luigi nella terza Cappella , in S. Grisogono , dove fece due Tavole a olio , in una delle quali è la Crocifissione con più figure , e nell' altra S. Domenico , e S. Francesco . Colorì ancora in S. Pietro un Soprapporto , dove rappresentò la Negazione di S. Pietro , ma questa fu una di quelle Pitture , che furono tolte via , essendovi poi stata dipinta altra Storia da Gio: Francesco Romanelli da Viterbo . Nella Cupola della Madonna de' Monti dipinse a fresco l' Assunzione di Maria Vergine , ed una Storia sopra il secondo Arco a man destra , nella quale rappresentò le Nozze di Cana di Gali-

Galilea. Fece anche moltissimi Quadri per diversi Personaggi, e particolarmente per la Casa Borghese. Operò per la Città di Pisa affai, ed in Lucca sua Patria son pure di sua mano alcune opere, tali sono la Tribuna di S. Michele, ove è la caduta degli Angeli Ribelli, Pittura degna di stima per la gran quantità degl' ignudi, e bizzarrìa d' invenzione, che vi si scorge. Vi è similmente la Tribuna di S. Giovanni, e sotto la Loggia del Potestà uno spazio, dove egli dipinse Maria Vergine, S. Pietro, ed altri Santi, ed in S. Martino finalmente è una sua Tavola della Resurrezione. Datosi alla Scultura, lavorò in Marmo un bel Gruppo di sei figure, le quali donò a Scipione Cardinal Borghese, che avendole fatte vedere al Pontefice, gli guadagnò molta grazia appresso di lui, onde il Guidotti, oltre ad un pregiato Regalo, ne riportò l' onoranza di Cavaliere di Cristo, e di più il cognome dello stesso Pontefice di Casa Borghese; in oltre ebbe la Carica di Conservadore nel Magistrato del Popolo Romano, la quale egli con lode esercitò, e nel suo tempo, ed a sua requisizione fecesi un Decreto, che ogni Anno si facesse ricerca di quei Pittori, che le costituzioni, e ordini di loro Accademia non osservassero, o in qualsivoglia altro modo disprezzassero, ed al Fiscale del Senato fossero dati in nota, per esser compresi fra gli Artisti Meccanici, ed a lor gravezza sottoposto.

Fu anche il Guidotti affai buon' Architetto, onde a lui fu dato il carico di disporre tutto il bisognevole per l' apparato, che l' Anno 1622. si fece per la Canonizzazione di cinque Santi, Isidoro, Ignazio, Francesco Saverio, Teresia, e Filippo Neri. Pervenuto finalmente il Guidotti all' età di sessant' anni, pagò il comune tributo alla morte, correndo l' Anno 1629.

Fu quest' Artefice altrettanto bello d' aspetto, e di presenza di tratto, e di ragionamenti, quanto curioso, e stravagante ne' pensieri, che portavano sempre al desiderio di cose nuove; questo però nasceva in lui da ottima radice, ed era la gran vaghezza, che egli aveva d' imparare, e professare ogni cosa, che all' Arti, ed alle Scienze appartenesse; ma perche breve è il viver nostro, e finita nostra capacità, non potè egli così bene in ciò soddisfare a se stesso, che da sì gran numero d' applicazioni, danno, anzi che non, alla propria, e principale Professione sua della Pittura non apportasse. Attese egli dunque alle Lettere, e fecesi Dottore nelle Leggi, alle Matematiche, all' Astrologia, al Cantare di Musica, ed al Sonare ogni cosa di Strumenti, ma più d' ogni altra cosa alla Poesia, alla quale era da natura molto inclinato, onde si pose all' impresa di comporre un Poema Eroico, al quale voleva dar nome dell' Gerusalemme destrutta, con obbligarsi a finire ogni verso delle sue Ottave colle stesse parole di quegli del Tasso nella Gerusalemme liberata. Oltre a quanto s'è detto, raccontava Matteo Boselli Pittore, Uomo degnissimo d' ogni fede, e stato per lungo tempo nella di lui Scuola, che Paolo si messe una volta in testa questo concetto, che e' potesse trovarsi il modo di volare, e con grand' artificio, e fatica compose d' osso di Balena alcune ali, coprendole di penne, dando loro la piegatura mediante alcune molle, che egli si congegnava addosso sotto le braccia, acciocche anche fossero d' ajuto a lui, per alzar l' ali medesime, nell' atto del volo, e che dopo essersi molte, e molte volte provato, finalmente s' espone al cimento, spiccandosi da luogo eminente, e che coll' ajuto delle medesime si

me si portò avanti per la quarta parte d' un miglio in circa , non volando , secondo me , ma cadendo più adagio di quello , che senza l' ali egli avrebbe fatto , perche io tengo ferma opinione , e ne ho ragioni , e mie e d' altri molto sode , che tal' Arte per verun modo possa trovarsi per altr' uso , che per discostarsi alquanto da un tal posto , cadendo sempre al basso , ma con maggiore intervallo di tempo , che altri precipitandosi non farebbe . Così dunque fece il Guidotti , il quale stanco finalmente dal faticoso muovere delle braccia , cadde sopra d' un Tetto , il quale si roppè , ed esso per l' apertura si trovò nella Stanza di sotto , spiccando dal suo volo la rottura d' una Coscia , che lo condusse a mal partito .

Lo stesso Boselli pure affermava , d' aver veduto con gli occhi propri i frammenti di quell' arredo , e l' ali stesse , di che si servì il Maestro . Di più era solito dire , che il Guidotti fu così curioso delle cose d' Anatomia , che e' fu solito andar di notte tempo ne' Cimiteri , dove sapeva essere stati sotterrati uomini di fresco , e da riposti Cadaveri toglieva quella parte del Corpo , che faceva per lo bisogno suo , e portandola in luogo solitario , come farebbe a dire in su le parti più alte del Coliseo , o simili , quivi la tagliava , e faceva sopra di essa quello studio in Disegno , che a lui pareva . Raccontava di più lo stesso Boselli altre cose assai della stravaganza de' pensieri di costui , le quali per non tediare il mio Lettore io a bello studio tralascio .

FABBRIZIO BOSCHI

PITTOR FIORENTINO ,

Discepolo del Cav. Domenico Passignani , nato ✱ 1642.

NON è Lingua , che possa esplicare quanto apprezzabile sia la sorte di coloro , che ebber dono dal Cielo d' un molto docile , avvenente , e piacevole naturale , siccome per lo contrario non è uomo , a cui possa servire un cuore per compatire a bastanza quei meschini , ai quali la natura Matrigna , anzi che Madre diede inclinazioni , e spiriti accomodati a tutto l' opposto , perche la dove i primi , per lo fine di portarsi a' più alti segni nell' amore d' ogni persona , nelle ricchezze , e nella gloria , trovansi in sul bel principio del corso aver fatto più che la metà della via , i secondi sempre spiacevoli ad ognuno , odiosi fino a se stessi , col molto faticare , col molto , e bene operare , non mai giungono a posseder tanto , quanto appena basti loro per un misero , e stentato vivere , e finalmente privi , e d' amici , e di conforto finiscono miseramente la vita , in braccio ad un' estrema povertà . Io conobbi , e praticai fino negli anni di mia fanciullezza Fabrizio di Francesco Boschi celebre Pit-
tore

tore Fiorentino , di cui ora io ho preso a scrivere , ed oh quanto mi duole d' aver' a dar luogo a lui , non fra i primi , ma fra i secondi ; ma pure per comune ammaestramento convien sodisfare alla Storia , e far conoscere un' Uomo di molto valore nell' Arte sua , e di buona volontà bensì , ma di natura così spiacevole , inquieta , stravagante , e collerica , che poc' altri simili ne ebbe quella sua età , ond' egli in un ben lungo corso di vita , fu sempre grave a se stesso , ed a' suoi , con essi poco godè , molto stentò , e finalmente divenuto vecchio , preda d' una quasi estrema povertà finì la sua vita . Ma ciò non ostante , merita la sua per altro molta Virtù , che se ne faccia quell' onorata ricordanza in queste carte , che non lasciano , ne lascieranno mai di fare le bell' opere che egli condusse in Pittura , colle quali a sua gran lode si veggiono ornate molte Chiese dentro la nostra Città , e fuori ; i Palazzi Serenissimi , e le Case eziandio de' nostri Cittadini . Di queste sue opere dunque , sono io per notare una buona parte , non tutte , e ciò non tanto per isfuggir lunghezza , quanto perche egli , siccome a' più suole a divenire , colpa cred' io di sua stravagante natura nell' operar suo , non fu sempre simile a se stesso .

Nacque quest' Artefice circ' all' Anno di nostra salute 1570. e fin dalla fanciullezza attese al Disegno nella Scuola del nostro tanto rinomato Pittore Domenico Passignani , con sì bel genio , e tanto profitto , che in età pervenuto di diciott' anni in circa , fece opere in pubblico lodatissime , una delle quali fu la Storia a fresco del S. Buonaventura , che veggiamo nel Tabernacolo in Via del Palagio in sul Canto del Bargello , e per lo solenne apparato , che fecesi in Firenze nella Cattedrale l' Anno 1589. per la venuta della Sereniss. Cristina di Lorena Moglie del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Primo , fece a concorrenza dello stesso Maestro suo , del Cigoli , e d' altri gran valent' Uomini , alcuni de' Profeti , che furono posti tra i finestroni nel Tamburo della gran Cupola di S. Maria del Fiore , tanto che , e per queste , e per altre molte opere , che egli in questo tempo condusse pe' pubblico , o per private persone , cominciò ad essere adoperato nelle Pitture più ragguardevoli , che alla giornata occorreano da farsi nella Città , e molto più coll' occasione del mancare , che fecero poi Santi di Tito , Gregorio Pagani , il Cigoli con altri grand' Uomini , che nell' universale stima d' ognuno avevan per lungo corso d' anni occupati i primi luoghi di maggioranza . Fra l' altre cose ebbe a dipignere per le Monache di S. Lucia Domenicane in Via di S. Gallo una gran Tavola per l' Altar Maggiore di lor Chiesa , nella quale vedesi Maria Vergine Assunta in Cielo , e attorno ad essa una ghirlanda di diversi Angeletti , che presi per mano in diverse bizzarre attitudini , e scorci difficili volando in giro , mostrano di formare in aria a guisa di ballo tondo . Nella parte bassa della Tavola è la Santa Martire Lucia Titolare della Chiesa col segno di suo Martirio . Da i lati stanno sei figure di Sante , cioè S. Maria Maddalena la Penitente , S. Cecilia , S. Agnesa , S. Caterina da Siena , S. Caterina la Vergine , e Martire , e S. Agata . Fanno anche bella mostra S. Domenico , e S. Jacinto , dietro ai quali è accennata la figura di S. Pietro Martire , nel volto di cui è espressa al vivo l' effigie del Padre Fra Girolamo Savonarola Frate di quell' Ordine . In lontananza vedesi il Sepolcro di Maria Vergine con gli Apostoli , il tutto espresso.

espresso di gran maniera, e di buon colorito. In età di 25. anni dipinse una Gloria, che fu collocata nella Chiesa di S. Marco sopra l' antica Pittura della Nunziata di mano di Pietro Cavallini all' Altare del Rosario, e quegli che queste cose scrive conserva memoria d' aver da piccolo fanciullo sentito dire dallo stesso Fabbrizio alla persona di suo Padre, coll' occasione di visitare insieme quella Chiesa, d' aver condotta essa Pittura in simile età, ed essergli riuscita in modo da non potersi promettere di sapere allora giungere a tanto. Fece anch' altre opere per diversi Gentiluomini Fiorentini, che lunga cosa farebbe il raccontare, e dipinse gran parte de i freschi, che si veggiono nella Cappella degl' Usimbardi in S. Trinita; nel 1606. colorì per li Monaci di Certosa un bel Quadro, in cui rappresentò S. Pietro, e S. Paolo condotti alla morte, opera bella, nella quale egli notò il nome, e il tempo, e fu posta nella Cappella di S. Maria. Dell' Anno 1615. Sebastiano Ximenez Cavaliere di S. Stefano Priore di Romagna, Signore di Saturnia, Roderico, e fratelli, figliuoli del Senatore Niccolò, avendo fatta di nuovo edificare, ed in più ampla forma ridurre la Cappella grande di S. Pier Maggiore, volendola far dipignere tutta, ne diedero la cura a Matteo Rosselli, ed a Fabbrizio Boschi, il quale vi colorì tutta la Facciata, che contiene l' Organo, ed una grande Storia nello spazio, che è dalla parte dell' Epistola, nella quale figurò gli Santi Pietro, e Paolo, quando per ordine di Nerone furon fatti prigionieri, opera condotta di gran maniera, bel componimento, buon colorito, ed arie di teste nobilissime. L' Anno 1619. fu chiamato il Boschi da Lionardo Conti Priore dello Spedale di Bonifazio Lupi da Parma, che è posto nella Via di S. Gallo, per lo quale dipinse nella Stanza, che allora serviva per Refettorio degli uomini un bel Cenacolo a fresco, con disposizione di figure al suo solito lodevolissime, che per esser vedute in una certa moderata altezza dal suolo, volle che comparissero alquanto di sotto in su, e nella persona d' un venerando vecchio, che dalla parte di verso la Via con sopravveste, che ricade, si vede poco lontano dalla Mensa del Signore, ritrasse al vivo lo stesso Lionardo, figura che ha in se tanta morbidezza, e verità, che altro non le manca, che la parola. Nella persona d' un Giovane, che è appresso a questa, che mostra di fare da Scalco, ritrasse al vivo Domenico Conti Nipote di Lionardo, che fatto Priore successe nella Carica, che aveva per avanti sostenuta il Zio di Cappellano del Gran Duca, e poi fu Canonico dell' Ambrosiana Basilica. Hanno poi voluto i moderni Ministri di quello Spedale adattar quella Stanza ad uso di computisteria, e dalla banda della Pittura con una certa loro spalliera di legname, non senza rammarico degl' intendenti dell' Arte, hanno coperto da piede alquanto della medesima. Per Michelagnolo Buonarruoti il Giovane, cioè per la prima Stanza di sua Galleria, dedicata alle glorie del gran Michelagnolo colorì un bel Quadro a olio, in cui fece vedere la persona di lui, quando alla Vigna di Papa Giulio III. all' Acqua Vergine, dopo aver fatto il Disegno del Palazzo di Strada Giulia per la Ruota, ed altri Tribunali, è dallo stesso Pontefice fatto sedere presso a se mentre dodici Cardinali stavano in piedi, ed è con parole di grande stima onorato. In questa bella Storia nella persona d' un Prelato con barba rossa dipinse un Landini Piovano di Ripoli. Per quello, che immediatamente succede a questo, espresse
l' effigie

l' effigie del Conte Cosimo della Nobilissima Casa della Gherardesca Canonico della Metropolitana Fiorentina poi Vescovo di Colle . In una testa quasi in tutto profilo , che viene dopo questa , il Canonico Minerbetti poi Vescovo di Cortona . Nell' ultima allato a questo il Canonico Nori Vescovo di S. Miniato . In quella d' un Prelato dietro alla persona del Papa ritrasse al vivo Monsignor Dini Arcivescovo di Fermo , e nella fascia , che ricorre sopra questa Tela sono scritte a Lettere dorate le seguenti parole . *Romanæ Curie formam Julio Tertio ostendit , ad cuius latus ceteris stantibus sedit , id honoris clarissimæ virtuti clarissimo exemplo præbente Pontifice* . Era già passato l' Anno 1620. quando la Regina Madre Maria de' Medici avendo dato fine agli aggiustamenti col Re Luigi suo figliuolo , volle arricchire di Reale ornamento la bella Fabbrica del suo Palazzo di Lucemburgo , avendo anche a tale effetto chiamato Pietro Paolo Rubens a dipignervi la Galleria , nella quale egli aveva rappresentato Storie della Vita , e Fatti della medesima dal suo natale fino agli aggiustamenti col figliuolo , dopo la sua ritirata a Brois ; quando dal Gran Duca fu ordinato al Boschi il dipignere una gran Tela , nella quale egli rappresentò la Storia di Prometeo , che da quell' Altezza fu poi mandata alla Regina , per doversegli dar luogo fra l' altre Pitture di quel Palazzo di rinomati Pittori di quei tempi . Questa con altre bell' opere che uscirono di mano di Fabbrizio , fecero sì , che la Gloriosa Memoria di Carlo Cardinale de' Medici lo chiamasse a dipignere a fresco nelle Stanze terrene del Palazzo di sua abitazione , detta il Casino da S. Marco , a concorrenza di Matteo Rosselli , una Lunetta grande nella prima Stanza , nella quale rappresentò il ricevimento , che fece il Gran Duca Cosimo Secondo d' un' Imbasciatore Persiano , e da i lati due femmine figurate l' una per la Ricchezza , e l' altra per la Giustizia , e nella parte opposta nell' uno , e l' altro spazio attorno al finestrone fece vedere due femmine figurate per due Deità . Entrando poi per la seconda Stanza nel Salone , vedesi sopra la porta in una piccola Lunetta pure di sua mano lo stesso Gran Duca Cosimo in Abito di Gran Maestro della Religione de' Cavalieri di S. Stefano , ed evvi una femmina in atto di sedere , e dormire con una tavolozza , e pennelli in mano , ed una fascia alla bocca , fatta a mio credere per la Pittura , volendo significare [come io penso] che essa , non ostante sua mutolezza , non lascia di molto , ed eloquentemente parlare , ogni qual volta ella sia per opera de' gran Monarchi risvegliata dal sonno , a cui bene spesso la condannano le vicende dell' età poco fortunate ; ed io non voglio lasciar di raccontare in questo luogo un caso piacevole , che intervenne al Boschi , in occasione di fare tali Pitture , a fine di far conoscere , quanto ogni uomo nel proprio senso abbon- di . Aveva egli già dato fine al suo lavoro , onde era stato avvisato l' Imbasciatore per venire a dar di bianco al muro di sotto le Lunette , e già come è solito di questa gente , aveva egli a tale effetto mandato in quel luogo i suoi bigonciuoli , e pennelli , quando il Boschi , temendo che colui nel menar da qua , a là , quel suo stolto pennello , accostandosi forse troppo per disotto al termine della sua Lunetta , non ne ricopriffe qualche parte , volle contro suo solito uscir di Casa subito dopo desinare , e portarsi al Casino dove dato di piglio ad un di quei bigonciuoli di bianco , con un certo pennelletto mezzanamente grosso cominciò a terminare il bianco del muro sotto
la

la sua Pittura , dandone tanto , quanto bisognasse , acciò l' Imbiancatore non s'avesse da accostare col suo pennellone alla parte dipinta . Ed ecco all' improvviso comparire l' Imbiancatore , che era un certo Lombardo arrabbiato , quanto esser si potesse , il quale veduto , che il Pittore maneggiava il suo bianco , e suoi pennelli , e di più aveva anche coperta quella piccolissima parte di muro , incominciò a dare in tali escandescenze , che le furie medesime con lui ne averebber perduto ; voltatosi a Fabbrizio forte lo sgridò , e fra l' altre cose disse più volte , che vi credete voi che l' imbiancare sia come il dipignere ; avrestelo pure dovuto ben sapere voi , che maneggiate pennello , e non aver messo la mano in ciò , che voi non sapete fare . Ma Fabbrizio , parte perche gli pareva d'aver dato in un' Animale di più lunghi artigli di quelli , che a lui sembrava d' avere e parte pigliandosi gusto della goffezza di colui , ebbe per bene il dar luogo alle sue grida , e più tosto procurar di placarlo quanto potè il meglio . Io lodo però l' avvertenza del Boschi di procurare , che quell' uomo non s' accostasse col pennello al suo lavoro , perche mostra l' esperienza , che le Pitture , che hanno per termine il muro bianco , son solite di patir molto di questo male d'esser guaste da simil gente ; testimonio di che , la più stupenda Imagine di Nostra Donna , che facesse Andrea del Sarto [non dico dove ,] per poca cura non so di chi , veggiamo non senza lacrime di compassione , essere stata tanto spesso soggetta a tale disgrazia , che se va la bisogna per l' avvenire , com' ell' è ita per lo passato cioè , che ogni volta , che s' imbianca il muro di sotto fra una porta , e la Pittura , se ne ha da coprire tanta parte , quanta fin quì n' è stata coperta ; sto per dire , che quantunque io mi trovi in età di sessant'anni , io temo d' avermi a condurre a vedere dato di bianco a tutta . Tornando ora al Boschi , egli fece poi altre opere in pubblico , e in privato , fralle quali bella a maraviglia fu una gran Tavola del Martirio di S. Bastiano per la Cappella de' Canigiani in S. Felicità , nella quale veramente diede a conoscere , ch' e' possedeva belle Idee con nobiltà di maniera , ed ogni altra qualità , che in un ottimo Artefice si ricerca . Per la Chiesa delle Fanciulle di Ser Vettorino , dette le Stabilite , dipinse la bella Tavola del S. Andrea Apostolo , e per la Compagnia de' Pizzicagnoli in Via dell' Alloro , un' altra ne' colori del Martirio di S. Bartolommeo . Per la Chiesa di S. Chiara fece un S. Antonio , e per particolari Gentiluomini più Quadri de' Misterj della Passione del Signore , di bella , e devota invenzione , che meritan luogo fra le più degne opere , che uscissero di sua mano . Per la Collegiata di S. Lorenzo colorì i due Quadri di due Santi Vescovi Ambrogio , e Zanobi , che furon posti nella Cappella della sinistra parte della Croce da i lati dell' Altare , dove per gran tempo , si tenne il Santissimo Sacramento . Nella Chiesa d' Ognissanti de' Frati dell' Osservanza , per entro la Cappella Maggiore , dalla parte dell' Evangelio è di sua mano il Quadro del S. Buonaventura , quando è miracolosamente comunicato dagli Angioli , e vedesi fra l' altre figure quella del Sacerdote , che celebra la Messa , che nel vederli toglier dalle mani l' Ostia consacrata , si volta in dietro con tanto spirito , e vivacità , che par veramente vivo . Nella stessa Chiesa è pure di sua mano la Tavola di S. Bernardino da Siena con alcuni Angeli dall' uno , e l' altro lato di sua persona . Nel Chiofiro de' Frati di S. Marco in una Lunetta

netta dipinse a fresco la Storia di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, quando scaccia co' flagelli i Giovani, che nella sua Chiesa Cattedrale attorno ad una Sposa Novella, con iscandalosa curiosità, immodestamente si affollano; ed un'altra simile Lunetta, ove rivolta sottosopra la Tavola de' giuocatori. Il Tabernacolo a fresco, che veggiamo nello stretto dell' isola, dove s' uniscono le due Vie di Parione, e della Vigna, nel quale Tabernacolo è rappresentata Maria Vergine con Gesù Bambino, e S. Carlo Borromeo, è di sua mano; e veramente se egli fra le molte sue fantasticherie, non avesse avuta quella della poca applicazione al lavoro, e molta a starsi colle mani in mano senza nulla fare, averebbe veduto la nostra Città affai maggior numero d' opere degne, che ella non vide. Gran cagione di questo suo poco badare all' Arte fu l' aver' egli avuto stretta parentela con Giovan Batista Codoni Cittadino di questa Città, il quale essendosi portato in Francia a' servigi della Regina Madre, ebbe per bene di commettere a lui cura d' una Possessione, che e' possedeva in Valdarno di sopra, in luogo detto Casa Arficcina, con che egli fu invitato al suo giuoco, conciofussencosache egli incominciasse a condurvisi spesso, e quivi coll' occasione di assistere ai fatti del Codoni vi facesse lunghe Villeggiature, le quali a poco a poco cagionarono in lui un sì fatto rincrecimento al dipignere, che sempre dall' uno, all' altro giorno passando, e se stesso col dire, farem domani, ingannando, erasi fatto quasi impossibile il pigliar più in mano i pennelli; onde mancategli l' occasioni dell' operare, e crescendo tuttavia la necessità, a cagione di sua numerosa famiglia, mentre a gran passi ne veniva l' ultima vecchiaja, si ridusse a segno di non poter far bene, quando egli anche avesse voluto; conducevasi talvolta ad aver necessità d' un Testone; ed in questi casi, che frequentissimi erano, portavasi dal Dottore Giovan Batista Goti suo confidente, e molto amico delle nostre Arti, il quale sovvenivalo di poco danaro per volta, riportandone poi in soddisfazione qualche operuccia di sua mano.

In questi tempi, dico circa l' Anno 1640. alla Congregazione di S. Ignazio, che si raguna in alcune Stanze del Collegio de' Padri Gesuiti di S. Giovannino, era stato dato per Predicatore ordinario della tornata della sera, che si fa per entro la detta Chiesa, il P. Gio: Domenico Ottonelli da Fanano, uomo di buone lettere, e di spirito Apostolico, il quale avendo ne' primi anni di sua fanciullezza servito in qualità di Paggio il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Primo, datosi poi allo spirito, e vestito l' Abito della Compagnia, aveva dati gran saggi della sua virtù. Questi colla sua predicazione, e col suo buon' esempio, e forse più collo starsene in Camera, sempre impiegato nella cultura di quell' Anime, che egli andava riducendo nella buona via, aveva eccitato tanto fervore in quel luogo, che la gente vi concorrevà in gran numero. E perche, come a principio accennammo, il Boschi, con tutto quel suo naturale stravagantissimo, era uomo timorato di Dio, ed amico de' buoni, egli legò straordinaria amicizia col Padre; il quale essendo venuto in animo, per render sempre più fruttuoso il suo predicare con imprimere il pensiero della morte, di fare rappresentare in Disegno lo stato dell' uomo moribondo, ciò che egli pure altra volta aveva fatto fare a persona di poco sapere, che avevalo anche intagliato in Rame, volle, che Fabrizio

brizio gli facesse una nuova invenzione, la quale egli fece con bel componimento, e ottimo disegno, esprimendo al vivo nella faccia, e ne' gesti del moribondo quegli estremi timori, che recagli il doloroso conflitto, mentre il Demonio gli sta d'avanti col gran Libro de' peccati, facendogli vedere aperto l' Inferno, e l' Angiolo Santo col Registro d'alcune, benche poche opere buone, additandogli il Cielo, procura di muoverlo alla speranza nella Divina Bontà, ed in tanto Morte colla sua Falce se ne sta pronta a dargli l' ultimo colpo. Nel medesimo tempo, per opera cred' io dello stesso Padre, ebbe a fare i due Quadri, che oggi veggiamo nelli spazzi laterali all' Arco della Cappella maggiore di detta Chiesa di S. Giovannino, dove rappresentò il Beato Luigi Gonzaga, e l' Beato Stanillao Cosca, e questo in atto d' esser comunicato dagli Angeli; è però da avvertire, che Fabbrizio erasi ormai tanto infingardito nel dipignere, che avendo fatta de' due Quadri la bella invenzione, gli fece condurre in gran parte con propria assistenza d' altro pennello, dandovi esso gli ultimi colpi.

Così andavasi il nostro Pittore fra scontento, e necessità passando gli anni più gravi di sua mancante vita, quando venuto l' Anno 1642. assalito da infermità alli 6. del Mese di Giugno con segni di buon Cristiano, diede fine al corso de' giorni suoi, e nella Chiesa di S. Appollinari fu assai poveramente data al suo Cadavero sepoltura.

Merita quest' Artefice molta lode fra' Pittori della Città nostra, come quegli, che condusse opere belle, e nelle quali chiunque ha buon gusto nell' Arte, scorge un non so che del Maestro grande, contenendo elleno un tocco tutto galante, e brioso, colpi franchissimi, e spediti, e in questa parte differente alquanto dal modo, che avea tenuto il suo per altro insigne Maestro il Passignano. Nell' inventare seppe discostarsi maravigliosamente da certe confusioni, disponendo le sue figure fra loro stesse in modo, che tutte stanno a' luoghi loro, formano l' attitudine, e fanno la destinata operazione, senza, benche minima noja apportare all' occhio erudito. Conosceva egli però forse troppo questo particolar talento, onde era solito dire, come a me raccontava Giovanni Risi stato suo Discepolo, che se si fusse trovato ne' tempi di Tiziano, sarebbe convenuto ad esso il consigliarsi con lui, intorno alla disposizione delle sue Storie. Questa sua bravura nell' inventare, e disporre nasceva in lui dal grande spirito, del quale l' aveva dotato la natura, e da una così tenace fantasia, che da ogni minima cosa cavava idea, e concetto. Era maraviglioso in lui ciò, che il Vasari racconta pure d' un Pittore antico, che nel mettersi a considerar qualche macchia di muro cagionata, o da umidità, o da altro accidente, vi ritrovava invenzioni di figure, o di Storie bellissime, e Simon Pignoni, che in sua fanciullezza ebbe qualche principio da lui nell' Arte, e che di poi tennelo sempre in conto d' amico, e non lasciò mai d' ajutarlo, e consolarlo ne' suoi maggior bisogni, e travagli, racconta belle cose in tal proposito, e particolarmente, che nel trovarsi un giorno con esso a passeggiare sotto la Loggia degl' Innocenti, il Boschi dato d' occhio ad una certa macchia del muro prese il matitatojo, e cominciò a circoscrivere quelle informi apparenze in modo, che valendosi sempre delle medesime, con pochi tocchi fecevi apparire una bellissima Storia; ma assai più bella pare a me quella, che affer-

ma

ma lo stesso Pignoni aver sentita da lui stesso, e fu, che avendo una volta avuta commessione dal Gran Duca Cosimo II. di dipigner per lui una Storia, in cui andava rappresentato un' Inferno, egli in quella cosa del rappresentar l' Inferno si trovò contro suo solito forte intrigato; finalmente presa una Tela mesticata, cominciò ad imbrattarla inconsideratamente, ed alla rinfusa di quanti colori egli conservava ne' suoi Alberelli, azzuffando l' uno coll' altro a mal modo senza unione, e senza regola, e solo quanto gli bastò per fare una cosa, che potesse veramente dirsi fatta a caso, poi riguardando per entro la medesima fra quegli scomposti, e fregolati colpi, di subito ravvisò quanto gli fu di bisogno per aprirsi la mente ad un' invenzione d' un Inferno, che messa poi in opera egli diceva esser riuscita la più bella cosa, che avesse condotta il suo pennello. Dicemmo di sopra, che egli aveva non poco concetto di suo proprio sapere, ma non fu per ciò, che egli talvolta non richiedesse da persone dell' Arte sopra le proprie Pitture loro sentenza; e ad uno che temendo d' irritarlo disse parergli, del tutto bene, rispose in collera: questo vostro bene, bene, non mi piace; io non mi trovai già mai ad un pasto, dove ogni cosa fusse dolce senza alcuna mescolanza d' agrume, o di forte, che non naufessse il mio appetito. Altre volte poi secondo l' umore aveva a male, ch' e' ne fusse mostrata disapprovazione, e tanto più da chi non era Pittore, ed in tal proposito mi sovviene, che avendo egli fatto un Quadro a Nobile persona, forse mezzo intendente dell' Arte, questa nel veder l' opera presso che finita, non avendo per avventura mai assaporata la qualità dell' uomo, disse parergli, che una mano d' una tal figura non potesse stare in quell' attitudine, e sembrargli alquanto storpiata. Il Boschi presa subito in mano la tavolozza, e i pennelli, guardando in viso il Gentiluomo, quasi approvando i suoi avvertimenti disse, m' accenni V. S. quel che ella vorrebbe, che io facessi per ridur questa mano in modo, che ella stesse a segno. Il Gentiluomo molto disse, e l' Boschi fingendo di non intendere posò la tavolozza, e i pennelli, ed in apparenza tutto modesto, e giulivo prese il matitatojo col gesso, e diedegliele in mano dicendo; orsù, orsù perche io intenda bene si compiaccia V. S. disegnarla com' ella la vorrebbe. Il perche il Gentiluomo fattosi rosso in viso soggiunse, e come volete voi, che io segni se io non sono del mestiero? Il Boschi, che appunto l' aspettava a quel passo, acceso allora del solito sdegno disse, or se voi non sete del mestiero, a che sindacare l' opere de' Maestri dell' Arte? E se il Quadro non vi piace così; perche così ha da stare, non mancherà, chi lo pigli tale quale egli è. In somma non trovavasi chi sapesse aggiustare il modo con che trattare con lui, mentre e col lodare, e col biasimare le sue opere si correva rischio di farlo adirare. Trovavasi bene spesso con poca disposizione a condur l' opere incominciate, e non voleva esser sollecitato, e spendevavi quell' ore, che a lui parevano, e non più; fuffesi pure la faccenda quanto si volesse importante, o da qualsifusse persona alta, o bassa ordinata, dicendo, che il lavorar tutto il giorno, e a piacimento d' altrui era cosa da Manovali, non da Pittori. S' abbattè bene spesso a dover' operare a concorrenza del Rosselli, il quale, come nelle Notizie di lui abbiamo accennato, fu uomo applicatissimo, senza frammetter mai tempo all' operar suo, e questo seguì particolarmente nella Pittura della Cappella grande di

S. Pier Maggiore , nella quale era egli un pezzo in la della fatica , quando dal Boschi non si trovava modo di veder fatto nulla ; onde quelle Suore dopo avere adoperato in vano ogni ufizio appresso di lui , finalmente ebber per bene ricorrere fra di loro a publiche orazioni , e devozioni a fine , che il Cielo movesse l'animo del Pittore a toglier' una volta alla Chiesa , e a loro quel grand' impaccio , come finalmente seguì . A chi per istimolarlo proponevagli l' esempio del Rosselli , rispondeva una cosa molto vera , cioè di conoscere chiaramente d' esser tutto il contrario del Rosselli , il quale avendo sempre lo Strumento accordato , poteva sonare a suo talento ; ma egli pareva a se stesso , siccome era veramente , essere a guisa d' un vaso pieno di ottimo liquore , ma che per ogni piccola agitazione s' intorbida , e scolorisca ; onde , come quegli che trovavasi sempre in questi termini , impossibile era a lui il trovar tempo lungo , per dar luogo a quelle operazioni , le quali , quanto da ogni altra cosa , da un' animo tranquillo , e pacifico traggono lor perfezione . Questa tranquillità certo , che rare volte poteva trovarsi in lui , mentre , come affermava l' altre volte nominato Gio: Rosi , correvano bene spesso otto , e dieci giorni per volta , che e' non si sentiva far altro in Casa , toltone l' ore del riposo , che gridare co' suoi , o giovani , o domestici , perche fare servivagli ogni piccola apparenza di cagione , onde gran fatto non fu , che egli col molto gridare , e pochissimo operare , si perdesse occasioni di gran rilievo , e che con dispiacere non solo de' nostri Cittadini , ma de' Sovrani ancora non potesse egli essere adoperato in lavori onorevolissimi . Visitò un giorno la sua Stanza un grande , che molto stimava la sua virtù , e domandogli quanto ei pagasse di pigione , e della Stanza , e della Casa , e sentito colla risposta del quanto , alcun rammarico , per parergli troppo grave ; rispose : veramente ell' è gran pigione ; ma voglio insegnarvi io il modo d' abitar bene , siccome voi ora abitate , e pagar manco . Fate due , o tre Quadri di più l' Anno , siccome potete anche farne molti di vantaggio a quel che io vi dico , e così pagherete meno . Non fu minore nel Boschi l' impazienza nell' insegnare , di quello , che fusse in lui l' avversione all' affiduità nel lavoro , il perche fu solito aver pochi Scolari , e quei pochi ben presto se ne partivano disgustati , non potendo anche sopportare quel gridar sempre sempre , che si faceva in Casa sua , cose tutte , che furon di non poco danno all' avanzamento di Francesco , e di Giuseppe suoi figliuoli per altro dotati di buona natura , e d' ottima abilità , ai quali egli insegnò l' Arte sua . Fra coloro , a cui non bastò l' animo il reggere in quella Scuola ; furon Simon Pignoni , che poi appresso al Passignano , e co' propri studj , e fatiche fecefi quel valent' uomo che ogn' un sa ; Jacopo Chiavistelli altresì , il quale stato tre anni col Boschi , datosi seriamente agli studj di Prospettiva , e Architettura ne' tempi , che nella pubblica Accademia insegnava Baccio del Bianco , s' è poi tanto avanzato nel dipignere cose a dette Arti d' Architettura , e Prospettiva appartenenti , che darà buona materia a noi d' altrove parlar di lui . Giovanni d' Angelo Rosi uomo d' amabili qualità stette col Boschi per lungo tempo , e l' ajutò nell' opere ; dipinse a olio , e a fresco , ma nel colorire Scene , Boschereccie , e Paesi a tempera in full' antica maniera di Guasparre Falgani , si portò assai bene , onde nelle Prospettive per la Real Commedia fattasi a Pitti per le felicissime Nozze del Gran Duca Ferdinando

mando II. di Gloriosa Memoria colla Sereniss. Vittoria della Rovere fu molto adoperato. Seppe a tempo, e luogo dir bene suo sentimento, ed io mi ricordo d'una risposta, che e' diede a persona, che per tirarla a' propri vantaggi voleva farsi con esso onore del Sol di Luglio, dicendo, che gli averebbe potuto far guadagnare di buon quattrini, e la risposta fu questa. Gran favore farà questo, che ora mi promette la vostra cortesia di farmi venir danari in tasca con avermegli prima fatti guadagnare. Condottosi poi Giovanni in età di circa a 76. anni, dopo lunga infermità con segni d'ottimo Cristiano, e tale quale era vivuto, chiuse gli occhi a questa luce l'Anno 1673. Ebbe Fabrizio Boschi due Fratelli. Uno si chiamò Benedetto, che studiò appresso a Matteo Rosselli: disegnò maravigliosamente, ed in sulla maniera del Falgani pure fece Paesi a olio bellissimi; dell'altro non ci sovviene il nome; basti però il sapere, che questi datosi alla Pittura prometteva gran cose di se stesso, quando la morte nella sua più verde età fece punto al suo vivere.

TOBIA VERHAECHT

PITTORE D'ANVERSA,

Discepolo di , nato 1566. ✱ 1631.



OBIA Verhaecht nacque in Anversa l' Anno 1566. riuscì bonissimo Pittore, come mostrano l' opere sue sparse, tanto nella Città sua Patria, che fuori, e fu il primo Maestro in Pittura del Famoso Rubens; morì finalmente l' Anno 1631.

Ebbe altresì in questi tempi la Città d' Amsterdam Er-rico di Keyer nato in Utrecht alli 15. di Maggio del 1565. il quale attese all' Architettura, e riuscì uno de' migliori Statuari, che avesse nel suo tempo l' Olanda, le quali due sue doti fecero ben conoscere il Sepolcro del Principe d' Oranges da lui intagliato in Delft, e il Palagio della Città: questo Artefice fece punto al suo vivere in Amsterdam l' Anno 1621.

Jacopo Matham Genero di Errico Goltzio nato in Haerlem l' Anno 1571. fu buono Intagliatore in Rame, e mancò di vita a' 15. d' Ottobre 1631.

ANDREA DI RICCARDO

C O M O D I

P I T T O R E F I O R E N T I N O ,

Discepolo di Lodovico Cigoli , nato 1560. ✠ 1638.

ANDREA Di Riccardo Comodi ebbe i suoi natali nella Città di Firenze nel 1560. circa all' ore dodici della notte precedente al giorno de' 27. di Dicembre , ed al Sacro Fonte fu chiamato Giovanni Andrea se ben poi taciutosi il nome di Giovanni , fu sempre , e nominato , e inteso pe 'l secondo nome d' Andrea ; essendo poi all' età pervenuto di potere incaminarsi all' acquisto d' alcuna bella facoltà , fra le molte , alle quali portavalo il perspicace intelletto suo , elesse quella della Pittura . A tale oggetto dunque volendo ordinar sue pratiche , avendo sentita la fama , che da per tutto erasi acquistata il nostro insigne Pittore Lodovico Cigoli , a lui s' accostò , ed in breve fecesi quell' eccellente Disegnatore , e Modellatore insieme , che bene mostrano molte dell' opere sue , delle quali noi siamo ora per dare una succinta notizia ; e gran fatto non fu , che egli fin da' suoi principj s' innamorasse tanto degli studj della Notomia , e dell' impareggiabile colorito del Coreggio , giacche tale sviscerato amore aveva sempre conosciuto nel Maestro , di cui anche aveva similissime l' eccellenze nel buon gusto Pittoreesco ; e certo che se egli fusse stato dotato di maggiore animo , per vincere una certa sua troppo fissa cupidità di non far cosa , che non giungesse al sommo di quella perfezione , che l' ottima sua intelligenza li faceva concepire ; avrebbe condotte affai più opere , ch' ei non fece , onde ne sarebbe egli stato più glorioso , e 'l Mondo più ricco . Studiò il Comodi appresso al Cigoli , oltre al Disegno , e la Pittura , le buone regole d' Architettura , e Prospettiva ; e soleva poi egli raccontare d' essersi più volte trovato in Roma nel Palazzo della Trinità de' Monti a disegnare insieme con lui coll' artificioso Instrumento dallo stesso Cigoli inventato , la bellissima Cupola di S. Pietro ; e soggiungeva , che tutta la Lanterna della medesima Cupola in tal modo disegnata veniva circa ad un quinto del nostro braccio . E' notissima l' operazione di tale Instrumento , ma ciò non ostante diremo per chi non ne avesse cognizione , che questo ha per fine di disegnare ogni oggetto , e levar di pianta per tal modo , che necessariamente ciò che da un dato punto apparisce in prospettiva , venga espresso in piano . Che il Comodi fusse grand' Imitatore del Cigoli negli studj d' Anatomia , lo mostra il suo modo di disegnare , e di modellare ; siccome alcuni Modelletti venuti sotto l' occhio di chi queste cose scrive , fatti da corpi d' uomini parte scorticati , e parte scarnificati per riconoscerne le parti più riposte , e suo lo scheletro medesimo . Diedesi poi di tutto proposito a studiare

studiare l'opere del Coreggio, e tante ne ricopiò quante ne potè mai avere, ma tanto egregiamente, che da qualsivisa anche perito Artefice possono alcune sue opere cambiarsi cogli originali medesimi. Come che egli era piissimo uomo, e di Marìa sempre Vergine assai devoto, ne copiò molte Imagini fatte pure dallo stesso Coreggio, una delle quali, fra altri Quadri di gran prezzo, conservavasi non è molto, e forse fino al presente si conserva nella Real Villa di Lappoggio, ed una ne possedeva il Dottore Pietro Cervieri suo Medico, la quale dopo sua morte insieme con una Storia Evangelica pure di sua mano venne in potere di altri.

Aveva il Comodi contratta grand'amicizia coll'Avvocato Michele Bacci Uomo molto erudito di antichità, grande amatore di tutti i Virtuosi, e fra queglii stati a suo tempo tanto parziale di Giusto Lipsio, e del Baronio, che fu solito tener sempre in sulla Tavola del suo studio l'opere loro, non già nel modo, che altri è solito fare, ma sciolte, e ciò faceva per rendersi più sicuro dal pericolo d'averle a prestare. Questi dunque fattosi una cosa stessa con Andrea, sortì di avere di sua mano una bellissima Madonna, la quale si tenne molto cara, fin ch'ei visse.

Gustava grandemente il Bacci della sua conversazione, non tanto per vederlo operare, quanto per sentirlo discorrere delle cose dell'Arte; e fu poi solito raccontare bei pensieri ricavati da quei discorsi. Diceva fra l'altre cose, che questo Artefice nel dipigner l'Image della Gran Madre d'Iddio, era tanto accurato, che più non potea dirsi, ed avrebbe pur voluto che fusse stato possibile al suo pennello il fare spiccare fra l'esterne bellezze, e vaghe apparenze visibili del suo Corpo ancora in qualche modo le tanto ammirabili, di che era dotata l'Anima di quella; che però studiavasi di trovar forme tolte in parte da' Medici, e parte da' Fisonomi, le quali con tutto, che non abbiano in se stesse alcuna indubitata sussistenza, tanto quanto però poeticamente operando, concedesi a' Pittori, si confacevano con tale suo pensiero, e desiderio. Facevale adunque le dita delle mani graziosamente arrovesciate all'in fuori, per dare in esse alcun segno della smisurata liberalità di tanta Regina, cioè facevale tutto il contrario delle dita, che diconsi uncinatè che i Fisonomi danno per segno d'inclinazione all'avarizia, e rapacità; facevale ancora il collo sottile, segno che bene spesso, se condo i Medici, suole esser compagno della Virginità, atteso che l'ingrossarsi del collo, e delle sue vene è solito effetto dell'incontinenza. Niuno poi rappresentò il volto di lei con più nobiltà, venustà, e modestia di quello che egli fece.

Ma con tutto che spendesse il Comodi molto di tempo in far Quadri devoti di non eccedente grandezza, non fu per questo, che egli più Tavole, e Pitture a fresco, tanto in Roma, ove si trattenne molto tempo, quanto in altre Città non conduceffe. Fra quelle di Roma si conta la bella Tavola del Battesimo di Gesù Cristo Nostro Signore per entro la Cappella di S. Giovan Batista nel Tempietto di S. Giovanni in Fonte. In S. Vitale de' Padri Gesuiti dipinse la Tribuna, ov'è il Signore portante la Croce, con assai figure, e da i lati due Storie di S. Martiri. E' ancora nella Chiesa del Gesù una sua Tavola de' Santi Abondio, ed Abbondanzio avanti al Tiranno, e finalmente per la Chiesa di S. Carlo de' Catinari essendo stato tolto
via

via il Quadro di mano di Gasparo Colio, che poco piaceva, e datone l'afunto al Comodi, egli vi fece il nuovo, in cui rappresentò la stessa Storia di S. Carlo orante per la salute del suo popolo di Milano, nel tempo della crudele pestilenza, che rappresentata aveva in Cortona, come appresso racconteremo. Per lo Cardinale Barberino colorì un Quadro di S. Maria Maddalena Penitente, che riuscì fatta di sì perfetto gusto, che più non potea desiderarsi, e ne riportò onorario di cinquecento scudi. Di questo stupendo Quadro vidi io, e per mio divertimento in mia gioventù ricopiai alcuni Disegni fatti da lui di Matita rossa, e nera, e con non altro più, che essa Matita e'l bianco del foglio, condotti a sì gran perfezione di colorito, che poco è il dire, ch'e' sembravan dipinti, mentre si vedevano garreggiare col più bello, più tenero, e più natural modo d'esprimere una vera carnagione a che possano giungere i colori stessi; ed io posso affermare, che fra quanti Disegni vidi mai, e nella nobile raccolta fatta dalla G. M. del Sereniss. Cardinal Leopoldo di Toscana, ed altrove ancora, non trovai in quel genere di toccare cosa più bella. La Città di Cortona, che a gran ragione si gloria di possedere diverse Tavole d'eccellentissimi Pittori, ne ha di mano del Comodi due molto belle; la prima è nella Chiesa della Compagnia de' Laici della Santissima Trinità, ove egli tolse a rappresentare Storia simile alla sopraccennata S. Carlo Borromeo genuflesso in atto d'orazione, con una corda al collo a' piedi d'un Crocifisso per placare l'ira Divina, allora che con morbo pestilenziale flagellava il suo caro popolo di Milano; in aria vedesi un'Angiolo, il quale coll'atto, che fa di riporre la spada vendicatrice, da a conoscere, che già il Grand'Iddio per l'orazione del Santo Pastore da luogo agli atti di sua misericordia. Questa Tavola è tocca di gran forza, e con modo Caraccesco; sono nell'universale di essa accordati i colori per modo, che ella spira per ogni parte mestizia, ed orrore; l'altra Tavola è nella Compagnia de' Laici del Santissimo Salvatore al Maggior'Altare, ed in questa volle esprimere il Titolo della Chiesa, e la Consacrazione della medesima. Di gran maniera al suo solito vi rappresentò la persona del Vescovo in quell'azione co' suoi Sacerdoti, fra' quali bellissimi sono uno, che tiene il Libro aperto, ed uno vestito a Diacono in bello scorcio, e veduto dalla parte della schiena, colle vestimenta naturalissime; belle ancora sono l'altre figure, e l'Architettura, con che finse l'Altare Maggiore, sopra di cui fece vedere il Salvatore titolo di quella Chiesa. La Notizia di queste due opere del Comodi, ho io ricevuta da Niccolò Baldelli Nobile di quella Patria, ornato di varia Letteratura, come mostrano sue opere date alla luce, degno parto di quell'ingegno, e molto amatore, ed intendente dell'Arti nostre, il quale mi ha anco palesato quanto ora sono per dire. Nel tempo, che il Comodi si trovava in Cortona, per causa delle soprammentovate Pitture, gli fu fatta vedere da' Fratelli della medesima Compagnia del Salvatore una molto devota Imagine del medesimo, legato, e flagellato alla Colonna, la quale Imagine, che è di Rilievo in Terra cotta, con essere stata fatta per mano di buon Maestro in Roma, era però stata sì mal colorita, che tutto quell'affetto di devozione, che per altro avrebber potuto muovere ne' riguardanti le belle proporzioni, e la pietosa attitudine della medesima, veniva dalla goffezza del colore affai diminuito

minuito . Il Comodi allora si pose a ricolorirla di sua mano , rappresentando in essa al vivo i colpi delle battiture , le lividure , e la gran copia del Sangue grondante da tutte le parti del Sacro Corpo , con sì viva espressione , che il solo vederla muove a pianto , ed opera maraviglie di compunzione ; ond'è , che si tiene da quei devoti Fratelli in conto d'un gran tesoro , non pure per quello , che in essa Imagine si rappresenta , e per l' eccellenza della manifattura ; ma eziandio per le continove grazie , e miracoli , che provano sovente coloro , che nelle proprie necessitadi a quel degnissimo Simulacro devotamente ricorrono ; ed ogni Anno nella Notte del Giovedì Santo portandolo procissionalmente per la Città con gran concorso di Popolo : fin qui per notizia del Baldelli . Il dovere far quest' opere in Cortona fu a mio credere la cagione , che il non mai a bastanza lodato Pietro Berrettini nativo di quella Città s' accostasse al nostro Andrea , e co' precetti di lui , e sotto suo incamminamento acquistasse tanto capitale di buon gusto nella Pittura , ch' e' potesse poi coll' incessanti fatiche , e studj fatti in Roma sotto la protezione di Casa Sacchetti , particolarmente dalla Colonna Trajana , diventare quel gran Pittore , che il Mondo sa , e capo d' una nuova Scuola , che nel nostro Secolo è stata tanto abbracciata ; e vaglia la verità , che Pietro fu sempre gratissimo ad Andrea di tanto beneficio , conciossiachè egli non ischiasse anche nell' età più avanzata di chiamarlo suo Maestro ; ed io tengo di ciò un bell' attestato in una minuta di lettera , che io conservo di mano del Comodi scritta a Pietro il dì 22. di Settembre 1634. nella quale , dopo aver con modo amorevole commendata sua gran virtù , e fatte espressioni di proprio contento in sentire gli applausi , che faceansi da per tutto , mostra di gradir molto l' onore , che gli fa di spacciarlo per suo Maestro nell' Arte , e soggiunge , non esser cosa nuova , che il Discepolo superi di gran lunga il Maestro . Ma giacche abbiamo fatto menzione del Cortona , vuole ogni dovere , che alcuna cosa diciamo d' un' altro eccellente Discepolo del Comodi , il quale , se bene non riuscì Pittore universale , con tutto ciò gloria singolarissima si guadagnò , e questo fu il Padre Fra Gio: Batista Stefaneschi da Ronta Villaggio nel Mugello , Eremita di Monte Senario , il quale colle sue pregiatissime miniature fatte , e condotte sotto la disciplina d' Andrea , fu singolare nel suo tempo ; ma di lui parleremo distesamente in altro luogo .

Accrescevasi in tanto la fama del nostro Artefice , e 'l desiderio eziandio dell' opere sue , alla misura della difficoltà , che incontravasi nell' ottenerle ; mentre egli per sodisfare , come sopra accennammo , al grandissimo suo intendere , pochissime oramai ne conduceva ; quando [per quello che a me ha raccontato Cavaliere per età antico , e per erudizione eccellente , e che molto bene il conobbe] La Santità di Papa Paolo V. ordinò al Cardinal Capponi , allora Legato di Bologna , che avuti a se Pittori di primo grido , facesse far loro Disegni , e Modelli d' una nobilissima Pittura da farsi per entro una Cappella , che egli pensava di fare a Monte Cavallo , a somiglianza di quella di S. Pietro in Vaticano , la quale dovesse servire a' Pontefici per far le Funzioni in tempo di State ; e voleva il Papa , che rappresentasse la Pittura da farsi nell' interiore facciata di essa Cappella qualche grande , e copiosa Istoria in sulla fatta di quella del Giudizio di Michelagnolo . Uno di coloro , e forse il primo , a cui fu ordinato dal Cardinale il fare il Disegno ,

gno, fu Andrea Comodi, il quale applicatovisi di gran proposito, fermò suo pensiero nella Storia della Caduta di Lucifero co' suoi Seguaci, concetto, di cui ne più ne meglio potea desiderarsi, ad effetto di variar dalla Storia fatta da Michelagnolo, ed insieme farne una in più parti similissima, cioè a dire nell' infinito numero delle figure, nelle difficilissime attitudini, e col far sì, che con essi due venissero a rappresentare il terribile Giudizio degli Spiriti ribelli, e quello eziandio dell' uman genere. A tale effetto dunque prima fece diversi piccolissimi pensieri, e del tutto, e delle parti solamente accennati con Matita nera, e con Penna, de' quali poi dopo sua morte vennero molti in mio potere, insieme con alcuni Modelletti di palmo Romano in circa, fatti di Cera al naturale, e parte ancora degli uni, e degli altri si sparvero per le mani di molti. Per lo studiare de' naturali, tanto in Disegno, che in Rilievo di Cera servivasi d' alcune reti di quelle, che s' adoperano alla Caccia del Cigniale, ed appesele al palco, ed alle pareti, accomodavavi per entro l' uomo ignudo, ch' egli voleva disegnare, o modellare, facendo scappar fuori dalle buche, o maglie della rete, o testa, o braccia, o gambe, ed altre faceva servire per lo tirare delle mani, e delle braccia, e così disegnava i suoi ignudi in attitudini sconcertatissime, e talvolta sforzate secondo gli scomposti gesti, ch' e' voleva far fare a' Demonj in quell' impetuossimo precipitare dal Cielo all' Inferno. Fatti i grandissimi studj con estrema diligenza, e bravura insieme, ne incominciò il Modello in una Tela di mediocre grandezza a chiaroscuro; ma perche di gran lunga bene spesso sono gli umani pensieri dall' effetto lontani, ond' è, che rare volte s' adempiano quelle cose, che a principio con gran sollecitudine si desiderarono, e cercarono; o fuffe, che il Papa si mutasse di pensiero, o perche il Comodi al suo solito per voler troppo sodisfare a se stesso mandasse la cosa per la lunga, anzi che no; o vero [come io mi ricordo avere in mia fanciullezza udito dire a Matteo Rosselli buon Pittor Fiorentino suo amicissimo, che parmi anche più verisimile] che egli, o manco avvezzo, o poco affezionato al dipignere a fresco, si dichiarò di voler condur l' opera sua a olio sopra muro, di che il Pontefice venne sconigliato, o pure fuffe ciò preso per pretesto; della Pittura, e della Cappella per allora non si fece altro, ne mai più si parlò, ed il Modello dopo la morte del Comodi venne in potere del Sereniss. Cardinale Leopoldo di Toscana, ed oggi nel Real Palazzo fra l' altre nobili Pitture si conserva.

E' notissimo il costume tenuto già dall' insigne Pittore Federigo Barocci, di disegnare molto, e molto in quel modo che noi diciamo di pastelli, il quale anzi d' un vero colorire, che di disegnare merita il nome, tanto che non fece egli mai bella Pittura, che in tal maniera di fare non ne studiasse le parti migliori, e fu cagione, che il Cigoli, e Gregorio Pagani in gioventù inseparabili compagni, che a principio forte s' invaghirono della maniera di quel gran Maestro, ancor essi s' applicassero a fare di pastelli, ed io ho fatta un' osservazione, che tutti coloro, che o uscirono poi dalla Scuola del Cigoli, o furono suoi compagni di studj, o suoi imitatori, usarono operare di pastelli, costume poi tanto accettato dagli ottimi Maestri; così vegliamo, che Cristofano Allori, e il nostro Andrea Comodi molto vi atterfero. Del Comodi ho io vedute cose belle, fra le quali non temo punto d' affermare,

mare , che sia una Testa con poca gola d' un Cristo Salvator Nostro , che io medesimo conservo fra altre simili cose , che molto stimo : ed in Casa gli Eredi di Lionardo Buonarruoti è il proprio Ritratto dello stesso Andrea pure di pastelli fatto di sua propria mano , e donato alla B. M. di Michelagnolo Buonarruoti il giovane , che fu amicissimo di queste Arti , e di tutti i più rinomati Artefici del suo tempo .

Ebbe ancora Andrea Comodi un maraviglioso talento in copiare Quadri d' antichi Maestri di rara squisitezza , onde convennegli spender molto del suo tempo in far di simili copie per persone d' alto affare , la qual cosa non lasciò di darli causa di astenersi da fare molte più opere di propria invenzione di quelle , che per altro avrebbe fatte . Così dunque godutasi quest' Artefice una lunga vita , per la sua ingenuità , e per lo suo gran sapere sempre caro agli amici , ed in grande stima appresso a' Professori dell' Arte , e pervenuto all' ultima vecchiaja , incominciò ad aggravarsi molto , nel male della Pietra , dalla quale per non volersi esporre a' pericoli del taglio , erasi lasciato per qualche tempo tormentare : sopravvenendo grandi strette di dolori , a' quali non poteron le deboli forze far resistenza ; si condusse al passo della morte , che seguì alli ventidue di Settembre del 1638. e nella Chiesa di S. Ambrogio , ove gli fu data sepoltura , aspetta il suo Cadavero l' ultimo giorno . Restarono di sua mano assai Pitture , non tanto di figure , quanto di Paesi , de' quali anche s' era dilettrato ; similmente molti Disegni , e Modelli appresso il Senatore Andrea Arrighetti stato Provveditore del Magistrato della Parte , e Soprintendente all' Opera di S. Maria del Fiore , ed altri ancora appresso ad Anton Comodi suo Fratello uomo di valore nel Ministero dell' Arte della Seta , che aveva gran tempo esercitata ne i Negozi de i Berardi Nobil Famiglia di nostra Patria .

Fu Andrea Comodi uomo d' ottima vita , di poche , e sensate parole ; siccome benissimo intese , così anche ottimamente ragionò delle cose dell' Arte sua ; stimò grandemente il dipignere di grandissimi Maestri , e particolarmente d' Andrea del Sarto ; questo però ne' frequenti discorsi , che aveva col Bacci soprannominato , era solito di condannare di molto infelice , e gretto nell' invenzione , posto a paragone de' Veneti Pittori ; esemplificando fra l' altre sue Storie in quella della Compagnia dello Scalzo , ove egli tolse a rappresentare il Banchetto d' Erode , e d' Erodiade ; vedete [diceva egli] quelle due figure fatte per altro divinamente sedenti a quel Deschetto , senza avere attorno persona , s' elle non pajono due mascalzoni , che siano all' Osteria ; voltavasi poi alla per altro maravigliosa Istoria de' Magi dipinta da Andrea nel Chiofiro piccolo della Santissima Nonziata , e diceva ; e come credette mai questo Pittore , col fare nelle mani di quei Re quei bossoletti minori d' una mano , di ben rappresentare quell' *apertis Thesauris suis* della Sacra Scrittura ? Ne punto gli piaceva , che egli avesse nello stesso Chiofiro rappresentato il Corpo di S. Filippo Benizzi , quando rimasto privo di vita fu esposto nella pubblica Chiesa , cioè il Corpo d' un Santo di sì alto concetto , e di sì larga fama , senza figurargli d' attorno più che quattordici persone .

Diremo finalmente che non si trattene l' ingegno del Comodi ne' soli , e puri termini della Pittura , ma attese anche talora alla Poesia , e ad esempio del suo amico Michelagnolo Buonarruoti il giovane soprammentovato , com-

pose l'Anno 1627. per suo passatempo alcune Frottole, copia delle quali trovavasi non è molto fra' Manoscritti del già Simone di Giovanni Berti, e fra quegli ancora del già nostro molto erudito Carlo Dati; e tanto basti aver detto del Comodi.

N O T I Z I E

D'ALTRI PROFESSORI DELLE NOSTRE ARTI,
CHE OPERARONO IN FIRENZE
IN QUESTI TEMPI,

E D' ALCUNE LORO PRINCIPALI OPERE.



GIOVANNI DI FRANCESCO BIZELLI, che fu uno de' Discipoli d' Alessandro Allori, portatosi a Roma nel Pontificato di Gregorio XIII. vi fece buoni studj, ed alla Compagnia della Misericordia della Fiorentina Nazione, dipinse una Tavola, in cui rappresentò Nostro Signore Crocifisso, ed appresso alla Croce Maria Vergine, e S. Giovanni, la qual' opera fu portata in Torre di Nona. Tornato a Firenze dipinse per la Cattedrale tutte le figure di Sante Vergini, che si veggono nella Tavola, che contiene in se la devota Imagine della Madonna, che sopra un' Altare a man destra in fondo alla Chiesa si tiene coperta, scoprendosi solamente in certi determinati tempi. Per gli Eredi di Girolamo Morelli Nobile Fiorentino colorì l' Anno 1587. la Tavola della S. Elena, che adora la Croce per la loro Cappella la terza a man destra, entrando nella Chiesa de' Padri Gesuiti di S. Giovannino, della quale trovasi avere avuto per onorario scudi 60. e ch' ella fusse posta su, dopo essere stata ornata di Stucchi, e di Pitture a fresco essa Cappella per la Pasqua del Natale dello stesso Anno 1587. dove è stata presso a cent'anni, e poi tolta via da quei Padri, e postavi altra di S. Francesco Borgia, seguita che fu la Canonizzazione di tal Santo. Fu opera de' suoi pennelli una Tavola, che allora fu posta sopra l' Altar Maggiore della Chiesa di S. Agata, ove rappresentò Maria Vergine con Gesù, ed alcuni Angeli in atto di reggere un Padiglione, e da' lati più figure di Santi. Ma questa in tempo fu dal Maggiore Altare levata, e posta sopra un' altro dalla parte di Tramontana, ed all' Altar Maggiore fu collocata la grande, e bella Tavola delle Nozze di Cana di Galilea fattura del pennello d' Alessandro Allori. Nelle parti laterali del Maggiore Altare dipinse a fresco due Storie, una del Martirio di S. Agata, ed una di S. Marta. Per Sansonetto de' Bardi, per mandare alla sua Contea di Vernio, colorì una Tavola d' un Deposito di Croce; ed è di sua mano il Quadro di Maria Vergine che va in Egitto, che fino ad oggi si vede nella Chiesa

Chiesa della Madonna della Pace fuor della Porta a S. Pier Gattolini . Operò per la Principessa Donna Leonora figliuola del Gran Duca Francesco , e per diverse persone di nostra Patria , fece più altre Pitture , che per brevità si tralasciano .

SIMON CIOLI Da Settignano Scultore , credesi figliuolo di Valerio di Simone Cioli , che fu Maestro assai rinomato in quest' Arte , attese ancor esso alla Scultura , e quantunque egli nell' operar suo non eccedesse i limiti d' una certa mediocrità , non dimeno in quel tanto , ove s' estese suo talento fu molto adoperato dalla Casa Sereniss. Son di sua mano l' Aquile , e la Lupa di Marmo , che veggiamo attorno alle Vasche dell' acque al cominciare dello Stradone dell' Imperiale . Per quegli di Casa Usimbardi intagliò la Storia di Marmo in mezzo rilievo di Maria Vergine Annunziata , che da' medesimi fu fatta collocare fra l' uno , e l' altro Modiglione del muro di lor Casa di verso Arno , con intenzione , come si disse , di volervi aggiungere altri simili Marmi , fino al compimento di tutti i Misteri del Santissimo Rosario ; di poi Antonio Novelli avendo fatti grandi studj per ritrovare il modo di far figure di Terra cotta invetriate , ad imitazione degli antichi Scultori della Robbia , condusse di tal maniera il Misterio della Visitazione di Maria Vergine , e S. Elisabetta , la quale opera fu murata presso a quella dell' Annunziata : ma poi venuto quel Palazzo in Casa Acciajuoli , fu da' medesimi poc' anni a dietro tolta via l' opera del Novelli , e portata alla loro Nobile Villa di Monte Gufoni , e quivi in una parte di muro , che fuori del Palazzo scende alla volta della Strada Volterrana , fatta esporre alla venerazione di quei , che viaggiano per quelle parti . Tornando ora a Simon Cioli , egli condusse con suo scarpello le Statue de' Santi , che adornano la Cappella Maggiore della Chiesa d' Ognissanti de' Frati dell' Osservanza . Per lo Territorio del Villaggio di Settignano , d' onde egli ebbe i suoi natali , si veggono sparse in più luoghi esposte al pubblico Imagini di Maria Vergine scolpite in Macigno , o Pietra Serena , che dir vogliamo , fatte da lui , come asseriscono gli antichi di quel Paese , e noi troviamo in un Libro segnato lettera B. del Capitano Giovan Batista Cresci già Provveditore delle Fortezze per S. A. S. che Giovan Simone Cioli , che tale dovette essere il suo nome a principio , desse fine di sua mano alla Statua di Marmo del Contadino , che vendemmia , per lo Giardino di Boboli ; della quale Statua fu scritto giungere la spesa fino al mese di febbrajo

1606. alla somma di scudi 622. e ad altra pos-

ta pure in esso Giardino, cioè

a quella del

Conta-

dino,

che vanga, della

quale fino al febbrajo 1608.

ascendeva la spesa alla som-

ma di scudi 179. e tanto

basti del Cioli.

MATTEO NIGETTI

SCULTORE, E ARCHITETTO FIORENTINO,

Discepolo di Bernardo Buontalenti, nato ✠ 1649.



MATTEO Nigetti fu figliuolo di Dionigi Nigetti buon Maestro di Legname. In sua fanciullezza attese all' Arte della Scultura, ma assai più, e meglio a quella dell' Architettura appresso al tanto celebre Bernardo Buontalenti, al quale ajutò in più Fabbriche assai principali. Ed è da saperfi, come avendo l' Anno 1592. Alessandro di Cammillo Strozzi comprata da Cammillo di Geri di Poldo de' Pazzi, dico da quel Cammillo, che fu Padre di S. Maria Maddalena, una sua Casa, ed un' altra appresso con Bottega ad uso di Spezieria, poste in luogo detto in antico tempo da una Famiglia così chiamata, il Canto del Papa, e poi il Canto de' Pazzi, cioè preso a dove intorno a Porta S. Piero terminavano il primo cerchio dalla parte di Levante le vecchie mura, la qual compra fece Alessandro ad oggetto d' edificarvi il bellissimo Palazzo, che oggi veggiamo, benché non del tutto finito, ed avendo data la cura non meno di farne i Disegni, che di dar loro esecuzione, e mettergli in opera allo stesso Bernardo Buontalenti, il Nigetti per lo spazio di sett' anni fu in ajuto, finché fu condotta la Fabbrica dalla parte di verso il Duomo, fino al Davanzale delle prime Finestre alte, e furono poste al luogo loro tre delle terrene, e dalla parte di Borgo degli Albizzi fatta la Cantonata, e la Porta colle quattro finestre basse, ma perché, siccome altrove abbiamo accennato, dopo i sette anni predetti occorsero disgusti fra il Buontalenti, e'l Padrone, tanto Bernardo, che il Nigetti se ne allontanarono, ed allo Scamozza, che non so se per sue faccende, o chiamato a posta, era allora in Firenze, fu data incumbenza di proseguire. Partitosi lo Scamozza, per non potere a lungo trattenerfi fuor di Patria, venne quell' opera in mano di Giovanni Caccini, e dopo la morte di costui, come più a basso racconteremo in quella dello stesso Matteo Nigetti.

Or qui ci è d' uopo il ritornare a dire quanto ci sovviene aver detto nelle notizie della Vita di Costantino de' Servi Nobile Fiorentino, [laddove facemmo menzione delle soprintendenze, che furono date a esso sopra i nobilissimi lavori di Pietre dure nella Galleria de' nostri Serenissimi, e nella Reale Cappella di S. Lorenzo] nel modo che segue. Fino dal tempo di Giorgio Vasari aveva la G. M. del Gran Duca Cosimo Primo dato luogo ad un' alto pensiero, cioè di fare edificare una terza Sagrestia contigua alla Chiesa di S. Lorenzo di grandezza simile a quella, che già vi fece Michelagnolo, ma tutta però di varj Marmi mischi, e Musaico per far racchiudere in essa in Sepolcri degni di lor grandezza le Ceneri de' suoi morti Figliuoli, del Padre, Madre, e di Leonora di Toledo sua Consorte, e che dopo, che

po, che egli fusse di questa vita passato, dovesse anche contenere la sepoltura del proprio Corpo, e già aveva di tutto, come era suo solito, data la cura al Vasari, il quale avevane condotto un Modello di sodisfazione, quando o per morte del Vasari, o del Duca, o per altra qualunque cagione ciò addivenisse il negozio della Sagrestia non ebbe effetto, e perche egli è solito, che le cose impareggiabilmente grandi, bene spesso da piccoli principj traggano loro cominciamento, il nobile pensiero di Cosimo si fattamente crebbe in tempo, nelle menti de' Successori, che in vece d' una Sagrestia, non punto maggiore dell' altre due, fu stabilito ergerfi una grandissima mole, che in testa alla Chiesa facesse ufficio della maggiore Cappella, con una bellissima Cupola; e per non allontanarsi dal concetto di Cosimo, dovesse la gran Fabbrica essere incrostata per entro, di preziosissime Pietre dure di commesso Magistero, che sotto il governo di tal Principe, e di Francesco suo Figliuolo nella loro Reale Galleria erasi incominciato a ridurre al sommo di sua perfezione, e già co' bellissimi lavori aveva ripiena di maraviglia l' Europa tutta. Che il primo pensiero di far la terza Sagrestia di preziose, e dure Pietre di commesso, fusse del Gran Duca Cosimo, e dovesse eseguirsi con Disegno del Vasari ci è notissimo per li scritti dello stesso Vasari, che fino del 1568. ne diede tale notizia; che poi il bel concetto in Ferdinando Primo si riducesse a quell' ampiezza, che è nota, talmente, che si possa con verità affermare, che non ha il Mondo Edificio, che di questo possa più nobile reputarsi, ne agguagliarsene il valore, anche ciò è verissimo; che poi fusse pensiero di quel Magnanimo Principe, come fu scritto, il preparare con questo un luogo alquanto degno di contenere in se il Sacrosanto Sepolcro del Signore, il quale egli s' ingegnasse per ogni modo di sottrarre alla Turchescha Tirannide, non apparirà inverisimile a chi ridurrà a memoria a qual segno giungesse la generosità de' pensieri di quel Magnanimo Principe. Non sappiamo già rinvenire quanto fondamento abbiano l' asserzioni di chi scrisse tali particolarità, mentre ci è noto per altra parte, che tanto la prima intenzione di Cosimo, e del Vasari, quanto quella di Ferdinando, fu di dar luogo per entro la medesima Cappella alle Ceneri de' lor Gloriosi Antenati, e de' successori di quegli. Ad oggetto dunque di condursi tal' opera, lo stesso Gran Duca Ferdinando Primo gran pezzo avanti al 1600. avendo spiegato suo pensiero alla sempre G. M. di D. Giovanni de' Medici Principe valoroso non meno negli esercizi della Guerra, che intendente nelle belle Arti, e particolarmente in quelle che hanno per Padre il Disegno, volle che egli stesso ne facesse un Modello, a seconda del quale a' 10. di Gennajo dell' Anno 1604. diedesi principio alla Fabbrica. Che il carico d' eseguire il Modello di D. Giovanni fusse dato a Matteo Nigetti, con ordinarsi a lui il fare coll' indirizzo del Principe i Disegni, e Modelli non pure della muraglia, ma eziandio degli ornamenti, e d' altro; io lo trovo in un ricordo di propria mano dello stesso Nigetti, cioè a dire, che egli medesimo avesse avuto il carico d' eseguire fino dell' Anno 1587. che fu ultimo della vita del Gran Duca Francesco Antecessore di Ferdinando, ch' è quanto dire subito seguita la morte di Francesco, e trovasi anche in detto Ricordo notato, che fusse stato dato principio a' fondamenti dell' Anno 1600. e siccome noi abbiamo d' altronde ricavato, con assistenza del Nigetti, e di Bernardo Buon-

talenti

talenti suo Maestro, che pure seguitò per lo tempo, che accennammo, ove di lui facemmo menzione. E giacche parlammo del Ricordo di propria mano del Nigetti, non taceremo quanto egli notò, cioè avendo avuta l'incumbenza di far quanto sopra, e di tirare avanti la Fabbrica con proprio Disegno, e misura, egli aveva fino agli 12. del mese di Settembre 1611. condotta la Fabbrica fino all'Impostatura de' quattro Archi, e finito quello, che appoggia alla Chiesa. Da quanto s'è fin qui notato pare, che il verace Testimonio del Ricordo del Nigetti fatto in un suo Libro, che io vidi già appresso a' suoi Eredi, circa l'essere stato dato principio a' fondamenti dell' Anno 1600. induca conseguenza, che ciò seguisse per allora senza la pubblica funzione del gettarsene la prima Pietra, e che questa si differisse qualche tempo: giacche sappiamo, che ella si fece poi, come dicemmo, a' 10. di Gennajo 1604. ed avvenne publico riscontro nell' Epitaffio di Marmo, che sopra una Scala de' Sotterranei della gran Fabbrica fu affisso dell' Anno 1640. del tenore, che segue.

A Dì 10. di Gennajo 1604. si dette principio a' fondamenti di questo Tempio, Dominante Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, al quale successe Cosimo Figliuolo, e di poi Ferdinando Secondo, Architetto Principe Don Giovanni Medici, Il Gran Duca Ferdinando comandò a Matteo Nigetti Architetto Fiorentino, che fusse col suddetto Principe, e pigliasse gl' ordini di fare i Disegni, e Modelli si della muraglia come degli ornamenti de' Diaspri, Altare, e Ciborio del Santissimo Sacramento, che tutto s'è eseguito, e si mette in opera fino a questo presente Anno 1640. e si seguita per la Dio grazia.

Notò ancora il Nigetti ne' 20. d' Ottobre del 1613. d' aver' avuto ordine dal Gran Duca di cominciare l'incrostatura de' Diaspri, non ostante che non fusse ancora voltata la Cupola, e fatta l'ottava parte dell' imbasamento, che però fu necessario il fare dentro alla Cappella un tetto ben coperto sopra i luoghi del lavoro.

Era il Nigetti fino da molti anni avanti al 1610. stato fatto Architetto, insieme col Nobile Uomo Costantino de' Servi, della Real Galleria, nella quale, quanto mai in altro tempo, facevansi preziosi lavori di Gemme, e Pietre dure di Paesi, Istorie, ed anche di figure tonde, particolarmente per il maraviglioso Ciborio della Cappella, onde essendovi necessaria persona di gran disegno, di buona invenzione, e spedita per farne Disegni, e Modelli, mentre egli medesimo impiegavasi in fare di sua mano propria tutti i Disegni di quadro, e Costantino de' Servi attendeva a trovar le macchie delle Pietre, e a mille altre cose occorrenti per la Galleria, deliberò con volontà del Gran Duca, di dar luogo in essa a Giovanni Bilivert stato uno de' migliori Discepoli del Cigoli, a cui a tale effetto fu assegnata provvisione di quindici feudi il Mese: ma essendo poi per morte di Cosimo Secondo, stato mutato qualche Ministro in altro, e qualcheduno del tutto levato per risparmio di spesa, fu di nuovo al Nigetti addossato il carico d' ogni cosa; rispetto poi al Ciborio, non lascerò di notare quanto io trovai negli altre volte nominati Libri delle Fortezze, come essendo avanzato a Giovanni

Bologna

Bologna, dopo aver gettato il secondo Cavallo per Firenze, quello dico colla Statua di Ferdinando, fino alla somma di mille trecento quaranta quattro libbre di Metallo, questo fu consegnato ad Agnolo Sotarri Fonditore, acciocche con esso gettasse l'offatura del Ciborio. Venuto l' Anno 1612. fece il Nigetti il Disegno, e Modello dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Nicola di Pisa, del quale trovò, che già era finito il primo imbascamento, ed il medesimo Nigetti ordinò al Bilivert, che ne facesse la Tavola. Circa a questo medesimo tempo fu ordinato al nostro Artefice il dossale d' Argento con ispartimenti di dure Pietre per l' Altare della Cappella della Santissima Nonziata di Firenze, ed ancora diede fuori una nuova invenzione di ferrar porte, e finestre, che molto piacque; e del 1620. dal Cavalier Vincenzio Giugni trovo aver' egli avuto il carico di disporre le Tavole nel Salone di Palazzo vecchio per l' apparecchio delle Nozze della Sereniss. Principessa Claudia d' Urbino, mentre Jacopo Ligozzi Pittore di grand' invenzione doveva adattarvi la Credenza, e ciò fu a' 24. di Settembre di detto Anno. Aveva Matteo Nigetti, anche qualche poco avanti al 1621. per ordine del Gran Duca, fatto il Disegno del bellissimo dossale d' Argento, e Diaspri per la Santa Casa di Loreto, onde potè egli medesimo per le seguenti Feste della Pentecoste portarsi colà in persona a metterlo in opera. Nello stesso Anno 1621. del mese di Maggio trovasi aver messa mano alla Fabbrica del Chiofstro nuovo de' Monaci degli Angeli, nella Via detta degli Agnoli dal Tiratojo, cioè a quel Chiofstro, che trovasi il primo all' entrare per quella porta del Convento, che risponde in essa Via. Moltissimi furono gli altri Disegni, che egli aveva dato per fabbriche, fino a che egli messe mano di proposito a quello della nuova Chiesa di S. Michele dagli Antinori de' Padri Teatini, della quale era già stata messa la prima Pietra a' 22. di Agosto 1604. Ed è cosa degna di qualche memoria, che nel cavarsene le fondamenta dal mezzo in giù, verso la Piazza principale da man destra, entrando, si trovarono più pezzi di Marmi bianchi lavorati, ed un busto di Statua senza testa, più Medaglie di Metallo di Trajano, e di Tiberio, e gran quantità d' ossa di Morti. Questa nobilissima Fabbrica fu alzata da ogni parte, senza mai demolire la Chiesa vecchia, il piano della quale al modo antico dal mezzo in su alzavasi per quanto tenevano più Scalini, e non prima dell' Anno 1636. incominciò ad esser mandata in terra; è però da sapersi che accrescendosi ogni dì al Nigetti occupazioni per nuove fabbriche, oltre a quanto consumavano del suo tempo la Cupola, e Cappella di S. Lorenzo, e la Galleria, egli cominciò ad allentare sì fattamente l' applicazione alla Chiesa di S. Michele che quei Padri preser resolutione d' appoggiar' il carico di condurla a fine, però secondo il Modello di lui, a Gherardo Silvani, che operò prima da per se stesso, e poi coll' ajuto di Pier Francesco suo figliuolo quanto diremo nelle notizie dell' opere sue. Da' Ricordi pure dello stesso Nigetti, io trovo aver' egli nel mese di Giugno 1635. stabilito le convenzioni con Alessandro, e Antonio figliuoli del già Maestro Vitale, quegli che fu onorato dal Gran Duca col cognome de' Medici, e restò fermato, ch' egli dovesse fare a loro istanza il Disegno, e Modello, ed assistere anche alla Fabbrica della nuova facciata nella Chiesa d' Ognissanti de' Frati dell' Offeranza; che poi restò finita l' Anno 1637.

Di questo Artefice , per quanto appartiene alla Scultura , non sappiamo , che sieno cose in pubblico , perche sua maggiore occupazione , fino a che egli attese a tale Arte , fu il restaurare Statue per la Galleria , e far Modelli per la Cappella di S. Lorenzo , che è quanto di più principale ci occorre di dar notizia di Matteo Nigetti , il quale finalmente pervenuto in età decrepita , finì il corso di sua vita il dì 13. di Dicembre 1649. e nella Chiesa della Nonziata fu sepolto .

Ebbe un Fratello chiamato Giovanni , che nella Scuola di Batista Naldini attese alla Pittura , ma poco , o nulla operò , mercè che essendo egli Uomo molto applicato agli spirituali esercizi , essendosi dato alla Sequela del Servo di Dio Ipolito Galantini Fondatore della Compagnia di S. Francesco in Palazzuolo , volle sempre essergli da presso , riparando per lui a tutte quelle cose , che averebber per lor natura potuto distrarlo dalla continua applicazione all' ajuto dell' Anime ; noi avemmo già da persona molto antica , che fusse di mano di Giovanni , uno de' piccoli Quadri a olio nella Chiesa di S. Giovannino de' Padri Gesuiti , che dalla Porta principale entrando da man destra adorna uno spazio fra 'l Confessionale , e 'l Cornicione ; della Scuola di Matteo Nigetti uscì fra altri Alessandro di Neri Malevisti valoroso Intagliatore di Pietre , e Marmi , il quale , oltre a quanto si vede di lavor quadro nella Chiesa , e Facciata di S. Michele dagli Antinori , fatto da lui prima col Disegno del Nigetti , poi de' due Silvani l' Anno 1640. per ordine di Monsignor della Robbia Vescovo di Fiesole ; fece per la Casa Barberina con suo proprio Modello l' Arme di Marmo con tutti i suoi annessi della medesima Casa , la quale Arme fu collocata nella più alta parte d' un' ornamento di Macigno , pure sua fattura , in quel luogo del muro del Monastero degli Angioli in Pinti , che corrisponde in testa alla Via della Colonna , e condusse altresì l' Arme del Cardinal Barberino coll' Epitaffio , che per entro la Chiesa veggiamo sopra la Porta ; delle quali opere , per quanto egli a me raccontò , ebbe onorario di 900. scudi . Fu anche Discepolo di Matteo Nigetti

Stefan Mochi figliuolo
d' Orazio Mochi , l' uno , e l' altro
Scultori , benchè Stefano non
fusse allievo del Padre , e attese
alla restaurazione di antiche
Statue nella Real Galleria .



MAFFEO VERONA

PITTORE VERONESE,

Discepolo di Luigi Benfatto, nato ✠



PERO' In questi tempi in Venezia Maffeo Verona nato in essa Città d'un certo Giovanni, che esercitava l'Arte del Procuratore, con questo passatosene a Venezia, sotto la disciplina di Luigi Benfatto, che divenne poi suo suocero, fattosi buon pratico, e aperta Stanza da per se, fu molto adoperato in dipigner Fregi per le Case di quei Nobili, e tali furono fra gli altri Grimani, Mocenigo, e Vendramini. Fu sua invenzione nella Volta del primo ingresso della Chiesa di S. Marco la Cacciata dal Cielo all' Inferno dell' Anime de' presciti, e quattro Lunette della Facciata d'Istorie di Nostro Signor Gesù Cristo dalla Deposizione di Croce fino alla Resurrezione, che poi furono lavorate di Musica da Scipione Gaetano, dietro la Pala di S. Marco fece il Salvatore co gli Apostoli da i lati, e l' andata del Signore al Calvario, e la sua Crocifissione nella Cappella di S. Isidoro. In S. Domenico fu dato luogo a due suoi Quadri di Miracoli di Maria Vergine, operati a favore de' devoti del Santissimo Rosario. Furon poste sue Tavole in S. Filippo, e Giacomo. A Udine mandò sue opere per la Cattedrale: ma perche egli possedè gran pratica, e bravura nel dipignere a fresco, ebbe, come sopra accennammo, molto da fare in questo nelle Case, e Palazzi de' più ragguardevoli di quella Metropoli, e per lo Stato. Arrestò finalmente il corso a' giorni suoi in età di anni 42. nel 1618. lasciando un figliuolo per nome Agostino, che pure anch' effo all' Arte assai lodevolmente attese.

DOMENICO TINTORETTO Nato dell' Insigne Pittore Jacopo Robusti nella Scuola di lui studiando, e operando, presto giunse a tal segno, che fecesi conoscer degno Discepolo d'un tal' uomo, e fra le prime opere, ch' e' fece vedere nella sua Patria, fu la grande Istoria del Miracolo del Signore nel faziare le Turbe, che poi fu posta in S. Gregorio. In S. Maria Maggiore l' Adorazione de' Magi, e un' altro simile colla Visita de' Pastori dipinse nella Scuola de' Mercanti. In S. Giovanni, e Paolo fece il Quadro, che fu posto sopra una delle parti della Cappella del Rosario, che contiene la Sacra Lega: ma non so poi da quale spirito si movesse questo Artefice, mentre in altre moltissime cose, che e' condusse dopo queste, mostrò d' aver' assai divertito dall' ottima maniera appresa dal Padre. Moltissime però furon l' opere, ch' egli ebbe di poi a fare per Venezia, e per quello Stato; fra l' altre fu sua fattura nella Sala del Maggior Consiglio la Storia dell' arrivo a quella Città di Baldovino Conte di Fiandra, di Bonifazio Marchese di Monferato, e d' altri gran Cavalieri, per trattare la spedizione nella Sorìa contro

i Nemici del Nome Cristiano, e fermare, siccome poi seguì, le Capitulazioni della Lega. Dipinse anche nella medesima Sala il secondo acquisto di Costantinopoli, e la Rotta data dal Doge Ziano a Ottone figliuolo dell'Imperatore Federigo Barbarossa, e altre Storie colorì per S. Giorgio Maggiore, per S. Cervagio, e Protasio, e per altre Chiese più Tavole. Chiamato a Ferrara dal Contestabile di Castiglia Governatore di Milano, fece i Ritratti della Regina Margherita d' Austria, fatta Sposa di Filippo III. Re delle Spagne. Era comparso per trovarsi alla solennità di quelle Nozze il Duca Vincenzio Gonzaga, che ammirato del bel modo di far Ritratti somigliantissimi di Domenico, se lo volle condurre a Mantova, dove fecegli fare il proprio Ritratto, e scrive il Ridolfi ciò che allora fu detto, cioè che mentre il Pittore ritraeva quel Principe, vennero i Ministri Fiscali per l'ordine dell'esecuzione della sentenza di morte d'alcuni Malfattori, e che ciò avendo inteso il pietoso Artefice pregò per la loro liberazione, e ottennela; fece in quella Città il Ritratto di Madama la Duchessa, e di Margherita la Vedova rimasa del Duca Alfonso Secondo di Ferrara; opere tutte, che mesferlo in tanto credito nella bella facoltà del fare Ritratti, che ebbene poi a colorire infiniti, di gran personaggi, e d'uomini singolarissimi in Arti, in Lettere, e Dignitadi, tanto di Venezia, che d'altre Cittadi d'Europa, a segno che il vedersi egli in alto stato di lode universale, fu cagione a lui di venire in gran gelosia di se stesso, parendogli, che a sua virtù fosse fatto gran torto, mentre l'altre sue Pitture, che non eran Ritratti, non giungevano a gran segno a conseguirne tanto. Terminò finalmente questo Artefice l'ore del viver suo, d'età d'anni 75. nel 1637. e fu suo Cadavero appresso a quello del suo gran Padre sepolto nella Chiesa di S. Maria dell'Orso.

MICHELAGNOLO MORIGI

DA CARAVAGGIO, PITTORE,

Discepolo di, nato circa 1569. ✠ 1609.



ARAVAGGIO Rinomato Castello di Lombardia, al quale debbono le nostre Arti il gradimento d'aver dato loro il tanto celebre Pulidoro, un'altro singularissimo Artefice in questi tempi produsse, e fu questi Michelagnolo Morigi, il quale tuttoche nato in grembo alla povertà altro esercizio non riconoscesse per suo negli anni più freschi, che quello del portare il vasojo della calcina in servizio delle fabbriche, seppe si bene seguitare i dettami del naturale suo genio a' nobilissimi studj del Disegno, e della Pittura, che fece poi, e nel
l'uno

l' uno , e nell' altro quella nobile riuscita , che a Roma , e all' Europa tutta fu manifesta . Questi adunque nel lavorare , che e' faceva in quell' età in ajuto del Padre , che attendeva all' Arte del Murare nella Città di Milano , s' abbattè a far certe colle per alcuni Pittori , che quivi dipingevano a fresco , e a tempera , e con tale occasione innamoratosi di loro Mestiero ; e per tale cagione partitosi dal Padre con essi loro s' accompagnò , e in cinque anni fece tal profitto , che già dipingeva Ritratti dal naturale , che gli venivano molto lodati . Ma conciosuffecofache egli avesse un cervello stravagante , poco inclinato al rispetto , e fusse di risse , e contese amica assai ; non andò molto , che avendo avuta una briga con non so chi , gli fu d' uopo il partirsi da Milano . Portossi a Venezia , dove avendo dato d' occhio alle Pitture di tutti i Maggiori Maestri , ogni altra maniera tralasciando , a quella solamente di Giorgione si attenne , parendogli , siccome è veramente , che tra tutti i Veneti Pittori risplendesse questi , per una certa purità , e schiettezza di colorito , colla quale con poche tinte egli si studiò di condurre le sue Pitture , onde gran fatto non fu , che il Caravaggio in quel tempo alcune sue opere desse fuori assai lontane da quel modo , che e' tenne poi , tanto cariche di scuri , che coloro , che vollero maliziosamente avvilito il suo pennello , usarono di dire , ch' egli era solito imitare i suoi naturali a quel lume , che porgon le finestre dal pian di terra alle cantine . Risolutosi poi di vedere la Città di Roma , colà si portò , dove non trovando modo di poter sostentar sua vita , a cagione del molto , che costavangli le proprie Pitture prima di goderne il frutto , per li molti naturali , che bisognavagli tenere , senza i quali non potea ne sapea dare un colpo , che buono fusse , convenne gli accomodarsi col Cavaliere Giuseppe d' Arpino in tempo appunto , che egli in quella Città era montato in troppo gran credito , se vogliamo aver riguardo a quella sua maniera di colorire tanto diversa dall' ottima de' Veneti , e Lombardi Pittori . Dal Cavaliere , che già aveva scorto Michelagnolo per buonissimo naturalista , fu egli subito applicato a dipigner fiori , e frutti , le quali cose si bene gli riuscirono , che da indi in poi fu incominciato ad usarsi molto cotal sorte di Pitture anche per le Case de' Grandi , non senza utilità del Pittore medesimo ; ma ciò non ostante mal sopportava Michelagnolo il vedere per così dire morir suo genio fra l' angustie di sì fatto lavoro , e come quegli , che molto bramava impiego nelle figure , avendo inteso che Prospero Pittore di Grottesche erasi allontanato dall' Arpino , anch' egli il lasciò , risoluto di darsi in tutto , e per tutto allo studio dell' umane forme in sul vero , perche non volle mai tirare una linea non che studiare sopra l' opere di Michelagnolo , di Raffaello , o degli Antichi , anzi dice il Bellori , che essendogli una volta state fatte vedere alcune Statue di Fidia , e di Glicone , acciò le studiasse , egli con inaudita stravaganza distendendo sua mano verso gran moltitudine di persone , che stavano non molto lungi da quel luogo disse . Guardate colà quanti Maestri ha provvisti per me , e per gli altri Artefici la natura senza le vostre Statue : e per autorizzare suo sentimento , chiamò una Zingana , che trovavasi allora in quel luogo , e condottosela al suo alloggiamento la dipinse in un Quadro in atto di far la ventura ad un Giovane , che posando una mano con un guanto in su la spalla , porge l' altra alla Zingana , e veramente che egli in quest' opera essen-

dosi accostato molto al vero, si guadagnò grand' applauso. Dopo questa dipinse in su quel modo molti capricci, nulla curando però della maggiore, o minore nobiltà di pensieri, pur che le cose, che faceva Natura venissegli, fatto di bene imitare. Pervennero questi Quadri poi nelle mani del Principe Panfilio, ed il Cardinale Barberino ebbe ne' tempi nostri un' altro Quadro, ove il Caravaggio aveva fatto vedere un mal' avveduto garzoncello, a cui da un' altro giovane fraudolente, e astuto invitato al giuoco delle carte insieme con altra persona di simil taglio se ne sta in atto di giocare, mentre il primo girando un braccio verso la deretana parte, si cava dalla cintola una carta falsificata, e il secondo intanto vicino al garzoncello predetto guardandogli le carte alza la mano, e con tre dita della medesima rende informato il compagno del suo punto, e volle in questo Quadro, siccome in altri, che fece poi questo Pittore accomodarsi al modo d' inventare schietto del suo Giorgione. Quest' opera pervenuta immediatamente in mano del Cardinale di Monte fu la sua fortuna, perche invaghitosi il Cardinale di stile sì nuovo, aiutato in ciò dal concetto grande, che Prospero ne spargeva in Corte di Roma, volle avere a se Michelagnolo, e diedegli luogo fra' suoi Gentiluomini. Ebbe poi dal medesimo un' altro Quadro di diversi Musici tutti di fresca età ritratti al vivo in mezze figure, ed evvi una femmina in camicia, che suona il Liuto. Altre opere fece per lo medesimo, che gli accrebbero notabilmente il credito, e tanto più quanto che egli discostandosi dal modo ch' egli aveva per l' addietro tenuto nel colorire, che al certo poteva dirsi affai confacevole coll' ottima Veneta maniera, andava tuttavia inoltrandosi nell' aggrandire gli scuri nelle figure, lumeggiandole a forza del nero, non come fossero esposte all' aria aperta, o al lume di Sole, ma per entro una Stanza di mediocre luce, ove da luogo eminente sopra le parti principali de' corpi scenda a piombo il lume di fuori, facendo rimanere lo restante de' medesimi corpi fortemente adombrato, e scuro, e taluna ancora delle figure, che compongon l' Istoria senza alcun lume. E perche chiara cosa è, che talora il più nuovo piace più che il più bello; in un subito, da' Pittori particolarmente da' Giovani fu alzato un grido grande per Roma, contribuendo a ciò molto il ritrovare, ch' e' facevano in esso modo una certa libertà d' operare, e dar gusto col solo applicar tutti loro stessi all' imitazione del naturale, e particolarmente nell' inventare; per cui seguendo quella maniera, sciolti dalla creduta da loro proliffità di tante, e sì varie Leggi dell' Arte, e per le Piazze, e per le Bettole, e stetti anche per dire per li Bordelli l' invenzioni belle, e fatte, e gli abbellimenti delle figure venivano a ritrovare, sol quando a loro [imitando tal Maestro] fusse venuto fatto il bene osservare gli atti degli uomini, e il loro naturale vestimento, e portatura; cosa pure ch' a più vecchi, ed a quegli, che ben pratici erano ne' buoni precetti molto dispiacque, e da questi era tacciato Michelagnolo di povero di Disegno, e d' invenzione di gravità, e di decoro, d' aver poco gusto in prospettiva, col posare ch' e' faceva tutte le sue figure sopra d' un piano, senza punto digradarle, e d' altri difetti a questi somiglianti: ma ciò seguì sempre senza frutto, perche la fama del Caravaggio sempre accrescevasi in Roma, la qual cosa particolarmente occorse, quando avendo egli fatto il Ritratto del Cavaliere Marino, e la bella Testa della Medusa

dusa, che il Cardinal del Monte donò al Gran Duca, furono tali opere, e dal Marino, e dall' Accademie di Roma tanto celebrate, che lo renderono al certo superiore ad ogni susurro, che corresse di lui, e di suo pennello, anzi che lo stesso Cavalier Marino per gratitudine maggiore fecegli aver luogo con seco in Casa di Monsignor Melchior Crescenzi, del quale pure il Caravaggio fece il Ritratto insieme con quello di Virgilio Crescenzi, il quale poi elesse Michelagnolo a concorrere col Cavaliere Giuseppe d' Arpino nelle Pitture della Cappella di S. Luigi de' Franzesi, dove per consiglio del Marino stesso ebbe l' Arpino, come pratico del fresco a dipigner sul muro ed il Caravaggio a far le Pitture a olio, e non è da tacere però, che avendo egli posto a suo luogo il Quadro del S. Matteo Apostolo bello sì in Pittura, ma senza alcun decoro, per essersi contentato al suo solito della sola imitazione del naturale in isconcertata attitudine accomodato ne più, ne meno, come se egli non un Santo, ma un qualche uomo dozzinalissimo, e plebeo avesse dovuto rappresentare; fu il Quadro da' Preti di quella Chiesa levato via con non poco smacco del Pittore, che ne fu per impazzire di vergogna, e tanto più che fu questa la prima Pittura, che gli avesse fatta vedere in pubblica Chiesa, e non poca fortuna fu la sua, che il Marchese Vincenzo Giustiniano avendo preso per se il Quadro del S. Matteo, operasse poi, che glie ne fusse dato a fare un' altro, che poi fu posto sopra il maggiore Altare, e non riuscì punto inferiore in bontà ad un' altro, che pure per quel luogo condusse il pennello di lui; ma fra le migliori opere, ch' ei facesse circa a quel tempo contasi la Tavola della Chiesa di S. Agostino nella Cappella de' Cavalletti entrovi Maria Vergine con Gesù, e alcuni Pellegrini genuflessi, ed evvi la figura d' un' antica donna. La Deposizione di Croce nella Chiesa nuova e la Crocifissione di S. Pietro, e la Conversione di S. Paolo nella Madonna del Popolo. Per lo stesso Marchese Giustiniani fece il S. Tommaso, che tocca la piaga al Signore con altri Quadri. Per lo Marchese Mattei dipinse la presa di Cristo nell' Orto, quasi tutte di mezze figure. Dipinse per i Massimi un' Ecce Homo, che poi fu portato in Ispagna, ove pure furon mandate altre sue opere, e per altri molti altri Quadri ebbe a fare, a cagione dell' essersi ormai tutta Roma impegnata nel gusto di sua maniera: ma non pure altre molte fecene, che rimasero in quella Città: ma altre ancora, che furono mandate in Francia, ed in varie Provincie d' Europa. Occorse finalmente un caso, e fu che egli sempre amico di rumori, e di risse, e che sempre era in su l' armi, venuto a parole nel giuoco di Pallaccorda, e poi almaneggio delle lacchette con un Giovane suo amico, venne poi all' arme, e l' uccise con riportare però ancor' esso una ferita. A tale cagione convennegli fuggire da Roma, e a Zagarola si condusse, dove fece per quel Duca D. Mario Colonna il Quadro del Cristo colli due Discepoli in Emaus, e una S. Maria Maddalena mezza figura. Quindi si partì alla volta di Napoli, e vi trovò già fatto chiaro il suo nome, che subito v' ebbe a fare per la Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella della Casa di Franco l' Istoria della Flagellazione del Signore; per la Sagrestia di S. Martino quella della maggiore di S. Pietro, e per la Chiesa della Misericordia le sett' opere in un sol Quadro. Erasi costui lasciato portare da un' acceso desiderio di ricevere l' onoranza della Croce

di Malta , che talora fu solita concedere quella Religione a persone di singular virtù , onde a quest' effetto lasciata la Città di Napoli colà si portò , e due volte fecevi il Ritratto del Gran Maestro Vignacourt di Nazione Franzese , ed a riquisizione dello stesso per la Chiesa di S. Giovanni dipinse una Decollazione di S. Giovan Batista , che riuscì opera bellissima , e tant' altre , e belle cose fece in quella Città , che gli venne fatto il conseguir suo intento nell' acquisto non pure di quella Croce , ma eziandio d' una ricca Collana d' Oro , un regalo di due Schiavi , con altri doni ; anzi di tanto grido fecesi appresso a tutti que' Cittadini , che poteva per certo affermare d' esser giunto al colmo d' ogni sua più desiderabile felicità : ma in fine in fine esser non può , che col tagliare non facciasi il Giumento ben conoscere per quel che gli è , tutto che ben sellato , e bardato , e con freno d' Oro abbellito sia . Non andò molto dunque , che il Caravaggio a cagione di suo scomposto naturale , venuto a rissa con un Cavaliere d' alto lignaggio , e caduto per ciò da quel gran posto di grazia col Gran Maestro , fu fatto prigione , dove molti strapazzi di sua persona sopportare gli convenne , onde stando egli a gran ragione sempre timoroso di maggior male , tutto che grande conoscesse il pericolo , a cui esponevasi , tanto s' affaticò , tanto arpicò , che trovò modo a scappare , e di notte tempo sconosciuto si partì di Malta , e si portò in Sicilia . In Siragusa fece un Quadro del Martirio di S. Lucia per la Chiesa di fuori in su la Marina ; da Messina se n' andò a Palermo , e quivi per la Compagnia di S. Lorenzo dipinse la Tavola della Natività del Signore con alcuni Santi , ma perche ovunque ei portava se stesso conduceva eziandio la tormentosa passione del timore , a cagione de i grandi impegni , che avevangli guadagnati sue stravaganze , o per meglio dire sue insolenze non si facendo interamente sicuro in quelle Provincie , navigò di nuovo alla volta di Napoli , per trattenervisi fin tanto , che fuffegli potuto riuscire il tornare alla grazia del Gran Maestro di Malta , al quale inviò a tale effetto in dono una mezza figura d' una Erodiade colla Testa del Precursore : ma gli andò fallito il disegno , conciosufsecosache mentre egli un giorno stavasi trattenendo in su la porta dell' Osteria di Cirillo , veddesi circondato da più persone bene armate , dalle quali , oltre ad altri strapazzi , riportò guastata la faccia con più ferite . Ebbe egli poi mediante gli uffici passati col Papa dal Cardinale Gonzaga , la grazia della propria liberazione dalle sue contumacie , e maltrattato ancora dalle ferite , che continovo dolore gli cagionavano , montato sopra una Filuca s' inviò verso Roma , ed era egli già pervenuto alla spiaggia , quando dalla Guardia Spagnuola , che quivi attendeva un' altro Cavaliere , fu in iscambio fatto prigione , ma presto però rilasciato per non essere stato riconosciuto per quello che si cercava , volendo poi far ritorno alla Filuca , ove egli aveva caricato tutto il suo arredo , non la ritrovò più , onde il misero maltrattato a gran segno nel corpo da' disagi , e dall' infermità , male in arnese , e senza soldi , fu forzato andare scorrendo quelle marine in tempo , che faceva un caldo insoffribile . Giunse finalmente a Portercole , e quivi perduto ogni coraggio , affalito da maligna febbre in sur una spiaggia se ne morì correndo l' età di circa a 40. anni nel 1609. di sempre infausta memoria agli amatori della bell' Arte della Pittura , per averne tolto non solo il Caravaggio , ma eziandio Federigo Zuccheri ,
e l'

e 'l grande Annibale Caracci ; cagionò la morte del Caravaggio non poco dispiacere al Cavalier Marino, come che stato fusse suo grand' amico, siccome ad ogn' altro insigne Professore di quel suo tempo, che però non volle lasciare di render più memorabile la virtù di lui co' i seguenti versi

*Fecer crudel congiura
Michele a' danni tuoi Morte, e Natura.*

*Questa restar temea
Dalla tua mano in ogni immagin vinta
Ch' era da te creata, e non dipinta.*

*Quella di sdegno ardea.
Perche con larga usura
Quante la falce sua genti struggea,
Tante il pennello tuo ne rifacea.*

Fu il Caravaggi, siccome d'animo scomposto, poco grato nel conversare, e pronto al risentimento, così d'aspetto rozzo, e brutto anzi che no, e fu sì facile all'alzar delle mani, che sarebbe egli per ordinario stato fuggito da ogni persona, se non quanto da quelle di buon tratto piacevoli, e civili, era talora praticato per lo fine solamente di non averlo per nemico. Uno di questi fu il tanto costumato, e celebre Artefice Lodovico Cigoli, che a tal fine solamente lasciòsi talora indurre ad essergli compagno alla Taverna, il Cavalier Cristofano Roncalli dalle Ripomarancie, che dicesi fusse da lui affrontato, e ferito, a cagione di certo sospetto, che egli ebbe, ch'egli avesse parlato meno che bene dell'opere sue, non volle con esso contestar lite, e 'l Cavalier Domenico Passignani avendo sentito l'affronto fatto in pubblica Chiesa di S. Pietro di Roma d'averli in tempo di sua assenza dal lavoro sopra la bella Tavola del S. Pietro alla Porta del Tempio, fatto colla Spada un lungo squarcio nella tenda, da cui veniva ferrato il Palco per veder quell'opera avanti tempo senza alcun rispetto alla persona d'un suo buono allievo, che n'era rimasto alla cura, dissimulò il gran torto senza far parola. Non fu già per questo, che talora il naso del nostro Artefice non s'abbattesse, e anche bene spesso a fiutar rose di male odore, talmente che chi ben considera ciò, che abbiamo di sopra accennato vede quanto costassegli tale suo strano modo di procedere con ogni sorte di persone, fino a non lasciarli trovar luogo di sicurezza anche nelle Provincie più lontane alla cara Patria sua, fino a condursi a terminar sua vita in una pubblica via, e all'aria scoperta solo, e ramingo, non essendo fin qui venuto a notizia nostra, che alcuno si trovasse presente al suo morire.

Fu anche costui tanto pieno di concetto di suo sapere, che non vedeva fra' Professori anche degnissimi, chi accostar si potesse a fare con lui paragone, e quantunque verissima cosa fusse, che egli avesse recato grand'utile all'Arte col suo nuovo modo di dipignere, in forza di tutta imitazione del naturale, e lontano da ogni affettazione di pennello, e coll'usar ch'ei fece con gran giudizio, e verità gli scuri, tanto che il Guercino da Cento, e lo stesso Guido Reni avvezzi ai sordissimi precetti della Caraccesca Scuola, vollero accostarsi alquanto al suo fare, come mostrarono alcune opere loro, come particolarmente si scorge nella bella Tavola di Guido della Crocifissione di S. Pietro alle tre Fontane, quantunque dico avessero le Pitture
affai

affai del buono , e del plausibile , non fu però , che egli non apportasse all' Arte medesima alcun danno , mercè l'essere stato egli , a cagione come si disse di poca intelligenza de' piani , e della prospettiva , fusse quasi quasi inventor dell' uso tanto dopo di lui praticato da' Pittori di fare mezze figure , le quali se ben si considera non son l'ultimo termine del valore d' un uomo grande , ma si bene il rappresentare nobili , e copiose Istorie , con cui empiesi l' animo , e l'occhio del savio spettatore , di bell' Idee , e di vaghissime apparenze , oltre che egli abbassò anche l' Arte medesima nel mettersi , ch' e' fece per lo più a far vedere nelle sue Tele atti di persone plebee , imitandone ogni gesto più vile , e quel ch' è più dando anche alle Sacre Pitture sì poco decoro coll' empierle , ch' e' fece d' ogni bassezza , pur che ella fusse paruta a lui bene imitata , che furono più suoi Quadri per questa sola cagione con suo gran duolo , e vergogna tolti agli Altari ; sicche conoscesi ogni di più quanto debbono l' Arti al grande Annibale , il quale fermando il piede nella prezabile del Caravaggio , dico nella perfetta imitazione del naturale , e vero , e disprezzando il detestabile della soverchia legatura , e tutto ciò che molto , ma non saviamente imitato , offende gli occhi , e la fantasia altresì de' più intendenti , l' Arte medesima avvilita , e oscura . Ma che ? Perdonisi al Caravaggio questo suo modo d' usare il pennello ; mentre egli volle avverare in se medesimo quel proverbio , che dice , che ogni Pittore dipigne se stesso , mercè che se s' offerva il modo , che egli usò nel conversare si trova tale , quale sopra accennammo ; se ci voltiamo al portamento di sua persona lo veggiamo stravagante , quanto altro mai ; e poco è il dire , che egli volendo pascere sua burbanza , particolarmente dopo la conseguita dignità di Cavaliere , vestivasi di nobile drapperia , ne mutavafela mai ; fin tanto non se la vedeva cascare in terra a brano a brano , se l' offerveremo in quello , in che fino gl' istessi bruti pare che premano alquanto , che è il tener netto il proprio corpo , ed il nutrirsi , lo vedremo difettoso , trovandosi che egli nel primo fu negligentissimo , e nel secondo non meno , già che per gran tempo per apparecchio di sua Tavola egli altro , che una tela mesticata , ov' era dipinto un certo Ritratto , ne ci fa credere che egli per avventura fusse in ciò che alla nettezza appartiene in tale occasione il più esatto uomo del Mondo , la sua frequenza delle Taverne . Dal modo d' operar di quest' Artefice presero il nome di naturalisti coloro , che vollero imitare la sua maniera , fra' quali riuscì più d' ogn' altro Bartolommeo Manfredi Mantovano , l' opere di cui in buona quantità pervennero in quei di Casa Verospi di Roma , ed altre ne' Serenissimi di Toscana , e in essa Città di Roma finì sua vita . Carlo Saracino imitò ancor' egli la sua maniera , e sono sue Pitture in S. Adriano , e nella Chiesa dell' Anima . Ebbe costui un suo costume di dipignere ne' suoi Quadri Uomini vecchi , e Unuchi con testa rasa , e senza barba . Giuseppe Ribera , detto lo Spagnoletto , che portatosi a Napoli per i Vicerè , e per altri infiniti ; tanto che avendovi acquistata aura grande vi si fece ricco . Fra l' altre cose , che dipinse costui fu la Tavola della Cappel- la del Tesoro col Miracolo di S. Gennaro . Intagliò anche all' Acqua forte . Valentino nativo di Birè non lungi da Parigi , imitò molto il Caravaggio , al quale fu similissimo nel genio di rappresentare nelle sue Tele , Suoni , Giuochi , Zingane , e simili , e nel tempo di Urbano VIII. dipinse per la Vati-
cana

cana Basilica una delle minori Tavole , che fu quella del Martirio de' Santi Proceso , e Martiniano . Similmente Gherardo Nonthorst d' Utrecht , che riuscì eccellente nel colorire notti , e lumi a fuoco , e nella Scala fece il Martirio di S. Giovan Batista , che molto fu lodata . Altri imitarono la maniera del Caravaggio , de' quali non occorre altro dire , essendosi di loro altrove fatta ricordanza .

PIETRO PAOLO RUBENS

PITTORE FIAMMINGO,

Discepolo di Ottavio Van-veens , nato 1577. ✠ 1640.



P IETRO Paolo Rubens nuovo , e chiarissimo lume fra tanti , e tanti , che fino dal risorgimento dell' Arte della Pittura incominciarono ad illustrare la Provincia di Fiandra , ebbe i suoi natali d' una molto onorata famiglia il dì 28. Giugno 1577. nella Città di Colonia , dove il Padre , e Madre sua Nazionali d' Anversa s' eran portati per godere quivi fra loro amici , e parenti la solennità d' una certa festa , e nella stessa Città di Colonia nella Chiesa di S. Pietro ricevè l'Acqua del Santo Battesimo , in memoria di che egli fatto poi grande , e nella persona , e nell' Arte , fece per essa un bel Quadro del Martirio sopra la Croce del Santo Apostolo , e fino a' tempi nostri rimane quivi si viva la memoria , e il concetto di sì degno Artefice , che si mostra a' Forestieri , come cosa , di gran pregio la Casa , ove egli fu partorito a questa luce . Tanto ho io per notizia ricercatami a posta son già dodici anni passati da Abram. Gensels Pittore della M. del Re Cristianissimo , per mezzo del caro amico suo , e buon Pittore Francesco Pieters , e ad esso dalla medesima Città di Colonia , mandata con attestato d' aver' egli stesso dal Sagrestano di S. Pietro cavata la notizia del Battesimo del Rubens in detta Chiesa , e d' aver con gli occhi propri anche veduta la Casa . Questo sia detto per non lasciare di dar lume di tal circostanza minuta intorno al vero luogo del nascimento del Rubens , il quale non perche nato in Colonia non può dirsi d' Anversa , come da un' eccellente Scrittore è stato notato , essendo veramente la Città d' Anversa stata la Patria de' suoi Genitori , e poi la Stanza di lui medesimo per gran tempo . Pervenuto dunque che fu Pietro Paolo a competente età , fu dal Padre desideroso d' assecondare il bel genio di lui accomodato con Ottavio Vanveens da Leiden , Pittore del Duca di Parma , e poi dell' Arciduca Alberto . Diedesi egli allo studio del Disegno , ed in un tempo stesso volle anche dar principio al maneggio de' colori , costume usato da' giovanetti , che in Fiandra s' applicano a quest' Arti ; volle poi portarsi

in Italia , e nella Città di Mantova ricevuto dal Duca Vincenzio , non avendo ancora compito il ventesimo di sua età , fece i Ritratti di quei Principi . Viaggiò alla volta di Roma , e quivi in S. Croce in Gerusalemme per entro la Cappella di S. Elena restaurata dal Cardinale Arciduca Alberto titolare di quella Chiesa ; dipinse per l' Altare di mezzo la S. Elena colla Croce , e ne' due Quadri laterali la Coronazione di Spine , e la Crocifissione del Signore , nelle quali opere diede assai buon saggio di sua bravura , intorno all' imitazione del naturale . Da Roma si portò a Venezia , dove fece grandi studj sopra le Pitture di Tiziano , e di Paolo , che lo fecer pervenir poi a quel gran posto d' eccellenza , che a tutti è noto , onde tornosene a Roma tutt' altro che quel di prima , e nella Chiesa nuova per li Padri dell' Oratorio colorì la Tavola del Maggior' Altare con gli Angioli , che adorano la Vergine , e ne' lati del Coro gli altri due gran Quadri con più Santi , i quali condusse in sul gusto di Paolo Veronese . In Genova dov' egli poco di poi se ne andò , e dove più che in altro luogo d' Italia si fermò ; fece la Tavola della Circoncision del Signore pe' Padri della Compagnia di Gesù , e quella di S. Ignazio in atto di operar miracoli . Ritrasse molti Cavalieri di quella Patria , e più Quadri di diverse invenzioni dipinse per particolari persone , che lunga cosa sarebbe il raccontare ; fecevi assai studj in Architettura , e quasi tutte le più belle fabbriche misurò , e disegnò con lor piante alzate , profili , e spaccati in Croce , ed in vedute diverse , le quali cose poi in Anversa diede alle Stampe l' Anno 1622. a effetto di toglier via dalla Fiandra la barbara maniera , e introdurvi il bel modo Italiano , atto in vero degno d' uomo di nobilissimi , e alti pensieri , quale fu egli . E maraviglia non fu che egli in Anversa pure si fabbricasse un grande , e nobilissimo Palazzo tutto al moderno modo Italiano con bozzi , ed altri adornamenti per entro di cui dipinse di sua mano una Loggia con Prospettive , Architetture , e con Bassi rilievi di ricca invenzione , e fra l' altre cose finse , che a quelle Architetture fusse stato attaccato un Quadro per asciugarsi al Sole , così bene spiccato dal sodo , che dicesi che veduto un dì dalla Sereniss. Clara Eugenia Infanta di Spagna maritata all' Arciduca Alberto d' Insprucch , Signora tanto rinomata in quelle parti di Fiandra , ordinasse , che fusse tolta giù quella Tela , che ella credè vera , e non dipinta . Erasi già il nome suo sparso , non pure per l' Italia tutta , ma era eziandio trapassato in Fiandra , e stesovisi per modo , che omai v' era da ognuno desiderato , quando egli risolvè di portarsi in persona , non ostante che da' maggiori Monarchi d' Europa , a fine d' arricchire i proprj Palazzi , e Gallerie di sue opere , e godere di sua nobile conversazione , e delle costumatisime maniere , con cui dava fomento alla fama , che correva di suo valore nell' Arte , venisse tuttavia sollecitato di portarsi a' loro servigj . Furono in Anversa le prime opere sue la Tavola del Crocifisso nella Chiesa di Burgh , e le Marie ne' portelli della medesima Tavola . Nella Chiesa di S. Domenico all' Altare del Santissimo i quattro Dottori della Chiesa in atto di parlare del Divino Sacramento . Dipinse nella Cattedrale la Deposizione di Croce e nell' interior parte de' portelli la Visitazione , e la Purificazione , e nel di fuori una gran figura di S. Cristofano col fanciullo Gesù . Fece un' altra Tavola dentro al Coro , ov' è figurata l' Assunzione di Maria sempre Vergine ,
opera ,

opera, ch' ebbe lode d' esser' una delle migliori, che fino a quel tempo avessero partorite i suoi pennelli. A' PP. Gesuiti colorì altre due Tavole di Miracoli di S. Ignazio, e della Predicazione di S. Francesco Xaverio agl' Infedeli, e quella confermare con Miracoli; e altre opere fece per essi Padri, che ebber luogo nel soffitto di quella lor Chiesa. La Sacra Storia dell' Adorazione de' Magi dipinse per la Chiesa di S. Michele, e per quella di S. Agostino, di S. Francesco, della Badia di S. Amante altre Tavole condusse lodatissime. Altre ne colorì per li Cappuccini di Brusselles, e per li Padri Predicatori, per la Chiesa di S. Niccolò, e per altre di quella Città altre simili opere fece.

Era l' Anno 1620. quando terminate le differenze, nate fra la Regina Madre Maria de' Medici, e 'l Re suo figliuolo, essendo ella già ritornata a Parigi, volendo adornare il suo Palazzo di Lucemburgo, con una bella Galleria, volle a se il nostro Pittore, che giunto a Parigi, ove fu ricevuto, e trattato alla grande, diede mano all' opera, e sotto bellissimi Poetici componimenti, e rappresentazioni espresse tutti i fatti di essa Regina Maria Moglie d' Enrico IV. dalla nascita fino a quel tempo, che eran seguiti gli aggiustamenti col Figliuolo. Qui non è possibile a dire quali riuscissero queste opere in bontà, e perfezione nella più parte di quelle qualità, che possono desiderarsi, e volersi in una degnissima Pittura, mentre che l' animo del Rubens veniva forte accalorato dalla nobiltà, e vastità dell' impresa, degna solamente del suo pennello, e dagli applausi de' Grandi, da cui veniva fatto sempre più coraggioso; basti solo il dire, che avendo egli per avanti colle belle Pitture sue procacciato a se stesso nome singolarissimo, in queste poi si portò sì bene, che non fu chi pronto dubitar potesse, ch' egli non vi si fusse mostrato assai maggiore di se stesso. Le ricchezze, che al Rubens fruttò questa grand' opera, furono eguali alla magnificenza di quella gran Regina, e per conseguenza non punto minori del merito di sua virtù. Era l' Anno 1623. dopo che il Pittore s' era sbrigato da quel lavoro il Principe di Galles portato alla Corte di Spagna per lo maritaggio dell' Infanta, e voleva il Re fare a quel Principe che molto si diletta di Pitture un grato dono; onde risolvè di presentarli il Quadro dell' Europa, il Bagno di Diana con altri bellissimi originali di Tiziano, e deliberò che fossero copiati dal Rubens: ma siccome non ebbe effetto quel disegnato Matrimonio, così ne meno ebbero il dono, e le copie insieme con gli originali stessi restarono in Madrid, ebbe anche, stando in Anversa, a dipignere per lo Re Filippo IV. molti Quadri, che dovevano servire per lo Palazzo da esso fabbricato detto della Torre della Perada tre leghe lontano da Madrid, il quale volle quella Maestà adornar tutto di Pitture ne' soprapporti, e nelle soprappi finestre, e negli altri vani, e fino negli anditi, e ripiani delle Scale, e a tale effetto fece fabbricar le Tele in Madrid alle dovute misure, che poi al Rubens furon mandate in Anversa, e fu cosa degna d' ammirazione il vedere, come il Rubens in quelle invenzioni, e bei componimenti di Favole delle Metamorfosi, e altro operò in modo, che poteano volendo congiungere un Quadro con l' altro Quadro, avendovi egli in certi vani frapposti scherzi d' Animali, fatti dipignere a Sneyers in sì fatte cose eccellentissimo Pittore. Anche ebbe a fare per lo stesso Re i Quadri, e una bella muta di

Cartoni per tappezzerie, che poi furono tessute in Fiandra, e in essi figurò i Trionfi della nuova Legge della Chiesa Cattolica, e l' Eresia abbattuta, la verità del S. Evangelio, rappresentando le figure fra' compartimenti di colonne ritorte, che reggono l' Architrave, collegando con Putti imprese, e ornamenti. Ma fra gli altri componimenti che fece il Rubens per Cartoni di tappezzerie, bellissimo furono stimati quelli dell' Istorie di Decio Console, quando egli votò se stesso per la salute del Romano Popolo contro i Galli, e Sanniti, nelle quali maravigliosamente espresse il parlamento all' Esercito l' imprecazione del Pontefice contro i Nemici, e Decio stesso da essi morto, mentre verso di loro sopra un bianco Cavallo coraggiosamente incaminavasi, e finalmente il Cadavero di lui esposto fra Soldati, fra Bandiere, Titoli, e Trofei per lo glorioso Funerale. Venuto l' Anno 1635. si fecero con disegno, e assistenza del Rubens gli Archi Trionfali con le Statue de i dodici Imperadori di Casa d' Austria, il tutto fattosi con l' occasione dell' arrivo in quella Città del Cardinale Infante Ferdinando d' Austria, mandatovi da Filippo IV. Re delle Spagne per governare i Paesi bassi, la quale Festa fu con maggiore pompa solennizzata, a cagione d' essersi il Cardinale, venendo di Spagna nel passare per la Germania, unito con Ferdinando III. Re de' Romani sotto Norlingua, con che aveva avuta gran parte nella Vittoria riportata contro i Svetesi di quella Piazza. Di tali bellissime invenzioni, e Disegni fatti dal Rubens in quella occasione, si vede un Libro in foglio grande Stampato in Anversa con sue figure, e con l' esposizioni dell' Erudito Gaspare Gevarzio, del cui chiaro ingegno furono parto anche gli Elogi. Ma sarebbe cosa da non aver mai fine la narrazione di tutte l' opere, che inventò, e co i suoi pennelli condusse quest' Artesice; basti solo il dire, che non si trovò in Fiandra Chiesa conspicua, o nobile Palazzo ne' suoi tempi, che non si gloriasse d' avere Tavole, o altre Pitture di sua mano, senza quei moltissimi, che egli ebbe a fare quasi per tutti i Principi d' Europa, le quali sole farebbero bastanti per dargli fama d' Uomo grande nell' Arti, finche morte invidiosa troncò il filo del viver suo nel settantefimoterzo di sua età, e ciò fu nel dì 30. di Marzo 1640. Rimase di lui un figliuolo per nome Alberto, bene addottrinato in Greca, e Latina Letteratura, il quale, mercè l' ottima educazione avuta dal Padre, giunse ad essere Segretario di Stato in Fiandra del Re Cattolico. Fu il Cadavero del Rubens con gran pompa riposto nella Chiesa di S. Jacopo avanti appunto all' Altare, ove aveva dipinto il bel Quadro di S. Bonaventura in Abito Cardinalizio, che bacia la mano a Gesù Bambino in seno alla Madre, e gli presenta il Calice.

Diremo per ultimo, che oltre a quanto contribuirono nell' animo del Rubens le degne prerogative, in ciò che alle bell' Arti appartiene, fu egli anche ornato di tante qualità, e virtù, che per quelle solamente, quando non mai per altro, fu in ogni tempo, in ogni luogo, e da ogni qualità di persone desideratissimo, e al più alto segno onorato, e regalato, e noi per dare di tutto qualche saggio al nostro Lettore, non stimiamo bene discostarci un punto da quanto ne scrisse il soprannominato Bellori; delle cui accennate notizie noi facciamo sempre, e sempre faremo non ordinaria stima, dice egli dunque così.

Restaci

Restaci ora di dire alcuna cosa de' costumi, e doti di questo Maestro, il quale certamente più d'ogn'altro moderno nobilitò il pennello. Erano in lui modi gravi, ed accorti, e fu egli saggio quanto ciascuno del suo tempo, godendo le sue doti naturali, di bontà, e di prudenza affinata con l'uso de' Grandi, che con maggior decoro usasse l'Arte nell'estimazione. Valeva in oltre nelle Lettere, e nelle Scienze con molta erudizione, ed eloquenza, ed era versatissimo nell'Istorie, e nella Poesia. Possedeva molte lingue, e gli erano famigliarissime, la Latina, e l'Italiana, con le quali scriveva, ed annotava gli studj suoi della Pittura. Tali virtù non solo gli concitavano la stima, e l'amore de' suoi eguali, ma l'inalzavano alla benevolenza de' Grandi, giudicato abile a cose gravi ed importanti; sì che per consiglio del Marchese Ambrogio Spinola fu egli eletto Ambasciadore in Inghilterra per la Pace, e passato a quest'effetto in Ispagna, gli fu data dal Re la carica dell'Ambasciata, che gli sortì felicemente, con l'esecuzione della Pace. Gran sodisfazione ebbe il Re Carlo della venuta del Rubens, e come egli era studiosissimo della Pittura lo raccolse, e lo trattò con insolito onore in Londra, dove anche si trattenne a dipignere, e fece nove Quadri per la Sala d'Udienza degli Ambasciadori, riportati nell'intavolato della soffitta con li fatti del Re Giacomo quando entrò in Inghilterra vittorioso dal suo Regno di Scozia. Prima che egli facesse partenza dalla Corte il Re volle onorarlo, e remunerarlo straordinariamente, e lo creò suo Cavaliere, onde nel parlamento tolta la spada dal fianco, la pose a lui, e fra gli doni gli diede un Diamante, che il Re ancora si levò di dito, aggiuntovi un cintiglio di altri Diamanti al valore di dieci mila scudi. Ritornato dopo in Ispagna con sodisfazione della Corte, il Re lo fece Gentiluomo della sua Camera, con l'onore della Chiave d'Oro, ed avendo fatto li Ritratti del Re, e della Regina, remunerato regiamente riportò in Fiandra molte ricchezze, con le quali viveva splendidamente onorato, e dagli Arciduchi, e dal Cardinale Infante. L'Arciduchessa Isabella Eugenia lo fece ancora suo Gentiluomo, come egli s'intitolava negli atti pubblici, Nobile domestico della Serenissima Infante. Aveva adunato Marmi, o Statue che portò, e fece condursi di Roma con ogni sorte d'Antichità, Medaglie, Camei, Intagli, Gemme, e Metalli, e fabbricò nella sua Casa in Anversa una Stanza rotonda con un solo occhio in cima a similitudine della rotonda di Roma per la perfezione del lume eguale, ed in questa collocò il suo prezioso Museo con altre diverse curiosità peregrine. Raccolse ancora molti Libri, e adornò le Camere, parte di Quadri suoi originali, e parte di copie di sua mano fatte in Venezia, e in Madrid da Tiziano, da Paolo Veronese, e da altri Pittori eccellenti. Era perciò egli visitato, e dagli uomini di lettere, ed eruditi, e dagli amatori della Pittura; non passando Forestiere alcuno in Anversa, che non vedesse il suo Gabinetto, e molto più lui, che l'Anima colmò di virtù, e di fama. Con la quale occasione fece i Ritratti di molti Principi, e Personaggi: visitato da Sigismondo Principe di Pollonia, che andò a vedere l'assedio di Buda, lo ritrasse al naturale. Pressa Buda l'Infanta Isabella col Marchese Spinola tornando a Bruseselles nel passare per Anversa si trasferirono a Casa sua, per la curiosità delle sue opere, e Museo, ed egli fece il loro Ritratto, nelli quali riusciva vivamente,

te, e con forza naturale; con l' occasione che egli poi andò in Inghilterra, come abbiamo raccontato, vendè tutto il suo studio al Duca di Bughingam cento mila Fiorini, e per non attristarsi nella perdita di quelle cose, che gli erano carissime, formò le Statue di Gesso, e le ripose ne' luoghi degli originali, e rifece altre Pitture per ornamento.

Fu egli di statura grande, ben formato, e di bel colore, e temperamento; era maestoso insieme, ed umano, e nobile di maniere, e d' abiti; solito portare Collana d' Oro al collo, e cavalcare per la Città, come gli altri Cavalieri, e Personaggi di titolo, e con questo decoro il Rubens manteneva in Fiandra il nobilissimo nome di Pittore. Restaci a dire alcuna cosa delli modi suoi tenuti nell' Arte; non era egli semplice pratico, ma erudito, essendosi veduto un Libro di sua mano, in cui si contengono osservazioni di Ottica, Simetria, Proporzioni, Anatomia, Architettura, ed una ricerca de' principali affetti, ed azioni cavati da descrizioni di Poeti con le dimostrazioni de' Pittori. Vi sono battaglie, naufragi, giuochi, amori, ed altre passioni, ed avvenimenti, trascritti alcuni versi di Virgilio, e d' altri con rincontri principalmente di Raffaello, e dell' antico. Circa il colore ebbe il Rubens una stupenda libertà, egli studiò in Venezia, e mirò sempre Tiziano, Paolo Veronese, e Tintoretto con le osservazioni del chiaro scuro, e delle masse delle tinte. Colori dal naturale, e fu veemente nelle mistioni, radiando il lume con la contrarietà de' corpi ombrosi, sicche fu mirabile nell' opposizioni dell' ombre, e de' lumi. Si mantenne sì unito, e risoluto che sembrando le sue figure eseguite in un corso di pennello, ed ispirate in un fiato, come si riconosce nella Galleria di Lucemburgo, che è tutta armoniosa, e ritiene gli effetti più stupendi del colore, e l' più bello, e l' più glorioso parto del suo pennello. Ebbe egli natural dono, spirito vivo, ingegno universale, nobile, e coltivato nella Letteratura di buoni Autori d' Istoria, e di Poesia, onde era capace d' invenzioni, e sapeva spiegare i soggetti con le parti più proprie, e più opportune, era efficace all' azione, ed in esse esprimeva, ed amava li moti, e gli affetti. Oltre le cose da esso disegnate, e copiate in Italia, ed in altri luoghi, ed oltre il gran numero dalle Stampe raccolte d' ogni sorte, tenne provvisionati alcuni Giovani in Roma, ed in Venezia, e Lombardia, perche gli disegnassero quanto si trovava d' eccellente. Nel comporre poi se ne serviva di motivo, e ne arricchiva li suoi componimenti, ed in vero che alla copia dell' invenzioni, e dell' ingegno aggiunta la gran prontezza, e la furia del pennello, si stese la mano del Rubens a tanto gran numero d' opere, che ne sono piene le Chiese, ed i luoghi di Fiandra, e d' altre parti ancora, e molte di esse grandi, e copiose se ne veggono pubblicate alla Stampa. Si può opporre nondimeno al Rubens d' aver mancato alle belle forme naturali, per la mancanza del buon disegno, per la quale, e per un certo suo genio, che non pativa riforma, veniva egli rimosso dalla venustà dell' aria delle teste, e dalla grazia de' contorni, che egli alterava con la sua maniera. Accomodò le sue figure ad un' Idea di volti, e di barbe senza varietà, e non diffimili fra loro, e più tosto vulgari. Nel vestire, o se fingeva armati, o abiti anche di personaggi antichi, gli accomodava all' uso moderno, e per lo più copriva l' ignudo con un semplice panno non corretto dall' Arte. Con la libertà del
colorito

colorito spesse volte si dimostrò troppo pratico, ne si riteneva alle parti emendate della natura, e benché egli stimasse sommamente Raffaello, e l'antico, non però mai imitò l'uno, o l'altro in parte alcuna, e se avesse voluto seguitare i lineamenti delle Statue d' Apolline, di Venere, e del Gladiatore, gli alterava tanto con la sua maniera, che non lasciava di esse forma, o vestigio per riconoscerle. Riportò egli in Fiandra il buon colorito Veneziano, in cui fondò la sua fama, ancor che in Anversa lo precedessero di poco nell'età, Francesco Purbus chiaro ne' Ritratti, ed Antonio Moro, l'uno, e l'altro Pittori eccellenti, molti s'accostarono alla sua maniera in Fiandra; ma tra' suoi Scolari più chiaro d'ogn'altro divenne Antonio Vandich, di cui ora siamo per iscrivere. Fin quì il Bellori, e con questo stesso vogliamo, che abbia fine la presente narrazione.

P I T T O R I ,

CHE IN QUESTO TEMPO FIORIRONO
NELLA CITTA' DI GENOVA.



BERNARDO CASTELLO Nato in Genova nel 1557. nella Scuola d' Andrea Semino buon Pittore di sua Patria fu sì fattamente applicato all' Arte, che appena aveva compito il secondo lustro, che dava aperti segni di possederne i più bei precetti. Col praticare, che fece poi in quella di Luca Cambiaso s' invaghì di sua maniera, e ne divenne imitatore fino al segno di potersi tal volta cambiare l' opere dell' uno con quelle dell' altro Maestro, cosa che quanto in ogn' altra sua Pittura, si scorge nella Tavola della Natività del Signore, che egli fece pe' Padri Olivetani del luogo di Quarto, ed in altre ancora. Era l' Anno 1575. e decimottavo di sua età, quando essendosi egli già accasato, venuto in potere d' una noiosa ipocondria, deliberò saggiamente di cercare suo rimedio, viaggiando per l' Italia per vedere in tanto, e studiare le bell' opere de' gran Maestri. In Ferrara strinse amicizia col celebre Poeta Torquato Tasso, e fu poi tale l' amore, che passò fra questi due, che non solo non mai venne meno, ma gli partorì eziandio quello d' altri de' più celebri Poeti di quella età, e tali furono il Cavaliere Marino, Tommaso Stigliani, Scipione de' Signori della Cella, Gabbriello Chiabrera, Lorenzo Cattaneo, Ansaldo Ceba, e Angiolo Grillo, e quello che fu più trasse egli dalla vivacità di tanti ingegni, e particolarmente da quella del Chiabrera non poca utilità ne' componimenti delle sue Storie. Tornato finalmente alla Patria moltissime opere dipinse a olio, e a fresco. Per Gio: Batista Sisto nel Gesù colorì la Cupola di sua Cappella con Istorie de' Fatti di S. Gio: Batista. In S. Francesco fece due Tavole di S. Diego, e di S. Girolamo. In S. Siro la Disputa del Signore fra' Dottori. Pe' Cappuccini colorì quat-
tro

tro Tavole , e tante , e tante Pitture condusse co i suoi pennelli per pubblici , e privati luoghi , che è quasi impossibile il raccontare ; tanto che per la gran copia , che glie ne veniva del continuo ordinata , gran fatto non fu , che alcuna talora alquanto meno lodevole ne esponesse alla pubblica vista , fra le più belle però si conta la Pittura della Loggia d' Agostino Saluzzo in Albaro ; contribuirono molto alla fama di questo Artefice le belle invenzioni , che egli con grande studio , e Arte disegnò per lo principio d' ogni Canto del Poema del Taffo , le quali tutte terminate , che furono consegnò a D. Angelo Grillo , quando l' Anno 1586. partì di Genova alla volta di Ferrara , acciò che a quel degnissimo Poeta in suo nome le presentasse . Attese Bernardo anche molto ai Ritratti , a' quali fu solito dare somiglianza , spirito , e maestà insieme , onde fra questo , e la comunicazione , che gli ebbe sempre co' più rinomati Poeti , convennegli il fare di molti di essi il Ritratto al naturale , e grandi , e bellissimi Elogj ne' riportò sua virtù . L' Anno 1604. portatosi a Roma dove molti Quadri dipinse per lo Duca Altemps per lo suo Palazzo nel Quirinale , ebbe a fare nella Minerva la Storia della Predicazione di S. Vincenzo Ferrero al Pontefice , ed in queste opere diede tal saggio , che da' Deputati della Fabbrica della Vaticana Basilica , fu eletto a dipignere una delle Tavole della medesima , e fu quella del S. Pietro camminante sopra l' onde marittime , che allora fu assai lodato , ma non andò molto , che questa Pittura rimase dall' umidità , e dalla polvere si malconcia , che per quanto ne fu detto allora per Roma fu necessario farla rifare di nuovo ad altro Maestro , e fu questi il Cavaliere Lanfranco ; la verità però si crede che fusse , che il Lanfranco mediante gli ufizi della propria Consorte donna astuta , e entrante , operasse per modo in tempo d' Urbano , in assenza di Bernardo di quella Città , che fusse fatta toglier via la Tavola di lui , e vi fusse posta quella del marito suo , ma se colpa di trista sorte col mancare della Pittura di questo Artefice , mancarono eziandio in Roma gli applausi a' suoi pennelli ; seppe egli guadagnarne loro altri molti nella bella Tavola del S. Lorenzo , che egli l' Anno 1608. dipinse per la Cappella del Serenissimo di Savoja , sotto la quale descrisse egli la famosa Battaglia seguita a S. Quintino , onde avvenne l' aver' egli acquistata appresso a quel Sovrano grazia non ordinaria ; tanto che essendogli poi l' Anno 1616. venuto in pensiero di ristampare le figure di proprio disegno al detto Poema del Taffo , all' istesso lo dedicò , ebbe poi non solo per lo Duca , quanto per lo Cardinale , e altri figli di lui , a fare quattro Tavole di fatti di Don Amadeo di Savoja , e tanto di queste , quanto della gradita Dedicatoria del bel Poema , riportò onori proporzionati alla generosità di quei Potentati . Era già l' Anno 1629. e dell' età del Pittore il settantesimo secondo , quando essendosi in Roma venuto in chiaro del gran torto statogli fatto nel tor di luogo la sua Tavola del S. Pietro , pensarono i Deputati di richiamarlo : ma non ebbero eglino a pena dato effetto a lor disegno , ne ebbe egli con suo gran contento accettato l' invito , che sopraffatto da accidenti di gran malattia , cambiò , come possiamo credere , le speranze di godere felicità in quella Patria con conseguimento di quelle del Cielo , e ciò fu nel giorno 4. di Ottobre dell' Anno detto .

Furono Discepoli di Bernardo Gio: Maria Castello suo figliuolo , che più che

che ad altra cosa attese all' Arte del Miniare , Bernardino Castello de' Frati Minori , che pure attese al Miniare , e Valerio Castello eziandio suo figliuolo pure anch' esso Pittore , finalmente Gio: Andrea Ferrari , che avendo avuti da esso i principj dell' Arte , continovò poi ad esercitarla appresso Bernardo Strozzi , detto il Cappuccino Genovese .

LAZZARO FAVARONE Nella Scuola di Luca Cambiaso fece anch' esso buona riuscita ; tanto che in breve tempo si condusse ad esser del suo Maestro , anzi Compagno , che Discepolo . Raccontasi di costui , che egli arrivò a tal confidenza con Luca , che molto si tratteneva per ordinario in Casa di lui , sempre studiando intorno ai Precetti dell' Arte , e sopra d' infinita quantità di Disegni che v' aveva lo stesso Luca di propria mano ; ma conservati però con gran disprezzo , non altrove , che sopra la nuda terra ammassati , e sparsi ; tanto che accortosi il Favarone , che alla giornata eglino andavano sempre scemando , venne finalmente in chiaro , che i medesimi erano per gran tempo serviti ad una Fante di quella Casa per avviare il fuoco , ond' egli , atteso il poco concetto , e la poca stima , che avevane il Maestro , ebbe per meno male il pigliarsene un dì la maggior parte , e alla propria sua Casa portarsegli . Occorse in tanto , che il Cambiaso fu chiamato in Ispagna per dipignere nell' Escuriale per la Maestà di quel Re , e Favarone lo seguitò , e quivi con esso trattenevasi in suo ajuto , finche durò la vita di lui . Morto che fu il Cambiaso , stette colà nove anni , e poi fece ritorno alla Patria , ove primieramente dipinse la Facciata del Palazzo di quei Signori , che assistevano al Governo delle Case di S. Giorgio verso la Marina . Erasi egli fatto assai pratico in Ritratti , che però molti ebbe a farne per li suoi Cittadini , e perche il forte di sua inclinazione era al dipignere a fresco , vi fu in ciò assai adoperato . Adornò con sue Pitture per quei di Casa Ferrari il loro Palazzo in sulla Piazza del Guastato , e quello del Grimaldi presso a S. Luca , quello di Niccolò Cataneo rimpetto S. Orpete , e quelli altresì di Gio: Batista Romo nella Strada nuova ; ciò non ostante colorì molte Tavole a olio , cioè per li Fratelli dell' Oratorio di S. Ambrogio , e per altri luoghi , nelle quali mostrò , che si fatto modo di dipignere non era interamente il suo proprio . Fuori di Città condusse altre opere a fresco , e tali sono quelle della Villa de' Barfotti a Teralba , quelle del Palazzo di Albaro di Jacopo Saluzzo , dove nelle Logge verso Levante rappresentò l' Istoria dell' Entrata del Colombo , facendo venire con buono artificio il terrore degl' Indiani al comparire di quel Capitano con sua gente , e loro fuga per quelle selve , opera in cui s' ingegnò di far conoscere quanto egli fusse pratico dell' ignudo . Fece egli tali Pitture a concorrenza di Bernardo Castello , il quale nello stesso luogo dipinse un bel Salotto , e la principale Loggia dalla parte di Ponente . Lasciai di dire , che egli dipinse per li Deputati sopra la Fabbrica di S. Lorenzo il Coro di quella Cattedrale . Altre bell' opere finalmente fece il Favarone , che per brevità si tralasciano , fino a che l' Anno 1641. dopo il corso di 75. anni di vita , ultimo fra' Discepoli di Luca Cambiaso , rendè l' Anima al suo Creatore .

A U R E L I O L O M I
P I T T O R E P I S A N O ,

Discepolo del Cigoli, nato ✠

O R A Z I O G E N T I L E S C H I
FRATELLO D' AURELIO , E DISCEPOLO ,
E A R T E M I S I A G E N T I L E S C H I
F I G L I U O L A , E D I S C E P O L A .



BBE In questi tempi fra i suoi Pittori la Città di Pisa Aurelio di Gio: Batista Lomi, benché da altri sia stato detto Fiorentino. Questi avendo avuti i precetti dell' Arte dal Cigoli, riuscì affai pratico, onde fu molto adoperato in ciò, che a dipigner Tavole per ornamento di Sacri Tempj appartiene. Portossi a Genova in tempo, che ivi spargea gran fama di se Pietro Sorri Pittore Sanese, e fu sua gran ventura, che con essersi egli fatta una maniera di abbigliare figure con varietà di abiti, e colori, che affai davano nell' occhio, venisse a far sì, che povera ne rimanesse la gran reputazione, in che erano montate le bellissime Pitture del Sorri; e che a se, e non al Sorri fuffer dati i più nobili, e segnalati lavori, onde ben presto se ne empì per così dire quella Città. In S. Francesco messe una sua Tavola di S. Antonio da Padova, e più sue Pitture nella Cappella de' Grimaldi in S. Maria di Carignano, una della Resurrezione del Signore, e 'l finale Giudizio; tre Tavole colorì per S. Maria del Carmine, una per S. Maria di Passione, dico l' Invenzione della Croce, siccome altre in più Chiese, delle quali per brevità lasciamo di fare menzione. Tornatosene alla Patria ben provvisto del denaro de' suoi gran guadagni, diverse opere vi fece, e tali furono, siccome io ho per notizia d' un Virtuoso Cavaliere della medesima, in S. Caterina la Tavola del Martirio della Santa posta nell' ultima Cappella a man sinistra, che è della Nobile Famiglia da Vecchiano; quella dell' Adorazione de' Magi in S. Frediano Chiesa de' Padri Bernabiti, la quale possiamo dire, che facesse a concorrenza di se stesso, atteso che essendosi egli sentito anco lodare dalla G. M. del Gran Duca Ferdinando, per aver condotta la Tavola di S. Caterina, s' impegnò con quell' Altezza di farne una affai migliore, che fu questa, ed in vero è opinione molto costante fra gl' intendenti, che ella riuscisse la più bell' opera, ch' e' facesse mai. Dipinse poi la Tavola di Maria Vergine con Gesù, S. Giuseppe, e altri Santi, che fu posta nella nuova Cappella de' Cavalieri. E' di sua mano il soffitto della Chiesa delle Monache di S. Silvestro,

vestro, ed in quella delle Monache di S. Matteo lung' Arno è una Tavola, che dicon fatta della sua prima maniera, più forte sì, ma meno vaga, della quale pure mostra esser quella, che egli fece in S. Michele di Borgo de' PP. Camaldolesi, ov' e' rappresentò il B. Michele Eremita. Colorì la Tavola di S. Clemente, che si vede nel Duomo, e nella Tribuna, e quella del Miracolo, che fece il Signore nella moltiplicazione del Pane, quella del S. Girolamo nella Cappella dell' Arcivescovo dal Pozzo nel Campo Santo. Nel Battisterio dipinse pure il Lomi sopra le tre porte tre gran Quadri d' Istorie del vecchio Testamento. Nella detta Chiesa del Duomo veggionsi lateralmente alla Crociata del Sacramento tre gran Quadri, che sono principio d' nn' ordine d' Istoria, che ebbe allora animo di rappresentare quel Clero, incominciando dalla Natività del Signore, per tutti i principali Misteri di sua vita, e morte, la quale dovea stendersi per tutta la Chiesa. Altre sue Tavole si possono vedere di mano di lui, in S. Andrea, nella Chiesa delle Monache di S. Bernardo, e di quella di S. Giuseppe, e in altri luoghi pubblici, e privati, che si lasciano, per isfuggire lunghezza.

Per la nostra Città di Firenze dipinse pure alcune Tavole, fra le quali è quella della Cappella de' Ridolfi nella Chiesa di S. Spirito degli Agostiniani, ov' è l' Adorazione de' Magi, e quella del S. Bastiano avanti al Tiranno, fatta nella nobilissima Cappella de' Pucci dedicata al Santo, contigua alla Chiesa della Santissima Nonziata de' Padri Serviti, la quale, conciosufsecosache dipignesse egli a concorrenza del buon Pittore Giovan Batista Paggi, riuscì di buon gusto, ed io trovo che a pari di lui egli ne venisse anche remunerato, dico coll' onorario stesso di 200. scudi. Portatosi a Roma vi dipinse la Tavola dell' Assunzione di Maria sempre Vergine, che fu posta sopra all' Altare dell' ultima Cappella alla destra mano nella Chiesa nuova de' Padri della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri. E' certo, che avrebbe egli potuto lasciare dopo di se nome, e fama di bonissimo Pittore, se egli al buon disegno, all' invenzione, all' ornato, avesse saputo aggiungere un non so quanto più di morbidezza, col tenerli più lontano dal modo di fare di molti de' Maestri Fiorentini di quei tempi, i quali per voler troppo secondare gli antichi rilievi, riuscivano per ordinario alquanto duri nell' opere loro. Oltre a ciò mancarono le Pitture di questo Artefice d' un certo accordamento, il quale avrebbe egli potuto imparare dall' opere singolarissime del Maestro; ma volle usare un modo di colorire, che più all' occhio de' meno intendenti dell' Arte, che ad imitazione del vero servir potesse; ne si guardò dal disporre i suoi accesi colori caricato tanto eguale ne' vicini, e ne' lontani, che le sue figure, che ciascheduna da se potea bella apparire, nella composizione dell' Istoria poi poco ridusse. Ebbe il Lomi un suo Fratello, che altri dicono di Madre, e non di Padre, che di Casa Gentileschi; in quanto essendosi da giovanetto portato a studiare a Roma, vi fuisse accolto, e nutrito da un suo Zio materno Capitano de' Soldati in Castel S. Angelo, e che per lo molto stare appresso di lui, non sapendosi per altro il suo vero Casato, ne venisse cognominato con quello del Zio, che poi gli rimase per sempre; che di ciò sia la verità noi sappiamo, che Orazio nel Pontificato di Clemente VIII. portatosi a Roma fu impiegato a dipignere nella Libreria Vaticana, e in altri luoghi del Pa-

lazzo. Colori egli per lo Cardinale Pietro Aldobrandini a fresco la Tribuna di S. Niccola in Carcere; per lo Cardinale Pinello dipinse pure a fresco in S. Maria Maggiore la Storia della Circoncisione del Signore. In S. Giovanni Laterano fece altresì a fresco la figura del S. Taddeo Apostolo presso all' Organo. Fece anche vedere fra l' opere pubbliche di suo pennello un gran Quadro nel Tempio di S. Paolo fuori di Roma, in cui egli aveva rappresentata la Conversione del Santo Apostolo con gran quantità di figure, opera, che egli aveva tolta per via di favori, [se non vogliamo dire per via di violenze, che tali appunto io soglio chiamare quei favori, che si fanno all' uomo a ingiusto danneggiamento dell' altro uomo] tolta dico a Cesare del Nebbia buon Pittore, al quale già era stata assegnata, con avergli anche mandata in Stanza la gran Tela, ove dovea dipignerla. Colori pure a fresco in Casa il Cardinale Scipione Borghese una Loggetta del Giardino. Nella Chiesa della Pace per quei di Casa Olgiati dipinse una Capelletta con un' Istoria del Battesimo del Signore. Nella Sala grande di Monte Cavallo verso il Giardino in uno sfondato della volta fece l' Arme del Papa con due Angeli, e fu ornata di Prospettive da Agostino Tasso, abbellite però con figure di Virtù diverse, viste all' insu dall' istesso pennello del Gentileschi, che si guadagnarono il pregio delle migliori cose, che si fuffer vedute fino a quell' ora di mano di lui. Successe in tanto l' Assunzione al Pontificato di Gregorio XV. e avendo la Repubblica di Genova del 1621. spediti i suoi Ambasciatori a Roma, e fra essi Gio: Antonio Sauli, questi avendo veduto colà più opere del Gentileschi, volle per ogni modo alla sua partita condurlo seco a Genova, dove molt' opere ottenne dalla mano di lui, ma non solo esso, ma eziandio Marc' Antonio Doria, il quale per lo suo Palazzo di S. Piero d' Arena fece lo stesso, insieme con altri Cittadini di quella Città; molti Quadri dipinse per Francia, dove chiamato dalla Regina due anni si trattenne. Per lo cenno, che dato abbiamo nel raccontare il poco lodevole atto fatto da costui in procurare, che fusse tolta al Nebbia l' occasione del gran Quadro della Conversione di S. Paolo in Roma, già può avere il nostro Lettore compresa la stravaganza dell' umore di lui, la quale veramente sappiamo per altra via, che fusse straordinariamente grande, onde non prenderà ammirazione dal sentire, che egli finalmente lasciata la bella Italia, la Nobilissima Roma, i parenti, e figliuoli, e quanto aveva quà, risolvesse portarsi in Inghilterra, dove non ho dubbio che egli ebbe da operare pure assai, giacche con promessa di grande stipendio, e con rimessa di assai danaro per lo viaggio, eravi stato chiamato da quel Re, ma consumanti gl' anni meno stanti, e pervenuto a quegli della decrepitezza, in tempo appunto, che l' avere amici, e parenti, e Cattoliche Assistenze faria stato il suo maggior bisogno, convenne gli finire i giorni suoi. Dipinse egli dunque per la Maestà di quel Re assai Tavole a olio, e a fresco, e la gran Sala del Palazzo di Granuch da Londra sei miglia distante. Di poi con reale permissione più Quadri dipinse per lo Duca di Buckingham, ed è verisimile, che per altri Personaggi di quel Regno, gli convenisse operare, giacche eragli venuto fatto l' incontrare il gradimento del Sovrano, finche venne il tempo, nel quale come dicemmo, seguì sua morte nell' ottantesimo quarto di sua età. Fu al Cadavero di questo Artefice data onoratissima

tissima sepoltura , come s' ha da moderno Istoricò nella Cappella della Regina sotto l' Altare Maggiore nel Palazzo di Sommersethaus.

D' Orazio Gentileschi rimase in queste nostre parti una figliuola vaghissima d' aspetto , e valente Pittrice quanto mai altra femmina , la quale io trovo , che fusse fatta sposa d' un tale Pierantonio Schiattesi . Questa , che aveva imparata l' Arte del Padre , si diede prima a far Ritratti , de' quali fece moltissimi in Roma . E molto ancora fu impiegato suo pennello nella Città di Firenze , e altrove . Per Michelagnolo Buonarruoti il giovane celebre Letterato , e Poeta , quegli che compose la bella Commedia rusticale detta la Tancia , dipinse questa virtuosa Donna di bellissima maniera una figura quanto il naturale , dico una Femmina di bellissimo molto vivace , e fiero aspetto , la quale stringe una bussola , mentre una lucida stella , che quasi guida le risplende sopra alla fronte , tiene accomodate a i piedi due piccole carrucule , per dimostrare cred' io sua prontezza , e facilità nel moto , e nel corso all' acquisto d' ogni più nobile facultà , e questa che fu fatta per rappresentare l' inclinazione , ebbe luogo nel soffitto della nobilissima Stanza della Casa , che fra l' altre di sua bella Galleria , fu dedicata all' azioni gloriose del gran Michelagnolo Buonarruoti suo antenato , nel quinto spazio piccolo , che torna sopra la porta , per cui entrasi in essa Stanza . Era questa figura del tutto ignuda , e tale doveva essere secondo il Poetico concetto del Buonarruoti , ma Lionardo di lui Nipote , e Erede , Gentiluomo anch' esso di rare qualità , per lo decoro , e modestia con che volle , che comparisse adornato ogni luogo della propria Casa alle caste luci d' un bello stuolo di piccoli Giovanetti suoi Figliuoli , e della nobile Ginevra d' Esaù Martellini sua Consorte , volle che da Baldassarre Volterrano a' preghi di chi queste cose scrive fusse quella nudità ricoperta , il che fece il Volterrano fino a quel segno , che al pio sentimento di Lionardo giudicò , che bene accomodar si potesse senza nulla del bello alla Pittura . In Casa Gio: Luigi Arrighetti Nobile Fiorentino è un bel Quadro di mano dell' Artemisia , in cui rappresentò ella in proporzione poco meno di naturale l' Aurora vaga femmina ignuda con chiome sparse , e braccia stese inalzate verso il Cielo , ed essa in atto di sollevarsi dal suo Orizzonte , nel quale veggonsi apparire i primi Albori , e di portarsi a sgombrare alquanto le fosche caligini della notte . La figura per la parte dinanzi è tutta graziosamente sbattimentata in modo , che non lascia però di far mostra della bella proporzione delle membra , e del vago colorito , restando solamente percossa dalla nascente mattutina luce dalla opposta parte , e veramente ell' è opera bella , e che fa conoscere fino a qual segno giungesse l' ingegno , e la mano d' una tal Donna . Nel Palazzo Serenifs. sono due Quadri di mano dell' Artemisia , in uno de' quali assai grande è rappresentato il Ratto di Proserpina con gran numero di figure fatte d' assai buon gusto . Ma bellissimo è un' altro Quadro , che in figure quanto il naturale si ha in esso Palazzo , che affermano esser pure di mano di lei , nel quale è dipinta una Giuditta nell' atto stesso di ricidere la Testa d' Oloferne dal suo busto , opera al certo , che ogn' altra di sua mano avanza in bontà , e tanto ben pensata , e sì al vivo espressa , che solamente il mirarla così dipinta mette non poco terrore . Ebbe costei un' altro bel talento , che fu di ritirarne

al

al naturale maravigliosamente ogni sorte di frutti , ed io non voglio tralasciare di dire in questo luogo , quanto io ho fra molte fedeli notizie venuti dalla Città di Roma , per far memoria del buon Pittore Gio: Francesco Romanelli da Viterbo Discepolo del Cortona . Stavasi quest' Artefice nel tempo d' Urbano VIII. in quella Città affai adoperato , e in molta grazia appresso alla Casa Barberina , e perche egli era giovane vivace , e del galantiare molto amico , avendo legata virtuosa amicizia colla Pittrice Artemisia , trovandosi spesso in Casa di essa per lo gusto , ch' e' si pigliava in vederla dipignere , e trattenendosi in amenissimi discorsi dell' Arte , volle far di essa il Ritratto . Era appunto allora quel tempo , nel quale ella dava gran faggio di se per i bellissimi Quadri di frutti , che uscivano dal suo pennello , onde il Romanelli gli ordinò il fare un Quadro tutto pieno di si fatte Pitture , toltone tanto spazio da lasciarsi da essa in oportuno luogo , nel quale dovesse far bella mostra il Ritratto della Pittrice in atto appunto del colorire , da farsi esso Ritratto per mano di lui . Obbedì l' Artemisia , e 'l Pittore in gentilissime maniere fece il bel Ritratto di lei , non per essa , ma per se , e tennelo tanto caro , che poi di ritorno alla Patria , al pari d' ogni altra più ricca suppellettile , di cui s' era fatto abbondante per diversi regali avuti in Roma da Prelati , e Principi , volle portarlo seco . Fecelo vedere alla Consorte sua , e poi un bene aggiustato luogo gli diede fra l' altre belle Pitture , con che egli avea adornata la propria Casa , e talora per ischerzo chiamava a se la Consorte le faceva considerare il Ritratto dell' Artemisia , e mettevasi non meno a lodare la Madre di lei , che si bella l' aveva fatta , che quanto dire la beltà della giovane , che il bizzarro Artificio , con che ella aveva contraffatta nel Quadro le sue frutte , amplificando in oltre ciò che la Pittura dimostrar non potea , dico l' avvenenza di lei in tratti gentili , il grazioso parlare , i concetti spiritosi , e altre a queste simiglianti qualità di sue . Faceva egli tutto ciò per prendersi spasso delle smanie , in che dava la Moglie , che pure bella era molto , la quale sbuffando sovente per soverchio di gelosia , venne finalmente un dì in si fatta collera , che preso il tempo , nel quale il Marito non era in Casa , provvistasi di un grande spillo , o punteruolo , o lesina ch' ella si fusse , incominciò a dintornare traforando spesso il volto della da se tanto malveduta Artemisia , e in quei luoghi particolarmente , ove risedevano le qualità più lodate dal proprio Marito , il quale accortosi della graziosa vendetta , e presala in conto d' un ben fondato amore verso di se della cara Consorte sua , desistè in tutto , e per tutto dal più lodare quel Ritratto , il quale mentre io queste cose scrivo , sento trovarsi tuttavia in Casa gli Eredi del

Romanelli stesso . Altre notizie non son potute fin qui della persona , e dell' opere d' Artemisia a noi pervenire , se non che

portandosi ella finalmente a Napoli fra il 1630. e 'l 1640. qui ancora del 1642. viveva operando con sua gran gloria , e guadagno per Principi , e Signori di quella Città .

CRISTOFANO

CRISTOFANO D' ALESSAN.
 DI CRISTOFANO DI LORENZO ALLORI
 PITTORE FIORENTINO,

Discepolo di Alessandro Allori, nato 1577. ✠ 1621.



E Fosse chiesto mio sentimento intorno a ciò, che necessario sia, a colui che desidera portarsi ad un luogo da se determinato, io vi direi senza timor di fallire, che tre cose a tal fine gli abbisognassero, cioè a dire il partirsi dal posto, ov' ei si trovasse, l' incaminarsi per la via, che al destinato luogo conduce, ed il sapere quale questo fusse per poter quivi fermarsi, quando egli vi fusse giunto; se poi si volesse il mio parere intorno al perche; molti talvolta partendosi da uno stesso posto, battendo uno stesso sentiero, con egual diligenza nel cammino, con volontà di portarsi pure ad un luogo stesso, vi giungono finalmente, ma chi con poca, chi con molta fatica, chi gagliardo, chi stanco, chi prima, chi dopo, non tutti in un medesimo tempo, direi ciò non addivenire sempre da mancanza di volontà, ne di cognizione della via, e del termine; ma da difetto di natura, la quale non a ciaschedun di loro fu liberale d' una stessa robustezza di membra, e agilità di persona. Dico adunque, che nello scorrere, che io ho fatto l' antiche, e moderne memorie degli uomini grandi nelle Scienze, non meno che nell' Arti, ho sempre trovato, esser loro accaduto lo stesso nel camminare, ch' e' fecero per condursi al primo luogo d' eccellenza delle medesime, che accader suole altrui nel pedestre cammino, cioè altri con estreme, e quasi insoffribili fatiche, altri con gran facilità, altri in brevissimo tempo esser finalmente con lor contento, e gloria giunti al termine de' loro voleri. Di questo son troppo noti gli esempi, che ci lasciarono anche gli uomini più eccellenti nelle nostre Arti, però tacendo il molto, che io potrei in tal proposito portare in questo luogo, dico solo, che nella persona di Cristofano Allori Pittor Fiorentino, di cui ora son per ragionare, veddesi quanto in altri mai, avverar tutto ciò, ch' io diceva, mercè che egli partendosi a bello studio dalla maniera del colorire, e da ogn' altro precetto avuto nella Scuola del Padre, che pure nel suo tempo fu Maestro lodatissimo, e sapendo bene ove posasse il termine d' ogni perfezione nell' Arte della Pittura, [perche veramente possiamo affermare pochi essersene veduti di più squisito gusto di lui] s' incamminò altresì nella buona strada, che ad esso conducea, ma al contrario di tanti, e tant' altri, durò tanta fatica nel viaggio, che anche in questo forse non ebbe egli eguale. Ben' è vero, che comunque la cosa s' andasse egli conseguì si bene suo intento, e giunse a tale eccellenza, che l' opere di lui benche poche furono riuscirono maravigliose sopra ogni credere, ne ebbero

bero prezzo, che uguagliar le potesse, tanto ch'io concludo, che il punto del farsi alcuno singulare in ogn'Arte, consiste, prescindendo dalla maggiore, o minor fatica nel cammino, nel sapere, e bene intendere ove altri debba arrivare, che è quanto dire il sapere studiare, rifiutando il cattivo, eleggendo il buono, e ben conoscendo quant'oltre questo egli estender si debba per esser' interamente perfetto. Ma tempo è ormai di lasciar le similitudini, ed incominciar' a parlar di questo eccellentissimo Artefice.

Nacque adunque Cristofano Allori nella Città di Firenze l' Anno di nostra salute 1577. alli 17. d' Ottobre; il Padre suo fu Aleffandro di Cristofano Allori Cittadino Fiorentino, che fu soprannominato il Bronzino, perche fu Nipote d' Agnolo detto il Bronzin vecchio, se bene io trovo in un Ricordo di quei tempi, essere stato anch' esso Agnolo della Famiglia degli Allori, e fu nella Patria nostra il miglior Maestro, che partorisse la Scuola del Pontormo. Lo stesso soprannome del Padre fu ereditato da Cristofano, che pur' anche fu detto il Bronzino, e per tale fino a questi nostri tempi s' intende, forse per eccellenza, per aver' egli col suo perfettissimo, e naturalissimo colorito avanzati gli Antenati suoi. La Madre si chiamò Maria, fu Battezzato nel solito Tempio di S. Giovanni, e tenuto al Sacro Fonte da Jacopo Salviati, e da Violante di Zanobi Carnesecchi. Attese egli alla Pittura appresso Aleffandro Allori suo Padre, che fu Pittore universale studiosissimo dell' Anotomia, e dell' ignudo, ma avendo voluto al modo, che per molti si teneva in quei tempi, imitar Michelagnolo, e perciò premuto assai più in un bel rigirar di muscoli che in una certa morbidezza, e verità di colorito, attributo proprio della Pittura, e distinzione della Statuaria, fece apparir nell' opere sue, oltre a gran durezza, un colorito poco lodevole, e veramente fu questo in Firenze difetto universale di quell' età, la quale volendo correr dietro a quell' uomo veramente divino, e non potendolo giungere per verun modo, bisognò che si rimanesse a mezza via, onde avverossi il bel detto dello stesso Michelagnolo, che quella sua maniera d' operare avrebbe fatto molti goffi Artefici; non creda però alcuno, che Aleffandro Padre del nostro Cristofano meriti luogo fra i goffi Artefici, perche egli veramente fu valent' uomo, e di grandissima intelligenza dell' ignudo, ma avendo posto la mira al grand' operare di Michelagnolo, ne potendovi giungere per verun modo, se ne rimase con una maniera, come dicemmo assai dura, e lontana dall' ottimo gusto de' Pittori stati ne' tempi suoi, e avanti di se.

Andavasi adunque Cristofano a gran passi avanzando nella Scuola del Padre, infin' a tanto che il fare gl' insegnò fare, cioè finche egli giunse a conoscere dove consisteva il più pregevole di quella bella facultà, ed a poter concepire l' Idee dell' ottimo colorito, ch' e' fece poi vedere espresse nell' opere sue, ed allora forte attediandosi dell' antica maniera, e tanto più col vedere le Pitture del Cigoli, quelle di Gregorio Pagani; e 'l buon Disegno di Santi di Tito, si risolvè d' indrizzare i propri studi ad altro oggetto. Diedesi egli dunque a tutto potere, e a seconda de' propri sentimenti, e del suo ottimo gusto a cercare il modo di condur le sue Pitture di quel colorito mirabile, ch' è noto. Aleffandro suo Padre come quegli, che già s' era guadagnata fama di gran Maestro nell' Arte, da una tal risoluzione del

Figliuolo,

Figliuolo , si tenne in un certo modo screditato , e di ciò faceva gran doglienze con ogni sorte di persone , ma particolarmente col Passignano , il quale consolavalo con dire , lasciate pur fare a lui , e assicuratevi , ch' egli è per buona via . Tornavano bene spesso all' orecchie di Cristofano le querele del Padre , ma non per questo ebber forza di rimuoverlo un punto da quel proposito , anzi era solito di rispondere a chi glie le parlava , che suo Padre nell' Arte della Pittura era Eretico . Un gran Personaggio , che per l' altre molte abilità del Giovane avevalo ammesso a gran familiarità , con cui Alessandro erasi affai discreduto , pregandolo a farvi qualche opera per distorlo da quel modo di fare , lo persuase un giorno anch' egli a volere almeno non divertir tanto dalla maniera del vecchio , ma prendersi una Strada di mezzo , a cui rispose Cristofano , che pel mezzo andavano i Vetturali , e le Bestie , poterli però suo Padre acquietare , perche voleva esercitar l' Arte , come ella dovea esercitarsi , e non altrimenti . Queste controversie tra 'l Padre , e 'l Figliuolo , non da altro nate , che da quello , che detto abbiamo , andarono tanto innanzi , che facenvangli venir fra di loro bene spesso alle rotte . Cristofano , che già aveva fermato il capo per non trovarsi alle grida , e talvolta per non esporli al pericolo di mancare nel dovuto rispetto , pigliava le sue poche masseriziuole di Stanza , cioè tela , colori , e leggio , e se ne andava a dipignere in quella di Gregorio Pagani , in cui molte cose colori , e particolarmente il non mai a bastanza celebrato Quadro , che gli fu dato a fare a concorrenza del Passignano per la Cappella dell' Antella nella Chiesa de' Servi , dove Alessandro suo Padre aveva dipinta la Tavola dell' Altare rappresentante la Natività di Maria Vergine . Il Quadro di Cristofano , in cui egli aveva espresso un fatto del B. Manetto , fu posto in essa Cappella dalla parte della porticella del Coro , che va in Sagrestia , e riuscì come dicemmo opera sì degna , che quando il Cigoli la vide finita , ebbe a dire , che se ne voleva tornare a Cigoli , e abbandonare il dipignere , perche non mai avrebbe potuto immaginarsi , che uno , che non aveva fatto a gran segno li studj , e l' opere , che egli aveva fatto , avesse a condurre una cosa sì bella ; e veramente è quest' opera in Firenze annoverata fra le più stupende , che uscisser dal suo pennello , anzi non è mancato taluno in quest' Arte eccellentissimo , che a me medesimo è arrivato a dire di non aver veduto fra noi cosa più bella . Vedesi in esso Quadro nella persona d' un canuto vecchio con piccola barba , che guarda verso gli spettatori , rappresentata al vivo l' effigie d' Alessandro suo Padre , alla quale altro non manca , che l' esser di Carne . Il Disegno di questa testa fatto di matita rossa , e nera , e gesso , veramente bellissimo , e fra gli altri di mano di quest' Artesice è in un de' Libri de' disegni del Sereniss. Gran Duca . Mentre che Cristofano stava facendo questa Pittura , occorre cosa , la quale io sono ora per raccontare , per dare un saggio della quasi insaziabile contentatura , che egli aveva nell' opere sue per condurle ad appagare il proprio gusto . Aveva egli fatto stare al naturale per una di quelle figure più , e più volte , non solamente quegli , di chi egli era solito di servirsi a tal bisogno , ma altri ancora , e non mai aveva trovato alcuno , che sapesse ben fare , e risolver l' attitudine , che egli s' era eletta , e già dava in impazienza , quando Gregorio Pagani per quietarlo gli disse ; nessuno v' è , che più , e meglio

possa mostrar vostro pensiero a voi, che voi stesso; però accomodatevi colà; fate l'attitudine a modo vostro, ed io la disegnerò; così fece Cristofano, ed il Pagani disegnò l'attitudine, e da quel medesimo Disegno Cristofano la colori. Con l'occasione del continuo praticare, ch'è faceva col Pagani, posefi una volta a farne il Ritratto al naturale, ed in pochi, e maestrevoli colpi condusse una Testa sì bella, e con tanta bravura lavorata, quanto mai possa dirsi, e rappresentante un' uomo attempato con barba, e capelli neri, viso lungo, e macilente con un poco di collare, e niente più. Questa alla morte di Gregorio venne in potere di Matteo Rosselli stato di lui Discepolo, e dopo di questo passò in mano del Senatore Alamanno Arrighi, Segretario delle Tratte di S. A. S. amicissimo delle buone Arti, il quale fra altre bell'opere di Maestri eccellenti la conserva, come preziosa gioja. Venne poi capriccio al nostro Pittore d'imparare a far bene i Paesi, e per tale effetto andava sovente fuori della Città, ritraendo al naturale belle vedute di Campagna con matita rossa, e nera; di queste aveva fatte molte in un Quadernetto di quarto di foglio in circa, tanto ben macchiate, che parevan colorite, le quali tutte possiede oggi, chi queste cose scrive, e dato loro luogo in un de' due suoi Libri fra i Disegni de' più eccellenti Maestri di quei tempi, de' quali ha egli fatta raccolta. Fece egli a olio alcuni Paesi bellissimi per la Casa degl' Jacopi, accostandosi alla maniera di Adriano Fiammingo, che allora era molto seguitata in Firenze, secondo la quale operarono ancora Valerio Marucelli, Guasparri Falgani suo Discepolo, poi Benedetto Boschi, ed altri, quegli però di Cristofano hanno un certo tocco diligente, e risoluto in un tempo stesso, e veggionsi ornati di qualche figura d'ottimo gusto; e veramente se i verdi, di cui è solito valersi tanto egli, che gli altri Artefici, che usarono quel modo di fare, non si fussero col tempo ridotti neri affatto, goderebbonsi a' di nostri con maggior gusto. Sette Paesi fece Cristofano di propria sua mano per lo Conte Carlo Davanzati Bostichi suo amicissimo, che fu figliuolo di quel Bernardo, che si dottamente scrisse più Libri in nostra lingua, e tradusse Cornelio Tacito; di questi fece anche il Ritratto, Testa con parte di Busto, e poi l'Anno 1610. un' altro Ritratto di più che mezza figura d'un colorito al suo solito mirabile. Per il già nominato Carlo Davanzati dipinse altri bellissimi Quadri, tali sono una Santa Caterina da Siena più che mezza figura in atto d'orazione; un Ritratto d'un Giovane col collare all'antica; un S. Giovanni Evangelista in atto di scrivere, e tutte queste cose conserva oggi nella sua Casa di Portarossa il Cavaliere Bostico di Bernardo di Bostico insieme con una bozzetta pure di mano di Cristofano d'una Vergine, S. Domenico, e S. Bastiano legato all'Albero per entro un Paese fatto con gran diligenza. Conserva anche il medesimo un piccol Ritrattino in Rame dell'onestissima Donna Maddalena Scarlatti Moglie di Bostico suo Avo, che in bellezza fu la meraviglia di quell'età. Ma sopra ogn'altra cosa, stupenda è una S. Maria Maddalena nel Deserto in atto di sedere dipinta dal medesimo in un ovatino di poco più di mezzo palmo, che non è mai possibile a comprendere, come l'occhio, e'l pennello d'un'Artefice potessero accordarsi insieme a condurre una figura sì piccola, sì ben ritrovata, e finita quanto quella, ed un colorito sì nobile, che io stetti quasi per dire, che le stesse Pitture del Coreggio in suo paragone ne' perdono.

Faceva

Faceva poi di quando in quando qualche Ritratto, ed in varj tempi condusse dimolti, a' quali è stato dato luogo in varie Gallerie. Fra gli altri bellissimo fu quello di Jacopo Jacopi nobil Fiorentino, che poi fu mandato al Duca di Mantova, e l' Anno 1653. nel tempo, che Baccio del Bianco era a' servigj della Maestà del Re Cattolico, fu fatto portare in Ispagna, insieme con una bellissima Madonna d' Andrea del Sarto, e venduto a Don Luris de Haro. Fece anche un bel Ritratto di Michelagnolo Buonarruoti il Giovane, che si conserva in Casa i suoi Eredi insieme con una bella Copia del medesimo fatta in gioventù da Piermaria Baldi Discepolo del Volterrano. Fece un bellissimo Ritratto in Rame d' una bella Fanciulla Contadina di Castello, Villa presso a Firenze tre miglia, alla quale Fanciulla egli portò qualche amore, e dicesi oggi trovarsi questo Ritratto appresso Gio: Batista Corsini Orlandini. Altri molti piccoli Ritratti in Rame di Gentildonne, Cavalieri, e Dame dipinse egli, de' quali ha ultimamente il Sereniss. Cardinale Leopoldo di Toscana fatta raccolta, insieme con altri in gran numero di mano di diversi Pittori di primo grido. Più altri Ritratti grandi colorì, che si veggono per le Case di diversi Cittadini, uno de' quali ha il Senatore Carlo Ginori, che fu fatto al vivo dalla persona di Pandolfo Pandolfini, che già possedè il Palazzo de' Pandolfini in Via di S. Gallo; volle poi ritrarre se stesso, e tale Ritratto vedesi oggi nella Stanza de' Ritratti di propria mano degli Artefici nella Real Galleria; ma fra quanti Ritratti veggonsi oggi di sua mano, e più veri, e più vivi, e tali che a gran ragione possono stare a fronte de' più belli del Coreggio, sono due da un medesimo naturale stati dipinti in istato di più, e meno avanzata età, cioè dalla persona del valoroso Soldato il Marchese Geri della Rena stato Maestro di Campo Generale, e Consigliere di Guerra di S. M. Cattolica, il primo de' quali Ritratti, che non mostra eccedere il quindicesimo Anno conservo io fra altre Pitture d' eccellenti Maestri, e l' altro perfetto circa il ventiduesimo, e questo trovasi appresso il Senatore Marchese Tommaso del Senatore Antonio della Rena, Nipote dello stesso Marchese Geri Gentiluomo delle più nobili Arti amicissimo, lasciatogli dal medesimo come cosa singularissima, insieme con altro di più che mezza figura pure di sua persona fatto da Monsù Giusto nell' età di lui d' anni con rigoroso vincolo di fidecommisso; ed è da notarsi, che tanto i due detti Quadri di Cristofano, quanto quello di Giusto, per la loro bellezza hanno fatto sì, che fra quei dell' Arte corra ne' di nostri questo concetto d' aver quel valoroso Capitano fra l' altre potuto vantarsi di questa gloria d' essere stata eternata sua ricordanza, tanto nell' adolescenza, quanto in gioventù, e finalmente nella decrepitezza da' pennelli di due de' più eccellenti Professori, che abbia ammirati il nostro Secolo. Aveva egli in simile facoltà acquistata sì bella maniera, che dovendosi dal Sereniss. Gran Duca dar fine alla grand' opera del Museo della nominata Galleria con gran numero di Ritratti d' Uomini Illustri, dopo quei tanti che aveva fatti Cristofano dell' Altissimo fino ne' tempi del Gran Duca Francesco, ne' commettesse la cura a Cristofano, il quale li faceva dipignere a' suoi Giovani, poi dava loro qualche colpo di sua mano.

Aveva fino da più Anni avanti a quei tempi la pia memoria del B. Servo di Dio Ipolito Galantini fondata in Firenze nella Via detta Palazzuolo,

quella sua tanto celebre Compagnia, nella quale predicando egli del continuo con ispirito veramente Apostolico, aveva fatto, e tuttavia faceva conversioni memorande, ed infinita gente d'ogni condizione traeva a vita esemplare, e santa, quando non so come, ne da chi il nostro Pittore vi fu introdotto, o pure a caso vi si trovò, e restò tanto preso da quegli esercizi, ch'egli incominciò a frequentarla di gran proposito; e così un Giovane tutto conversazioni, tutta galanteria, bravissimo nel suono, nel ballo, nella rima piacevole, ed in somma uno de' più bizzarri, e bassi cervelli, che avesse allora Firenze, o fusse per particolare impulso del Cielo, o fusse in qualche parte per quella sua natura tanto vivace, che non volle mai porsi a far cosa, ch'è non volesse farla all'ultimo segno bene, in breve tempo diedesi ad uno spirito di mortificazione sì eminente, che [secondo ciò, che soleva raccontare il Padre di chi queste cose scrive, di quel Servo di Dio in quel tempo inseparabile amico, e seguace] egli nell'andar, che facevano insieme i buoni uomini di quella ragunanza a diverse perdonanze, o a diporto dentro, o fuori della Città, sceglieva apposta i più abietti malvestiti, e miserabili, che si trovasser fra loro, e con essi voleva esser veduto, e portarsi in ogni luogo. Ma finalmente chiamato forse da tanti, e così diversi divertimenti, e applicazioni amene, di che egli aveva sempre avuto pieno il capo, o per altre che se ne fussero le cagioni, egli abbandonò gli esercizi, e la Compagnia, onde quel modo di vivere non ebbe lunga durata, e tornosene a' suoi spassi, fin che invaghitosi tenacissimamente di certa bellissima Donna detta la Mazzafirra, colla quale fu poi solito consumare tutt' i suoi grandissimi guadagni, menò poi sempre fra le gelosie, e mill' altre miserie, che sogliono tali pratiche arrecare, una vita interamente infelice. Ma giacche abbiamo fatto menzione di costei, è da saperli, che uno de' più singolari Quadri, che uscissero dalle sue mani fu quel tanto nominato della Juditta. Ritrasse egli al vivo nella faccia di lei l'effigie della Mazzafirra; tiene questa colla destra mano una Spada sguainata, e dall' altra sostiene per li capelli la Testa d' Oloferne, e fu cosa curiosa a vedersi in Firenze per lo spazio di molti Mesi, che egli consumò in far quell' opera, che non avendo trovato naturale a suo modo per effigiare l' Oloferne, egli medesimo si lasciò crescer la barba a gran segno, tanto che tra per questo, e per aver' egli una finosomia non molto aggradevole, non poteva vedersi cosa più tetra; e con sì bella acconciatura di viso dopo aver fatti prima alcuni bellissimi Disegni, dipinse se stesso in quel Quadro per Oloferne; la faccia d' una vecchia, che si vede dietro alla persona della Juditta adorna con un bel panno bianco, dicesi, che fusse tolta al vivo dalla Madre della medesima Mazzafirra, e questa veramente, non solo si può chiamare la più bella cosa, che sia in quell' opera, ma ell' è a giudizio d' ogni Professore stimata di bontà impareggiabile. Avanti ch'è facesse questa Testa, la colorì di primo gusto dal naturale con suo panno in capo, ne più ne meno com' ella doveva essere nel Quadro, e questa veramente maravigliosa fattura originale ha in Casa sua quegli che queste cose scrive fra altre stimatissime. Del nominato Quadro fece Cristofano al suo solito altri moltissimi studj, e le Teste disegnò più, e più volte di matita rossa, e nera, finite all' ultimo segno, perche in questo del toccar di ma-

tita rossa , e nera , e talvolta con un poco di gesso , egli ebbe un talento particolarissimo , e tale che i Ritratti , che faceva parevan veramente coloriti . Uno di questi Disegni , e bellissimo conservano in Casa loro fra altri di singularissimi Maestri , e di propria mano del loro grande Antenato Michelagnolo i Figliuoli di Leonardo Buonarruoti , che pervennero loro per eredità di Michelagnolo Buonarruoti il Giovane . Dietro a esso Disegno che si vede essere stato stracciato , e poi con estrema diligenza riunito insieme , si leggono di propria mano dell' ultimo Michelagnolo scritte le seguenti parole . *La Donna di Cristofano , che stracciata da lui per isdegno , fu raccolta , e rimessa insieme da me , servì per una Juditta fatta al Sig. Cardinale Alessandro Orsino , d' onde io suo Procuratore per simil Quadro ebbi gran fastidi .* Dello stesso naturale si servì per uno stupendo Quadro di S. Maria Maddalena nel Deserto , della quale pure aveva fatto per istudio un' altro simil Disegno di matita rossa , e nera , che si trova anch' esso in Casa i Buonarruoti , dietro a cui è scritto dalla stessa mano così . *La Donna di Cristofano Allori , che stracciata da lui per isdegno fu raccolta , e rimessa insieme da me , servì per una S. Maria Maddalena fatta per il Sig. Alberto de' Bardi .* Questo Cavaliere , che fu Cavallerizzo Maggiore della G. M. del Cardinale Carlo de' Medici , e suo gran favorito , era intendentissimo di queste Arti , ed amicissimo de' Pittori , e Scultori , e non fu gran fatto , che Cristofano facesse per esso un sì bel Quadro , mentre fino al numero di diciotto Pittori s' unirono insieme , e senza pretendere altro più , che fare a lui cosa grata , vollero farli un Quadro per ciascuno , per ornamento d' un' Oratorio da lui fabbricato nella sua Villa di Collalberto in Val d' Agna . Lo stesso mese insieme gran quantità di Pitture , e Statue eccellentissime , alcune delle quali , e fra queste il Quadro della S. Maria Maddalena di Cristofano , diede egli in potere del nominato Cardinale de' Medici , e oggi si vede nel Palazzo Serenissimo a' Pitti nell' Appartamento , che fu del Cardinale Leopoldo ; fra altre rarissime Pitture fu pagato al Conte dal Cardinale la somma di scudi mille , e di più fecegliene a proprie spese fare una copia dal Ligozzi , che la condusse così bene , che ben potrebbesi pigliare per l' originale medesimo , e perche il Quadro di Cristofano aveva un bellissimo ornamento d' Ebano , anche alla copia a spese del Cardinale fu fatto un simile ornamento , ma perche figura di femmina nuda , e fatta per mano d' un tale Artefice , non potesse giammai offender l' occhio casto d' alcuno , che si portasse in quella stanza , ove il Conte Carlo Bardi così bella copia fra altre eccellentissime Pitture oggi conserva ; ha egli fatta con bella grazia coprire gran parte di quella nudità con un certo panno per mano di Baldassarre Volterrano , ne lascia per questo la Pittura di comparire agli occhi degl' intendenti una bellissima cosa . Ritornando ora all' ordine della Storia , dal quale il parlare della Mazzafirra avevami alquanto divertito , debbo in questo luogo far menzione d' un' altra opera stupenda , che circa l' Anno 1608. diede fuori il nostro Artefice , ma prima è necessario di sapere , come l' Anno 1602. la sempre Venerabile Compagnia di S. Benedetto Bianco di Firenze , che si raguna in S. Maria Novella , era prima sotto la Spirituale direzione del P. Alessandro Capocchi , e poi del P. Fra Domenico Gori dell' Ordine di S. Domenico , venuta in tanto fervore di spirito , ed in
si gran

si gran frequenza, che i Fratelli non solo andavano pensando d' accrescere il luogo della medesima, ma eziandio d' arricchirla sempre più di quelle cose, che a tanta devozione, e loro, e de' popoli avessero potuto contribuire; ed avendo inteso, come Giovanni Strozzi uno di essi, allora abitante in Roma aveva ottenuto dalla Santità di Clemente VIII. di potere estrarre buona quantità di Reliquie di Santi a beneficio della medesima Compagnia, feciongli rimessa di cencinquanta scudi d' Oro raccolti da' Fratelli, e Benefattori, acciò gl' impiegasse in tante degne custodie di esse Reliquie, quante ne fossero abbisognate per contenerle tutte. Quegli adunque avendo fatto fabbricare dodici bellissimi Reliquiarj, gl' inviò a' Fratelli, i quali veduta la quantità delle Reliquie, e nobiltà di loro ornato, fin da quell' ora incominciarono a pensare al modo di provveder loro alcun luogo, ov' elle potessero con ogni maggior decoro esser collocate. Venuto poi l' Anno 1604. alli 4. di Aprile i medesimi Fratelli, tra per lo desiderio d' onorare quei Sacri Pegni, e la necessità d' accrescer' il vaso della Compagnia, perche potesse contenere il gran numero de i devoti, che la frequentavano, determinarono aggiungerle per testa tutto quello spazio, che occupava la Sagrestia con fabbricarle per di dietro una stanza rasente l' antiche Sepolture, situando la Sagrestia da man destra, ove è il pozzo, ed avuta di ciò fare licenza dagli Operai di S. Maria Novella, alli 25. d' Agosto dello stess' Anno 1604. con disegno, e direzione di Matteo Nigetti ne gettarono le fondamenta. Quell' Architetto accresciuto ch' egli ebbe il luogo nel modo detto, fece l' Altare con tutto suo ornato di Pietra, che oggi si vede formando un gran Tabernacolo, la metà del quale nella parte bassa lasciò per le Reliquie, e nella più alta parte fece collocare l' Imagine del Signore Crocifisso con due Angioli da i lati in due Nicchie. Doveasi a fine che le tante Reliquie non istessero tuttavia a vista d' ogn' uno trovar modo di poterle coprire, e scoprire comodamente al bisogno, e di fare sì che tale operazione ne punto, ne poco diminuisse il decoro, e la Maestà di quel luogo; fu dunque risoluto, ch' e' si desse mano a formare una gran Tavola, la quale contenendo in se dipinte l' Imagini di due Santi in atto riverente verso il Crocifisso, nello stesso tempo servisse di coperta alle Reliquie, e col tirarsi all' insù, ed all' ingiù per via di certi Canali le coprisse, e scoprisse. Era allora molto affezionato a quel luogo un pio uomo chiamato Michele Furino fratello di quel Filippo Pittore di Ritratti, che fu soprannominato Pippo Sciamerone, Padre che fu di Prete Francesco Furini affai rinomato Pittore. Questo Michele essendo amicissimo di Cristofano Allori, tanto con lui s' adoperò, che egli si prese l' incumbenza di dipignere il Quadro, ed avendo avuta a se la gran Tavola di legname con tutti gli sforzi maggiori dell' Arte sua, vi colorì due maravigliose figure, cioè a dire S. Giuliano genuflesso in atto d' adorazione del Crocifisso, e S. Benedetto inginocchiato altresì, ed è opinione d' alcuno, ch' egli il tutto facesse, non per premio, ma per sola carità, nel che ci rimettiamo a quello, che fusse stato più vero. Fu quella bell' opera collocata al luogo suo, e seguì a fare ufizio di coprire, e scoprire le Sante Reliquie, fino all' Anno 1640. nel qual tempo riflettendo il Provveditore della Compagnia Orazio Caccini [questi fu figliuolo di Giovanni Caccini Scultore Fiorentino] che il bellissimo Quadro nell' alzarsi, e nel calare

notabilmente pativa con pericolo di guastarsi, determinò con permissione de' Fratelli dividerlo per lo mezzo, e così fecene due ben' aggiustati Quadri, a' quali accomodati che furono in ricco ornamento dorato, fece dar luogo sopra le due porticine laterali allo stesso Tabernacolo, dove con ammirazione di tutt' i Professori dell' Arti nostre oggi si vedono. Fece poi lo stesso Caccini fare una Tavola, grande quanto tutta la luce del Tabernacolo, nella quale per mano di Matteo Rosselli volle, che fosse dipinta la Vergine con S. Giovanni Evangelista, e nel Tabernacolo collocò un Crocifisso grande quanto il naturale, che si dice fatto sopra Modello di Pietro Tacca, e le Reliquie messe sotto la luce del Tabernacolo, accomodate in modo da poterli per le destinate solennità tutte in un tratto tirar su; fino a coprire i due terzi in circa di essa luce, con restar l' Imagine del Crocifisso colla Vergine, e S. Giovanni alquanto indietro con un bel Drappo d' Oro coperta. Per la Galleria di Michelagnolo Buonarruoti il Giovane, della quale in altri luoghi abbiamo fatta menzione; dico per la stanza, che in essa è dedicata alla memoria delle glorie di Michelagnolo il grande, ebbe a fare il Quadro, nel quale fu espressa la di lui applicazione all' Arte Poetica: in questo condusse egli di sua mano la bella figura di esso Michelagnolo sedente, appoggiando la testa in atto pensoso, e speculante sopra il sinistro braccio, che posa sopra il Tavolino. In certa distanza ritrasse Michelagnolo erettore della Stanza, e Galleria, e dietro a lui fece il proprio Ritratto con quella inculta barba, ch' e' fu solito per qualche tempo portare; ma al rimanente dell' opera; cioè alla figura che si vede in aria a cagione della morte di Cristofano, fu dato fine da Zanobi Rosi suo Discepolo. Presso a quest' opera è la seguente Inscrizione. *Pictura, & Sculptura, Poesim adiunxit. Non mores hominum imitandi studio: quasi id ejus ingenium fugeret, cum optimè penicillo animos pinxerit, scalproque sensus omnes expresserit.* Fece poi per il Medico Zerbinelli, del quale egli fu solito valersi nelle sue indisposizioni, il bel Quadro del S. Francesco genuflesso in atto d' orazione, ed è cosa notevole, e da non potersi credere, se a me non ne fusse venuta la notizia da chi si trovò presente al fatto, che Cristofano solamente per ritoccare un' occhio, fece venir da Montui in tempo di State, e in su le venti ore per quindici giorni un Padre Cappuccino, il quale teneva ogni di per un' ora al naturale. Dissi da non potersi credere, e dissi bene, perche ogni persona dal sentire una tal cosa, e dal sapere ancora, che nel tempo, ch' egli fece la Juditta, tenne tanti mesi un Raso ricco sopra un braccio del Modello di legno, per imitarlo nell' opera, che nel lavoro poi lo cavò in pezzi; sapendosi dico tutto ciò, non par che si possa formar' altro concetto, se non che l' opere di questo gran Maestro riuscifero soverchiamente finite, secche, stentate, senza verità, e senza rilievo, e lontane dalla bella maniera; ma la cosa non andava così, perche il colorito suo fu perfetto sopra ogni credere, forte, rilevante, e i ritocchi sono bravissimi; la cagione però dello spendere, che faceva sì gran tempo, era, perche non si contentava fin tanto che la sua mente, e l' occhio suo eruditissimo non veniva persuaso esser la sua Pittura una stessa cosa col vero; e così tutto il tempo impiegava in fare guastare, e rifare, finche e' non conduceva l' opera a quel segno, che non gli fusse riuscita a suo modo, che subito

subito gli dava di mestica ; tanto che il Cigoli , che spesso andava da lui , come quegli , che assai gustava di vederlo colorire , volle una volta avvertirlo con dirli , ch' egli guastava molte cose , che nol meritavano , e che seguitando a far così , farebbegli riuscito il far pochi lavori , ma rispose Cristofano , ch' e' non aveva tolto a dipigner tutto Firenze , ma a far poco , e che gli piacesse . Tornando ora al Quadro del S. Francesco , questo , dopo la morte del Zerbinelli , fu venduto alla Serenissima Casa , e oggi si vede nel Real Palazzo a' Pitti , dove ancora oltre alla Juditta , e la S. Maria Maddalena , è un S. Giovanni nel Deserto , quanto il naturale , in atto di sedere , circondato d' un bel panno rosso , e con una scodellotta nella sinistra mano in un Paese bellissimo accordato , e questo Quadro fu pure anch' esso del già Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici . V' è in oltre lo stupendo Quadro del S. Giuliano , in cui figurò un leggiadro giovanetto in atto d' uscir d' una Barca , accolto da un venerando vecchio , v' è la figura d' un Marinaio , che tiene un' Uomo che par vero . Questa Tavola , ch' è di circa quattro braccia per la sua singular bellezza fu solita di star sempre , siccome anche di presente nella Regia Camera del Serenissimo Gran Duca ; la medesima insieme con altre insigni Pitture , che pur si conservano nel Palazzo Serenissimo , per ordine del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo l' Anno 1653. fu ricopiata in una ricca Tappezzeria da Pietro Fever rinomato Maestro di tal lavoro con tanta imitazione , e di contorni , e di tinte , e di morbidezza , che veduta in una conveniente distanza , non par tessuta , ma dipinta . Vedesi ancora nello stesso Palazzo di mano di Cristofano una gran Tavola non del tutto finita , che rappresenta l' Adorazione de' Magi .

Fra le belle Pitture , delle quali aveva in Firenze fatta raccolta il Cavaliere Gaddi ne' tempi del Gran Duca Francesco , era una piccola figura d' una S. Maria Maddalena nel Deserto , quasi tutta coperta d' un panno azzurro , e in atto di giacere appoggiata al destro braccio , leggendo un Libro , che tiene colla sinistra mano , tutta fattura del Coreggio , questa venne , non so come sotto l' occhio di Cristofano , il quale molte , e molte volte la copiò , onde avvenne , che assai se ne videro , e se ne veggiono tuttavia di sua mano in Case di particolari Cittadini , tenute in gran prezzo , ma come che il di lui colorito già era venuto in alto credito , stimarono i più , e fino al presente vien creduto da molti , ch' elle fusero di sua invenzione , tanto più che Zanobi Rosi suo Discepolo anch' egli ne copiò molte da quelle del Maestro , le quali da i meno esperti si stinano pure di mano di Cristofano . Ma tempo è omai di dar fine a questa narrazione con raccontare la perdita che fece la Patria nostra , e l' Arte stessa , nella morte di questo grand' Artefice . Era egli agli anni di sua età pervenuto circa a 42. quando e' fu improvvisamente affalito da un' atroce dolore in un dito grosso d' un piede ; furono subito apprestati varj rimedi , ma coll' applicarsi di questi , non solo non toglievasi la doglia , ma andava crescendo a proporzione de' medesimi , e col cadere che faceva in quella parte un pertinace , e velenoso umore , non andò molto che il male fermò suo stato in una crudele cancrena , che a poco a poco andava rodendo sì fattamente , ch' il pover' uomo si ridusse a tale , che volendo pure talvolta camminare , quasi si strascicava dietro il piede , e la gamba . Alla quale per fine gli fu forza il cedere ,
e confi-

e confinarsi in Casa , e poi nel letto . Consultarono i Medici , e fu lor parere , ch' egli assolutamente non avrebbe potuto campar la vita , se non si veniva al taglio del piede stesso ; ma Cristofano , il quale come uomo di grand'ingegno , era di forte apprensione , accomodandosi alla prima sentenza appigliossi di buona voglia al partito di condursi alla morte , anzi che d' espor le proprie membra a quella operazione tormentosa , e fra tanto per l' amore ch' e' portava all' Arte , fecesi fare un piccolo leggìo , il quale si teneva sul letto , passando quell' ore , che gli lasciava libere lo spasimo del male , in dipignere piccole figure . Crescevan tuttavia gli accidenti , s' estenuava il Corpo , e aumentavansi le debolezze , fin tanto che venne per lui l' ora fatale , nel qual tempo dopo aver ricevuti con segni di molta contrizione tutt' i Sacramenti della Chiesa , egli finalmente rendè lo Spirito l' Anno della nostra salute 1621. Il suo Cadavero contraffatto , non tanto per l' eccessività di quel malore , che avevalo consumato , quanto per non aver più in sul viso quella gran barba , con cui egli s' era per molto tempo avanti lasciato vedere , fu a cagione de' molti debiti , che restavano nella di lui eredità , portato con poca pompa , ma con accompagnatura degli Accademici del Disegno alla Chiesa di S. Cristofano in Via de' Calzajuoli , dove nella sepoltura de' suoi Antenati aspetta l' ultimo giorno .

Non mancarono per tanto ingegnose persone , le quali con belle Composizioni onorarono la di lui memoria in tale congiuntura .

Fu Cristofano Allori d' ingegno spiritoso , e vivace , e come sopra accennammo compose bene in Poesia Bernesca , siccome si riconosce dalle medesime , che vanno per le mani ; sonò di Tiorba eccellentemente , ed in gioventù fu sì agile , e gagliardo nel ballo , che in considerazione di ciò , e molto più per la sua eccellenza nell' Arte , e per avere sempre trattato se stesso nobilmente , essendo ben visto in Palazzo , fu sempre chiamato a i festini pubblici , e privati . Aveva poi un singolar talento in contraffar le voci d' ogni persona , pur che l' avesse sentita una volta parlare , con che faceva per così dir morir di risa chi l' ascoltava , anzi piacque in lui sì fattamente questo talento a persone d' alto affare , che [così volendo esse] gli abbisognò contraffare lor voci , e gesto in lor propria presenza con infinito lor gusto . Contraffaceva eziandio il parlare di persone di nazioni diverse italianate , sì bene , che era un gusto troppo bello lo starlo ascoltando , colle quali tutte cose , e colla vivacità de' suoi detti , e concetti rendesi desiderabilissimo , e caro alle conversazioni d' uomini d' ogni più ragguardevole condizione , co' quali praticò sempre alla domestica . Abitò gran tempo la casa , che dalla parte di verso l' Orto degl' Innocenti riesce in Via della Pergola , e dalla Via de' Pilastri , conteneva quella Stanza a foggia di Rimessa , ch' è rimpetto al Palazzo delle Principesse , ed in essa Stanza condusse l' opere maravigliose , che dette aviamo . Nella stessa Casa , e Stanza dava luogo a molti suoi Giovani Scolari , che assecondando il genio del Maestro se la passavano in allegria , facendosi fra di loro talvolta alcune burle , che di burla altro non avevano che il nome , e tal' uno vi fu , che avendo condotto con gran fatica alcuni Ritratti di bellissime Dame , e quegli come è solito voltati al muro , nell' atto poi di mostrarli a chi gli aveva a lui dati a fare , gli trovò con sua gran vergogna , pericolo , e danno , colla

barba , e colle basette fatte a olio , e col nero di fummo , il tutto per opera de' Compagni , senza saper da chi in particolare ; tanto che alcuni de' più sensati , e per questo , e per lo veder che facevano il Maestro si poco lavorare , e come noi dire fogliamo a punti di Luna , erano forzati talora ad allontanarsi da quella Scuola , onde fece pochi Allievi di valore . Quanto egli poi fusse accurato nell' Arte , quando e' voleva applicar da dovero , si puotè a bastanza comprendere dal detto fin quì . Nel dar giudizio delle Pitture si alto era il suo gusto , ch' e' non aveva mezzo , perche vedendo un' opera singulare diceva , ella non ha prezzo ; se ella punto scadeva da quella condizione , diceva , ella non val nulla ; se poi erangli mostrate cose per altro stimate buone , ma d' una certa riga fra il buono , e l' ottimo , per non impegnar se stesso nulla rispondeva . Fu gran guadagnatore , perche l' opere gli erano pagate assai , ma a tutto subito dava fine . Una volta avendo messo mano sopra trecento scudi a un tratto , avuti a conto de' Ritratti di Gallerìa , ch' e' faceva fare con suo Disegno , e assistenza a' suoi Giovani , fu dopo pochi giorni interrogato da persona grande , e del di lui ben' essere affai gelosa , se egli avesse quella gran somma posta in avanzo ; rispose , si Signore io gli ho dati a vita mia , intendendo , che quegli già erano passati alle mani della Mazzafirra sua Dama . Restarono alla sua morte alcune opere non finite , e fra queste la bella Tavola del S. Pietro , che cammina sopra l' acque del Mare , ed il Signore , che gli porge la mano , della quale aveva fatti tutti gli studj , e condotta la testa con forse la figura del S. Pietro , e condotte altresì a buon segno l' altre parti , la qual Tavola fu poi finita da Zanobi Rosi suo Discepolo , e le fu dato luogo in S. Trinita nella Cappella degli Usimbardi alla parte dell' Altar Maggiore ; oltre al nominato Zanobi Rosi fu anche suo Discepolo Giovan Batista Vanni Fiorentino , del quale a suo luogo lungamente ragioneremo . Ebbene ancora alcuni altri , ma che poco s' avanzarono nell' Arte ; fra questi fu Lorenzo Cerini , a cui più piacque il seguitar la Corte , che la Pittura , e fu Guardaroba del Sereniss. Principe Gio: Carlo poi Cardinale de' Medici . Fece però bene piccoli Ritrattini in Rame alla macchia , e anche colorì diversi Quadri per particolari Cittadini ; Monanno Monanni imparò anch' esso da Cristofano , ma poco operò , perche datosi anch' egli alla Corte , divenne pure Guardaroba del Sereniss. Gran Duca in Roma ; similmente Valerio Tarteri , che quasi nulla fece d' invenzione , ma solamente copiò bene l' opere del Maestro , siccome anche bene riuscì nel copiare Fra Bruno Certosino , e fu ancor' egli suo Scolare . In ultimo ebbe ancora per Discepolo Cesare Dandini , che si fece poi buon Pittore , con accostarsi ad altri , per

esser questi stato uno
di coloro ,
a cui fu necessario
partirsi di quella Scuola ,
pur troppo annojato
dall' insolenza de' suoi
Condiscepoli .



BALDASSARRE LAURI

D'ANVERSA,

PITTOR DI PAESI,

Discepolo di Paol Brilli, nato circa 1570. ✱ 1641.

BRA Coloro, che nel passato Secolo straordinariamente s'approfittarono nell'Arte di dipigner Paesi appresso il celebre Pittore Paol Brilli, del quale a suo luogo abbiamo dato notizia, uno fu Baldassar Lauri, che nato in Anversa d'onorati Parenti, avendo in sorte dalla natura un genio particolare al dipignere, s'accostò a tale Maestro, e prese bene la maniera, che molt'opere sue son'oggi per la maggior parte stimate dello stesso Paolo. Questo Baldassarre dunque fatto già valent'uomo, fu condotto a Milano col Cardinale Albornoz destinato Governatore di quello Stato, per lo quale dipinse nel Ducal Palazzo in certi Portici a buon fresco molti Paesi grandi, e da quel Cardinale fu sempre stipendiato di sessanta scudi il mese, finche durò suo Governo, dopo il quale se ne passò a Roma. Quivi per la Famiglia Sacchetti fece molt'opere, particolarmente a fresco nel loro Palazzo d'Ostia. Altre ne condusse per lo Marchese Olgiati, e per diversi Prelati e Principi, che lunga cosa sarebbe il raccontare. Pervenuto finalmente all'età di 70. anni in circa, nella stessa Città di Roma con universal dispiacere de' Virtuosi, finì il corso de' giorni suoi l'Anno di nostra salute 1641. lasciando [per essergli già morto il primo] un'altro figliuolo chiamato Filippo, che fino a' giorni nostri vive in Roma così valoroso nell'Arte della Pittura, che ci darà materia di lungamente parlar di lui, e delle bellissime opere sue a comune beneficio.

AGNOLO CAROSELLI

Della Scuola di Michelagnolo da Caravaggio,

nato circa 1573. ✱ 1651.

INSEGNA Bene spesso l'esperienza, che a coloro, che dotati d'alto intelletto s'ingegnano d'apprender l'Arti più nobili, poco, o nulla giova talvolta per lo fine di giungere a godere il frutto di loro onorate fatiche nel conseguimento degli universali applausi, l'esserli segnalati nelle medesime Arti anche sopra altri di primo grido, ogni qual volta sieno mancati loro gli appoggi de' grandi, e quel-

le protezioni, mediante le quali gli uomini di tal fatta sogliono non solo esser chiamati a far pompa di lor sapere in operazioni di gran rilievo, ma sono eziandio difesi dall'insidie de' malevoli, ed ignoranti, de' quali fu sempre abbondante ogni secolo, ed ogni età. Ma non è per questo, che non possano costoro con verità chiamarsi felici colla sola ricompensa della propria virtù, la quale solamente è degno premio a se stessa, e non meritino ogni gran lode da chi che sia; anzi pare a me, che si debbano queste a loro per giustizia tanto maggiori, quanto eglino a proporzione de' loro virtuosi progressi furono più scarsi d'ajuti, e di premio; e se questo è, siccome io mi persuado che sia, grandissima lode fra i più degni Artefici, che produsse Roma verso il fine del passato secolo, si dee ad Agnolo Carofelli, di cui ora siamo per parlare, il quale tutto che povero fusse di protezioni, quanto abbondante di contraddittori, tutto che non avesse nel principio del suo risplendere uomo, che gli aprisse la strada all'esser impiegato in opere grandissime, e sommamente cospicue, anzi fusse regolarmente da' Professori perseguitato molto, seppe nondimeno si bene diportarsi nell'Arte sua, che a gran ragione hanno meritato le sue Pitture d'aver degno luogo nella Vaticana Basilica, e nelle più rinomate Gallerie d'Europa fra altre di Pittori di chiarissimo nome, come noi in questo breve disteso delle notizie della Vita di lui siamo per raccontare.

E' dunque da sapersi, come nell'Anno di nostra salute 1573. viveva nella Città di Roma un'onorato uomo chiamato Achille Carofelli assai commo- do di beni, di fortuna, il cui mestiero era d'appaltare Ori, ed Argenti rotti, e questo fu il Padre del nostro Agnolo venuto a questa luce circa all'Anno medesimo 1573. o poco dipoi. Dilettavasi Achille di cose appartenenti a Disegno, benchè a quello non punto attendesse, e perciò non lasciava d'impiegare buona parte de' suoi guadagni in Quadri d'ottimi Maestri, quando ne incontrava la congiuntura; e fra gli altri, due ne aveva provveduti di propria mano del gran Raffaello da Urbino. Non era Agnolo il figliuolo forse all'età pervenuto di sette in otto anni, che coll'occasione di praticar che faceva in quella Casa solamente per veder quelle belle Pitture un giovanetto, che avendo genio pittoreesco aveva appunto dato principio a disegnare gli occhi, si sentì tanto invogliare del Disegno, che a suo esempio volle ancor'esso cominciare a disegnare senz'altro direttore, che del fanciullo suo compagno, del quale poteva aver gran copia, mercè l'aver egli sua abitazione molta vicina alla propria Casa. Da questi dunque [che più oltre non s'estendeva col suo sapere] imparò egli a formare gli occhi, dico fino a quel segno che poteva farlo un fanciullo, giacchè a parere d'uomini peritissimi nell'Arte, l'occhio, benchè per ordinario sia il primo che si faccia contraffare a' principianti, è una parte così difficile a bene dintornarsi in ogni veduta, che lo stesso Guido Reni, diceva di se, averne a' suoi giorni disegnati gran migliaja, e non sapergli ancora ben fare. Dagli occhi Agnolo se ne passò ad altre parti, ricavandole per avventura da' Quadri, che aveva in casa suo Padre; finchè si messe a colorire, e fu cosa che ebbe del miracoloso, che egli col non mai interrotto studio, ch'ei fece in diversi luoghi di Roma dall'antiche Pitture, e Sculture, appena giunto al duodecimo di sua età mettesse mano a far opere in pubblico, fra le quali si contano una Piet-
tà con

tà con due Profeti, figure quanto il naturale, dipinte sopra la Tavola del Caravaggio nella Chiesa nuova nella Cappella de' Vittrici. Io ho notizia da Professore antico, che Agnolo s'accoltasse poi allo stesso Michelagnolo da Caravaggio, che in quei tempi era molto reputato in Roma, ed applicatosi alla di lui maniera ne diventasse quel grand'imitatore ch'è noto, onde fuisse stimato il più valoroso Artefice che partorisse quella Scuola; onde avvenne, ch'egli ebbe a far poi molte opere per diversi Cavalieri, e Prelati di gran conto, le quali riuscirono eccellenti. Per lo Cardinale Gessi colorì molti Quadri grandi, e piccoli per ornamento di suo Palazzo, e molti ancora per li Brandani Portughesi. Per Ciccio Salernitano Cavaliere di Seggio di Nido, e per Luca de' Franchi Genovese condusse due gran Quadri, ed altri ancora, e particolarmente un Tondo grande in Tavola con una Vergine col Fanciullo Gesù, e S. Anna, opera stupenda; un Quadro di quattro palmi con tre figure, ed una femina, che ad un lume riflesso da uno specchio s'acconcia la testa, opera bizzarra, e degna dell'ingegno d'un tale Artefice; e per lo stesso colorì in un Cembalo una Storia di Cleopatra, che va ad incontrare Marc' Antonio, le quali tutte opere si trovano oggi appresso gli Eredi de' già nominati Signori tenute in gran prezzo.

Era già pervenuto il Caroselli all'età di 25. anni, quando da un tale Banzi, che trafficava in compere di Quadri d'eccellenti Maestri, il qual ben conosceva la virtù sua non solamente nell'operar di sua mano, ma nel conoscer'altresi le maniere de' valent'uomini antichi, e moderni per la gran pratica, che fatta aveva, come diremo appresso nell'imitarle tutte a maraviglia; lo condusse alla nostra Città di Firenze, dove per occasione dell'aver visitati, e riconosciuti alcuni Quadri di gran prezzo, ebbe a fare alcune opere di sua mano, che è fama, venissero in potere del Serenissimo Gran Duca. Tornato alla Patria, dove attese a fare opere lodatissime vi dimorò fin' all'età di trent'anni in circa, nel qual tempo fu condotto a Napoli, dove avendo al suo solito dato gran saggio di suo valore, fu da diversi Personaggi fatto dipigner Quadri per ornamento di loro ricchissime Gallerie. E credesi ancora, che egli esponesse più cose al pubblico, delle quali a mia notizia altro non è pervenuto, che un bel Quadro d'un S. Andrea predicante dalla Croce, fatto a' Frati Zoccolanti per la loro Chiesa del Monte Calvario. Da Napoli se ne tornò a Roma, dove s'accasò con una sua Concittadina sorella di Filippo Lauri suo dignissimo Discepolo. Vi fu fatto operare al solito per diversi Signori, e gran Prelati, e di più ebbe a fare la Tavola per uno de' minori Altari della Vaticana Basilica, in cui fece vedere la figura di S. Vincenzio vestita d'Abito militare con lancia in mano in atto veramente maestoso, e reale. Per la Chiesa di S. Francesca Romana colorì le due Tavole altrettanto lodate, in una rappresentò il Martirio di S. Placido, dove si vede per principal figura il Santo genuflesso, e vi sono due manigoldi, un de' quali è in atto di recidergli la testa dal busto, mentre l'altro già ha compito l'atto medesimo di sacrilega crudeltà verso la persona del Santo suo Compagno, ed in lontananza si vede il Martirio di S. Elavia dello stesso Santo Sorella. Nell'altra Tavola è S. Gregorio, che celebrando la Santa Messa sta in atto d'Elevazione del Corpo di Cristo, mentre alcune Anime per mezzo di quel Sacrificio scarcerate dal

Purgatorio si veggiono volare al Cielo. Dietro alla persona del Santo sono alcune figure in atto di molta devozione, ed espresse al vivo, che rappresentano giovanetti vestiti al modo de' Monaci Olivetani, o simili. Monsignore Fagnano celebre Giurista lo volle tener' in casa alcuni anni, e ne ebbe per arricchirne la propria Galleria molti Quadri, i quali oggi posseggono gli Eredi. Nel Pontificato d' Urbano VIII. venne in Italia Cavaliere Inglese per negozi del Re, e trovandosi in Roma invitò per ordine del suo Signore il Caroselli, a portarsi in Inghilterra, insieme co' suoi due figliuoli maschi con promessa di grosso stipendio, e d'altri onorevoli trattamenti; ma egli che religiosissimo era, e tutto dato all'opere di pietà, come a suo luogo diremo, per iscrupolo di portar se con sua figliolanza in parti non Cattoliche, se ne scusò, ed in suo luogo fu mandato Orazio Gentileschi. Fece egli però in piccolo Quadretto l' Istoria d' Ismael per lo stesso Re, dal quale ebbe cencinquanta scudi; e questo è quanto all'opere del Caroselli. Ma quello, che si rese più degno d'ammirazione in lui, fu, che egli non si fermò solamente nella propria maniera, e nell'imitazione di quella del Caravaggio; ma ebbe così obbediente il pennello, che lo fece dipigner' eziandio ad intera imitazione de' maggiori Pittori del Mondo, in tanto che l'opere fatte da lui furono molte, e molte volte cambiate per di lor propria mano, per tali vendite da chi non ebbe cognizione di chi fattel'aveva, e quel ch'è più, collocate per tali nelle più nobili Gallerie, com'è noto a qualcheduno, il cui nome convien tacere, e quivi al presente si trovano; perche finalmente questo Pittore non solo seppe contraffare l'arie di teste, il colorito, il panneggiamento, gli affetti, e tutto il rimanente della maniera di colui, che egli tolse ad imitare; ma ebbe un particolar talento a far apparire a stupore tutte quelle macchie, e quella stessa pelle, e patena [come dicono i Pittori] che suol fare il tempo sopra l'antiche Pitture. Delle copie poi, che furono cambiate dagli originali; si potrebbero dare moltissimi esempli; ma voglio, che mi bastino i seguenti, per non impegnarmi in lunghezze infruttuose; e queste pure noterò per accreditare alquanto la mia penna in cosa, che a primo aspetto pare che abbia dell'impossibile. Dirò in primo luogo quanto m'è pervenuto per notizia data da Gio: Dughet già Pittore, ma da più anni in qua poco meno che del tutto cieco. Questi, che fu cognato del celebre Niccolò Poussin, e fratello carnale di Gasparo Poussin rinomato Paesista afferma come testimonio di veduta, che avendo il Caroselli una volta copiata una Galatea de' Caracci nel Palazzo Farnese, ed essendo l'originale divenuto alquanto nero, egli l'aveva così bene imitato, ch'è pareva l'originale stesso; aveva anche ricopiata una Madonna di Raffaello, che si trovava nel Palazzo Aldobrandini, con tale imitazione, che avendola veduta lo stesso Niccolò Poussin disse, che s'è non avesse saputo di certo dove era l'originale, quella avrebbe presa per originale; e lo stesso affermò della Galatea, che pure gli fu fatta vedere: ma non fu solo il Poussin a poter restare ingannato dalle copie di lui, ma altri praticissimi Professori vi furono, i quali restarono in dubbio, non solamente delle copie, ch'egli aveva cavate da Pitture d'eccellenti Maestri, ma da quei Quadri medesimi, che egli era solito di far di sua invenzione ad imitazione di loro maniere; onde non fu maraviglia che ciò anche a non Professori addivenisse. Il

Cardi-

Cardinale Pio vecchio chiamollo un giorno a dar giudizio d' una S. Elena , che gli era stata portata per di mano di Tiziano . Veddelo il Caroselli , e poi disse arditamente al Cardinale , che il Quadro non era altrimenti di mano di Tiziano , ma che egli medesimo l' aveva fatto ; il Cardinale a cui giunse del tutto inaspettata , e nuova quella risposta , restando forte meravigliato diede segno di non crederlo . Allora il Pittore additandogli l' orlo della camicia di quella figura , gli fece vedere segnata la sua solita Cifera , cioè un A. e un C. ed in oltre fecegli aver riscontro , che la faccia della figura era il Ritratto al vivo della sua propria Moglie . Questo caso , del quale molto si parlò per Roma , non solamente diedegli assai credito , ma fece restar chiariti , anzi mortificati quei Pittori , che avevan giudicato quel Quadro per di Tiziano , i quali invidiando la di lui virtù , in ogni peggior maniera ne parlavano . Un simil caso avvenne ad un' altro grandissimo Prelato , il quale avendo comprata per opera del Caravaggio una Tela di pochi palmi , in cui era nostro Signore battuto alla Colonna , il Caroselli invitato a dirne suo parere , fece vedere la propria Cifera nel piano del Quadro . Ma troppo lunga riuscirebbe la narrazione , se io volessi raccontare tutti i casi , che occorsero simili ai narrati , i quali fecer ben conoscere quanto questo Artefice , fusse per così dire , superiore all' Arte medesima , non essendo stato nell' eseguirlo punto legato con se stesso , cioè con la propria maniera , cosa al certo che di pochissimi Pittori può raccontarsi . Così andava il Caroselli all' avanzarsi dell' età , accrescendo sempre onore a se stesso , quando finalmente venuto l' Anno 1651. settantesimo ottavo del suo vivere , con dispiacere universale de' Virtuosi , fece da questa , all' altra vita passaggio , lasciando due figliuoli maschi , uno de' quali dopo aver dato fine alla sua parte del patrimonio circa all' Anno 1673. finì di vivere , e l' altro che è Professor di Pittura quest' Anno 1683. se ne vive tuttavia in Roma in istato di mediocre fortuna . Vuole ogni dovere , che noi in questo luogo diamo qualche notizia delle qualità personali del Caroselli , siccome il facemmo delle sue opere di Pittura , e per farsi da quella , che siccome è di tutte la più necessaria , e la maggiore , così più vivamente risplende negli uomini per altro Virtuosi ; dirò in primo luogo , che il nostro Angelo fu veramente Angelo di costumi , e di sode virtù , voglio dire non di quella sorta d' uomini , della quale parlando sovente il nostro Michelagnolo Buonarruoti il Giovane , Gentiluomo , come è notissimo di rare qualità , e molto amico delle Muse , soleva dire , cioè che trovavansi a' suoi tempi fra' vivi più Santi , che galantuomini , intendendo di certi Ipocriti , che studiando al possibile con esterne apparenze di procacciarsi lo specioso , e sempre venerabil nome di Santità , tocchi poi , e ben ricercati nelle operazioni , compariscono agli occhi d' ognuno tutt' altro che buoni . Il nostro Pittore adunque ebbe in sommo grado la carità verso il prossimo , sovvenendo sempre larghissimamente i poveri ne' loro bisogni , non ostante il tormentoso carico , ch' e' sostenne sempre d' una numerosa famiglia ; se talvolta gli erano offerti in vendita Quadri di celebri Maestri , pagavagli a proporzione di lor valore , non della necessità di colui , che glielo offeriva , e più volte si trovò [cosa che molto di rado addiviene] a pagargli assai più di quello che il venditore ne addimandava . A questa carità accompagnava ogni atto di giustizia , lontanissimo dal fare altrui mi-

nimo torto , o in fatti , o in detti , e con tutti mansuetissimo . Fu oltremodo nemico di quei susurri , e di quelle detrazioni , che quasi per regola ferma usansi fra i Professori dell' Arti per altrui diminuire il concetto , e crescerlo a se stessi . Affiduo all' opere di pietà , e con ogni persona piacevole , e umano , ma con tutto ciò fu egli da alcuni Artefici de' suoi tempi tanto mal corrisposto , che non è possibile a raccontare , conciosiacosache i giusti applausi , e dovuti alla sua virtù erano appena nati gettati a terra , e per così dire strozzati nella culla , onde non mai potè sollevarsi a segno d' esser chiamato ad opere grandi pubbliche di quella sorta , che regolarmente sogliono accreditare i gran Pittori , e pongongli in concetto di singularità appresso a' Grandi . Dicevano , che egli era un Pasticciere di Quadri , ma gli uomini di buon gusto , e privi d' ogni passione , non lasciavano però mai di provvedersi de' suoi Pasticci . Nell' esercizio dell' Arte sua fu sempre affiduo toltone solo quel tempo , che egli impegnava nell' opere di Pietà . Per lo più tenne la maniera del Caravaggio , a cagione di che il suo fare diede più tosto nel crudo , ma di gran forza ; per quello poi , che alla Teorica apparteneva , non ebbe forse ne' suoi tempi eguale in Roma , essendo stato intelligentissimo ne' componimenti delle Storie , ed avendo possedute ottime regole nel Disegno . Fece una nobilissima Scuola , la quale era continuamente frequentata da' Cardinali , e da' primi Prelati di Roma , che gustavano oltre modo di vederlo dipingere . Fra' molti suoi Discepoli , fu Pietro Paolini Lucchese , e' l tanto rinomato Pittore Filippo Lauri suo Cognato , il quale mentre io queste cose scrivo , benchè universalissimo in ogni appartenenza dell' Arte , con tutto ciò per un certo suo particolar genio , opera molto in piccole figure , le quali si in Roma , come per tutta l' Europa son prese ad ogni grandissimo prezzo . Questi se non ha seguitata la maniera del Maestro , si può gloriare però d' averne conservati i migliori precetti ; siccome ancora d' essere stato Erede del grande onore , che facevano al Maestro suo persone d' ogni più alto affare colle continue visite , come dicemmo , concorrendo tuttavia persone di simil conto alla sua casa , per desiderio di vederlo operare , perche verissima cosa è , che e' non giunge mai a Roma persona , sia si pure d' ogni più alto grado , o amatore dell' Arte che non si porti nella sua Scuola . A questi il Carofelli raccomandò in morte una propria figliuola , la quale essendo con poche sostanze , fu da lui presa in Casa , e la tiene fino al presente con dimostrazioni più che paterne , e tutto questo fa egli per lo grande amore , ch' e' professata alla memoria d' uomo sì degno , e di se medesimo sì benemerito , che egli non chiama per altro nome , che di secondo Padre . A tal cagione disegna egli di fare a proprie spese alcun segno d' onorevole ricordanza nella Chiesa di S. Niccolò a

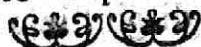
Capo alle Case , vicino a Trevi ,

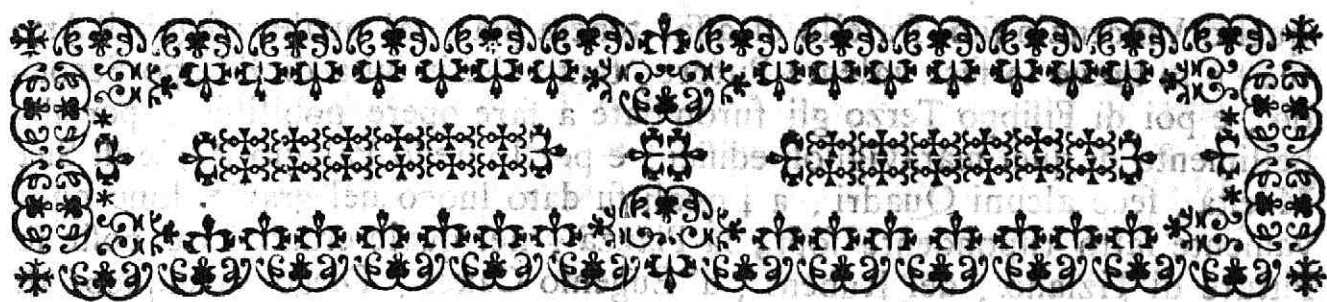
nel luogo appunto do-

ve fu data

al suo

Corpo onorevole Sepoltura .





D E L L E
N O T I Z I E
 D E' P R O F E S S O R I
 D E L D I S E G N O
 D A C I M A B U E I N Q U A
D E C E N N A L E I I I
 D E L L A P A R T E I I I . D E L S E C O L O I V .

DAL MDC. AL MDCX.

VINCENZIO CARDUCCI
PITTOR FIORENTINO,

Fratello, e Discepolo di Bartolommeo Carducci.



È Tempi che nelle gran Fabbriche dell' Escuriale per volontà di Filippo Secondo Re delle Spagne si facevano i bellissimi adornamenti di Pitture, e Sculture, che sono note, furono chiamati in quelle parti molti eccellentissimi Maestri nell' una, e nell'altra facultà, e fra questi Federigo Zuccheri, il quale, oltre ad altri Giovani di valore, che l'avevano ajutato a dipignere la gran Cupola di Firenze, seco condusse anche Bartolommeo Carducci assai giovane d'anni, ma già vecchio nell' Arte, il quale aveva in Firenze sotto l' Ammannato fatto gran pratica nell' Architettura, e Scultura, e appresso al Zuccheri nel dipignere a fresco. Questi giunto a Madrid, e vistosi in quelle grandi occasioni, fecesi venir da Firenze

Rr questo

questo Vincenzio suo fratello di affai tenera età, al quale insegnò l'Arte sua, e in breve lo fece valente Pittore, tanto che in vita di Filippo Secondo, e poi di Filippo Terzo gli furon date a fare opere nobilissime per abbellimento di quei maravigliosi edificj, e per lo stesso Palagio Reale di Sua Maestà, fece alcuni Quadri, a i quali fu dato luogo nel gran Salone nuovamente fatto rispondente sopra la Piazza, nel quale erano state poste le Pitture di Tiziano, del Rubens, d'Eugenio Caxes, Diego Velasquez di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto, e di Domenichino. Dipinse ancora in Madrid alcune Tavole per Chiesa, ed è lodata oltre modo dal Maestro Giuseppe di Vadivielso nel suo Discorso della Pittura la Tavola della Cappella dell'Altare Maggiore nella Parrocchia di S. Sebastiano di quella Corte. Per ordine di Filippo Terzo dipinse nella Real Cappella del Pardo una grande Storia ottangolata nel mezzo della volta, nella quale fece vedere sopra un'Altare il Santissimo Sacramento, e assistente in Gloria tutta la Santissima Trinità con gran copia d'Angioli, Nostra Signora, e S. Gio: Battista, e da basso S. Gregorio Papa, S. Tommaso, ed altri Santi, che si resero famosi nello scrivere di questo Sacrosanto, e incomprendibile Misterio. Ne' quattro Quadri delle cantonate son figurate quattro Storie del Testamento vecchio, [figure di questo Pane Sovrano,] l'una sono i nostri primieri Padri, e in mezzo l'Albero della vita, e della morte, e l'altra Sansone che cava il favo di miele dalla bocca del Leone, che egli aveva strangolato, nell'altro la Manna, che mandò Iddio al suo Popolo, e nell'ultima quando Mosè fece uscir l'Acqua dal Masso, e in una Lunetta, che cade sopra l'Altare sta sotto il Ginebro giacendo il Profeta Elia, e l'Angelo che lo risveglia, insegnandoli il Pane, e'l vaso dell'Acqua quando fuggiva al Monte Oreb paventando della perfidia di Jezabel, che lo perseguitava. In otto triangoli stanno dipinti i quattro Dottori della Chiesa Romana, e i quattro della Greca, e tutta la volta è adorna di Cornicioni, Serafini, Cartelli, e Festoni di Stucchi dorati, il tutto Disegno, e opera di Vincenzio; venuto poi a morte Bartolommeo suo fratello, al quale era stato dato a dipignere nell'Appartamento del Re nella Galleria del mezzo dì, nella quale doveansi rappresentare Imprese di Carlo V. Toccò a Vincenzio a entrare in quel lavoro, e gli fu ordinato di mutare la primiera intenzione, ed in luogo di quelle Imprese il rappresentarvi l'educazione, la vita, ed i fatti dell'Aquile, siccome fece. Scrisse quest'Artefice, un Libro in Lingua Spagnuola intitolato il Dialogo della Pittura, in cui diede assai notizie d'opere di valent' uomini, che erano al suo tempo nelle Regie Gallerie, e Palazzo, che si vede stampato in Madrid l'Anno 1633. Viaggiò egli, non so se per suo diporto, o per altro affare a Firenze sua Patria, e poi se ne tornò in Ispagna. E che si fosse partito da Firenze d'affai tenera età, me lo fanno credere le seguenti parole, che egli scrisse nel nominato Libro in quell'Idioma Spagnuolo. *Io andai scorrendo per la Città, e vedendo l'opere di Masaccio, Giotto, Ghirlandajo, e degli altri di quell'aurore, o crepuscolo, che andò avanti al chiarissimo giorno, che oggi godiamo.*

Non paja passione, che io mi tratteneffi tanto in Firenze, perche in verità io dico, che trovai in quella il verace Albergo di nostre Arti, come altra Atene nell'antichità, e questa è darle ciò, che è suo: e dice ancora, che trovandosi in essa

in essa Città di Firenze nel giorno di S. Luca, vi fu annoverato fra gli Accademici del Disegno: soggiugne poi; che nel passar da Bologna fu mostrata da un Conte Bolognese una Medaglia d' Oro con Ritratto del gran Michelagnolo di mano del Cavalier Leon Leoni Scultore Aretino Padre di Pompeo Leoni Scultore di sua Maestà, che fu conosciuto da lui in Madrid, il quale fece tutte le Statue di Bronzo, che sono nella Tavola dell' Escoriale, e quelle de' Sepolcri, e in S. Paolo di Vagliadolid, quelle del Duca di Lerma. Il reverso di questa Medaglia era un Cieco guidato da un Cane, con questo versetto di David: *Docedo iniquos vias tuas, & impij ad te convertentur*. Fu Vincenzio Carducci uomo assai civile, e d' innocenti costumi, non ebbe Moglie, onde alla sua morte restarono al suo nipote erede assai buone facultà. Ebbe in grande stima l' Arte sua, la quale volle sempre nobilmente esercitare, dispiacendoli molto i varj abusi della medesima, e siccome ne sentì, anche ne scrisse, e perche a me pare, che alcuni particolari suoi detti, e racconti possano recare non meno utilità a' Professori, che gusto a' curiosi, ne porterò in questo luogo alcuni senza provargli, o riprovargli, ma lasciando che ognuno se ne rimanga nel parere, che più gli aggrada. Primieramente parlando dell' esercizio della Pittura in genere, per quello, che apparteneva a' suoi tempi, dice così: *Io non m' arrischio a finire se questa facoltà della Pittura, generalmente parlando, sia calata più tosto, o alzata da Michelagnolo in qua; ma in quanto a me io temo, che non declini, e scenda a tutta carriera; non voglio scoprirmi per non dar materia al calunniare, perche quasi ardirei di dire, che quella sorta di Disegno niuno ha passato, ancorche nella imitazione, nel colorito, nella vivezza, ne' Paesi, Frutte, Animali, e altre cose, che quelli ebbero per accessorie, e non di si gran conto; alcuni moderni abbian vantaggiato gli antichi, i quali occupati in verificare il principale, che è il Disegno, non posero tanta sollecitudine, e tanta cura nelle circostanze, che l' adornano; e così Michelagnolo potè ben dire del suo Disegno, ciò che Apelle della Grazia, ch' e' dava alle sue Pitture, che quantunque nell' altre parti l' uguagliassero, niuno di questi tempi l' arrivò nel Disegno.* Biasimava i concetti di quelli Artefici, di mano de' quali si vedevano [diceva egli] tanti Quadri da Osterie con pensieri bassi, e vilissimi d' ubbriachi, villani, e cose simili senza maggior' ingegno, o impresa, che d' esser toccato quel capriccio al Pittore di ritrarre quattro sconci furfanti, e due donnette scapigliate, e mal vestite in cadimento dell' Arte, e poca riputazione di loro stessi. Dispiacevanli quelle vili persone, che poco conoscendo loro stesse facevanli fare i propri Ritratti, e tanto più in sembianze non proprie di loro condizione, e mestiere, e in tal proposito raccontava questo bel caso. Faceva una festa un di costoro al Santo di sua devozione in una Chiesa di quella Corte, dove aveva sua Sepoltura, e in luogo assai cospicuo aveva fatta appiccare una Tavola, dove egli, e la sua Donna s' eran fatti dipignere vestiti di nero [cosa che non costumavano di ordinario] con un vestire molto bello, autorevole, e devoto. Chiamavasi questo Pietro Gordo, che in nostra lingua suona Pietro Grasso. Diede l' incumbenza del sermonare al Padre Maestro Fra Cristofano de' Fonseca gran Predicatore, e Religioso di molte lettere, e di molta autorità. Questi nel Discorso del suo Sermone, quando entrato nelle lodi di chi faceva far la festa disse. Questa

solennità celebra con la sua buona devozione il buon Pietro Gordo, e certo che e' mi ha edificato l' affezione, e 'l pensiero, con cui ha operato, ch' e' si faccia questa festa, di che se gli deve aggradimento al buon Pietro Gordo, e ripetendo più volte il buon Pietro Gordo (perche la festa veramente fusse festeggiata) diceva che l' aveva visto Ritratto nel suo Quadro, tanto grave, tanto composto, tanto ben vestito, che quasi non lo riconosceva; e voltandosi a quella parte dove lo stesso Pietro si stava in petto, e in persona ascoltando il Sermone, disse con quel garbo, che alcune volte diceva somiglianti cose; per amor di Dio vi prego, amico Gordo, che per essere riconosciuto vi facciate ritrarre, come voi andate, o pure andate in quella foggia, nella quale vi siete fatto ritrarre.

Diceva ancora, che talvolta si pagano le Pitture, non a proporzione di lor valore, e bontà, ma del concetto che s' ha dell' Artefice, a proposito di che dice. Io fo a chi furono a chiedere in questa Corte una Pittura con grandissime istanze, la quale avesse a essere cosa ammirabile, e sublime, d' una Imagine di nostra Signora dell' Incarnazione; e per dargli motivo di fare ogni sforzo, e ogni diligenza, chi trattava il negozio gli lodò con esagerazione, e con ingrandimenti, una posta in certo Monastero di Madrid [di mano del medesimo, a cui la Pittura era chiesta] dicendoli, che l' Imperadore l' aveva mandata a donare alla Cattolica Maestà della Reina Margherita sua Sorella, la qual Pittura, diceva egli, diede a fare l' Imperadore a un miracoloso uomo, che teneva al suo servizio, di grandissima stima. Questo diceva il Personaggio sempre con gran misterio, ed efficacia, e tutto ascoltava l' Artefice non con piccolo gusto d' udire quelle lodi, ne senza molta pena, e gran dispetto di vedere, che quella stima era fondata, più nella supposta lontananza dell' Artefice, che nel conoscimento del suo lavoro; e accordandosi con esso lui, gli disse, che l' Autore di quella Pittura era molto grand' amico suo, e che si chiamava Ridolfo Sgothforti, con cui egli carteggiava continovamente; se si contentava, gli scriverebbe, che conducesse a perfezione una somigliante Imagine a quella, che tanto era da lui commendata. Accettò cortesemente il Signore la proposta, facendogli grandi offerte; e non guardando a prezzo, diè subito i denari, perche per via di Eucares si rimettesse a Praga il bisognevole. A capo di dieci mesi avvisò questo tale il Signore, che già era arrivata la Pittura. Corse egli con eccessiva allegrezza a vederla; trassesi questa da una cassa impeciata, e ben legata [che si trovò in una Stanza a tetto] dove aveva pigliato posto quella Pittura, che l' Artefice di sua mano aveva lavorata quel di in sua Casa, e postala nella cassa così arrotolata. Il Signore la venerò, e baciolla, e con umile modestia disse: non si può negare, che gli stranieri non ci superino di gran lunga, e lodando ciascheduna cosa di per se con grand' efficacia, pagolla molto bene il suo pregio, e di più il porto, e la cassa, e la spesa che gli dissero, che aveva avuta per lo viaggio; e all' amico per la sollecitudine, e travaglio preso mandò sei cassette di Cioccolate della Valle di Guacacca, e quattro Panni lini, o Tovagliolini, e due Chicchere per prenderlo. Lodava in oltre la magnanimità di quei Re, e di quei Signori, che facevan gran conto delle belle opere de' gran Maestri; al qual proposito dice, che nel Palazzo del Pardo avanti al suo incendio, che seguì l' Anno

1608. nel quale restarono preda del fuoco molti Quadri originali de i famosi Pittori Alonso Sanchez, Tiziano, e Antonio Moro, con molti Ritrat-
ti di gran valore, e fra questi quello dello stesso Tiziano; era una gran Te-
la, pure di Tiziano, dove si vedevano alcuni Pastori, e Satiri, la quale
con tutto che fosse molto profana, ebbe in sorte di campare dalle fiamme.
Questa Pittura fu in sì grande stima appresso il Re Don Filippo Terzo, che
quando gli giunse la novella dell' incendio, domandò se quella era perita;
rispostogli, che no, disse: *basta; que lo demas se bolvera a hazer*; questo
basta, disse, che l' altre si rifaranno.

Similmente aver' udito raccontare al Duca d' Alcalà in Napoli, che essen-
dosi a un Cavaliere dato fuoco alla casa, e non potendo salvare tutto ciò, che
in quella aveva, acchiappò una Pittura, che stimava molto, e abbracciato
con ella uscì nella Strada, e vedendosi libero colla sua Pittura, disse:
Ahora masque se queme todo; ora vadia pure il tutto a fuoco, e fiamma; e
tanto basti aver detto di questo Artefice.

G U I D O R E N I

PITTOR BOLOGNESE,

Discepolo di Dionisio Calvart, nato 1575. ✱ 1642.



O Non feci mai riflessione a' successi della Vita di Guido
Reni raro Pittore, Capo, e Maestro di nuova, e bellis-
sima Scuola nella Città di Bologna, che non m' affligges-
se molto una forte apprensione dell' umana infelicità, pa-
rendomi venire in chiaro conoscimento, che in un certo
modo in questa nostra misera vita non sieno più facili a
cadere in deplorabili precipizzi, e ruine coloro [che do-
tati da natura di scarsi talenti, sempre in braccio d' un' accidiosa ignoran-
za, null' altro hanno per termine di loro pensieri, che il viver' oggi senza
curar del domani] di quei tali, che dalla stessa Madre natura di grandez-
za d' animo, e d' alto intelletto, d' ingegno pronto, e acuto arricchiti,
sempre intenti alla fatica, correndo veloci al conseguimento d' alcuna bel-
la virtù, son poi, dopo averla acquistata, dalla stessa benignamente ricom-
pensati del premio, della gloria, e delle ricchezze, ogni qual volta questi
contenti delle fatiche un tempo intraprese, non incomincino con nuovi sten-
ti a far procaccio d' altre più nobili virtù, che non solamente la già posse-
duta rendan più bella, e plausibile, e la difendano da' morsi dell' invidia,
ma loro stessi ajutino a godere il frutto de' propri sudori, lontani da quel-
le miserie, nelle quali [colpa del farsi troppo sicuri,] possono con tutto
ciò miseramente cadere. E quì tornando a riflettere nella Vita di Guido

Reni

Reni, parmi poter concludere con gran verità, che se tale fosse stata l'industria di questo grand' Artefice, dopo esser giunto a stato di grand' eccellenza nell' Arte sua, non sia chi dubitar possa, che a seconda di quella gloria, che egli meritamente si guadagnò, non sarebbero camminati con lui quegli infortunj, a cagione de' quali possiamo dire, che egli stentatissimamente la propria vita menasse, e finisse; siccome col racconto d' alcune poche cose di lui, faremo ora vedere.

Negli anni dunque di nostra salute 1575. viveva nella Città di Bologna Daniello Reni Musico, e Sonatore di Strumenti di fiato, che per esercitar suo Mestiero tirava stipendio da quella Signoria. Questi coll' occasione di Giubbileo fu chiamato con altri celebri Musici ad accompagnare alla Città di Roma la Nobile Arciconfraternità della Morre, e già era arrivato in quella Città, quando ebbe l' avviso, che la Ginevera Pozzi sua Consorte, che egli aveva lasciata gravida, e già vicina al parto, aveva dato alla luce un figliuolo, che fu il nostro Guido. Tornato che egli fu da quel Pellegrinaggio, non è possibile a dire, con quanta allegrezza egli incominciasse a goder la nuova prole, non tanto per esser quello il suo Primogenito maschio, quanto per la bellezza, e vivacità del Bambino, con la quale allora, e di poi in tutto il tempo della sua infanzia fu sempre lo spasso, e 'l trastullo di quella Casa. Giunto che fu all' età di nove anni, volle il Padre applicarlo alla Musica, e al suono di diversi Strumenti, ma più che ad ogni altro a quello del Cimbalo; al che ubbidì il figliuolo, ma poco gustava di simile applicazione, e divertendosi quanto più poteva da quello studio, spendeva il tempo in far Figure, e Disegni di capriccio, per certo affai più belli di quel che si fusse potuto aspettare da un fanciullo di quella età, che non aveva avuto ancora alcun Maestro. Stava in quel tempo in Casa i Bolognini Gentiluomini di quella Città, dove si faceva Accademia di Sonare, e d' altri divertimenti; Dionisio Calvart Pittore, il quale veduto tal volta il fanciullo condottovi dal Padre, sentito il suo genio, e forse veduti i suoi Disegni, ne fece tal concetto; e tanto si promise di sua futura riuscita nell' Arte della Pittura, che lo chiese con istanza al Padre, il quale senza aver riguardo a qualche buona speranza, che teneva di fare al figliuolo conseguire dalla Signoria il suo luogo, e la propria sua provvisione di Sonatore, lo concesse al Calvart, che l' assicurò, che se in dieci anni il figliuolo non fosse divenuto celebre Pittore, glie l' avrebbe restituito per continuare l' antico esercizio del suono, il quale egli però non voleva, che abbandonasse del tutto. Vedutosi Guido applicato a cosa di tanto genio, non si può dire con quanto amore egli s' affaticasse nello studiare, di modo tale che di tredici anni già era impiegato dal Maestro in rivedere i Disegni a Domenichino Zampieri, all' Albani, e ad altri fanciulli, di lui Condiscipoli. All' età pervenuto di diciott' anni operava bene d' invenzione, e fece molti Quadretti in Rame della maniera del Maestro, che ritocchi da lui con pochi colpi, gli spacciava per suoi proprj, ritraendone buon danari, de' quali però appena faceva al Giovane una piccolissima parte. Questa cosa però potè poco piacere al povero figliuolo, il quale fra quello e 'l voler frequentar di proposito lo studio dell' ignudo, cominciò fra se stesso a rivolger pensieri di portarsi all' Accademia di Lodovico Caracci, e gli venne ben fatto per mezzo dell' An-

dell' Anfaloni, che in tal virtuosa adunanza l' introdusse con gran dolore del Calvart, che vedendo il figliuolo di poi tutto fermo nell' imitazione del vero, allontanarsi dal suo alquanto ammanierato modo di dipignere, ne gridava alle Stelle, tacciandolo d' essersi posto a seguitare [come ei diceva] l' infingarda maniera de' Caracci, tutta intenta al naturale, e bene spesso colle dita gli cancellava i migliori colpi del pennello, senza che il rispettoso Giovane facesse alcuna resistenza, o punto si lamentasse. Giunse per cid a tal segno la passione del Calvart, che un giorno per niuna, o pochissima colpa, e con accattato pretesto lo percosse di buffe, il che al figliuolo porse congiuntura a proposito per romperla affatto, e partirsi da lui come fece di subito, e sotto l' indirizzo di Lodovico Caracci, non senza un grand' affaticarsi del Maestro per riaverlo, si rifuggì. Facevagli Lodovico campire, bozzare, e tal volta tirare avanti sue opere; e perche Guido era dotato da natura d' una bellezza, e proporzione di volto maravigliosa, congiunta ad una verecondia innocente, era solito lo stesso Lodovico tenerlo al naturale, quando doveva alcuno Spirito Angelico rappresentare, solito, com' ei diceva, di spender prima qualche tempo in lodare alcuna buona qualità, o vero opera di lui, acciò che coll' aggiunto rossore divenisse il volto più accomodato a rappresentar quel soggetto. In questo tempo diede egli principio a fare opere da per se, tra le quali s' annovera la Tavola della Chiesa di S. Bernardino a man destra, dove figurò la Coronazione di Maria Vergine e più Santi, non lasciando mai lo studio dell' ignudo, tanto che lo stesso Annibal Caracci, che prima teneramente l' amava, cominciò a temere di lui, guardandolo sempre con occhio geloso, e severo; e perche tale è l' umana miseria nostra, che bene spesso una passione è in noi gastigo d' un' altra più veemente passione; occorse cosa in quei giorni, che fu causa che Annibale, che omai ogni altro pensiero aveva, che di tirarlo avanti nell' Arte, pur non volendo, e senza avvedersene, apersegli la mente a cercar la bella, e nuova maniera, con cui Guido venisse di poi a farsi grande nella Pittura, e andò il fatto in questo modo. Era in quei tempi l' Arte per la mancanza del gran Michelagnolo, e Raffaello, ed alcuni seguaci di loro nella Romana Scuola, alquanto decaduta, premendosi dagli Artefici, anzi in un certo brio, e immaginata bizzarria, che nella totale imitazione del vero; quando si fece conoscere per valent' uomo il Cavalier Giuseppe d' Arpino, che aiutato dalla fortuna s' acquistò il primo grido, tutto che ad una veramente capricciosa invenzione avesse congiunto un non so che dell' ammanierato con languido colorito. A questo s' aggiunse Michelagnolo da Caravaggio uomo fantastico, e bestiale, che fattasi una maniera del tutto nuova, con chiari aperti, e profondissimi scuri tolti dal naturale, accomodato al lume alto, e gagliardo, coll' ajuto d' un certo suo Torcimanno chiamato Prosperino delle Grottesche, nemico di Giuseppe, tanto s' introdusse nel concetto de' Grandi, che in breve s' acquistò nome di singularissimo Pittore, e crebbe tanto la fama di lui, che non andò molto, che si aveva per povera quella Galleria, e quel Museo, che non avesse alcun Quadro del Caravaggio. Sparsesi la fama di questi due soggetti per tutta Italia, e a Bologna non solamente ne andò il grido, ma ne capitò alcun Quadro, non senza grande allegrezza de' Caracci, che desideravano vedere qualche opera

particolarmente del Caravaggio, del quale sentivano sì gran cose dire. Il Quadro fu veduto da Annibale, e Lodovico, il quale disse apertamente trovar molto diversa l'opera della fama del Maestro, ne avervi cosa più plausibile, che il bello della novità, al che soggiunse Annibale non maravigliarsi punto, anzi esser di parere, che qualunque per l'avvenire avesse alcuna nuova maniera inventata, avrebbe per certo ottenuto dalla fortuna, e dal volgo sciocco la medesima gloria; bastar bene a lui l'animo, e le forze di ritrovare un'altra maniera al tutto contraria a quella di costui da riuscire d'assai maggior sodezza, e applauso; e sarebbe, ogni qual volta egli con un colorito tenero, e a un lume aperto della piazza avesse dato alle sue figure verità, e rilievo; e in luogo d'imitare, come il Caravaggio, il bello, e il brutto della natura, egli avesse procurato di far sempre elezione del più bello. Io non entro adesso a muover questione sopra il giudizio dato da Annibale intorno alla maniera del Caravaggio; dico ben questo, che un simile parlare di lui fu all'intelletto di Guido Reni, che vi si trovò presente con altri di quella Scuola, un chiaro lume, che sgombrò le tenebre de' molti pensieri, che l'occupavano intorno al ritrovamento del più perfetto modo d'operare, fece sì, che Guido da indi innanzi cercò l'eccellenza dell'Arte nel dipignere in quella maniera ne più, ne meno, e in breve diede segni d'averla ritrovata nell'Orfeo, ed Euridice, che ei fece pe' Lambertini, e nella Favola di Calisto, che meritò esser celebrata dalla penna del Cavalier Marino in quella Canzona, che incomincia *Non languir Verginella*. Quindi ebbero origine le strane persecuzioni, e l'invidie del Massari, del Brizio, e Ansaloni, i quali in ogni occasione spregiavano e Guido, e il suo modo d'operare, tacciando lui di temerario, quasi che con una nuova maniera tentasse di giugner più la di quello, ove i Caracci medesimi a costo di tanto studio, e fatica erano arrivati, e crebbero a segno i mali uffizi degli avversari fatti anche presso allo stesso Lodovico suo Maestro, che fu forza a Guido il partirsi dalla sua Scuola, la qual sua partenza fu di poi a Lodovico di non poco pregiudizio, a cagione delle molte opere, che furono al pennello di Guido raccomandate, le quali sarebbon toccate al Caracci; al che per dire il vero cooperò non poco lo stesso Guido, procurando con bel modo di quelle tirare a se. Non era in questo tempo il Reni ancora pratico di dipignere a fresco, che però a fine d'abilitarsi in ogni cosa, e poter meglio concorrere in ogni sorte di lavoro co' propri avversari, deliberò fare studio anche in questo, appoggiandosi a Gabbriello Ferrantini Pittore molto pratico di quel modo di colorire, e in breve tempo si condusse a segno tale, che potè dipignere più cose nel pubblico Palazzo, e in quello de' Conti Zani in Stra San Stefano, dove nella volta d'una bella Sala figurò la separazione della luce dalle tenebre, ed in quella d'una camera la caduta di Fetonte, tutte di sotto in su, onde gli furon date a fare le Storie di S. Benedetto nel Cortile di S. Michele in Bosco a concorrenza di Lodovico, e de' suoi; dipinse poi più Quadri per mandare a Roma, che gli acquistarono tanto credito in quella Città, che fra questo, e il desiderio, che egli aveva di vedere la tanto celebrata Galleria de' Farnesi, colà s'inviò insieme con Francesco Albani; quivi trovò altrettanto cortese il Cavalier Giuseppe d'Arpino in procacciargli lavori d'ogni repu-

reputazione , quanto il medesimo Arpino era desideroso di togli al Caravaggio suo contrarissimo ; e poco ne mancò , che non toccasse a Guido a dipigner la Cupola di Loreto ; e gli avanzavano sempre i lavori in gran copia . In Roma pure , oltre alle famose Tavole del S. Andrea , ed altre molte opere , ebbe a dipigner la Cappella di Papa Paolo V. a Monte Cavallo , nella quale si fece ajutare da Antonio Caracci , dal Campana , e qualche poco dall' Albano ; ma dal Lanfranco più che dagli altri , tanto che dell' Anno 1610. la diede per finita ; e già da quel Pontefice aveva avuta l' incumbenza di dipignerne poi un' altra in S. Maria Maggiore , incontro a quella di Sisto , quando non parendogli d' esser sodisfatto dell' altra dal Tesauriere di Sua Santità , nel modo , che gli pareva , che meritassero l' opere sue ; come quegli , che già aveva cominciato ad avere in grande stima se medesimo , e la propria virtù , e andavane forse troppo invanito ; dopo qualche contesa fatta al Tesauriere , al quale senza alcun rispetto disse in propria difesa ciò che gli venne in bocca , senza far motto , e senza punto stimare la buona disposizione del Papa , che non vedeva l' ora , che egli ponesse mano dopo la prima alla seconda Cappella , cheto cheto se ne tornò a Bologna . Fra l' altre risposte , che ei diede al Tesauriere , che poco prudentemente s' impegnò a dirgli , tale essere il prezzo , ch' e' domandava delle sue Pitture , che ancor egli volentieri lasciando la Prelatura si sarebbe messo a far quel mestiero ; una fu di non sapere , come poi egli fusse potuto uscire ad onore in esercitar quell' Arte ; bastar bene a lui l' animo , e le forze di far meglio di lui da Prelato in quella parte almeno , che al dar le mercedi agli Operai apparteneva . Crebbe poi col tempo tanto in lui questa stima di se , che non solo ributtò con dimostrazione di non poco senso ogni trattamento , che in fatti , o in parole avesse ricevuto da persone d' alto affare , che gli fosse paruto sentire alquanto di bassezza , e poca stima ; ma una volta , dopo aver ricevuto da Paolo V. il grand' onore di coprirsì il Capo , mentre alla presenza di lui stava lavorando , ebbe a dire , partito che fu il Pontefice , averla il Papa indovinata a trattarlo in quel modo , perche per l' avvenire , o non l' avrebbero più trovato sul lavoro , o da per se stesso si sarebbe coperto ; per tal causa non aver' egli mai accettato d' andar' a servir Corone , perche non avrebbe voluto alla presenza di loro stare scoperto ; non giudicando ciò alla propria professione convenirsi ; e una volta esortato a corteggiare un Cardinale di gran merito , e a cui egli ancora era molto obbligato , rispose , che non mai avrebbe fatto ciò , come quegli , che a verun patto non avrebbe barattato il proprio pennello colla sua berretta : ma per tornare onde partimmo , saputo il Papa l' improvvisa partenza di Guido , volle , che ei tornasse per ogni modo , non senza travaglio del Tesauriere , che ne fu dal Pontefice gravemente ripreso . Volle ancora il Papa , ch' e' fosse ricompensato secondo la sua domanda , e molte carezze gli fece , comandandogli il dar fine all' ordinato lavoro . Tornossene poi a Bologna , dove gareggiando tuttavia con Lodovico suo Maestro , fu a lui preferito nella Pittura della gran Tavola dell' Assunta di Maria Vergine co' dodici Apostoli , che fu poi mandata a Genova , della quale riportò tanta lode anche da' medesimi suoi contrarj , che ne restò quasi superiore all' invidia . In S. Tommaso di Strada Maggiore , fece pel Leoni la bella Tavola del S. Girolamo , e S. Francesco

cesco , ed un' altra per la Chiesa de' Cappuccini , la Madonna de' Tanari , le quattro forze d' Ercole per lo Duca di Mantova ; la Venere pel Duca di Baviera , ed altri infiniti Quadri . Chiamato dal Cardinale Aldobrandino Nipote di Clemente VIII. e allora Arcivescovo di Ravenna , andò a dipingere la Cappella del Santissimo di quella Cattedrale , che riuscì un nobilissimo lavoro . Condusse con se a quest' opera Gio: Giacomo Sementi , Francesco Gessi , e 'l Marescotti suoi Discepoli . Di poi fu chiamato a Napoli a dipigner la Cappella di S. Gennaro , e seco condusse lo stesso Gessi ; ma giunto colà , atterrito da un ben fondato sospetto di persecuzione , della quale aveva già incominciato a provare gli effetti , per certe bastonate state date ad un suo creato [al quale nello stesso tempo era stato detto così convenirsi trattare , chi nelle Città aliene andava a esercitar suo mestiere , togliendo il pane a' nativi del luogo] dopo aver già dato principio all' opera fuggiasco si partì ; fu causa quest' accidente , che il Gessi trovandosi dopo un fastidioso viaggio aver tanto tempo perduto , senza vedere il frutto dell' opera sua , montato in grande scandescenza se gli tolse d' attorno per sempre , non lasciando però di seguirlo da indi innanzi con qualche lite , e persecuzione . Tornato Guido alla Patria condusse il famoso Quadro del Ratto d' Elena , che egli aveva incominciato in Roma per la Maestà del Rè Cattolico , che per difficoltà avute coll' Ambasciadore , col quale pure al suo solito s'era messo in posto , non fu altrimenti in Ispagna , ma fu mandato in Francia , dove ancora fu portato un' altro suo Quadro del Battesimo di Cristo l' Anno 1623. Dipinse poi infiniti altri Quadri , e Tavole per diverse persone , e luoghi , che troppo lungo sarebbe il raccontare , fra questi s' annoverano una Europa per lo Duca di Guastalla , che da quel Principe fu mandata in Ispagna , e l' Anno 1660. fu comperata dall' Ambasciadore Veneto . Per la Città di Modena fece una Tavola della Purificazione di Maria Vergine . Per Siena una della Presentazione , un' altra della Circoncisione per Perugia ; una per la Compagnia de' Calzolari di S. Crespino , e Crespignano , per S. Prospero di Reggio , e per la Stella il Crocifisso , benche quest' ultime essendo state fatte circa il 1639. riuscissero di minore eccellenza , o perche in questo tempo non solo Guido cominciava ad aggravarsi in età , ma s' era dato grandemente in preda al giuoco , e a cagione delle continue , e grandissime perdite , ch' e' faceva , non solamente menava una vita afflitta , ma era l' animo suo talmente soffogato dal noioso pensiero de' debiti , che gli conveniva strapazzare , e operare per pura necessità di guadagno . Erasi anche con tale occasione del giuoco [come suole avvenire] dato alla pratica di gente di basso stato , e qualità , e così quegli , che per molti anni aveva avuto tanto in pregio se medesimo , e la propria virtù , che per così dire non conosceva superiore , fu il primo a rendersi vile , anche a se stesso , ogni qual volta che quella bassa gente , dandogli astutamente caparre per opere , mentre più il caricava d' angustie , e d' obblighi , mostrava di sovvenirlo ne' suoi bisogni . Cavavangli di mano Pitture , e Disegni a vilissimi prezzi , i quali poi vendevano per gran danari diventandone ricchi , e mentre quegli si buscavano gran senserie per lo solo sollecitargli i Quadri , e fargli fare molte opere alla prima , ne' tempi del riposo dal giuoco facendogli far gran piaceri , a lui non rimaneva dell' Arte sua
che

che la fatica , e la povertà . A queste sue miserie una se ne aggiunse di non poca considerazione , e furono i mali trattamenti , che ricevè da un suo Nipote , che gli vendeva quanto aveva in Casa , dando fuori bene spesso mille copie dell' opere sue , prima che e' desse fuori gli originali . In somma il povero Guido si condusse in tal grado , come appresso diremo , per essersi dato tutto in preda al giuoco , massimamente in quelli ultimi anni di sua vita , spendendo un giorno nell' esercizio dell' Arte , e dieci nella bisca , che poco ne mancò , ch' e' non perdesse affatto il conceputo , e per tanto tempo nutrito amore alla virtù , ed alla molta stima , e reputazione , in che e' voleva esser tenuto per quella , di che per avanti s' era mostrato tanto geloso . Crescendo dunque in lui tuttavia l' applicazione al giuoco , e con essa le grandi perdite eccedenti di gran lunga ogni sua abilità , e gli smoderati , per così dire prezzi , che cavava delle sue Pitture , gli fu necessario , ad effetto di pagare i grandi debiti , di porsi a fare mezze figure , e Teste alla prima , e finire con poca considerazione le Tavole più importanti , pigliar gran danaro a interesse da ogni sorte di persone , raccomandarsi agli amici per ottener qualche piccolo prestito , e finalmente [ciò che si rende più degno di compassione , o d' ammirazione , che vogliamo dire] il vendere in un certo modo se stesso , e la propria libertà , ponendosi a lavorare a giornata a un tanto l' ora ; ma perche rare volte avviene , che la virtù abbandoni di tutto chi anche la mal tratta , vi fu un certo Saulo Guidotti , che lo prese a lavorare a quaranta scudi il giorno , pur che il lavoro d' una giornata non dovesse durar meno di quattr' ore , e così dieci scudi all' ora venisse di guadagno a Guido . Stava però l' amico coll' Orivolo alla mano , e borbottava ogni qual volta egli avesse veduto quel povero vecchio perder alquanto di tempo , e affrettavalo tuttavia , come se e' fosse stato , o muratore , o manovale ; ben è vero , che l' indiscreta maniera di costui , che voleva sopra le sue fatiche mercatantare , fu cagione , che Guido aperse gli occhi alla propria miseria , e se gli tolse d' attorno col rimanergli anche poco amico . Seguitava con tutto ciò a far grandi perdite , e una notte arrivò a perdere sulla fede , fino a 2000. doble , di che prese contro suo solito grande sdegno , e fu sopraffatto da gran passione , e la mattina di poi , quasi volesse vendicarsi , dipinse quel Diavolo , che si vede sotto i piedi a S. Bruno in un Quadro de' PP. Certosini . Poco dopo fece una perdita d' altre 2800. il che fu cagione di riso a coloro , che lo facevano operare , perche per si fatte necessità bisognava poi , che egli si ponesse a finire loro opere , e facesse anche un' infinità di Teste , le quali vendeva subito 50. scudi l' una , che altro tempo non gli costavano al più che tre ore per ciascuna , e per ordinario eran mandate in Francia . Con si fatto modo gli riuscì il pagare ogni suo debito , e rimettersi [come noi sogliamo dire] in bilancio ; il che fatto , stette poi due anni senza più giuocare , e a' proprj avanzi dava impiego sopra Banchi . Passato questo tempo cominciò di nuovo a darsi in preda al giuoco , e per tre settimane intere , fuor di suo costume , che era di perder sempre , fece tante vincite , che arrivarono a 4000. doble . Qui non gli mancarono amici , che forte il persuasero ad abbandonare affatto quel vizio , e dare impiego al danaro , ma non vi fu modo a persuaderlo ; onde tornato a giuocare , perdè in tre sere , non solo le

4000. doble , ma eziandìo tutto il danaro , che egli aveva posto in avanzo ne' Banchi , solito di dire a chi ne lo rimproverava , che da quel tempo , che egli aveva fatto quel peculio , e poi quella vincita , non aveva mai avuto bene ; parergli però una bella cosa l' esser colla perdita di tutto ritornato nell' antica libertà della sua mente , la dove prima viveva inquietissimo , parendogli , che quel danaro nella propria casa fosse poco sicuro , e fuori di casa sua stesse in possesso di altri , onde allora solamente egli si stimava ricco , che e' si trovava senza un così fastidioso pensiero ; e per vero dire , ebbe Guido congiunta a quel vizio quest' apparenza di virtù di non dolergli punto le perdite , ne punto , ne poco di rammaricarsi , ciò che suol render in altri più detestabile , e odioso quel difetto . Così adunque dato fine all' acquisto , e indebitatosi più di quello , che egli avrebbe potuto guadagnare in un lungo corso di vita , era fuggito dagli amici , che temevano che e' chiedesse loro danaro in presto , e seguitato solamente da' Creditori : onde il povero vecchio si perse d' animo affatto , e diede in sì strana malinconia , che poco ne mancò , che e' non perdesse il cervello , e prorompeva talvolta in parole , e gesti troppo diversi dall' antica sua gravità ; e giunse a segno di comandare , che fosse esposto al pubblico un numero infinito di bozze di Quadri per restituir col ritratto le caparre , e col restante pagare i debiti , e se non fusse stato violentemente impedito da' Padroni , che non volevano le caparre , ma i Quadri così bozzati , e ne stettero seco a tu per tu , l' avrebbe effettuato . Vendè poi quelle , che ei potè a particolari persone , che le prefero per incetta . Costituito dunque il nostro Guido in tale angustia quasi per saggio del suo vicino morire , non mai per ordinario d' altro parlava , che della morte . Fece scelta di tutte le sue Scritture , Stampe , e Disegni , e in ciò fare diceva , parergli di scegliere le Scritture di un morto , e che per un' Anno di vita non avrebbe egli spesa la fatica d' un' ora . Ma quanto è vero , che poco , anzi niente dee prestarfi fede a coloro , che dicono di non temer la morte , che e' non veggono presente , e che per lo più simili discorsi sono effetti bensì d' una profonda tristezza , ma non portati da questi tali ad altro fine , se non per non sentirseli promuovere da altri , o perche altri dica , ch' e' non farà poi quel che temono : che però mi piace di raccontar quì ciò che intervenne a Guido in questo tempo , e in un tal proposito . Andarono un giorno a veder le sue opere molti in abito di Preti Pellegrini per Loreto , e Guido in vederne tanti insieme , domandò se eglino eran tutti Preti , al che un di loro inconsideratamente rispose che sì , ed esser tanti che avrebber potuto seppellire un morto . Di tali parole Guido molto s' offese , e con qualche rimprovero disse al Prete , che sperava bene d' avere a sotterrare molti di loro . Ad un Gentiluomo , che sollecitandogli una Pittura , disse desiderare , che egli prima di morire gliela finisse , rispose : voi volete forse dire , che io sia per campar poco : ma faremo così : io penserò per un' Anno intero se vi possa servire , e dopo quello risolverò ; e se egli avverrà , che io non sia vivo , avrem pazienza tutti a due . Non fu però senza effetto il suo timore , perche poco dopo , cioè nel solleone dell' Anno 1642. e dell' età di Guido 67. agli 6. di Agosto egli gravemente infermò d' un' ardente febbre , e gran mancanza di calor naturale , i quali accidenti però non ebbero forza per qualche giorno di toglierli la speranza .

speranza del guarire , che egli andava tuttavia fomentando con far' animo a se stesso . Finalmente aggravando l' infermità , gli fu forza darli per vinto , e ricevuti devotamente tutti i Sacramenti di Santa Chiesa , alli 18. dello stesso Mese sulle due ore di notte se ne passò all' altra vita , lasciando erede di sue facultà consistenti in un numero infinito di Tele abbozzate , di Disegni di sua mano , e Stampe con poco di più , Guido Signorini suo Nipote Pittore in Roma . Gli fu data sepoltura nella Chiesa di S. Domenico : e perche Guido , che toltone il detto di sopra , fu d' ottimi , e santi costumi , aveva tenuta un' usanza di non ricever mai caparre di Pitture , che e' non si mettesse subito a far sopra la Tela tanto lavoro , quanto importava il ricevuto danaro , a fine che venendo il caso della sua morte niuno restasse defraudato del suo ; per ciò affai facile riuscì il dar soddisfazione a chi gli aveva dato danari anche senza vendere tutte le cominciate Pitture , perche i più vollero anzi queste , che la moneta . Furon pagati tutti i debiti restando ciascheduno contento , ed avanzarono all' Erede molte centinaia di scudi . Persesi però con una Collana d' Oro , ed alcune Argenterie il famoso Libro de' cento Sonetti di mano di Raffaello , che Guido aveva comperati in Roma , e ciò non senza qualche susurro , quantunque poco fondato , che il tutto fosse stato rapito da un suo domestico . Venderonsi dal Signorini le restanti Tele , e Disegni al più offerente per pochi danari : onde avvenne , che delle perdite di questa eredità molti si facefsero più ricchi .

Fu questo Artefice dotato di varie qualità ; pulito di corpo , attillato nel vestire , parco nel mangiare , se bene di poca economia , perche di per di , e ora per ora procacciava il bisognevole per la sua Casa . Gustò d' abitare Case magnifiche , ma con pochi mobili , solito dire piacergli più veder vestite le mura di Tele mesticcate , che di nobili suppellettili , e a chi il persuadeva ad abbigliarle per riguardo almeno di gran Personaggi , che giornalmente vi comparivano , rispondeva , che que' tali gli facevano quella cortesia come a Pittore , e non come a persona , che avesse a mostrar loro belli arnesi . Fuggiva i concorsi della gente , mostravasi nimico dell' ostentazione , e d' esser lodato anche da gran Letterati , il che da tal' uno gli fu attribuito a superbia , quasi che spregiando tale amorevolezza , volesse solamente da se stesso dependere , e ogni altra cosa ricusasse , che quella che gli davano i suoi pennelli . Per tal cagione fecesi nimico il Cavalier Baglioni Romano , avendogli negate le Notizie della propria vita per iscriverle fra l' altre : onde quegli , che scrisse di molti Pittori Bolognesi del suo tempo , anzi di tutti coloro , che avevano operato in Roma da Gregorio XIII. fino ad Urbano VIII. di Guido non disse ne meno una parola . Fu suo costume , come s' è mostrato , il reggere con gran sottigliezza , e astuzia , e forse con qualche arroganza la reputazione dell' Arte , e degli Artefici , e tanto più se stesso , pigliando risoluzioni subite , e ardite senza guardare a persona per grande che ella si fosse . Fu sospettosissimo , a cagione di che diede talvolta in istravaganze . Per altro fu quest' Artefice assai timorato d' Iddio , tenne vita castissima , e fu opinione , che egli fino alla morte , mantenesse la propria virginità , che però fu di buono esempio alli Scolari , e usava dire , che nella Professione sua non poteva far bene , se non l' uomo da bene , perche la virtù non può stare col vizio , essendo due contrarj . Diceva

ceva ancora , che non deve il Pittore lasciarsi caricare tanto dal bisogno , come era avvenuto a lui , onde dovesse strapazzare l'opere con carico di sua coscienza . Fu molto arguto ne' detti , e nelle risposte . Per far vedere quant' egli fosse studioso nell' Arte , basta il notato fin quì senz' altro dirne ; fu eccellente in ogni cosa , ma particolarmente nel girar delle teste guardanti all' in su , vario , bizzarro , e franco in quelle de' vecchi . Ritrasse sempre bellissimi naturali , de' quali non ebbe carestia , fra gl' infiniti giovanetti , che d' ogni nazione aveva nella sua Scuola , che talora giunsero al numero di 100 . E una volta non potendo in altro modo ritrarre una Fanciulla , che aveva bellissima aria di Testa , prese una Stanza a posta rimpetto all' abitazione di lei , e con tale occasione fecesi tanto familiare di quella Casa , che ottenne di ritrarla più volte in varie vedute . Usava dire di trovar maggior difficoltà nel far le mani , e i piedi , che nelle teste , e ad uno , che lo pregava a insegnare a un suo figliuolo , il quale , com' e' diceva , già era introdotto nel Disegno , e faceva benissimo gli occhi , stacheto , rispose , che ne ho disegnati milioni di milioni , e non gli so fare io . Fra gli eccellentissimi Pittori stimò più d' ogni altro Raffaello , e 'l Coreggio , di poi Paolo Veronese , il quale chiamava il suo Paolino , e diceva che chi avesse saputo accozzare insieme il fare aggiustato del primo , la vivezza , e colorito del secondo , il giudizio , e la maestà del terzo , avrebbe passato ogni altro , siccome ogni altro diceva egli , avevano passato i Caracci , che tal mescolanza si studiarono di fare . Dava nelle furie quando sentiva , che alcun Pittore avesse ardito di toccar Pitture d' antichi Maestri , tutto che lacere , e guaste , cosa che egli non volle mai fare . Seppe anche scolpire , ed eccellentemente modellare ; e di suo Modello va attorno una Testa d' un Seneca , ch' e' ritrasse in Roma da uno Schiavo , e intagliò ancora bene in Acqua forte . Sarebbe al tutto impossibile il dar notizia dell' infinite opere in Pittura che hanno di sua mano varj Potentati d' Europa , e fra questi i Serenissimi di Toscana , e di quelle tanto maggiormente , che sono appresso de' particolari , perche in vero non v' è muscolo , che si possa dir finito , senz' alcun' opera di questo grande Artefice ; ne manca fra molti periti dell' Arte chi tenga opinione , che nel tempo che fioriva Guido , di lui , e di Pietro Paolo Rubens non avesse il Mondo i maggiori Maestri . Parmi però di non dover tralasciare il far menzione d' alcune opere di Guido , che mentre io queste cose scrivo , possiedono alcuni Cavalieri di mia Patria , venute a mia notizia fra quante altre ve ne possano essere di più , che io al presente non sappia . Ha Monsignor Jacopo Altoviti Patriarca d' Antiochia Prelato di quella bontà , prudenza , e dottrina , che è nota al Mondo , di Guido bellissimi Quadri , cioè una Testa d' una Sibilla in atto di guardare verso il Cielo fatta fare a lui stesso . Ha similmente il bellissimo Ritratto di Bindo Altoviti acquistato in questo modo . Trattenevasi questo Prelato ne' tempi di Guido nella Città di Bologna appresso al Cardinale Giulio Sacchetti suo Cugino , ed al comparire , che fece l' Artefice un giorno in quel Palazzo , diedegli a vedere una stupenda Medaglia , opera del Gran Michelagnolo Buonarruoti , che da una parte conteneva il Ritratto d' esso Bindo Altoviti , Testa con parte del Busto , e dall' altra una Femmina , che colla destra mano regge la più alta parte d' una colonna , che per avere incominciato a fendersi , già fa mostra di cadere , e
questa

questa rappresenta la Fiorentina libertà sostenuta fino al possibile dalla prudenza e valore di Bindo . Piacque tanto il bellissimo Ritratto , che subito s' applicò a disegnarlo in proporzione quanto il naturale , di matita nera , e pastello , e poi lo rappresentò in un Quadro , che egli mandò a regalare al Prelato , e fecegli dire , che tal Quadro gli donava per gratitudine del servizio fatto di poter tanto imparare , quanto ei confessava d' aver fatto nello studiare opera sì bella ; ed io , che ho veduta la Pittura , dico col parere de' più intelligenti dell' Arte , esser quella una delle più singolari , che abbia partorito il pennello di Guido .

Aveva il Cardinal Francesco Barberino commesso a Guido Reni il fargli un Quadro dell' Arianna abbandonata , fecelo egli , e vedutolo lo stesso Monsignor Altoviti , volle , che dal Veronese il primo fra gli eccellenti allievi del Pittore , ne fosse fatta un' accuratissima copia , la quale poi sottoposta all' occhio , ed alla mano del medesimo Guido , fu con facilità , e prestezza ripassata con suo pennello in modo , che questa pure senza alcun dubbio può meritamente fare bella accompagnatura , siccome fa al presente all' altre Pitture , che ha Monsignore di mano del nostro grande Artefice . Possiede finalmente , che si può dire di Guido , un Quadro d' una Fortuna figurata in aria , che colla destra mano tiene una Reale Corona , e sotto sono Palme , Scettri , e Corone . Dissi , che possiamo affermare , che ella sia di tutta mano di Guido , giacche avendo egli fatto in Bologna un simil Quadro per l' Abate Gio: Carlo Gavotti , e mandatogliele con farlo pregar d' esporlo al pubblico per allora , stante il non esservi egli interamente finito di sodisfare , non andò molto , che il Quadro fu dal Pittore veduto esposto in uno de' più nobili portici della Città , in occasione d' una molto solenne festa , della qual cosa Guido prese sì fatto sdegno , che tornato a Casa , sapendo , che il già nominato Veronese ne aveva pure ad istanza di Monsignore Altoviti fatta una copia , fecela portare in una sua Stanza , e tutta col suo pennello la ricoperse , variandola in questo , che dove nella prima tiene la Fortuna nella destra mano una borsa , dalla quale cadono Monete d' Oro , nella seconda fecele tenere la Corona , e fu di comune consentimento de' Professori tenuto questo Quadro di Monsignore d' assai maggior pregio di quello del Gavotti . Ne paja questa cosa punto nuova , o difficile ad accadere , perche [come noi abbiamo in altro luogo procurato di mostrare] si debole è nostra natura , che facilmente si stanca in condur quelle cose , alle quali pienamente non concorre il proprio gusto , ed all' incontro supera ella le proprie forze , e se stessa , la dove ella pienamente a se medesima sodisfà . Il Pittor' eccellente , fin che e' si trattiene nell' abbozzare la sua Pittura , se però e' non la conduce alla prima (il che sempre non fa) adopera più la forza del braccio , che quella dell' ingegno , vagando pur troppo lontano da quel bello , che concepì la sua mente ; e così non ha sì vivi i primi spiriti , ne tanto è portato dal genio , quanto nel tempo , ch' e' da gli ultimi colpi all' opera sua ; onde è che questi vengono più spiritosi , più vivaci , e di miglior gusto ; ed essendo pur verissimo quel principio de' Filosofi , che il senso nostro a più cose applicato è minore in ciascheduna , convien dire che se il Pittore nel dare questi ultimi colpi , ha un sol pensiero , ch' è di perfezionar l' opera ; laddove nell' abbozzare , ed altre cose

fare

fare , che precedono l' ultima operazione , gli è necessario l' aver l' occhio a molte cose , cioè a' dintorni , alla disposizione delle parti , e de' colori , all' accordamento , e simili , fa di mestieri il confessare , che nel trovare ch' e' farà tali cose , o fatte , o assai bene assommate , e condotte , potrà egli far sì , che ogni colpo riesca pieno di quel suo primo spirito , il quale altro non ebbe per oggetto , che l' opera ultimamente perfetta .

Conservano in Casa loro gli Eredi del Senatore Ugo Minerbetti quattro bellissimi Quadri ; opera de' pennelli di Guido ; in uno è S. Caterina , testa con parte del petto , ed una mano , colla quale stringe una Palma . Un S. Gio: Evangelista meno che mezza figura , in atto di scrivere l' Evangelio . Una Vergine figurata in Gloria , più che mezza figura in forma ovata , tutti di proporzione quanto il naturale , e finalmente un Ritratto figura intera sedente fatto al vivo dal Cardinale Roberto Ubaldini ; tiene in mano una Lettera con soprascritta all' Illustriss. e Reverendiss. Cardinale Ubaldino , ed in fondo del Quadro leggonsi queste parole . *Robertus Card. Ubaldinus Bonon. Legatus A. D. MDCXXV. Guido Renus Pictor fecit .*

L' Avvocato Niccolò Baldelli nobile Cortonese , che mentre io queste cose scrivo , ha dato per mezzo delle Stampe non pochi saggi di sua erudizione , ed amico delle buone Arti quanto altri mai , nel trattarsi che fece ne' tempi di Guido per più anni nella Città di Bologna , stretto con esso in grande amicizia , nel frequentare sua Stanza , suggerendogli all' occasione bei concetti Poetici per le sue invenzioni , ne ricavò uno stupendo Quadro d' una S. Maria Maddalena Penitente con alcuni Angeletti , condotta da Guido con tanto gusto , che è stata degna materia a questo Virtuoso per istenderne un' erudito Trattato , con cui ha voluta far nota l' eccellenza dell' opera del Pittore , ed in un tempo stesso onorare chi ora ne scrive , con averlo a lui dedicato .

Pongo per ultimo ciò che io lasciai di raccontare fra l' altre buone qualità di quest' uomo , cioè che egli fu molto liberale del suo sapere agli altri Artefici , pe' quali fece assai Disegni , e Cartoni per mettere in opere , e particolarmente per ispazzi di Prospettive , e tra quei che n' ebbero di sua mano , uno fu il Dentone ; e non fu anche restio nel mettersi a ritoccare bene spesso di sua mano , così pregato , l' opere di molti . In somma concorsero in Guido Reni molte rare qualità , e virtù , benche , come è proprio dell' umana miseria , egli fosse , come abbiamo accennato , in altre cose riprensibile , e particolarmente nella perdita del tempo , e nello stimare troppo la propria virtù , ed io ho voluto scrivere anche questo , e i mali effetti , che ad esso cagionarono tali mancamenti , non per oscurare le belle azioni sue , ma a fine , che quindi impari il Virtuoso , quanto rilievi l' allontanarsi da occupazioni inutili , e distrattive , e anche ne' ben nati appetiti di gloria il saper moderare se stesso .

Partorì la Scuola di questo singolarissimo Artefice numero innumerabile di Pittori , de' quali non fa di mestieri il fare in questo luogo individua menzione ; non vogliamo però lasciare di farlo d' alcuni , che riuscirono di molto grido , e fra questi .

Francesco della Nobil Famiglia de' Gessi , è degno di gran memoria . Nacque costui nella Città di Bologna l' Anno di nostra salute 1588. alli 20. di Gen-

di Gennajo , e perche egli non aveva da natura , oltre alla civiltà della nascita , avuto in sorte provvedimento di ricchezze , gli fu forza colle proprie fatiche andarsi cercando il sostentamento della vita ; per ciò fu posto da Ottavio suo Padre ad apprendere l' Arte della Pittura appresso a Dionisio Calvart , col quale poco si trattenne , ne per avventura si sarebbe così presto partito dalla sua Stanza , se il fantastico naturale del Maestro , non volendo , o non potendo soffrire la grande , e forse smisurata ferezza , con cui il giovinetto era solito in quella Scuola dar sollazzo a se stesso , ed a' Compagni , non avesselo mandato fuori della medesima . Ma non fu solo il Calvart a ciò fare ; ma il Cremonini eziandio , appresso al quale egli poi si refugiò ; tanto che egli in forza di tante repulse , e della reverenza , che egli conobbe doverli alla persona d' un' altro Maestro , che fu poi Guido Reni , fatto più accorto , trovò modo di correggere la propria inclinazione . In tale Scuola dunque in compagnia di Gio: Giacomo Sementi tanto s' approfittò , e così bene apprese la bella maniera di Guido , che il medesimo ebbe a dire d' avere due Scolari [intendendo del Gessi , e del Sementi] che potevano averli in conto d' eguali a quanti Maestri in Bologna in quel tempo maneggiavano pennello ; e ben lo mostrano per lo capitale , ch' e' fece dell' uno , e dell' altro in proprio ajuto nella bella opera della Cappella del Santissimo , ch' e' prese a fare in Ravenna per lo Cardinale Aldobrandino Arcivescovo di quella Città , nella quale opera dipinsero essi con Cartoni di Guido , quanto v' è di fatto a fresco . Condusselo anche seco a Napoli , ove dovea dipignere la gran Cappella del Tesoro , il che poi non fece , e tanto il Gessi , quanto il Sementi mandò al Duca di Mantova per dipignergli una Galleria . E' ben cosa vergognosa a dire , che il Gessi col carico di tanti benefizzi ricevuti avesse poi animo , e cuore bastante , non solo a mettersi in competenza collo stesso Guido : ma eziandio di muovere contro di lui per gli ajuti prestati , pretensione di remunerazioni spropositate , e non mai pattuite , tanto che potè eccitare tanta nausea verso se stesso in coloro , a cui appartenne il dar giudizio sopra la contesa , che al Gessi fu forza il cedere lo campo con divenirne appresso d' ognuno oggetto di tutta abominazione . Volle però spiccarne quanto potè , e fu che tale sua ritirata si dicesse fatta per mera cortesia , e gratitudine verso il Maestro , del quale poi , e del modo suo d' operare , [come ne scrisse Autore degno di fede] egli non cessò per gran tempo di parlare nel peggior modo , che possibile gli fusse , al che aggiunse la pratica di portarsi egli a dipignere la Cappella del Tesoro , senza pure farne parola con Guido ; ma quanto a lui fu facile l' ottenere per se un sì onorato lavoro , ed anche il portarsi a Napoli per porvi mano , altrettanto gli fu poi necessario il lasciarlo , e partirsene cacciato da giusto timore di non avere a procacciare prima che la gloria a' suoi pennelli , alla propria persona la perdita della vita , a cagione del veleno , di che eran pieni i cuori de' buoni Artefici di quella Città , contro qualunque Forestiero , che avesse osato por loro il piede avanti in sì fatta faccenda , unica cagione stata , che Guido Reni eziandio , dopo averne accettato il carico , se ne partisse ben tosto , e che anche al male avveduto Domenico Zampieri , come a suo luogo racconteremo , diede tanto da sospirare . Licenziato per tanto il Gessi da Guido insieme con altri di sua Scuola , aperse Stanza da se stesso , e fu quella

appunto, che il medesimo Guido avea ufata per se. Vantavasi tuttavia d'esser partito da lui, come quegli che già conosceva poter con esso nell'Arte della Pittura andar di pari, e simili altre cose andava dicendo per iscreditarlo, con che però discredito assai maggiore a se stesso procacciava. Ma per dar notizia d'alcune dell'opere del Gessi, diciamo come fra le prime fu la Tavola di S. Carlo nella Chiesa de' poveri all'Altare de' Simonini, ov'ei rappresentò quando in tempo della crudele pestilenza porta il Santo pricissionalmente il Sacro Chiodo del Signore, Pittura veramente bellissima. Per la Chiesa di S. Vitale di Ravenna con non minore felicità di pennello, e lode d'ogni intendente dipinse il Martirio di esso Santo, e già incominciò ad aver tanto grido, e tante commissioni d'opere, che facil cosa gli fu l'alzare molto i prezzi delle sue Pitture; in tanto seguì la morte del Padre suo, e a Francesco già ammogliato, ed in possesso d'un figliuolo pervenne il buon Patrimonio di lui, che in breve, a cagione di liti, e d'altri sì fatti infortunj, ebbe sua fine; onde divenuto bisognoso, non più di gran lunga operò coll'ottimo suo gusto antico, e molte furono le Pitture che usciron poi della sua mano, che all'altre bellissime fatte per lo passato agguagliare si potevano, e fra le più deboli contano il Quadro per la chiamata degli Apostoli Jacopo, e Giovanni, che ebbe luogo in S. Gio: in Monte, due gran Quadri pel Coro de' Certosini cioè lo scacciare i trafficanti dal Tempio, e la Pescagione di S. Pietro. Tre spazzi nella Libreria Montalto se bene riuscirono questi d'alquanto maggior bontà de' soprannotati, ed altri moltissimi, che per brevità tralascio, che si renderono senza alcun paragone dissimili a tant'altri stupendi, che per avanti aveva esposti alla vista degl'intendenti il suo pennello, e furono fra gli altri, il S. Francesco che nelle braccia degli Angeli Santi per Divino Amore languisce, fatto per le Monache della Badia, e le Tavole per la Compagnia de' Bientadori nella Sala de' Pellegrini, quello eziandio dell'Oratorio di S. Biagio, e della Parocchiale di S. Michele de' Leprosi; di S. Cristina di Pietralata, quello delle Cappuccine; il S. Francesco stigmatizzato, e 'l Quadro della Sagrestia de' Frati di Galleria, oltre agl'infiniti, e bellissimi, che egli condusse per diversi Cittadini, ed oltre alle degnissime opere, che egli avea fatte a fresco fra le quali fanno bella mostra di se, quelle della facciata di S. Maria del Baracane, e quelle altresì dell'Oratorio di S. Rocco, ed altre. Finalmente fu questo Pittore affalito da lenta febbre, alla quale per non condannare se stesso a rimettere un punto di quella lautezza, che egli fu solito usare sempre nel cibarsi, lasciò prendere tanto possesso, che dopo averlo privato a poco a poco di suo antico vigore condusselo finalmente a vedere l'ultimo de' suoi giorni. Fu il Gessi nel tempo, che ei non conobbe d'essere un grand'uomo nell'Arte, un'uomo grandissimo; ed a moltissimi Artefici de' suoi tempi superiore, ma diventò poi e di se stesso, e di molt'altri minore assai, quando [come poc' anzi accennammo] ei diede luogo alla presunzione; e quando egli altresì diede principio a strapazzare l'Arte sua. L'opere da lui fatte in buon tempo, ebbero una tenerezza, e pastosità sì maravigliosa, che restò in dubbio, se a tanto fosser giunte le stesse Pitture di Guido, le quali però scoperfero sempre fondamento, ed intelligenza maggiore. Fu Francesco Gessi altiero di natura, ne' suoi discorsi impetuoso,

ed al

ed al proprio parere si tenacemente attaccato, che ne divenne bene spesso soggetto di burla appresso i suoi coetanei, ed amici, de' quali non accorgendosene incontrò le derisioni, e le beffe, e queste non mai più, che quando gli accadeva, che in sua presenza si leggevano avvisi delle cose di fuori, delle quali egli fu sempre estremamente curioso, perche essendo di genio Franzese, verso quella parte tanto impetuosamente sfogava sue passioni, che forte ne ridevano le brigate, mercè che talora per isdegno impallidiva, talora accendendosi, percoteva co' piedi il suolo, e se talora chi si prendeva gusto di lui si mostrava contrario al suo parere [ciò che facevano a bello studio ribattendogli le proposizioni,] cambiava il raziocinio in risse, in grida, ed in mordaci parole, accrescendo sempre in altri il follazzo, ed a se stesso il dileggio, e l'interiore alterazione. Nel tempo, che egli stette a Roma con Guido Reni, avendolo veduto alcune poche volte giocare a scacchi, come quegli, a cui pareva, ch'ogni cosa più che ad ogni altro, a se bene riuscisse, si pose a volere a lui insegnare i tiri, e le difese, tanto che Guido avendo ben conosciuto l'inganno di lui, s'accordò col Compagno. Finse di vincere i giuochi col solo muovere de' pezzi a seconda de' suoi insegnamenti, e non è possibile a dire quanto di ciò il Gessi invanisse di suo immaginato sapere, onde da quel punto si diede a sfidare i più bravi giocatori della Corte, che prima fatti avvisati, o da Guido, o da altri della qualità di quell'umore, incominciarono ancor'essi a pigliarsi di lui piacere, accettando l'invito, lasciandosi bene spesso vincer col giuoco pochi bajocchi, purché molto, e lungo fusse lo spasso, ch'è si prendevano in vederlo con tanta sicurezza cuocere, come volgarmente noi sogliamo dire, in quel suo brodo. Ne valse dopo, che la cosa era omai tanto inoltrata, che troppo ne perdea di reputazione la per altro molta sua virtù, l'essere egli avvisato del suo errore; perche sempre fermo nel proprio parere, attribuendo gli avvisi caritativi a effetto d'invidia, o malignità, per lo spazio d'anni intieri, volle rimanersi nella propria opinione. Ebbe sempre il Gessi una fioritissima Scuola, dalla quale uscì fra gli altri Pittori di nome Gio: Battista Ruggieri, detto Battistino del Gessi, che nel breve giro degli anni suoi operò molto, e bene, e con tanta bravura, e speditezza, che fu proprio un miracolo. Ebbe non ordinario fondamento in Disegno, tanto che poterono i naturali di lui fatti all'Accademia servir talora per istruzione maggiore del suo Maestro stesso, e sempre per esemplare a' suoi Condiscipoli; e grandissima altresì fu in lui la facilità nell'inventare. Portatosi a Roma fecevi studj straordinarj, e assai Disegni per lo Marchese Giustiniani. Per la sempre G. M. del Cavaliere Cassiano dal Pozzo, ricavò moltissime belle antichità. Ebbe a dipignere sopra muro nel Chiofiro della Minerva la Natività del Signore, l'Orazione dell'Orto co' tre Apostoli dormienti, ed una figura, che rappresenta la Temperanza. Dipinse pure a fresco nella Chiesa di S. Andrea presso allo Spedale di S. Gio: Laterano, e nella facciata dell'istessa Chiesa, in S. Caterina a Monte Magnanapoli, colorì il sottarco dell'ultima Cappella dalla parte sinistra con figure di varj Santi. Nel Palazzo del Cardinal S. Croce dipinse a fresco una bella Stanza, ed una altresì in quello de' Cenci; e molto, e molto più avrebbe egli operato, se negli anni più belli del suo vivere, dico nel trentesimo secondo non avesse

arrestato il corso a' suoi giorni. Fu questo Pittore anche versatissimo nella Greca, e Latina erudizione: si diletto di comporre in Poesia, satiricamente però; e conciosuffecofache il suo naturale amenissimo fuffe, spiritoso, e faceto, con cui si fece sempre desiderabile a' conoscenti, ed amici, gran fatto non fu, che egli per dar gusto a' medesimi, trascorresse talora con astute invenzioni in qualche dilleggio, con chi egli avesse conosciuto avere avuto da natura un po di vena di dolce, a cagione di che alcuna volta ne fu per pericolare, e ciò particolarmente seguì quando appostato un certo Grammaticullo Pedante, fingendosi con esso in ogni sorta di Letteratura Tavolara, l' indusse ad essergli Maestro nelle prime Lettere, mostrandosegli altrettanto desideroso di studiarle, quanto duro a capirle; finche dopo essersi preso il gusto ch' e' volle, e dopo avere bene esercitata con sua finc-inabilità la pazienza del Pedante, un giorno alla presenza di lui aprendo un Libro d' ottimo Autore, lessene una certa parte, e quella non solamente nel nativo Idioma francamente spiegò, ma riduffela anche al Greco, e tutto fece alla presenza d' un gran Prelato, che a gran confusione del povero Pedante forte ne rise, ma sparsasi poi la cosa fra i parenti del Grammatico, poco ne mancò, che al Pittore non fuffe data dopo il buon giorno la mala notte, se non quanto egli colla fortezza dell' animo, e con le forze del corpo, che in lui furono grandissime, francamente se ne difese. Trasse anche da Francesco Gessi i primi principj dell' Arte Ercolino da S. Giovanni, detto poi Ercolino di Guido, conciosiffache egli portatosi alla Stanza di lui diventasse copiatore maraviglioso dell' opere sue, dico fino al segno d' aver potuto più volte lo stesso Guido pigliare delle sue copie, e posarle in sul leggio per dar loro l' ultima mano, credendole sue proprie fatture. Accompagnò il giovane Ercolino tale suo talento, con una per così dire Angelica modestia, e con tanta moderazione, nata in lui da basso sentimento di se stesso, che ricercato da Urbano VIII. di dipignere ancor' esso una Tavola per la Vaticana Basilica, costantemente recusò, anzi essendo stato dallo stesso alla sua partenza alla volta di Bologna sua Patria per lo valor suo nell' Arte, e molto più per l' esperimentata sua umiltà regalato di nobil Catena d' Oro con un Breve di Cavaliere di Cristo, tornato in Patria nel mostrare ch' e' fece a' suoi la Catena, non ispiegò il Breve del Cavalerato, che solamente si trovò, seguita che fu la sua morte.

Gio: Giacomo Sementi riuscì fra' Discepoli di Guido Reni, Pittore molto eccellente. Nacque questi nella Città di Bologna nell' Anno 1580. e dopo avere avuti i principj dal Calvart, si portò anch' esso alla Scuola di Guido, dove in compagnia del Gessi più giovane di lui incominciò a portarsi sì bene, che insieme con esso gli potè essere in ajuto nella grand' opera della Cappella del Santissimo, che e' prese a fare in Ravenna per lo Cardinale Aldobrandino, allora Arcivescovo di quella Città. Avendo presa quella bella maniera a gran segno, se ne passò a Roma a' servigj del Principe Maurizio Cardinale di Savoia, non lasciando in tanto d' operare molto per pubblici luoghi, e per private persone. E' di sua mano un Quadretto d' un' Angelo dipinto a olio sopra una porta in S. Maria in Via Lata, ove in antico tempo era l' Arco Trionfale di Giordano Juniore, in S. Carlo de' Catenari dipinse a fresco il Lanternino sopra la Cupola, ov' è rappresentato

Iddio

Iddio Padre con diversi putti, ed avrebbe finito anche il rimanente di quell'opera, se per morte del Cardinale Lessi, non avesse voluto il Cardinale Scipione Borghese, che ella fusse da Domenichino seguitata, e finita.

Nella Basilica Liberiana sul Monte Esquilino dipinse due Quadri a olio, che in uno fece vedere S. Gio: Evangelista, S. Gioseffe, e Maria Vergine in aria, e nell'altro l'Immacolata Concezione della medesima con S. Giovacchino, e S. Anna. Nella Cappella de' Cavalieri per entro il Tempio d'Araceli fece un Quadro a olio, ov'è essa Vergine, S. Gregorio, e S. Francesco. Nella sua Patria Bologna sono più opere di sua mano, e bellissime, cioè in S. Gregorio in Città all'Altare de' Fioravanti, in S. Elena una S. Cecilia, in S. Francesco nella Cappella Marescalchi una S. Caterina, ed in altre Chiese sono altre cose, che per brevità si tralasciano. Operò di più maniere, cioè a dire della prima maniera forte, tenuta da Guido suo Maestro, e poi della bella, e dolcissima seguitata dal medesimo, nella quale pure anch'esso si fermò. Fu il disegnare suo molto corretto, e la sua pulitezza, grazia, e diligenza nel colorire lodevolissima. Terminò finalmente il corso de' giorni suoi nella Città di Roma in ancora molto giovenile età.

Simone Cantarini da Pesero, uno de' migliori Discepoli di Guido ebbe ne' suoi primi anni di sua fanciullezza sì grande inclinazione alla Pittura, che ogni altro studio anche comandatogli dal Padre, bene spesso trascurando, e tralasciando per dar suo tempo a tale esercizio, fu solito riportarne bene spesso dal medesimo grida, e percosse, onde compassionato a gran segno da un Religioso dell'Ordine de' Servi, fu da esso cavato dalla Patria, e dalla Casa del Padre, e alla Città di Venezia condotto. Quivi egli sciolte le vele al vento di suo bel genio, diedesi a studiar l'opere de' gran Maestri per modo, che lo fecero in ancor tenera età quasi quasi buono, e pratico Maestro. Giunse di tal cosa la notizia al Padre, il quale portato da speranza di poter ben presto nella persona del figlio conseguire ricchi ajuti per se, e per sua Casa, lo richiamò a Pesero, dove sotto la condotta di Claudio Veronese tirò avanti suoi studj, particolarmente sopra l'opere del Baroccio. Portò in tanto il caso, che a quella Città fusse mandata una insigne Tavola di Guido Reni, la quale veduta dal Cantarini, tanta impressione fece nell'animo di lui, e di sì gran concetto lo riempì, e della Pittura, e del Pittore, che quinci innanzi, dato bando al conceputo gusto, dell'opere d'ogni altro Maestro, si pose di proposito a far da quella grandi studj, ingegnandosi anche in ogni altra sua Pittura di assecondare il bello, e maestoso modo di tanto Artefice, e ciò fece particolarmente in una certa Tavola, che allora ebbe a fare, forse per la prima, che avessero fatta al Mondo vedere i suoi pennelli. Si portò a Fano, dove volle replicare i medesimi studj sopra le due bellissime Tavole, pure di Guido, che erano nella Cattedrale di quella Città, in una delle quali vedesi il Signore, quando da le Chiavi a S. Pietro, nell'altra la Santissima Vergine Annunziata; di queste fece due bellissime copie, che gli cagionarono gran credito, onde gli fu allogato un de' due Quadri laterali della Cappella Maggiore, in cui rappresentò il Miracolo di S. Pietro nella liberazione dell'Indemoniato. In queste seppe così bene imitare la maniera di Guido, che non pochi furono coloro, che tennerla per di sua mano. Ma perche agli occhi del Pesarese pieni d'ottimo gusto, che che
altri

altri se ne dicesse , affai diversa pareva l' opera sua da quelle di Guido , diedesi con saggio avvedimento a credere , di non mai potere ad una intera imitazione d' una sì bella maniera pervenire senza la scorta del Maestro stesso , onde senza indugio se ne passò a Bologna . Quivi arrise la sorte a' voleri di lui , perche appena giunto , gli fortò di poterli accostare a Guido , e anche d' aver luogo in sua Stanza , non già nell' appartamento basso , ove si teneano a operare i Giovani più avanzati nell' Arte ; ma nell' appartamento superiore , stato assegnato per avanti al Tedesco , e al Fiammingo ; e ciò perche il Pesarese in su quel bel principio procurò di far conoscere se stesso in istato d' affai minore abilità di quella ch' egli era allora , benchè in affai tenera età ; al quale oggetto sfuggiva ancora il portarsi a disegnar l' ignudo alle pubbliche Accademie , ciò facendo , cred' io , per quello , che poi si vide , a fine di far gran mostra di buone qualità nell' animo , per guadagnarsi la grazia del Maestro , e poi , come dir si suole , arrivarli addosso colla dimostranza di suo molto sapere nell' Arte della Pittura . Ma ciò che potè tenere per alcun tempo ingannati i suoi Condiscipoli , e Coetanei , non potè ingannare il Maestro , il quale da alcuni primi suoi schizzi , ed invenzioni fatte , con non più , che coll' aver veduto , e non disegnato il naturale , ne fermò sì alto concetto , che ebbe a dire , esser questo un gran Maestro prima di dar principio ad essere Scolare , ed esser sua opinione , che costui fusse venuto in sua Scuola , o per farsi beffe di chi si fusse degli altri Compagni , o pur per fare i fatti suoi , osservando , e ricavando da tutti il migliore , per farsene poi bello tutto in un tempo . Ma tale fu la bontà di Guido , che invece di prendere del Giovane la gelosia , che si racconta prendesse il gran Tiziano [allora quando avendo da' primi schizzi del Tintoretto fatto argomento di quello fusse per divenire fatto Maestro , il licenziò da se] molto il lodò , e quel che fu più , fecelo scendere a basso , e diedegli luogo presso alla sua Stanza nell' appartamento de' suoi migliori Allievi . Volle in oltre che fusse in sua facoltà il vedere , e copiare quanto del proprio avesse voluto , e proposelo per Idea da imitarsi a tutti gli altri , forte dolendosi con esso , perche per sì gran tempo avesse sua virtù tenuta nascosa agli occhi di tanti , mentre il Giovane il tutto mostrava di rifondere in onore , e lode dello stesso Maestro suo , nulla a se medesimo attribuendo . Incominciò intanto a dilatarsi la fama col Pesarese a gran segno , e con questo ebber principio le molte commissioni , alle quali molto contribuì la gran continenza sua , o vera , o finta che ella si fusse , nel mostrar ch' e' faceva di far poca , o niuna stima di sue Pitture , e col chiedere onorari eguali alla medesima , onde ogni dì se gli affollavano intorno per aver sue opere , dilettranti d' ottimo gusto , ed altri molti , che col poco spendere , ed assai in esse conseguire , speravano di farsi più ricchi ; e tale vi fu , che d' un Quadro , che gli era costato quattro scudi ; dopo la morte del Cantarini , ebbene 200 . A questo aggiunse per il Giovane la premura , che ebbe lo stesso Guido in dargli da fare , mentre a lui appoggiava una parte di lavori , che gli venivano chiesti di mano de' suoi ottimi Discepoli , ne' quali così voleva però , ch' e' fusse pagato più a misura del valore dell' opere , che della per allora appartenente sua modestia , e fra quel ch' e' fece ad istanza del Maestro , fu una Tavola di Maria Vergine con alcuni Santi per una Chiesetta del

del Commendatore Bolognini a Crevalcore. Ma non andò molto, che le carezze di Guido, la stima de' Condiscipoli, il concetto, e la lode dell' universale, o fusse il poco buono talento, che egli avesse fino allora covato nel seno, per quando egli avesse finiti di fare i fatti suoi, fecero il Giovane sì fattamente invanire, che mutato in tutt' altro da quel di prima, diedesi in preda al concetto di se stesso, e vestitosi di grande albagia, dato bando all' antica avvenenza, alla dolcezza del tratto con ogni persona, alla poca stima di sue fatture, e ad ogni più umile sentimento, sdegnava la conversazione de' Compagni, riccamente addobbava sua persona, e giunse a tale, che bene spesso le cose più belle del Maestro suo, talora per minuto esaminando, lodavale con varie ironie, e con termini tanto equivoci, che bastavano a fare apparire fra le parole di lodi, un molto aperto biasimo, fino a persuadere a' Compagni, che nel copiare opere del Maestro alcuna cosa non imitassero, ed egli medesimo talora ripassando col pennello loro Pitture già terminate, riducevale da capo a' piedi al proprio gusto, nulla curando il discostarsi ch' e' faceva da' concetti dello stesso Guido; e quantunque negar non si potesse, che tali ritocchi, e mutazioni talora non fortifessero la lode d'aver dato miglioramento a quelle opere, non fu però, che nella mente d' ogni persona anche di quei medesimi, che ricevevano il beneficio, l'ardire, e la petulanza di lui, e la sua vergogna forte non campeggiasse. Giunse anche a segni maggiori la presunzione di costui, cioè a dire a voler competere di parità, e talora di superiorità col Maestro, di che diede molti, e chiari segni in fatti, e in detti, che per brevità si tralasciano; non furono bastanti però le difamorevolezze del Pesarese per togliere a Guido l'amore, che egli aveva portato alla sua virtù, anzi egli medesimo, da che egli aveva scorta in esso una più che ordinaria disposizione nell' intagliare all' Acqua forte, con un tocco ardito, e franco, con un modo Pittoreesco nobilissimo superiore a quanti altri a suo parere attendevano allora a tale facoltà, deliberò di fare intagliare ad esso molte delle più bell' opere da se fatte; di tanto dunque il pregò, e ne ottenne sicura promessa, ma però con poco buono riuscimento, perche il Giovane, dopo aver ben bene mandata la cosa in lunga, finalmente a Guido restituì i suoi Disegni, non con altro più che con una scusa. Non pareva al Pesarese d' esser giunto in tutte queste cose col suo Maestro al termine, a cui lo portava il suo ardire, onde arrivò la cosa fino ad usar con esso parole agre, anzi mordaci molto, e fatti tanto scortesi, che finalmente ne venne odioso a quanti in suo tempo in Bologna maneggiavan pennello; tanto che finalmente il già tanto paziente Maestro, dato bando alla tolleranza, staccò con esso il filo affatto, e proibìgli eziandio il metter mai più piede in sua Stanza, o capitare attorno a sua persona. Dopo tutte queste cose [tale rimaneva sempre appresso a' migliori Discepoli della Scuola di Guido il molto sapere del Pesarese] vollero i medesimi, eccedendo i limiti d' una straordinaria cortesia, invitare il Cantarini alla loro bella Accademia del disegnare l' ignudo sulle Scuole dello Spedale della Morte. Ma fu la risposta, di non conoscere egli luogo per sua persona fra tanti goffi. Ma perche sempre fra molti trovansi cervelli torbidi, e bislacchi, fu egli per capitarne male, se la prudenza de' più giudiziosi opponendosi a' lor pensieri non avesse posto rimedio; terminò la cosa però

in mille

in mille obbrobriose parole , con che fu al Cantarino fatta replica a sua risposta , servì un tale avvenimento non già per ammenda del mal consigliato Giovane , ma per accender via più fra esso , e quei Pittori un nuovo fuoco di reciproche satire , e vicendevoli calunnie , le quali poi per lo più andavano a posare sopra la persona del Cantarino , accompagnate dalle doglianze , che già con gran ragione si facevan di lui da' Pittori di Bologna di primo grido , come da Domenichino , e dall' Albano , all' orecchio de' quali erano già pervenute le parole di disprezzo , che in pubblico si lasciava egli uscir di bocca , talsando il primo di far figure secche , e stentate , e che nell' esser così piccole quelle del secondo guadagnavangli più tosto il nome d' un povero miniatore , che di Pittore , e diceva voler perdere una mano ogni qualvolta non gli fusse bastato l' animo di far meglio di lui : ma a sì strana proposizione seppe ben rispondere Guido col dire , che senza perder la mano , vedeasi già aver egli , col dare fuori sì gran pazia , persa la testa , e'l cervello . Ma che meraviglia , che costui a cagione d' una tale stima , che e' faceva di se stesso , la rompesse co' Pittori di quella Patria , co' quali pure potea egli aver qualche stimolo di concorrenza , mentre lo fece co' forestieri stessi , e non potendolo fare col gran Raffaello non più vivo , sforzavasi almeno d' opporsi all' opere sue , che rompevala eziandio con coloro , che vivi meritissimamente le celebravano . Basterà per testimonia dell' uno , e dell' altro nostro detto l' addurre quanto gli avvenne con Silvestro Rosa . Portatosi questi a Bologna per desio di vedere l' opere de' gran Maestri presenti , e passati , tirato anche non poco dal nome , che correva del Cantarino , fecesegli conoscere , e pregollo a fargli vedere le Pitture più belle di quella Città ; ma singolarmente la tanto rinomata Tavola della Santa Cecilia di Raffaello in S. Gio: in Monte ; condusselo egli , e giunti a vista della Tavola , subito con disprezzanti ironie mostrò il Cantarino di deridere non pure l' opera del gran Maestro , ma eziandio la da se giudicata debolezza del Rosa in lodare cosa sì fatta . Il Rosa allora , a cui non mancarono mai ne spirito , ne parole , ed al bisogno anche denti da mordere , prima cortesemente il riprese di tanta petulanza , poi vedendo , che nulla fruttavano l' ammonizioni , passò avanti col discorso , fin che anch' esso , come gli altri , perse di lui la stima , e l' amore , e ne staccò la pratica . Così quest' Artefice diventato di continente , o modesto , arrogante , e superbo , lasciati i tratti di cortesia , fattosi duro , e spiacevole co' pari , e con gli eguali , quegli che pareva voler da tutt' imparare , datosi a tutti disprezzare , contraccambiate le paterne cortesie del Maestro con disprezzi , e di lui , e di sua Scuola , dandola fino a' più accreditati , e più vecchi Pittori del suo tempo , e prefala anche contro il gran Raffaello , giunse finalmente a ciò che io sono ora per dire . Aveva egli , non ostante tali sue spiacevolezze , conservati alcuni pochi amici desiderosi di mantenerlo per desio di ricavar da lui quantità d' opere di valuta per pochi quattrini , ma insegnando loro l' esperienza , che non solo non andavan di pari nel Pittore il chieder ch' e' faceva ogni giorno denari per caparre di Quadri , coll' operare per essi , anzi che non era mai più luogo a sperar' altro da lui , che feuse , indugi , e parole , cambiarono l' amore in odio , e le lodi in biasimi incessanti , finche egli fu sì fattamente da tutti abbandonato , che non trovava

trovava più, chi lo volesse a nulla, onde gli convenne a fine di campare sua vita porsi ad intagliare piccole cofette in Rame, ed esporre alla pubblica vendita suoi piccoli Quadri per le Botteghe de' Quadrari, che dando a essi frutto di pochi quattrini, in breve rapirongli ogni restante di credito, e di stima, mentre a cagione de' tanti nemici, che s'era fatti, omai taceva per lui la fama dell'operato nel passato tempo. Tanto è sempre vero quello oracolo d'eterna verità, che da colui, che se stesso esalta, non fur mai lungi l'umiliazioni. Egli però per sua miseria maggiore mostravasi sì lontano dal credere, che si fatte disgrazie, o punto, o poco gli stessero bene addosso per lo suo mal modo di governarsi, che tutto attribuiva a sua trista fortuna, alla da se imaginata persecuzione de' malevoli, e invidiosi, de' quali dava per capo Guido Reni, e i seguaci, e parziali di lui; e non fu poco, che egli col dolersi sempre aspramente di questi tali, giungesse a guadagnarsi la protezione di persona di grande affare, che lo prese in Casa alle spese con una moderata provvisione, con dovergli però fare ogni anno numero d'opere determinato; ma il misero Pittore essendosi accorto, che l'opere sue con esser tramandate da quella tale persona in Paesi diversi, e vendute a prezzi strabocchevolmente grandi, mentre lo lasciavano nella solita sua bassa fortuna, il Padrone arricchivano, già incominciava ad annojarsi di tale stato, quando dal Padrone stesso, in occasione di certa perdita fatta al giuoco, fu richiesto d'imprestato di buona somma di danaro, che sapeva essersi egli conservata per qualche suo futuro bisogno, con promessa di pronta restituzione. Fece egli dunque l'imprestato del danaro, ma la cosa del renderlo fu da quel tale prima portata per la lunga, poi fecesi conoscere per impossibile, tanto che il Pittore, dopo le gran querele fatte con ognuno, come quegli che bravissimo era di sua persona, diede fuori non so quali minaccianti concetti, co' quali costituì l'amico in istato di gran timore, il quale tutto poi si rifiuse nella persona del medesimo Pefarese, quando ei s'accorse d'esser vicino al pericolo, che colui avesselo a prevenire con farselo toglier dinanzi, onde gli fu forza abbandonare quella Città, e a tutta fuga portarsi alla Patria sua. Quindi se ne passò a Roma, dove sconosciuto si trattenne alquanto sempre disegnando l'opere di Raffaello, e le Statue più belle, e trovò modo per mezzo del Cardinale, che allora era Legato di Bologna, di placar quel Signore per modo ch'ei potesse sicuramente tornarsene a quella Città, siccome fece. Quivi fatto alquanto dotto alle sue spese, seguì ad applicare all'Arte con altro modo. Diede egli principio ad una bellissima Tavola per li Padri Serviti, la quale alla morte di lui rimasa imperfetta ebbe fine per mano dell'Albano. Colorì un bel Quadro d'una Cleopatra, ed uno d'una Lucrezia, e questo venne in potere di Mario Mariani. Ha il Senatore Melara fatta da lui in quel tempo una Jole con Ercole opera bellissima, fece una Madonna del Rosario, ed alcune altre sue Pitture fatte sopra Rame, e Quadri di mezze figure, ebber luogo per le Gallerie di qualificate persone. Fu chiamato a Mantova, ove ripigliando l'antica usanza di far poca stima dell'opere di qualunque si fosse rinomatissimo Pittore, e di quelle ancora di Giulio Romano, e d'altri, che come preziose gioje conservavansi da quel Duca, odio universale si guadagnò. Ebbe a fare il Ritratto del medesimo Duca, nel quale [così permettendo il Cielo] per sua

Uu

ammen-

ammenda, dopo aver contro ogni solito molto faticato in farne Bozze, e Modelli, trovandosi sempre a principio, vinse la pazienza di quella Altezza, la quale, così coprendo sua collera con atti cortesi di ringraziamento del buono affetto di lui fecelo abbandonar l'opera, e licenziatolo, volle esser ritratto da un Pittore Veneziano, quivi come fu detto da alcuni capitato a forza, o pure, come altri dissero, fattovi venire a posta per mortificare il Pefarese. Questa veramente fiera disgrazia occorsa al nostro Pittore contro ogni sua aspettazione, sì grande accoramento gli cagionò, che fatto inconsolabile cadde in grave infermità, onde fu consigliato a portarsi a Verona, per godere alquanto del beneficio di quell'aria salubre; la dunque se ne andò, ma in vece di ritrovarvi la cercata sanità, s'incontrò nella morte appunto appunto sul bel fiore degli anni suoi, e non mancò anche chi disse per causa di veleno preparatogli da un Pittore, dell'opere di cui, fino a farlo perder la grazia, e 'l credito presso al suo Padrone, egli aveva parlato molto. Fu il Pefarese studiosissimo nell'Arte, grandissimo imitatore di Guido Reni, anzi un'altro Guido. Intagliò con mirabile bravura in su la maniera Caraccesca all'Acqua forte, ed egregiamente modellò. Fu solito vestire i suoi Modelli, de' quali più di cento trovaronsi alla sua morte, con carta molle, onde avvenne, che le sue per altro bellissime figure vestite vedeanfi co' panni alquanto appiccati addosso, ne avevano essi panni quella grandezza, e maestà, che scorgesi in quelli di Guido, e del Tiarini. Debbesi a lui la lode stessa, che si da a Lodovico Caracci, d'essere stato maraviglioso nel disegnare i piedi, e le mani, sopra le quali cose aveva fatti grandi studj. Tenne i suoi coloriti alquanto verso il pallido, biasimando anche ne' maggiori Pittori il contrario. Adoperò molta biacca, della lacca fu nemicissimo, e ne meno la volle per dintornare, e in quella vece usò Terra verde con Oltramarino, riconoscendo da questi due colori un modo d'ombreggiare delicato, e gentile; nel Disegno poi risplendè a' pari di ogni altro del suo tempo.

Restarono alcuni suoi Discepoli, e fra questi Girolamo Rofsi, che si diede all'intaglio all'Acqua forte, e anche a Bulino. Di questo vedesi una Tavola in una Cappella nella Madonna degli Scalzi.

Furono anche suoi Discepoli Lorenzo Pasinelli, e Giulio Cesare Milano, de' quali altrove si parlerà.

Fra quanti però imitarono bene il suo modo di fare fu Flamminio Torre, detto altrimenti Flamminio degli Ancinelli, che avendo studiato prima dal Cavedone, e poi da per se nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, e dall'opere di altri gran Maestri, accostatosi a Guido, e partitosene si portò per dispetto alla Stanza del Pefarese. Costui fu singulare nel copiare l'opere degli eccellenti Pittori moderni, onde le sue copie hanno fatto sì, che in questa nostra età appena può l'occhio di peritissimo Maestro arrischiarsi a dar giudizio certo, se una Pittura, siasi pur qualsivisa, debba averfi in pregio d'originale, o pur come copia rigettarsi, anzi raccontasi, che alcune copie di mano di costui [ciò che io nè sentì, ne vidi mai in altro tempo occorrere] furon vendute più degli originali medesimi, mercè che egli ebbe un suo particolar modo di farle apparir più franche, e più graziose degli originali stessi. Operò bravamente di propria invenzione, come si riconosce nella

la bellissima Tavola de' Fontani , nella Carità , nel Deposito di Croce nel Coro di S. Giorgio , nella Tavola del S. Onofrio in S. Gilio , ed in tante opere sue non esposte al pubblico . Hanno nel lor Palazzo di Firenze nella Via di Pinti i Conti Bentivogli un suo Quadro , dove è rappresentata la Vergine con Gesù Bambino , e S. Giuseppe .

Fu solito usare quest' Artefice nel temperamento de' suoi colori molt' Olio di Saffo , il quale non lasciando loro far corpo , fece sì che l' opere sue quasi tutte in breve giro di lustri assorbite dalla mestica , si son perdute di vista ; copìò di matita rossa le Pitture della Saletta del Conte Alessandro Fava fatte da Lodovico Caracci , e molte anche del Cortile di S. Michele in Bosco per darle alle Stampe , il che per morte non effettuò . Finì costui la sua breve vita in Modana , dove era stato mandato a chiamare da quel Sereniss. Duca per acconciare la gran Tavola del S. Bastiano del Coreggio in certa parte guasta , e dove già era venuto in possesso dell' onore di Pittore di quell' Altezza .

FRANCESCO ALBANI

PITTOR BOLOGNESE,

Discepolo di Lodovico Caracci, nato 1578. ✱ 1660.



NE' Tempi , che il celebre Pittore Guido Reni nella Città di Bologna sua Patria appresso a Dionisio Calvart si stava in fanciullesca età tutto intento agli studj del Disegno , e della Pittura , fece ricorso a quella Scuola il Giovanetto Francesco Albani , il quale tolto da Agostino suo Padre dall' applicazione alle Lettere , e poi dalla Mercatura , a cagione del poco genio , che mostrava di avere alle medesime , diedesi molto di proposito a quello , che fu l' intera sua vocazione , cioè all' esercizio del disegnare , e dipignere , e o fuisse naturale simpatia fra questi due Condiscepoli , o pure un certo desiderio di contribuirsi a vicenda i precetti dell' Arte , e tanto più quanto che lo stesso Guido già occupava luogo di maggioranza fra gli altri Scolari , si strinse fra di loro una a principio quasi inseparabile amicizia , ma tali incominciarono a essere in breve gli avanzamenti dell' Albani , che poterono suscitare in Guido tanta gelosia , quanta abbisognò non solamente per intepidire l' amicizia , ma per instabilire eziandìo negli animi dell' uno , e dell' altro una concorrenza , che potè loro bastare anche per lo tempo , che dopo d' essersi separati , dopo esser divenuti Maestri essi seguitarono a vivere , ed operare . Questa però non eccedè per allora i termini d' una virtuosa gara , e per avventura fu gran cagione , che procurando sempre l' uno all' altro farsi superiore ,

e stando in continuo cimento facesse ciascuno ogni di vedere al Mondo di sua mano parti più belli.

La prima opera, che l'Albani messe in pubblico a concorrenza di Guido fu una Vergine Affunta, la quale fece vedere nella Piazza di Bologna, dipinse per la Chiesa di S. Sebastiano di Porta di Castello una piccola Tavola, nella quale si studiò d'operare a seconda del gusto di Annibale Caracci in S. Bartolommeo di Porta, fece i due Quadri laterali a quello della Santissima Nonziata, cioè l'avviso dato dall'Angelo a S. Giuseppe di doversi portare in Egitto, e quello della Natività. Diede fine alla Pittura stata incominciata dal Gessi per la Certosa di Pisa, cioè la Resurrezione del Signore. Sparsasi la fama di suo pennello fu chiamato a Roma, e nel corso di 18. anni ch'egli vi si trattenne fu con non ordinario suo onore impiegato in nobilissimi lavori, al che non poco valsero l'ottime informazioni state date di lui dallo stesso Guido Reni, che già v'aveva guadagnato il grido di singularissimo Pittore. Nella Cappella di S. Diego in S. Jacopo degli Spagnuoli fece opere a fresco, e le prime furono le Pitture della Lanterna, le quali condusse col Cartone di Annibale Caracci. A Bassano lungi da Roma 25. miglia dipinse una Galleria, in cui fece vedere la caduta di Fetonte, un'altra Galleria abbellì di sue Pitture in Roma in Casa Verospi, ove rappresentò Apollo, che co' suoi Cavalli passa nel Segno del Zodiaco, e sonovi le quattro Stagioni dal medesimo governate. Vi sono l'Aurora, il Giorno, ed i Crepuscoli della Sera, la Notte con ali tenebrose, che porta i due piccoli Fanciulli fra le braccia addormentati, per l'Abate Titi colorì la bellissima Tavola, che fu posta in S. Salvatore in Lauro. Per la Città di Reggio di Lombardia fece in S. Francesco il Battesimo del Signore in mezze figure quanto il naturale, e per lo Cardinale Scipione Borghese molte belle cose dipinse nella sua Vigna, e molt'altri bellissimi Quadri diede fuori, a' quali nelle Gallerie di Cardinali, ed altri Principi, tanto in essa Città quanto per altri d'Europa fu dato luogo, e particolarmente in Francia, dove molte sue opere, comprese a prezzi smisurati furono trasportate giungendo la cosa a segno che fuisse un suo piccol Rametto per ordinario pagato quanto un'intera di Guido Reni, e di queste Pitture in Rame fece egli in buona quantità, ne fa di mestieri il fare di tutte particolare ricordanza.

Dopo il suo ritorno da Roma per lo Cardinale Principe di Savoia colorì i bei Quadri de' quattro Elementi. Per Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova ebbe a fare l'opere, in cui con bella invenzione esprese bei concetti intorno alla castità di Diana, ed alle lascivie di Venere, e molte insidie d'Amore, cose tutte, che dopo morte di quel Principe pervennero in mano del Principe poi Cardinale Gio: Carlo de' Medici. Per lo Conte di Carugi Franzese dipinse tre gran Rami degli Dei Celesti, Terrestri, e Marittimi, e voleva anche aggiungervi il quarto degli Dei Infernali, ma nol consentì quel Cavaliere, dicendo non voler turbarli l'animo, ed empierli la fantasia di sì fatte orride rimembranze. Per la Chiesa Maggiore del Castello di S. Giovanni in Persichetto per Voto fatto a Nostra Signora, e a S. Rocco per la Peste del 1630. dipinse la bella Imagine di Maria Vergine, di S. Rocco, e di S. Sebastiano; fu di nuovo chiamato a Roma a dipignere il fresco della
Madonna

Madonna della Pace. Venuto l' Anno 1633. fu chiamato a Firenze a ritoccare i quattro Quadri di Venere infidante alla castità di Diana fatti per Mantova, e poi venuti in mano, come dicemmo, di sopra di Gio: Carlo Cardinale di Toscana, per ordine del quale in uno spazio, o sfondato che dir vogliamo, d' una Camera della sua Villa di Mezzo Monte, oggi de' Marchesi Corsini dipinse a fresco la figura di Giove, al quale Ganimede porge la Tazza. Ne io starò qui a descrivere tutte l' altre opere della sua mano, che troppo lunga cosa farebbe, mentre contansi sopra quarantacinque Tavole per Altari, ed altrettanti Quadri grandi da Sala, e Camera, senza l' innumerable quantità de' piccoli, e mezzani contenenti favole, capricci, e composizioni diverse con gran novità di concettosi pensieri, e tutto questo, oltre ad altre opere a fresco, delle quali non abbiamo fatta menzione, finche giunto all' età di 82. anni, e più mesi, egli con dimostrazioni di buon Cristiano, e dopo aver ricevuti i Sacramenti di Chiesa Santa, diede fine al suo vivere il giorno de' 4. d' Ottobre l' Anno 1660. in Lunedì.

Fu l' Albani quanto valoroso nel maneggio del pennello, altrettanto eccellente nel buon gusto. Stette sempre in competenza con Guido Reni, il cui buon Disegno non potendo agguagliare, si studiò almeno di farsi maggiore di lui nell' inventare; questa competenza col lungo scorrer degli anni fecesi poi si scoperta, e si grande, che formaronsi nella Città di Bologna due numerose fazioni composte non pure de' giovani, ma degli affezionati eziandio dell' una, e dell' altra Scuola, l' una difesi degli Albanesi, e l' altra de' Guidisti, tutte intente con ciarle, motti, e novelle all' inalzamento del suo parziale, a depressione del contrario. Tornando ora all' Albani e' furono per ordinario le sue invenzioni di Favole poetiche, e d' Amorosi vezzeggiamenti di lascivette femminelle, ed amori, i quali per ordinario fu solito di situare in luoghi ameni, come Giardini, e simili, seguendo in ciò un suo naturale genio, che fu di voler sempre abitare in luoghi si fatti, e fu anche per qualche tempo sua abitazione il Giardino de' Poeti, ed un' altro suo affetto eziandio verso la Poesia, che tale fu in lui, che volle sempre aver per le mani Libri di Poeti, scontento però a gran segno di non avere in fanciullezza appresa la Latina Favella, onde avesse potuto faziare se stesso anche nella Lettura di quegli, che in tale Idioma furono composti: e fra' volgari impiegò se stesso più volentieri, che d' ogni altro, nell' Opere del Tasso. Con tale occasione di dipignere Favole, ed Amorosi scherzi potè dar saggio di suo singolare valore nel rappresentare i corpi delle femmine, e de' putti, nelle quali cose possiamo dire ch' e' riuscisse superiore a se stesso, e gran cagione di tale sua eccellenza, ciò che ne' corpi virili non seguì, si fu l' essersi abbattuto a sposare in secondo luogo Doralice Fioravanti, la quale avendogli partoriti dodici figliuoli, essendo da natura dotata d' un mirabil genio a stare al naturale, e ad accomodare i medesimi suoi figliolini in tempo di sonno, e di veglia in belle, e Pittoresche attitudini, ella medesima tenevagli al naturale al Marito per lo tempo, che abbisognava, ed in ciò fare non solo non s' annojava punto, ma diceva di provare indicibile consolazione. Nell' espressione degli affetti tanto interni, quanto esterni andò si avanti il suo pennello, che non ebbe invidia a quello di Domenichino. Si fatte qualitati dell' operar suo ebber loro principio non ha dubbio nell' acu-

l'acutezza del suo ingegno , e nella chiarezza di suo intelletto , e che tali fossero in lui queste doti mostralo chiaramente quanto si trova esser da lui stato scritto in molte lettere ad amici , intorno a sua sentenza , e parere nelle cose dell' Arti ; dalle quali lettere trarre si possano bellissimi aforismi detti , e portati con modo significante , e chiaro , e benchè non dubitiamo punto , che il portargli in questo luogo non potesse molto contribuire a' buoni studj , di chi si fusse , che all' Arte medesima si volesse dedicare , con tutto ciò per fuggir lunghezza ne noteremo una piccola parte . Diceva , che deve il buon Pittore render conto sino a cosa minima di ciò che fa vedere nell' opera sua , dico d' ogni atto , e gesto , se portò le sue figure , e loro azioni con modo intelligibile , e chiaro , se ne proprj significati se bene adattate al soggetto , se nella debita quantità , ed in somma d' ogni altra cosa benchè minima , ne più , ne meno di quel che convenga al Poeta nell' invenzione , nelle figure , nel verso , e fino in una sillaba . Che la prima parte del Pittore fusse l' inventare , e che l' altre parti servivano a questa , e che quantunque ciascuna da per se stessa fusse bellissima , come il Disegno , l'arieggiare delle Teste , il colorito , ed altre a queste simiglianti , con tutto ciò non giungevano a mostrar lor valore , e lor bontà se non quando sono in compagnia di quella , diceva però dovere l' Artesice per condursi alla perfezione dell' inventare ingegnarsi al possibile di possedere perfetto Disegno , colorito , grandezza di stile , con proporzione , con atti proprj , e significanti , intelligibili , e chiari , che non cagionino equivoco in chi li mira , ed in ciò doleasi forte del Passerotti vecchio , del Vasari , del Sommacchini , e del Calvart , la cui perfezione , ed il credito di lor Pitture , come fondata più sopra gli applausi della volgare moltitudine , che degl' intelligenti , ebbe poca vita . Non so , se per accreditare sempre più quel suo modo di dipignere delicato , e pulito , o perche tale credesse essere il più lodevole nell' Arte , solea dire , che la natura , di cui è imitatore l' Artesice mostrasi diligentissima , e nell' opere sue unita a gran segno , e non iscopre le pennellate ; non trovava modo d' accomodarsi a formar concetto d' eccellenza di tanti Pittori , che nel passato , e presente Secolo si son guadagnati gran fama , col dipignere piccole figure , come il Brughel , Agostin Tassi , Bamboccio di Monsù Bet , Michelagnolo delle Battaglie , il Borgognone , ed altri a questi simiglianti , la cui perfezione ristretta in quella picciolezza , dando presto di se un grazioso vedere , presto altresì s' avviliisce nell' esatta osservanza , che si faccia sopra la medesima , a cagione de' quasi invisibili , ma per altro grandissimi errori , che vengon coperti negli angusti spazzi , che occupano le figure stesse , oltre a quanto riconosceva egli d' obbrobrioso in alcuni di costoro , e per lo più Oltramontani , intorno al rappresentare nelle lor Tele , cose del tutto incivili , e anche tal volta stomacose , solito di dire , che questi tali spogliando l' Arte della Pittura delle più fini porpore , e delle più ricche gemme , che fregino la maestà di lei , e 'l suo decoro , la condannano a' più lordi cenci , ed a' più esecrandi sudiciumi delle Taverne , de' postriboli , e de' porcili . Ne per verun modo sapeva persuadere a se stesso , come questi tali potessero mai da i Grandi esser protetti , ne come l' Anticamera , che per altro è vera Scuola di creanze , possa addobbarfi di simili pitoccherie , abborrite per lo più fino dalla libertà delle pubbliche

piazze;

piazze ; che , come diceva egli , s' adattano in figura di bello ornamento in nobile Gabinetto Quadri di Bianti , e Faldoni . Egli è però vero , che facendosi i conti sopra l' opere dell' Albani medesimo , affai chiaro si ravviserà , ch' egli nelle figure molto grandi , che pure hanno in se ottime parti , non fu egli per ordinario a gran segno a se stesso simile , quanto nel dipignere piccole , e mezzane figure ; disse per ordinario , perche ne i Putti delle sue opere grandi , come che siano figure minori dell' altre , fece apparire maraviglie , come mostrano quegli del ballo in Casa Sampieri , quegli ch' ei dipinse nella Chiesa di S. Giorgio , il Gesù Bambino nella Tavola delle Cappuccine , ed altri a questi simiglianti , onde dagl' invidiosi , e malevoli gran contradizioni soffersè , parendo loro , che troppo spesso , ed in troppa copia , ed in ogni cosa contro lo stile de' Caracci mescolasse i suoi Putti , come che in quegli solamente consistesse l' eccellenza del suo pennello ; ne contenti di ciò detraevano eziandio al merito del suo valore nel rappresentare essi Putti , dicendo , poco esser costato a lui un tale studio , attesa la comodità , che egli aveva avuta in propria Casa di potere ad ogn' ora valersi per naturali de' figliuoli , ch' egli aveva in tanto numero . Fra gli eccellentissimi Pittori ebbe in gran stima il Palma Vecchio , lodando in esso l' aver sempre nelle sue Pitture mantenuto uno stile eroico , senza mai abbassarsi , e fu solito d' affomigliarlo nella Pittura , a Torquato Tasso nella Poesia ; nel Coreggio ammirava una certa dote , che egli chiamava Angelica purità . In Raffaello la vastità d' invenzione , lo spirito nell' espressioni , e i grandi , e copiosi concetti , li quali così si sforzò sempre a tutto studio d' andare imitando , anzi egli giunse a tal segno di stima dello stesso Raffaello , che non mai volle pronunziare il suo nome senza cavarli la berretta . Diceva , che Michelagnolo aveva scoperta la grandezza dello stile , in cui era stato superiore ai tre nominati , ed affomigliavalo agli antichi . La maniera di Michelagnolo da Caravaggio usò di chiamare la rovina dell' Arte .

Fu l' Albani amorevolissimo verso i suoi Giovani , ai quali oltre la carità dell' insegnare , fece sempre gran carezze , e talora per rendergli più animosi a trattare con seco , domandavagli lor parere intorno alle proprie Pitture , volevagli sempre appresso a se in familiare conversazione , dalla quale non pareva , che sapesse allontanarsi . Fu quanto amorevole nel tratto , e nel conversare a' suoi Discepoli , ed altri , altrettanto tenace dell' opere sue , e quasi gloriavasi talora di non averne mai donate ad alcuno per grande , e caro che egli fusse stato , averne negate al Cavaliere Marino , ch' egli promettea celebrarlo con sue Rime , e fino al suo proprio Medico .

Furono Discepoli dell' Albano Francesco Mola , Gio: Batista Mola , Antonio dal Sole , Gio: Maria Galli da Bibbiena , che riuscì copioso , e concettosissimo inventore , Francesco Ghelli , detto il Vecchio da Medicina , Filippo Menzani , Filippo Veralli , Pietro Antonio

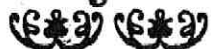
Torri , Girolamo Bonini , detto l' Anconetano , Antonio Cattaloni , e Gio: Batista

Speranza , della più

parte

de' quali al-

trove ragioneremo.



DOMENICO

DOMENICO ZAMPIERI

DETTO DOMENICHINO

PITTORE, E ARCHITETTO BOLOGNESE.

Discepolo di Lodovico Caracci, nato 1581. ✻ 1641.



QUANTUNQUE Verissima cosa sia, che pochi per ordinario sian quei Padri, che portati da naturale dettame non procurino di condurre a posto di qualche grandezza i propri figliuoli, e che in coloro ciò particolarmente addivenga, che nati in istato d'umile condizione, ed in seno alla povertà hanno le frequenti punture dell'una, e dell'altra a proprio costo, e per lungo tempo sperimentate, non è però sempre vero, ch'a' medesimi abbia natura contribuito sì fatto discernimento, che facil cosa sia loro quegli incamminare per quelle vie, onde possano guadagnarli i desiderati avvantaggi, prima nel conseguimento di quella virtù, a cui son più portati dal genio, e poi nel possesso degli onori, che a quella covengono acquistata che sia, onde bene spesso veggonsi le fatiche, e le cure de' poveri Padri nelle riuscite de' loro figliuoli restar deluse, e senz'effetto di felicità: un simil caso per altro sarebbe occorso nella Casa di Zampiero Zampieri Padre del nostro Domenico, se il Cielo che avevalo destinato ad operar cose grandi nella bell'Arte della Pittura, non fusse, come noi dir sogliamo, entrato di mezzo fra le deliberazioni del genitore, e de' due suoi figliuoli, che furono, che ad effetto d'allontanargli dal proprio umile mestiero, che fu di Calzolajo, il maggiore attendesse alla Pittura, ed il minore, che fu Domenico, alle Lettere, e fece sì, che nel darli all'acquisto l'uno, e l'altro della destinata facoltà, ognuno di loro vi trovasse tant'avversione, che alla fine fu d'uopo al Padre cambiar le carte, e quello, che egli aveva destinato alla Pittura, indirizzare alla pratica delle Scienze, ed all'altro fare studiare Disegno, e Pittura, e fu questi esso Domenico, il quale sul bel principio s'accostò a Dionisio Calvart. Quanto poco perseverasse il fanciullo nella Scuola del Calvart, e onde avessero cominciamento i nuovi, e più fondati suoi studj appresso al Caracci, per formare un bene aggiustato concetto della gran bontà, e applicazione del medesimo, fa di mestiere il sentirlo, anzi che dalla nostra penna, da quella dell'erudito Bellori, la dove parlando del Calvart così ragiona. Era questi poco amorevole al nome de' Caracci, sdegnato, che li Giovani dalla sua trapassassero alla loro Scuola, come di Guido, e dell'Albano particolarmente era succeduto. Avendolo però costui un giorno trovato a copiare alcuni Disegni de' Caracci, quasi non facesse stima de' suoi, s'adirò tanto contro di lui, che presa occasione da un Quadretto di Rame caduto a terra inavvedutamente, corse a batterlo con furia, e gli ferì la testa cacciandolo di Casa.

Casa. Fra 'l dolore, e la tema non ardiva il Giovanetto comparire avanti il Padre, ed ascostosi nel palco della sua Casa vi dimorò tutta la notte, e parte del seguente giorno, fin tanto che udendo i lamenti de' suoi per non saperne nuova, egli allora uscì fuori col capo infanguinato, e mostrando le percosse affermò, se solo da' Caracci voler' apprendere la Pittura. Ed al certo che non senza compassione raccontava Domenico l'avvenimento, e 'l modo amorevole, col quale poi alle preghiere di suo Padre, Agostino Caracci lo pigliò per mano, e lo condusse alla Scuola di Lodovico, acquistando altrettanto l'amore di questo Maestro, quanto dell'altro era stato l'odio, e lo sdegno, non si stancava egli per assiduità, per tempo, e per fatica, in farsi erudito, e contrafaceva non solo ogni linea del Maestro, ma riuscivagli l'imitazione degli affetti, e moti umani, investigandone le ragioni. Facevasi in Bologna l'Accademia del Disegno, ed essendo ancora Domenico in tenera età, serviva a preparare i lumi, ed a fare l'altre bisogne senza contribuire a spesa. Solevasi poi in certo tempo dare il premio de' Disegni, li quali raccolti non v'era allora chi facesse riflessione sopra di lui, che se ne stava solo ritirato in un canto, senza dir nulla; sì che tratto fuori il suo Disegno, e giudicato sopra gli altri il migliore; non ardiva egli di farsi avanti, ma solo manifestossi col berrettino in mano, e con voce sommessa, e vergognosa. L'inaspettato avvenimento nel riguardar tutti in faccia, chi meno si farebbe creduto, fece arrossire gli altri Giovani fra di loro, godendone sommamente Lodovico, tanto più che Domenico nell'aspetto, e ne suoi movimenti non aveva punto di grazia apparente, e così alla prima niuno l'averebbe riputato. Ma avendo egli ricevuto il premio, e le lodi si rese famoso il nome di Domenichino, che allora per l'età sua tenera, e dopo per la gloria del successo, ritenne in tutto il corso di sua vita; scorrendolo però Lodovico tuttavia più attento ad un continuo studio, proponeva li suoi costumi agli altri in esempio, ed essendo egli nel conversar suo rimesso, ed umano con tutti, si ritirava poi solo alla consuetudine dell'Arte. Dicesi che tanta era la voglia sua d'imparare, che per quanto poteva, mai si distaccava dal Maestro, e nell'andare poi gli altri a diporto, volentieri se ne rimaneva solo nella Scuola innamorato dell'Arti. Ma nel modo suo di studiare poteva ben'egli parere strano a chi non l'avesse conosciuto, perchè quando si proponeva d'imitare qualche azione, non si metteva subito a disegnare, o vero a dipingere, ma prima dimorava lungamente, e spendeva il più del tempo di contemplare, onde sarebbe paruto irresoluto, se non che dopo dando di mano all'opera, se per sorte non veniva chiamato, si dimenticava del cibo, e del sonno, e d'ogni altro affare: questo fu il primo, e l'ultimo modo, che egli tenne nella sua vita. Divenuto adulto si strinse in amistà con Francesco Albano, col quale conferiva gli studj, e le fatiche, e con esso, che lo precedeva in età, si trasferì a Modana, a Reggio, ed a Parma, e dopo dall'Albano stesso egli fu chiamato a Roma. Avvenne un'accidente, che affrettò la sua andata, perchè giunti a Lodovico alcuni Disegni delle Stanze di Raffaello; sentì Domenico rapirsi a se stesso in contemplarli, e come già ogni suo spirito viveva in Roma, così vi si trasferì presenzialmente raccolto dall'Albano, che per lo spazio di due anni ricettollo in Casa. Frequentava egli in tanto la Scuola di Annibale

che allora dipigneva la Galleria Farnese, e manifestandosi di giorno in giorno maggiore il suo talento, colorì alcune cose da' Cartoni di effo, e nella Loggia del Giardino verso il Tevere, fece di sua invenzione la morte d' Adone, che giace ucciso dal Cignale, e Venere in vederlo morto precipita dal Carro con le braccia aperte; e sin dall' ora si mostrò egli sufficiente nell' invenzione, ne' concetti, e nel riscontro delle passioni. Esprese nel volto di Venere un subito tramutamento di doglia, mentre un' Amore arresta i Cigni col dardo, ed un' altro addita la ferita del Giovine esangue, la quale opera quanto gli accrebbe la grazia di Annibale, altrettanto gli concitò l' odio de' Compagni, li quali malvolentieri udivano le sue lodi, e sin dall' ora egli si avventò contro quell' ostinata invidia, che poi l' afflisse per tutto il corso, e fino all' ultimo de' suoi giorni. E perche egli era considerato molto nell' eseguire, chiamavano questa sua virtù lentezza di spirito, e l' opere sue tirate al giogo assomigliandolo al Bue, col qual nome chiamavalo particolarmente Antonio figliuolo d' Agostino Caracci, onde Annibale ebbe ad avvertirlo, che questo Bue arava un Terreno fertilissimo, che avrebbe un giorno nutrito la Pittura; sopportò per questo Domenico quelle difficoltà, che sogliono far contrasto alla virtù crescente, come si finse di que' Serpenti strangolati da Ercole in Culla: per ciò che riparatosi appena in Casa di Monsignor Gio: Batista Agucchi, quasi gli convenne subito partirne, per l' opinione del fratello il Cardinale Geronimo, che lo riputò inutile, e rozzo, ma Gio: Batista, che era quel raro, e sublime ingegno, fecegli dipignere sopra una Tela S. Pietro in Vincoli, titolo del Cardinale, il quale tornato una mattina dal Concistoro trovò la Pittura affissa alla porta dell' Anticamera, e fermatosi a mirarla con piacere, ed applauso di tutti, nel ricercarsi chi l' avesse fatta, e collocata in quel luogo, allora Gio: Batista fece comparire Domenico avanti il Cardinale, che lo premiò, e lo confermò in Casa sua, fin qui il Bellori.

Dipinse egli dunque per lo Cardinale il bel Quadro della Carcere di S. Pietro, ne è possibile il rappresentare quante, e quali belle avvertenze che egli fece al suo solito vedere in quell' opera tanto ammirate dal Cardinale, che subito ordinogli il dipignere a S. Onofrio in tre Lunette del Portico esteriore, tre Istorie della Vita di S. Girolamo, e dopo la morte del Prelato, ebbe anche ad inventare l' Architetture per lo Deposito nella Chiesa stata sua Titolare di S. Pietro in Vincoli col Ritratto di lui a olio, nel qual tempo volle anche Domenico far prova di se stesso nello scolpire, col far di sua mano una delle due Teste di Montone, che quivi si veggono. Per la stessa Casa Agucchi fece più opere, fra le quali il gran Quadro di Susanna tentata dagl' immondi Vecchi.

E perche Monsignore Agucchi era Majordomo del Cardinale Aldobrandino Nipote di Clemente VIII. facil cosa gli fu l' ottenergli per la Villa di Frascati edificata dal Cardinale stesso l' opera da farsi nella Stanza di Apolline; nella quale si portò per modo, che Annibale Caracci avendo conosciuto in essa il gran miglioramento, che egli aveva fatto nell' Arte, lo volle in ajuto nella Galleria Farnese, e fecegli però con suo Cartone colorire la Vergine coll' Alicorno, che vedesi sopra una Porta, e questa ben presto guadagnò alle glorie di Domenico un' altro bel campo, e fu la Cappella

pella della Badia di Grotta Ferrata per lo detto Cardinale con Istorie de' Fat-
 ti di S. Nilo Abate; sbrigatosi da quel lavoro ne' tempi appunto, che Fran-
 cesco Albani in Bassano dipigneva la Galleria del Marchese Giustiniani, fu
 invitato anco esso a dipignerne una Camera, in cui rappresentò Favole di
 Diana, ed avendole condotte a fine, ebbe per volontà del Cardinale Sci-
 pione Borghese a fare una delle due Istorie nell' Oratorio di S. Andrea nel-
 la Badia di S. Gregorio sul Monte Celio, dico quella della Flagellazione
 del Santo, e ciò fece a concorrenza di Guido, a cui per avanti era già
 stata data a dipignere la Cappella contigua di S. Silvia, e fu anche incum-
 benza di Domenico il disporre le belle Architetture, che fatte a chiaroscu-
 ro adornano quelle Istorie, e quale de' due Pittori in sì bella concorrenza
 avesse dato più nel segno, conviene che il dica lo stesso Annibale Caracci,
 le cui parole dal già nominato Bellori con belle osservazioni appartenenti al-
 l'Arte son portate in questa guisa. Poiche quest' Istoria con l' altra di Gui-
 do ad un tempo fu discoperta, concorse ciascuno a vederle, come un Duel-
 lo di due eccellentissimi Artefici, nel quale combattevano non Apelle, e
 Protogene d' una linea, ma Guido, e Domenico di tutta la Pittura; vol-
 gevansi nondimeno gli occhi di tutti a Guido per la gentilezza, e leggiadria
 del suo pennello accomodato subito a piacere, con il quale sodisfaceva più
 molto, che tante maravigliose parti di Domenico, ma Annibale fra gli va-
 rj discorsi altrui disse, che egli aveva imparato a giudicare queste due opere
 da una vecchierella, la quale riguardando la Flagellazione di S. Andrea
 dipinta da Domenico additava, e diceva ad una fanciulla da essa guidata
 per mano, vedi quel manigoldo con quanta furia inalza i flagelli? Vedi
 quell' altro, che minaccia rabbiosamente il Santo col dito, e colui che con
 tanta forza stringe i nodi de' piedi. Vedi il Santo stesso con quanta fede ri-
 mira il Cielo? Così detto sospirò la vecchierella divota, e voltatosi dall' al-
 tra parte riguardò la Pittura di Guido, e si partì senza dir nulla. Con que-
 sto esemplo insegnò Annibale in che cosa consiste la perfezione dell' opere
 di Pittura, e quanto sopra gli altri Domenico prevalesse nell' azione, e
 negli affetti, che principalmente debbono attendersi in quest' Arte. Con
 tutto ciò veniva egli defraudato della gloria, ch' e' meritava grandissima,
 non v' essendo chi riguardasse più che tanto opera si degna; perche non so-
 lo veniva egli posposto a Guido, ma ad altri infelicissimi Pittori di quell' età,
 e se bene poco dopo venne a morire Annibale, ed accrescersi il nome, e
 la Scuola de' Caracci, con tutto ciò prevalendo le opinioni, la virtù sua
 impedita, non perveniva a quella fama, alla quale fu poi dal tempo inal-
 zata; laonde conoscendo Domenico, esser vano sperare in Roma impiego,
 o premio alcuno essendo morto Annibale, e pervenuto quasi all' età di tren-
 t' anni, gli migliori de' quali aveva spesi in istudiare, era già risoluto di
 rimpatriare in Bologna con animo di prendervi moglie, come aveva prima
 determinato nell' animo suo buono, e timorato di Dio. Questa risoluzione
 venne nondimeno a differirsi succedendoli il Quadro di S. Geronimo della
 Carità per lo mezzo d' un Sacerdote suo conoscente, la qual' opera arrestò
 in Roma la virtù sua, la gloria, e la fortuna, fin qui sono parole del Bel-
 lori. E se vogliamo riconoscere a qual segno di perfezione, il nostro Pittore
 portasse quest' opera, basterà il riflettere a quanto ne disse il Porfino, cioè
 che

che ella potesse bene agguagliarsi al gran Quadro della Trasfigurazione di Raffaello in S. Pietro Montorio , e soleva chiamare , e questa , e quella l' unica gloria de' pennelli . Dello stesso sentimento fu Andrea Sacchi , che pareva non potersi faziare di lodarla ; ma quantunque la sola ricompensa d' una ben fondata lode , di gran lunga appresso i veri Virtuosi formonti ogni più alta ricompensa , non fu però , che al povero Domenico [che non altro riportò d' opera sì rara , che lo scarso premio di cinquanta scudi] non partorisse [colpa dell' invidia de' suoi contrarj] materia di gran disgusto per le false imputazioni di che essi caricarono , e l' opera , ed esso . Fra questi non ebbe poca parte il Lanfranco , e che non sapendo che opporre , a questo s' appigliò di chiamarla un mero furto d' altra simile invenzione , operata già da Agostino Caracci per la Certosa di Bologna , ne contento di ciò , disegnò egli proprio la Tavola d' Agostino , e per mano di Francesco Pevier suo Discepolo fecela intagliare all' Acqua forte , e publicolla . Egli è però vero , che con essersi il Zampieri nella sua conformato al concetto del suo riverito Maestro , aveva egli in ciò che appartiene alle più esquisite qualità dell' Arte aggiunto tanto del proprio sapere , che anzi potea la sua posta al paragone di quella del Caracci chiamarsi tutta opera de' suoi pennelli , e non il solo pensiero del Maestro . Pose di poi mano a colorire nel Palazzo del Tesoriere Patrizio a Piazza Giudea , che poi venne in potere de' Costaguti , la maggior Camera , a concorrenza del Lanfranco , del Guercino , di Giuseppino , e d' altri , ove rappresentò invenzioni alludenti al bel concetto della verità scoperta dal tempo : poi alle Pitture della Cappella di S. Cecilia in S. Luigi de' Franzesi , con Istorie de' Fatti di quella Santa , e per lo Monastero di S. Domenico di Brisighella ad istanza del Marchese Jacopo Filippo figlio di Paolo Spada Tesoriere di Romagna , de' quali egli aveva prima coloriti i Ritratti . Finalmente vinto dal desiderio di rivedere la sua Patria Bologna , lasciando piena del suo nome la Città di Roma , a quella fece ritorno , dove s' accasò con molto civile Donna , ed ebbe in forte d' averne un figlio , che al Sacro Fonte tenne Alessandro Cardinale Lodovisio , che poi fu Gregorio XV . Ha questa Città di sua mano molte bell' opere , e fra queste la Tavola del Santissimo Rosario in S. Gio: in Monte nella Cappella di Casa Ratta , ed in S. Agnesa in campo S. Antonio quella dell' Altar Maggiore , ove il Martirio della stessa Santa rappresentò . Era già stato assunto alla suprema Dignità della Chiesa il soprannominato Cardinale Lodovisio , quando Domenico fu richiamato a Roma nell' occasione dell' essersi egli , nel tempo che s' era ultimamente trattenuto in Patria , con quel buon gusto , che fu suo proprio in ogni cosa dell' Arte , molto affodato , nell' Archittoniche Discipline cioè appartenenti all' Architettura [che per altro Archittonica Disciplina , secondo l' uso d' Aristotile , e d' altri s' intenderebbe la scienza principale , e sovrana in riguardo dell' altre minori subordinate che servono , e contribuiscono alla perfezione di quella , come per esempio l' Arte del Cavalcare si chiamerebbe Archittonica , in riguardo dell' Arte del Frenajo , e del Sellajo , e Archittonico viene dalla Voce Greca *Architectonicos ἀρχιτεκτονικός* , e questa da *Architecton ἀρχιτέκτων* che significa principale , e sovrano Artefice .] Vi fu dichiarato Architetto del Palazzo Apostolico , e poco dopo dal Cardinal Montalto gli fu data la cura di dipingere per

re per entro la nuova Chiesa da esso fabbricata di S. Andrea della Valle. Dipinsevi primieramente quattro peducci sotto la Cupola, ne quali i quattro Evangelisti, la cui bellezza, sveltezza, proporzione, e grazia tanto si rende più maravigliosa agl' intendenti, quanto eccedente è la grandezza delle figure, di ben ventun palmo, e questo oltre alle belle avvertenze, che al suo solito nelle medesime fece egli apparire per renderle piene di verità, di spirito, e di vaghezza; poi si diè a dipignere la Testudine della Tribuna sopra il cornicione, che viene divisa in due fasce, e la spartì in tre vani, l' uno in mezzo, piramidale, fra due Quadri irregolari tagliati di sopra da un mezzo ovato. In quello di mezzo è la chiamata di S. Pietro, e di S. Andrea all' Apostolato; nella destra banda è la Flagellazione dello stesso S. Andrea, e nella sinistra esso medesimo in atto di far colloquio alla Croce. In un mezzo ovato di sopra si vede l' Apostolo portato dagli Angeli a godere gli eterni beni. Nel sotarco della Cupola rappresentò S. Gio: Batista, che alli due Discepoli addita il Signore. Nel vano Piramidale sono maravigliosamente disposte fra ornamenti di varie figure sei Virtù, cioè la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Religione, e l' Apostolica Povertà. Aveva egli già condotte le belle Pitture, per finire le quali aveva fatti sforzi faticosi per desiderio di portarsi al fine aspettato di dipignere anche la Cupola, quando venuto l' Anno 1623. gli convenne provare nuova disgrazia a cagione delle solite emulazioni, e fu, che per morte seguita del Cardinale Montalto le Pitture della Cupola non toccarono altrimenti a dipignere ad esso, ma al Lanfranco, e convennegli allontanarsi affatto da quel nobile lavoro. Sbrigato ch' e' fu col poco gusto, che potè ogn' uno bene immaginarsi, da quel pensiero, s' applicò al dipignere i quattro Tondi nella Cappella del Cardinal Bandini in S. Silvestro a Monte Cavallo con Istorie a fresco del Vecchio Testamento, e la Cappella eziandio dell' Avvocato Merenda nella Vittoria, e vi dipinse oltre alla Tavola a olio, figuratavi Maria Vergine in atto di porgere Gesù Bambino a S. Francesco, le due facciate, con Istorie del Santo medesimo. A' Frati Cappuccini per Carità, e per Voto fattone al Signore in una sua grave indisposizione, colorì, e donò un' altra Tavola, in cui fece vedere S. Francesco in atto di ricevere le Stimate. Rimase in tanto finita la Chiesa di S. Carlo de' Catenari, e Domenico chiamato in luogo di Gio: Giacomo Sementa stato Discepolo di Guido Reni, che nel lanternino della Cupola avea dipinta la figura del Dio Padre, ebbe a dipignervi i peducci, ne quali si ravvisano le quattro Virtù Morali, cioè la Giustizia, la Prudenza, la Temperanza, e la Fortezza.

Dovevasi fin da qualche tempo avanti dipignere nella Città di Napoli la gran Cappella del Tesoro, occasione desideratafi, ma poi fuggita da Giuseppino, e da Guido, per tema di guadagnarsi prima della Gloria la morte a cagione dell' invidia di quei Pittori, i quali male avriano potuto soffrire, che ella ad altri, che a loro, rimanesse allogata; ma Domenico, o dal proprio, o dall' altrui giudizio mal consigliato, ponendo l' occhio solamente negl' imaginati grandi vantaggi, e d' onore, e di premio, che l' averebbero a suo credere colà aspettato, risolvè d' accettare quell' opera stata offerta al suo pennello, in tempo appunto ch' ei si trovava ben chiarito della sua poca fortuna in Roma, che aveva fatto sì, che la più parte delle degnifime

sime sue fatiche poco altro più, o meglio aveffergli fruttato, che l'impiego di gran tempo, e'l travaglio dell'operazione, e che in cambio d'aggiungersi al merito della medesima alcuna degna ricompensa, quale sarebbe stata la carica d'Architetto della Vaticana Basilica, quella gli fuffe tolta, eziandio del Palazzo Apostolico. Concluse egli dunque contro il consiglio degli amici il trattato per la Pittura della gran Cappella di Napoli, e dell' Anno 1629. partì alla volta di quella Città. All' arrivo di lui furon subito rimossi Gio: Battistello, Belisario, ed altri, e fu gettato a terra quanto v'avevano operato. Ebbevi abitazione per se, e sua Famiglia nell'istessa Casa del Tesoro, e furongli promessi onorari di cento scudi per ogni figura intera, che egli v'aveffe dipinta, cinquanta per le mezze, venticinque per le sole Teste, e finalmente regalo proporzionato alla grandezza dell'animo, e nobiltà di quei Cittadini, terminata che fuffe l'opera. Occasione era questa in somma, atta per se stessa, e toltine gli accidenti, che bene poteansi prevedere, a far diventare il nostro Pittore un gran ricco. Pose mano alla gran faccenda incominciando da quattro triangoli, e peducci sotto la Cupola, dipignendovi cose alludenti a' fatti di S. Gennaro Protettore della Città. Sopra le medesime, e nel tondo della volta sopra l'Altare Maggiore nelle Lunette, grandi Istorie pure del medesimo, fra le quali maravigliosa è quella sopra la porta, in cui vien rappresentato il terribile Vesuvio vomitante il suo fuoco, lo spavento de' popoli, ed il ricorso alla protezione del Santo stesso. Adornò anche con sue belle invenzioni gli Archi della Cappella; fece per la Chiesa quattro Tavole a olio di fatti pure del Santo, e queste sopra l'anime di metallo commesse con viti, e tutte sprangate nel muro per toglier loro la possibilità d'esser levate di luogo senza frangerle: fatti avveduti quei Cittadini dall'infortunio occorso alla stupenda Tavola di Maria Vergine, S. Girolamo, e Arcangiolo Raffaele di mano del grande Urbinate, che già fu in S. Domenico, ed all'altra della Trasfigurazione copiata da Francesco detto il Fattore, da quella di S. Pietro Montorio, l'una, e l'altra delle quali erano state levate per portare in Ispagna. Quali e quante poi fuffer le miserie, in che ebbe a trovarsi il nostro povero Artefice [colpa dell'invidia contro di lui sempre più viva] distesamente cel dice il Bellori, la dove così ragiona. Avendo però Domenico scoperto il suo primo Triangolo con l'occasione, che il Popolo nell'Incendio del Vesuvio concorrevà alla Cappella a raccomandarsi a S. Gennaro, allora sentì egli avventarsi contro li colpi, perche insieme concordi per abatterlo dalla buona opinione, e dalla fama, mescolavansi essi fra il Popolo con gli amici, e esclamando biasimi, e dispregj occupavano gli animi di ciascuno contro di lui, principalmente lo Spagnoletto dicendo per minor male, che Domenico non era Pittore, e che ne meno conosceva i pennelli. Ma più d'ogni altro contro Domenico venivano disturbati gli animi de' Signori Deputati del Tesoro, impressi da sinistre opinioni, e malsodisfatti del suo operare, quasi egli non fuffe quell'uomo che s'erano dati ad intendere. Così egli venne travagliato dal primo giorno, che entrò in Napoli, e pare gran cosa, come resistesse con l'ingegno all'applicazione dell'Arti; avvenne per sua maggior disgrazia, che il Vicerè facendo dipignere alcuni Quadri per mandare in Ispagna alla Corte, volle che Domenico ancora vi si impiegasse,

non

non ostante che avesse ristretto il tempo all' opera del Tesoro; ma egli per torre ogni motivo, che contro di se potesse insorgere, si scusò d' intromettersi ad altro lavoro, senza la licenza delli Deputati, che per compiacere al Vicerè fu concessuta; prorogatogli il tempo; fra gli altri mancamenti veniva egli imputato del modo di dipignere, che per troppo faticare togliesse la grazia alle sue Pitture, insinuarono però tale errore nell' animo del Vicerè, il quale gli faceva torre di Casa li Quadri non forniti, e non perfezionati, acciò che col terminargli non li guastasse, e notati dallo Spagnoletto, che abitava in Palazzo con grandissimo favore, Domenico era poi chiamato a ritoccarli, e ad accomodarli secondo li diletti di costui; sicché egli sdegnato, e confuso menando i suoi penosi giorni, veniva in un tempo sollecitato dal Vicerè, e affrettato per l' opera del Tesoro dalli Deputati, li quali senza riguardo della proroga concessuta gl' intimarono il termine prefisso; altrimenti risolvevano di dar li Quadri a olio allo Spagnoletto, e ad altri, e togli ancora la Cupola. Questo era appunto il filo, e la trama, che era stata ordita, dove reclamando in vano, Domenico fece risoluzione di non cedere a questo incontro, e di non più vivere, quando altrimenti non avesse potuto. Agitate però nella mente varie risoluzioni determinò fuggirsene, e la fuga ancora seguì più presto di quello s' era proposto, conciossiachè chiamato dal Vicerè, egli colmo di sospetto se ne uscì fuori a piedi della Porta della Città, ed in tanto allestito il Cavallo s' inviò con un suo Giovine il più presto che potè verso Roma, non avendo riguardo ne alla Stagione pericolosissima nel colmo dell' Estate, ne d' abbandonare la Moglie, e l' unica sua Figliuola colle proprie sostanze, e lavori, ne avendo finalmente rispetto al disagio della persona sua corpulenta, e non atta a reggere alli patimenti, con quasi certo pericolo d' avervi a lasciar la vita. Ben sul principio sperimentò gl' incomodi, mentre fra la paura, e l' ansietà di correre, fu costretto abbandonarsi in terra più volte, e ripigliar fiato; con tutto ciò mettendo in opera quanto di vigore gli era restato, cavalcando senza intervallo nello spazio di tre giorni pervenne a Frascati, così di buonora, che la sera medesima comodamente farebbe potuto entrare in Roma; ricoverato quivi nella Villa Aldobrandina deliziosissima, e di Cielo salubre, vi si fermò ben conosciuto, per avere egli dipinto a fresco la Stanza d' Apolline, onde avvistato il Cardinale Ippolito Aldobrandini, la Domenica mandò a visitarlo in suo nome dal suo Segretario Angeloni, col quale tenendo Domenico amistà grandissima, subito nel suo arrivo gl' aveva scritto una lettera contenente in poche righe la Storia delle sue disavventure. Fin quì il Bello. In tanto in Napoli fu alla Moglie, e Figliuola di lui proibito il ritorno alla Patria, ne a dispensare in tale divieto minor suffragio vi volle che dello stesso Cardinale Aldobrandino, con la condizione però, che dovesse esser loro pensiero il ricondurre in breve il Pittore a dar compimento all' opera sua. Trattennesi però egli più d' un' anno in Roma, dove per lo Vicerè dipinse un Quadro, in cui rappresentò i costumi de' Romani antichi ne' Funerali, e nella Deificazione degl' Imperadori colla Decursione; e qui conviene, che di nuovo torni a parlare il Bello. Era nondimeno fatale, che questo Artefice andasse a morire in Napoli infericamente, e vi lasciasse in preda dell' avversità l' ingegno, e la vita, la

*Decursione
era un cor-
rere a Ca-
vallo, ora
dove*

d' un Cava- liere, ora di due, come s' ha da' rovesci d' antiche Medaglie, colla Sottofcrizione Decursio

dove ritornato s' aggiunse alle solite amarezze l' ultima , e la più grave , restando corrotte , e congiurate a' suoi danni , fin le sue genti , Servitori , e Serve , e fino un suo proprio Cognato , ch' ei nutriva in Casa a sue spese per vender con la sua morte la Figliuola unica erede . Tanto male era cagionato da uno , che anelava la sua roba col Matrimonio di questa sua Figliuola , e essendo per ciò costui mal visto da Domenico , usava ogni mezzo per farlo perire di disgusto , o in altro modo . Unitosi questi co' Pittori emuli fra l' altre perversità , corrupero fino il Muratore della Fabbrica , e l' indussero ad incenerire la calce dell' incollatura , accid che cadesse subito la Pittura , come avvenne , che volendo egli ritoccare una dell' Istorie principali , trovò sotto l' arricciatura fatta di materia di cenere , e di calcina , che tutta cadeva , e andava in pezzi crepata , e staccata dal muro , come Domenico fece vedere , e toccar con mano alli Deputati . Questi impedimenti dell' animo , e dell' opera lo ritardarono molto , non ostante che fornite l' altre cose , avesse cominciata la Cupola , e gli mancasse una Tavola grande a olio . Ma egli non riputandosi sicuro , ne meno tra' suoi , e nella sua propria Casa , consumavasi in continui sospetti , venuto a tanta infelicità , che e' non si fidava più ne della Moglie , ne di altra persona , e per tema di veleno s' era ridotto in Tavola a cambiare le vivande a sorte . Nelle quali angustie , e angustie consumandosi in lui il vigore , e lo spirito a poco a poco gli mancò la vita il giorno 15. d' Aprile l' Anno 1641. d' età sessagenario . Così morì Domenico perseguitato dalla fortuna , e dall' invidia , e avendo già tre anni prima cominciato la Cupola , subito morto fu il suo lavoro gitato a terra , e data al Lanfranco , concitate le voci contro quest' opera sotto pretesto , che fosse di mano d' un suo Discepolo . Vennero costretti gli Eredi a restituire i denari , che egli aveva ricevuti a buon conto , e appena ottennero di perdervi due mila scudi . Scriveva Domenico agli amici , che gli restava ancora un' Anno a compir l' opera , dopo il quale farebbe senza fallo tornato a Roma , ma prevenuto dalla morte , e seco spente le sue fatiche della Tavola grande , che restava , fu successore lo Spagnoletto . Ebbe il suo Cadavero Sepoltura nella Chiesa Arcivescovale ; fin quì il nominato Autore . Fu Domenico Zampieri Uomo qualificato , di belle doti dell' animo , fra le quali non lasciò di molto risplendere una gran modestia , una grande sobrietà , e una sincerità non ordinaria . Nelle cose dell' Arte amò la diligenza , sempre nemico di quel modo di dipignere , che dicesi di colpi , afferendo , non esser degna di Pittore quella linea , la quale avanti della mano non moveva l' ingegno , onde fu suo costume ordinario , prima di mettersi a far cosa benchè minima , il consumar gran tempo in una molto attenta meditazione , o per dir meglio contèmplazione , impiegando le potenze , e tutti i sensi interiori nel formare l' imagini del vero , e ne' moti , e ne' gesti , e nell' espressione degli affetti , tali quali figuravasi potere apparire nell' azioni , che voleva rappresentare , e ben lo mostrarono le sue figure , nelle quali si scorgono avvertenze maravigliose , che per ordinario rare volte si sono vedute nell' opere degli altri , anche ottimi Pittori , e benchè in proposito di tale suo costume molte cose potessero raccontarsi , una sola ne porterò come più espressiva del suo sentimento . Dipigneva egli in S. Andrea della Valle , e perche una volta era passato un mese , che egli non s' era lascia-

to ve-

to vedere sul palco, i Padri forte lo stringevano al proseguimento dell'opera: ma egli rispose loro, che v'aveva dipinto ogni giorno; ma come, dissero i Padri, se voi non vi sete stato mai per tanto tempo? E Domenico ad essi, io v'ho operato del continuo colla mente, colla quale dipingo più che co' pennelli. Non volle mai per ordinario esser veduto dipignere, ne far vedere ad alcuno sue Invenzioni, e Disegni dell'opere; diceva non esser mai giunto ad intendere, come possa un Pittore condurre le cose sue in modo che buono sia, ciarlando, e barzellettando, come alcuni fanno, ed affermava, che nelle azioni era necessario non solo riconoscere gli affetti, ma sentirli ancora in se stesso, fare, e patire l'istesse cose, che in esso si vogliono rappresentare; ciò che egli praticò sì bene, che sovente nel ritirarsi che faceva da se solo, a sì fatte contemplazioni, ajutato dalla sua grande apprensione, e forza di fantasia, era sentito da quei di fuori, ora ad alta voce dolersi, or giubilando prorompere in affetti d'allegrezza, o in altri simili, tanto che talora appreso a chi bene non intendeva la bisogna, ne venne in sospetto di forsennato; dal quale gli bisognò riscuotere se stesso a qualche costo. Non fece opera per ordinario, per la quale oltre a' Disegni non conduceva i Cartoni, avendo prima il tutto veduto da naturale, amando di condurre l'opere sue più al guadagno della gloria, che del denaro, che bene spesso riusciva tanto poco in confronto della fatica, e della spesa de' naturali, che non è possibile a dirlo; nel suo disegnare usò il modo tenuto da' Caracci sopra carta turchina con gesso, e carbone. Come quegli che s'era molto esercitato nella lettura de' buoni Libri, volle sempre essere egli medesimo a comporre i concetti delle sue Istorie, e nel rappresentare vizi, o virtù, i lor simboli, e distintivi, nelle quali cose fu pure molto universale, che dopo il gran Raffaello poch'altri, o per meglio dire nessuno abbia veduto il modo migliore. Ne' Paesi fu diligentissimo investigatore delle più belle vedute, e de' siti più degni d'essere imitati in Pittura, e sempre gli accompagnò con figure al suo solito piene di concetto, e d'espressione. Tale in somma fu Domenico nell'Arte, che Niccolò Porfino fu solito di dire di non conoscere al suo tempo altri che un solo Pittore, e questi essere il Zampieri. Attese forte all'Architettura, e più Fabbriche si veggono in Roma, ed in Bologna fatte con suo Modello, e Disegno. Nell'intelligenza di Vitruvio molto s'inoltrò, si diletto delle speculazioni sopra i primi fondamenti della Musica antica Cromatica, ed Armonica, in che da Gio: Batista Doni nel suo Trattato della Musica si trova essere stato lodato. Aveva appresi da Fr. Matteo Zoccolini Teatino i precetti della Matematica, e della Prospettiva, delle quali facoltà si servì bene a suo tempo, quanto d'altra mai, di che fu ornato suo intelletto.

Fra' Discepoli di Domenico si annoverano Andrea Camassei da Bevagna, che per ordine del Maestro dipinse la volta della Galleria del Palazzo a Monte Cavallo per lo Cardinale Bentivogli, poi de' Mancini, e nel Palazzo Barberino alle quattro Fontane le volte di due Camere, cioè la Creazione degli Angeli, e 'l Monte Parnaso. Per i Padri Cappuccini colorì una Tavola d'una Pietà, e nella Basilica Vaticana ebbe mano nell'Istoria di S. Pietro, che battezza nella prigione i SS. Proceffo, e Martiniano, dipinse nel Batisterio Lateranense due Istorie a fresco della Battaglia, e Trionfo di Co-

stantino , e molto più ancora operò in Roma , e per fuori . Fu anche Discepolo di Domenico , Antonio Barbalunga , che operò nella Chiesa de' Teatini a S. Silvestro , ov' è S. Gaetano , e per S. Andrea della Valle dipinse il Quadro dell' Annunziatione di Maria Vergine , ed altre opere fece , che per brevità si lasciano .

PIETRO TACCA

DA CARRARA , SCULTORE ,

Discepolo di Gio: Bologna da Dovai , nato ✠ 1640.



Carrara Terra Nobile della Lunigiana fabbricata nelle rovine dell' antica Città di Luni ; a questa pure gli abitanti danno nome di Città , forse perche nello Spirituale Governo , non è ella ad altra Città sottoposta , e come di niun' altra Diogesi ha suo proprio Prelato . Nel Governo Temporale è Capo del Principato , e da il titolo al Figlio Primogenito , di Principe di Carrara , avendo anche subordinate a se dodici Terre , e Castelli , e più Villaggi , che esso Principato compongono ; distingue gli ordini delle persone ne' loro gradi , ed onori , ed ha fra i suoi , Nobili , e Titolati .

In questa Terra dunque ebbe i suoi natali Pietro Tacca d' un molto onorato , e ricco Uomo chiamato Jacopo Tacca , e dopo che egli fu a competente età pervenuto , fu dal Padre applicato agli studj delle Lettere , nelle quali diede segni di dover fare gran profitto ; ma o fusse in lui mero istinto di natura , o pure ciò addivenisse dal praticare ch' e' faceva in Casa del Padre un certo Jacopo Piccardi Maestro di scarpello da Rovezzano amicissimo del celebre Scultore Giovanni Bologna da Dovai , che in occasione di portarsi a Carrara a provvedere Marmi , v' era sempre alloggiato , onde verisimile cosa si è , che frequenti fussero i discorsi , che si facevano , e dal Piccardi , e da Jacopo dell' Arte della Scultura , e delle bell' opere , che ogni di faceva vedere nella nostra Città esso Gio: Bologna ; comunque , dico , ciò fusse ; egli è certo , che Pietro il piccolo fanciullo incominciò a si fattamente invogliarsi di tale bella facultà , che disapplicando affatto da ciò che apparteneva alla Letteratura , in niuna altra cosa poneva omai i suoi più amorosi studj , che nel modellare , e in altre cose fare tutte toccanti l' Arte Statuaria , ma non pure impiegava in queste gran parte del suo tempo , ma eziandio togliendolo al familiare trattenimento co' Domestici , portavasi bene spesso alle Stanze de' Professori di scarpello , e quivi racchiudevasi ; sempre alcuna cosa operando di Scultura , e ciò non senza rammarico de' parenti , i quali a Professione da loro stimata più nobile , lo aveano destinato , ed

to, ed occorse cosa, che io ora son per dire, che al nostro fanciullo fu principio di sua fortuna; e fu questa. Era un giorno del Giovedì grasso, quando essendosi egli al suo solito ritirato a suo studio in una Stanza di quei Maestri vi rimase accidentalmente ferrato; or mentre il fanciullo contento di sua disgrazia andava consumando quel giorno modellando, o scolpendo, non è possibile a dire quale fusse lo sconcerto di sua Casa, e l'apprensione del Padre in vederlo mancare in un giorno si fatto. Fecesi finalmente al giovanetto luogo all'uscire, e al rassegnarsi fra' suoi, i quali fatti da tale accidente più che certi, altra non esser l'inclinazione del putto, che l'Arte della Scultura, confortati dal Piccardi, che s'offeriva pronto a condurlo esso medesimo a Firenze in propria Casa, ed a porlo nella Scuola del suo grande amico Giovanni Bologna, volendo assecondare un tanto genio, fattone parola con Alderano Cibo allora Principe di Massa, [non avendo in quel tempo quel Dominio il Titolo di Ducato] ne riportarono Lettere per lo Gran Duca Cosimo Secondo di gran calore; consegnaronlo al Piccardi, che a Firenze il condusse, ove precedenti gli ufizi del Gran Duca fatti in commendazione di lui, subito ebbe luogo in quella nobilissima Scuola. Fu sua abitazione per più anni la Casa del Piccardi, e mattina, e sera andava, e tornava alla Stanza del Maestro con istraordinaria assiduità, e senza aver riguardo a fatica, e fra questo, e tra per l'essere egli giovane di grande spirito, vennegli fatto il guadagnare talmente l'amore di lui, che nulla più. Aveva già il Gian Bologna ottenuto dal Gran Duca la bella Casa di Pinti, ricca non solamente di nobili Stanze per abitare, ma eziandio di luoghi atti a contenere agiatamente, e Marmi, e Statue, e Modelli, ed ogni cosa necessaria, ed opportuna alla maestranza del fondere, e condurre di Getto ogni gran cosa di Metallo, oltre al potere dar luogo alla gran copia di Giovani Scolari di diverse Nazioni, di che abbondava sempre quel gran Maestro; fra questi era Pietro Francavilla Fiammingo; Anzirec-celle Tedesco, Adriano pure Fiammingo, Antonio Sufini, Francesco, e Guasparri della Bella fratelli del celebre Stefano della Bella, e Francesco Piccardi figliuolo del soprannominato Jacopo tutti Fiorentini, ma quelli che fra si gran numero di Discepoli del Gian Bologna faceva la prima figura era il Francavilla; il Tacca intanto colle sue buone maniere, e coll'assiduità di sua persona in tutt'i bisogni del Maestro, aveva preso appresso a lui gran posto di benevolenza, onde venuto l'Anno 1601. o in circa, il Francavilla chiamato in Francia a' servigj della Maestà del Re Arrigo IV. avendo fatta partenza da quella Scuola, e dalla Città, ed essendo morto Francesco della Bella, e Francesco Piccardi soprannominato, che tutti erano di grande ajuto al Maestro, che era già vecchio, toccò a Pietro Tacca ad occupare il primo luogo nella Scuola, e nella grazia di lui, e quel ch'è più ad essergli necessario, anzi necessarissimo nelle moltissime fatiche sue. Fra l'altre cose di grande importanza, nelle quali con Disegno, Modello, e Direzione del Maestro, incominciò ad avere buona parte l'operazione del Tacca, fu il gran Cavallo di Bronzo per collocarsi in Piazza della Santissima Nonziata; modellato cioè il Cavallo da Giovanni Bologna nel 1601. e poi gettato nel 1603. e la Statua del Gran Duca Ferdinando Primo modellata dal medesimo, e gettata nel 1605. e poi del 1608. pochi mesi dopo

la morte del Maestro, posto il tutto a luogo suo. Quest' opera per essere par-
to d' uomo già cadente, riuscì di gran lunga inferiore all' altre bellissime di
Gio: Bologna, onde ebbe a dire il Tacca, che quando tal cosa gli fusse
potuta riuscire averebbelo volentieri disfatta, e fattone nuovo Getto. Quan-
to occorse intorno all' Iscrizione, che si legge in una Cartella della Base al-
ludente alla nobile impresa dell' Api, che vi fece collocare la G. Mem-
ria del Gran Duca Ferdinando Secondo, con altri particolari più minuti di
essa Statua, potrà leggerli in quanto notiamo in tal proposito nel Decenna-
le II. della Parte II. del passato Secolo nelle Notizie della Vita di Giova-
ni Bologna.

Aveva Pietro Tacca nel molto tempo, che e' s'era trattenuto appresso al
Maestro, atteso a guadagnarsi con ossequj amorosi la grazia di lui, senza
però trascurare punto ogni ufizio possibile per acquistarsi quella del Sovra-
no, e non meno di questa, quella eziandio de' più grati Ministri, e più au-
torevoli, onde gran fatto non fu, che essendo l' Anno stesso del 1608. agli 14.
d' Agosto mancato Giovanni Bologna, fra molti buoni Scultori, di che ab-
bondava allora la nostra Città, che grandissimi sforzi fecero per succederli
in carica di Statuario dell' Altezza Serenissima, toccasse a Pietro ad esclusio-
ne d' ogni altro quell' onorato luogo; onde avutone il Diploma l' Anno 1609.
fu anche graziato dell' uso della medesima Casa in Pinti, che era stata data
a Giovanni Bologna, la quale già era in potere dello Scrittojo delle Posse-
sioni, e d' una provisione di 25. scudi il mese, delli 45. che si davano a
Giovanni Bologna, che di tanto il Tacca si contentò, ed in oltre gli fu as-
segnato il mantenimento d' un Cavallo, e con un' abbondante parte per pro-
prio vitto, e con altro più, che per brevità si lascia, e fin da quell' ora fu
egli sempre favorito, e adoperato, e dal Gran Duca Cosimo, e da Mada-
ma Serenis. Cristina di Loreno sua Madre, e poi da Ferdinando Secondo
in opere egregie, e singularissime, siccome noi siamo ora per raccontare.
Furono le sue prime occupazioni intorno al finire le grandi opere lasciate da
Giovanni Bologna imperfette, e furono il Cavallo colla Statua del Gran
Ferdinando, di cui poc' anzi parlammo; similmente il Cavallo, che nel
1604. aveva Giovanni Bologna incominciato, sopra il quale doveva essere
la Figura d' Arrigo Quarto Re di Francia, che poi restò finito nel 1611.
e noi non abbiamo difficoltà per maggior comodo del nostro Lettore di tor-
nare a replicare intorno al medesimo, e ad altre opere finite dal Tacca quan-
to abbiamo fra le Notizie di Giovanni Bologna in gran parte accennato. Di-
ciamo dunque, che il detto Cavallo per Francia bene accomodato in casse, fu
in Livorno per l' imbarco il di 30. d' Aprile 1613. ma noi traghiamo da
Lettere originali di Francesco di Bartolommeo Bordoni Fiorentino Discepolo
del Francavilla, e che seguitatolo in Francia vi fu dichiarato Scultore del
Re, ed a cui anche toccò ad ornare di bei Getti la Base stata fatta con Di-
segno del Cigoli, ove poi fu posato esso Cavallo, traghiamo dico che il
condurlo colà riuscisse cosa sì lunga, che non prima che verso la fine di Giu-
gno del 1614. egli fusse in Parigi, accompagnatovi [siccome da altre Scrit-
ture abbiamo riconosciuto] da Maestro Antonio Guidi Cognato del Tacca,
medesimo Ingegnere del Gran Duca; ne lasceremo di dire come il peso del
Cavallo, con sopra una Figura giunse al numero di 12400. libbre, siccome
abbiamo

abbiamo da pubbliche Scritture ; comparfa che fu all' occhio del Re la bella opera , la Regina Madre volle dare all' Artefice segni di gradimento colla seguente Lettera .

Sig. Pietro Tacca .

In risposta di vostra Lettera refami da parte vostra da Antonio Guidi Ingegnere di mio Cugino il Gran Duca di Toscana . Vi fo noto il contento , che il Re mio Sig. mio Figliuolo , ed io abbiamo ricevuto della bella Statua di Bronzo inviataci degna veramente di quello , che rappresenta . Il Sig. Guidi , m' ha ancora reso il Busto di Bronzo , che m' avete inviato , e ve ne dirà mio gradimento , e la somma di denaro , che ho ordinata qua per voi a quest' effetto in segno di gradimento , e prego il Sig. che vi conservi .

10. Ottobre 1614.

Marìa

Fu ancora data al Tacca l' incumbenza di finire il Cavallo colla Figura di Filippo III. Re delle Spagne , che l' Anno 1616. fu dal Gran Duca comandato inviarsi a quella volta , coll' accompagnatura pure d' Anton Guidi , lo stesso che aveva condotto l' altro in Francia , a cui furono aggiunte le persone d' uno Scarpellino , d' un Muratore , e d' un Maestro di Ruote , e Carri provvisti di più macchine da alzare , e tirare , atteso il viaggio di più di 200. miglia , che fu detto dovesse esser condotto per terra , e per dover questi tali assistere al muramento della Base colle Cartelle pure di Metallo , che pesarono libbre 1130. ed al posare del Cavallo sopra la Base . In compagnia di tutti questi , e per far la parte del presentarlo al Re , insieme con un bel Crocifisso donatogli dal Tacca medesimo , si portò anche Andrea Abate di Massa suo Fratello ; ne si dee lasciar di raccontare in questo luogo , come in segno di gradimento delle belle opere fu da quella Maestà assegnata all' Abate una annua pensione sopra le rendite di Napoli di quattrocento scudi : ma tale nobilissimo dono , che non lasciò di far conoscere l' alta generosità di quel gran Re , si restò ne' puri termini d' una sola promessa grande , conciossiache all' Abate , ne a' suoi potesse mai riuscire il ricavar da' Ministri , ne pure un soldo ; anzi essendo dopo molt' anni le decorse prestazioni giunte a somma di gran rilievo , ed avendone Pietro mosso nuovo negozio co' Regi Amministratori , fu la risposta , che sarebbe stato in luogo di pagamento assegnato , se così fusse piaciuto al creditore un Titolo di Principato pure nel Regno di Napoli , a che non volle il Tacca prestare orecchio per aver calculata la spesa delle spedizioni affai più dell' utile , che delle rendite del Principato egli avesse potuto in lungo tempo ricavar ; ben' è vero che dopo pochi mesi dal presentato Crocifisso , e del gran Cavallo al Conte Orso d' Elci Ambasciadore per lo Gran Duca , furono pagati quattromila scudi per rimettersi a Pietro Tacca per ricognizione d' aver condotte sì belle opere , la qual somma dal Tacca cortesemente fu

repartita

repartita fra se , e gli Uomini , che in suo ajuto avevano avuta parte in sì belle fatiche ; troviamo , che detto Anno pure 1616. fu data a Pietro la Cittadinanza di nostra Patria , e fatto del Consiglio del Dugento . Finì il Tacca medesimo una grande Statua , che doveva rappresentare la Regina Giovanna d' Austria Moglie fu del Gran Duca Francesco , la quale Statua era destinata a collocarsi sopra un' alta Colonna , che a tale effetto dovea alzarsi nella Piazza di S. Marco , rincontro appunto alla Via dell' Armajuolo , e a fronte della Via Larga , in luogo appunto ove era stato piantato il vivo d' una gran Base in forma di dado statovi poi fino a' di nostri , e levato per quanto egli alzava fuori di terra , coll' occasione della solenne entrata in Firenze della Sereniss. Madama Luisa d' Orleans Sposa del Sereniss. Gran Duca Cosimo Terzo , oggi Regnante , e questo per dar luogo più aperto , e più libero ai gran Corteggi delle Milizie , delle Cavalcate , e de i Cocchi , che l' accompagnarono . Doveasi dunque , come io dissi , collocar la Statua sopra la Colonna , quando portò il caso , che essendo infradiciato uno de i tronchi di trave , sopra i quali essa colonna distesa in detta Piazza sopra il suolo giaceva , dico quello del mezzo , ella colla gravezza del suo mezzo , che mediante la corruzione del tronco era rimasto libero nel suo gravitare , si spezzò , e così tolse ogni speranza di poterla per allora ridurre all' uso determinato , e restò senz' effetto il primo pensiero : ma in quel cambio , dopo essersi dato luogo sotterra alla spezzata Colonna per toglier l' impaccio alla Piazza , fu risoluto che alla Statua fusse alquanto mutata l' effigie , e fusse fatta rappresentare la figura della Dovizia , il che eseguito , fu ella in occasione delle Nozze del Sereniss. Gran Duca Ferdinando Secondo trasportata , e situata in testa allo Stradone di mezzo nel Giardino di Boboli a' Pitti colla seguente iscrizione .

*Pario e marmore Signum Copia hic posita sum
A. D. M. DCXXXVI.*

*Memoria eternum ut vigeat. quod omnis fere
Europa dum funestissimo arderet Bello. & Italia
Caritate Annonę laboraret. Etruria sub
Ferdinando II. numinis benevolentia , pace
Rerum optima . atque ubertate fruereetur.
Viator abi .*

*Optimum Principem sospitem exoptula.
Tuscię felicitatem gratulare .*

Diremo ancora in tal proposito , che il Tacca nel mutare l' effigie di quella Statua , come quegli che tutto dedito al Modellare , e al Getto , poco , e malvolentieri ormai s' inducea a maneggiare scarpello , dal quale si era , come noi sogliamo dire , sdato affatto ; si valse d' un certo suo Discepolo chiamato Bastiano Salvini da Settignano , ma però con propria assistenza , e seguì cosa degna di riso , e fu che quando il Salvini operava , tenea per lo più sempre presso il suo lavoro , un bellissimo Ritratto di cera quanto il naturale , che era rimasto di propria mano di Giovanni Bologna della stessa
Regina

Regina Giovanna, e portò il caso, che una mattina il Salvini nel dar riposo allo scarpello per andarsene a desinare, lasciò il bel Ritratto in luogo scoperto, ed era appunto quell' ora, che dovea quel luogo incominciare ad esser battuto dal Sole, e di mezzo Agosto; partito che fu il Salvini, e' comparse il Sole, e si fattamente percosse col suo calore il Ritratto, che giungendo di poi il Maestro al solito posto dopo desinare, trovò disfatta la Testa, ed in suo luogo fatto in terra un gran lago della strutta cera, e per l'avvenire in mancanza di quel bello esempio convenne gli fare come potè il meglio.

Avanti che da Pietro Tacca si facessero queste cose cioè l' Anno 1609. vivente ancora Giovanni Bologna, volle il Gran Duca Cosimo, che egli ponesse mano a' Modelli di due Statue da gettarsi di Metallo, cioè un Centauro con Dejanira, e un' Ercole, la prima delle quali doveva aver luogo alla Fontana di S. Croce, che modernamente fu da Pier Maria Baldi restaurata, e la seconda dovea situarsi al Canto agli Alberti, e già dopo morte del Maestro aveva condotta molto avanti sua fatica, quando all' Instance calorose fatte al Gran Duca dal Maresciallo d' Ancrè, gli fu forza l'abbandonarla, e por mano a finire il Cavallo per Francia, di cui sopra parlammo. Avea il nostro Pietro fino del 1615. ricevuta commessione dal Gran Duca di por mano all' adempimento dell' altro concetto di quell' Altezza, che fu d' ornare il Molo di Livorno col gran Colosso di Marmo fatto da Giovanni dell' Opera per rappresentare la G. Memoria del Gran Ferdinando Primo e di altri quattro Colossi di Metallo, in cui doveessero rappresentarsi quattro Schiavi Turchi incatenati al tronco della bellissima Base; onde egli applicatosi a tale insigne lavoro ne aveva incominciati grandi studj; ma il maggiore fu il portarsi a Livorno insieme con Cosimo Cappelli suo Discepolo, che da giovanetto formava eccellentemente: quivi ebbe facoltà di valersi di quanti Schiavi vi avesse riconosciuti, de' muscoli più leggiadri, e più accomodati all' imitazione per formarne un perfettissimo corpo, e molti, e molti ne formò nelle più belle parti. Uno di costoro fu uno Schiavo Moro Turco, che chiamavasi per soprannome Morgiano, che per grandezza di persona, e per fattezze d' ogni sua parte era bellissimo, e fu di grande ajuto al Tacca per condurne la bella figura, colla sua naturale effigie, che oggi vediamo; ed io che tali cose scrivo, in tempo di mia puerizia in età di dieci anni il vidi, e conobbi, e parlai con esso non senza gusto, benchè in sì poc' età; nel ravvisar, che io faceva a confronto del Ritratto il bello originale. Di quest' opere, che poi restaron finite, e messe a lor luogo dal Tacca coll' ajuto d' Antonio Alberghetti, e Teodoro Bonelli suoi Discepoli nel 1626. e 1627. Regnante il Sereniss. Gran Duca Ferdinando Secondo, rimangono fino a' presenti tempi a consolazione degli amici di quest' Arti nobilissime, nella poc' anzi nominata Casa di Pinti, che al presente gode Gio: Batista Foggini Scultore del Sereniss. Gran Duca, alcuni Modelli di Loto, e Getti di Gesso fatti nella stessa forma. Al Tacca, oltre ad altre nobili ricompense, fu dallo stesso Ferdinando dato a godere per se, e per suoi discendenti maschi un bel Podere in Pratolino, e mediante suo Diploma dichiarò, che da indi innanzi dovesse la solita provvisione già assegnatagli servire per solo suo trattenimento a quella Corte, e che ogni opera, ch' e' fusse per condurre

durre dovesse essergli pagata per istima di periti , siccome troviamo , che fu di poi sempre praticato , particolarmente nelle due Fonti di Metallo destinate situarsi in sul Molo di Livorno presso alli soprannotati Colossi , per far' acqua alle Galere ; al che essendosi per ragioni , che a noi non sono note , forte apposto , e contro il gusto del Tacca Andrea Arrighetti Provveditore delle Fortezze , e soprintendente delle Fabbriche , fu poi dato loro luogo in Firenze , in sulla Piazza della Santissima Nonziata . Lo stesso ordine di pagarsi al nostro Artesice tutte l' opere , troviamo pure che fusse osservato ne' bellissimi Trofei di Bronzo gettati per la Base del Ferdinando al Molo , nel Getto del Cignale di Mercato nuovo sopra l' antico della Reale Gallerìa , e questo oltre al regalo d' un grosso Cignale preso alle Caccie , ed a lui mandato , acciò che a maggior somiglianza del vero gli venisse quell' opera condotta a fine . In tre figure pure di Metallo rappresentanti la Notte , l' Aurora , e l' Antinoo , ch' e' fece per la Reale Gallerìa ; nella figura d' un Crocifisso quanto il naturale , ed in un' altro alquanto minore d' Argento da lui gettati , e dal Gran Duca donati alla G. Memoria del Sereniss. Arciduca Leopoldo , ed in altre cose si fatte .

Era l' Anno 1619. quando avendo Pietro avuto avviso dal Duca di Savoia , mediante una sua cortese Lettera , del desiderio grande che teneva quell' Altezza d' aver di sua mano un gran Cavallo di Bronzo , sopra di cui esser dovesse la figura di sua persona , posei a far' un Modello per altezza di braccia uno , e mezzo in circa d' un Cavallo con gambe dinanzi alzate in atto di corvettare , e sopra , la figura del Duca , e questo dopo averne fatti grandi studj , in ajuto de' quali dal Gran Duca Cosimo erano stati dati a Lorenzino Cavallerizzo ordini d' assistenza ad ogni bisogno del Tacca , e per fargli vedere Cavalli in atto di operare , ed in ogn' altro modo , e forse ancora per poter fare ad alcuno di loro Anatomia ; finito che fu il Modello , mandollo a vedere al Duca , da cui in data de' 3. di Giugno dello stesso Anno 1619. ebbe la seguente Lettera .

Sig. Pietro .

Da vostro Fratello m' è stato portato a vedere il Modello del Cavallo , che avete fatto , e significato insieme il buon desiderio vostro di compire l' opera , che possa riuscire a sodisfazione mia ; nel che siccome riconosco il particolar' affetto , che portate alla mia persona ; così non posso se non gradir molto la volontà , e commendare altrettanto la vostra Virtù . Io vorrei volentieri , che metteste mano all' opera , ma per mio gusto desidererei che si facesse quà , perche si fuggirebbero alcune difficoltà , quasi insuperabili , che io anti-veggo nella condotta della macchina tanto per Mare , dovendosi poi passar Montagne , quanto per il Pò per la bassezza dell' acqua : e per ciò rimando detto vostro Fratello , perche gli possiate fare buona considerazione , assicurandovi in

ogni

ogni caso, che vi risolviate di venir qua, che riceverete da me trattamento tale, che averete occasione di contentarvi, oltre la gratitudine, che ve ne conferverò per sempre; e nostro Sig. vi conservi.

Fin qui la Lettera. Seguì intanto la morte del Gran Duca Cosimo, e o fusse che il Tacca, dopo qualche pratica fatta fare appresso al Gran Duca Ferdinando, o pure alle Sereniss. Tutrici, incominciase a conoscere, che la cosa del portarsi a operare a Turino non potesse avere riuscimento, onde gli convenisse pensare al modo di render sodisfatto al possibile quel Regnante, o per qualsivisse altra causa, che movesse l'animo suo, egli applicò a fare del già modellato Cavallo un bel Getto, e fatta che fu la bell'opera, inviolla in dono al Duca a Turino, e noi avemmo per notizia di Maestro dell'Arte, che in quei tempi si tratteneva in sua Stanza, che quel Principe ricevuto il regalo, e lodatolo molto, condusse quello, che in nome dello Scultore il presentava, che fu lo stesso suo Fratello ad un certo Stipo, e tiratone fuori un Cassettoncino pieno di belle double, trattene quante in quattro volte ne poterono abbrancare le sue mani, votogliele nel fazzoletto con ordine di portarle a Pietro, dicendo che d'opere si fatte non si fanno prezzi determinati, e a lui fece dono d'una bella Catena d'Oro e al Tacca inviò la seguente Lettera.

Sig. Tacca.

Ho avuto molto caro il Cavallino, che ci avete mandato, e siccome è stato stimato da me non poco, così potete credere, che ve ne conferverò la buona memoria, che conviene, come più particolarmente intenderete dall'esibitor di questa, il quale vi significherà il desiderio mio in vedervi metter mano all'opera grande. E vi assicuro, che disponendovi a venirvene qua, riceverete tutto quel buono trattamento, che potrete desiderare, onde aspettarò dalle vostre, nove per far tenere ogni cosa pronta al vostro arrivo; mentre prego che nostro Signore vi conservi.

Da Turino li 5. Ottobre 1621.

Vostro il Duca di Savoja
Emanuel

Ma non fu questa la prima volta, che fu il nostro Artefice ricercato d'opere grandi da Principi stranieri, conciossiache il Re d'Inghilterra l'avea per avanti con grand'istanze fatto pregare di portarsi a' suoi servigi, per fargli due Cavalli, con promessa di regalo di ventimila scudi per ciascheduno, cosa che al già nominato Duca di Savoja aveva data materia d'offerirgli, pur che ei venisse a fargli un sol Cavallo, molto sopra la somma de' ventimila scudi offertili dal Re; ma il Tacca, che in tutto, e per tutto dipendeva da' comandi

mandi del Gran Duca , che per timore di non più riaverlo avea dati segni di poca inclinazione a lasciarlo partir di qua , e dichiaravasi , che più tosto faria condesceso a concedere , che l'opere si facessero in Firenze , il Tacca dico non potè , ne volle far cosa , che non fusse l'intero gusto dello stesso Padrone , antepoendo ad ogni proprio interesse , e di gloria , e d'acquisto di ricchezza la volontà di lui ; e così ne il Re , ne il Duca , poterono sortire l'adempimento de' desiderj loro . Ma fa di mestieri alcuna cosa dire , oltre a quel poco , che detto abbiamo , d'altre sue opere fatte nel Marmo , per lo più per mano di suoi valenti Giovani con suo Modello , e assistenza , e furono fra l'altre una Testa con Busto , Ritratto al naturale del Gran Duca Cosimo , che ebbe luogo nella facciata de' Cavalieri in Pisa , ed un'altra simile del Gran Duca Ferdinando , ne incominciò per Gio: Batista Strozzi , e non finì . Per la gran Vasca del Giardino di Boboli fece i due bellissimo Putti , che affogano , i quali fece lavorare in Marmo ad un Carrarese suo Discepolo , che si chiamava Giampetron , e riuscirono così teneri , che diedero occasione a certi maligni di perseguitare il Tacca appresso il Gran Duca Ferdinando , accusandolo d'aver' egli formato un proprio figliuolo in quell'attitudini ; e poi sopra il Getto della forma , e non sopra proprio Modello aver fatte lavorare quelle figure , e così non poter dirsi le medesime esser'opera dell'Arte , ma un semplice parto della natura , cosa che a principio lo averebbe molto accorato , se egli non avesse potuto far vedere allo stesso Padrone , ad onta de' malevoli un vero testimonio della verità negli stessi Modelli , che egli aveva fatti di cera , e poi di terra , che dati alle mani di Lodovico Salvetti spiritosissimo Giovane suo Discepolo , non gli aveva voluti disfare , come era solito farsi degli altri , ma avevagli per proprio studio conservati . Il Gran Duca avendo conosciuta la malvagità de' perfidi detrattori , volle che i medesimi si portassero alla Casa del Tacca , dove oltre all'accusar se stessi in sua presenza di menzogna , e falsità , gli dovestero anche dare altre satisfazioni per l'ingiuria . Fece ancora il Tacca un Crocifisso di Metallo , che fu posto allora sopra un Sepolcro nel Duomo di Pisa , e due Angeli che furono mandati a Roma .

Ebbe anche Pietro Tacca l'incumbenza di restaurare molte bellissime Statue antiche , e fra queste il Gruppo dell'Alessandro Magno , che veggiamo oggi sopra la Fonte del Ponte Vecchio , e 'l bellissimo braccio cascante della figura dell'Alessandro con Modello di lui fu lavorato per mano del poc' anzi nominato Salvetti .

Era l'Anno 1630. terribile alla nostra Città per la crudele pestilenza , quando trovandosi il Tacca a cagione della medesima senza impiego di gran momento , forte temendo , che i molti Scultori , ch'ei teneva in suo servizio , non abbandonassero esso , e la Città per portarsi in diverse parti , e quel ch'era più , a' servigj d'altre Principi , onde si facesser comuni all'Europa tutta le belle invenzioni , e 'l bel segreto da lui inventato per le fusioni de' Metalli , per la facilità de' Getti , e finalmente per la leggiadra , e stabile commettitura de' pezzi , e avendo osservato , che nella Regia Cappella di S. Lorenzo erano i grandi Colossi di Gesso , fatti pure da lui sopra i Sepolcri , de' quali dovevano esser poi le figure di Marmo di Francesco Primo , di Ferdinando Primo , e di Cosimo Secondo Gran Duchi , ottenne che le Statue

non

non si facessero altrimenti di Marmo, ma di Metallo, e ciò non senza gran contrasto, e contro la volontà di Michelagnolo Buonarruoti il giovane, e di Jacopo Giraldi l' uno, e l' altro deputati sopra tale affare, e che già s' erano impegnati d' appoggiare ad altri tale nobile lavoro, offerendosi il Tacca di comporre le grandi figure con tale artificio, che dovendo essere di molti pezzi inchiodati per commetterli, e scommetterli bene, potesse poi riuscire il dorargli a oro macinato, giacche non poteansi commodamente macchine si smisurate dorare a fuoco, e questo oltre al cimento d' una eccedentissima spesa. Era fra questi il gran Modello di Gesso del Ferdinando, del quale sotto il corto calzone scopriva la metà della coscia calzata insieme con la gamba al modo del vestire di quei tempi, restando l' altra coperta dal ricco abbigliamento di panno, ma i malevoli a lor solito non potendo attaccare l' Artefice in altra cosa, per detrarre alle sue onorevolezze, dissero, che quella Statua con quella coscia scoperta rappresentava anzi la figura d' un S. Rocco, che di quello che doveva rappresentare, e andò la cosa a segno che convenne al Tacca il rifarne nuovo Modello, che veramente riuscì bellissimo. Fatto tutto ciò, egli a fine di più facilmente ottenere dal Gran Duca che si venisse al Getto di essa Statua, si offerse di fare spesa di tremila scudi, e non più, [che tanto egli asseriva poter' ella importare] del suo proprio, ogni qualvolta si fusse l' Altezza Sua contentata di vendergli un' altro Podere della Fattoria di Pratolino di valore di duemila ottocento ducati per supplire il più, fino alla somma di tremila alla fine dell' opera, ma Sua Altezza ordinò, e la vendita del Podere, e il Getto della Statua, sospendendo la convenzione del modo di farsi dette spese, siccome il prezzo, e 'l merito dell' opera del Tacca ad altro tempo. Egli è però certo, che subito fu data mano a gettarsi la bella figura, che in riguardo, e dell' attitudine, e della somiglianza, e della vivacità del Ritratto, della nobiltà del Regio abbigliamento, e della gran sottigliezza colla quale fu gettata; riuscì cosa maravigliosa, e tale che diede materia al Gran Duca di commettergli subito il Getto dell' altro Colosso compagno, ma appena egli s' era applicato a dar principio alle forme, avendo già provveduto il necessario Metallo, vennero di Spagna a Madama Sereniss. di Lorena Lettere premurose del Re Filippo IV. per le quali veniva ella pregata d' ordinare al Tacca la fabbrica d' un' altro Cavallo di Bronzo di grandezza per quattro volte il naturale colla Statua del Re medesimo. Fecene ella prima negozio col Gran Duca, il quale avuto a se Pietro gli ordinò il metter mano al nuovo Cavallo, lasciata ogni altra cosa, e il tutto fare non altrimenti per conto del Re di Spagna, ad istanza di cui era comparso la commissione; ma ben per conto del Gran Duca stesso, che di quella grand' opera intendeva voler fare un regalo a Sua Maestà Cattolica. Il Tacca allora diede principio a' Modelli di cera, e poi al Modello grande di terra per poi comporre la forma pel Getto, quando si presenti, che a quella Maestà faria cosa molto gradita, quando l' Artefice non avesse fatto il suo Cavallo in conformità degli altri, cioè in atto di passeggiare, ma bene di corvetta, o di galoppo. Il Tacca allora desistè dall' intrapresa operazione, e sapendo, che a quella Corte si tratteneva il celebre Pietro Rubens, egli parte per desiderio d' incontrare il genio di quella Maestà nel dar l' attitudine al Cavallo, e parte per venir con tale occasione in

posseffo di qualche opera del gran Pittore, scrisse colà, che per assicurarsi di far cosa, che bene stesse avrebbegli non poco giovato un' esemplare nel modo appunto, che fusse piaciuta l' opera, e questo di mano d' ottimo Pittore, e tanto bastò per far sì, che al Tacca dopo brevi settimane fusse mandata una Tela di braccio, e mezzo in circa, nella quale per mano dello stesso Rubens era figurato il Cavallo colla persona del Re ritratta al naturale, e perche doveasi pure dal Tacca nella sua Statua rappresentare l' effigie dello stesso Re, cosa che non potea così ben riuscire, quando si fusse dovuta cavare da un Ritratto assai piccolo, fu questa buona occasione a Pietro di chiedere altro Quadro di mano del Maestro stesso, Ritratto del medesimo Re quanto il vivo.

Tanto chiese, e tanto prontamente ottenne, e così venne a guadagnare le due bellissime Pitture di mano di quel grand' Uomo, che rimasero nella sua eredità, e nel tempo, che io queste cose scrivo, si conservano in Casa i Serrati.

Sentitasi dunque, e vistasi altresì l'attitudine, che doveva darfi al Cavallo colle gambe dinanzi alzate, e con sì gran figura addosso, e sparsasi la cosa fra' Professori, e Dilettanti dell' Arte, non fu chi non reputasse sì fatta proposizione d' impossibile riuscita, trattandosi di voler reggere sopra l' angusto spazio, e pianta de' due piedi di dietro una mole di ben diciotto migliaia di libbre tutta sportante in fuori, e conseguentemente in falso, come era necessario per rappresentare il galoppo, e la corvetta; essere però, e parer questo un pensiero chimerico, dico il voler trovare fuori della figura del Cavallo, o sotto, o sopra a terra un' equilibrio, che potesse sostenere un' oggetto sì smisurato, e noi troviamo qualche controversia, e varietà nelle Notizie, che ricaviamo da' Manoscritti di quei tempi, e da tradizioni, che ancora assai vive rimangono fra i Professori di quest' Arti de' tempi presenti. Nelle prime si ha, che lo stesso Galileo dicesse, esser questa cosa impossibile; ma noi ci accostiamo a quanto si ha dalle seconde, cioè che non solo al Galileo non parese impossibile, ma che egli medesimo suggerisse al Tacca una facilissima, e mirabile maniera di reggervelo, con far posar le gambe di dietro sopra un piano quadrato posato a sghembo, dall' uno de' lati del quale è congiunta una Travetta, che s' estende quasi per la lunghezza dell' oggetto del Cavallo, e puntando in terra proibisce allo stesso oggetto il levarsi in capo la pianta del posare del Cavallo. Al reggimento poi della gran macchina in se medesima contribuì la destrezza del Tacca nella formazione delle grossezze, e nell' attacco delle parti in questo modo. Fece egli la metà del Cavallo, cioè fino alla cigna tutto d' un pezzo, salve le gambe, e dalla cigna alla testa pure d' un solo pezzo, salve le gambe, e la Statua d' un pezzo solo, e quelle di dietro fece ripiene crescendo, e moderando le grossezze a proporzione, e trovasi essere stato il peso di tutta l' opera, che fu di grandezza per quattro volte il naturale, come dicemmo, libbre diciottomila. Quanto all' attitudine diremo nostro sentimento assistiti in ciò da' Professori dell' Arte del Cavalcare; ma prima è necessario saperfi, che in due modi si maneggia il Cavallo, cioè a dire in aria, e in terra. Una dell' operazioni, che fa nel maneggio in aria, è la corvetta; colla quale egli s' alza [sempre camminando] colle gambe dinanzi piegate verso il petto reg-

to reggendosi, o equilibrandosi tutto in sull'anche, e abbassando la groppa verso terra. V'è la parata, un'altra specie d'operazione in aria, e questa fa il Cavallo nel terminare qualsivoglia maneggio, o in terra, o in aria, ch'egli si sia, ed è un'atto che ha specie della stessa corvetta, se non quanto nella parata il Cavallo s'alza più in aria, che nella corvetta, e poi si ferma in quattro piedi. V'è la levata nome generico di tutti i moti, ch'egli fa nell'alzarsi colle gambe dinanzi, e posarsi su quelle di dietro. Ora l'attitudine, che diede il Tacca al suo Cavallo è un non so che di mezzo fra tutte le dette operazioni. Non è corvetta, perchè non si regge quanto dovrebbe in sull'anche alzando le spalle, e la testa, e abbassando la groppa; non è parata, perchè tutta la sua figura descrive dall'occhio alla sommità della groppa una linea quasi del tutto piana, laddove nella parata dovrebbe descriverla inclinata; non è galoppo, nel quale dovrebbe mandare una dell'anche innanzi, e una in dietro, laddove questo le manda tutte eguali, e dovrebbe eziandio tener la testa affai più distesa. Diremo dunque, che questo Cavallo fu rappresentato in un certo che di mezzo fra la corvetta, la parata, e la levata, ma più d'ogn'altra cosa in atto d'una semplice levata, il che senza quasi punto scostarsi dalla commissione, fece il Tacca con saggio avvedimento, perchè s'è osservato tra' Professori dell'Arte della Scultura, che ogni altro moto, che egli lo avesse voluto rappresentare, sarebbe riuscito meno grazioso.

Finita di tutto punto la bell'opera, fu vagamente accomodata nell'Arco di mezzo del Loggione della Casa del Tacca destinato al lavoro de' Marmi, e de' Metalli, e quivi esposto alla vista, ed all'ammirazione de' nostri Cittadini. Finì anche nello stesso tempo la vita del nostro Artefice, e l'opera stessa ne fu occasione, non già la causa; perchè questa derivò dal poco affetto d'alcun Ministro, da cui ebbe il Tacca tanto da sopportare, e da patire, che alla fine fu forza all'oppressa natura il darsi per vinto sotto il peso d'una tormentosa indisposizione, che facendosi ogni di più molesta, e più grave, finalmente gli tolse la vita. Lunga cosa sarebbe poi il raccontare ad uno per uno i sinistri incontri, e le male ordinate congiunture, che s'offerono al povero Pietro per tirare avanti con allegro cuore il suo nobile lavoro; cosa pure tanto necessaria a chi in genere di sì fatte cose affaticasi per guadagnare a se, ed accrescere sempre più al proprio Principe capitale di gloria. Basti solo il dire, che siccome alla persona, che soprintendeva a tal faccenda, e da cui doveansi spiccare gli ordini per le necessarie spese, e per le ricompense altresì di sue virtù, poco era sempre piaciuto, che tal'opera si facesse, e che dopo averne sempre, per quanto era in se, contrariata l'effettuazione appresso al Gran Duca, eragli finalmente convenuto il sacrificare suo volere alla Regia Magnificenza del medesimo, ed alla caritativa premura, che egli aveva sempre avuta di non tenere oziosa tanta virtù dell'Artefice, ma di farlo a beneficio del Mondo sempre operare; non solo fu costume del Ministro l'andar trattenendo l'Artefice anzi con rimproveri, che con animose speranze; ma quando s'ebbe poi a ricompensare suo merito, mentre il Tacca per cosa tanto insigne aspettavasi trattamento, onde fusse per restare sua Casa felice per sempre, volle che fusse riconosciuto con quanto era costato l'altro Cavallo stato fatto per avanti, e trovato che
dodi-

dodicimila scudi , al Tacca fecene far buoni tredicimila , e così con solo mille scudi di più intendeva che fusse ben ricompensata quest' opera , che era di gran lunga maggiore della prima , e per varie prerogative , tanto più singolare , cosa che al nostro Pietro , come sopra accennammo , tolse per soverchio d' afflizione la sanità , e finalmente la stessa vita . Seguì la sua morte a' 26. d' Ottobre del 1640. in una Villa poco lungi dalle mura di Firenze di Lorenzo Serrati suo Genero . Fu il suo Cadavero condotto in Città , e con nobile Funerale esposto nella Chiesa della Santissima Nunziata , ove io in mia fanciullezza il vidi sopra Catafalco eminente , ornato non meno con gran copia di doppieri con lumi , che di Carte di belle composizioni in sua lode , statevi appese dagli amici delle bell' Arti , e finalmente ebbe Sepoltura nella Cappella in essa Chiesa , che fu del suo Maestro Gio: Bologna , e nello stesso luogo , dove egli era stato riposto .

Dopo tutto questo fu la grand' opera del Cavallo dal Gran Duca inviata alla volta di Madrid , per donarsi in suo nome alla Maestà del Re Cattolico . Aveva il Tacca lasciati di Lucrezia Pellegrini da Carrara sua Moglie due figliuoli , il maggiore de' quali nato nel 1619. e tenuto al Sacro Fonte dallo stesso Gran Duca Ferdinando , di cui anche portò il nome , aveva atteso all' Arte del Padre , e datigli non pochi ajuti nell' opere , e avendo fatto nell' Architettiche discipline i suoi studj , aveva dati saggi della vivacità di suo spirito . Questi dunque fu quegli , a cui toccò per ordine di quel Sereniss. ad accompagnare il Cavallo a Madrid , e presentarlo al Re , e quel che fu d' importanza maggiore , a ricomporne i pezzi , ed a suo luogo , nel che tutto seppe il giovane Ferdinando ben soddisfare alle sue parti .

Ci fa ora di mestieri alcuna cosa dire d' altre buone qualità del nostro Pietro , e primieramente in quanto all' Arte appartiene , perche molto parlano l' opere sue ; diremo solamente , che egli fu studiosissimo della medesima ; fu di varia , e vaga invenzione , e modellò benissimo con gran facilità , e bravura , non senza grande applicazione al naturale , al quale stava tanto fisso , che nulla più ; e se talora vedeva alcuno , che nell' operare distraevasi in ciarle , se ne burlava dicendo , costui pretende d' aver' imparato il naturale a mente , cosa che fin quì non ho saputa fare io , ed è riuscita a poch' altri innanzi a me ; solea anche dire in proposito de' grandi studj , che gli costavano l' opere sue , che era nato ricco , e credeva di dover morir povero . Per ordinario non fu solito disegnare , ma ogni studio suo impiegò in bene modellare , e lo stesso volle che faceessero i suoi Discepoli , solito dire che può uno che vuol far lo Scultore risparmiarsi gran tempo coll' impiegarlo tutto in quello , che più s' avvicina al fine , che ei si propose , che fu il Rilievo . Accrebbe molta facilità al modo di gettare , e particolarmente sottile , e pulito , cosa stata assai difficile ad altri avanti a lui . Ridusse anche a bella pratica il gettare di pezzi , e particolarmente nell' occasione d' incontrarsi certi sottosquadri , ne' quali difficil cosa è il lavorare , e rinettare , e così gettando quelle parti spiccate con aggiungervi poi nuovo Getto le commetteva . Usò si fatte diligenze , ed artifizii in ogni sua opera , ma particolarmente nel sopraddetto Cavallo per Ispagna , e nell' Arpie delle Fonti della Nonziata , nelle quali le ritorte code son gettate di per se , e poi attaccate ; onde è che a chi tal cosa non è nota , fa parere impossibile , ch' elle
posano

possano essere state lavorate , e rinette in ogni parte con tanta pulitezza ; inventò anche non più usate composizioni per far le forme per gettare il Metallo , ed in somma tale fu la sua perizia in questo particolare del Getto , che trovandosi egli in Roma nella Compagnia di S. Benedetto l' Anno del Giubbileo 1625. abbozzatosi col Bernino , affai Notizie gli diede intorno a ciò , le quali da quel grande Artefice furon molto gradite , anzi volle lo stesso Bernino a' suoi servigj nelle grandissime opere , ch' e' fece di Metallo per la Vaticana Basilica , tenere per molti anni Bartolommeo Cennini nostro Cittadino stato Discepolo del Tacca medesimo , e giacche parliamo di lui , non lasceremo di dire , che egli con sua applicazione , e diligenza così bene adempì le sue parti , ed incontrò sì fattamente il genio non pure del Cavaliere Bernino , ma eziandìo del Sommo Pontefice Urbano VIII. che il medesimo portatosi un giorno per suo virtuoso diporto alla Casa del Cavaliere , e veduto il Cennini applicato a suo lavoro , benignamente accostandosegli volle , che egli alcuna grazia gli addomandasse , ma l' Artefice , come quegli che piissimo era , d'altro non supplicò il Papa , se non che egli gli facesse dono d' un Corpo d' un Santo Martire dell' antiche Catacombe , e ne fu subito graziato nel regalo , che gli fece la Santità Sua del Sacro Corpo di S. Romano Martire , il quale poi fu dal Cennini tornato alla Patria decentissimamente collocato in una sua Cappella in sulla pubblica Via presso alla propria sua Villa a Settignano , Villaggio tre miglia distante dalla Città di Firenze , ove fino al presente a gran conforto di quei popoli giace esposto alla pubblica venerazione . Tornando ora la , onde partimmo , si diletto il Tacca di far Ritratti di cere colorite , ed uno fra gli altri ne fece al vivo , e grande quanto il naturale , testa con busto del Gran Duca Cosimo Secondo con ciglia , barba , e capelli veri , ed occhi di cristallo di tal macchia , che sembravano i suoi propri , e tutto il Ritratto non persona finta , ma vera , e viva ; tanto che seguita la morte di quel Gran Principe , Madama Sereniss. Cristina di Loreno la Madre , che talora nel passare presso a quelle contrade per portarsi a sue devozioni , entrata per suo diporto nella Casa del Tacca per vedere l' opere sue , prima di farlo , ordinava che si facesse toglier di luogo il Ritratto , non soffrendole il cuore di tornare a veder vivo , ma però in una muta Statua il caro figliuolo già fatto preda della morte . Ebbe anche il Tacca buona pratica in cose d' Architettura , onde in occasione di pubbliche Feste fu molto adoperato , ed affai più ancora in tempi di nozze di Principi , e di Principesse della Sereniss. Casa , nelle quali era sua incumbenza il fare belle Statue , e Gruppi di Zuccheri con altri abbellimenti di Tavola , che oggi comunemente intendiamo sotto nome di Trionfi ; si diletto molto d' opere di gran Maestri dell' Arte , o fossero Pitture , o Sculture , facendone procaccio a gran costo ; di che quando non mai per altro possiamo dire , che restasse ricca sua eredità . Fra l' altre cose belle , e curiose insieme fu un Quadro in cartapeccora sopra la quale ritrasse Alberto Duro , una Lepre di grandezza quanto il naturale con tanta finezza , che non ha per così dire pelo , in cui non si scorga il suo chiaro , il suo scuro , e la mezza tinta , ed apparisce sì vera , che altro non le manca che il moto . Voleva un suo Figliastro , che egli per ogni modo si risolvesse a venderla a forestiero , che gli offeriva per essa gran danaro . Pietro non solo non accettò suo consiglio ,

ma

ma perche ella non avesse mai a uscir di sua Casa ; ne fece di sua mano ad un suo Libro il seguente Ricordo .

Ricordo come il Colombi mio Figliastro m' ha condotto un Nobile Veneziano , che voleva la mia Lepre d' Alberto Duro in tutti i modi , e mi dava trecento Zecchini Veneziani , e un' Orologio al Colombi , e non glie l' ho voluta dare , perche gli Zecchini gli so guadagnare , ma se la Lepre mi va via , non la ripiglierò più : per avviso , sotto di 13. Febbrajo 1631.

Fra l' altre virtù , che campeggiarono nella persona di Pietro Tacca , fu quella che sovr' ogn' altra s' apprezza , cioè a dire la bontà della vita , ed esemplarità di costumi , e quantunque egli avesse avuto da natura una tale nobiltà d' animo , e grandezza di cuore , con cui seppe stare a petto di chi tentava d' avvilito effo , e sua virtù , anche con Ministri di primo affare , con tutto ciò non mancò in lui prudenza , e moderazione , ne mai potè vantarsi alcuno d' aver sentita dall' organo suo parola sconcia , e che punto sapesse di superbia , e d' arroganza . Aveva egli fino dell' Anno 1626. trovato modo di condurre da Carrara a Firenze alla Fede Cristiana una Famiglia d' Ebrei , cioè Marito , e Moglie con due fanciulle . A tutti questi porse egli il necessario alimento , cioè a i coniugati fino che vissero , e le fanciulle condusse a lor fine , cioè quella che al Sacro Fonte si chiamò Margherita monacò nel Convento di S. Jacopo in Via Ghibellina , che si chiamò Suor Agata Angiola Tacca , che avendo con non poca edificazione servito a Dio in quel Sacro ridotto alcuni poc' anni , vi morì in concetto di non ordinaria bontà . L' altra che si chiamò Maria Cristina Tacca , diede in Moglie a Gerardo Salvini Scarpellino di Settignano , ed oltre a quattrocento scudi contatigli del suo proprio per dote , volle anche insegnarle l' Arte della Scultura . Nell' occasione della pestilenza dell' Anno 1630. ebbe per bene il nostro Pietro di ritirarsi con sua Famiglia in una sua Villa a Tizzano sei miglia distante dalla Città , luogo d' aria molto salubre , ove si trattenne finche non fu cessata tale influenza , e non può ridirsi quanto egli in quel tempo s' affaticasse in giovare a quei popoli , e primieramente fu suo pensiero lo spesare col proprio tutti i bisognosi fino di tre , e quattro miglia lontani che erano in gran numero , atteso che la difficoltà del commercio era loro di grand' impedimento al potere loro stessi aiutare , e perche egli si trovava in quel tempo in qualche scarsenza di vino , pensò all' invenzione di consolarli non ostante ; che fu il mescolare con acqua pura di quegli Zuccheri , di che eran composte le figure , che faceva per le nozze , come dicemmo di sopra , che in gran parte eran solite rimaner' a lui , e con queste formava una bevanda , che dalla più parte era creduta vin bianco , con cui quei poveri si ristoravano , e non cadevano in quello stento , che quanto ogn' altra cosa mai , suole essere nella povera gente disposizione molto prossima a quel malore , e bisogna pur dire , che o questi , o gli altri ristori , che la carità del Tacca apprestava a loro , qualche cosa operassero ; giacchè sappiamo , che in tutto il tempo di quella infezione , quanti ne furono in quei contorni , così mantenuti , e ristorati goderono ottima sanità . Possiamo anche

annoverare fra l'altre operazioni sue degne di lode questa, che essendogli riuscito l'Anno 1632. il pigliare a fitto dallo Scrittojo delle Possessioni del Gran Duca la Fattoria di Pratolino, che allora per poca accuratezza de' Ministri trovavasi in qualche notabile peggioramento dall'esser di prima, egli contento del godere, ch' e' faceva l'amenità di quel luogo, e la salubrità dell'aria con poco più, mise ogni suo studio, non come addiviene della più parte di simili conduttori, nello spremere a viva forza il frutto, ma bensì a ridurre a proprie spese il tutto a ben' essere, ed a restaurare i maravigliosi acquidotti, e le fontane, onde potè poi Ferdinando Tacca suo Figliuolo sotto gli auspicj del Sereniss. Gran Duca Cosimo Terzo tanto migliorarle, ed abbellirle. E' anche degno di considerazione in tal proposito il saper si, che quantunque il Cavalier Giovan Bologna suo Maestro gli avesse lasciata alla sua morte gran quantità di mobili per goderne per sì lungo tempo, che bene avria potuto, l'usufrutto, col restar consumati i medesimi, diventare proprietà, ad ogni modo egli volle gratificarne gli Eredi col comprarli tutti, come se non si fusse a lui competuta la facultà d' usargli e volle anche dopo due mesi esser compratore da' medesimi de' Beni stabili di quella Eredità, per facilitare loro l'adempimento di lor desiderio, che fu di tornarsene alle Patrie loro.

Queste buone qualità del nostro Artefice congiunte al valore nell'Arte, che fu sua propria, e le tanto grandi, e plausibili opere, che si videro di sua mano, gli guadagnarono tanta stima appresso a tutti i Regnanti d'Europa, che appena vi fu alcuno, che nol desiderasse a' propri servigj, e che talora con doni, e talora con Lettere di tutto amore non applaudisse a sua virtù, per lo che gli toccò a possedere quell'onore medesimo, che ebbe la Scuola di Giovan Bologna suo Maestro, d'aver sempre piena sua Stanza di Giovani d'ogni nazione desiderosi d'apprender l'Arti, e d'esser quella visitata del continuo da quanti Principi, e Principesse Forestiere, o portavansi a questa Corte, o venivano di passaggio a Firenze, e lo stesso Gran Duca Cosimo Secondo non contento mentre godeva buona sanità di visitarlo frequentemente, fattagli levar mano dall'opere, condusselo con seco allato alla Carrozza, nell'andare nel tempo di State, e nelle ore più fresche a prender'aria fuori delle mura della Città, trattenendosi con esso in discorsi ameni; volle anche con raro esempio d'affetto alla Virtù, ed a' veri Virtuosi, che per ordinario in occasione delle pubbliche Cavalcate, egli fusse veduto a Cavallo fra' più Nobili Cavalieri. E per vero dire se così fatte pubbliche apparenze si ordinano da' Sovrani per far pompa, e del più nobile, e del più degno, e del più bello, che abbiano i loro Palagj, e l'interè Città, io non so vedere di qual cosa, e più bella, e più nobile, e più degna possa pubblicare un suo pregio un grande, che d'un' Uomo di Virtù eminentissimo; se poi altri volesse dire, che per appagare la curiosità de' Cittadini, e de' Forestieri si facessero tali pubbliche comparse; torno a dire che io non saprei vedere qual cosa e più curiosa, e più vaga insieme possa un Monarca esporre alla vista anche d'un Mondo intero, non che d'una sola gran Città, che un' Uomo, della cui fama sia pure pieno un Mondo intero, e che da pochissimi di persona sia conosciuto; ed intorno all'esser questa una cosa oltre ogni credere curiosissima, io non penso che sia punto ingannata mia

Aaa

credenza.

credenza, effendomi ben noto ciò che anche in altra occasione m' usò dalla penna, che essendo al celebre Luca d' Olanda venuto in pensiero di portarsi a conoscere i più singolari Maestri di Zelanda, Fiandra, e Brabanza, e più particolarmente quei di Midelburgh, di Ghent, d' Haerlem, e d' Anversa, era in quel viaggio sì fattamente precorso dalla fama del proprio nome, che nel giungere presso alle Città spopolavansi le medesime, e particolarmente della minuta gente, mossa solo per vedere quello, di cui tanto parlavasi per quelle Provincie. E ultimamente il rinomato Cavaliere Bernino nel viaggiare a Parigi colà chiamato dalla Maestà del Re, nell' avvicinarsi a' luoghi abitati si vedeva incontrato da sì gran numero di persone d' ogni sesso, e d' ogni stato, che egli medesimo nel ragguagliare gli amici di suo viaggio, ebbe graziosamente a dire, che non più gli pareva d' esser' un' uomo, ma qualche Elefante, o altra simil bestia, tanta era la gente, che se gli affollava intorno, solamente per vederlo in viso. Diciamo adunque, che siccome verissima cosa è per massima de' Savj, che un gran Regnante in questo più che in ogni altra cosa, anzi in questo solamente di poter rendere chi che sia ornato, può dirsi felice, non già nel poterlo far ricco, e siccome in questo principalmente, anzi in questo solo consiste la vera bontà d' un Gran Principe, dico di dar segni aperti di sua stima; tralle virtù di quel piissimo Principe doverà sempre darsi un degno luogo a quella, che detta abbiamo d' aver fatta sì grande stima de' veri Virtuosi, e quindi cesserà la maraviglia, che potesse nascere in alcuno, perche ad esso Serenissimo fra tanti Potentati d' Europa toccasse a goderli Uomini nelle belle Arti tanto segnalati quali furono, nel Getto prima Giovan Bologna, e poi il nostro Pietro; nel Conio il celebre Gaspero Mola, nell' Intaglio il singularissimo Jacopo Callot, nella Pittura di grand' Istorie, e Figure il Cigoli, e' l' Passignano, nel Fresco Giovanni da S. Giovanni, ne' Paesi Filippo Napoletano, ne' maravigliosi Commessi di Pietre dure il celebre Jacopo Autelli detto il Monnicca con altri molti. Nella Civile, e Militare Architettura Giulio Parigi con altri di chiaro nome in tale bella facoltà, e tutti questi, oltre al singularissimo Galileo Galilei, e tanti, e tanti che nelle Scienze, ed in ogni sorte di Letteratura partorirono in suo tempo le Fiorentine Accademie, con che accrebbe pregio a se stesso, ed alla sua sempre stata Gloriosa Serenità.

Della Scuola del Tacca uscirono molti Professori di nostra Patria, e Olttramontani; e fra i nostri fu Ferdinando suo Figliuolo, a cui dopo il ritorno di Spagna toccarono a finire più opere incominciate dal Padre, e particolarmente il gran Colosso del Ferdinando Primo sopra uno de' Sepolcri della Real Cappella di S. Lorenzo, e molte opere condusse d' intero, mezzo, e basso rilievo tutte di Metallo, fra le quali fu il Dossale del Maggiore Altare della Chiesa di S. Stefano al Pontevecchio, ove è il Martirio del Santo. Diede il Disegno per alcune principali fabbriche, e molto valse nell' invenzioni di macchine per regie commedie, e feste, onde meritò di succedere al Padre nelle cariche, nell' uso della Casa, ed in altri emolumenti.

Lodovico Salvetti, che maneggiò bene lo scarpello, e mentre visse il Tacca sotto il carbone, e con Modello di lui, restaurò molte antiche Statue; dopo morte del Tacca operò da se medesimo di Stucco, e Marmo, e finalmente fu dal Gran Duca eletto per uno degl' Ingegneri della Parte, e con molta

molta lode esercitò sua carica. In gioventù ebbe uno spirito vivacissimo, e fra l'altre abilità, con che rendè sempre grata sua conversazione, fu quella di contraffare il fischio di tutte sorte d'uccelli, non con altro che col'ajuto d'uno de' proprj denti, che egli aveva forato, e così in ogni qualità di Caccia, con solo portar se stesso, portava il necessario provvedimento per far gran preda, di che io mi do per testimonio d'udito, e di veduta.

Fu anche suo Discepolo il tanto rinomato Giovanni Conelli detto il Cieco da Gambassi, che avendo fatto non ordinario profitto nella Statuaria, portatosi a' servigj del Duca di Mantova, si trovò l'Anno 1630. alle miserie del Saccheggiamento della Gente Tedesca, e avendovi a cagione di patimenti, e disagi persa la luce degli occhi, fatto ritorno alla Patria, dopo più anni d'ozio tormentoso, come piacque al Cielo provatosi così cieco a modellare col solo testimonio della mano toccando, e ritocando a poco a poco diedesi a far Ritratti di Terra, ne' quali riuscì sì meraviglioso al Mondo, che diede occasione a molte penne di lasciar memoria di lui negli scritti loro; ma di questo parleremo noi a lungo nelle Notizie della sua Vita, giacche, e da coloro, che strettamente il praticarono, e da' suoi Parenti medesimi, e per quello che possiamo attestare di propria veduta, abbiamo avuto molto da poter notare, e con sicurezza di vero dire.

Bartolommeo Cennini fu anch'esso Allievo del Tacca; questi come sopra accennammo, portatosi dopo sua morte a Roma, fu di grand'ajuto per molti anni nell'operare di Getto al Cavaliere Bernino. Tornato finalmente alla Patria fece il Crocifisso di Metallo per l'Altar Maggiore della Chiesa d'Ognissanti de' Frati Osservanti, ed altre opere condusse di Metallo. Fu anche fra questi, e forse il primo, e principale fra di loro Cosimo di Luigi Cappelli, che operò molto in ajuto di Ferdinando Tacca, e per suo proprio conto in figure di diverse grandezze, e fu buon Modellatore, lasciò un figliuolo chiamato Damiano, che attese al Getto, nella quale operazione non fu inferiore al Padre, e per lo più gettò Crocifissi, ed altre mezzane figure con Modelli di Gio: Bologna, del Tacca, de' Susini vecchio, e giovane, dell'Algardi, e d'altri, delle quali son rimase moltissime alla sua morte seguita gli anni passati.

Francesco di Lorenzo Generini, il quale pure attese al lavorar di Marmo, e di Getto, e finalmente fu anch'esso impiegato nell'Ufizio d'Ingegnere della Parte, insieme con Gio: Pietro di Francesco della Bella, fratello del celebre Stefano, il quale Pietro troviamo pure essere stato fra' Discepoli del Tacca.

Cosimo Cenni, che si trovò l'Anno 1625. al Getto delle figure degli Schiavi con Michele Lucherini, col Cappelli, col Salvetti, col Cennini, e con Andrea Bolgi.

E finalmente Bartolommeo Salvini, e Francesco Maria Bandini, che del 1627. si trovarono a dar principio all'Arpie per le Fonti per Livorno, che poi furon poste in Firenze nella Piazza della Santissima Nunziata, come sopra accennammo. Diremo per ultimo, come aveva Pietro Tacca avuti due Fratelli, uno de' quali fu Andrea da noi altre volte nominato, che avendo possedute buone Lettere fu onorato del Carico d'Abate di Massa, Di-

gnità Prelazia coll' uso della Mitria , e del Baculo , subordinata però al Vescovo di Sarzana , l' altro , che fu Bernardo , che in sua Patria fu Capitano di Cavalleria , e Padre del Capitano Alderano Tacca , che avendo militato gran tempo in Francia colà si morì , onde non essendo alla morte di Ferdinando , e di Jacopo suoi Figliuoli restati altri della Famiglia , pervenne sua Eredità in Caterina sua , e di Lucrezia Pellegrini Figliuola . Questa ebbe per Consorte l' Avvocato Lorenzo Serrati , che fu Cancellier Maggiore de' Nove , [Famiglia , che conta tra le immagini de' suoi maggiori un' antico Cavaliere Gerofolimitano] e ne nacquero fra gli altri Pier Licinio Avvocato di chiaro nome , Raffaello degno Lettore d' Ordinaria nello Studio Pisano , e 'l Sergente Maggiore Pietro , che dopo avere per dieci anni militato in Francia in carica di Capitano , fu poi dal Sereniss. Gran Duca Cosimo Terzo nostro Signore , fatto Sergente Maggiore di Livorno , poi spedito per Comandante delle Truppe sussidiarie inviate da Sua Altezza a' Veneziani in Levante l' Anno 1684. dopo avere conseguito con sua gente il posto d' onore per aver subordinata a se [cosa insolita] una Compagnia di tutti Cavalieri di S. Stefano , avendo fatte prove di suo valore nella presa di S. Maura , e della Prevesa , per eccesso di pura fatica , e di disagi patiti , affalito da grave infermità , finì il corso di sua vita , e nella Chiesa di S. Francesco di Corfù ebbe il suo Cadavero onorata Sepoltura ; in questa Famiglia dunque de' Serrati pervenne , mediante detta Caterina , l' Eredità del Tacca , e tanto basti aver detto di lui , e della sua discendenza .

ANTONIO SUSINI

SCULTORE FIORENTINO ,

Discepolo di Giovan Bologna da Dovai , nato ✠ 1624.



ANTONIO Di Gio: Batista Susini in tempo di sua fanciullezza fu posto a imparar l' Arte del Gettare , e lavorar di Bronzo appresso un tale Felice Traballefi , che allora era in istima di buon Maestro di Cesello , e fatto che ebbe appresso di lui qualche profitto , sentendo la fama , che da per tutto correva del Cavaliere Giovan Bologna , tanto operò per mezzo di Jacopo Salviati grande amico del Padre suo , che gli venne fatto di portarsi a stare nella Stanza dello stesso Giovan Bologna , il quale molto volentieri s' accomodò a consentire all' istanze del Salviati , non pure per gratificarsi sempre più quel ricco , e Nobile Cavaliere , quanto per avere iscoperto nel Giovane ingegno molto vivace , ed un' affai buono incamminamento nell' Arte di maneggiar Metalli ; onde subito l' impiegò , nel rinettare di quelle sue Figurette di Bronzo , delle quali

quali, atteso il grido che correva di quel grande Artefice, era non ordinaria inchiesta non solamente in Italia, ma per l' Europa tutta, onde a Giovan Bologna venivan molti guadagni, e massimamente per le molte, e grandi commissioni, che egli aveva tuttavia d' Alemagna. Venutagli poi l' occasione di fare il Cavallo colla Statua di Cosimo Primo, che poi fu messo in Piazza del Gran Duca, si servì del Susini per condurre i Modelli, le Forme, e il Getto, ed anche a rinettare, poi al metterlo in opera, nel che tutto si bene esercitò sue parti, che non venne poi occasione qualunque ella si fusse, che Giovan Bologna non lo facesse del continuo operare, posando sopra di lui la maggior parte del pensiero; e posegli tanto amore, che lo volle per compagno in ogni sua ricreazione, e particolarmente nel viaggio, ch' e' volle fare per tutta la Lombardia, e a Roma, dove gli fece copiare per se le Statue più maravigliose di quella Città, e fra queste la tanto rinomata dell' Ercole di Farnese, della quale fece poi il Susini cinque Getti di Bronzo, e rinettogli si bene, che riuscirono cosa maravigliosa; uno di questi volle per se il Cardinale Borghese, tre furono mandati in Francia, uno de' quali almeno sappiamo che gli fu pagato cinquecento scudi; uno finalmente pervenne poi in mano del Duca Salviati, con molte altre Statuette di suo Getto. Ad istanza di Jacopo Salviati ebbe anche a gettare, e rinettare la tanto famosa Storia della Deposizione di Croce di Baccio Bandinelli, la quale pure venne poi in mano dello stesso Duca. Ciò fu, venuto l' Anno 1600. Giovan Bologna ebbe a fare un Ciborio di Marmo, per adornamento di cui dovean farsi quattro figure per li quattro Evangelisti, e sei Angioli di Bronzo, le quali tutte diede a condurre al Susini, e fecelo con propri Modelli, toltone un solo Evangelista, nel quale si servì di quello del Maestro fatto per l' Apostolo d' Orsan Michele. Questa congiuntura di dovere operare interamente da se fu occasione ad Antonio di ritirarsi in propria Casa, e che quivi andasse gettando Figurette di Bronzo; ed era pensiero di Giovan Bologna medesimo il farglielo esitare, quante mai avessene potute condurre. Fra gran quantità di figure, che egli gettò di Bronzo, furono molte di quelle, che aveva messe in opera il suo Maestro, e particolarmente un Centauro in atto di rapire Dejanira, che tanto piacque allo stesso Maestro suo, che lo volle per se, mandandolo a pigliare per mezzo di Pietro Tacca, per mano di cui n' ebbe in contraccambio un regalo di dugento scudi, e da li innanzi essendosi di quell' opera sparfa gran fama, convenne al Susini gettarne molti, che gli furon pagati lo stesso prezzo; il medesimo occorse della bellissima copia, ch' ei fece pure del Centauro del Canto a' Carnesecchi, e non andò molto, che la sua Stanza incominciò ad esser visitata del continuo da Personaggi di grand' affare, tanto Italiani, che d' oltre i Monti, ciascuno per provvedersi di sue opere. In tanto venne il tempo, che in Firenze s' ebbero a celebrare le Nozze della Principessa Lucrezia Figliuola del Gran Duca Cosimo Primo col Duca Alfonso di Ferrara, e fra le solennissime Feste si fece quella, che si chiamava la Bufolata. Toccò ad Antonio a ornare di carte peste due Bufole, lavoro, che in non più d' un mese gli fece avanzare cento scudi, onde quegli che per avanti non avea mai voluto metter da parte un soldo, ma spendere quanto guadagnava con gli amici in allegrie, e in ritrovi, tocco non so da qual nuovo pensiero di mutar costume

tume , perche l' avanzato danaro non fortisse quel fine , che era toccato all' altro , e come quegli , che assai sfornito si trovava d' arnesi da ben ferrare , murò i cento scudi dentro a un salvadanajo di terra cotta , dove gli tenne qualche tempo . Quindi incominciò a darsi in preda a tanta sollecitudine di far peculio , che fu cosa da stupire , e da quel tempo lasciate le conversazioni , di che più avanti ragioneremo , condannando se stesso ad una incessante applicazione al lavoro , venne a tanto , che alla sua morte fu costante opinione d' ognuno , che giungesse il valore di sua Eredità fino alla somma di trentamila scudi . Diedesi ancora ad un vivere solitario , e malinconico , e tale , che se non fusse stata sua virtù , e 'l desiderio , che si aveva dell' opere sue , a pena farebbesi trovato , chi avesse voluto con esso punto trattare . Per ordinario per non perdere giornata , ne ora senza lavoro , toglieva il tempo fino al mangiare , e prese per usanza di fare indolcire gran quantità d' ulive , e in sull' ora del desinare dato un solito cenno alla Lena , che tale era il nome d' una sua Fante , ella portavane un piccol piattello , con pane , e poco vino ; posava il tutto in sul deschetto , ove Antonio stava lavorando , ed egli colle mani , ora a' ferri , ed ora al pasto ; con quel poco nutriva si per quel giorno . In somma e' si ridusse a tanta angustia di cuore , se non vogliamo dire fordidezza , e spilorceria , che avendo usato per dozzine d' anni un bicchiere di vetro , ed essendo quello finalmente caduto di mano alla Serva , e andato in pezzi , egli diede in grandi smanie , e la Fante cacciò di Casa . Aveva egli comprata una Casa in Via de' Pilastri , e fattavi una bella Loggia per uso dell' Arte sua con più stanze , la qual Casa restata nella sua Eredità venne poi in potere del Dottor Carlo Nardi . Eravi un' Orto spazioso , ed in esso una bella pianta di Fico , e diedesi il caso , che un Giovane mandato da lui a cor Fichi per lo suo desinare cadde precipitosamente a terra . Vide tutto ciò il Sufini , che si stava alla finestra per aver l' occhio alle mani del coglitore , e subito voltandosi a' suoi Garzoni , mentre il caduto doleasi di sua persona , gridò ad alta voce , oh povero me , correte correte , e guardate se per mala mia sorte al mio Fico si fusse rotto qualche ramo . Aveva nella sua Stanza due gran Cassoni da Bicchieri , ne' quali solea depositare tutte l' opere sue finite , e quando si portavano da lui Religiosi , o Secolari d' ogni paese , stato , o qualità [de' quali aveva sempre molti attorno ,] e domandavangli un Crocifisso di tale , o tale grandezza , o altra figura ; il Sufini cheto cheto lasciava il lavoro , andava al Cassone , pigliava la figura , e mostravala loro , dicendogliele il valore ; allora il Religioso , o altri che si fusse , faceva la sua proferta , e se quella non era d' intero suo gusto , avrestilo veduto pigliare la sua figura , involgerla nella sua coperta , posarla nel Cassone , e rimettersi a sedere a sua faccenda senz' altro dire , sicche a chi voleva cose sue , faceva di mestieri o il procurare nell' offerirne il pagamento d' indovinarla alla prima , o veramente il partirsene con poca sodisfazione in parole , e in fatti . A' Fiorentini mostrava malvolentieri sue fatture , come quegli che appena potea resistere a condurne tante quante bastassero per sodisfarne gli Oltramontani , da' quali gli erano pagate per così dire a peso d' Oro ; onde il Gran Duca Cosimo , che fu solito frequentar sua Stanza , quanto quelle d' ogni altro singulare virtuoso , conoscendo questo suo umore , da per se stesso si portava a' Cassoni , aprivagli , e se alcuna

cuna cosa vedea , che gli fuffe aggradevole , pigliavala , e sopra il Cafone fteffo facevagli contar doble , quante egli credeva , che egli aveffe potuto cavar di quell' opera . Eragli finalmente riuſcito di metter' inſieme gran danari , ed averebbero pur voluto i ſuoi più ſtretti parenti , a cui per buona ragione faria dovuta pervenire ſua Eredità , che egli aveffe atteso alla compra ſcopertaſi allora d'un certo Podere ; ma egli tenendo fermo l'animo al poſſeſſo del contante , rifiutò il conſiglio ; e perche vedeffero i parenti , ch' egli ciò non faceva per mancanza di danari , gli conduffe con ſeco in una ſtanza di ſua Caſa , ov' era [con reverenza] un Ceſſo , e fece loro vedere , qualmente egli per entro il medefimo con igeñoſo artificio aveva dato luogo a cinquemila ſcudi , i quali poi col molto operare , e nulla ſpendere conduffe alla gran ſomma , che di ſopra accennammo .

L' Anno 1615. deſiderando Francesco di Giovanni Lucardeſi Paolſanti , di fare una nobile Sepoltura , per ſe , e per ſuoi deſcendenti per entro alcuna Chieſa conſpicua , riſolvè d' effettuare ſuo penſiero in quella della Santiffima Nunziata , e con iſpeſa di tremila ſcudi fecela ſotto l' Arco della Porta principale , che porta ad eſſa Chieſa , incroſtando il Pavimento di Pietre miſchie di più colori nel modo , che oggi ſi vede , ed in ſegno di ſua gran devozione a quel Sacro luogo , volle che alle due Colonne della Loggia , che una per parte tornano rimpetto alla ſteſſa porta , fuſſero adattate due belle Pile di Metallo per l' Acqua Santa , e di queſte fu l' Arteſice il noſtro Antonio ; non oſtante ciò , che abbia ſcritto un moderno , attribuendole a Francesco Suſini , che fu di eſſo Antonio , Nipote di Fratello ; il quale Francesco allora che dopo il corſo di più anni , i labbri delle medefime Pile per la gran frequenza de' Popoli eran rimafi alquanto conſumati , non v' ebbe a far ſopra altra faccenda , che di ridurle ad eſſer migliore . Viſſe queſto Arteſice ſempre operando fino all' Anno 1624. nel quale il giorno de' 9. di Giugno già molto vecchio fece punto al ſuo vivere , e nella ſoprannominata Chieſa della Santiffima Annunziata nel luogo ſolito degli Accademici del Diſegno ebbe il ſuo Cadavero ſepoltura . Laſciò , come accennammo , gran roba , e danari , avendo nominato per ſuo Erede un figliuolo di Piero ſuo maggior Fratello chiamato Gio: Francesco , al quale eſſo medefimo aveva inſegnata ſua Profeſſione . Tre de i quattro figliuoli maſchi di Silveſtro altro ſuo Fratello minore riconobbe con legato di ſeimila ſcudi , e per loro Sorella con una molto onorata dote . Era anche nel ſuo ſtretto parentado un certo tale di Profeſſione Legnajuolo , di cui per lo migliore ſi tace il nome . Trovoſſi queſti preſente con gli altri , quando in Caſa del Defunto , e ſopra il ſuo Corpo medefimo leggeſi il Teſtamento , e ſentendo ch' e' non aveſſe laſciato a lui altro che per una ſola volta trecento ſcudi , come uomo beſtiale , che egli era , dato di piglio ad un' Aſcia , che ſi teneva ferma alla cintola , ſi ſcagliò alla volta del Morto , e ſe non era la reſiſtenza , che gli fu fatta dagli altri parenti , averebbegli pure allora , [come s' era dichiarato di voler fare] diviſa la teſta in due pezzi .

Eu Antonio Suſini , come accennammo pur dianzi , in ſua gioventù , e fino a tanto che non fu preſo dal deſiderio di far roba , di cervello ſtrano ſi , ma però tutto pieno di baje , e volle ſempre ſpendere in ritrovi , ed in allegrie , non ſolo il guadagno del giorno preſente , ma anche quello del do-
mani

mani ; ne farà cosa fuor di proposito il narrare in questo luogo [non avendolo noi voluto fare a principio , per non interrompere il filo dell' istoria] alcune delle sue strane bizzarrie fatte in quel tempo insieme con un certo tale chiamato Lorenzo Berlincioni giovane di simil taglio , ch' e' si era eletto per inseparabile compagno delle sue leggerezze , col quale se ne viveva in una Casetta dietro al Convento de' Servi ; ed incominciando dal bel governo di quella Casa diremo , che la Domenica mattina ella si provvedea da loro di roba in abbondanza , quanta era bisognevole per tutta la settimana ma tale era il numero de' compagni , che a tutte l' otte la frequentavano , che rare eran quelle volte , che venuta la mattina del susseguente Lunedì vi fusse rimasto tanto , con quanto potessero essi due soli accomodarsi a Tavola . Avreste poi veduti i due compagni con altri di loro poco civile conversazione , uscirsene la sera a pazz' otta , e andarsene correndo la Città , uno con una Padella , l' altro col Fiasco dell' Olio , altri con Panieri d' Uova , e altri finalmente con fasci di Granate , mentre uno di loro con una di queste accesa sotto la Padella vi coceva la Frittata , e dopo una un' altra così viaggiando , e mangiarcela a vicenda , fra le grida , e gli schiamazzi de' fanciulli , e della gente plebea . Finito poi il bel lavoro , e fatto un fascio di tutto l' arredo a suono di Nacchere , di Zufoli , e di Scacciapensieri tornarsene a Casa a cenare agiatamente , e di proposito . Altre volte avendo appostati quei luoghi , ove si faceva la veglia , colà si portavano nel più scuro della notte , e con una loro fetente arciporchissima mestura viscosa , e appiccaticcia , con un grosso pennello ne coprivano più tosto senza risparmio le campanelle di quegli usci , poi ritirati in disparte , o fingendo d' andare per la Contrada a lor faccenda , pigliavansi piacere delle varie smorfie , che facevan coloro , che rimanevan' alla pania , e delle loro tal volta strabocchevolissime scandescenze , e con tale occasione sentivan cose strane tanto , da non potersi raccontare . Aveva quel Berlincione una sua buffoneria fra l' altre molte , ed era di contraffare il canto de' Galli , e ben spesso nel tempo d' Inverno , o annojato dalla lunghezza della notte , o per non poter pigliar sonno a cagione dell' avere la sera troppo ciarlato , o bevuto , portavasi al secondo piano della Casa , ov' era uno Stanzino d' un' Agiamento , ed in esso una Finestrella grande , appena quanto ad altri fusse potuto bastare per affacciarvisi colla sola testa , ma perche il Berlincione ne meno poteva ciò fare , per esser' ella situata in posto più alto , che non era sua persona , solea pigliare una Catinella di terra , rovesciarla sul piano , salirvi sopra , poi cavar il capo fuori della buca , e cominciare a contraffare il Gallo , onde svegliati tutti quegli altri Galli , ch' erano in quella vicinanza , poi quegli dell' altre Case annesse , sentiva in breve ora occupata da quel suono tutta la Città di Firenze . Molti a cui quel canto era solito servire per isvegliatojo , o per orivolo , sbucando dal Letto , e forse anche di Casa , e conosciuto che non era poi a gran segno l' ora del levarsi , o dell' uscire , ingannati se ne tornavano , o a Casa , o a Letto , pervenivan poi alcuni di questi casi all' orecchio del Berlincioni , e lascia pur ridere a lui ; ma una volta intervenne gli ciò , che io ora sono per raccontare . Stava egli una notte al suo solito in quello stabbuolo col capo fuori della Finestra contraffacendo il Gallo , quando la Catinella , che lo regge-

va si fiaccò , ed egli a cui senza tale ajuto pur troppo mancava per toccar co' piedi il suolo , si rimase penzoloni col capo fuor della Finestrella , aggravato per modo dal peso del corpo in su la nuca , e in sul gorgozule , che non potendo liberarsene col valersi dell' ajuto delle mani , ne tampoco potendo gridare ajuto , già faceva suo conto di morirsi impiccato , se il grande sgambettar ch' e' faceva , percotendo forte il muro , non avesse fatto sì , che il Susini levatosi al rumore , temendo non senza ragione di qualche accidente , non avesse in fretta presa la via della scala verso quel luogo , e coll' alzarlo bene da terra non avesse data balia , siccome fece , di poter cavar la malconcia testa da quella buca . Ma faria lungo , tedioso , e forse troppo debole assunto , il voler narrare ad una per una le pazie di costoro ; però bastimi l' aver forse gettato via tanto tempo per solo divertimento del mio Lettore in raccontare queste poche . Debbo però soggiungere , che questa conversazione , la quale per lo più fu di Professori delle nostre Arti , giunse in breve fino al numero di cento persone , e diedergli quasi la forma stessa , che fu data già da' Pittori , e Scultori de' tempi d' Andrea del Sarto a quella che fu detta la Compagnia del Pajuolo , della quale tanto leggiadramente ha scritto il Vasari nella Vita di Giovanni Francesco Rustici . Incominciarono a creare per tempo determinato un Capo , che chiamavano il Signore , che nel fine di suo governo dovea fare a tutti una bella Cena . In questi ritrovi fecer vedere i più ingegnosi apparecchi , che dir si potessero , con artificiosissime bizzarrie piene d' arguti concetti . Ma l' intonatura a principio riuscì sì alta , che volendo ciascheduno a chi toccava ad imbandire , l' Antecessore suo vincere in generosità , a lungo andare non si trovò chi avesse petto da reggere a quel canto , onde andando la cosa raffreddando , finalmente ebbe sua fine ; e l' ultimo Banchetto fece il nostro Antonio Susini , che fu sì magnifico , che è fama ch' egli vi spendesse quanto fino allora aveva posto in avanzo di suoi guadagni , e fu questa la principalissima cagione , che egli fatti bene i conti con se stesso , si gettasse poi a quella austerità di vivere , e a quella gran premura d' accumulare , che detta abbiamo .

Un Ritratto al vivo d' Antonio Susini figura intera di mano del buon Ritrattista Valore Casini , conserva oggi Antonio Susini suo Pronipote , Piovano di Carmignano , ed ha questa Pittura per segno della persona rappresentata , un Cavallino finto di Metallo .

Furono Discepoli d' Antonio primieramente Francesco Susini suo Nipote nato di Piero suo Fratello . Questo Francesco avendo bene appresa l' Arte della Scultura fu molto adoperato , e succedè al Zio nel modellare , e gettare ogni sorta di figure di Bronzo , e moltissime ne gettò con Modelli di Gio: Bologna ; tali furono il Gruppo delle Sabine , l' Ercole che uccide il Centauro , il Centauro che rapisce Dejanira , le quali opere troviamo , che in suo tempo gli eran pagate cento scudi per ciascheduna , il Cavallo ucciso dal Leone , il Toro morto dalla Tigre , la Femmina che morde il Satiro che la sta guardando , il Mercurio volante , il Villano che va a frugnolo , la Femmina che si lava , quattro Forze d' Ercole , ed il Leone camminante , le quali per ordinario spacciava per quaranta , cinquanta , e sessanta scudi il pezzo . Stette quest' Artefice qualche tempo a Roma , ove fece studj grandi . Vi copiò il Gladiatore ferito , e moribondo , altro Gladiatore che si ri-

posa, una figura di Maschio, che tenendo in braccio una Femmina gravemente ferita, per dolore, e compassione da la morte a se stesso, un' Ermafrodito che dorme; il bel Gruppo del Toro di Farnese, che poi gettato di Metallo, siccome tutti gli altri, era solito vendere per ducati quattrocento. Tornato a Firenze modellò in piccolo il Cignale, che è nella Reale Galleria di S. A. S. Fece di sua invenzione un Gruppo d'un Paris, che rapisce Elena, con una Femmina in terra che grida. Fece più Modelli di piccoli Cavalli, e talora servivvi di quei del Zio, e di Giovan Bologna, facendovi sopra, le figure co' Ritratti di coloro, che gli domandavano, e di si fatte sue opere mandò gran quantità in Lombardia, in Germania, e in Francia a gran prezzi, e tra queste il Toro di Farnese, e i Cavalli colle Statue di Montecavallo. L' Anno 1624. avendo i Padri Teatini ridotta a buon segno la lor bella Chiesa di S. Michele dagli Antinori, volle la Glor. Mem. del Sereniss. Principe D. Lorenzo, fosse ad esempio del Cardinal Carlo suo Fratello, anch' esso contribuire all' ornato della medesima col fare a proprie spese un bel Crocifisso di Bronzo, quanto il naturale, colle figure di Maria Vergine, e S. Giovanni, e due altre figure, che credesi doveessero essere due Angeli, o pure il loro allora Beato Gaetano, oggi ascritto al numero de' Santi, ed il Beato Andrea Avellino; ma prima restò fermato, che si dovesse dar mano al Crocifisso. Subito fu fatto capo a Pietro Tacca, il quale per simile figura domandò mille scudi; ciò saputo il Susini subito si portò da chi tal negozio avea incumbenza di maneggiare, e credendo che gli fusse potuto venir fatto coll' occasione del Crocifisso, il poter poi fare l' altre figure, di punto in bianco s' offerse di farlo per soli cinquecento scudi, e rimase sua tale occasione, posevi mano, e diedelo finito, e posto al suo luogo in essa Chiesa in testa al Coro il dì 5. di Marzo 1635. Ma che che se ne fusse la cagione, la fabbrica dell' altre figure, che dovevano, come dicemmo, accompagnarlo, non ebbe effetto, e restarono tuttavia nella muraglia le belle Mensole di Pietra Serena, ov' elle dovevano situarsi senz' altro più. Del 1648. prese a fare il Susini per la stessa Chiesa la Graticola di Bronzo per darle luogo davanti all' Altare, sotto il quale riposa il Corpo del Glorioso Martire S. Giuliano. Conduffe per lo Gran Duca, e per altri Principi molte opere di piccole figure, ed anche gettò molti Bronzi, che servirono per adornare l' interior parte della Grotta del Cortile del Palazzo a' Pitti, ov' è la Fonte, ed io leggo in Ricordi di sua mano, come egli del 1639. avea data fine al Modello grande della Fontana, che dovea andare sopra essa Grotta; a quello della Cartella per la sponda del Vivajo, delle Chiocciolè, degli Angoli di essa Fonte, e delle Scalinate, le quali cose incominciò a mettere in opera nel mese di Giugno 1641. e poi del 1646. vi accomodò due Animali salvatici di Bronzo. Trovo ancora essergli stati pagati tutti i lavori di Marmi, e Bronzi, compreso il Piede, i Modelli, ed ogni altra cosa, eccetto i due Animali selvaggi, la somma di mille dugento cinquanta scudi. Restaurò ancora Francesco Susini, come accennammo di sopra, le Pile dell' Acqua Santa gettate da Antonio per la Chiesa della Santissima Nonziata. Gettò una figura d' una Venere in atto d' abbruciare a Cupido le sue frecce, mentre egli dirottamente piange; e quest' opera fu mandata a Lucca. Una grande Statua gettò pure, che fu mandata in Francia, della quale non abbiamo
altra

altra notizia. Operò anche in Pietra, e'n Marmo, e nel Giardino di Boboli verso la fine dello Stradone vedesi una sua Statua di Marmo, che rappresenta una Femmina, che si cava la maschera; e in una dell' ali a canto alla Regia Villa dell' Imperiale è opera del suo scarpello una figura di Pietra d'un Vento, che con gran forza soffia. Finalmente ha la Città di S. Miniato al Tedesco la Statua di Marmo dell' Arciduchessa Maria Maddalena d' Austria Madre del Gran Duca Ferdinando Secondo, erettagli da quella Terra in segno di gratitudine per aver' essa Serenissima operato circa dell' Anno 1620. ch' ella fusse fatta Città; questa Statua però, per vero dire, riuscì cosa difettosa, e ordinarissima; e tanto basti di Francesco Susini.

Stettero anche appresso ad Antonio Susini Francesco del Conte, che operò di Metallo; che fu Guardiano della Venerabil Compagnia della Scala, e Baccio Lupicini, i quali gli ajutarono a rinettare i suoi Getti; ma quegli che più d' ogni altro valse fra' suoi Discepoli nel modellare, e che anche lo superò nella pulitezza, e perfezione de' lavori, fu Francesco Pezutelli. Questi fu Uomo di vita esemplarissima, e per lo più trattenesi in gettare bellissimi Crocifissi di Bronzo, ma perche le cose in questa nostra misera vita son sempre soggette a mutazione, essendo venuto tempo, che o per essere omai state fatte in Firenze tante, e tante opere di Metallo in piccola proporzione, o per esservi in sorta di simile manifattura gran copia di Professori, non trovavase più in Firenze l' antica chiesta, al che aggiungeasi nella persona del Pezutelli l' operar, ch' ei faceva adagissimo; egli a poco a poco cadde in gran povertà, la quale fecesi assai maggiore allora che assalito da accidente d' apoplezia in tale stato si condusse, che fu necessitato portarsi allo Spedale di S. Maria Nuova, dove nella Stanza, che tiensi quivi preparata per le Nobili Persone, con esempio di sode Virtù, siccome egli era sempre vissuto, rendè l' Anima al suo Creatore.

GIULIO PARIGI

ARCHITETTO FIORENTINO,

Discepolo di Bernardo Buontalenti, nato, ✠

NACQUE Giulio Parigi nella Città di Firenze l' Anno della nostra Redenzione Il Padre suo fu Alfonso Parigi pratico Architetto, che dopo la morte di Giorgio Vasari seguita del 1574. tirò avanti la gran Fabbrica degli Ufizi nuovi stata incominciata con Modello di esso Giorgio, e altre nobili Fabbriche fece, come abbiam detto nelle notizie della persona di lui; non fu appena il fanciulletto Giulio arrivato agli anni del conoscimento, ch' e' si diede allo studio del Disegno, Architettura, e altro, sotto la scorta del celebre Architetto Bernardo

nardo Buontalenti detto dalle Girandole. E s'ha da una carta di privilegio fatta dalle Serenifs. Tutrici allo stesso Giulio l' Anno 1622. che egli fu nipote di Bartolommeo Ammannati Architetto celebratissimo, e che fin da' più teneri anni suoi avesse già fatto tanto profitto nelle buone Arti, che il Serenifs. Gran Duca Francesco lo mettesse al servizio del Serenifs. Principe Filippo suo piccol Figliolino, che poi morì in puerile età, e anche volesse, che gli fusse Maestro, o nel Disegno, o in altra bella facoltà, che quivi non è espressa. Quali fussero gli studj di questo tanto rinomato Artefice nel tempo di sua gioventù nelle Matematiche, nelle Meccaniche, nel Disegno, e nell' Architettura Militare, e Civile lo mostraron di poi le grand' opere ch' e' fece, e gli eccellenti Uomini, che usciron dalla sua Scuola, come ora noi siamo per raccontare. Da Madama Gran Duchessa Moglie del Serenifs. Gran Duca Ferdinando Primo fu fatto Maestro in queste belle discipline de' Principi suoi Figliuoli, Cosimo, Carlo, Don Lorenzo, e Francesco, da' quali fu per ogni tempo stimata sua Virtù, ed essendo stato dichiarato Ingegnere del Gran Duca, non si messe poi mano a Fabbrica, o nobile Apparato in Firenze, che non fusse inventato, maneggiato, e perfezionato da lui. Per l' Apparato del Banchetto della Regina Maria fece cose stupende. L' Anno 1608. per le felicissime Nozze del Gran Duca Cosimo Secondo, fece le macchine per la tanto celebre Commedia, e Festa d' Arme, in cui fu rappresentata l' Armata Navale degli Argonauti con diverse apparenze, e macchine maravigliose, e furono parto del suo ingegno tutte l' Invenzioni, Feste, e Balletti, e anche gli Apparati per Essequie degl' Imperatori, delle Regine, ed altri Principi, che occorsero farsi nel suo tempo. Fra le belle Feste, che si fecero in Firenze da' Serenissimi con Disegno del Parigi, una fu il Festino, che per trattenimento della Serenifs. Arciduchessa Maria Maddalena d' Austria fu fatto il Carnovale del 1612. e perche in una Relazione, che fu scritta dal Dottore Jacopo Cicognini, non solo si ravvisa l' eccellenza di questo Artefice, ma ancora si da notizia di diversi Virtuosi, che ebbero parte nella Festa, non ho stimato fuor di proposito il porla qui per disteso, per far cosa grata a chi di simili curiositadi si prende diletto.

Illustriss. ed Eccellentiss. Signore.

Poiche V. E. non ha possuto esser presente al Ballo della Serenifs. Arciduchessa, e avendo io in tale occasione sentito con affettuoso desiderio ricordare, e bramarvi la presenza di V. E. per ciò ho giudicato per ben fatto il dargliene con la presente succintamente ragguaglio.

Avendo dunque S. A. designato passare il Carnevale con qualche trattenimento, pensò di fare un Ballo, e comandò al Sig. Ottavio Rinuccini, che l' arricchisse di qualche invenzione, il quale prese di ciò prontamente la cura, e ordinò quanto faceva di bisogno per il Festino, che seguì il Lunedì del Carnevale, e per tale effetto essendo radunate le Gentildonne, e Cavalieri in gran numero nella Sala alta de' Pitti, dove V. E. sa che è solito danzare, e rappresentarsi simili spettacoli, s' adagiarono sovra gradi fabbricati intorno al Teatro con molto arvedimento,
e accese

e accese le Lumiere si sentì una dolcissima Sinfonia, e in quello stesso tempo si scoperse la Scena rappresentante un bellissimo, e maraviglioso Mare, poiche era ragguardevole non solo per i ben composti scogli tutti tocchi d'Argento, per i Coralli, Conchiglie, e Nicchi, che gli facevano ricco adornamento, e per l' innumerabile quantità di lumi, che senza vederli, solo riflettendo rendevano splendidissima la prospettiva; ma perche di continuo si veddero l' onde marittime l' una, doppo l' altra cacciandosi, operare quei medesimi effetti, che l' ondeggiante Mare ne rappresenta a gli occhi nostri. E credami V. E. che tanto vivamente veniva rappresentato il moto dell' onde, e le lontananze, che alla gente pareva di vedere lo stesso Mare, di maniera che parrebbe a chi non l' ha visto quasi incredibile, che l' Arte arrivasse a tanta perfezione, per lo che gli spettatori non prima affissarono lo sguardo in questa superba, ne mai più vista Scena, che attoniti, e stupefatti non poterono ritenersi di non rompere il silenzio, e commendare la stupenda Invenzione, e nobile artificio di Giulio Parigi Architetto di S. A. S. se bene in altre occasioni aveva dato del saper suo apertissimo segno. Fu da ciascheduno subito riconosciuto il Porto di Livorno, la Fortezza, e le Torri, che le stanno vicine, e alquanto più lontane, l' altissima Torre, sopra la quale splende di continuo fra le tenebre della notte l' acceso Fanale, speme, ed amico segno d' innumerabili Naviganti, e poiche la Sinfonia ebbe preparati, ed acquietati gli animi degli spettatori, si vedde dal profondo dell' acque sorgere a poco a poco Nettunno Dio del Mare con Capelliera azzurra, coronato di Perle, ed altre Gemme, con il Tridente in mano, quale con maestà cantò i seguenti versi.

O voi per l' alto a trasvolar possenti
 Da questo in un momento all' altro polo,
 Fermate i vanni, e raccogliete il volo
 Aerei Numi alle mie spoglie intenti.
 Non sciolga alcun di voi fiato dal petto,
 Ch' oggi del Regno mio turbi una stella;
 Sol levemente il piè d' Aura tranquilla
 Segni d' orma gentil l' argenteo letto.
 Fuggite Nembi, ite tempeste in bando,
 Rida il Ciel, rida il Mar, lieto, e giocondo;
 Sorgete Ninfe voi dal cupo fondo
 L' onde, e l' arena a rallegrar cantando.
 Del Mediceo valor si chiari pregi
 Racconta alto sonando immortal Fama,
 Che fin dagli antri suoi Tetide chiama
 A reverir si gloriosi Regi.
 Mentre del Carro d' Or le ricche Rote
 Fendon le vie dell' umido sentiero,

Fin

*Fin ch' ella posi il piè nel Tosco Impero ,
Lusingatele il Cor con dolci note .*

Fu rappresentato Nettunno dal Sig. Jacopo Peri secondo il solito suo con grande applauso del Teatro , il quale ebbe ancora il carico di comporre musicalmente nel suo nobilissimo stile recitativo tutto il restante , toltono alcune Ottave , ed un Madrigale , come V. E. sentirà . Mentre cantò Nettunno si veddero uscire un dopo l' altro , Ninfe , Sirene , e Tritoni , i quali riempievano la Scena d' una bellissima vista , e questi con allegra armonia , partito Nettunno , cantarono la seguente Canzona .

Di Sirene al bel concerto

*Solca l' onde inclita Diva ,
E dell' Arno in su la riva
Ferma lieta il piè d' Argento .*

La vedrai di fabri egregi

Ammirabile lavoro .

*Sorger mura , e tetti d' Oro ,
Lieto albergo a' Toschi Regi ,
Sparsi i palchi , e gli archi , e i fregi
De i Trofei de' Nobil' Avi ,
E vedrai dall' alte Travi*

Ondeggiar Bandiere al vento Di Sirene al bel concerto .

Mirerai qual Sol Sereno ,

*Che rallegrì il Ciel d' intorno
Scintillar nel bel soggiorno*

La gran Donna di Loreno ,

Che feconda il Nobil Seno

Fe d' Eroi sì ricco l' Arno ,

Ch' Ottoman ne fere indarno

Colmo il sen d' alto spavento

Di Sirene , &c.

Qual gioir qual meraviglia

Se di Cosmo , e Maddalena

Nella fronte alma , e Serena

Fermerai l' azzurre ciglia .

Da quel dì , che l' aurea briglia

Reffe Febo a' Destrier suoi

Non mirò sì grandi Eroi

Della Terra alto ornamento

Di Sirene , &c.

Non è Piaggia , non è Lido

Si remoto , e sì deserto

Che non lasci il Varco aperto

Del Gran Cosmo al chiaro grido .

L' aspro Scita , e 'l Moro infido

Mesto il ciglio , irto le chiome ,

Gela , e trema al suon del Nome ;

Ne pur d' Or segnato ha il mento Di Sirene , &c.

Nel-

Nell' aurata antica Sede

Dei Gran Re dell' Arno affiso

O qual fuor del nobil viso

Maestà splendor si vede !

Indi mai senza mercede

Non voltò Virtù le piante ;

Ben l' ingiusto anco , e l' errante

Sa punir , ma tardo , e lento Di Sirene , &c.

Comparvero in tanto sovra l' onde più Deità marittime , altri sedeano sopra Delfini , altri sovra le Nicchie , e procedendo a guisa di pomposo Corteggio fecero di se stesse nobilissima mostra , fin che comparve il nobilissimo Carro di Tetide tutto fabbricato di Spugne argentate , ed adorno di varj Nicchi , ed Erbe marittime , tirato da due Delfini frenati con briglie d' Argento da una Ninfa di Tetide , che nel passare del continuo guizzando , muovevano la bocca , e l' estremità loro , come se vivi fossero , ne minor vaghezza apportò il vedere le ruote dell' istesso Carro formate di Coralli , e Conchiglie con il continuo moto volgersi sovra l' onde , fin che il Carro si condusse al mezzo della Scena , nel qual tempo terminando per l' appunto il canto delle Sirene , & altre Deità , si sentì nuova , e folta armonia di varj Instrumenti , che dolcemente , e vivamente ne fecero sentire un' Aria dilettevole , e grave , mentre che Tetide con misurato tempo , e grazioso movimento del Carro scendendo , e movendo il piè tra scoglio , e scoglio si condusse con l' altre Ninfe , e Deità venute in sua compagnia nello spazioso Teatro. L' abito della Regina del Mare , e quegli degli altri Numi con qual' arte fossero fabbricati , di che Gemme adorni , di che ricca materia composti è cosa più da immaginarsi , che da descriversi. Dirò bene che fu danzato il Ballo con tanta lindezza , ordine , e varie mutanze , e varj compartimenti , che non mai per alcun tempo da che v' è memoria , s' è rappresentato un Ballo più artificioso , e così ben' inteso come fu questo , a mezzo del quale tre Ninfe , che a piede del palco sovra un bel grado rappresentante uno scoglio s' erano fermate , una dopo l' altra cantarono le seguenti Ottave .

Donne , dal cui sembiante Amor si belle

Di celeste splendor fiamme diffonde ,

Che un luminoso Ciel sparso di stelle

Sembranmi d' Arno le superbe sponde ,

Costei ch' il Tosco suol d' orme novelle

Stampar vedete , è la gran Dea dell' onde ,

Ch' affrena , e muove ad un girar di Ciglia

Tutta dell' Ocean l' ampia Famiglia .

Scorgela a rewerir gentil pensiero

Gli Eroi dell' Arno , e ben di ciò son degni

Per

Per cui non sol turbar barbaro fero ;
 Ma non osa mirar dell' onde i Regni .
 Elette Gemme , e dal suo ricco Impero
 D' honor , di cortesia non bassi segni
 Reca dovuta ; onde s' adorni , e fregi
 La Chioma , e 'l sen di gloriosi Regi
 Ma dove di Loren quel Nobil Sole
 Fa co' benigni rai l' aer giocondo ?
 Sol , che di Gigli in vece di Viole
 La Terra infiora di virtù fecondo .
 E dove è Maddalena inclita prole
 De' gran Monarchi a cui s' accrebbe il Mondo ?
 Chi ne l' addita , e mostra Cosmo insieme
 Cosmo d' Italia , anzi del Mondo speme ?
 Cosmo , che in sul mattin degli Anni appena
 Saetta di valor lampi si chiari ,
 Che dal gelido Arturo all' arsa arena
 Tutte suonan di lui le Terre , e i Mari ;
 Dalui , che l' onde a suo talento affrena ,
 Devota ogn' alma a venerarlo impari ,
 E presaghi de' suoi guerrieri allori
 Armin Cetere d' Or Cigni Canori .
 A mirar l' alto sembiante
 Del gran Re che l' Arno inchina ,
 O del Mar Donna , e Regina
 Muovi ormai le vaghe piante .
 Tra beltà , e lieti Canti
 Carolando in bel soggiorno
 Fin che il Sol ne arrechi il giorno
 Rimanete incliti Amanti .
 Fortunati , a cui rimena
 Il bell' Or l' antica etade
 La virtude , e la pietade
 Del Gran Cosmo , e Maddalena .

Furono le soprascritte Ottave composte musicalmente dall' istesse Donne
 che le cantarono , la prima fu cantata con la solita sua grazia , e voce
 Angelica dalla Sig. Vittoria Archilei Romana , la seconda con ogni su-
 prema esquisitezza dalla Sig. Settimia , e la terza con l' usata prontez-
 za , ed ammirazione universale dalla Sig. Francesca ambedue figliuole
 del celebratissimo Giulio Romano , e la quarta Ottava composta dalla me-
 desima Sig. Francesca con stile graziosissimo , e vago , fu dalle predette
 unitamente cantata con sì belle fughe , e passaggi , che se Paride della
 virtù loro fosse stato eletto Giudice per dover' alla più eccellente donare il
 Pomo d' Oro , come irresoluto l' averebbe ripartito per onorare ciaschedu-
 na conforme al suo merito . Fornito ch' ebbero le tre Ninfe di cantare ,
 sendosi

sendosi molto ben compreso a che effetto era venuta Tetide in Terra, si seguì il Ballo al suono delli medesimi Strumenti, & a suo tempo così danzando se ne uscirono del Teatro, e sparvero si può dire dagli occhi de' circostanti. Fu l'inventore del celebrato Ballo Agnolo Ricci, che in tale esercizio è perfettissimo, e degno d'infinita lode, avendo ancora in tali simili occasioni dimostrato quanto s'intenda il suo valore. In tanto la Tela caduta al basso aveva coperta la bellissima Scena, che pur dianzi apportò incredibile diletto, si per le qualità di sopra narrate, come anco per la veduta delle Barche, e Galere che passavano innanzi, e in dietro, si facevano vedere dalla lontana, poiche alcuna con vele gonfie, ed altre a forza di remi si conducevano, o si partivano dal Porto salutando la Fortezza, ed essa rendendo il saluto con l'Artiglieria, come si costuma, scorgendosi ancora in quella lontananza alcune Navi, che ferme lievemente ondeggiavano, ed altre che a piene vele seguivano il lor viaggio, e mentre lietamente del passato diletto si discorreva, le Ninfe del Mare, che eran rimaste sopra lo scoglio, scendendo al basso distribuirono alle Gentildonne alcune delizie, che finte con grande maestria, rassembraivano varie spezie di Pesci, Coralli, e preziose Gemme del Mare, portate sopra Bacini grandi d'Argento in forma di Nicchie. Dopo che comparve la colazione sontuosissima, e intanto ritornati i Principi, Cavalieri, e Dame, e postosi ciascheduno a sedere ne' luoghi preparati, si continuò di ballare per buono spazio, senza che gli assistenti attendessero nuovo spettacolo, per ciò che dovendo questo essere un semplice Ballo, e essendo già coperta la Scena, si credeva ch' il tutto avesse avuto proporzione fine. Ma il Sig. Ottavio che saggiamente considerò che del seguito poco avrebbero i Sereniss. Padroni, e altri impiegati nel Ballo preso diletto, ordinò che dopo certo spazio, di nuovo si scoprisse la prospettiva, siccome seguì, e da una banda di essa si vide venire Amore, che fermatosi in su la riva del Mare cantò prontamente i seguenti versi.

No Madre no, ch' io non vo tornar mai.

Non vo tuoi vezzi più non vo tuoi baci.

Stracciati pure il crin, piangi se sai.

No ch' io non me ne curo;

Sicche più d'Aspe esser vo sordo, e duro.

Io che fra' Sommi Dei

Glorioso men vo per tante prove,

Io che dopo il Gran Giove

A null' altro m' affido in Ciel secondo,

Io che 'l discorde Mondo

Sotto Legge d' Amor si bel rendei,

Io dell' immortal face,

E dell' Arco Signore, e delli Strali,

Ccc

Di

Di Fiamme armato , e d' Ali ,
 Non potrò far di me come a me piace ?
 Datti datti pur pace ,
 Sdegnosa Madre mia , che a mio talento
 Voglio adoprare quest' Armi ,
 E vo , come più parmi
 Agli amanti arrear gioja , e tormento .
 Si tenerello Core
 Sciocca la Madre mia racchiude in seno ,
 Che di pietà vien meno ,
 Sol ch' un' Amante impallidir rimiri ,
 O n' oda due singulti , o due sospiri .
 E me di pietà nudo ,
 E di lagrime ingordo , e di martiri ,
 Signor appella dispietato , e crudo ;
 Io ch' ogni aspro tormento
 Cangio in dolce contento ,
 E per l' alme bear , l' alme martiro
 M' infastidisco , si ch' al fin m' adiro ,
 Et or lungi da lei fuggito sono
 Per non udir dell' importuna lingua
 L' ingiurioso suono .
 Folle che a torto incontro a me s' accende
 Semplice , e non intende
 I segreti d' Amor Madre d' Amore .
 Ne scorge l' arte , ond' io
 So più d' ogn' altro Dio far lieto un Cuore .
 Ma dove mi ricorro , e mi nascondo
 Si che la Madre mia mi cerchi indarno ?
 Tra le Ninfe dell' Arno
 Della più bella in sen chiuder mi voglio ,
 Fin che nel Cor della Celeste diva
 Cotant' ira s' ammorzi , e tant' orgoglio .

Nell' atto del partirsi sentendo Amore la voce d' un Passeggiero , che can-
 tava sopra una Barca una Canzon Franzese , si fermò pregandolo a vo-
 lerli dare ricetto nella sua Barca , e esso scotendo un mazzo di catene
 recusò la sua compagnia come appresso .

Amore. Fermate passeggier fermate il Legno ,
 Amor' io son , con voi venir desio ,
 Se non m' avete per compagno a sdegno .

Passeggiero . Si lungamente al fianco
 Quest' aspri ferri ho strascinato Amore
 Che ancor son lasso , e stanco ,
 Ne vo nuove Catene intorno al Core .

Amore. Ma sarai tu sì crudo ,

Che

- Che scacciar possi Amor? Deb mi raccogli;
Che mal può farti un fanciulletto ignudo?*
- Passeggiero. *Spiega bel pargoletto
Spiega pur l' ali altrove.
Troverai ben, non dubitar ricetta.*
- Amore. *Sotto barbaro Cielo
Avvezzo esser ben dei
Che sì duro ti mostri a' preghi miei.
Ma qui tardar non voglio
Dove già d' udir parmi
La voce di Ciprigna a se chiamarmi.*

Partito Amore, il Passeggiere Franzese seguitò di cantare la sua Canzona, fin che a rincontro comparendo un' altra Barca, piena medesimamente di Passeggieri, e fermatisi, cominciarono a ragionare in questa guisa.

- Passegg. Second. *Deb se al vostro cammin cortesi venti
Spirin fiati secondi,
Dove dove ne andate allegre genti?*
- Passegg. Primo *Scofo di servitù giogo crudele
Verso le Patrie Mura
Sciolgo l' allegre Vele.
Ivi quest' aspra, e dura
Catena, onde m' avvinse il popol' empio
Sospender voglio a venerabil Tempio*
- Passegg. Second. *Chi ti sottrasse al pondo
De' duri ferri, e libertà ti rese?
Dillo, che rammentar passate offese
Esser non pote al Cor se non giocondo.*
- Passegg. Primo. *La dove in riva al Mar superba siede
Bona splendor dell' Affricane Arene
Stretto d' aspre Catene
Tra barbari Nemici
Traea l' ore infelici
Non della dolce mia cara famiglia
Non de i diletti Amici
Speme arvea più di valleggar le Ciglia,
Ma in quel duro confine
Tra la gente empia, e rea
Altro non attendea
Che un' infelice, e miserabil fine
Quando affannato, e stanco
Sovr' un nudo terreno
Posando un dì l' incatenato fianco
Ratto sentii destarmi
Da formidabil suon di Trombe, e d' Armi*

Non senza alto spavento,
 Sorgo da terra e sento,
 Di spaventosi gridi
 Della Terra, e del Mar sonare i Lidi,
 E veggio, o vista oscura,
 Della Cittade infida
 Grondar di sangue le superbe mura,
 E dagli Alberghi accesi
 Miste d' alti lamenti
 Volar col fumo al Ciel le fiamme ardenti.
 Ovunque gli occhi volto
 Altro non so veder che sangue, e morti,
 Le Donzelle infelici
 Stracciano il Crine incolto
 Le Spose, e Genitori
 Squarciansi il petto, el volto
 Empiendo il Ciel di lamentevol voci;
 Ma i barbari feroci
 Di strali armati, e d' Arco
 Con ostinata guerra
 Dell' oppugnata Terra
 Al popolo fedel chiedono il varco,
 Quando su forte Rocca
 Che innalza verso il Ciel la fronte altiera
 Spiegar mirossi al vento
 Del Tosco Duce la Real Bandiera,
 E cento voci, e cento
 S' udir con lieto grido
 Sonar di Cosmo, e di Fernando il nome.
 Sparse di gielo il cor, d' orror le chiome
 Fuggon l' inique genti,
 Quasi tremanti Belve,
 Agli erti Monti, alle riposte Selve.
 Ma i Cavalier Toscani
 Ricchi di preda, e più di gloria alteri
 Al rimbombar di Trombe alte, e canore,
 Al bel Regno Toscan drizzan le prore.
 Io di gioja immortal giocondo il petto
 Mercè del Grande Eroe, che all' Arno impera
 La dove scende al Mar placida Lera
 Porrò libero il piè nel patrio Tetto,
 Passerò pur lieto al fortunato Regno.
 Ivi scorgere potrai di Senna in Riva
 Incoronata il Crin di Gigli, e d' Oro
 Non so se Donna, o Diva
 Del gran Seggio Real scudo, e sostegno,
 Nel cui bel grembo accolto

Fiume in
 Francia detto
 la Loere
 Lat. Ligeris.

Passerò pur lieto al fortunato Regno.

Scherzar vedrai quel glorioso Infante,
Per cui l' Aria tremante
Già veggio, o parmi impallidire il volto.

Fornito che ebbero di cantare i Passeggieri, le Barche unitamente cantarono il seguente Madrigale.

Su l' Affricane Arene
Vedove Spose incatenati, e morti
Piangan Figli, e Consorti.
Ma per l' aure serene
Rimbombi il canto delle Tosche Cetre.
Vessilli, Archi, e Farette,
Ch' armar barbaro Tergo,
Pendon dal Regio Albergo.
Ne molle piuma ancora
Le guance a Cosmo indora.

Rappresentarono i due Passeggieri con voce sonora, e bella maniera di recitare Antonio Brandi, e Domenico Poggi, e il Madrigale fu per eccellenza messo in Musica dal Rev. Messer Marco da Gagliano Canonico di S. Lorenzo, e Maestro di Cappella di Loro Altezze Serenissime, e mentre si cantò il Madrigale al suon di varj Instrumenti, i Passeggieri della seconda Barca di quando in quando pescando con l' Amo, traevano fuor dell' onde Pesci vivi, e guizzanti, fin che ambidue alla fine di quello si furono ritirate, e calate affatto dietro agli Scogli. Fu dilettevole la vista delle due Barche, non solo per esser riccamente fabbricate, ma perche sendo cariche di genti, stettero sempre in continuo moto, ondeggiando in quella guisa che averiano fatto, se nel proprio Mare stante fossero. Da poi sopra un Delfino assisa comparve lagrimosa, e mesta la Dea Venere, che sfogando con l' aure, e con l' onde il suo dolore, fece sorgere fuori del Mare a' suoi lamenti Proteo con altri Dei, e seco abboccandosi intese novella del suo fuggitivo figlio, il che quanto fosse dilettevole a sentire, si può giudicare dalle parole seguenti.

Venere Torna deb torna Pargoletto mio.

Torna che senza te son senza core.

Dove t' ascondi oimè, che t' ho fatt' io?

Ch' io non ti veggio, e non ti sento, Amore

Corrimi in braccio omai, spargi d' oblio

Questo che il cor mi strugge aspro dolore.

Senti della mia voce il febil suono

Tra' pianti, e tra' sospir chieder perdono.

Proteo Bella Madre d' Amor, che l' aere, e l' onde

Sospirar fai con sì pietosi accenti,

Qual nel Celeste sen dolor s' asconde?

- Venere Il mio bel Pargoletto
 L' Anima del cor mio , non è più meco .
 Pensa da qual martir trafitt' ho il petto .
 D' ira a gran torto acceso ,
 Ratto come un baleno ,
 Mi si tolse di seno ,
 Ne so verso qual parte il volo ha preso .
- Proteo Mal seguitar potrai
 Fanciul , che ha l' ali , e vola ,
 Diva ; ma ti consola ,
 Che presto , e ben lo sai
 Fa guerra , e pace il pargoletto Nume
 Già già per ritornar batte le piume ;
 Già nel bel seno accolto
 Veggiolo , e veder parmi
 Di mille baci saettarti il volto .
- Venere Ma sì lunga dimora
 Troppo m' affigge oimè troppo m' accora .
 Ma tu , ch' aperto il vero
 Mirar da lunge sai , Nume presago ,
 Dove vedrò del pargoletto Arciero
 La sospirata Imago ?
 Forse sotto aureo Tetto
 Di Gran Monarca , o Duce
 Per le Corti Real prende diletta ?
- Proteo Oh Diva , odio , e rancore
 Qui vi trovar potrai , ma non Amore .
- Venere Tra lieta giovinezza
 Forse trapassa l' ore .
- Proteo Oh ! Che giovenil fiore
 Amor non ben conosce , e non apprezza .
- Venere Forse il vedrò fra la canuta gente ?
- Proteo Ne qui vi ancor , che de' fredd' anni al gelo
 Forar le fiamme di sua face spenta .
- Venere Dove , e sotto qual Cielo
 Rivedrò dunque il mio perduto figlio ?
- Proteo La dove il Nobil' Arno
 Il sen rinfresca a Flora ,
 Felice Amor dimora
 Di due gran Regi affiso
 Nel magnanimo petto , e nel bel viso .
- Venere Se in così bel soggiorno
 Posi , bel figlio mio ;
 Non far non far ritorno ;
 Godi pur lieto ; ecco ch' io vengo anch' io .

Poi che Venere si fu moſſa per ritrovare Amore, li Dei Marini venuti in compagnia di Proteo cantarono i ſeguenti verſi.

Bella Dea di Cipro onore,
Va felice, va gioconda,
La ve d' Arno in ſu la ſponda
Ride lieto, e ſcherza Amore.
La in due lumi oneſti, e ſanti
Tali amor ſaette affina,
Che dell' inclita Regina
Fa la Terra, e 'l Ciel' amanti.
Da magnanimi ſembianti
Del Gran Cosmo ardor Celeſti
Sparge tal che ogn' alma veſte
Di virtute, e di valore.

Bella Dea di Cipro onore, &c.

E con queſt' Aria da più voci, & in compagnia di più Iſtrumenti terminò il maraviglioſo Feſtino con applauſo, e ſatisfazione infinita di chiunque vi ſi trovò preſente. V. Ec. con queſto breve avviſo goda quello, che l' aſſenza ſua ne permette, e me conſervi al ſolito nel numero de' ſuoi devoti, e per fine li fo riverenza, pregandole dal Noſtro Signore lungo corſo di vita, e di continuate grazie.

Di Fiorenza il dì 15. di Febbrajo 1612.

Di V. E. Illuſtriſs.

Servit. Obligatiſs.

Jacopo Cicognini

Fin quì la Relazione della Veglia. Con Modello pure del Parigi diceſi faceſſe Don Antonio de' Medici edificare le Caſe nuove, che in Via di S. Gallo dalla Cantonata, che ſvolta in Via delle Ruote incominciando s' eſtendono per molto ſpazio per la medefima Via fino al Campaccio, altrimenti detta Via S. Reparata. Non pare, che ſi poſſa dubitare, che ſua fuſſe anche la fatica delle macchine per la Reale Commedia, che ſi fece l' Anno 1620. per ſolennizzare le Nozze della Sereniſs. Principeſſa Claudia maritata al Duca d' Urbino, giacche trovaſi eſſere ſtato dal Gran Duca Coſimo Secondo dato ordine, che tal Commedia ſi faceſſe ſecondo che al Parigi fuſſe paruto che far ſi doveſſe. S' erette la Caſa Pìa de' Poveri Mendicanti dalla Porta a S. Friano, alla quale fu dato principio l' Anno 1621. e la gran Fabbrica, per accreſcimento, e riduzione al moderno del Monaftero della Crocetta, e abitazione delle Sereniſs. Fanciulle preſſo la Santiſs. Nunziata, che aveva avuto ſuo principio nel 1620. Volendo poi la Sereniſs. Maria Maddalena d' Auſtria Gran Ducheffa di Toſcana l' Anno 1622. dar principio a reſarcire, accreſcere, ed abbellire la ſua Villa, già detta de' Baroncelli, alla quale per comandamento della ſteſſa fu poi dato nome del Poggio Imperiale, il Parigi ne fece i Modelli, e conduſſe quella grande, e nobiliſſima Fabbrica, levò dagli Angoli del Cortile le Colonne tonde, e meſſevi

Libro delle
Fortezze 28.
Sett. 1620.

fevi Pilastri quadri, fece il bellissimo Stradone, che dalla Porta conduce a essa Villa, le Fonti, e Vivai a principio di esso. In questo medesimo Anno 1622. volle quell' Altezza mostrare qualche più apparente, e pubblico segno di gradimento alla virtù di quest' Uomo, e sotto dì 4. di Febbrajo gli spedì un bel Privilegio, nel quale, dopo aver raccontati alcuni fatti virtuosi d' Alfonso suo Padre, e più servigi da esso Giulio prestati alla Casa Serenissima, e fatto menzione delle sue maggiori opere fatte fino a quel tempo, gli donò per se, e suoi descendenti per linea masculina in infinito tutti i Terreni, e Casa compresi nella metà del Balvardo, e Bastione posto in Firenze in testa, e dalla banda destra di Via Chiara per andare alla Porta Romana co' i fossi sotto, e attorno anche all' altra Porta del Bastione dall' Oratorio, e Chiesa di Serumido fino al Portone d' Annalena, e lungo la Via che va alla medesima Porta, i quali tutti Beni erano stati per prima dal Gran Duca Cosimo dati a godere puramente a lui. Con Modello, ed assistenza di Giulio, per quanto io ebbi dal Maestro di Campo Andrea Parigi di lui figliuolo, fu eretta la Fabbrica del Munister nuovo, e fu fatta la Scala, che dal secondo Chiostro del Convento di S. Spirito de' Padri Agostiniani, sale al Dormitorio di sopra, e tutta la Fabbrica del Convento della Pace de' Frati di S. Bernardo, fuor della Porta Romana. In Firenze edificò, e ridusse a ben' essere molti belli, e gran Palazzi di privati Cavalieri, che io tralascio per fuggir lunghezza, e diede principio al condotto dell' acqua, che dalla Porta a S. Gallo, se ne va al Palazzo de' Pitti, e dissemi Monsignore Lodovico Incontri Spedalingo di S. Maria Nuova, fosse opera sua la Scala del Collegio di S. Giovannino, che dalla Loggia del Cortile sale alle Camere di sopra, e la Fabbrica che fu fatta con aver chiusa una viuzza, o come noi diciamo Chiaffuolo, che dalla Via de' Martelli portava alla Piazza di S. Lorenzo, e faceva termine allo scarso sito, che occupava allora esso Collegio. Questa Scala però non fu gran cosa lodata, ma quello che fra l' opere belle di questo Artefice e più da ammirarsi, è l' accrescimento dall' uno, e l' altro lato del Palazzo del Serenissimo Gran Duca a' Pitti, edificio che pure con suo Disegno, e reale magnificenza fu condotto nel termine, che si vede con universale applauso de' più intendenti dell' Arte. Attese ancora talvolta cred' io per suo divertimento all' opere di rilievo, e trovasi in un Libro di Benefattori della Compagnia dello Scalzo, che egli fece di sua mano l' Anno 1595. la Statua di Stucco, che fra l' altre degli Apostoli rappresenta S. Simone. Doviamo a questo Artefice la lode d' essere stato il primo, che incominciasse a intagliare in Rame coll' Acqua forte piccolissime figure, per rappresentare con spirito, proprietà, e vaghezza in poca Carta Feste pubbliche, e Apparati, dove compariscono infinite figure radunate insieme a quell' azione, e in ciò fu egli Maestro del maggior Uomo, che ancor esso vivente, e di poi, sia stato al Mondo, che fu il celebre Jacopo Callot Lorenese, il quale avendo imparato l' Arte d' Intagliare col Bulino da un tale Filippo Tommasini Franzese Intagliatore in Roma, ma però avendo poca pratica nel Disegno, se ne venne a Firenze, imparò da Giulio il segreto dell' Acqua forte, e il bel modo di disegnare con penna, e far piccole figure, e appresso di lui, e co' suoi precetti diventò quel grande Artefice, che fa il Mondo; ma di questo parleremo più

più lungamente a suo luogo. Di Giulio Parigi si vedono intagliate di piccole figure moltissime Stampe, e fra queste del 1608. l' Armata Navale degli Argonauti rappresentata in Arno per le Nozze del Sereniss. Cosimo Gran Principe di Toscana in numero ventun pezzi con diverse macchine, e vedute. Del 1628. la prospettiva, e macchine della Real Commedia della Flora, composizione d' Andrea Salvadori stata rappresentata per le Nozze del Sereniss. Odoardo Farnese Duca di Parma, e Piacenza con la Sereniss. Margherita di Toscana, e queste sono d' affai miglior maniera di quelle del 1608. e vi si conosce il primo modo di fare del Callotti suo Discepolo; son cinque pezzi, cioè il primo intermedio, l' avviso di Mercurio a Berecintia Dea della Terra, ed alle Ninfe de' Campi, il secondo lo sbarco di Venere, e sua Corte, condotte da Zeffiro nelle Spiagge Tirrene, il terzo Amore che chiede la Gelosia a Plutone; il quarto Tempesta commossa da Amore ne' Campi di Toscana, il quinto il Natale de' fiori irrigati dal Fonte Pegaso col Ballo dell' Aure. Nel primo intermedio rappresenta la Scena una bella Campagna, nel secondo Campagna con Mare, e Navi, nel terzo Inferno, nel quarto nel quinto Portici, e Logge, Scena Civile con una bella Fonte, e altre macchine in aria. Il nominato Jacopo Callotti suo Discepolo intagliò dell' Anno 1615. e 1616. molte carte di Feste fatte in Firenze per la venuta del Sereniss. Principe d' Urbino, e per altre simili occasioni, tutte con Disegno, ed Invenzione del Parigi, nel qual tempo il Callot ancora teneva la maniera del Maestro; ma si vede però da altre opere ch' e' fece di poi, che non passarono molti mesi, ch' e' si formò quella bella, e unica maniera, con la quale fece quella gran quantità di maravigliose opere, che son note, e che noi dimostreremo nella vita di lui. Aveva Giulio Parigi eretta in Casa sua una Scuola, o vogliamo dire Accademia, nella quale leggeva Euclide, insegnava le Meccaniche, Prospettiva, Architettura Civile, e Militare, e un bello, e nuovo modo di toccar di penna vaghissimi Paesi. Questa Accademia non solamente era frequentata da sette suoi figliuoli [a' quali tutti egli comunicò gran parte della propria virtù] e da tutta la Nobiltà Fiorentina, ma erasi già fatta così famosa per l' Europa, che venivano apposta Principi, e gran Cavalieri Italiani, e Oltramontani, e si stanziavano nella nostra Città solamente per frequentarla, e per apprenderne quelle nobili Scienze, e Discipline. Di questa Scuola uscì l' invitto Cavaliere Fra Ottavio Piccolomini Duca d' Amalfi, che fra l' altre sue rare virtù ebbe quella del disegnare eccellentemente. Il Marchese Alessandro dal Borro poi General dell' Armi del Sereniss. Gran Duca, il Marchese Sant' Angiolo che fu Maestro di Campo nelle Guerre di Fiandra all' Assedio di Buda per la Corona di Spagna, poi Generale dell' Artiglieria del Sereniss. Gran Duca. Il Marchese Geri della Rena che militò in Fiandra per la medesima Corona, e di quindi passò in Ispagna, dove fu fatto Maestro di Campo Generale, e Consigliere di Guerra di Sua Maestà, al quale per benemerito diede quel Re una Compagnia d' Ordinanza nello Stato di Milano. Il Conte vecchio del Maestro che tornando d' Alemagna fu Generale dell' Artiglieria di S. A. S. Il Conte Cammillo del Monte che fu Maestro di Campo nella Guerra di Milano, il Marchese della Stufa che da sua Maestà Cattolica ebbe l' Abito d' Alcantara, poi fu Governatore

vernatore Generale di Livorno, un Cesare Antognacci che militò bravamente in Fiandra, un tal Bracelli, che essendo stato alle Guerre di Fiandra fu poi Colonnello di Livorno. Il Maestro di Campo Ercole Bazzicalvue Disegnatore in penna bravissimo, in che seguì interamente la maniera di Giulio di far Paesi, de' quali, siccome anco di quelli del suo Maestro, molti se ne vedono nell'altre volte nominati Libri del Sereniss. Gran Duca. Questo Bazzicalvue fu nativo della Città di Pisa, e Figlio d' Alessadro Bazzicalvue, che nella Guerra co' Barberini sostenne con gran lode la Carica di Quartiermastro; Ercole poi fu Cameriere del Sereniss. Arciduca d' Inspruch, poi Castellano della Fortezza vecchia di Livorno, e finalmente della Fortezza di Siena; fu anche di questa Scuola Lodovico Incontri Nobil Volterrano, il quale servì l' Altezza Serenissima del Gran Duca Ferdinando Secondo in Ispagna, Cavaliere intelligentissimo d' Architettura, il quale dopo aver fatto fare con suo Disegno nelle Case, che furono già de' Baglioni in Via de' Servi rimpetto a S. Michele Visdomini un bel Palazzo, e morto non è gran tempo in Carica di Spedalingo di S. Maria Nuova; fu anche di questa Scuola Annibal Cecchi, che si dice militasse alle Guerre di Milano; fu fatto Capitano dell' Artiglieria, e nelle Guerre del 1642. ebbe Carica di Colonnello pure dell' Artiglieria. Furono anche Discepoli del Parigi i tre Fratelli Figliuoli di Gio: Maria Cantagallina, Remigio che fu celebre in disegnar Paesi a penna, Antonio Prete, che si segnalò nella Prospettiva, la quale esercitò per suo diletto, e lasciò molti Scritti in simil materia; e Giovan Francesco eccellente in far Paesi a penna, celebre nella Fortificazione. Questi fu dal Gran Duca mandato in Fiandra, dove trattenutosi undici anni con una Compagnia di Cavalli in Carica anche d' Ingegnere, tornato a Firenze fece il Disegno di tutta la Fabbrica nuova Civile, e Fortificazione di Livorno, siccome anche fu opera sua la nuova Fortificazione della Fortezza di Gaeta per il Re di Spagna; mancò alli 15. d' Ottobre 1656. E finalmente fu della Scuola del Parigi il Colonnello Andrea suo Figliuolo, che pure anch' esso disegnò benissimo di Paesi a penna, e fu ottimo Ingegnere, e nell' invenzione di Fuochi lavorati, in che pure ebbe Scuola dal Padre, fu eccellente, morì nel 1678. De' nomi de' Gran Principi Oltramontani, e altri Sig. Italiani, che frequentarono questa Scuola, non è rimasa memoria. Dirò solo che quei Nobili Cavalieri, dopo avere apprese queste bell' Arti dal Parigi, dovendo tornarsene alle Patrie loro, il lasciavano con tanto dispiacere, che affine, che almeno a esso rimanesse qualche memoria di loro, introdussero un' usanza, che ognun che partiva, gli donava una Tela, dove era dipinto il proprio Ritratto; di queste Tele era piena quell' Accademia, ed io ne ho vedute alcune, che dopo varj accidenti di quella Casa sono ancora rimase in essere. Ma già che s' è fatta menzione de' Discepoli del Parigi, dirò cosa curiosa raccontatami dal nominato Colonnello Andrea suo figliuolo, ed è questa: nelle frequenti raunate, che si facevano la sera a veglia in essa Accademia, assisteva uno spiritoso Giovanetto Servitore di Giulio per ismoccolare i lumi, e per apprestare gl' Instrumenti, e altre comodità necessarie a quei virtuosi esercizi; costui stavasene cheto cheto, ma in modo che non pareva suo fatto, sempre coll' occhio addosso al Padrone nel leggere, ed insegnar che faceva alli Scolari, ed osservava tutto ciò che que-

sti fa-

ti facevano ; e poi rubando al suo corpo l' ore del sonno , nella propria Camera il tutto ruminava in modo che facevasene Padrone . In capo a più , e più anni questo Giovane si partì dal servizio del Parigi , se ne andò alle Guerre d' Alemagna , e vi prese soldo . Occorse un giorno , che il suo Maestro di Campo ebbe a disegnare alcune Trinciere , e offervò il Giovane , che era presente , che quel Soldato non camminava in ciò con le buone regole di Fortificazione , onde egli tanto si scontorse , e tali dimostrazioni fece , che il Maestro di Campo conobbe , che quel suo modo d' operare a lui non piaceva , e l' introdusse a parlare . Il Giovane con ogni rispetto disse , non parergli , che quel lavoro fosse ben disposto , ne secondo le circostanze , e 'l bisogno presente , allora il Soldato più per dilleggio , che per altro ordinò al Giovane , ch' e' si provasse un poco esso a fare com' egli averebbe fatto , e come averebbe richiesto il bisogno . Replicò il Giovane : Signore , se io non avessi conosciuto chiaramente quel che io dissi esser vero , non l' avrei detto ; e cominciò ad operare in altra forma , tutta diversa da quella , che aveva fatta il suo Comandante ; ma quel ch' è più , diede poi dell' operato tante , e tali ragioni , e così al proposito , che il Maestro di Campo restò in un tempo stesso , e ammirato , e confuso ; e fin da quel tempo posegli grand' amore , e cominciò a tirarlo avanti , e giunse a tal segno quella protezione , che il Giovane da una ad un' altra Carica passando si portò in breve ad esser Colonnello in ricche provvisioni . Passati alcuni anni costui se ne venne a Firenze , e seco condusse buona quantità di suoi Servitori vestiti a livrea . Aveva allora Giulio Parigi sua abitazione in Via Maggio verso S. Felice in Piazza alla terza Casa sopra quella del Senatore Anton Michelozzi , dove sono gli sporti , e che fa cantonata , e una mattina al tardi nel tornarsene a desinare vide venire alla volta sua questo Soldato con quella comitiva di Staffieri , che fino allora l' aveva aspettato sul canto ; vide farsi un' allegro saluto , sentissi chiamar per nome , e domandare come se la passasse ; egli non sapendo chi fosse la persona , che gli parlava , corrispose con altrettante parole di cortesia , ma non passava più avanti , quando il Soldato gli disse , Sig. Giulio io son venuto a desinar da voi ; che ve ne pare ? E senz' altro dire licenziò i Servitori , con ordine di tornarsene alla Locanda , e se n' entrò in Casa col Parigi , che l' accolse con dimostrazioni d' affetto per soddisfare alla convenienza ; non già perch' e' sapesse chi si fosse colui , che egli accarezzava ; allora il Soldato abbracciando Giulio lo baciò in fronte , e gli disse : non mi conoscete Sig. Giulio ? Io sono il tale vostro Servitore , che mercè della pratica ch' io feci in Casa vostra per tanti anni sono arrivato al posto , che voi in parte ora vedete , e che io meglio vi racconterò quando farò a solo a solo con voi ; non si può dire quanto Giulio allora restasse maravigliato , e tanto più nel sentire ch' e' fece poi dal Colonnello le maniere de' suoi avanzamenti , e se ne stettero quella mattina insieme con grand' allegrezza in vaghi , e curiosi discorsi ; e tanto basti aver detto de' Discepoli del Parigi , il quale finalmente venuto l' Anno 16... dopo avere con fama d' Uomo singolare impiegati gli anni suoi , pagò il comun debito alla natura , e fu il suo Cadavere sepolto nella Chiesa di S. Felice in Piazza nella Sepoltura della Famiglia davanti all' Altare della sua Cappella di S. Felice , sopra il quale egli aveva fatto dipignere a Fresco per

mano del rinomato Pittore Giovanni da S. Giovanni, stato suo Scolare nella Prospettiva, e Architettura, il bello spazio in luogo di Tavola, dove si ravvisa espresso il gran fatto di S. Felice di spremere in bocca di S. Massimino [che vedesi giacere quivi tramortito sopra le nevi] il meraviglioso Grappolo dell' Uva. Ebbe il Parigi, come di sopra abbiamo accennato sette figliuoli maschi, e due femmine. Gli maschi furono Alfonso eccellente Architetto, e Ingegnere, che restò al servizio del Sereniss. Gran Duca, nella Carica del Padre; Cosimo valoroso Soldato, che morì all' Assedio di Casale, Paolo Prete, Giovan Batista che attese alla Mercatura, Francesco Soldato, Andrea il Maestro di Campo valoroso nel mestier dell' Armi, e in tutti gli altri esercizi del Padre, e Carlo Frate nella Religione Agostiniana.

GERIT PIETERSZ

PITTORE D' AMSTERDAM,

Discepolo di Cornelis Cornelisz.



GERIT Pieterfz Figliuolo d' un Marinaro di Santuoort inclinando da fanciullo alla Pittura, nell' imitare gli esemplari del suo primo Maestro, in breve si portò a segno, ch' egli, che nell' Arte sua appena giungeva alla mediocrità, non sapendo altro più insegnarli, fu forzato a licenziarlo, acciò che si provvedesse di Maestro migliore. Questi fu Cornelis Cornelisz, che per far cosa grata ad un tale Jacob Eavvaert amatore dell' Arte, e suo amicissimo, diedegli luogo nella sua Scuola, trattennesi il Giovane appresso costui due anni, facendo gran profitto, dopo i quali stette in Haerlem quattro anni, sempre studiando, e operando da per se stesso a vista del naturale, tanto che fece gran pratica dello gnudo. Vivevasi egli in questo tempo tanto innamorato dell' Arte, ch' egli era solito di dire, ch' egli non averebbe barattati i suoi pennelli colla Corona del Re di Spagna; e che maggior contento sentiva egli d' esser nato alla Pittura di quello che gli sarebbe paruto poter sentire, se e' fusse nato al regnare. Di Haerlem si portò in Anversa, e dopo il corso di più anni viaggiò a Roma, dove pure assai si trattenne, e finalmente se n' andò in Amsterdam, facendo sempre bell' opere di sua mano. Fu adoperato molto ne' Ritratti, che riuscirono di tal perfezione, che a gran ragione servirono per ornamento de' reali Gabinetti, e Gallerie. Ebbe molti Discepoli, e fra questi un certo Govert, che nelle sue invenzioni di Paesi, e di Figure, esprese concetti sommamente ridicolosi. Un certo Pieter Lanfman, che stato alquanto in Italia vi lasciò di se buona aspettazione. Fu anche suo

che suo Discepolo Giovanni Lungo di Delft , che agli ottimi principj avrebbe congiunta una maravigliosa riuscita nell' Arte , se troppo per tempo non gli fusse convenuto pagare il comune tributo alla natura , imparò da lui Cornelis Jacobs di Delft , che riuscì buon Maestro , ancora Cornelio Enghelfer di Goude bravo Pittore , e buon Naturalista , Geerit Nope d' Haerlem , che dimorò a Roma , ed in altre parti , e finalmente Zaccaria d' Alemaer , ed altri molti , che io lascio per brevità .

DAVID VINCKEBOONS

PITTORE DI MALINES,

Discepolo di , nato 1578. ✻

D'UN Certo Filippo Vinckeboons Pittore , che molto valse nel dipignere a tempera , nacque l' Anno 1578. David Vinckeboons. Questi giunto all' età di sett' anni fu condotto con gli altri di sua Casa a Amsterdam , dove allora abitava il Padre , e sotto la scorta di lui , apprese del modo di dipignere , e non curandosi d' andare alle mani d' altri Maestri , volendo all' incontro farsi pratico nel colorire a olio , convennegli ajutarsi da se stesso , il che fece da prima intorno a piccole figure , alle quali diede molta grazia . Per Giovanni Bruyn di quella Città condusse due Quadretti , in un de' quali espresse il portar della Croce del Signore con gran numero di figure proporzionate all' Istoria ; nell' altro una Festa di Contadini ricca di bellissimi concetti , e avvertenze proprie d' un buono , e bizzarro inventore , oltre alla vaghezza de' Paesi , delle Piante , e delle Abitazioni , nelle quali cose in quel tempo riuscì singulare . Dipinse due Paesi , che vennero in potere di Caymoex di Francofoort , in uno de' quali fece vedere il Cieco illuminato dal Signore , e nell' altro una Festa contadinesca . Dopo la morte del Padre suo , che seguì del 1601. dipinse per lo Scrittojo dello Spedal vecchio una Tavola lunga quattordici piedi , e alta otto , in cui figurò una Storia notturna , cioè una Piazza , dove vedeasi gran numero di persone d' ogni qualità con lanterne , fiaccole , e altri lumi , che riuscì cosa lodatissima . Per Gio: Coninz loro Pittore fece due piccoli Quadri d' una Predica del Signore , ed una Festa di Contadini con vedute di Case , Navi , ed altre belle apparenze . Molte opere di questo Artefice furono intagliate per mano di Niccolò di Bruyn , che ebbe una molto bella maniera d' intagliar Paesi . Ebbe finalmente questo Pittore fin da' suoi principj una molto forte inclinazione a dipignere Uccelli , Pesci , e altri Animali dal naturale . Dipinse alcuna cosa sul Vetro , talvolta s' applicò a intagliare in Rame , e in tutte queste cose fu sempre d' ammirazione agl' intendenti di queste Professioni .

PITTO-

PITTORI DIVERSI DELLA FIANDRA,

CHE FIORIVANO DAL MDC. AL MDCX.



BENCHE Fino a questo tempo non mi sia potuto riuscire il porre in chiaro molti fatti, ed operazioni di varj Pittori Fiamminghi di buon nome, che in questi tempi fiorivano in Fiandra, ed in altre Provincie Oltramontane, a cagione del crescere, che mi hanno fatto fra le mani le investigazioni, che mi sono convenute fare, ogni volta di tante, e sì diverse materie per il fine d'inoltrarmi alquanto nella compilazione dell' opera, che io mi son posta a condurre; con tutto ciò non voglio io lasciare di dar quella poca di notizia, che di loro ho fin quì ricavato colla traduzione di quanto ci lasciò scritto in suo Idioma Carlo Vanmader Pittor Fiammingo con altre ancora pervenutemi d'altronde, con animo di voler poi, così piacendo al Signore, tornare a parlar di loro più a lungo; e quando egli avvenga che io non possa ciò fare, serviranno almeno queste poche notizie a svegliare l' industria di chi volesse mai per alcun tempo ricercare di loro, altre cognizioni, e supplire a quello che averò tralasciato. Fioriva dunque in Anversa Cornelio Figlio, e Discepolo di Francesco Floris. Questi fu Scultore di figure, Architetto, Intagliatore, e Pittore bravissimo. Operò con sì fatta diligenza, che per lo soverchio spendere di tempo ne' suoi lavori poco sollievo trasse dall' Arte sua. In Utrecht Pauxels Moreels Giovane di poca età, eccellentissimo nel ritrarre al naturale, che operò con istraordinaria franchezza. Era costui stato Discepolo del celebre Pittore Michel Mireveldt della Città di Delft. In Haerlem Frans Pieterz Giobber bravo Ritrattista, e buon Ricamatore stato Discepolo di Jaques Saury, dal quale però apprese solamente l' Arte di far Paesi. Fece Ritratti grandi al naturale, ed anche piccolissimi, nella stessa Città Cornelio Claesz, il quale avendo per alcun tempo esercitata l' arte del Marinaro, e quella poi abbandonata, s' applicò al Disegno con tanto amore, che in breve fecevi gran profitto, e come ben pratico della marinaresca, riuscì singulare nel Dipigner Navilj; gli arredi di quelli immitò così bene, che nel suo tempo non ebbe eguale. Nell' Haya un tale Eriest Krynfsz Maes tornatosene in quelle parti dalla nostra Italia, dopo avere in Roma presa una bella maniera di far Ritratti, e Invenzioni. Nello stesso luogo viveva Ravensteyn assai leggiadro ne' Ritratti. In Haerlem pure un Giovane chiamato Hert Jasos Druynesteyn bravissimo ne' Paesi. In Delft Jaques Monscher Pittore universale; in essa Città un bravo Giovane chiamato Pieter Geritsz Montfoort di buonissimi natali, che fu Discepolo di Michel Mireveldt. Questi s' ingegnò per ogni modo di ritrovare l' ottima maniera del colorire, e un' altro pure Discepolo di Mireveldt chiamato Pieter Diesickfen

Diesickfen Cluyt, il Padre del quale dipinse bene fiori d'ogni sorte, de' quali fece un bel Libro, ma in oltre fu così esperto nella cultura de' medesimi, che alla perizia di lui fu raccomandato il Giardino di Leida. Questo Pietro dunque, che in questi tempi era giovanetto, prometteva gran cose di se per la sua bella maniera nell'inventare. In Amsterdam eran due Fratelli Pittori d'Anversa, Bernardo Somer il primo, che fu marito d'una figlia d'Aert Miptens. Questo Bernardo fu valentissimo nel ritrarre al naturale, e dopo i grandi studj fatti in Italia fece buon inventore. Paolo il secondo pratico in tutte le appartenenze dell'Arte; fu anche nella stessa Città d'Amsterdam Cornelio Voort d'Anversa, ancor' egli buon Ritrattista, le cui opere si vedevano accompagnate da tutte l'avvertenze proprie d'un'intelligentissimo Artefice, com'egli era. Fu anche un' Adamo Francofoort Tedesco figliuolo d'un Sarto, che venuto in Italia operò per qualche tempo affai ordinariamente; ma datosi poi allo studio delle belle cose di Roma, fece maraviglie in piccole figure sopra il Rame. Era cosa singulare in costui lo studiar ch'è faceva più con gli occhi, che con la mano, mercè l'essere d'una così tenace apprensione, che col solo osservare le belle Pitture, talmente s'impossessava delle cose confacevoli col suo bisogno, che subito se ne trovava affai migliorato. Viveva quest'Artefice, che fu d'allegriissima conversazione, l'Anno 1604. in età di circa a trent'anni, ed appreso ai Professori in grande stima. In Venezia in questo tempo fiorirono due Fiamminghi uno chiamato Dierick d'Uries della Provincia di Frisia, e uno detto Lodovico Toeput, che si crede di Malines; il primo fece benissimo Cucine, Mercati, ed ogni sorte di Frutte, osservando il bel colorito Veneto, il secondo tenne sua abitazione ordinaria in Treviso. Fu ottimo Paesante, Inventore eccellente, e possedè anche buona Letteratura.

MATTEO D'ALFONSO

DI DOMENICO ROSSELLI

PITTORE,

Discepolo di Gregorio Pagani, nato 1578. ✱ 1650.



SCRIVER la Vita di Matteo Rosselli soggetto non meno valoroso nell'Arte sua, che ornato di quelle ragguardevoli qualità, che vagliono a render' altrui caro a Dio, ed agli Uomini insieme, mi porta ora non meno l'ordine della Storia, e 'l molto merito suo, che l'obbligo di gratitudine, conciosiacosache alle di lui amoroze fatiche io mi conosca debitore di quel poco, che per abilitar me stesso a godere il desiderato divertimento in cose appartenenti a Disegno, mi riuscì d'acquis-

d'acquistare in tempo di mia fanciullezza. Ho detto in tempo di mia fanciullezza, come che poco da me reputar si possa ciò, che negli anni della puerizia nella mia propria Casa allo stesso fine era solita portarsi a contribuire quasi ogni dì la persona di Carlo Dolci in quei tempi appunto, che egli incominciava a dare i primi saggi di se stesso, e della sua diligentissima maniera; perche [dico io] insegna l'esperienza, che quantunque utile cosa sia ai piccoli fanciulli a fine d'approfittarsi nelle buone Arti l'incominciare gli studj negli anni più teneri, con tutto ciò quelli possono dirsi veri studj, i quali sotto la scorta di Maestro antico si fanno da chi che sia, negli anni del più chiaro conoscimento.

Per dar notizia delle qualità personali di tal Maestro, mi servirò non pure di tutto ciò, che io più volte da me medesimo mi trovai a vedere, e conoscere, ma di quelle cose eziandio, che per essere state ne' suoi tempi notissime ad ogni persona, non hanno chi punto ne dubiti, e per quanto all'opere di Pittura appartiene, di quello sono per valermi, che di propria mano di lui io trovai scritto in un piccolo Libretto, che oggi conservano quelli di sua Famiglia, ove per lungo corso d'anni, dico fino all'Anno 1635. egli usò di notarle, già che da indi in poi, o fusse perche troppo se gli accrescessero l'occasioni d'operare, o per altra qualsivuisse cagione, egli s'astenne dall'uso antico di farne memoria.

Nell'Anno dunque 1578. agli 10. d'Agosto a ore nove, e mezzo in Venerdì venne alla luce il nostro Artefice; il Padre suo fu Cittadino di straordinaria bontà, che si chiamò Alfonso, che fu figliuolo di Domenico Rosselli Famiglia riguardevole, e che in ogni tempo ha dato alle nostre Arti Uomini di valore; la Madre ebbe nome Elena Coppi, la quale partorì al Marito, compreso Matteo, fino al numero di ventiquattro figliuoli. Il giorno stesso del suo natale fu battezzato, e se egli è vero che per ordinario tali sogliono essere i nostri costumi nella gioventù, e nell'età più matura, quali furono appresi da noi nella più verde; non fu gran fatto, che egli diventasse poi un'Uomo degno, attesa l'ottima educazione, che egli ebbe da' Genitori. Non aveva il fanciullo ancora compiuto il nono anno, che avendo dati aperti segni di buon genio alla Pittura, fu posto dal Padre nella Scuola di Gregorio Pagani, il quale vedendolo così ben costumato, e più d'ogni altro de' suoi Discepoli assiduo alli studj dell'Arte, e che ogni trastullo, e ricreazione ricusava, che coll'Arte medesima non si confacesse, posegli grande amore. Erano le occupazioni di Matteo ne i giorni festivi, dopo le solite sue devozioni, il portarsi alla Compagnia dello Scalzo a disegnare dalle belle Pitture d'Andrea del Sarto, ed altrove ancora, dove la comodità, o'l genio di profittare il chiamava; onde in breve s'avanzò tanto, che potè essere di qualche ajuto al Maestro. Pervenuto ch'è fu all'età di ventiquattro anni, al celebre Pittore Domenico Passignani convenne andare a Roma, e con istanza domandollo a Gregorio, a fine di valersene a bozzar l'opere, che e'doveva fare nella Cappella Clementina ad istanza del Cardinale Arrigone, e di Monsignor Paolucci, ed ottennelo. Venuto il tempo della partenza, Alfonso suo Padre, che svisceratamente l'amava, volle accompagnarlo sino fuori di Porta, e quantunque e' sapesse che la dimora del figliuolo poco tempo fusse per occupare; nel separarsi da lui, sentissi

di

di subito prender la fantasia da una forte apprensione , che quello dovesse essere l' ultimo addio ; al che successe uno stringimento di cuore così impetuoso , che egli fu per morire , credendo certo di non averlo mai più a vedere , e così fu , perche nel corso di sei mesi , che Matteo si trattene in Roma , ebber fine i suoi giorni ; ed io non credo , che sia al tutto indegno di memoria ciò , che in questo proposito sono ora per raccontare . Era Alfonso , come sopra accennammo , Uomo assai devoto , e da bene , e sempre pensava a quel fine , a cui deve ognuno , ch' ebbe vita , pervenire . Vivevasi egli per ciò con un continuo timore di quegli affalti , che in quel pericoloso tempo suol dare il comune Inimico , a fine di pervertir la mente , e 'l cuore anche de' più giusti , e come che egli si trovasse impegnato in una assai numerosa figliolanza , molto atterralo la paura di quella sorta di tentazione , ch' egli diceva soler far provare in quelle tormentose agonie l' amore de' figliuoli , onde nutriva nell' animo un desiderio , e forse chiedeva a Dio cosa , che in ogni altro , che lui , per avventura saria potuta parere stravagante , e lontana dalla comune inclinazione degli altri Uomini , ed era di morirsi di morte subitanea , per così meglio accertarsi di fuggire così fatti cimenti , e come quegli , che anche si credeva , che tale fusse per essere il suo fine da gran quantità d' anni avanti al suo morire erasi cominciato , com' egli diceva , a preparare per quella morte con grande , e non intermessa frequenza de' Sacramenti . Nel tempo dunque , che il nostro Matteo se ne stava in Roma , venne la Festa di S. Michele Arcangelo , e mentre Alfonso la mattina stessa se ne stava nel letto , fu assalito da interno accidente , che non si sa qual si fusse , e così senza che alcuno di Casa se ne accorgesse , con una quiete , come di chi si lascia in poter del sonno , mancò di vita . Uomo di tanta bontà , che chi per lungo corso d' anni gli aveva amministrato il Sacramento della Confessione , affermò di non averlo mai trovato infetto di colpa grave . Queste cose ho io voluto raccontare , benchè non molto confacevoli col mio assunto , a fine che minor meraviglia arrechi il riconoscere da quanto io son per dire , che il nostro Pittore tanto nella puerile età , quanto in ogni altro tempo d' una ben lunga vita , conservasse in se stesso quella bontà , che fu nota alla Patria nostra , e di cui ancor' oggi vive in molti fresca la memoria , essendo verissima cosa , che quantunque l' avere altrui bene inclinata figliolanza , reputar si debba dono del Cielo , non è però , che alla bontà di questa non contribuiscano molto i buoni esempli aggiunti all' ottima educazione de' parenti . Trattennesi , come dicemmo , il Rosselli nella Città di Roma per lo spazio di sei mesi , nel qual tempo ajutò al Passignano ; studiò l' opere di Raffaello , e di Pulidoro ; e fece alcune Pitture , con le quali , e con ajuti di costa , che gli erano mandati da Gregorio Pagani suo Maestro , mantennesi assai civilmente . Avuta poi l' inaspettata novella della morte del Padre , se ne tornò a Firenze , e così il Maestro venne a fare nuovo acquisto dell' amato Discepolo ; ma poco però ne potè godere , atteso che già aveva egli incominciato a cadere in sì fatta indisposizione di sanità , che non andò molto , che forte aggravando nel male egli si morì di tifico , e ciò fu alli 3. di Dicembre del 1605.
 Morto , che fu il Maestro , toccò al Rosselli a finire gran quantità di sue opere , che erano rimase imperfette ; e questo non tanto perche egli già era

Ecc

diven-

diventato buon Pittore , quanto perche il Pagani , al quale egli sempre ajutò , ne mai abbandonò fino alla morte , per segno di gratitudine , non solo avealo lasciato Erede dell' opere , ed altre cose appartenenti all' Arte , ma ancora di tutto il credito , e debito , che egli avesse avuto sopra quelle Pitture , che non rimanevan finite : sicche fu parte sua , anche per proprio interesse , il dar loro compimento . Questo però fece al Rosselli un' altro bonissimo effetto , e fu , che egli fin' allora aveva per rispetto al Maestro avuta la bontà di vivere in Patria , quasi sconosciuto ; senza ne punto , ne poco far pompa di se stesso ; con tale occasione potè dar così buon saggio del proprio sapere , che da quel tempo in poi , e fino ch' ei visse , gli soprabondarono sempre l' occasioni di guadagno , e d' onore . Molti furono i Quadri , ai quali diede fine di sua mano ; e fra questi un S. Giovanni per Michelagnolo Buonarruoti il Giovane , gran Letterato , e grazioso Poeta . Per Ruberto Antinori un Quadro per la Cappella de' Pazzi in S. Pier Maggiore , e una Tavola , che fu mandata a Pistoja per le Monache di S. Francesco . Di poi lo stesso Anno 1605. dipinse da per se la Cappella Domestica di Pier Bonfi , e del 1606. una piccola Tavola per quella di Jacopo Morelli ; e similmente una gran Tavola della Concezione che fu mandata a Pistoja . Circa a questi tempi operò molto a chiaroscuro per Essequie ; le quali opere gli procacciarono tanto credito , che subito gli fu data a dipignere la Tavola della Concezione , che fino a oggi vediamo nella Chiesa della Santissima Nonziata all' Altare del Sacramento . Queste ancora gli guadagnarono l' amore della G. M. del Gran Duca Cosimo Secondo , il quale non isdegnò bene spesso portarsi alle sue Stanze per vedere l' opere sue , ed egli medesimo gli ordinò di fare un S. Luigi Re di Francia per Livorno , e un David per il Palazzo . Di più mandavalo egli talvolta a chiamare , massimamente in occasione di sue convalescenze , e non volle permettere , che abbandonasse la Città , mentre ne veniva forte stimolato dal Duca di Mantova , il quale con assegnamento di nobile provvisione chiamavalo a' suoi servigi . Dipinse circa a questi tempi più Quadri per la Soffitta di S. Desiderio di Pistoja , e fece due Tavole per la Nuova Chiesa della Madonna di Monsommano . Ad istanza di Geri de' Pazzi colorì una Tavola per gli Uomini della Compagnia di Monte Murlo , e per commessione avuta dal Conte Cosimo della Gherardesca Vescovo di Colle , un' altra ne dipinse per le Monache del Portico , della quale fece la spesa Suor Diamante Canigiani Monaca di quel Monastero ; ad istanza d' Alessandro Cicciporci per la Chiesa della Madonna della Pace fece l' Anno 1609. la Tavola del S. Francesco , e per la solenne Entrata in Firenze della Sereniss. Arciduceffa d' Austria era stato molto adoperato nelle Pitture degli Archi Trionfali .

Aveva il Rosselli avuto da Gregorio suo Maestro ottimi precetti nell' Arte , come che era stato costui un Pittore d' ottimo gusto , al che s' aggiungeva la felicità di quei suoi tempi , ne' quali fiorivano i maggior' Uomini , che in Disegno , e in Pittura abbia avuto la Città di Firenze , toltone il Buonarruoto , Andrea del Sarto , e Pontormo , e pochi altri ; tali furono il Cigoli , il Passignano , Santi di Tito , Cristofano Allori , e simili ; onde Matteo s' era fondato , quanto altri mai , nelle buone regole , e quantunque [colpa per dir così del suo temperamento quieto , e pacifico] egli non
fusse

fusse solito per lo più di dare alle sue figure un certo discioglimento , e risoluzione bizzarra , come altri hanno fatto , erasi però formata una maniera vaga , e che dava altrui molto nell' occhio , con bell' arie di teste , buona invenzione , e accordamento straordinario , e quello che è più , senza che mai si scorgeffe in quelle un minimo errore in Disegno . Al che ancora s' aggiungeva un' ottimo modo nell' insegnare , accompagnato da amore , e carità , cose tutte , che congiunte alla buona vita , ch' ei menava in quella sua giovenile età , gli diedero sì gran credito , che non solo incominciarono a pioverli l' occasioni d' operare , come dicemmo , ma ancora restò in breve tempo piena la sua Scuola de' primi ingegni , che nella nostra Città in quei suoi tempi avesse la natura destinati a quell' Arte . Fra questi fu Giovanni da S. Giovanni , il Furino , il Vignali , il Balassi , il Pugliani , Giovan-Batista Vanni , Baldassarre Volterrano , Lorenzo Lippi , Stefano della Bella , chè poi riuscì insigne nell' intagliare all' Acqua Forte sue belle invenzioni , ed altri molti , che troppo lunga cosa sarebbe il nominare ; perchè non solamente coloro vi concorrevano , che desideravano attendere alla Patria , ma quegli eziandio , i cui maggiori gli volevano accomodare in luogo , ove insieme coll' Arte avessero potuto apprendere il modo di civilmente , e cristianamente vivere , perchè le sue Stanze per l' esempio di lui tenevano un non so che del nobile , e del religioso insieme . Non avevano in esse alcun luogo le baje , non le bischenche , non le riffe , che sogliono seguire fra i Giovani , ma il tutto risplendeva per gravità , e decoro . Lo stesso Giovanni da S. Giovanni , che era uno de' più bislacchi , e strampalati cervelli del suo tempo , bisognò che si stesse molto bene in riga , se volle perseverare a star sotto l' occhio del Maestro , e diventare quell' Uomo , ch' e' fu poi . Ma tempo è omai di passare a dar notizia dell' altre sue opere .

Lorenzo Buonajuti gli fece fare una Tavola della Concezione con più figure di Santi per una sua Cappella in S. Lorenzo di Pistoja . Dipinse un Cenacolo nel Refettorio delle Monache di S. Pier Martire , e per Sor Giulia Fedini dipinse pure un' altro Cenacolo a Fresco nel suo Convento in S. Clemente , e per il Serenifs. Gran Duca colorì a olio un Quadro d' una S. Colletta , che fu mandato in Ispagna . Una Tavola d' una Madonna con più Santi per Livorno , ed un' altra ne dipinse per la Cappella domestica de' Salviani . Per Enea Piccolomini un Quadro d' una Madonna . Per Bernardo Vaniver l' Anno 1614. dipinse a Fresco una Lunetta del Chiofiro della Nunziata , in cui rappresentò il B. Buonfigliuolo uno de' sette Fondatori dell' Ordine de' Servi , allora che dopo averne tenuto il governo per lo spazio di ventitre anni , ragunato il primo Capitolo generale in quel Convento l' Anno 1255. di consenso di tutti i suoi Religiosi lo depose . Ad istanza del Priore Ximenes dipinse nel Coro di S. Piero Maggiore a concorrenza di Fabrizio Boschi una grande Storia a Fresco , in cui rappresentò Nostro Signore Gesù Cristo in atto di parlare a' suoi Discepoli . Per Vincenzio di Vettorino dal Borgo a S. Lorenzo fece una Tavola , un' altra per Antonio Puccini da Starperia nel 1616. Alberto de' Bardi fecegli colorire un' altra Lunetta nel Chiofiro della Nonziata , ed in questa fece vedere quando Innocenzio IV. diede all' Ordine de' Servi per Primo Protettore Guglielmo Fiesco suo Nipote nell' Anno 1252. La Pia Memoria di Prete Vincenzio Puccini uomo

di gran bontà stato Confessore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi gli fece dipignere più Quadri per le Monache Carmelitane di S. Maria degli Angeli, lo stesso Anno 1616. Per il Commendatore dell' Antella dipinse a fresco nel soprannominato Chiofstro della Nunziata la Lunetta, in cui vedesi il Beato Manetto, quando l' Anno 1247. fu mandato in Francia a fondar l' Ordine colla sua Predicazione. Un' altro Cenacolo pure a fresco per Francesco Calderini fece nel Convento delle Monache degl' Incurabili, e per quelle di Santa Monaca un Quadro a olio d' un Cristo morto. A Pietro Tacca celebre Scultore dipinse un Quadro per Massa di Carrara sua Patria, e agli Uomini della Compagnia delle Stimate un Cristo morto con Angioli a torno. Nel 1618. colorì a fresco per Francesco Campani un' altra Lunetta in detto Chiofstro della Nunziata, nella quale figurò Alessandro IV. quando del 1255. approva l' Ordine de' Servi, e da facoltà di potersi per tutto l' universo al medesimo fondare Conventi. Questa Pittura riuscì sì bella, non tanto per l' invenzione, e colorito, quanto per lo maraviglioso accorramento, ch' ella ha in se, che Pietro da Cortona ebbe a dire, che ella fusse la migliore, che si vedesse in quel luogo, e l' Passignano pure disse gran cose, e vaglia la verità il Rosselli nel dipignere a fresco ebbe un talento, che fu suo proprio d' unire, e accordare perfettamente le sue Pitture, nel tempo che la calcina era fresca; e per giungere a tanto, non guardò mai a fatica, solito di porsi al lavoro alla levata del Sole, e senza pigliare che pochissima refezione in sul palco, perseverarvi la State fino all' imbrunire dell' aria, e l' Inverno vegliandovi fino alle cinque ore della notte; perchè e' voleva esso lasciare l' intonaco, non che l' intonaco lasciasse lui, che però non ebbe mai bisogno di ritoccare a secco, e l' opere sue non pajon fatte a fresco ma a olio.

Dipinse pure lo stesso Anno una Tavola per la Pieve dell' Impruneta, e nel 1619. colorì a fresco una bella Vergine con Gesù in collo per lo Spedale di S. Maria Nuova nella Via detta delle Pappe, che fino al presente si vede affai ben conservata. In quest' Anno pure fece un bel Ritratto di Sestilia di Buonarruoto Buonarruoti fanciulla, che poi vestì Abito Religioso nel Convento di S. Agata, il quale Ritratto conservano gli Eredi di Lionardo Buonarruoti fra altri Quadri di mano di questo Artefice.

Per gli Uomini della Compagnia di S. Carlo nella Chiesa di S. Michele in Orto dipinse la Tavola del S. Carlo colla Vergine, Gesù Cristo, e più Angeli. A requisizione d' Andrea Bandeni fece la Tavola del Martirio di S. Andrea Apostolo per la Chiesa d' Ognissanti. Del 1620. colorì a fresco nel Terrazzo sopra la Porta dell' Arcivescovado una grande Storia di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e operò molto nella facciata della Casa dell' Antella. Per quei della Famiglia de' Corsini fece l' Anno 1621. molti Quadri da Camera, e Sala, e per li Padri Teatini per la loro Chiesa di S. Michele Berteldi la Tavola del Beato Gaetano, e Andrea Avellino con altre figure. Lo stesso Anno operò per li Sereniss. Principi di Toscana, ed in particolare per il Cardinale Carlo de' Medici, e per la Guardaroba un Trionfo di David colla Testa del Golia. Più Quadri dipinse per il Duca di Mantova, e per Vincenzo Baldovinetti di Poggio una Tavola, che fu mandata a Marti, nella quale rappresentò quando S. Pietro sanò il rattratto alla

Porta

Porta del Tempio . Del 1622. colorì a fresco la Volta della Stanza detta la Stufa nel Palazzo Serenifs. le cui Pareti furono poi arricchite dal celebre pennello del Cortona . Nel 1623. dipinse la Tavola , che fu posta fra altre d' altri celebri Artefici nella Tribuna del Duomo di Pisa . Nella Real Villa del Poggio Imperiale condusse molt' opere a fresco . A Simon Girolamo Arrighi Gentiluomo Fiorentino dipinse la Tavola , che fu posta nella Chiesa di S. Brocolo .

Mandò una sua Tavola a Sangimignano , due altre a Passignano , e a Lucignano , e per la Chiesa delle Monache di Candelì in Firenze dipinse quella dell' Altar Maggiore . Nel 1620. per il Priore Agostino Inghirami dipinse una Tavola di fatti di S. Paolo Apostolo , che è posta nella lor Cappella nella Cattedrale di Volterra . Per la Chiesa della Madonna del Pianto in Arezzo fece una Tavola della Nunziata .

A Michelagnolo Buonarroti il Giovane altre volte nominato dipinse un bel Quadro , che dal medesimo fu affisso al muro fra altri di famosi Artefici de' suoi tempi in una delle Stanze della Galleria di sua Casa in Via Ghibellina , da se fabbricata in quelle proprie , che furono abitazione del gran Michelagnolo suo Antenato , cioè nella Stanza , che egli particolarmente dedicò alla memoria delle glorie di lui . Rappresentò il Rosselli in questo Quadro , quando nell' Affedio di Firenze egli dalla Repubblica fatto uno de' Nove di Guerra , e Comessario Generale sopra le Fortificazioni , fortifica , e difende la Città , e specialmente il Monte a S. Miniato . Nella figura d' un vecchio con barba bianca , e berretta in capo ritrasse al vivo Buonarroto di Lionardo Buonarroti Pronipote di Michelagnolo : in quella , che gli è accanto d' uomo senza barba , figurò l' effigie di Francesco Segaloni Antiquario celebre . In un Capitano armato espresse il volto di Sigismondo Buonarroti Figliuolo di Buonarroto , ed in quella d' un Giovane , che sostiene un Modello , quello di Lionardo di Buonarroto , e v' è la seguente Iscrizione .

*Mirificis molibus Patrię aditum contra Pontificia
Cæsareaque Arma pari studio , ac pietate
munivit .*

Sotto questo , e sotto un' altro Quadro sono di mano del Rosselli due chiariscuri di piccole figure , in uno de' quali è esso Michelagnolo , che ritornando alla Patria v' è ricevuto dalla Repubblica con gran festa , e nell' altro egli medesimo in atto di studiare , e comporre in Poesia . Fece poi l' Anno 1625. per l' Arcivescovo di Firenze Marzimedici una Tavola , che fu posta in Ognissanti . Per Filippo Tedaldi un' altra di S. Filippo Benizzi per la lor Cappella della Nunziata . A Gio: Batista d' Ambra una gran Tavola della Concezione per la lor Cappella in S. Orsola .

Conduffe finalmente , tanto ne' nominati tempi , che di poi infinite Storie , e altri Quadri per particolari Cittadini di nostra Patria , che troppo lungo sarebbe il descrivere . Ad istanza di Messer' Alessandro Berti colorì una Tavola per le Monache degli Angioli in Via della Colonna . Del 1626. per Niccolo Berardi dipinse a fresco nel Chiofiro de' PP. Predicatori di S. Marco una Lunetta dell' Istoria della morte di S. Antonino , e nel peduccio accanto fece il Ritratto di Tommaso Gaetano egregio Dottore Teologo ,

Teologo, stato Generale di quell' Ordine, poi Cardinale, e Arcivescovo di Palermo, che morì in Roma l' Anno 1533. Venuto l' Anno 1627. ad istanza del P. D. Vincenzio Maccanti Teatino dipinse una Tavola per una Chiesa di quell' Ordine nella Città di Modena. Un' altra del Santiss. Rosario mandò alla Pieve di Fabbrica; un' a Sartiano, dove figurò la Visitatione di S. Lisabetta; e questa fece l' Anno 1628. per ordine del Dottore Bartolommeo Goti. Altra Tavola mandò alla Madonna di Monfommano, nella quale rappresentò l' Adorazione de' Magi, ed una a Massa fatta l' Anno 1629. ad istanza di Pietro Tacca. Quest' anno pure per lo Priore Attilio Incontri dipinse un Quadro di Maria Vergine, che allatta il Figliuolo Gesù; dal cui splendore ricevono il lume la stessa Vergine, e S. Giuseppe con alcuni Angeli. A Don Grazia di Montalvo fece una Tavola, che fu mandata alla lor Contea della Saffetta. Per lo Refettorio delle Monache di S. Maria degli Angeli in Pinti, dipinse l' Anno 1631. un Cenacolo; per Pietro Tacca fece un' altra Tavola per mandare a Massa, nella quale figurò la Santissima Trinità con più Santi; per lo Marchese Riccardi un bel Quadro della Giustizia, e della Pudicizia, e colorì a fresco la Cappella Maggiore della Chiesa delle Monache della Crocetta, dove è il Deposito della Venerabil Madre Suor Domenica Fondatrice di quel Convento; e per Francesco Bonfi per la sua Cappella a man sinistra in S. Michele Berteldi colorì la bellissima Tavola della Natività del Signore, nella quale ne' volti di due Angeletti, il primo che accenna verso il Bambino, ritrasse Filippo Boschi, nell' altro, che gli sta dietro Domenico Boschi suoi Nipoti, di poi morti in fanciullescha età, e nella persona d' un Pastorello Giovanetto, che con la destra mano tien legato un Cane, e colla sinistra stringe un bastone, che gli posa sopra la spalla, fece il Ritratto al vivo d' Alfonso Boschi altro suo Nipote, del quale parleremo nelle Notizie della vita di lui. Per commissione di Bartolommeo Tani l' Anno 1632. dipinse una Tavola per S. Domenico di Prato. Per quei del Seta Nobili Pisani un' altra ne fece, che fu messa nella Chiesa di S. Francesco di quella Città. Per Giovanni Boni Nobile Fiorentino dipinse la Tavola, che egli poi fece collocare nella sua Cappella di S. Maria Maggiore, ed in quella figurò la Vergine, che porge a S. Francesco il Fanciullo Gesù, ed altre Figure, e da i lati della medesima dipinse a fresco le figure dell' Arcangelo Raffaello, e Tobia, e un S. Gio: Battista. Per la Chiesa di S. Antonio di Pisa condusse l' Anno 1633. ad istanza di Giovanni Samminiatelli la Tavola della Santissima Trinità, colle figure della Santissima Vergine, e de i tre Arcangeli. I Quadri poi grandi e piccoli, che egli tanto ne' tempi già notati, che fino al 1635. condusse di sua mano per diversi Gentiluomini, e Cittadini, e per diversi luoghi della Toscana, sono per così dire innumerabili, come ancora i lavori a fresco, de' quali noi per non allungarci troppo, abbiamo a bello studio tralasciati, molti de' quali conserva la Famiglia de' Galli, gli Eredi del Cavaliere Dragomanni, la Casa de' Guicciardini, ed altri. È già abbiamo finito di notare l' opere, che quest' Artefice di sua mano lasciò scritte nel Libro, di che a principio facemmo menzione. A chi volesse ora rintracciare il gran numero di Tavole, Storie, ed altri Quadri, ch' e' dipinse poi ne' diciassett'anni, che e' sopravvisse, converrebbe deporre ogn' altro pensiero, e la-

e lasciare ogni faccenda tanti sono in numero. Noteronne alcuni, così come m' andranno sovvenendo alla rinfusa, e senz' ordine di tempo. Era di sua mano nella Cappella Maggiore della Chiesa di S. Maria degli Angeli delle Monache Carmelitane una gran Tavola di Maria Vergine Assunta in Cielo, e nella parte più bassa molti Santi, e fra questi la Beata Maria Maddalena de' Pazzi Fiorentina Monaca di quell' Ordine. Venuto poi il tempo nel quale, dopo la Canonizzazione di essa Beata, si cominciò a ornare, o per dir meglio a rifare essa Cappella, per trasportarvi il Corpo della Santa da quel luogo, ove per lungo tempo erasi conservato, cioè dall' ultima Cappella laterale dalla parte dell' Evangelio, le Monache fecero rimuover tutto l' ornato di Pietre lavorate, e levar la Tavola, e tanto questa, che l' ornato medesimo con tutti i suoi conci di Pietre venderono a' Ministri dello Spedale di Bonifazio Lupi in Via di S. Gallo, che il tutto fecero porre in opera nella Cappella Maggiore della loro nuova Chiesa. E di mano del Rosselli la Tavola con più Santi dell' Ordine de' Predicatori posta in S. Marco all' Altar di S. Domenico, e vi è la Vergine con altre Sante, che tengono l' Immagine del Santo Patriarca, fatta a somiglianza di quella di Soriano, e nella medesima Chiesa all' Altare del Rosario è un suo piccolo Quadretto, ove si vede Maria Vergine, e Gesù in atto di porger' esso Rosario a detto Santo. Il Senatore Giovanni Tornaquinci ha di mano del Rosselli una Storiotta di piccole figure, rappresentante una Coronazione di Spine così ben colorita, che non è mancato chi a primo aspetto l' ha creduta di mano del Cigoli. Circa l' Anno 1644. ne' tempi che Pietro da Cortona dipingeva per lo Gran Duca le Regie Camere a' Pitti, fu dato a fare al Rosselli una Tavola per una Cappella nella Chiesa di S. Michele Bertoldi a man destra verso l' Altar Maggiore, corrispondente appunto all' altra, per la quale egli aveva dipinto quella della Natività, e perche lo stesso Pietro era solito bene spesso visitarlo, e trattenerfi nelle sue Stanze, e talvolta ancora valersi de' di lui Nipoti Alfonso, e Francesco in quell' opere; non già nelle figure, ma in quelle cose, le quali si conformavano alla loro abilità con gran profitto de' medesimi, il nostro Pittore non isdegnò di cercare per la nuova Tavola il consiglio da lui, non solo nell' Invenzione, ma eziandio in ogn' altra sua parte, onde vennegli fatto il condurre una affai bell' opera, e forse delle migliori, che uscissero mai da' suoi pennelli, toltone la sopranominata della Natività, la quale a parer de' Professori, non invidia le Pitture del Cigoli. Rappresentò egli in questa la Storia dell' Invenzione della Croce, ove si veggono belle attitudini, arie di Teste nobili, e ben colorite, e nel volto, e persona d' un Giovanetto, che si vede affiso sopra un piedestallo d' una Colonna in atto d' osservare quell' azione, ritrasse al vivo l' effigie di Roberto Buassini allora suo Discepolo, il quale, se morte dopo un breve giro d' anni non avesse tolto al Mondo, averebbe fatto gran profitto nell' Arte; questi fu Fratello di Claudio Buassini Dottore dell' una, e dell' altra Legge, ornato anche di varia Letteratura, e dotato di spirito di nobile Poesia, il quale mentre queste cose scrivo sostiene degnamente il carico di Cancelliere del Monte Comune della Città di Firenze.

In tempo che esercitava la parte di Provveditore della Venerabile Compagnia

pagnia di S. Benedetto Bianco Ottavio Borgianni Nobil Fiorentino, dipinse il Rosselli a fresco nell' Orto della stessa Compagnia l' Immagine del Signore orante nel tempo di sua agonia, fecela per carità, come uno de' Fratelli ch' egli era, e ferventissimo, a persuasione del Borgianni, e d' Orazio figliuolo del celebre Scultore Giovanni Caccini, il quale con diligenza, e applicazione eguale al zelo, con che statone anch' egli Provveditore trattò sempre gli affari di quel devoto luogo, volle egli medesimo assister sempre alla persona del Rosselli, a fine che nulla gli mancasse, che potesse contribuire all' ottimo riuscimento dell' opera, e n' ebbe l' intento, perche ella si conta fra le migliori, che e' facesse, e fu anche l' ultima sua Pittura a fresco.

A tale effetto non volle mai il Caccini, che il Pittore tornasse la mattina a desinare a Casa, ma che restasse quivi, dove egli era solito prepararli una Mensa sobriamente deliziosa, ma sopra tutto di vivande confacciolissime alla di lui già molto avanzata età, e lo stesso Caccini facevagli da Scalco; talmente che supposta la devota mente del Pittore, la devozione del luogo, e dell' opera, che egli aveva fra mano, e 'l trattamento caritativo del Caccini, e del Provveditore, egli si godè per quel tempo una pace, ed allegrezza sì grande, che egli medesimo dicea di non aver mai conosciuti per se giorni più belli.

Viveva in questi tempi il Rosselli insieme con Margherita sua Sorella congiunta in Matrimonio a Gio: Batista di Francesco Boschi Orefice assai stimato nel suo mestiero di lavorar di filo, che fu Fratello di quel Fabbrizio, che pure circa a quei tempi, ebbe fama in Firenze di Pittore eccellente, erano anche in quella Casa i cinque figliuoli di Gio: Batista, cioè gli tre soprannominati con Francesco, e Jacinto, i quali amava egli ne più, ne meno come se propri figliuoli stati fossero, e tutti insieme se la passavano con una pace, che maggiore non può desiderarsi in questa vita, senza che mai si sentisse fra di loro, per così dire, primo moto di contesa. Così inoltravasi questa ben corredata Nave a buon vento verso il colmo d' ogni felicità, quando piacque a Dio, che ad ogn' altro, che all' umane prosperitàdi aveva fatta forgere una sì bella, e costumata Famiglia, che incominciassero a piovere tribulazioni sopra quella Casa, finche ella giunse a suo fine, ma però felice. Tali furono la morte de' soprannominati due giovanetti Filippo, e Domenico. Alfonso il maggiore di tutti, dopo aver fatte più opere in Firenze degne di lode, andatosene a Roma, in sul più bello degli studi affalito da acuta febbre anch' egli finì in assai giovenile età il corso de' giorni suoi. Rimasero Francesco, e Jacinto, il primo tutto dedito allo Spirito, e all' Opere Sante, tutto che avesse fatto gran profitto in Pittura, nulla prometteva di se stesso intorno a ciò che i Padri di Famiglia sogliono per lo più appetire. Venne poi il caso, che Jacinto il secondo, e fra tutti il più spiritoso, e vivace, e quegli a cui rimanevano appoggiate le speranze de' vecchi Genitori, e forse assai più dello stesso Rosselli suo Zio, tocco da Divino Impulso all' improvviso si rese Religioso fra gli Eremiti del Monte Senario, talmente che conquisata, e disfatta omai ogni speranza di vedere stabilita, e propagata una Casa, della quale poteva tanto prometterli il pover' uomo, rimase abbattuto affatto. Qui veramente la carne, e 'l sangue non

non lasciò di far le sue parti, il perchè Matteo, che già contava ben settantadue anni di sua età, cadde in un' afflizione profondissima, tanto che appena furono bastanti gli Amici, e Religiosi a ridurlo in stato di qualche quiete. Quindi avvenne [cred' io] che egli venisse in breve assalito da una lenta febbre, la quale ogni di più aggravando, finalmente il condusse al termine de' suoi giorni, e così alli 18. di Gennajo dell' Anno 1650. dopo aver ricevuti tutti i Sacramenti di Santa Chiesa con segni di gran devozione, e rassegnazione, ed in somma tale appunto quale egli era vissuto se ne passò da questa all' altra vita, e nella Chiesa di S. Marco de' Padri Predicatori nella Sepoltura del Santissimo Rosario il di lui Cadavero.

Rimase de' suoi Nipoti al Secolo Francesco, il quale fattosi Sacerdote non per questo abbandonò l' Arte, ma assai più si segnalò nella bontà della vita, onde ha dato materia a noi di particolarmente, e lungamente scriverne a luogo suo. Questo medesimo fece il Ritratto del defunto Zio, che riuscì tale, quale potè ricavarfi da un corpo morto dopo molta lunga infermità. A questo Ritratto fu poi dato luogo fra quegli degli eccellenti Maestri nella solita stanza dell' Accademia del Disegno. Diremo adesso, come per lo più è solito nostro, alcuna cosa più particolare della persona del Rosselli, non solo per quanto appartiene alle cose dell' Arte, ma ancora ad altre qualità di lui.

Primieramente egli fu sempre assiduo al lavoro senza spiccarsene mai, se non quanto i di lui Spirituali Esercizi per sodisfare all' umani necessitati richiedevano. Studiò sempre l' opere con grand' attenzione prima di metterle in opera, ne mai imbrattò suo pennello con rappresentazioni oscene, o figure, che punto sapeffero di poco modesto. Per ordinario fece sempre Sacre Storie, ed Immagini; per loche fu avuto in gran venerazione, non solamente da' Religiosi, ed altre private persone, ma eziandio dalli stessi Serenissimi, ed è fama che a persuasione di lui si movesse il Gran Duca ad assegnar buona provvisione a chi dovea servire per modello nell' Accademia del Disegno. Fu uno de' quattro Maestri deputati ad assistere a i Giovani, che lavano a studiare, e quand' era di settimana per qualsifusse impedimento non tralasciava mai di frequentarla, il che voleva che faceffero tutti i suoi Giovani. Non ebbe mai genio a far Ritratti, ma nell' eleggere l' arie delle Teste per le sue figure, valse molto. Veggonfi di sua mano Teste di vecchi fatte di gran gusto, atteso che quando s' abbatteva in qualche naturale a suo modo non guardando a spesa procurava di farne il Ritratto, del quale poi si serviva a suo bisogno; e una volta in simile congiuntura avvennegli cosa assai piacevole, e fu questa. Aveva egli adocchiato un pover' uomo vecchio con faccia rugosa, e lunga, e folta barba, e tale appunto di fisionomia, quale gli abbisognava per un certo suo Quadro, e accostatosi a lui gli addimandò se egli si fusse contentato di lasciarsi dipignere, promettendo di pagargli la sua giornata con qualche avvantaggio. Il Vecchio fu ben contento, e sentendo di dover' esser dipinto licenziatosi col Pittore per tornar da lui al tempo concertato, messa mano a certe poche crazie, che egli aveva nella scarfella si fece levar la barba, e ben bene ripulire il viso. Venuta l' ora determinata comparve alla Casa del Rosselli, il quale gli addimandò, chi ei fusse, rispose allora il povero, che egli era quello, che doveva esser dipinto.

pinto. Ma disse il Pittore, io voleva dipignere la vostra barba, e non voi, perche dunque vela sete voi levata, al che rispose il vecchio, veramente farei io stato molto bene dipinto con quella barbaccia, e voi per vita mia avreste fatta una bella Pittura, e però me la son fatta levare, e ci ho speso anche qualche cosa. Allora Matteo ridendosi della semplicità del povero gli pagò la sua giornata, ne più ne meno, come se egli l'avesse tenuto al naturale, e lo mandò a sue faccende.

Dava ottimi precetti nell'Arte, e con tutto che egli nell'operare avesse superiori a se stesso, nell'intelligenza però andava forse a paragone di tutti; onde non è maraviglia, che alcuni suoi Discepoli portati da diverso naturale, chi in una, chi in un'altra facoltà lo abbiano superato. Uno di questi una volta mostrandogli un Quadro fatto di propria invenzione gli disse, io c'ho fatto dentro questa tal cosa, la quale non mi par che ci faccia bene. Rispose il Rosselli, se tu l'aveffi fatta bene ella vi farebbe bene, ma perche tu non l'hai fatta bene, ella non vi fa bene. Ad un'altro, che gli parlava di quanto scrisse della Pittura Lionardo da Vinci, rispose quello che io so fare l'intendo, quello che io non so fare, non l'intendo, essendo una stessa cosa appresso di me il non saper fare ciò che s'intende, quanto il nulla intendere, e volle dire in somma, che poco, o nulla vale quella teorica, che non mai giunge alla pratica, concetto veramente ingegnoso, che mi fa ricordare d'un nobil detto del nostro dottissimo Galileo nella giornata prima de' due Sistemi, portato dal celebre Mattematico Vincenzio Viviani nel quinto Libro degli Elementi d'Euclide, o Scienza universale delle proporzioni, ove disse: *la Logica, come benissimo sapete, è l'organo col quale si filosofa; ma siccome può essere, che un'Artefice sia eccellente in fabbricare organi, ma indotto in saperli sonare, così può essere un gran Logico, ma poco esperto nel saperli servire della Logica; siccome ci sono molti, che fanno per lo senno a mente tutta la Poesia, e son poi infelici nel compor quattro versi solamente: altri posseggono tutti i precetti del Vinci, e non saprebbero poi dipignere uno Sgabellò: il sonar l'organo non s'impara da quelli, che fanno fare organi, ma da chi gli fa sonare: la Poesia s'impara dalla continua Lettura de' Poeti: il dipignere s'apprende col continuo disegnare, e dipignere, e il dimostrare dal continuo studio de' Libri pieni di dimostrazioni, che son poi i Libri mattematici soli, e non i Logici, &c. fin quì il Galileo.*

Questo buono Artefice, non solo non dispredò l'opere degli altri Maestri, ma ne punto, ne poco andò superbo delle proprie, non mai sfuggendo l'assondare l'altrui giudizio, pur che e' fusse buono, e questo apertamente fece vedere in quanto dicemmo di sopra intorno alla Tavola della Croce fatta con assistenza del Cortona, ne sarà fuor di proposito quanto io ora son per dire. Eransi levati i palchi stati fatti nelle Regie Camere del Palazzo Serenifs. a' Pitti per esser già restate finite le Pitture di Pietro, quando il Serenifs. Gran Duca Ferdinando volle esercitare un'atto della sua solita generosità, e fu che i primi a vederle scoperte fussero i più vecchi Pittori della Città, l'uno era il nostro Matteo Rosselli, e l'altro il Cavalier Curradi, mandolli dunque a chiamare, ed alla propria presenza volle che lo vedessero, e già ne aspettava lor giudizio, quando il Rosselli a cui toccò a parlare il primo senza nulla dire al Padron Serenissimo si voltò al Curradi, e pro-

roppe

roppe in queste parole . O Curradi , o Curradi quanto noi altri siamo piccini , che dite , che dite non siamo noi ben piccinini ? Lo stesso Rosselli soleva poi dire a me , che nell' entrar che ei fece in quelle Stanze , e veder quelle Pitture , fu preso da una non so quale insolita ammirazione , e tale , che e' non gli pareva di vedere , ma di sognare di vedere , tanta fu la novità , che apparve alle sue luci , tutta in un punto .

Con quello , che abbiamo detto di sopra ci pare aver dimostrato a bastanza quanto egli fusse amorevole , e caritativo verso ognuno , la quale carità usava particolarmente co' i più , e meno suoi congiunti di sangue , tutti largamente sovvenendo ne' loro bisogni , di che ne fa larga testimonianza , oltre a quanto potrebbe dirsi in particolare il saperli , che egli co' gran guadagni fatti in un lungo corso d' anni , indefessamente sempre operando , senza mai spender più di quello , che ad un modesto , ma però civile trattamento di se stesso , e di sua Famiglia abbisognava , lasciò un' affai scarso Patrimonio . Una volta fra l' altre un suo parente astretto da non so quale necessità sulle due ore di notte andò a trovarlo a Casa , e gli chiese in presto cento scudi , ma perche grande era la somma , temeva egli d' incontrare repulsa , e però gli offerse in pegno tutte le gioje della Moglie , ma il Rosselli avendo sentita l' urgenza del caso , gli contò i cento scudi , e non solo non volle il pegno , ma ne meno ne tolse ricevuta . La stessa carità usò particolarmente co' suoi Discepoli , perche quando scorgeva in essi cattiva disposizione all' Arte , procurava d' affentarli , persuadendo loro l' applicare ad altro mestiere . A quegli poi che scorgeva bene inclinati , non solo comunicava la propria virtù , ma porgeva ajuti grandi nelle loro necessità . Infermò gravemente un suo Discepolo di poveri natali , e Matteo mandollo a visitare , ordinando al mandato , che si facesse dire se a sorta egli avesse avuto bisogno di denari ; tornò il mandato colla risposta , che all' infermo non bisognava cosa alcuna . Egli allora temendo , che colui non avesse per vergogna taciuta la propria necessità , da se medesimo si portò alla Casa di lui , lo visitò , e poi gli pose sotto il piumaccio un sacchetto con dentrovi venticinque scudi , dicendo pigliatevi questi perche io so che quando s' ha male se n' ha bisogno . Coll' occasione , che le sue Stanze erano continuamente frequentate da Religiosi , ed in particolare da Cappuccini , ebbe campo di fare molte Tavole per luoghi Pii . A' Conventi de' Cappuccini facevale senza alcuna ricompensa , ed agli altri luoghi Pii per maggiore , o minore , secondo il concetto ch' egli aveva di loro abbondanza , o povertà . Non potevano venire a notizia l' altre limosine in gran numero , ch' e' dava a povere persone , perche facevale occultamente ; questo bene si sapeva , che erano fatte , non tanto per sovvenire , quanto per togliere altrui da necessità , non per contribuire al bisogno , ma per levarlo affatto . Il più apprezzabile però che secondo me fusse in lui in questa parte era il ricompensar , che faceva prontamente , e volentieri chi per lui s' affaticava , carità poco usata da molti , perche meno intesa , ed una volta gli occorse il seguente caso . Doveva egli pagare una mezza doppia per sua mercede ad un Contadino , e messasi la mano alla tasca credette darli la mezza doppia , ma in quel cambio diedegliene una intera ; il Contadino per allora non s' accorse dell' errore , ma poco di poi riconosciutolo , lo palesò al Rosselli , e resegli la sua moneta . Questi parte per il suo

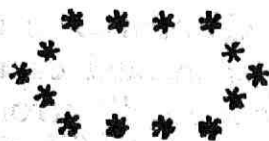
genio liberale verso la povera gente , e parte per aver visto quell' atto di sincerità , di nuovo la consegnò alle mani del Contadino , ordinandogli che con la sua povera Famiglia se l' andasse a godere per amor suo , e tanto basti aver detto , e dell' opere , e delle buone opere di questo Artefice , al quale deve molto la nostra Città , e per l' esemplo lasciatole di sue Cristiane Virtù , e per avere col suo pennello abbellite , e Chiese , e Palazzi , e Case di privati Cittadini in gran numero , ed aver partorito alle bell' Arti moltissimi soggetti degni di non ordinaria lode .

ARTEFICI DIVERSI CHE FIORIVANO IN QUESTI TEMPI NE' PAESI BASSI.

N Duffel nel Brabante nacque di nobile parentado l' Anno 1573. ENRICO GONDIO che riuscì ottimo Disegnatore , e valente Intagliatore in Rame , e molto valse in Orificeria ; costui avendo atteso al Disegno appresso di Giovanni VVierex si diede anche alle Matematiche , studiò Geometria , Prospettiva , e Architettura , ed appresso il Vecchio Giovanni Viedeman Urise , e Samuello Macelese insignite Architetto imparò civile , e militare Architettura , di che fanno fede le belle Carte , che si veggono di lui andare attorno stampate , ritrasse se stesso , ed il Ritratto fu da Federigo Boutats intagliato , viveva ancora questo Artefice nell' Haya .

FU anche buono Intagliatore PIETRO DE JODE DEN OUDEN Discepolo d' Enrico Golzio disegnò bene , trattennesi gran tempo in Roma , ove diede fuori opere molto finite , tornatosene poi in Anversa sua Patria alli 9. d' Agosto del 1634. finì il corso di sua vita , fu ritratto al naturale , e Pietro de Jode il Giovane suo Fgliuolo l' intagliò .

DAVID JENIERS Il Vecchio , che nacque in Anversa l' Anno 1582. avendo appresa l' Arte da Pietro Paolo Rubens , e da Adamo di Francofort chiamato Elsenhamer , divenne Maestro eccellentissimo , in grandi , e piccole figure ; morì l' Anno 1649.



DIODATO DEL MONTE

PITTORE DI S. TRUYEN,

Discepolo di Pietro Paolo Rubens, nato 1581. ✠ 1634.



U Questo Artefice uno de' migliori Allievi, che facesse il celebratissimo Pittore Pietro Paolo Rubens, e da esso per l' ottime sue qualitadi così ben visto, ed accarezzato, che non è così facile il raccontarlo, tanto che gli toccò l' essersi trattenuto gran tempo nella propria Casa di lui, ed averlo seguitato in molte parti d' Europa, ed essergli stato in ajuto dell' opere fatto operare da' Sereniss. Arciduchi Alberto, e Isabella da quegli mandato al Duca di Neoburgo, che lo dichiarò suo Pittore, fecelo suo Architetto generale, e lo qualificò col titolo di suo Nobile Domestico, e finalmente tornato a' servigi d' Alberto, e d' Isabella, fu da' medesimi trattenuto fin che durò il corso del viver suo, cioè fino all' Anno 1634. nel quale egli nella Città d' Anversa fece da questa all' altra vita passaggio; ma perche molte qualitadi più minute de' fatti di quest' Uomo abbiamo riconosciute in un publico Instrumento portato da Cornelio de Bie Olandese in un Libro scritto da lui in sua materna lingua, intitolato L' Aureo Gabinetto della Nobile Arte della Pittura, abbiamo giudicato bene il portarlo in questo luogo, ed è il seguente.

In Dei Nomine Amen.

Noverint universi presens publicum Instrumentum visuri, inspecturi, vel legi audituri, quod Anno a Christo Nato millesimo sexcentesimo vigesimo octavo Inditione undecima; Die vero decima nona Mensis Augusti, in mei Petri de Breuseghem Notarii, ac Tabellionis publici Regio Consilio in Ducatu Brabantie ordinato, admissi, & approbati, Testiumque infrascriptorum presentia, personaliter comparuit, Illustris Dominus Petrus Paulus Rubens Nobilis Domesticae Serenissimae Infantis harum Regionum felicis Gubernatricis, universo ferè Terrarum Orbe celeberrimus, Pictorumque hujus Seculi omnium facile Princeps, qui condescendens honestae petitioni Nobilis Domini Deodati Vander Mont, nempe ut Testimonium veritatis daret juramento solemni in manibus mei Notarii, tamquam personae authenticae, ac publicae praestito, dixit, affirmavit, ac testatus est, verum esse. Quod ipse eundem Dominum Deodatum quoad vitam, mores, Religionem,

gionem, nomen, ac famam omninò no-uit. Hac de causa quod scilicet multis ab hinc Annis cum in Domum suam, & victum recepit, & apud ipsum Dominum Comparentem Artem Pictoriam disceret, quam quidem dictus Dominus Deodatus ab ipsis fundamentis ita amplexus est, ut brevi tempore mirum in eadem Arte progressum fecerit, ipso Domino Comparenti varias interim regiones, præsertim Italiam, aliasque mundi partes, ac loca perlustrante, quò ipse Dominus Deodatus eum semper secutus, ac per itinera ubique comitatus est, nec non semper, ac ubique locorum ita obtemperantem, integrum veracem solertem suæ, aliarumque bonarum artium studiosum, probum, honestum, ac denique humanum, & præcipue vera orthodoxæque Catholicæ Romanæ Religionis amatorem, atque sequacem se præbuit, ut non tantum dicto Domino Comparenti Domino suo Magistro charus, omninò satisfecerit, sed etiam omnibus eum cognoscentibus gratus, & acceptus fuerit, constituto demum tempore elapso, dictus Dominus Deodatus convocatis parentibus ejus, eum honore, amicitia, ac summa Laude ab ipso Domino Comparente discessit, denique Matrimonio junctus ita rectè, honorifice, ac laudabiliter in hac Urbe se gessit, ut omnium cum eo tractantium sibi amorem, ac benevolentiam paraverit præcipue dicti Domini comparentis, cum quo in dies fere versatur, de quibus omnibus consentiit dictus Dominus Compars, & petiit præfatus Dominus Deodatus publicum, sive publica, unum, vel plura optima forma sibi confici Instrumentum, vel Instrumenta, quæ acta vel gesta sunt Antuerpia in Domo dicti Domini Comparentis, præsentibus ibidem Justo Egmont, & Guilielmo Pancels Testibus ad præmissa vocatis, habitis atque rogatis. Et signavit dictus Dominus Compars suo nomine notam hujus in Registro mei Notarii, in quorum fidem præsens Instrumentum Signari Rogatus, & requisitus. Et erat subsignatum. P. de Breuseghen Not. publicus.

Paulo inferius scriptum erat. Nos infra scripti testamur, fidemque facimus, Petrum de Breuseghen [qui præcedens Instrumentum scripsit, ac signavit] esse Notarium publicum in hac Civitate Antuerpiæ residentem, boni nominis, ac famæ, scripturisque per eum ita signatis omnino fuisse adhibitam, & adhuc adhiberi plenam fidem in

judicio

Judicio, & extra illud. Datum Antuerpia, die vigesima sexta Augusti Anno millesimo sexcentesimo vigesimo octavo. Subsignaverunt J: Verbeque Notarius, L. de Halle Notarius.

Fin qui le parole dello Strumento, e la legalità del medesimo. Lo stesso Cornelio de Bie porta poi immediatamente i seguenti versi d' un' Epigramma, dal quale fra altre cose si riconosce l'onore, che a tale Artefice fu fatto da Filippo Re delle Spagne, e qualmente egli, che pratico era d' Astrologia pronunziasse per via della medesima il tempo di sua morte, e che questa gli succedesse, siccome ei disse; tale avveramento di suo vaticinio dobbiamo noi attribuire al caso, non già a scienza dell' Astrologo, perche verissima cosa è, che essendo nostra vita, e nostra morte nelle mani del Grande Iddio, non è chi senza Divina Revelazione il tempo, e l' ora accertare ne possa.

*Intonuit tandem Regis vox summa Philippi
 Sit par cum reliquis nobilitate viris.
 Bis sex cum medio vitæ vix lustra tenebat
 Quin (ut prædixit) mors subeunda foret.
 Ut dictum, est actum, subiit nam fata suprema
 Pictor, & Astrologus nobilitate vicens.*

ALESSANDRO TIARINI

PITTOR BOLOGNESE,

Discepolo di Domenico Passignani, nato 1577. ✠ 1668.



ALESSANDRO Tiarini nacque nella Città di Bologna alli 10. di Marzo 1577. Fu dal Padre fino negli anni di sua puerizia vestito d' Abito Chericale, non so se per desiderio, che egli avesse d' incamminarlo per quello stato, o pure per rintracciare qual fusse sua inclinazione, la quale avendo poi scoperta interamente contraria al Chericato, levatogliene ogni segno, l' incamminò per l' Arte della Pittura appresso ad ordinarissimo Pittore, o vogliamo dire più tosto semplice indoratore: ma poco con esso si trattene il Fanciullo, perche avendo Lavinia Fontana Pittrice veduti alcuni suoi primi studj, volle che egli s' accostasse al già molto invecchiato suo Padre Prospero Fontana, il quale riconoscendo nel Fanciullo bontà di costumi, ed ottima disposizione all' Arte, molto se gli affezionò, e con sua assistenza, e con suoi buoni precetti il tenne sempre appresso di se per quel poco tempo ch' e' visse, ma il
 Giovanetto

Giovanetto avendo osservato la bella maniera di dipignere di Lodovico Caracci, studiosi molto per essere da lui nella sua Accademia accettato: ma che se ne fusse la cagione, o il capriccio, o qualche occulto fine di Lodovico, la cosa non riuscì, ond' egli s'accostò a Bartolommeo Cesi, da cui più che altra cosa, imparò il buon modo di dipignere a fresco, conciosufsecosache il Pittore in ciò molto valesse. Frequentava l'Accademia del Baldi, ove si studiava l'ignudo, ne lasciava occasione, che egli non abbracciasse per farsi in esso intelligente, e pratico. Ma la trista sorte sua fece sì, che egli una sera incontrasse una brigà con un certo tale, per cui egli risicò d'essere, o ucciso, o uccisore, mercè che per difendersi dalla petulanza di colui nel gittarseli alla vita venne a scoprire una Pistola, tanto che potè bene l'aggressore levargliela da' fianchi, ed ucciderlo; ma ciò non fece prevenuto dallo stesso Tiarino, che postavi la mano glie le sparò alla volta del petto, ma andò vano il colpo, mentre nell'agitarfi que' due alla zuffa, erane caduta la palla, ne altro era rimasto della carica che la polvere, e la stoppa, con che era ferrata, e così il Tiarino, ne uccise, ne fu ucciso. Ebbe però per timor della Corte a fuggirsi di Bologna, ciò che fece ben presto, pigliando suo viaggio alla volta di Firenze, dove affatto sfornito di quattrini, e d'amicizia, non senza favore del Cielo, non solo si condusse, senza che nulla mai mancasse al suo bisogno, ma appena giuntovi trovò impiego bastante per mantener sua vita, per istudiare molto, e molto, e per approfittarsi nell'Arte, e andò la cosa nella seguente maniera. Spasseggiava egli per la Città, come far suole ogni viandante, che nuovamente giunga in Patria non sua, quando si trovò in posto rimpetto alla Stanza d'un Pittore chiamato Stefano Fiorini da i Ritratti; perche in simil sorta di Pittura, era egli continuamente impiegato da quei nostri Cittadini, e fermatosi a vederlo dipignere sentì dirsi dal Pittore: che vorreste bel Giovanetto? Vorreste voi forse far qualcosa ancor voi? Si bene, disse il Tiarino, anzi non altro, che di questo andava io cercando. Il Fiorini allora più per ischerzo, che per altro fecelo passar dentro, e postoli avanti un Leggio con una Tela, ove era già fatta una Testa al naturale, gli domandò, se gli fusse bastato l'animo di fare a quel Ritratto il suo collare a lattuga, e qualche parte del rimanente del vestito? Si bene soggiunse il Giovanetto, e presi a Tavolozza i pennelli, il tutto condusse con tanta prestezza, e bravura, che non pure i due Giovani del Pittore, ma eziandio lo stesso Fiorini, dieder segni di non poter contenersi in lor medesimi per meraviglia, ne prima ebbe il Tiarini tolte le mani dalla Tela, che dal Fiorini fu fermato in proprio ajuto alle spese, e con ragionevole salario. Ma la bravura del Giovanetto nel maneggiare i colori si fece in breve tanto nota fra quei dell'Arte, che venivano a posta i Giovani del Passignano alla Stanza del Fiorini, solamente per vederlo dipignere; finche andata sene la voce al Passignano stesso, egli volle per ogni modo, che il Giovanetto, lasciata quella Scuola, ov'egli altro finalmente non potea fare, che Ritratti, si portasse alla Stanza sua, come seguì, e quivi per lo corso di sette anni conduselo a tal segno di perfezione, con suoi ottimi precetti, che eragli di grande ajuto nell'opere, finche convenne al Passignano portarsi a dipignere le Tavole in Roma, di che altrove facemmo menzione, ed allora lasciollo in Firenze a finire alcuni suoi

suoi Quadri . La prima opera , che il Tiarino esponesse al pubblico , dicono che fusse una Tavola de' Santi Vito , e Modesto per la Terra di Pescia , dove anche colorì la Facciata della Chiesa detta della Morte , e mandò anche sue opere nel Territorio di Lucca . Pel Borgo a Buggiano dipinse la caduta di Lucifero ; nella Città di Pisa in S. Fridiano fece a fresco alcune belle figure per entro la Cappella di S. Brigida , e tre Tavole a olio . Sapemmo ancora per testimonio del Passignano medesimo , avere egli dipinte in Firenze nel Chiofiro di S. Marco de' Frati Predicatori tre Lunette a fresco , cioè la Processione de' Padri Domenicani col Papa , e co' Cardinali alla Sagrazione della Chiesa . La restaurazione della stessa Chiesa di S. Marco stata prima de' Silvestrini , e vi si veggiono Cosimo , e Lorenzo de' Medici insieme a parlamento sopra la pianta della medesima alla presenza d' un Frate di quell' Ordine , che si dice che di tale restaurazione fusse l' Architetto , e nella parte più lontana si scuoprono alcuni Manoali in atto di muovere una Colonna , mentre in lontananza altri se ne rintracciano tutti intenti alla nuova fabbrica ; nell' altra Lunetta si vede S. Antonino in atto della memorabile predizione fatta ad un Mercatante nel caricar ch' e' faceva una sua Nave , cioè che egli sarebbe scampato da una orribile tempesta , siccome seguì , e vi si veggiono alcuni forti uomini , che legano certi grandi involti di Mercanzie . Queste opere però tutto che non lascino di scoprire in se stesse un' ottimo genio al far bene , non hanno che fare , ne punto , ne poco , e nel colorito , e nella grazia , e nell' invenzione , con quelle ch' e' fece poi in Patria , e particolarmente col gran Quadro ch' ei colorì per la Chiesa di S. Domenico , che a parere del Passignano stesso non riuscì punto inferiore all' altro dipintovi da Guido Reni . Andavasi dunque il Tiarino trattando in Firenze , che già si era eletta per sua Patria , quando animato , e quasi difsi forzato dagli amici , a cui già si era fatta nota sua acquistata abilità , risolvè di tornarsene a Bologna , e vi s' accasò . Fece in Patria le molte opere , che son note , e fra le principali fu la bellissima Tavola in S. Domenico , di cui poc' anzi parlammo , nella quale rappresentò il Miracolo del Santo nel risuscitare il Giovane . Dipinse per la Chiesa de' Servi la Tavola della Presentazione al Tempio di Maria sempre Vergine . Nel Collegio di Montalto una Pietà . Nella Chiesa de' Mendicanti la Visione di S. Giuseppe intorno all' Immacolato Candore di Verginità di sua Sposa fatta Madre del Verbo Eterno , opera lodatissima , Nella Chiesa di S. Stefano la Tavola di S. Martino Vescovo , e finalmente in S. Agnesa nella Cappella dei Malvasia la tanto vaga Pittura dello Spozalizio di S. Caterina . Fu poi condotto a Cremona , ove in una gran Tela dipinse il Patriarca S. Domenico , in atto di dispensare ad ogni qualità di persone il Santissimo Rosario . Quindi si portò a Reggio , e molte , e grandi opere fece ad istanza di quei Principi . Fu poi insieme col Colonna chiamato a Parma , ove pure molto fece . Fermatosi di stanza con sua Famiglia in Reggio pure molto vi operò , e poi fu richiamato a Parma dal Duca , e qui non debbo lasciare di dir cosa , che di lui si racconta , come che possa ella servire di qualche esempio a' Pittori per ben governarsi negl' impieghi loro , e tanto più quando saranno grandi , ed onorevolissimi . Accettò dunque il Tiarino l' invito del Duca , ma però con condizione di non obbligarli a dar compimen-

to all' opere destinategli in tempo determinato , ma bensì di potere quelle incominciate , anche lasciare imperfette per applicarsi ad altre , che in altri luoghi gli venissero offerte ; e questo per potere sodisfare ancora ad altre persone d' alto affare , da cui era solito esser desiderato , e chiamato ; ma essendosi abbattuto a trovare in quella Città il Gavafette Pittore Modanese , che era un' uomo spiritoso molto , e ben parlante , politico , e Cortigiano , quanto altri mai ; con questo strinse particolare amicizia , ed un giorno avendogli conferito il patto fermato col Duca di potere a suo piacimento levar mano dagl' incominciati lavori per applicarsi ad altri , ne fu da lui forte ripreso , ed erano le ragioni del Gavafette le seguenti . Diceva egli quando il Pittore si fa conoscere a' Grandi per uomo sbrigativo nell' operar suo , essi siccome abbondanti sono di voglie , così anche di desiderio di vedere le medesime adempite a' lor giorni , onde non solo ne guadagna l' Artefice grazia maggiore , ma si trova bene spesso in altre cose impiegato dopo le prime , ed esservi anche questo di più , che col lasciar l' opere incominciate , davasi occasione a' malevoli , ed ignoranti di censurarle avanti tempo , e screditarle in modo , che si tolga al Pittore l' animo , el gusto per poi ben finirle , e il credito altresì appresso a chi le ordinò ; onde non è poi così facile l' esser di nuovo impiegato , siccome segue quando non si dà tempo alla censura , la dove cominciata , e finita che sia l' opera , o bella o brutta ch' ella apparisca , bisogna pure ch' ella si rimanga al suo luogo , e che ella sia presa , come ella è . Tali erano dunque le ragioni del Gavafette . Ma il Tiarino la discorse in altro modo , rivoltando gli argomenti a contraria conclusione , perche dicea egli , che il troppo presto sbrigarfi dalle Pitture , anzi screditava per ordinario l' opera , e l' Artefice , conciosiacosache rare volte addivenga , che chi non è dell' Arte sappia persuadersi , che possa farsi cosa buona senza gran forza di braccia , e lunghezza di tempo , e che le cose fatte altrimenti non condanni per fatte a caso , e per istrapazate , e ciò per l' ingordigia del premio , lasciato da parte il pensiero di dar sodisfazione a chi si debbe ; ed al certo che il Tiarino bene l' indovinò , perche mentre si riposavano le sue incominciate Pitture , il Gavafette appena dato principio alla prima opera , incominciò la seconda , non pure per mostrarsi spedito , ma eziandio per assicurarsi , che ella non gli scappasse dalla rete , la qual cosa ben conosciuta dal Ministro , che soprintendeva fece sì , che egli lodando a gran segno la prudenza , el giudizio del Tiarino , assai biasimasse il Gavafette , al quale non fu poi possibile l' ottenere di dipignere alcune Sale , le quali egli con non poco artificio si cimentò a domandare . E' però vero che l' opere fatte dal Tiarino riuscirono cosa ordinaria , non solo per gl' infiniti dispiaceri , che egli incontrò nel tempo , che ei si trattene colà , e per esserne stato male ricompensato , ma assai più a cagione d' una fiera malattia , ch' e' vi si guadagnò , che obbligollo ad interromperne il filo , e poi convalescente , e debole di forze , e di spirito dare loro fine . Tornatosene a Reggio in sei anni , ch' egli vi dimorò , diede finita la bella Tribuna , e più Tavole a olio per diverse Chiese , e poi tornossene con buon capitale d' avere , e di stima all' antica sua Patria , ove godendosi i frutti di sue fatiche per molti anni molto andò operando per la Città , e fuori , fin che giunto all' ultima vecchiezza , senza mai spogliarsi del

del desiderio d'operare, e del concetto d'esser quel di prima (difetto ordinario, quasi di tutti i vecchi) volendo pure accettare quanti lavori gli venivano offerti, incominciarono le sue Pitture a riuscir si deboli, che prima fecero conoscere ad ogni intelligente dell'Arte, e poi a lui medesimo, che esse appena si poteano agguagliare a quelle della sua prima fanciullezza, onde dato fine a dipignere, e fatto dono di tutto l'arredo pittorresco di sua Stanza al Sirani, si diede più assiduamente che mai agli spirituali Esercizi, de' quali era sempre stato amico, e dopo avere con gran pazienza sofferta la privazione della luce degli occhi, che poco di poi gli sopraggiunse, pervenuto al novantesimo anno di sua età per mera risoluzione fece punto al suo vivere agli 8. di febbrajo del 1668. Il Ritratto di quest'Artefice fatto di sua propria mano si trova nella Galleria del Serenissimo Gran Duca fra gli altri di mano d'eccellentissimi Pittori, de' quali abbiamo altrove ragionato.

P I T T O R I ,

CHE FIORIRONO IN QUESTO TEMPO IN GENOVA, E PER LO STATO.

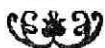


GIO: BATISTA BRACCELLI Fu Discepolo del Paggi, e nella Chiesa di S. Maria de' Servi fece una Tavola di più Santi. In S. Cosimo, e Damiano colorì quattro Quadri, e già prometteva di se stesso ottimo riuscimento, ma a cagione del tanto profundarsi nelli studj dell'Arte, si fattamente affaticò suo naturale, che in età di 25. anni convennegli chiuder gli occhi a questa vita, e fu l'Anno 1609.

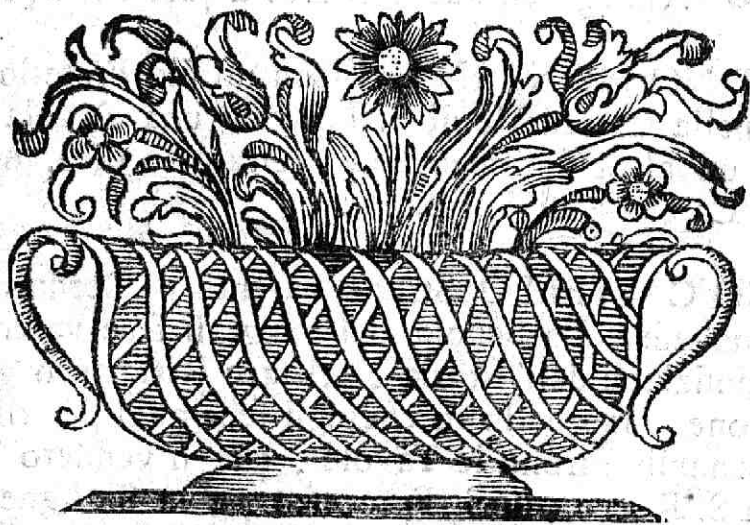
GIO: AGOSTINO MONTANARI Con un suo Fratello, fece vedere di sua mano nella Cattedrale di S. Lorenzo una Tavola dell'Ascensione del Signore, ed un'altra similmente nell'Oratorio di S. Andrea, con altre in S. Siro nella Cappella di S. Marco.

CASTELLINO CASTELLO Stretto parente di Bernardo Castello altro Pittore Genovese nella Scuola del Paggi si fece valent'uomo, molto valse nella composizione dell'Istoria, nel fare Ritratti in grande, e piccolissima proporzione, ma quello in che egli fece affai più risplendere la gloria de' proprj pennelli furono le Tavole, che si veddero di sua mano in S. Giuseppe, in S. Rocco, in S. Francesco, e in S. Agnese, altre ancora ne dipinse, che furono mandate fuori di Città in luoghi diversi, una avevano colorita per la Basilica di S. Pietro per istare a concorrenza di quelle de' Maggiori Maestri di quel tempo, ma per impegno stato preso non so come da alcuni de' Cardinali deputati alla Fabbrica, ella non vi fu colloca-

ta altrimenti. Per lo Principe di Massa dipinse una bella Tavola della venuta dello Spirito Santo, e altre fecene per lo Principe Doria, e per lo Duca di Turfi. I suoi Ritratti fatti in grande, che riuscirono somigliantissimi ebbero tale applauso, che fino lo stesso Antonio Vandich volle per sua mano esser ritratto; ritrasse ancora il Chiabrera, e il Marino. In piccola proporzione fecene molti, e particolarmente per la Principessa d' Avello, buona quantità di Principi di Casa d' Oria, i quali poi con bell'artificio furono fatti dalla medesima accomodare come in un volume. Pervenuto all'età di 68. anni, e fu del 1667. si portò a Turino, dove dopo aver fatto al vivo il Ritratto di Madama Reale, e con esso quegli de i più principali di quella Corte, e trattone grandi ricompense, assalito da acuta febbre, pagò il debito alla natura circa al settantesimo di sua età, lasciando a' posteri aggradevoli memorie di sue virtù. Rimase un suo figliuolo chiamato Niccolò, che nella bella facultà del ritrarre al naturale non fu al Padre punto inferiore. Sarebbesi questo potuto chiamare ben fortunato nel possesso di ben centomila lire lasciategli dal Genitore, se egli pur troppo dedito al giuoco non avesse a quelle ben presto data fine.



I L L U S T R A T I O N I
I L F I N E .



INDICE

I N D I C E D E L L E C O S E P I U N O T A B I L I .

A

- A** Braam Bloemaert Pittore di Gor-
swim a car. 241.
Accademia detta de' Desiderosi insti-
tuita da Annibal Caracci 74.
Adamo Van Oort Pittor d' Anversa 163.
Adamo Elshamer di Francofort detto
comunemente Adamo Tedesco 228.
Aect Mitens Pittor di Brusselles, sua
vita, e sue stravaganze 122. 123.
Agnolo Caroselli 307.
Agostino Caracci Pittore, e Intagliato-
re Bolognese 69. Sue Pitture 70. 71.
Sua morte 71.
Alessandro di Cristofano di Lorenzo
Allori 182. Sua morte 186.
Alessandro Tiarini Pittor Bolognese 415.
Alessandro de' Servi Canon. Fiorentino 1.
Alessandro Maganza 207. Sue opere
207. Sua morte 207.
Andrea di Riccardo Comodi Pittor Fio-
rentino 260. Sue opere 261.
Andrea Vicentino Pittore, sue opere,
e sua morte 210. 211.
Andrea Semini 223.
Annibale Caracci Pittor Bolognese 72.
Sue Pitture in Bologna, e altrove 74.
Sua morte 80.
Antonio Susini Scultor Fiorentino 372.
Antonio Vassilacchi, sua vita 205.
Sua morte 206. Notizie ad esso ap-
partenenti 206.
Antonio Foder Pittore 211.
Antonio Vicentino detto Tognone Dis-
cepolo di Batista Zelotti 214.

- Antiveduto della Gramatica Pittor Se-
nese 246.*
Artemisia Gentileschi 290.
Aurelio Lomi Pittor Pisano 290.

B

- B** Aldassar Galanino Pittor Bolognese
sua grand'abilità nel far Ritratti 91.
Baldassar Lauri d' Anversa Pittor di
Paesi 307.
Baron di Prinzistain mandato con Re-
gali dal Duca Cosimo Primo al Du-
ca di Sassonia 3.
Bartolommeo Cesi Pittor Bolognese 54.
55. 56.
Bartolommeo Passerotti Pittor Bologne-
se 101. Qualità, e talenti di Tibur-
zio, Aurelio, Passerotto, e Ven-
tura suoi figliuoli 102.
Bartolommeo Carducci Pittor Fiorenti-
no, sua vita 155. Ajuta a Federi-
go Zuccheri nella Pittura della Cu-
pola del Duomo della Città di Firen-
ze 155. Va in Spagna a dipignere
nell' Escuriale, e vien fermato a' ser-
vigj di Filippo II. Re di Spagna 156.
Sua morte 160.
Bartolommeo Gagliardi detto lo Spa-
gnoletto 222.
Bastiano Cardi Cigoli intagliò in Ra-
me le Figure del Trattato di Prospet-
tiva di Lodovico Cardi Cigoli suo
fratello 43.
Ggg 3
Batista 3

Batista Naldini Pittore 177. Sua maniera di dipignere 181.

C

C Ammillo Procaccini Pittor Bolognese 102. Sue Pitture in Bologna, ed in Milano 103.

Cammillo Mariani Scultore, e Architetto Senese 245.

Cappella di Bastiano Montauti 182. Vien dipinta da Alessandro Allori 182.

Carl' Antonio Procaccini Pittor Bolognese, fratello del sopradetto 105. Sue Pitture di Paesi, Frutti, e Fiori 105.

Carlo Van Mander Pittore, e Poeta di Meulebrech in Fiandra, Discepolo di Luca Van Eert 197. Sua origine 197.

Sua risoluzione a viaggiare 198. Sue opere in Roma, e nella Patria 198. Sue disgrazie 199. Sua morte, e con qual pompa fusse onorato il suo corpo 200.

Cesare Aretusi Pittor Bolognese, sua vita 119.

Cesare da Corte 225.

Chiesa di S. Michele detta dagli Antinori fabbricata con Disegno di Matteo Nigetti 271.

Città di Genova, e Notizie di Pittori, che vi fiorivano 215.

Claudio Ridolfi nobil Veronese, Discepolo di Paolo Veronese 209. Sue opere, e sua morte 210.

Cornelis Cornelisz Pittore di Haerlem 234.

Cornelis Dankerts de Ry Architetto d' Amsterdam 164.

Cosimo Daddi Pittor Fiorentino 162.

D

David Vinckeboons Pittor di Malines 397.

Dionisio Calvart Pittor d' Anversa 97. Sua vita 97. Fu Discepolo di Prospero Fontana 97. Sue opere fatte in Bologna 98. Sua morte 98. Sua grande abilità nel conoscere i Disegni de' grand' uomini 99.

Diodato dal Monte, Pittor di S. Truven 413.

Domenico Fontana da Mili, Architetto, sua nascita, e sua vita 106. Vien dichiarato Architetto dal Pontefice Sisto V. 107. Sue opere 107. 108. 109.

110. Breve Notizia della qualità, e grandezza dell' Obelisco trasportato dal Fontana sulla Piazza di S. Pietro 107. Vien dichiarato dal Conte di Miranda Vicerè di Napoli Regio Architetto 110. Sua morte 110.

Domenico Passignani, sua vita 130. Sue opere in S. Marco Chiesa de' Predicatori 133. Viene onorato da Clemente VIII. della Croce di Cav. di Cristo 135. Sue virtuose qualità 140. 141.

Domenico Zampieri detto Domenichino, Pittore, e Architetto Bolognese 344. Dipinge in Napoli nella Cappella del Tesoro 350. Sua morte 352.

Domenico Rivello 223.

E

E milio Savonanzi Pittor Bolognese, sua vita 105.

Enrick Cornelissen Uroom di Haerlem Pittore 231.

F

Fabbrizio Boschi Pittor Fiorentino, sua vita 250. Sua morte 256.

Federigo Barocci Pittor d' Urbino, Discepolo di Batista Veneziano, sua vita

vita 110. Breve notizia della discesa di Federigo Barocci 111. Sua morte 116. Iscrizione sepolcrale posta al suo Sepolcro 116.
 Felice Riccio detto il Brusa Sorci Figliuolo, e Discepolo di Domenico Riccio 212. Sue opere 212. Sua morte 213.
 Fra Cosimo Piazza Pittore di Castel Franco 214. Suo allontanamento dalla Religione, e sua morte 214.
 Francesco Gran Duca di Toscana 4. Sua morte 4.
 Franceschino Caracci, fratello d' Annibal Caracci Pittor Bolognese, sua vita 65.
 Francesco Vanni, Senese Pittore, e Architetto, sua vita 143. Ottiene la Croce di Cavalier di Cristo dal Cardinal Baronio per la Tavola da lui fatta per la Chiesa di S. Pietro 144. 145. Sue opere 145. Sua morte 145.
 Francesco di Gio: di Taddeo Ferrucci da Fiesole Scultore 190. Lavora nella S. Casa di Loreto per ordine di Clemente VII. 190. Fu il primo, che trovasse il modo di temperar gli scarpelli per lavorare il Porfido 191.
 Francesco Albani Pittor Bolognese 339. Sue opere 340. Sua morte 341. Suoi aforismi sopra l'Arte della Pittura 342.
 Francesco Badens Pittor d' Anversa 244.
 Fulvio Signorini Scultor Senese 153.

G

Gio: Batista Brocchi Sacerdote Fiorentino, uomo di gran Letteratura 47.
 Giovanni Caccini Scultore, e Architetto Fiorentino, sua vita 49. Fa il Disegno del Coro della Chiesa di S. Spirito fatto poi fabbricare a proprie spese da Gio: Batista Michelozzi Cavalier Fiorentino, che vi fece fare anche il Maggiore Altare, il Ciborio il Pres-

biterio 50. Sono parimente di sua mano le quattro Statue, che attorno a detto Coro si veggiono 50. Di sua mano son pure le due Statue, che si veggiono sul Ponte a S. Trinita rappresentanti l' Estate, e l' Autunno 51. Fa il Disegno della Loggia avanti la Chiesa della Santiss. Nunziata di Firenze fabbricata a spese del Senatore Balì Ruberto Pucci 51. Con Disegno pure del Caccini, e a spese del sopradetto Senatore fu eretto l' Oratorio della Famiglia de' Pucci 52. Sua Descrizione 52. Morte di Giovanni Caccini 54.
 Gio: Luigi Valesio Pittore, Discepolo di Lodovico Caracci 66. Sue operazioni 66.
 Gio: Batista Viola Pittor Bolognese, Discepolo di Annibal Caracci 90. Sua morte 90.
 Gio: Andrea Donducci Pittor Bolognese 93. Sua morte 95.
 Gio: Batista Fiorini Pittor Bolognese, sua vita 119.
 Giovanni di Benedetto Bandini Scultore 187. Sono di sua mano quasi tutti i Bassi Rilievi, che adornano il Coro di S. Maria del Fiore 187.
 Gio: Mario Verdezotti Pittore, e Poeta, Discepolo di Tiziano 213.
 Gio: Batista Paggi 216.
 Gio: Antonio Sormanni 223.
 Gio: Luigi Masante Ingegnere, e Architetto 223.
 Gio: Batista Maganza, Figliuolo, e Discepolo d' Alessandro di tal cognome 207.
 Giovanni Badens Pittor d' Anversa 244.
 Giovanni Contarino, sua vita 201. Sue opere 201. Sua morte 202.
 Girolamo Maggi Architetto, e Ingegnier militare 151. Vien chiamato a i servigj della Repubblica di Venezia, e impiegato nella Guerra contro i Turchi 152. Sua prigionia 152.
 Giulio

- Giulio Parigi Architetto insigne* 11. *Sua vita* 379.
Giulio Cesare Procaccini, prima Scultore, e poi Pittor Bolognese 104. *Sue Pitture* 104.
Giuseppe Salviati 211. *Sua morte* 212.
Gostantino de' Servi Pittor Fiorentino 1. *Vien mandato dal Gran Duca al Gran Sophi Re di Persia* 5. *Sua morte* 11.
Guido Reni Pittor Bolognese 317. *Dipinge la Cappella di Papa Paolo V. a Monte Cavallo* 321. *Sua morte* 325.

I

- J** *Acopo Cavedoni Pittor Modanese, Discepolo di Annibal Caracci* 91. *Sue bellissime opere* 92. *Principio delle sue disgrazie* 92. 93. *Sua morte* 93.
Jacopo Palma, e sua origine 203. *Opere, e morte del medesimo* 204.
Jacopo Barbone 225.
Jacques di Gheyn Pittore d' Anversa 236.
Joachim Utenxael Pittore d' Utrecht 240.
Joseph Switter 124.

L

- L** *Arvinia Fontana Pittrice Bolognese, sua vita* 96. *Sua eccellenza nel far Ritratti* 96. *Sua morte* 97.
Leandro da Ponte da Bassano sue opere 202. *Suo diletto nella Poesia, Musica, e nel vivere splendidamente* 202.
Lionardo Dati Canonico Fiorentino, e Vescovo di Montepulciano 47.
Lionello Spada Pittore 89. *Sua morte* 89.
Lionardo Corona da Murano 209. *Sua morte* 209.

- Lionardo da Sarzana* 222.
Lionardo Sormani 223.
Lodovico Cardi detto il Cigoli, sua vita 15. *Sua nascita nella Terra d' Empoli* 17. *Suoi Modelli per la facciata di S. Maria del Fiore uno de' quali fino al giorno d' oggi vien conservato nella Guardaroba dell' Opera del Duomo* 20. *Sue Pitture a fresco ne' Chioftri di S. Maria Novella* 21. *Scrisse un dotto Libro sopra le qualità, e la natura de' colori, e il modo di perpetuarli al possibile* 22. *Sua abilità nella Poesia* 23. *Fa il Disegno dell' ornamento dell' interior facciata della Chiesa di S. Maria Maggiore* 26. *Si vede una sua bellissima Tavola nella Chiesa delle Monache di Monte Domini* 28. *Fece il Cigoli Disegni dell' Istorie fatte di Pietre dure commesse da collocarsi nel Ciborio della gran Cappella di S. Lorenzo* 30. *Mise alle Stampe un Libro intitolato Prospettiva pratica* 31. *Suo Disegno per terminare il Palazzo de' Pitti* 31. *Sue opere diverse d' Architettura cioè Fabbriche, e simili* 32. *Vien chiesto il Cigoli da D. Virginio Orsino al Gran Duca, e concessogli lo trattiene a lavorare nel suo Palazzo di Monte Giordano* 35. *Suoi diversi Disegni della facciata, e fianchi della Basilica Vaticana fatti d' Ordine del Sommo Pontefice Paolo V.* 37. *Comincia, e termina la Pittura della Cappella di Paolo V. posta in S. Maria Maggiore, che fu in parte la causa della sua morte* 37. 38. *Per la sua virtù acquistò la Croce della Religione Gerosolimitana ricevuto in quella per uno de' Cavalieri Militi dal Gran Mastro Fra Alofio di VVignacourt* 38. *Sua morte* 40. 41.
Lodovico Caracci Pittor Bolognese, sua vita 57. *Sua morte* 61. *Notizie attenenti a molti suoi Scolari* 61.
Lodovico Buti Pittor Fiorentino, sua vita 124. Lorenzo

Lorenzo Magalotti *Consigliere di Stato del Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo* 43.

Lorenzo Garbieri *Bolognese* 67. *Sue opere* 68. *Sua morte* 68.

Lorenzo Serrati *Avvocato* 372.

Lucio Massari *Pittor Bolognese* 63. 64.

Luigi Guicciardini *Senator Fiorentino* 169.

M

Maffeo Verona *Pittor Veronese* 273.

Marchese Filippo Corsini 46.

Marco Vecellio *Nipote, e Discepolo di Tiziano* 210. *Sua morte* 210.

Martino Femièr *Pittor Franzese* 229.

Matteo Nigeti *Scultore, e Architetto Fiorentino* 168.

Matteo d'Alonso di Domenico Rosselli *Pittore* 399.

Matrimonio di Maria figliuola di Francesco Primo Gran Duca di Toscana con Enrico IV Rè di Francia quando seguìse 29.

Michelagnolo Norigi da Caravaggio *Pittore* 274. *Sue opere* 277. *Acquista per la sua virtù la Croce di Malta* 278. *Sua morte* 278.

Michel Jansen Miereveld *Pittore di Delft* 230.

Modello della cappella maggiore di S. Lorenzo fatto con Disegno del Principe D. Giovanni de' Medici 7.

Modo di commetter le Pietre dure 8.

N

Niccolò Granello detto il Figonetto 26.

Niccolò della Marra *Commendatore di Rieti e Fermo del Priorato di Roma Abasciatore Residente, e Pro-*

curatore Generale alla Santa Sede per la Religione Gerofolimitana 38.

Notizie di diversi Pittori 201.

O

Orazio Gentileschi 290.

Ottavio Semini 223.

Ottavio Van Veen *Pittore di Leiden* 237.

P

Palazzo di Alessandro di Cammillo Strozzi cominciato con Disegno di Bernardo Buontalenti l'Anno 1600.

seguitato poi con Disegno, e soprintendenza dello Scamozza, e vi ebbe anche mano Giovanni Caccini 53.

Paolo Farinati *Pittore, e sua origine* 213.

Paolo Guidotti *Cavaliere, Pittore, Scultore, e Architetto Lucchese* 248.

Pietro Sorri *Pittor Senese, sua vita* 146.

Piero di Neri Scarlatti *Gentiluomo Fiorentino* 181.

Pietro Paolo Rubens *Pittor Fiammingo* 281. *Suoi natali nella Città di Colonia* 282. *Sue opere in Roma, Genova, e altrove* 282. *Dipinge una Galleria nel Palazzo di Lucemburgo per la Regina Maria de' Medici* 283. *Sua morte* 284. *Onoranze ricevute da lui da varj Principi* 285. *Suo modo di dipignere* 286.

Pietro Tacca da Carrara *Scultore* 354.

Getta diverse Statue di Bronzo 358.

Sua morte 366.

Pier Licinio Serrati *Avvocato* 372.

Pietro di Bartolommeo Malombra *Discepolo di Giuseppe Salviati* 211.

Pier Francesco Piola 215.

Pieter Isaacsz *Pittore d' Helsever* 233.

Pieter Cornelisz de Rych *Pittore di Delft* 243. *Principio*

Principio della Cappella maggiore di S. Lorenzo destinata a ricevere in se le ceneri de' Principi della Serenissima Casa Medici 269.

R

Raffaello Serrati *Avvocato Lettore d' Ordinaria nello Studio Pisano 372.*

Raffaello Sadalaer di Brusselles Intagliatore in Rame 151.

Real Villa del Poggio a Cajano del Sereniss. Gran Duca 184.

Rottenhamer Pittor di Monaco 239.

S

Santo Peranda *Pittore, Discepolo del Palma 208.*

Sebastiano Folli Pittore, e Architetto Senese 161.

Sebastiano Ximenez 252.

T

TArquinio Jacometti di Recanati *Scultore, e Gettator di Metalli 227.*
Teodoro Majern Fiammingo celebre Anatomista 29.

Tiburzio Verzelli da Camerino Scultore, e Gettatore di Metalli 154. 155.

Tiziano Aspetti nobile Padovano Scultore, sua vita 164.

Tobia Verhaecht Pittor d' Anversa 259.

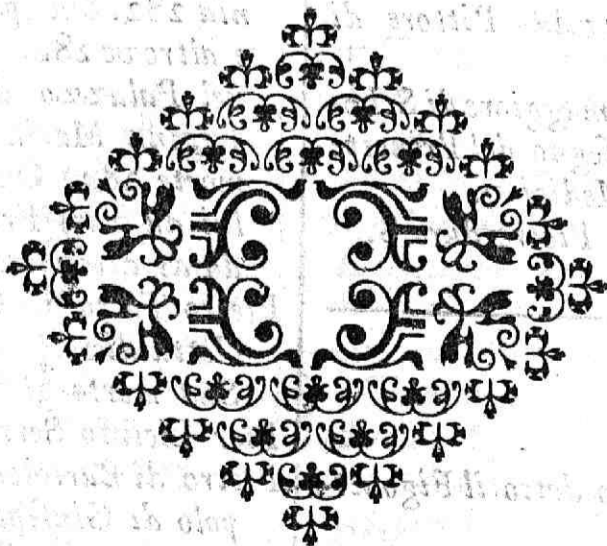
V

Ventura Salimbeni *Cavaliere, e Pittor Senese, sua vita 127. Dipinge nel Palazzo di Laterano, nella Libreria Vaticana, e nella Loggia della Benedizione per ordine di Sisto V. 128. Sue Pitture in Firenze, Siena, Lucca, e altrove 128. Sua morte 129.*

Vincenzio Boccacci Discepolo di Lodovico Cigoli insigne Architetto 46.

Vincenzio Spisano detto Spisanelli Discepolo del Calvart 99. Sua morte 100.

Vincenzio Carducci Pittor Fiorent. 313.



A P P R O V A Z I O N I .

IL Molto Rev. P. Francesco Saracinelli della Compagnia di Gesù, si compiaccia di leggere con la sua solita attenzione il presente Volume intitolato *Notizie de' Professori del Disegno*, e di riconoscere se in esso vi sia cosa alcuna repugnante alla S. Fede Cattolica, ed a' buoni Costumi, e referisca. Dato nella Corte Arcivescovale li 25. di Giugno 1700.

Niccolò Castellani Vic. Gen.

Illustriss. e Reverendiss. Sig.

In quest' Opera intitolata *Notizie de' Professori*, e riveduta da me, non ho trovata cosa ripugnante alla S. Fede, e buoni Costumi ed in fede mano propria. Dal Collegio di S. Giovannino della Comp. di Gesù il di 7. Luglio 1700.

Francesco Saracinelli della Comp. di Gesù

Attenta detta relazione Imprimatur

Niccolò Castellani Vic. Gen.

D' ordine del P. Reverendiss. Inquisitor Gen. di Firenze l' *Illustriss. Sig. Canonico Tommaso Filippo Salviati* Consultore di questo S. Ufizio leggerà con la sua solita attenzione il presente Libro intitolato *Notizie de' Professori*, e farà la relazione, se si possa permettere, che si stampi. Dato nel S. Ufizio di Firenze li 10. Luglio 1700.

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Adì 27. Settembre 1700.

In esecuzione de i comandi del Pad. Reverendiss. Inquisitor Generale di Firenze, ho letto attentamente il presente Libro intitolato
Notizie

1700

Notizie de' Professori nel quale non ho ritrovato cosa che repugni
alla nostra S. Fede Cattolica , ed in fede .

Io Canonico Tommaso Filippo Salviati Consultore del
S. Ufizio mano propria.

Attesa la sopraposta relazione si stampi

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv.
Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Si Stampi

Filippo Buonarroti Senatore , e Auditore di S. A.

Il presente Opera intitolata Notizie de' Professori, e
che non ho trovato cosa che repugni alla nostra S. Fede
Cattolica, ed in fede propria. Dat. nel 2. Ufizio di Firenze
il 27. Settembre 1700.

Tommaso Filippo Salviati Consultore del S. Ufizio

Attesa la sopraposta relazione si stampi

Niccolò Callellini Vic. Gen.

D. M. T. Reverendissimo Inquisitor Generale di Firenze
Il presente Opera intitolata Notizie de' Professori, e
che non ho trovato cosa che repugni alla nostra S. Fede
Cattolica, ed in fede propria. Dat. nel 2. Ufizio di Firenze
il 27. Settembre 1700.

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv.
Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Il 27. Settembre 1700.

Il presente Opera intitolata Notizie de' Professori, e
che non ho trovato cosa che repugni alla nostra S. Fede
Cattolica, ed in fede propria. Dat. nel 2. Ufizio di Firenze
il 27. Settembre 1700.

Notizie